RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

DIRETTA DA

FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI

E DA UN

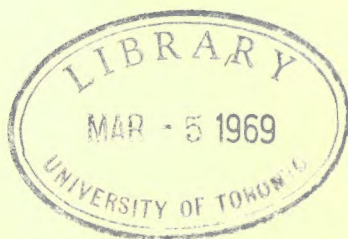
CONSIGLIO DI REDAZIONE

ANNO QUINTO — 1892

MILANO

Lodovico Felice Cogliati, Tipografo-Editore

Via Pantano, N. 26

1892.

CONSIGLIO DI REDAZIONE
pel 1892

GNECCHI Cav. Francesco }
GNECCHI Cav. Ercole } *Direttori.*

AMBROSOLI Dott. Solone, Conservatore del Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

BRAMBILLA Nob. Comm. Camillo.

GAVAZZI Cav. Giuseppe.

MARIOTTI Cav. Dott. Giovanni, Direttore del R. Museo di Antichità di Parma.

MILANI Cav. Prof. Luigi Adriano, Direttore del R. Museo Archeologico di Firenze.

MOTTA Ing. Emilio, Bibliotecario della Trivulziana.

PAPADOPOLI Conte Comm. Nicolò, Senatore del Regno.

ROSSI Dott. Umberto, Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.

SALINAS Comm. Prof. Antonino, Direttore del Museo Nazionale di Palermo.

SAMBON Arturo Giulio.

SANTONI Can.° Prof. Milziade, Direttore della Valentiniana di Camerino.

VISCONTI March. Carlo Ermes, Conservatore del Museo Artistico Municipale di Milano.

Luppi Cav. Prof. Costantino, *Segretario.*

FASCICOLO I.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXI.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM*

E. — COLLEZIONE ERCOLE GNECCHI A MILANO

A qualcheduno, il quale abbia udito parlare, o in qualche modo sia stato informato delle nostre private collezioni, potrà parere errato o almeno strano il nome che figura in testa a questa memoria; sapendo come quello dei due fratelli che s'è dedicato specialmente alla collezione romana non sia l' indicato quassù, sibbene il sottoscritto. Eppure l'una cosa non esclude l'altra, e l' indicazione non è errata e neppure strana.

Come, accanto alla serie romana dell'uno, sorse a poco a poco una collezione di monete e medaglie milanesi, ed una di medaglie e memorie del risorgimento italiano, così alla collezione medioevale dell'altro, fecero contorno una di monete greche, una di romane.... e qualche altra ancora, senza parlare d'una numerosissima serie d'Autografi.

Per quanto l'odierno racccoglitore s' imponga generalmente una specialità — e ben a ragione, chè altrimenti nessun privato potrebbe nè finanziariamente nè intellettualmente arrivare a formarsi una collezione degna di considerazione — pure è raro il caso che presto o tardi non sia attratto a fare qualche leggera infrazione alla regola impostasi e ad invadere poco o molto qualche campo diverso dal proprio.

Talvolta è lo scopo di studio che ve lo spinge — giacchè nessun mezzo migliore di studiare una serie che farne una collezione — talvolta la semplice curiosità o il desiderio di una variante agli studii consueti, talvolta infine una combinazione fortuita, quella per esempio di un piccolo nucleo primitivo, di cui si venga per caso in possesso ; fatto sta che è frequentissimo il caso in cui, intorno alla collezione principale, una o più altre piccole collezioni nascano a guisa di rampolli, che alle volte possono anche prosperare.

Ciò avvenne della Collezione Romana, che ora prendo in esame. Sorta per la combinazione di parecchie delle cause accennate accanto alla collezione delle monete medioevali Italiane , ampliata a poco a poco, di mano in mano che si presentavano favorevoli occasioni, raggiunse ormai un' importanza numerica di oltre 4000 pezzi, metà in argento e metà in bronzo, oltre ad un centinaio e mezzo d'aurei. Nè solo il numero dei pezzi , ma ben anco la rarità e la bella conservazione di molti fra questi le assegnano un posto distinto fra le collezioni private; ma nostro compito quì è unicamente quello di considerarla sotto l'aspetto delle numerose monete inedite o varianti, che vi si contengono, alcune delle quali veramente degne d'essere illustrate, come ne giudicheranno i lettori della *Rivista.*

DRUSO e TIBERIO.

1. *Denaro.* — Prima del N. 1 di Cohen.

Ɒ' — DRVSVS CAES TI AVG F COS.....
Testa nuda di Druso a sinistra.

℞ — TI CAES AVG P M TR (in monogramma) P XXX
Testa laureata di Tiberio a destra. (Anno 28 d. C.).
(Tav. I, N. 1.).

Di questo raro denaro sono conosciuti due soli tipi, uno colla tribunizia podestà XXXIV e l'altro colla XXXV. Tali almeno li dà il Cohen e tali furono i due o tre esemplari, che mi passarono per le mani. Il Vaillant (e lo accenna in una nota anche il Cohen) dà il denaro di Druso e Tiberio con TR P XXV, in luogo di XXXV; ma il Vaillant non è sempre modello d'esattezza, e per citare un solo esempio basti dire che accompagna la descrizione del dritto di questo denaro con un disegno avente la leggenda errata TIBERIVS AVG, in luogo della corretta: TI CAES AVG, data nel testo.

Il denaro essendo assai raro, il più delle volte ci si offre in esemplari molto guasti e di difficile lettura. Da ciò può essere venuta l' interpretazione di Vaillant TR P XXV come anche l'errore dell' incisore nella leggenda relativa a Tiberio. Inclinerei perciò a credere la dizione del Vaillant errata.

L'esemplare ora descritto, di fabbrica piuttosto barbara come tutti gli altri, e certamente non coniato in Roma, è di buonissima conservazione, e il numero della podestà tribunizia XXX, cadendo nel punto più chiaro della leggenda, è indiscutibile. Del resto, per quanto anteriore agli altri, (meno quello di Vaillant, dato che realmente esista) sarebbe del pari postumo, Druso essendo morto l'anno 23 dell'êra volgare.

Se poi è vero, come accenna il Cohen, che i denari colla testa di Druso furono battuti da Tiberio quasi in riparazione dell'assassinio del figlio, procurato col veleno da Sejano e Livilla, bisogna ammettere che tal delitto sia stato scoperto non due lustri, ma un solo lustro dopo la morte dello stesso Druso.

GALBA.

2. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 138.
   Ɒ' — **SER GALBA IMP CAES AVG TR P**
   Testa laureata a destra.
   ℞ — **LIBERT AVG R XL S C**
   La Libertà a sinistra, col berretto e un lungo scettro.
   (Tav. I, N. 2).

3. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 143.
   Ɒ' — **IMP SER SVLPIC GALBA CAES AVG TR P**
   Testa laureata a destra.
   ℞ — **LIBERTAS PVBLICA S C**
   La Libertà a sinistra col berretto e lo scettro.

4. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 156.
   Ɒ' — **SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P**
   Busto laureato a sinistra, col paludamento.
   ℞ — **LIBERTAS RESTITVTA S C**
   Galba togato a sinistra in atto di rialzare Roma che gli sta davanti inginocchiata; dietro, Minerva in abito militare armata di scudo.
   (Tav. I, N. 3).

5. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 168.
   Ɒ' — **IMP SER GALBA CAE AVG TR P**
   Testa laureata a destra.
   ℞ — **PAX AVGVST S C**
   La Pace a sinistra con un ramo e una cornucopia.

6. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 244.

D' — IMP SER GALBA CAESAR AVG TR P
Testa nuda a destra.

R' — VESTA (all'esergo) S C
Vesta seduta a sinistra col palladio e una patera.

VESPASIANO.

7. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 340.

D' — IMP CAES VESPAS AVG P M TR P P P COS III
Testa laureata a destra.

R' — PAX AVGVSTI S C
La Pace a sinistra con un ramo d'ulivo e la cornucopia.

8. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 239.

D' — CAES VESPASIAN IMP P P TR P COS II
Testa laureata a destra.

R' — AEQVITAS AVGVSTI
L' Equità a sinistra colle bilance e un' asta.

DOMITILLA.

9. *Denaro.* — Dopo Coh. 4.

D' — DIVA DOMITILLA AVGVSTA
Busto a destra colla pettinatura a coda.

R' TR POT IMP II COS VIII DES VIIII
La Fortuna a sinistra con un timone e una cornucopia.

Il denaro è suberato ed evidentemente ibrido. Il rovescio appartiene a Domiziano, ed è dell'anno 82 dell'êra volgare.

TITO.

10. *Medio Bronzo.* Dopo Coh. 182.

D' — IMP T CAES VESP AVG P M TR P COS VIII
Testa laureata a sinistra.

R' — GENI (sic) P R S C
Genio seminudo a sinistra con una patera e una cornucopia. Alla sua destra un'ara accesa.

11. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 248.

Ɒ' — T CAESAR IMP COS III CENS

Testa laureata a sinistra.

℞ — S C

La Speranza che cammina a sinistra portando un fiore e sostenendosi la veste.

TRAIANO.

12. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 377.

Ɒ' — IMP NERVA CAES TRAIAN AVG GERM P M

Testa laureata a destra.

℞ — S C (all'esergo).

Traiano su di un palco a destra, accompagnato dal prefetto del pretorio, con un lungo scettro e colla destra alzata in atto di arringare tre soldati, di cui quello davanti porta lo scudo e il parazonio, e gli altri due, insegne militari.

(Tav. I, N. 4).

I tipi delle monete di Traiano sono così generalmente conosciuti, che il trovarne uno nuovo è cosa assai difficile. Pure il bronzo ora descritto merita veramente il titolo di nuovo e per varii riguardi. Prima di tutto per essere anepigrafo, fornito cioè delle sole lettere S C, ciò che non accade di trovare in nessun altro grande o medio bronzo di Traiano. Nella numerosissima serie delle monete di bronzo di Traiano non si conoscono se non alcuni piccoli bronzi portanti le sole lettere S C. In secondo luogo per il tipo, il quale rappresenta l' allocuzione imperatoria.

Le monete relative alla allocuzione mancavano sotto Traiano, e, mentre sotto altri imperatori, come Nerva suo predecessore e Adriano suo successore, sono sempre accompagnate dalla leggenda ADLOCVTIO, qui invece la leggenda manca; quantunque il tipo rappresentato sia precisamente quello dell'allocuzione.

da non confondersi con quello dell'acclamazione imperatoria ovvio nelle monete di Trajano [1].

Le monete dell'acclamazione rappresentano sempre Trajano seduto su di un palco posto a sinistra, mentre il nostro bronzo ce lo rappresenta in piedi a destra, precisamente come nelle simili monete d'allocuzione sopracitate di Nerva e d'Adriano.

Questa moneta veramente nuova ed interessantissima si può esser sicuri che appartiene al primo anno del regno di Trajano (98 d. C.), e ne è prova sia la leggenda della testa, come la fabbrica alquanto rozza che rammenta ancora la monetazione di Nerva. Essa proviene da una piccolissima collezione affatto inconcludente, nella quale, nessuno certamente avrebbe immaginato che esistesse una moneta mancante alle collezioni più cospicue del mondo!

ADRIANO.

13. *Aureo.* — Dopo Coh. 61.

D' — HADRIANVS AVG COS III P P
Testa d'Adriano a destra.

℞ — ADVENTVI AVG ITALIAE
Adriano rivolto a destra, alza la mano destra verso l'Italia, che gli sta di fronte con una cornucopia e in atto di versare una patera su di un'ara inghirlandata e accesa che sta in mezzo a loro.

14. *Medaglione di Bronzo.* — Dopo il N. 68 del Supplemento.

D' — HADRIANVS AVG COS III P P
Busto laureato a sinistra col paludamento.

℞ — COS III P P (in caratteri piccolissimi a destra).
Silvano ignudo col capo coronato, i sandali ai piedi, e il mantello svolazzante, che cammina a destra verso

(1) Vedansi i diversi bronzi portanti le leggende IMPERATOR VII, VIII e VIIII.

l' ingresso di un tempio, traendosi dietro un ariete e tenendo nella sinistra la verga (*pedum*). Davanti all' ingresso del tempio un'ara accesa, ai piedi della quale un pollo. A sinistra un albero.

Diam. mill. 41. Peso gr. 46.500.

(Tav. I, N. 7).

Questo medaglione non è che una varietà (pel busto a sinistra) di quello descritto al N. 68 del supplemento al Cohen, il quale, quantunque appartenente a quel famoso amatore di belle monete che era il sig. Prospero Dupré, pare non fosse che di mediocre conservazione, se dobbiamo giudicare dall' incisione (tav. III del supplemento), dove manca la leggenda del rovescio e dove il pollo venne trasformato in un cagnolino. L' esemplare ora descritto è un perfetto fior di conio, e se non vi esistessero alcune macchie d' ossido sarebbe una vera perfezione.

15. *Medaglione di Bronzo.* — Dopo Coh. 553.

Ꝧ' — HADRIANVS AVGVSTVS

Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — S P Q R AN F F HADRIANO AVGVSTO P P (*Senatus populusque romanus annum faustum felicem Hadriano Augusto patri patriae*) in quattro righe in una corona di quercia.

Diam. mill. 39. Peso gr. 44.

(Tav. I, N. 5).

Una simile moneta (simile pel rovescio ma col busto nudo) è data dal Cohen in quella categoria speciale che formò al regno d'Adriano, sotto il titolo di *Gran Bronzi senza S C*, i quali poi nella seconda edizione vennero messi nell'unica serie, e segnati dubitativamente *Petit médaillon ou grand bronze.* Difatti, se si deve giudicare dal disegno che se ne dà (diam. 34 mill.), anche senza conoscerne il peso, si deve giudicare la

moneta del Gabinetto di Francia un semplice Sesterzio o Gran Bronzo; mentre il diametro di 39 millimetri dell'esemplare ora descritto, il peso di 44 gr., ossia di doppio sesterzio, e il grande rilievo non lasciano dubbio alcuno sulla sua classificazione fra i medaglioni.

16. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 932.

D' — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG
Busto laureato a destra col paludamento.

R' — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG
Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

17. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 1003.

D' — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG P M TR P COS III.
Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

R' — PIETATI AVGVSTI S C
La Pietà a destra con un vaso da profumo, in atto di riversarlo su di un'ara inghirlandata e accesa.

18. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 1108.

D' — HADRIANVS AVGVSTVS
Testa laureata a destra.

R' — SALVS AVGVSTI COS III S C
La Salute a sinistra con uno scettro, in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara.

19. *Gran Bronzo.* — Complemento del N. 1159.

D' — HADRIANVS AVG COS III
Busto a destra col paludamento. Testa nuda.

R' — VOTA PVBL S C (all'esergo).
Adriano togato e velato rivolto a sinistra in atto di versare una patera su di un tripode vicino a cui un fanciullo con un vaso nella destra e il simpulo nella sinistra. Dopo questi un vittimario sta abbattendo un toro. Nel secondo piano due suonatori di tibia.

(Tav. I, N. 6).

Questo rarissimo e bellissimo bronzo, uno dei più belli del regno d'Adriano, è piuttosto accennato che descritto dal Cohen; il quale riporta pochi cenni del rovescio forniti dal Vaillant, senza darne il diritto. Ne abbiamo perciò completata la descrizione e ne diamo anche la riproduzione alla tavola, trattandosi non solo d'uno dei più rari bronzi d'Adriano, ma di un insigne monumento d'arte. Il rovescio di questo bronzo, copiato fedelmente o imitato con piccole varianti, servì di prototipo a moltissimi medaglioni dei successori d'Adriano. Per fortunata combinazione poi l'esemplare (che è l'unico ora conosciuto) è di eccellente conservazione e coperto di splendida patina verde-smeraldo.

ANTONINO PIO.

20. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 600.

D' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXI
Testa radiata a destra.

℞ — FORTVNA OPSEQVENS COS III S C
La Fortuna a sinistra con un timone appoggiato a un globo e una cornucopia.

(Anno 158 d. C.).

21. *Medaglione di Bronzo.* — Dopo Coh. 409.

D' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P....
Busto nudo a destra col paludamento.

℞ - Anepigrafo. — Giove fanciullo seduto sulla capra Amaltea a destra. Davanti, un'ara ornata da un bassorilievo raffigurante un'aquila. Dietro, l'ara un albero.

Diam. mill. 38. Peso gr. 45.

Questo medaglione è una semplice varietà (pel busto nudo e paludato) del medaglione descritto al N. 409 e appartenente al Gabinetto di Francia. Sfortunatamente i due medaglioni sono di cattiva conservazione e cessano di essere leggibili nella seconda

metà della leggenda del diritto. Le poche lettere di più che si leggono nel nostro esemplare non sono sufficienti a fissarne la data.

22. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 710.
D' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS IIII
Testa laureata a destra.
℞ — PIETAS AVG S C
La Pietà a sinistra con una patera.

23. *Gran Bronzo?* — Dopo Coh. 986.
D' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS IIII
Testa laureata a destra.
℞ — Anepigrafo. — Diana in piedi a destra con una lancia nella destra e nella sinistra un piccolo cervo.
Diam. mill. 35. Peso gr. 32.
(Tav. II, N. 1).

Molti medaglioni, alcuni aurei e pochissimi medî bronzi di Antonino sono anepigrafi. Di gran bronzi nessuno è conosciuto dal Cohen, e uno solo proveniente dal ripostiglio d'Atene, venuto in luce nel 1886 e appartenente alla mia collezione, venne da me illustrato nel 1° di questi Appunti (*Riv. It. di Num.*, 1888, fasc. II). Questo sarebbe dunque il secondo Gran Bronzo anepigrafo. È naturale la dimanda: Perchè classificarlo fra i Gran Bronzi e non fra i Medaglioni, essendo privo delle iniziali S C? E io rispondo, come già dissi quando diedi la descrizione dell'altro, pure privo delle iniziali S C: perchè il rilievo e il tipo della fabbricazione sono quelli di un gran bronzo e non quelli di un medaglione. Aggiungerò di più che anche il peso corrisponde precisamente a quello di un gran bronzo di belle dimensioni e di eccellente conservazione, come è questo, di Antonino Pio. Ci sono certi caratteri che non si possono descrivere a parole; ma che pure risaltano

a un occhio esperimentato e pei quali si distingue senz'altro un Gran Bronzo da un Medaglione.

Ad ogni modo, di questi rari bronzi, che non si sa precisamente in quale categoria collocare, è bene tener nota, perchè potranno forse apportare qualche po' di luce alla quistione, tuttora avvolta in un certo mistero, del medaglione romano, e non voglio per ora pregiudicare la questione, riserbandomi di ritornarvi fra breve.

24. *Gran Bronzo.* — Dopo Cohen 797.

D' — **AVRELIVS CAESAR ANTONINI AVG PII FIL**
Testa nuda e giovanile a destra.

R' — **VIRTVS S C** (nel campo) **TR P XV COS II** (in giro).
Il Valore a sinistra col parazonio e un' asta, il piede destro appoggiato su di un elmo.

(Anno 161 d. C.).

SETTIMIO SEVERO.

25. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 647.

D' — **L SEPTIMIVS SEVERVS PIVS AVG**
Busto laureato a destra col paludamento.

R' — **VICTORIAE AVGG S C**
Vittoria in biga veloce a destra.

Questo rovescio non è conosciuto che nel mezzo bronzo (Coh. 647). Una particolarità poi notevole nel gran bronzo descritto è il suo grande diametro (mill. 35) e il suo peso eccezionale (gr. 32,500), che lo farebbero ritenere equivalente o a due sesterzi, se prendiamo come base i gran bronzi più leggeri di Settimio Severo, alcuni dei quali non pesano più di 17 grammi, o almeno a un sesterzio e mezzo, se calcoliamo la media dei gran bronzi di S. Severo a poco meno di 24 grammi.

CARACALLA.

26. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 447.

D' — **ANTONINVS PIVS AVG GERM**

Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — **P M TR P XVII IMP III COS IIII P P S C**

Marte in abito militare a sinistra, il piede destro su di un elmo, con un ramo e un'asta rovesciata.

(Anno 214 d. C.).

27. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 493.

D' — **M AVR ANTONINVS PIVS AVG GERM MAX**

Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **P M TR P XX IMP III COS IIII P P S C**

Leone radiato che cammina a sinistra con un fulmine nelle fauci.

(Anno 217 d. C.).
(Tav. II, N. 3).

Il titolo **MAXIMVS** è rarissimo sui bronzi di Caracalla. Non vi si incontra che due o tre volte.

ELAGABALO.

28. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 200.

D' — **IMP CAES M AVREL ANTONINVS AVG**

Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **P M TR P IIII COS III S C**

Elagabalo in abito pontificale a sinistra con una patera e un ramo di cipresso (o di palma), sacrificante su di un'ara inghirlandata e accesa.

(Tav. II, N. 2).

Quantunque questo bronzo non presenti alcuna particolarità degna di nota, s'è creduto bene riprodurlo nella tavola, perchè, stante la sua straordinaria conservazione e finitezza di lavoro, mostra i dettagli degli abiti pontificali forse meglio di qualunque altro.

MASSIMINO I.

29. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 95.

Ð' — IMP MAXIMINVS PIVS AVG

Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — VICTORIA GERMANICA S C

Vittoria a sinistra con una corona e una palma.

FILIPPO PADRE.

30. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 213.

Ð' — IMP M IVL PHILIPPVS AVG

Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — VOTIS DECENNALIBVS S C, in corona d'alloro.

VALERIANO PADRE.

31. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 42.

Ð' — IMP C P LIC VALERIANVS AVG

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — FELICITAS AVGG

La Felicità volta a sinistra con un lungo caduceo e una cornucopia.

32. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 85.

Ð' — VALERIANVS P F AVG

Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — ORIENS AVG

Il Sole corrente a destra colla destra alzata e un flagello nella sinistra.

GALLIENO.

33. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 34.

Ð' — GALLIENVS AVG

Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — AEQVITAS AVG

L'Equità a sinistra colle bilancie e la cornucopia. All'esergo S P Q R

34. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 118.

Ɒ' — **GALLIENVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — **FELICI AVG**

La Felicità a sinistra con un lungo caduceo e una cornucopia.

35. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 128.

Ɒ' — **IMP GALLIENVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — **FIDES MILITVM**

Aquila spiegata a sinistra su di un globo fra due insegne militari.

36. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 167

Ɒ' — **GALLIENVS AVG**

Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — **FORTVNA AVG**

La Fortuna a sinistra con una patera e la cornucopia. All'esergo **S P Q R**

La Fortuna nelle monete di Gallieno è costantemente accompagnata dall'appellativo di **REDVX**. Compare su questo antoniniano per la prima ed unica volta con quello d'**AVGVSTA**. Noterò di più come la patera non sia uno dei soliti attributi della Fortuna, quali il caduceo, la cornucopia e il timone di nave.

37. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 175.

Ɒ' — **IMP GALLIENVS AVG**

Busto radiato a destra col paludamento sull'omero sin.

℞ — **FORTVNA REDVX**

La Fortuna seduta a sinistra con un timone appoggiato a un globo e una cornucopia.

38. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 182.

Ɒ' — **GALLIENVS AVG**

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — GENIVS AVG
Il Genio a sinistra col modio in testa e con una cornucopia, in atto di versare una patera su di un'ara accesa.

39. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 184.
D' — GALLIENVS AVG
Testa radiata a sinistra.
℞ — GENIVS AVG
Genio seminudo con una patera e una cornucopia. All'esergo una palma.

40. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 198.
D' — GALLIENVS AVG
Testa radiata a destra.
℞ — INDVLGENT AVG
L' Indulgenza seduta a sinistra colla destra distesa e con uno scettro. All'esergo D.

41. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 204.
D' — GALLIENVS AVG
Testa radiata a destra.
℞ — IOVI CONS AVG
Capra a sinistra. All'esergo Σ.

42. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 218.
D' — GALLIENVS AVG
Busto radiato a destra col paludamento.
℞ — IOVI CONSERVAT
Giove ignudo volto a sinistra con un globo, uno scettro e il mantello sulla spalla sinistra. All'esergo PXV.

43. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 231.
D' — GALLIENVS P F AVG
Busto radiato e corazzato a destra.
℞ — IOVI STATORI
Giove ignudo di fronte col fulmine e lo scettro.

44. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 259.

D' — **GALLIENVS AVG**

Busto radiato e corazzato a sinistra, armato di lancia e scudo.

R — **LEG I ADI VI P VI F**

Capricorno corrente a destra.

45. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 345.

D' — **GALLIENVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

R — **LVNA LVCIFERA**

Diana colla mezzaluna in testa e la sciarpa svolazzante, a destra, tenendo colle due mani una torcia accesa.

46. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 348.

D' — **GALLIENVS AVG**

Testa radiata a destra.

R — **MARS VLTOR**

Marte ignudo e galeato, che cammina a destra armato di lancia e scudo. All'esergo una palma.

47. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 357.

D' — **IMP GALLIENVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

R — **MARTI PROPVG**

Marte in abito militare, a destra, con un' asta e un vessillo.

48. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 379.

D' — **IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG**

Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

R — **ORIENS AVG**

Roma (?) turrita, rivolta a destra, presenta una corona a Gallieno in abito militare e armato di lancia — Tra i due, al disopra, un'altra corona.

49. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 391.

D' — **IMP GALLIENVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — PAX AVG
La Pace a sinistra con un ramo e uno scettro trasversale. Nel campo V.

50. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 503.
D' — GALLIENVS AVG
Busto radiato a destra col paludamento.
℞ — SALVS AVG
La Salute a destra in atto di nutrire il serpente. All'esergo S P Q R.

51. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 529.
D' — GALLIENVS AVG
Testa radiata a sinistra.
℞ — SOLI INVICTO
Il sole radiato a destra colla destra alzata e con un frustino.

52. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 557.
D' — GALLIENVS AVG
Busto radiato e corazzato a destra.
℞ — VICT AET AVG
Vittoria che cammina a destra con una corona e una palma.

53. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 635.
D' — IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG
Busto radiato e corazzato a destra.
℞ — VICTORIAE AVGG IT GERM
Vittoria a sinistra con una corona e una palma. Ai suoi piedi un prigioniero seduto e legato.

54. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 858.
D' — IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG
Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — VIRTVS AVGG S C
Il Valore militare a sinistra, appoggiato al proprio scudo e con un'asta rovesciata.

AURELIANO.

55. *Aureo.* — Dopo Coh. 5.

D' — **IMP C L DOM AVRELIANVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

R' — **CONCORDIA AVG**

La Concordia seduta a sinistra, con una patera e una doppia cornucopia.

56. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 177.

D' — **AVRELIANVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

R' — **RESTITVTOR ORBIS**

Donna in piedi, a destra, che presenta una corona ad Aureliano in piedi, in abito militare, il quale tiene un'asta. Nel campo, fra le due figure, una stella.

TACITO.

57. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 63.

D' — **IMP C M CL TACITVS AVG**

Testa radiata a destra.

R' — **LAETITIA FVND**

L' Allegrezza a sinistra con una corona e un' àncora.

FLORIANO.

58. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 17.

D' — **IMP C M ANN FLORIANVS AVG**

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

R' — **CLEMENTIA TEMP**

La Clemenza a sinistra colle gambe incrociate e con un lungo scettro, appoggiata a una colonna.

59. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 60.

D' — **IMP C M ANN FLORIANVS AVG**

Busto radiato e corazzato a destra.

R' — **PROVIDEN DEOR**

La Fede a destra fra due insegne; di fronte ad essa il Sole seminudo con un globo e la destra alzata. In mezzo a loro una stella.

PROBO.

60. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 556.

D' — IMP PROBVS AVG

Busto laureato e corazzato a destra collo scettro.

R' — VICTORIA AVG

Vittoria a sinistra con una corona e una palma.

NUMERIANO.

61. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 49.

D' — IMP C NVMERIANVS P F AVG

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

R' — PIETAS AVGG

Mercurio seminudo a sinistra con una borsa e un caduceo.

CARINO.

62. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 60.

D' — IMP C M AVR CARINVS P F AVG

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

R' — FIDES MILIT

La Fede militare a sinistra con due insegne.

DIOCLEZIANO.

63. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 225.

D' — IMP C VAL DIOCLETIANVS AVG

Busto radiato e corazzato a destra.

R' — IOVI CONSERVAT

Giove ignudo a sinistra, col mantello dietro le spalle, con un fulmine e lo scettro.

64. *Quinario di bronzo.* — Dopo Coh. 249.

D' — IMP DIOCLETIANVS AVG

Busto laureato a destra colla corazza.

R' — IOVI CONSERVAT AVG

Giove ignudo a destra, collo scettro e i fulmini. Ai suoi piedi un'aquila con una corona nel rostro.

MASSIMIANO ERCULEO.

65. *Aureo.* — Dopo Coh. 39.

D' — **MAXIMIANVS AVG**

Testa laureata a destra.

R' — **HERCVLI CON AVSS**

Ercole ignudo di fronte, appoggiato alla clava, con un pomo e la pelle del leone sul braccio sinistro. Nel campo una stella. All'esergo **ALE.**

(Tav. II, N. 4).

La sigla della zecca d'Alessandria, comune nelle monete di bronzo di Massimiano Erculeo, è estremamente rara su quelle d'oro e d'argento. Non conosco nessun denaro d'argento che la porti, e un solo aureo è ricordato dal Cohen, riportato dall'antico catalogo del Gabinetto di Francia (Cohen, N. 62). Notevole è anche la ortografia **AVSS** invece di **AVGG**, che mi pare nuova in quest'epoca, mentre diventa comune più tardi.

66. *Aureo.* — Dopo Coh. 77.

D' — **MAXIMIANVS P F AVG**

Testa laureata a destra.

R' — **PROVIDENTIA AVGG**

Porta di campo aperta sormontata da tre pinacoli o torricelle. Al secondo piano due pinacoli e fra questi tre merli.

(Tav. II, N. 5).

67. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 189.

D' — **IMP MAXIMIANVS P F AVG**

Testa laureata a destra.

R' — **FIDES MILITVM**

La Fede militare di fronte, rivolta a sinistra, con due insegne, una per ciascuna mano.

CARAUSIO.

68. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 95.

D' — CARAVSIVS AVG

Busto coll'elmo radiato a sinistra e armato d'asta.

R' — FORTVNA AVG

La Fortuna in piedi volta a sinistra, con un timone nella destra e un corno d'abbondanza nella sinistra. All'esergo MI (?)

69. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 164.

D' — IMP C CARAVSIVS P AVG

Busto radiato e paludato a destra.

R' — PAX AVG

La Pace in piedi a sinistra, tenendo un ramo d'olivo, e uno scettro diritto. Nel campo ai due lati S C.

70. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 177.

D' — IMP C CARAVSIVS P F AVG

Busto radiato e paludato a destra.

R' — PAX AVG

La Pace in piedi volta a sinistra, tenendo un ramo di ulivo e uno scettro trasversale. Ai due lati nel campo S P. All'esergo MLXXI.

71. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 188.

D' — IMP C CARAVSIVS PRIN AVG

Busto radiato e paludato a destra.

R' — PAX AVGGG

La Pace in piedi a sinistra tenendo un ramo d' olivo e uno scettro trasversale. Nel campo, ai lati della figura, S P. All'esergo C.

(Tav. II, N. 6).

In questo piccolo bronzo sono notevoli le leggende, tanto nel diritto, come nel rovescio. La prima per la qualifica di PRIN (PRINCEPS) assolutamente unica sulle monete di Carausio, il quale alle solite iniziali P F (*Pius Felix*, supponendo che abbia con-

tinuata la tradizione dei predecessori), non aggiunge nelle monete che assai raramente l'epiteto di INVICTVS, espresso con INV (Coh. 200), con IN (Coh. 46,156) o con un semplice I (Coh. 158 188). Anzi l' esistenza di questo epiteto in parecchie monete di Carausio potrebbe dar luogo ad una variante nell'interpretazione delle lettere PRIN del nostro piccolo bronzo. Queste quattro lettere, invece che appartenere a una sola parola e leggersi quindi come le prime lettere di PRINCEPS, potrebbero essere divise due a due (PR e IN) e interpretarsi per le prime lettere delle due parole PRINCEPS INVICTVS.

La leggenda poi del rovescio PAX AVGVSTORVM, espressa coll'abbreviazione AVGGG si riferisce evidentemente alla pace conclusa da Carausio cogli imperatori Massimiano Erculeo e Diocleziano, e il nostro bronzo va collocato con altri pochi esprimenti il medesimo fatto storico colle leggende HILARITAS AVGGG, LAETITIA AVGGG e PROVID AVGGG, ai quali tutti serve storicamente di illustrazione (dimostrando quali siano i tre imperatori cui si accenna col triplice G in AVGGG) il piccolo bronzo unico del Museo Britannico, nel quale a un rovescio simile al nostro accompagnato dalla medesima leggenda PAX AVGGG corrispondono nel diritto le teste accollate dei tre imperatori Carausio, Massimiano Erculeo e Diocleziano colla leggenda: CARAVSIVS ET FRATRES SVI.

72. *Piccolo Bronzo.* Dopo Coh.. 211.

D' — IMP CARAVSIVS · · · · · ·

Busto radiato e paludato a destra.

R — ROMANO RENOVA

La Lupa a destra che allatta Romolo e Remo. All' esergo R S R.

(Tipo barbaro).

73. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 275.

D' — IMP CARAVSIVS P F AVG

Busto laureato e paludato a destra.

R' — VOTVM PVBLIC

Ara accesa, nella quale la leggenda in quattro linee: MVL TIS XX IMP. All'esergo R S R.

(Tav. II, N. 7).

Questo rovescio è sconosciuto nelle monete di bronzo di Carausio, e riproduce invece esattamente il tipo del denaro d'argento descritto dal Cohen al N. 50.

COSTANZO CLORO.

74. *Denaro.* — Dopo Coh. 50.

D' — CONSTANTIVS N C

Busto laureato e corazzato a destra.

R' — VICTORIA SARMAT

Quattro soldati che sagrificano sopra un tripode, davanti alla porta d'un campo. All'esergo una clava.

75. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 227.

D' — CONSTANTIVS NOB CAES

Testa laureata a destra.

R' — SAC MON VRB AVGG ET CAESS NN

La Moneta in piedi a sinistra, tenendo una bilancia e una cornucopia. All'esergo R⌣T.

GALERIO MASSIMIANO.

76. *Aureo.* — Dopo Coh. 20.

D' — MAXIMIANVS NOB CAES

Testa laureata a destra.

R' — PRINCIPI IVVENTVTIS

Galerio Massimiano in abito militare a sinistra, con un globo e uno scettro. Dietro a lui due insegne. Nel campo ϡ, all'esergo · SM · SD ·

(Tav. II, N. 8).

77. *P. Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 152.

Ɖ' — MAXIMIANVS NOB CAES

Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — PRINCIPI IVVENTVTIS

Galerio in abito militare a destra, con un' asta nella destra e un globo nella sinistra.

MASSIMINO DAZA.

78. *Quinario di Bronzo.* — Dopo Coh. 134.

Ɖ' — MAXIMINVS NOB CAES

Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — PRINCIPI IVVENTVT

Massimino in abito militare che cammina a destra con un'asta e un globo.

COSTANTINO MAGNO.

79. *Aureo.* — Dopo Coh. 76.

Ɖ' — CONSTANTINVS P F AVG

Testa laureata a destra.

℞ PERPETVA FELICITAS

Costantino in abito militare a destra, con uno scettro. Davanti a lui uno de' suoi figli pure in abito militare con un trofeo, in atto di sollevare una donna (Costantinopoli?) inginocchiata. All'esergo SIRM.

(Tav. II, N. 9).

La leggenda PERPETVA FELICITAS non figurava ancora fra le leggende delle monete romane, comparendo per la prima volta su questo interessante aureo di Costantino. E, come è nuova la leggenda, sembrami nuova la rappresentazione, la quale potrebbe anche darsi che sia da interpretare differentemente da quello che ho fatto io: ma, accordando la rappresentazione colla leggenda, mi parve che il significato più ovvio fosse quello dell' imperatore con uno dei suoi figli, il primo coll' emblema del comando, il secondo con quello della vittoria, che offrono per-

petua felicità alla rivale di Roma, divenuta la capitale dell'impero. L'aureo dovrebbe perciò essere stato battuto verso l'anno 330, in cui avvenne il trasferimento della capitale da Roma a Costantinopoli.

CRISPO.

80. *Aureo.* — Dopo Coh. 16.

D' — **FL IVL CRISPVS NOB CAES**

Busto laureato e paludato a sinistra.

R' — **VICTORIA CRISPI CAES**

La Vittoria, seduta a destra su di una corazza, scrive **VOT X** su uno scudo che le presenta un genietto alato. All'esergo **SIRM.**

(Tav. II, N. 10).

Il rovescio di quest'aureo, nuovo per tipo e leggenda fra le monete di Crispo, fa riscontro ad alcuni simili rovesci, che troviamo sugli aurei del fratello Costantino II e colla leggenda **VICTORIA CONSTANTINI CAES.**

COSTANZO II.

81. *Aureo.* — Dopo Coh. 73.

D' — **D N CONSTANTIVS NOB CAES**

Busto a d. col paludamento e la corazza. Testa nuda.

R' **GLORIA REIPVBLICAE**

Roma galeata seduta di fronte e Costantinopoli turrita volta a sinistra, col piede appoggiato su di una prora di nave, sostengono insieme uno scudo colla leggenda: **VOTIS V.** All'esergo **SMANB** ·

(Tav. II, N. 11).

Su nessuno dei molti aurei di Costanzo II al tipo di Roma e Costantinopoli, come quello ora descritto, troviamo ricordati i voti quinquennali. Molte monete d'oro e d'argento di quest' imperatore sono dedicate ai voti **X**, **XX**, **XXV**, **XXX** e **XXXX**, ma i quinquennali appaiono qui per la prima volta.

COSTANTE I.

82. *Aureo.* — Dopo Coh. 63.

D' — **FL IVL CONSTANS PERP AVG**

Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

R — **VICTORIA AVGVSTORVM**

Vittoria seminuda seduta su di una corazza, a destra, in atto di scrivere **VOT V MVLT X** su di uno scudo presentatole da un genietto alato.

VALENTE.

83. *Aureo.* — Dopo Coh. 52.

D' — **D N VALENS P F AVG**

Busto diad. e corazzato a sinistra. Nella destra tiene un oggetto indistinto, nella sinistra uno scettro (?).

R — **VOTA PVBLICA**

Valente e Valentiniano nimbati, seduti di fronte, tenendo ciascuno nella destra un papiro (?), nella sinistra uno scettro. La sigla **SMNE** posta all'esergo è frammezzata da due prigionieri inginocchiati l'uno contro l'altro colle mani legate dietro al dorso, ed è così disposta: **S**, prigioniero a destra, **MN** (in monogramma), prigioniero a sinistra, **E**.

GRAZIANO.

84. *Denaro.* — Dopo Coh. 16.

D' — **D N GRATIANVS AVGG AVG**

Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

R — **GLORIA NVVI** (sic invece di **NOVI**) **SAECVLI**

Graziano a sinistra col labaro e appoggiato allo scudo. All'esergo **TCON**.

Questo tipo, non comune in bronzo, deve essere certamente assai raro in argento, perchè Cohen non ha trovato da citare che un unico esemplare della collezione Gosselin, dandone anzi il solo rovescio.

La strana ed enigmatica leggenda **AVGG AVG**

è una di quelle che si prestano a svariate interpretazioni e gli eruditi non mancarono di torturarsi intorno ad essa l' ingegno, proponendone parecchie basate sulla storia e sulla genealogia dell' imperatore. Mi guarderò bene dal richiamare tutta la storia di tale disputa, che durò molto tempo come le altre di questo genere, le quali non possono esser risolte se non colla induzione. *Non lubet ejus dissidii historia scribere*, dice Eckhel; ma, semplicemente riassumendo, accennerò come, dopo d'aver eliminato le interpretazioni meno persuasive, come *Augustissimus Augustus*, — *Augusti Germanus Augustus* — *Augusti Genitus Augustus* e altre simili, i più recenti numismatici, seguendo Eckhel, scelsero come le migliori queste due:

Augustorum Augustus — *Augusti Gener Augustus*,

e si fermarono di preferenza a quest'ultima, che rammenta il matrimonio di Graziano colla figlia di Costanzo II.

In quanto a me, io mi fermerei invece assai più volontieri alla prima, per la ragione che è la più semplice. Bisogna premettere che le leggende delle monete furono incise per essere intese da tutti e quindi anche dal popolo, tanto è vero che la leggenda in discorso è rarissima sulle monete d'oro e d'argento e meno rara invece su quelle di bronzo. Posto tale principio, sembra assai poco naturale che le lettere si debbano dividere a guisa d'indovinello e che il cervello debba lambiccarsi per trovare significati che possano in qualche modo correre colla storia. L'abbreviazione AVGG la troviamo mille volte nelle monete romane e s'è sempre letta per AVGVSTORVM. Perchè dovremmo darvi su questa sola moneta un significato differente dal solito e inteso da tutti?

Certo che la preferenza a tale lettura non la accorderei pel motivo della punteggiatura addotta dal Beauvais, il quale pretende debbasi così leggere e

non altrimenti, essendo scritto AVGG · AVG con un punto fra le due abbreviazioni. Con buona pace del signor Beauvais e di chi l'ha seguito, non credo che tale punteggiatura abbia mai esistito fuorchè nella fervida immaginazione di chi voleva trovare una prova materiale di ciò che aveva in mente di dimostrare. Nè su questo denaro, nè su alcun'altra moneta di Graziano, come su nessuna contemporanea, si trova punteggiatura di sorta.

La ragione della preferenza, sta semplicemente nell'accennata dall'uso comune, accordandosi al quale ben raramente si sbaglia. Eppure anche a questa interpretazione di *Augustorum Augustus*, che a taluno può sembrare indubbia, qualche opposizione si può fare, ed è che il significato letterale o dirò assoluto ne riesce poco chiaro; e se si volesse trovarvi quasi un riscontro nelle leggende REX REGNANTIVM, Βασιλευς Βασιλεων, che circondano il busto del Cristo sulle monete bizantine, sarebbe stato certamente troppo ardito per l'imperatore Graziano, il quale avrebbe dovuto ritenere assurdo l'intitolarsi l'Augusto degli Augusti, quasi che gli altri due Augusti, che contemporaneamente si dividevano l'impero del mondo romano, fossero suoi vassalli. Se invece di AVGVSTORVM AVGVSTVS si leggesse AVGVSTORVM AVGVSTISSIMVS il più Augusto degli Augusti, quella certa supremazia, cui Graziano pare volesse alludere al primo giungere al potere (poichè questo e non altro è certamente il significato dell'êra nuova accennata nel rovescio, GLORIA NOVI SAECVLI), sarebbe assai più felicemente resa. — La preminenza, quantunque abbastanza chiaramente affermata, non invaderebbe così il campo degli altri due regnanti e non ne offenderebbe troppo apertamente le suscettibilità.

Ma, facendo di nuovo valere l'argomento della semplicità e dell'uso comune — che è sempre l'ar-

gomento più forte —, come abbiamo accettato di interpretare AVGG per AVGVSTORVM, dobbiamo del pari e con più forte ragione accettare l'interpretazione d'AVG per AVGVSTVS, perchè sempre così usato nell'estesissimo uso comune stabilito da secoli.

E del resto bisogna considerare che si tratta di leggere una abbreviazione, la quale, se fu chiara, come è a supporsi, pei contemporanei, non lo può essere del pari per noi troppo lontani posteri; e a chi una delle due ultime interpretazioni proposte non garbasse, resta sempre la scelta fra le vecchie.... o anche la libertà di trovarne una nuovissima!

Altra particolarità filologica o grafologica, che forse merita di non essere trascurata in questa moneta, è la dizione NVVI per NOVI del rovescio. Potrebbe essere un semplice errore dell'incisore e allora senza alcuna importanza; ma potrebbe anche darsi che la trasformazione dell'O in V fosse, quantunque raramente, ammessa in quell'epoca. Ai filologi il decidere.

85. *Terzo di Soldo d'oro.* — Dopo Coh. 25.

D' — D N GRATIANVS P F AVG

Busto diademato a destra col paludamento.

℞ — VICTORIA AVGVSTORVM

Vittoria che passa a sinistra con una corona e una palma. All'esergo TROB.

Questo tipo, comune sotto altri imperatori, è rarissimo fra le monete di Graziano, e sarebbe anzi unico in oro. Cohen non dà che un denaro con questo tipo, riportandolo incompletamente (ossia senza il diritto), da d'Ennery.

Francesco Gnecchi.

POSTILLA
ALL' ISCRIZIONE ETRUSCA DEL SEMISSE ROMANO
D' AREZZO

L'iscrizione etrusca del semisse romano sestantario, trovato l' anno 1890 in Arezzo, presso la necropoli del poggio del Sole [1]:

𐌔 𐌄 𐌉 𐌆 𐌉 𐌖 𐌄 𐌓 𐌀 (al diritto)

𐌄 𐌖 𐌄 𐌐 𐌄 𐌖 𐌉 𐌓 𐌂 (al rovescio)

deve leggersi, a parer mio :

Criuepeue Areuizies.

Essa trova così riscontro, sotto il rispetto onomastico, p. es. nell'epitafio chiusino :

Θ*ansi-Zu* | *χnis'* (Fabretti, tav. XXXII, 837) ;

epitafio di un *lautni*, ossia, circa, 'liberto', secondochè questa parola è tradotta latinamente in due bilingui (Fab., 794, bis; Gamurrini, tav. VIII, 719) — come dimostrarono il Deecke (Bezzenberger's Beitr., III, p. 309), e il Pauli (Etrusk. Stud., IV, p. 11, 66), col confronto dell'altro epitafio, esso ancora di Chiusi :

Θ*ansi : Petrus' : lautni :* (Fab., Terzo Supplem., 232).

(1) Gamurrini, *Di un semisse di Roma con etrusche iscrizioni*, in questa *Riv. It. di Num.*, IV, p. 321-324.

Torna perciò probabile che un *lautni* sia stato altresì il personaggio del semisse; e ben conviene infatti il suo nome, quale a me sembra, a tale maniera d'uomo. Di quello ritrovo, il primo termine *(Criuepeue)* sopra il coperchio d'un ossuario del museo di Firenze:

Arnt. S[*t*]*eprni* | *Kr*[*u*]*ipuus* (Fab., tav. XXIII, 213);

la cui lezione riesce così assicurata, dovechè finora ondeggiavasi appunto in riguardo all'ultima parola, a cagione dell'incerta forma del terzo elemento, che l'artefice verosimilmente sbagliò e poi corresse. — Quanto al secondo termine (*Areuizies*) della nostra epigrafe, tra i personaggi menzionati nell'iscrizione celtica di Novara, è *Anarevis'eos;* nome che, dal Flechia in poi, tutti considerarono composto della preposizione *an-* e di *Are-vis'eos* (cfr. *Are-morica, Are-late*, ecc.): ora codesto semplice *Arevis'eos,* sino al presente soltanto conghietturato, s'ha appunto, se ben vedo, in *Areuizies,* con *z* per *s,* come p. es. nell'etr. *Cazi* di una bilingue (Fab., 460) per *Cassius* del testo latino corrispondente, o come nell' *Utuze* di due scarabei etruschi, uno di Bolsena (Fab., 2094 bis A), l'altro di Chiusi (Fab., 483 bis), per Ὀδυσσεύς [1].

Fu adunque *Areuizie,* il padrone o patrono, a dir così, di *Criuepeue,* un Gallo. Egli trova nell'etrusca epigrafia numerosi compagni: *Cale* (Fab., 254, 894, 2582, Gam., 147, 219); *Calec* (Fab., 2072); *Cales*

(1) Per l'*iu* di *Criuepeue* rimpetto all'*u* di *Kruipuus*, cfr. p. es. *Partiunus* Fab. III, 371 con *Partunus*, 367 sg., *Tiucuntnal* Gam. 694 con *Tucuntines'* Fab. 1172. *eritiuras*, nell'iscrizione di Magliano, p. es. con *Velθinaθuras'* Fab. 1914 A 6.20: per l'*e* (*Criuepeue*) rimpetto all'*i* (*Kruipuus*), cfr. p. es. *Easun* Fab., 2520 per Ἰάσων, *Menerva* Fab. 1019 ecc. con lat. *Minerva*, *Lecne* nella bilingue Fab. 253 con lat. *Licini*. — Scrive del resto il GAMURRINI (p. 323): « Si può ben supporre che il *re*, col rima-

(Gam., 668); *Calie* (Gam., 220); *Calis'* (Fab., 2099), *Calis* (Gam., 746); *Calia* (Fab., 625, Gam., 148); *Callia* (Fab., III Suppl., 110, 111, = Gam., 149, 150), *Calesa* (Fab., 119), *Cales'i* (Fab., 346); poi *Celtas...* (Fab., 2321), *Kelθual* (Fab., 1318), *Celtnal* (Fab., 1014 bis) e *Celtacual* o *Celtalual* (Fab., 112, Gloss., 821); infine, per quant'io so, *Avilerec* (Fab., 2304), cioè, se ben vedo, *Aulercus*. Trova questi compagni sopratutto intorno a Chiusi (*Cale*, *Calia*, *Callia*, *Calesa*, *Celtnal*, forse *Celtacual*), di dove, secondo la tradizione, sarebbe venuto a' Galli l'invito di varcar l'Apennino; gli *Aulerci* poi, già si ricordano fra i seguaci di Belloveso, e ad essi anzi rannoderebbesi il nome stesso di *Mediolanum*. Ma piacerà forse in ispecial modo ai romanologi la presenza, che sarebbe così documentata dal nostro semisse, di Celti in Arezzo; giacchè essi c'insegnano, che si danno « al versante mediterraneo dell' Apennino, in una sezione del vero territorio etrusco, cioè nella regione arezio-perugina, dei cospicui caratteri gallo-italici o emiliani » (2).

ELIA LATTES.

---

nere più distaccato dell'altre lettere, sia l'usitato prenome di *ve* per *vele* (*velius*) ». Se quindi il distacco è sensibile, e tale da doversene tener conto, preferirà forse taluno, sia per tale motivo, sia per la cacofonia, quale a noi pare suoni, della parola *Criuepeue*, di dividere *Criuepe-Ue*; e sarà, o *Ue(l) Criuepe*, col prenome posposto, come nella bilingue di Pesaro e come in tante epigrafi dell'Etruria meridionale; oppure: *Criuepe* di *Areuisie*, pur sempre stando ferme le cose sopra osservate. Si confrontino: Fab. 1149, *Uel* per *Vel*, 700 ter *Uelus* per *Velus*, ecc.; Fab. 249, *L. Pupuni* | *lautni* | *Amanis'* | *Verus'* ecc.: Fab. 1896, *Laχa Θefris'* | *Spurinas' lau(tni)*. A me, tuttavia, più arride, per ora, la lezione proposta qui sopra.

(2) ASCOLI, *Arch. glottol. ital.*, II, p. 452, cfr. 443-453.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ITALIANA

V.

I LUIGINI

DI GIULIA CENTURIONI SERRA

PRINCIPESSA DI CAMPI

(1668-1669).

Nel quarto fascicolo 1890 di questa *Rivista* ho pubblicato tre luigini di Giulia Centurioni, coniati a Campi [1]. Questi luigini, prima d'allora affatto sconosciuti, provenivano, come accennai, dal celebre ripostiglio di Andros, scoperto nel settembre dell'anno 1889.

Chi ha qualche pratica di ripostigli, sa che questi ben rado giungono intatti nelle mani degli amatori, specie quando si tratta di considerevoli quantità di monete, e ciò per varie cause che non è qui il caso di indagare. Così avvenne che, avendo

(1) *Tre luigini inediti di Campi.* (*Riv. ital. di num.*, Anno III, 1890, pag. 533-542).

io in seguito fatto nuovi acquisti di quelle monete, vi trovai parecchi altri esemplari del luigino di Campi, fra cui alcuni varianti dai tre descritti, tanto da poterne mettere insieme complessivamente *undici* varietà.

Trattandosi di una zecca rara e poco conosciuta, ho creduto opportuno il tener nota delle varianti di un luigino di cui l'Olivieri, nella sua Monografia su quella zecca (2), deplora di non aver potuto vedere un solo esemplare, malgrado le indagini da lui fatte *nei varii musei d'Europa.*

Alla descrizione dei luigini farò seguire qualche osservazione sul loro *peso*, che ho potuto meglio controllare, disponendo di varî esemplari, e sul loro *titolo*, pel quale ho fatto eseguire qualche assaggio.

1. LUIGINO. — (gr. 1.100-1.800. — Tit. 488).

D' — IVLIA · M · PRINCIP CAMP · Busto di donna a destra. Sotto il busto, *un punto* (3).

(2) OLIVIERI A, *Monete e Sigilli dei Principi Centurioni-Scotti che serbansi nella R. Università ed in altre collezioni di Genova.* Ivi, 1862, in 8°, pag. 27.

(3) Non credo del tutto inutile comprendere nella descrizione anche i *punti*, le *rosette*, le *stellette* ed altri segni che si trovano su questi luigini, tanto più che nei contratti di zecca, pubblicati dall' Olivieri nell'opera citata, si parla talvolta dell'obbligo di porre un contrassegno sulle monete. Questi piccoli segni dunque, che si ritengono generalmente capricci dell' incisore, potrebbero forse in seguito, colla scorta di qualche nuovo documento, farci conoscere il nome dello zecchiere o dell'incisore, o fors'anche quello delle varie officine che lavoravano contemporaneamente nella giurisdizione di Campi.

℞ — CENTVPLV · GERMINAB · Stemma coronato coi tre gigli di Francia, sopra i quali il lambello a tre pendenti. Ai due lati dello stemma, la data 16-68. Sotto lo stemma, *una stelletta.*

(*E. Gnecchi.* Tre Luigini inediti di Campi. *Riv. italiana di Num.*, 1890, pag. 536).

2. LUIGINO. — (gr. 1.800 — 2.700).

D' — Come il precedente.

℞ — CENTVPLVM · GERMINABV. Come il precedente.

3. LUIGINO. — (gr. 1.700-2.300. — Tit. 438).

D' — IVLIA · M · PRINCIP · CAMPI · Busto di donna a destra. Sotto il busto, *un punto.*

℞ — CENTVPLV · GERMINAB. Stemma coronato coi tre gigli e il lambello come nei precedenti. Ai lati dello stemma, 16-68. Sotto lo stemma, *una stelletta.*

4. LUIGINO. — (gr. 1.800-2.300. — Tit. 472).

Variante del precedente.

℞ — Sopra lo stemma, *un punto* fra *due rosette:* sotto lo stemma, *una rosetta.*

5. LUIGINO. — (gr. 1.900).

Seconda variante del N. 3.

℞ — Sopra lo stemma, *un punto* fra *due stellette;* sotto lo stemma, *una stelletta.*

6. LUIGINO. — (gr. 1.800-2.600. — Tit. 428).

Terza variante del N. 3.

℞ — CENTVPLVM · GERMINABV · Sopra lo stemma, *un punto* fra *due rosette:* sotto lo stemma *una rosetta.*

(*E. Gnecchi.* Op. cit., pag. 537).

7. LUIGINO. — (gr. 1.500-1.700. — Tit. 488).

D' — **IVLIA · M · PRINCP** (*sic*) **CAMPI**. Busto come nei precedenti.

℞ — **CENTVPLV · GERMINAB** · Stemma e data c. s. *Due stellette* sopra lo stemma, e *una* sotto.

8. LUIGINO. — (gr. 2.200-2.400).

D' — **IVLIA · M · PRINCIP · CAMI ·** (*sic*). Busto come nei precedenti. Sotto il busto, *un punto*.

℞ — **CENTVPLVM · GERMINABV**. Stemma c. s., e ai lati 16-68. Sotto lo stemma, *una stelletta*.

9. LUIGINO. — (gr. 1.600-2.200).

D' — **IVLIA · M · PRINCIP · CIAMP ·** (*sic*) Busto c. s.

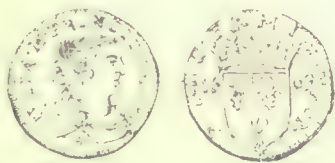
℞ — **CENTVPLV · GERMINAB** · Stemma e data c. s. Sotto lo stemma, *una stelletta*.

10. LUIGINO. — (gr. 1.700-2.400. — Tit. 429).

D' — Come il precedente.

℞ — **CENTVPLVM · GERMINABV** · Stemma e data c. s. Sopra lo stemma, *un punto* fra *due rosette;* sotto lo stemma, *una rosetta*.

Questi sbagli di leggenda, che ritroviamo nei tre ultimi luigini descritti, (**PRINCP — CAMI — CIAMP**), e di cui non mancano esempî in monete di altre zecche, possono essere casuali e dipendenti dal-

l' ignoranza o dalla negligenza dell'incisore. È però lecito supporre che le storpiature di un nome di zecca così breve e semplice non dipendano dal caso, ma abbiano la loro ragione nella prudenza e nella circospezione dei principi Centurioni, i quali, dopo aver per un po' di tempo coniato i loro luigini col nome esatto e intero di Campi, potrebbero aver imitato gli altri fabbricatori di luigini, prescrivendo in qualche contratto che il nome della zecca non figurasse così chiaro come per l'addietro, ma potesse confondersi con qualche altro nome. È già sorprendente che buona parte dei luigini di Campi portino per intiero il nome del luogo d'origine, mentre chi conosce le contraffazioni del luigino di Dombes, praticate nelle zecche di Tassarolo, Fosdinovo, Loano, Torriglia, Arquata, ecc., sa benissimo che quasi tutte portano i nomi del principe e della zecca, segnati colle sole iniziali, o almeno abbreviati, e più spesso, in loro vece, non hanno che un semplice motto o l'indicazione della bontà della moneta, talchè oggi i numismatici devono accontentarsi di congetture e stillarsi il cervello per attribuirle ad una zecca piuttosto che ad un'altra.

11. LUIGINO. — (gr. 1. 800).

Ɖ' — IVLIA · M · PRINCIP · CAMPI · Mezzo busto di donna a destra. Sotto il busto, *una rosetta*.

℞ — P...RA GERMINAT BON *Plura germinat bona?* Stemma coronato coi tre gigli di Francia, e il lambello a tre pendenti. Ai lati dello stemma 16-69. All'esergo, 4.

(*E. Gnecchi*. Op. cit., pag. 537).

Non mi fu possibile trovare un altro esemplare di questo luigino, l'unico dell' anno 1669, e che diversifica dagli altri pel motto del rovescio e per l'indicazione *4*, che certamente è il segno della bontà del luigino, ossia di *oncie quattro*.

Nei numerosi contratti stipulati dal principe G. B. Centurione co' suoi zecchieri, per la battitura di *luigini* od *ottavetti* [4], troviamo spesso fatta menzione del titolo prescritto per essi. Nel primo contratto, citato dall'Olivieri, in data 31 agosto 1668, conchiuso fra il Principe e Giovanni e Lorenzo padre e figlio Massaure, parlandosi dei luigini, i locatori si obbligano a batterli *della istessa bontà e qualità, che sogliono battere tutte le altre zecche dei Principi circonvicini o stranieri, e così al presente e in avvenire della bontà da sei, quando così faccino e continuino le dette altre zecche, et in evento che da due o tre di esse Zecche si battesse di bontà di minor somma, ci sarà lecito farli dell' istessa qualità e bontà.*

Colla condizione di basarsi sull' operato delle altre zecche, tanto il principe Centurione, quanto i locatori, avevano, come si suol dire, le spalle al muro, e potevano a lor talento diminuire la bontà dell'argento, giacchè essi non potevano ignorare che in quel tempo, e anzi già da qualche anno, nelle zecche dei *Principi circonvicini*, si coniavano luigini della bontà di *cinque* once, di *quattro,* e financo di *tre* [5].

Infatti poco dopo, ossia il 6 dicembre di quello stesso anno 1668, il Principe Centurione conchiudeva col sig. Luciano Centurione un contratto sociale per

(4) Olivieri, Op. cit., pag. 21-61.

(5) Vedi gli *assaggi* prodotti nel mio appunto *Il tesoro di Andros.* (*Riv. ital. di num.*, 1890, pag. 135-144).

la battitura di 60.000 ottavetti, nel quale si prescriveva ch' essi fossero *di bontà di cinque con però il solito rimedio*, non ommettendo però la clausola che, *se in appresso le altre Zecche battessero di meno bontà si debba far lo stesso per la suddetta somma con ridurre alla rata li prezzi e le altre cose secondo il consueto* (6).

Ma le riduzioni sulla bontà di quelle monete non finiscono quì. In un nuovo contratto sociale fra il Principe Centurione e il sig. Giuseppe Maria De-Ferrari, in data 24 dicembre 1668, per la battitura di altri 60.000 ottavetti, si fissa che *detti ottavetti siano di bontà di quattro . . . . dedottone però il solito rimedio di uno sino in due denari* e sempre colla facoltà di ridurre nuovamente quell' intrinseco a norma di quanto facessero gli altri (7).

I sei luigini da me fatti assaggiare, e che stanno fra i 428 e i 488 millesimi di fino, dovrebbero appartenere ai primi contratti di battitura, giacchè il loro titolo si aggira fra le cinque e le sei once, mentre è ragionevole supporre che quelli battuti in seguito non saranno stati di bontà superiore a quella prescritta. Da questi assaggi intanto, confrontati con quelli eseguiti sugli altri luigini del ripostiglio di Andros, possiamo dedurre che, fra tutti gli imitatori e contraffattori del luigino di Dombes, i Principi Centurioni furono tra i più onesti. Fatta eccezione del luigino di Trevoux, nessuno degli altri arriva alla bontà dei luigini di Campi N. 1 e 7 (mill. 488), e due soli sorpassano quella degli altri quattro.

Nel mio precedente appunto sui tre luigini di Campi, avevo fatto osservare la straordinaria

(6) OLIVIERI. Op. cit., pag. 30.
(7) OLIVIERI. Op. cit., pag. 32.

differenza di peso fra quelle tre monete (gr. 1.100, 1.800, 2.300), mentre quello degli altri luigini è molto più regolare. Ora, da un esame praticato sopra un numero maggiore d'esemplari, questa irregolarità di peso risulta maggiore e più evidente, andando da gr. 1.100 a gr. 2.700. Le cause di ciò vanno cercate, come dissi, nella fretta degli zecchieri, i quali dovevano a brevi intervalli fornire enormi quantità di tali monete. Questa fretta appare evidentissima al solo esaminare questi luigini, che fra tutti quelli del ripostiglio sono i più rozzi per fattura e per irregolarità di coniazione. Essi poi, a differenza degli altri, sono di due o tre tipi ben distinti ed evidentemente appartengono a diverse zecche. Sappiamo dai citati documenti che il Principe Centurione, uno dei più attivi fabbricatori di luigini, nei soli anni 1668 e 1669, aveva attivato ben tre officine monetarie in Campi e varie altre in luoghi di sua giurisdizione, come Gorreto, Catabiasco, ecc. Oltre a ciò, come si trova più volte ripetuto nei detti contratti, questi luigini erano esclusivamente destinati al Levante, e più propriamente ai porti della Turchia, dove pare che quelle popolazioni non fossero use esercitare minuto controllo nè sul peso nè sul titolo di quelle monete. Nulla quindi di più naturale che i fabbricatori dei luigini, non avendo altro interesse che quello di produrli in grande quantità, non fossero troppo scrupolosi sulla precisione del peso.

VI.

UN MEZZO TESTONE

DI FRANCESCO GONZAGA

MARCHESE DI CASTIGLIONE.

(1594).

Le monete di Francesco Gonzaga, marchese e poi principe di Castiglione, sono poche e rare, abbenchè, come risulta da documenti, egli abbia fatto lavorare quella zecca per lo spazio di oltre venti anni.

Ottenuto nel 1593, per la morte del fratello Rodolfo, il Marchesato di Castiglione, Francesco ne riaperse tosto la zecca, battendo pel primo buone monete in oro e in argento, come ne fa fede una iscrizione da lui posta nel luogo stesso della zecca, e che troviamo riportata dall'Affò nella descrizione delle monete dei Gonzaga di Castiglione e Solferino. Rileviamo da essa, come sotto il governo di Francesco, *moneta aurea et argentea cudi coepit anno dñi* MDLXXXXIII, *die* XXI *iunii* [1].

Se però le monete di Francesco Gonzaga sono generalmente rare, altrettanto più rare sono, al dire dell'Affò, quelle *di quest'epoca* (ossia col solo titolo di marchese) *coniate in sì preziosi metalli*. Egli in-

---

(1) Affo Ireneo, *Le monete de' Gonzaghi Principi di Castiglione delle Stiriere e Signori di Solferino.* — Zanetti, Nuova raccolta, ecc. Tomo III, pag. 197.

fatti non ne cita che tre, una in argento e due di lega. Tutte le altre monete, da lui e da altri pubblicate, portano il titolo di Principe e sono quindi posteriori al 1609, nel quale anno il Marchesato di Castiglione fu elevato al grado di Principato.

Nella mia collezione possiedo una moneta in argento inedita di Francesco Gonzaga, coniata in questa zecca. Essa porta la data del 1594, ed è perciò una delle prime monete da lui battute. Eccola:

(Peso gr. 4.620).

D' — FRANC · GON · S · R · I · P · MAR · CAS · III · (*Franciscus Gonzaga, Sacri Romani Imperii Princeps, Marchio Castillionis Tertius*). Mezzo busto corazzato del Marchese a destra: testa nuda.

℞ — ET · TIBI · DABO · CLAVES · REGNI · CE (*lorum*). Il Redentore in piedi a s., volto a d., colla sinistra alzata in atto di ammaestrare S. Pietro che se ne sta genuflesso davanti a lui, tenendo nella sinistra le chiavi. All'esergo: 1594.

(Tanto nel diritto che nel rovescio, le parole e le iniziali sono frammezzate da piccoli triangoli, sopra i quali sta un punto).

La leggenda e la rappresentazione del rovescio sono imitate esattamente da quelle di alcune monete dei pontefici Gregorio XIII e Sisto V. S. Pietro, del resto, era uno dei Santi protettori della famiglia Gonzaga e lo vediamo riprodotto su varie monete di Mantova, Bozzolo, Novellara e Guastalla.

Questa moneta, opera senza dubbio di valente incisore, è di buonissimo argento, e pel suo tipo e pel suo peso, non esito a chiamarla un *mezzo testone.*

La zecca di Castiglione, durante il dominio di Rodolfo Gonzaga, era caduta molto in basso per la gran copia di falsificazioni d'ogni genere, le quali attirarono sull'autore una quantità di processi e di scomuniche, dandogli una triste celebrità.

Suo fratello Francesco, come osserva giustamente il Kunz, [2] « quantunque non affatto mondo del « peccato delle adulterazioni, occupa un posto più « decoroso nei fasti della moneta, ed alcuni egregi « pezzi d'oro e d'argento, e qualche impronta origi- « nale, inducono a credere possa essere stato il primo « fra questi signori che esercitò legalmente il diritto « della zecca. »

L'asserzione del Kunz trova una conferma in questa nuova moneta testè riprodotta, e che per arte e per bontà dell'intrinseco è una delle migliori che s'incontrano nella serie delle monete di Castiglione.

---

(2) KUNZ CARLO, *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova.* (*Period. di num. e sfrag.*, Vol. I, pag. 256).

VII.

UN OBOLO INEDITO DI PONZONE.

Giovanni, Marchese di Monferrato, discendente diretto dal celebre Marchese Aleramo, morendo senza figli, lasciava, con suo testamento 18 gennaio 1305, il suo possesso alla sorella Violante, moglie di Andronico Paleologo, imperatore di Costantinopoli. Essa destinò quello stato al suo secondogenito Teodoro, il quale, essendo allora di soli quattordici anni, saputo che Manfredo di Saluzzo, altro discendente diretto del Marchese Aleramo, accampava diritti alla successione di Giovanni, e già si disponeva a prendere le armi, partì sollecitamente da Costantinopoli e giunto a Casale, prese possesso del Monferrato, mettendosi subito in guerra, non solo contro il Marchese di Saluzzo, ma ben anche contro i Conti di Provenza, e quelli di Savoia, che minacciavano di invadere il suo possesso. Frattanto, per dar segno di sovranità, e certo d'averne il diritto per essere figlio dell'imperatore greco, aveva aperto una zecca in Chivasso, battendo monete in suo nome, quale marchese del Monferrato.

Vedendo ciò, i marchesi di Saluzzo, di Dogliani, di Ivrea, di Incisa , di Cortemiglia, di Ponzone, ecc., tutti ugualmente discendenti dal Marchese Aleramo, ritennero aver il medesimo diritto di Teodoro, e di propria autorità coniarono monete col nome dei loro possessi. Ma qualche anno dopo, l' imperatore En-

rico VII, con sua grida 7 novembre 1310 (1), proibiva nominatamente le monete di questi marchesi, comprese quelle di Chivasso, perchè battute in feudo imperiale, senza l'autorizzazione del loro sovrano, « e « tale decreto ebbe istantaneo effetto, » nota l'illustre D. Promis (2) « poichè ad eccezione di quelle « dei Marchesi di Monferrato che continuarono a la« vorarne forse per avere a tale effetto ottenuto da « Cesare una concessione a noi sinora ignota, tutte le « altre zecche vennero immantinente chiuse, comprese « due non nominate nell'anzidetta grida, cioè quelle « dei marchesi di Saluzzo e del Signore di Dogliani, « ambidue del medesimo casato e tutti dello stesso « stipite degli avanti nominati, e questo probabil« mente perchè tali monete furono emesse in sì pic« colo numero da rimaner ignote al fisco imperiale. »

Per tale motivo, le monete di queste zecche e di quest'epoca, che nella accennata grida sono specificate coi nomi di *marchesani*, *tyrallini* e *russini*, sono tutte rare; anzi qualcuna di tali zecche non è conosciuta che per un solo tipo di moneta: fra queste è Ponzone.

Morel-Fatio pubblicava pel primo un matapane di questa zecca aleramica (3). La stessa moneta fu ripubblicata nel 1888 dall'egregio dott. Solone Ambrosoli nella descrizione di un ripostiglio di monete ita-

---

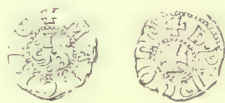
(1) Vedi CIAMPI S., *Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani*. Firenze, 1817, in-8°, pag. 24 25. Questa grida è pure riportata dal GAZZERA, a pag. 65, de' suoi *Discorsi intorno alle zecche e ad alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, Incisa e del Carretto*.

(2) *Monete di zecche italiane inedite o corrette*. *Memoria terza*. Torino, 1871; in-4, pag. 39.

(3) *Monnaies de Cortemiglia et de Ponzone*. (*Revue belge*, 1865, pag. 438-442). Nello stesso articolo l'autore pubblica un matapane anonimo, colla leggenda COMES S. MARTIN. MAR. e propone di attribuirla ai Conti di San Martino del Canavese; attribuzione contestata dal Promis.

liane medioevali [4]; in quella medesima pubblicazione l'autore faceva conoscere tre matapani colla leggenda: **HER : E ȝ · CVR — HER · ȝ · CVNR — HENR ȝ · CVNR**. attribuendoli ad *Enrico e Corrado* Marchesi di *Novello* e *Millesimo*, e quindi probabilmente alla zecca di Ponzone [5].

In ogni modo la sola moneta, finora conosciuta, col nome di Ponzone, e quindi di indiscutibile attribuzione, è il matapane pubblicato dal Morel-Fatio, e riprodotto dall'Ambrosoli.

Poco tempo fa ebbi la ventura d'acquistare per la mia collezione una nuova moneta col nome di questa zecca. Dessa è un OBOLO, ossia metà dell'*imperiale piccolo*. Eccone la descrizione:

(Peso gr. 0.27).

D' - In giro ✠ **MARCHIO** · Nel campo, fra un giro di perline e disposte a triangolo, le lettere **N · E · S** · Nel mezzo un punto.

℞' · ✠ **D · PVNCONO** · Croce, fra un giro di perline.

Anche quest'obolo, al pari del matapane di Ponzone sopracitato, è moneta anonima e consorziale, non portando il nome de' suoi autori, ma solo l'indicazione di **MARCHIONES**. Essa fu dunque battuta da due o più marchesi di quella giurisdizione.

---

(4) *Il ripostiglio di Lurate-Abbate.* (*Riv. It. di Num.*, Anno I. 1888, pag. 18-22).

(5) DOMENICO PROMIS, (*Monete di zecche italiane inedite o corrette. Mem. III*, Torino, 1871; in-4, pag. 38-44, pubblicava due matapani consimili, ma avendo letto su di un esemplare: HEN . ȝ . CVRT ., lo attribuiva a Cortemiglia.

Nella accennata grida dell'imperatore Enrico VII, fra l'enumerazione delle varie monete delle zecche aleramiche poste al bando, non troviamo nominati gli *oboli*. Può darsi che queste monetine, per la loro piccolezza e pel loro tipo affatto simile a quello degli oboli della zecca d'Asti [6], siano sfuggite all'occhio vigile del fisco.

Questa monetina infatti è in tutto simile agli oboli astigiani, e può facilmente confondersi con quelli.

Pare anche probabile che questi oboli di Ponzone si battessero alla stessa legge di quelli di Asti. Sappiamo che il comune di Asti, ottenuto nel 1140 dall' imperatore Corrado II il diritto di coniare moneta, poco tempo dopo, cominciò a battere *grossi*, *denari* e *oboli*, basandosi sul peso e sulla bontà di quelli della zecca di Milano. Ciò appare anche da un prospetto che ci dà il Promis, nella sua citata opera sulla zecca d'Asti [7]. Troviamo colà segnato l'obolo d'Asti col peso di gr. 0. 400 e a 245 millesimi di fino. Come nota però l'autore, la moneta di Asti fu in seguito alterata nella bontà, e da altri esami praticati su oboli, di tipo alquanto posteriore, ne furono trovati del peso di gr. 0.300, e alla bontà di 205 millesimi di fino.

Il nostro obolo di Ponzone, battuto fra il 1305 e il 1310, si avvicina di molto agli oboli d'Asti, almeno per quanto riguarda il peso (gr. 0. 270). Il titolo però, è evidentemente bassissimo, e non arriva forse a un decimo di fino.

Fra le zecche così dette aleramiche, sopra menzionate, un'altra volle imitare l'obolo d'Asti. Dome-

---

(6) Vedi Promis D., *Monete della zecca d'Asti*. Tav. I, N. 3.
(7) Vedi a pag. 20.

nico Promis, in una sua Memoria del 1866 (8), pubblica un obolo anonimo dei Marchesi di Cortemiglia, di tipo identico al mio. L' autore ne dà il peso in gr. 0.267 ; e ne giudica la bontà a denari 1, ossia millesimi 87. È probabile che tutti gli altri pretendenti all'eredità di Aleramo, abbiano coniato questo tipo di moneta, e che un giorno si possa conoscerne la serie completa.

(8) D. Promis, *Monete inedite del Piemonte. Supplemento.* Torino, 1866; in-4. pag. 26: tav. IV, 35.

VIII.

UNO ZECCHINO DI LEONE X PER RAVENNA

(1517-1521).

Ɖ — LEO · X · PONT · M · Scudo a testa di cavallo collo stemma Medici. In alto le chiavi incrociate, sopra le quali il triregno. Abbasso, ai lati dello stemma, due armette; a sinistra quella della Chiesa di Ravenna, a destra quella del Card. Fieschi.

℞ — S · APO · AR · RAVE · S. Apollinare in piedi di faccia in abito sacerdotale e mitrato. Tiene il pastorale nella sinistra, e ha la destra alzata in atto di benedire.

(Peso gr. 3. 450).

Il Fioravanti, lo Scilla, lo Zanetti, l'Argelati, il Cinagli, ecc., ci hanno fatto conoscere alcuni tipi di monete battute da Leone X a Ravenna, ma tutte in argento.

Lo zecchino, testè descritto, ed esistente nella mia collezione, è finora la sola moneta d' oro conosciuta di Leone X per Ravenna: è inedita, e, ch'io mi sappia, non ne esistono altri esemplari.

Il Card. Nicolò Fieschi, il cui stemma figura nel diritto accanto a quello della Chiesa di Ra-

venna, eletto nel 1516 Arcivescovo di Ravenna, aveva ottenuto da Leone X, come attesta il Fabri nelle sue *Sagre Memorie di Ravenna,* « un privilegio « amplissimo confirmatorio di quanti insino all' ora « i passati Pontefici e Imperatori alla Chiesa nostra « avean concessi (1). » In quel privilegio, datato da Roma li 18 sett. 1517, è fatta speciale menzione del diritto di batter moneta, colla espressa condizione *quod moneta praedicta sit ligae per Cameram Apostolicam tam in Urbe, quam in aliis Romanae Ecclesiae locis, ordinatae.*

Il Cardinal Fieschi pertanto riaperse la zecca nel Palazzo Arcivescovile; ed era ben naturale che, come a quel tempo tutte le zecche delle città appartenenti al dominio della Chiesa, quali Pesaro, Ancona, Perugia, Fuligno, Camerino, Modena, Parma, ecc. battevano moneta, non solo in argento e rame, ma benanco in oro, così anche Ravenna non dovesse starsene indietro delle altre. Il Card. Fieschi anzi, interpretando in modo assai largo il detto privilegio, e ben sapendo in quale alto onore fosse sempre stata tenuta presso i pontefici la Chiesa di Ravenna. fece di più. Dopo aver coniato, come vedemmo, monete in oro e in argento, col nome e le armi di Leone X, limitandosi a farvi incidere il suo stemma vicino a quello di Ravenna, in due altre monete di bassa lega, soppressi totalmente il nome e le armi del pontefice, vi fece coniare, da un lato, il suo proprio stemma colla leggenda: N · CAR · FLISCVS; e dall'altro lo stemma della Chiesa di Ravenna, colle parole: ECCLESIE RAVENE e ANTIQVE RAVENE (2). Così egli,

(1) Fabri Girolamo, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venezia 1664, in-8, pag. 540.

(2) Fabri, Op. cit., pag. 541. — Zanetti, *Nuova raccolta delle monete,* ecc. Tomo II, pag. 413, in nota. — Bellini V., *De monetis Italiae,* etc. *dissertatio II*, pag. 123. — Cinagli. *Le Monete dei Papi*, pag. 88. N. 139.

con esempio affatto nuovo nella serie delle monete pontificie, s' era sottratto alla diretta dipendenza del papa, ed aveva, in certo qual modo, creato monete autonome della Chiesa di Ravenna; dico *autonome*, non trovandosi in quelle due monete alcuna parola, alcun simbolo che si riferisca alla Signoria pontificia, mentre è noto che fino a quel tempo gli arcivescovi, i legati, i governatori pontificî non avevano mai messo sulle monete il loro nome in luogo di quello del pontefice; ma solo vi avevano fatto incidere, accanto allo stemma della città, quello della loro famiglia. Che se qualche volta manca in tali monete il nome del papa, vi vediamo però sempre in sua vece lo stemma papale o almeno le Chiavi col Triregno.

Un solo esempio da paragonarsi a questo ce lo offre il contemporaneo Cardinal Giulio de' Medici (poi papa Clemente VII), il quale, governando a nome del papa Leone X la città di Fabriano, vi battè alcune monetine col solo suo nome e stemma, e con quelli della città [3]. Queste due eccezioni non sapremmo spiegarle se non colla straordinaria potenza e grandezza a cui questi due Cardinali (e specialmente il secondo) erano saliti durante il pontificato di Leone X, talchè s'erano creduto lecito ciò che niun altro fino a quel tempo aveva ardito di fare.

(3) Ramelli Camillo, *Della zecca fabrianese*; con giunte e correzioni di A. R. Caucich, pag. 17-18; tav. annessa, N. 2 e 4. — Caucich A. R., *Monete inedite, corrette o rare*. (*Boll. di num. ital.* Anno II, pag. 12-13, pag. 20). — T. Gentili di Rovellone, *Di una moneta inedita di papa Clemente VII e della zecca di Fabriano nel secolo XVI*. (*Bull. di num. e sfrag. di Camerino*. Vol. I, pag. 41-53).

IX.

UN MEZZO GROSSO DI PAOLO III

PER CAMERINO.

Il Ch.mo Monsignor M. Santoni, nella sua bella Monografia sulle monete di Camerino (1), parlando a pag. 58 delle monete ivi battute da papa Paolo III, riporta, togliendolo dal Garampi, un documento di quel pontefice, relativo a quella zecca, pubblicato nel 1539, ossia appena egli ebbe ridotto Camerino sotto il dominio della Chiesa. Eccolo:

Anno 1539. Capitoli della zecca di Camerino per anni 5. — Battinsi scudi d'oro da 22 carati, taglio 100 per libbra. — Ɖ' S PAVLVS CAMERINI. — ℞ *Arme. — Mezzi grossi papali di fino oncie 11. 1, di peso denari 1. 13 1/6, al taglio 186 per libbra. —* Ɖ' VENANTIVS MARTYR PROTECTOR CAMERINI. *Effigie del Santo. —* ℞ *Arme. — Bajocchi papali di fino oncie 9. 18, taglio 930 per libbra. —* Ɖ' S VENANTIVS CAMERINI. *Mezza figura. —* ℞ *Arme. — Quattrini papali di fino denari 20, taglio 440 per libra. —* Ɖ' S ANSOVINO. — ℞ *Arme.*

« Di quest'atto » — aggiunge il citato autore — « non apparisce il nome dello zecchiere che ottenne

(1) Santoni Milziade, *Della zecca e delle monete di Camerino.* Firenze, 1875, in-8, con 6 tavole.

« la concessione: ma gli *scudi d'oro*, i *bajocchi* o
« *bajocchelle* d'argento, e i *quattrini* di mistura fu-
« rono certo battuti; se lo fossero parimenti i *mezzi*
« *grossi*, possiamo dubitarne, non essendone giunto
« alcuno a nostra cognizione, nè degli autori che
« largamente trattarono di siffatte monete (2). »

Ora, a completare la serie delle monete di Paolo III battute a Camerino e indicate nel citato documento, sono in grado di presentare ai miei lettori il seguente *mezzo grosso*, recentemente scoperto ed entrato nella mia collezione.

(Peso gr. 1,250).

D' — · PAVLVS · III · PONT · MAX · Stemma Farnese sormontato dal triregno colle chiavi.

R — + S · VENAN · MARTI · CAMARI · P *rotector*. Il Santo in piedi di prospetto. Ha il vessillo nella destra e sostiene colla sinistra la città. A destra, nel campo, la cifra M · B, chiusa in un circolo a foggia di cuore e sormontato dalla croce.

Secondo il citato documento, questi mezzi grossi papali dovevano essere di *fino oncie 11. 1. di peso denari 1. 13 1/6. al taglio di 186 per libbra.* Il loro titolo era dunque di 917 millesimi di fino e il peso

(2) SAVERIO SCILLA, nella sua *Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne, ecc.*, trattando, a pag. 237, della rarità delle singole monete di Paolo III, aggiunge: *Sono rari i Mezzi grossi di S. Venanzio.* Nella descrizione poi delle monete di quel pontefice l'autore non pubblica alcun tipo di tali monete.

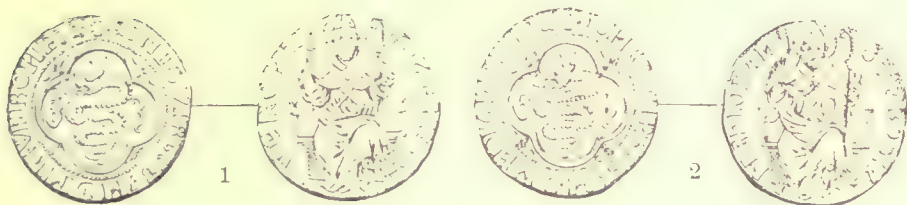
di gr. 1.823. La sensibile differenza fra questo peso e quello del mio esemplare, che è di gr. 1.250, è dovuta totalmente al deplorevole stato di conservazione della moneta, la quale è tosata, alquanto mancante da un lato, e in genere consunta per l'uso fattone.

La sigla M · B, che vediamo nel rovescio e che non si riscontra in alcun' altra moneta di questo pontefice, è assai probabilmente quella dell' incisore, il cui nome ci è tuttora ignoto.

Ercole Gnecchi.

GROSSO INEDITO

DI

GIAN GALEAZZO VISCONTI PER VERONA

Non ricordo bene donde questo pezzo mi sia venuto. È certamente uno dei primi acquisti della mia collezione. Nemmeno mi consta sia stato pubblicato finora (1).

Dal metallo che, assaggiato, sembra essere argento puro, e dal peso di due grammi e ventitrè centigrammi lo giudico un grosso.

Salve le varianti indispensabili a qualificare altra città è lo stessissimo di quello descritto nelle *Monete di Milano* (Gian Galeazzo Visconti, n. 5, tav. VIII, n. 4) che pure possiedo (2). Ebbi quindi tutto l' agio di raffrontare i due esemplari. Per meglio spiegarmi riproduco qui le due monete, segnando con n. 1 il grosso veronese, col n. 2 il milanese.

(1) Il Sig. Cav. Ercole Gnecchi ne possiede un esemplare del peso di grammi 2,50.

(2) *Le Monete di Milano* ne indicano il peso grammi 2,40. Il mio dà grammi 2,25 ed alla pietra fu riscontrato di argento fino.

In diritto è la stessa biscia accostata da **G Z** incorniciata da quattro archetti disposti in croce entro un cordone circolare. In rovescio la medesima figura seduta di vescovo mitrato, nimbato, ammantato, col pastorale nella mano sinistra; solo che lo staffile, che è nella destra di Sant'Ambrogio, manca (come di ragione) a San Zenone. Nell'una e nell'altra la leggenda consta di venticinque lettere di caratteri identici:

Per Verona ✠ · **COMES · VIRTVTVM · D · MLI · VERONE · & C ·**

Per Milano ✠ · **COMES · VIRTVTVM · D · MEDIOLANI · & C ·**

Come si vede, soltanto nove lettere vennero scambiate: **MLI · VERONE** del n. 1 sostituito a **MEDIOLANI** del n. 2. Nei due rovesci le iscrizioni variano in relazione al soggetto. Milano ha **S · AMBROSIVS MEDIOLAN**, e Verona: **S · ZENVS** (sic) · · **VERONA.** Essendo questa di dodici lettere e quella di sedici ripartite in giusta metà ai lati dei Santi, convenne compiere gli spazi con borchie intercalate fra le parole. E lo zecchiere, che non sarà stato un latinista, ed al quale forse il nome di S. Zenone riesciva nuovo pensò bene dargli la desinenza *us* come per **AMBROSIVS.** Se l'ortografia ne scapitava, la simmetria e l'uniformità ci avrebbero guadagnato. Probabilmente per ciò, in luogo di **DE VERONA**, come in tutte le altre monete veronesi dopo il nome del Santo, l'incisore, preoccupato, come pare, della simmetria, pensò bene sopprimere la particella *de* per far riescire sei lettere per lato di San Zenone, come sono otto per Sant'Ambrogio. O più probabilmente ancora, siccome nelle monete milanesi è scritto sempre **MEDIOLANI** o **MEDIOLANVM** e mai **DE MEDIOLANO**, fu seguito in questa circostanza l'uso milanese anche per Verona.

Ora, sovrapponendo per così dire, diritto a diritto e rovescio a rovescio dei due grossi rappresentati nella tavola, vediamo una tale coincidenza in tutti i loro dettagli e specialmente nelle pieghe dei paludamenti pontificali da fare ragionevolmente supporre che gli stessi punzoni abbiano servito per tutt'e due. Nel conio del veronese però il pugno chiuso di S. Ambrogio fu visibilmente ritoccato per farne una palma semiaperta per San Zenone.

La sorprendente rassomiglianza dei due grossi che abbiamo riscontrato, la dicitura insolita per Verona e l'ortografia scorretta del nome di S. Zenone mi inducono a pensare semmai il veronese non sia stato coniato, o fors' anco addirittura battuto in Milano.

Che Giangaleazzo Visconti intendesse uniformare la monetazione pei suoi differenti dominî, alla milanese, ne abbiamo altri esempî nei denari di Padova e di Verona fatti sul preciso modello di Milano, e nel soldo descritto nelle *Monete di Milano* (Gian Galeazzo Visconti n. 10 e 11), simile in tutto ad altro per Verona, nel quale pure le figure dei due Santi diversificano in nulla, nemmeno nelle pieghe dell'abbigliamento; tranne lo staffile in mano di S. Ambrogio e mancante a San Zeno. Dev'essere quindi il medesimo punzone riformato nel conio. — Il Sesino di Milano ha pur esatto riscontro con altro di Verona. Produrrò infine il pegione milanese con croce in diritto e Sant'Ambrogio in rovescio (*Gnecchi*, 6 7) similissimo al veronese, che come quello ha due varianti: la croce e la biscia precedenti le iscrizioni del diritto. Chi desidera convincersene non ha che consultare il Litta alla famiglia Visconti o il bell'articolo di Adriano de Longpérier apparso nella *Revue Numismatique* di Parigi anno 1859, sulle monete del conte di Virtù.

Tutto ciò dimostrerebbe la corrispondenza della monetazione del nostro Visconti per Milano e per Verona nel grosso, nel pegione e nei loro spezzati, come è pure di Padova pel denaro. Forse anche, se non tutte, parte delle monete delle città soggette a lui (Siena eccettuata) sarebbero state coniate in luogo con punzoni milanesi, seppure non sono semplicemente un prodotto della zecca di Milano. Ed in questa opinione mi conferma la mancanza di moneta pavese di Giangaleazzo.

Sarebbe però desiderabile trovare qualche documento in appoggio del mio supposto, documento che altri più addentro in queste cose forse conosceranno, e che, se così fosse, farebbero bene rendere di pubblica ragione.

Giuseppe Gavazzi.

UNA MEDAGLIA

DI

ALFONSINA ORSINI

Il Litta, a corredo del molto, ch'egli dice sulla famiglia de' Medici, riproduce per il bulino le impronte d'un buon numero di medaglie, coniate in onore anche di donne, entrate a far parte, come che si voglia, dell'insigne casato (1). E un numero maggiore, restringendosi ai due soli secoli XV e XVI, ne registra e illustra l'Armand nella sua opera magistrale *Les Médailleurs Italiens* (2). Ma nè le tavole

(1) Litta, *Famiglie celebri*, v. *De Medici*.

(2) *Les Médailleurs Italiens des XV^e et XVI^e siècles*. Paris, 1883-87.

dell' uno, nè i volumi dell' altro fan cenno di una medaglia in onore di Alfonsina Orsini, di cui si ammira un bell'esemplare nel Museo Civico di Vicenza. La sua dimensione è di millimetri cinquantasei per sessantadue. D'Alfonsina vi è raffigurato non il semplice busto, ma ben mezza la persona e in forma alquanto più rilevata che non si soglia comunemente nelle medaglie. L' insieme, volto a diritta, arieggia a un non so che di dignitoso e d'austero. La testa è coperta d' un drappo, che discende dopo le spalle, le cui pieghe, magistralmente foggiate, lasciano intravvedere l'acconciatura delle chiome, sfuggenti furtivamente dal lembo, lungo la guancia ed il collo. Il seno, molto rilevato, è chiuso da una camicia di lino finissima, stretto da una petturina a ricamo, sopra alla quale allacciasi il busto, adorno agli orli di due liste a trapunto. La manica della porzione del braccio, che pur fa parte al rilievo, è non angusta, ma larga e foggiata a ricche pieghe. La posa dell'insieme è di matrona non giovane, ma di età alquanto provetta, a cui gli anni nulla han però tolto della primitiva bellezza. Vi si legge all'ingiro: — ALFONSINA VRSINIA. — La medaglia difetta del rovescio.

* * *

Ho detto che Alfonsina apparteneva al casato de' Medici. Figlia di Roberto Orsini, conte, secondo alcuni, di Tagliacozzo e d'Alba [3] o signore, secondo altri, di Parcentro e Oppido [4], vi entrava nel 1487,

(3) Litta. *Famiglie celebri. De Medici.*
(4) Idem, op. cit. *Orsini.*

moglie di Pietro, il primogenito di Lorenzo il Magnifico. Le sue nozze si celebrarono in Napoli alla presenza della corte reale, vivente anche il suocero, arbitro allora più che mai delle sorti d'Italia. Le donne del casato degli Orsini non erano nuove nella famiglia de' Medici. Figlia di Giacomo Orsini v' era già entrata da parecchi anni la suocera Clarice, moglie a Lorenzo il Magnifico e madre di Pietro, morta il 1488. Alfonsina recava in dote Castel sant' Angelo presso Tivoli e si aveva poi da' Fiorentini il lago di Fucecchio [5]. Le fazioni, in cui partivansi i cittadini in Firenze, e la parte seguita dalla nuova famiglia, nella quale era entrata, non le impedirono di mostrarsi devota al Savonarola, che vi commoveva a suo talento gli animi de' popolani. Dicesi anzi ch'essa vi si lasciasse vincere talvolta dal generale entusiasmo sino al delirio [6]. Mutate le sorti de' Medici con la venuta di Carlo VIII di Francia, s' accompagnò nell' esilio al marito, profugo a Bologna, a Venezia, a Siena, ad Arezzo, a Roma ed altrove. E nell' esilio non ismise, secondo il Nardi, di sollecitarne il ritorno in Firenze, orgogliosa com'era che si riacquistasse da lui il perduto potere [7].

Non è questo il luogo di raccontare come nessuno de' parecchi tentativi e nemmen l'ultimo, spalleggiato da' Veneziani e dal Duca Valentino, fosse coronato da felice successo. Gioverà piuttosto ricordare che Pietro, deluso nelle sue speranze, si pose agli stipendî de' Francesi, co' quali prese parte alla battaglia del Garigliano, combattuta contro gli Spagnuoli, capitanati da Consalvo di Cordova, il 28

(5) Idem, op. cit. *De Medici.*
(6) Idem, op. e loc. cit.
(7) Nardi, *Istorie della città di Firenze*, Vol. I. lib. I, pag. 32. Firenze, 1858.

dicembre 1503. Ma la rotta, toccata dall'armi francesi in quella memoranda giornata, gli riusciva fatale. Narrano gli storici ch' egli perisse alle foci del Garigliano, e propriamente a bordo d'una nave, carica soverchiamente di quattro grossi cannoni, ch'egli s'affaticava di sottrarre alla preda del vincitore. Il Valeriani racconta invece che, rotto l'esercito francese, si rifugiasse in fretta e in furia a Gaeta, dove aveva già fermata stanza con la famiglia, e che salito sur una nave per riparare altrove, naufragasse con molti altri nel porto di quella stessa città in vista d'Alfonsina sua moglie (8).

*
* *

Perduto il marito nell' età di appena trentatrè anni, Alfonsina perseverò nella via dell' esilio. In Firenze ella aveva dato in luce, vivente ancora il suocero, due figli, Clarice e Lorenzo. E con Lorenzo, nato il 13 settembre 1492, e con Clarice prese a dimorare, per quanto è dato conoscere, in Roma. La morte di Pietro, in uggia a' suoi concittadini per la sua malaugurata condotta con Carlo VIII di Francia, parve ammollire gli animi de' Fiorentini, avversi al casato de' Medici. È, almeno, un fatto che ad Alfonsina non fu vietato di rientrare in Firenze e di farvi valere i propri diritti, in ciò che concerneva la dote, sui beni del defunto marito. È anzi fama ch'ella ponesse l' opera sua a disporre gli umori de' cittadini in favore degli esuli. Vero è che Lorenzo, allevato da lei, fu poi bandito, siccome ribelle, dalla città; ma non vuolsi perciò disconoscere che a lei fu dato di

(8) Jo. Pierii Valeriani, *De Literatorum Infelicitate*, Lib. II, pag. 153, Hemelstadii, 1664.

conchiudere le nozze di Clarice, sua figlia, con quel Filippo Strozzi, ch'ebbe a finire, più che trent'anni dopo, assai tragicamente la vita ; non vuolsi disconoscere che quelle nozze passarono in Firenze quasi inavvertite e non furono sturbate che assai leggermente dai magistrati della città [9].

La vita d'Alfonsina in Roma corse, puossi dire, nella oscurità sino al 1512 , quando a' Medici si riaprivano le porte di Firenze. Ma, donna , al dir del Giovio , di virile prudenza , in quella oscurità non si lasciava da lei di tener d'occhio gli umori de' Fiorentini e di caldeggiare le sorti della famiglia. Ad Alfonsina e non ad altri vuolsi indirizzata una lettera del 16 settembre 1512, con la quale Niccolò Machiavelli dava ragguaglio della caduta del Gonfaloniere Pier Soderini e di quanto s' era fatto in favore de' Medici [10]. Fu allora ch'ella ritornò in Firenze e vi diede prova d'una operosità senza pari, scrivendo ora a Roma e ora al campo di Lombardia, procacciando , come s' esprimeva Filippo Strozzi in una lettera del 31 agosto 1515 , « riputazione allo « Stato, animo agli amici e timore agli avversi » e facendo, a dir breve , « quell' offizio che ad altra « donna sarebbe impossibile , a pochi uomini « facile » [11].

*
* *

A Firenze non si tolse, se così si può dire, un istante dal fianco del figlio. Sollecita com'era della potenza della famiglia, di nulla preoccupavasi, quanto

(9) ROSCOE, *Vita di Leone X*. Vol. III. cap. VII, § XV. Milano 1816.
(10) VILLARI, *Nicolò Machiavelli e i suoi tempi*, Vol. II, Lib. 1, C. XV. pag. 108. Firenze 1887.
(11) FERRAI, *Lorenzino de' Medici*. cap. I. pag. 8. Milano. 1891

della vita di lui, di complessione nè robusta, nè sana. Del che dette prova specialmente nel giugno del 1514, quando facevansi in Firenze i preparativi di certe feste, istituite da Lorenzo il Magnifico, ed ella commetteva a Baldassare da Pescia di dissuaderlo per lettere dall'esercitarsi nelle giostre, dall'indossare gravi armature e dal correre su grossi cavalli. Insisteva cioè perchè pensasse quali de' Medici avessero giostrato in antico: pensasse che quando giostrava Pietro di Cosimo, n'erano al mondo ancora il fratello ed il padre, preposto al governo della città; che se Lorenzo il Magnifico aveva preso parte a uguali esercizi, l'aveva fatto quando vivevano ancora il padre, che pur governava la città, e il fratello Giuliano; che Pietro, il padre di lui aveva pur giostrato, viventi due fratelli e due figliuoli, ma non senza biasimo. Voleva riflettesse inoltre che la via, battuta da lui, era troppo pericolosa per ciò, che si riferiva al casato, non trovandovisi a rappresentarlo ch'egli solo, giovane ancora e inesperto, e Giuliano di malferma salute, celibi entrambi. Esortavalo da ultimo a contentarsi di starsene spettatore, a curar la propria salute, e a pigliarsi pensiero dell' avvenire della famiglia. E questi savî ammonimenti faceva ella comunicare a Lorenzo, oppressa da grande passione e quasi con le lagrime agli occhi e con tutte quelle preghiere, che sa fare una madre (12).

Con sì fatte preoccupazioni dell'animo intorno all'avvenire de' Medici, era naturale ch'ella vagheggiasse Dio sa quali parentadi e derivasse dalla viva opposizione di lei se non si potè mandare ad effetto il matrimonio, già patteggiato co' Soderini, tra la

(12) Roscoe, Op. cit., Vol. V, cap. XII, § XI e vol. VI. Appendice, n. CXV. Milano. 1816 e 1817.

figlia di Gianvittorio e il giovane Lorenzo [13]; era naturale che, malcontenta del tacito e incerto principato di Firenze, al quale ella avrebbe, secondo alcuni, eccitato e, secondo altri, sconsigliato il figliuolo dal fermarvi speranza alcuna al momento della rinunzia di Giuliano [14], si facesse a promuovere presso il cognato Leone X l'impresa d'Urbino contro Francesco Maria della Rovere [15]. E in Urbino, succeduto a Giuliano il figlio Lorenzo, non lasciò di spadroneggiare un istante, sola ed unica, quasi, in una corte frequentata da gentiluomini e abbellita spesso dalla presenza delle più amabili donne d'allora, tra le quali la figlia Clarice, la Lucrezia, moglie di Jacopo Salviati, e la Clementina de' Pazzi, lodata per la sua bellezza ne' *Ritratti* del Trissino [16].

*
* *

Alfonsina moriva in Roma, di flusso di sangue, il 7 febbraio del 1520, diciassette anni dopo il marito, nato il 1471. Ignorasi quale fosse allora l'età sua. A chi consideri però che Lorenzo, nato nel 1492, era stato preceduto da Clarice, non parrà certo inverosimile il pensare che la nascita di lei si scostasse di poco dalla nascita di Pietro. Sicchè, se alla morte del marito non toccava la cinquantina, è a credere vi si avvicinasse, per lo meno, d'assai. E le sembianze, quali si danno a divedere nella medaglia, di cui si parla, non son certo di donna che non abbia varcato la quarantina. Ond'è a credere, mi pare, che non darebbe in fallo chi pensasse che la medaglia fosse coniata in

(13) VILLARI, Op. cit., Vol. II, lib. I cap. XVI, pag. 242. Firenze, 1881.
(14) NARDI, Op. cit. Vol. II. lib. VI. pag. 38, nota. Firenze 1858.
(15) LITTA, Op. cit. *De Medici e Orsini.*
(16) FERRAI, Op. e loc. cit.

qualcuno degli otto anni che Alfonsina sopravviveva al ritorno de' Medici in Firenze; di quegli otto anni cioè, che son corsi tra il 1512 e il 1520.

Si sa che il soggiorno di lei partivasi, particolarmente in quel periodo di tempo, tra Roma, Urbino e Firenze. E in Roma, dove accorrevano gli artisti, allettati dalla munificenza di Leone X, o in Firenze, feconda allora più che mai d'artefici insigni, usciti dalle scuole specialmente del Pollaiuolo e di Nicolò Fiorentino, o forse in Urbino, dove il culto delle arti ebbe pure a fiorire, come sotto i Montefeltro e il Della Rovere, così sotto i Medici, è a credere si commettesse e lavorasse l'impronta, che, pur difettando le prove, atte a definire, come che si voglia, l'autore, accusa il punzone d'una mano maestra.

Vicenza, Gennaio 1892.

BERNARDO MORSOLIN.

PESI PROPORZIONALI

DESUNTI DAI DOCUMENTI

DELLA

LIBRA ROMANA, MEROVINGIA E DI CARLO MAGNO

I.

Sopra nessun altro argomento della numismatica medioevale i pareri dei dotti furono tanto discordi quanto sul vero peso intrinseco della libra instituita da Carlo Magno, e sulle fasi per le quali passò la trasformazione del vecchio nel nuovo sistema monetario. Varie furono le cagioni di queste discordanze: primieramente la poca chiarezza dei documenti in materia di peso: secondariamente l'insufficienza del trovato per le ricerche troppo limitate: infine l'incerto e variante risultato ottenuto dal peso intrinseco dei singoli denari d'argento, unico mezzo dal quale venne finora desunto il peso della nuova libra di Carlo Magno.

L'importanza di questo argomento mi spinse a trattarne nuovamente con nuovo metodo, cioè, non ripercorrendo la incerta e già tanto esplorata via del peso dei denari, ma indagando nuovamente e più accuratamente i documenti dai quali poteva solo emergere qualche lume.

Credere che la libra romana, alla quale tanto eransi abituati tutti i popoli, fosse andata in oblìo per quella nuova di Carlo Magno è errore. La libra romana seguitò ovunque ad essere usata egualmente, ed un sicuro indizio l'abbiamo nella necessità del suo ritorno. Se la

nuova libra di Carlo Magno eccedè nel peso la romana, con una minor quantità di once se ne aveva l'equivalenza: se il denaro carolino fu più pesante di quello romano, per ogni soldo o libra di conto troviamo che se ne dava una minor quantità; e fu precisamente in questo modo del tutto eccezionale che durante quella riforma la libra romana sopravvisse e seguitò ad essere usata.

Le ricerche di queste proporzioni nei documenti, ed il dimostrare la esistenza di queste, spesso o anzi quasi sempre espresse quando trattasi di moneta, formano il tema del presente ragionamento.

Due fasi risultano dai documenti italici del passaggio dal vecchio sistema in uso sotto i longobardi nel nuovo sistema monetario franco. La prima di queste fasi è determinata dalla cessazione del soldo d'oro mediante la sostituzione del denaro d'argento, 12 dei quali formarono il soldo e 240 la libra romana in argento. La seconda fase è nella cessazione del precedente denaro per quello nuovo istituito da Carlo Magno, 12 dei quali denari egualmente costituivano un soldo e 240 la nuova libra: questo nuovo denaro in origine fu detto ancora *denaro grosso*, perchè aveva maggior peso e valore di quello precedente.

Divenuto Carlo Magno signore d'Italia nell'anno 774, colla disfatta di Desiderio, non cambiò immediatamente il sistema monetario, perchè trascorsero otto anni circa prima che il denaro d'argento fosse introdotto nella Lombardia (782) (1), e ventitre, in Lucca (797); (2) anzi in

(1) Fumagalli. *Codice diplom. Sant'Ambrosiano*, p. 49, nota 3. L'autore osserva che il Docum. XVI dell'anno 781 è l'ultimo in cui siano tuttavia menzionati i soldi e tremissi d'oro.

(2) Barsocchini, *Delle vicende della zecca lucchese sotto Carlo Magno e sua stirpe in Italia.* Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca. T. IX, p. 53.

quest'ultima città, col nome di Carlo Magno, furono coniati, fino a quell'epoca, tremissi d'oro di tipo e di peso eguali a quei di Desiderio (3), emergendo da questo fatto che nessuna legge fino allora imponeva all'Italia il cambiamento della moneta. Non apparisce così per il secondo e più recente cambiamento del nuovo sistema carolino che fu regolato invece da una legge generale, la quale determinava il tipo ed il peso delle monete, ed in seguito stabiliva ancora il luogo in cui dovevano esser coniate.

Che la coniazione della nuova moneta fosse regolata da una legge generale, ce lo dimostrano i contratti, anche colà ove i pagamenti erano facoltativi, con moneta di qualsiasi delle tre officine italiche, cioè di Pavia, di Milano e di Lucca « *Denarios grossi et expendivilis de moneta de Papia et Mediolano seu Lucana* ».

I romani Pontefici dovettero andare esenti da questa legge generale, perchè la zecca di Roma rimase sempre in loro potere e sotto la giurisdizione loro, e le monete che ivi si coniarono, benchè fossero secondo la prescrizione stabilita dalla nuova legge, non ebbero corso comulativo come quelle delle suddette officine collegate, rimanendo per uso del solo ducato romano. Questo fatto verrebbe a confermare in parte l'opinione di coloro che negano ai re di Francia l'assoluta autorita sopra Roma, da molti pretesa.

L'introduzione della nuova legge carolina per Lucca e Roma avvenne immediatamente dopo l'anno 800 coll'incoronazione e proclamazione di Carlo Magno ad imperatore dei romani (4): mentre in Milano e in Pavia era in uso già da qualche anno (796) (5).

(3) Memorie e Documenti per servire all'a storia di Lucca. T. IX. Tav. III, n. 11 e 12 e Tav. IV, n. 1 e 2.

(4) Vedansi i documenti [illegible] riportati, e le monete di Leone III papa, sulle quali il nome di Carlo è seguito dal titolo di imperatore. - Promis. *Monete dei romani pontefici avanti il mille.* Tav. I, n. 11 e 12 e Tav. II, n. 1.

(5) Fumagalli. Op. cit., pag. 96, doc. XXIII. Ann. 796: « *reddamus tibi Erminald aut ad tuis heredes argento denarius nonagenta*

Allorchè la nuova legge carolina andò in vigore in Italia, accadde quello che accader suole sempre ed ovunque quando un nuovo sistema va in uso, vogliamo dire, che si seguitò a stabilire contratti e far pagamenti a libre romane, ragguagliandole con i nuovi denari carolini. E siccome questi eccedevano in valore, in luogo di dodici, quantità che formar doveva il soldo in argento, se ne computava e dava un numero minore che equivalesse il soldo romano. Importantissimo esempio di questo fatto mi apparve in un documento dell'anno 816, nel regesto farfense, ove Ansidruda figlia di Rodiperto, vendendo alcuni suoi beni al monastero di Farfa, confessa aver ricevuto « *pro supra-*
« *scriptis rebus omnibus qualiter superius legitur, a te*
« *domine ingoalde abbas, uel a parte monasterii, idest*
« ARGENTI [SOLIDOS] CXX ANA NOVEM DENARIORVM PER
« SOLIDVM DE MONETA SANCTI PETRI FINITVM PRETIVM
« *sicut* etc. (6) ».

Che i soldi di questa convenzione fossero quei romani, o meglio computati alla romana, me ne assicurava un altro atto contemporaneo dello stesso regesto di Farfa. Nell'anno 819, certo Giovanni Sculdahis da Spoleto domanda in usufrutto ed ottiene dal suddetto monastero i beni appartenenti a suo cognato Leone ed

« *legidimus bonus mediolanenses aut ticinenses. Acto Mediolani.* » Per l'illustrazione di quest' importante formola monetaria rimandiamo il lettore alle stesse seguenti osservazioni, che noi faremo sulle formole dei documenti lucchesi dopo l'anno 800, dalle quali apprendiamo che 90 denari carolini formavano il nuovo equivalente di mezza libra a computazione romana, e che alla costituzione sociale delle zecche di Milano e Pavia, che questo documento ci fa conoscere già avvenuta al 796, fu unita ancora Lucca, ma dopo l'800.

(6) *Regesto di Farfa.* Vol. II. Docum. 219. p. 179. Sulla denominazione generica *solidus argenti*, dobbiamo osservare come questa fosse usata per indicare una quantità indeterminata di denari d'argento, essendovi stati soldi da 4, da 9, da 12, da 30 e da 40 denari, de' quali il più usato fu quello di 12 denari derivante dal soldo di peso 24ª parte o mezza oncia della libra romana di 12 once. Il soldo di peso dopo la riforma franca venne a corrispondere alla 20ª parte della libra.

a sua sorella Tota, obbligandosi, per non adempimento dei patti stabiliti nel contratto, a pagare per multa « *solidos franciscos CC* (7) », che erano quei soldi da 12 denari nuovi, i quali, avendo maggior valore di quei romani, erano perciò detti francesi o alla francese.

Non rimaneva più dubbio che la libra romana avesse seguitato a rimanere in uso contemporaneamente alla nuova libra francese.

Questa prima osservazione mi fu di guida ad altre e potei così facilmente ritrovare, che la maggior parte delle somme in quel periodo determinate in viiij denari e multipli fino alla concorrenza di 180 denari, erano soldi e libre computati alla romana, e che per brevità di formola e per maggiore intelligenza delle somme stesse venivano in quel modo indicate, mentre per i soldi e libre computati alla francese occorreva dichiarare che i soldi erano ragionati a 12 e le libre a 240 denari; dichiarazioni che sarebbero state inutili, qualora fosse stata in uso una sola computazione.

Innumerevoli me ne apparvero ovunque gli esempi, ma i più opportuni e chiari li rinvenni nelle pergamene lucchesi, cioè negli atti stipulati immediatamente dopo l'anno 800, epoca nella quale andò in vigore in Lucca la legge carolina. Questi atti per ordine di data sono i seguenti:

Anno 801, in ottobre. Deusdedi, prete e custode della chiesa di S. Salvatore, posta in Bussolanio, riceve dal prete Gumberto, rettore di S. Colombiano, il diritto di manutenzione della chiesa di S. Pietro, che appartiene a S. Colombiano, e dei beni di detta chiesa posti in Castiglione, pagando per annua pensione « *idest decem et octo dinarios grossi, boni,* « *expendicili*, etc. (8) ». Diciotto *denari grossi*, così detti i

(7) *Op. cit.* Vol. II. p. 156.

(8) Memorie e Documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca, T. IV. Docum. II. p. 1. App.

nuovi denari francesi, costituivano l'equivalente di due soldi romani.

Anno 803, ai 23 di luglio. Guaseramo prende in locazione una casa da Alperto, chierico rettore del monastero di S. Pietro Somaldi, coll'obbligo di dare al detto monastero « *per omnes* « *annos quatrajentas et quinque dinari boni mundi grossi* (9) ». Quarantacinque denari costituivano cinque solidi romani, ragionando il solido a nove denari.

Anno 805, in giugno. Gariperto parmigiano vende a Jacopo vescovo di Lucca i suoi beni posti nel distretto di Parma presso il fiume Taro per il prezzo « *argentum solid. quadra-* « *ginta quinque, ana duodecim den. pro solid.* (10) ». Quarantacinque solidi alla francese , di dodici denari a soldo, erano corrispondenti a tre libre a ponderazione romana di quindici soldi a libra.

Anno 807, ai 27 di ottobre. Tamperto prete dà a livello la chiesa di S. Benedetto di Villa, con tutti i suoi beni già offerti al Volto Santo, coll' obligo « *ad parte prefate Eccl.* « *S. Salvat. censum dare et persolvere... per omne kal. octubris* « *quadraginta et quinque denarios bonos mundos grossos expen-* « *dibilis tantum* (11) » cinque solidi romani.

Anno 807, in agosto. Alberto chierico cede una sua chiesa a favore di Valprando prete , con patto che « *per singulos* « *annos in natale Sancti Reguli... reddere debeas decem solidos* « *argento de bonos denarios mundos, grossos expendiviles, ana* « *duodecim denarios pro solido* (12) ». Mezza libra francese.

Anno 808, in luglio. Valprando, prete rettore di S. Maria di Sesto, allivella varî beni a Deusdedi per l'annua corrisposta « *hoc est argento solid. quindecim ana duodecim denarios bonos* « *expendiviles rationatos per sing. solidos* (13) ». 180 denari, è l'equivalente di una libra romana.

---

(9) Op. cit. T. V, Part. II, Docum. CCCX, p. 184.

(10) Op. cit. T. V, Part. II, Docum. CCCXIX, p. 190.

(11) Op. cit. T. V, Part. II, Docum. CCCXLVIII, p. 207.

(12) Muratori, *Antiq. ital.* Tom. II, col. 775.

(13) Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca. Tom. V, Part. II, Docum. CCCLVII, p. 213.

Anno 809, ai 10 di ottobre. Alperto chierico riceve a livello da Jacopo, vescovo di Lucca, la corte di Tocciano nei confini della città di Saona, con altri beni spettanti al vescovato di S. Martino, obbligandosi « *semper in kalendis mensis* « *octubri ipsum censum media libra argenti reddere, idest bonos* « *denarios numerum centum viginti tantum* (14) ». Mezza libra francese.

Anno 813, primo di luglio. Amiprando del qd. Walfredo prende a livello dal chierico Gunfredo rettore di S. Michele Arcangelo, del luogo di Cipriano, quelle terre e beni, che a detta chiesa offrì già il qd. Peredeo vescovo di Lucca, coll'obbligo di pagare ogni anno « *argentum denarios novem bonus de mu-* « *neta de Papia, et de Mediolano seo de Luca* (15) ». Nove denari carolini costituivano il solido romano: questa formola è la più completa che si abbia, essendovi dichiarata l'uniformità di valore della moneta che contemporaneamente battevasi nelle tre officine; quest'uniformità nell'anno 796 era estesa solamente alle zecche di Pavia e di Milano, come più sopra fu già veduto.

Anno 814.
« *solidos duodecim quot sunt Denarios Grossi et expendivilis* « *de moneta de Papia et Mediolano seu Lucana duodecim de-* « *narios rationati per singulos solidos* (16) ». Dodici solidi francesi eguali a sedici solidi romani.

Non meno dimostrative pel nostro argomento furono le valutazioni del soldo d'oro. Dalla proporzione ottenuta nel soldo in argento da 12 a 9 denari, il soldo d'oro che aveva il prezzo invariabile, e che prima della riforma di Carlo Magno valeva 40 denari d'argento, doveva trovarsi corrispondente a 30 dei nuovi denari.

Il soldo d'oro corse in Italia per più lungo periodo che non fu nelle Gallie ove aveva cessato all'epoca di Pipino. Delle zecche d'Italia quella di Benevento seguitò

(14) Op. cit., T. IV, Docum. XV, p. 21.

(15) Op. cit., T. IV, Part. II, App. di Docum., pag. 19.

(16) CARLI-RUBBI. *Delle Monete e dell'Istituzione delle zecche d'Italia.* Tom. II, p. 46 e 147.

a coniare soldi d'oro ancora dopo l'anno 800, ed i più accreditati furono quei denominati *mancusi* (*cum signo manus cusi*) (17) dal contrassegno della mano che primieramente vi era stampato e che li distingueva dai soldi d'oro lucani *stellati* che avevano invece una stella.

(17) Non si ha notizia certa dell'etimologia della voce *Mancusus* o *Mancosus*, e varie sono le opinioni dei dotti sull'origine di questa. Il Carli ritenne che i Soldi d'oro *Mancosi*, quasi *mancanti*, fossero monete del Basso Impero calanti dal giusto peso del Soldo; e siccome il valore del Soldo d'oro fu di 40 denari d'argento, fossero detti *Mancosi* quelli di 30, i quali formavano solamente tre quarti del valore del Soldo d'oro. (Vedi ZANETTI, *Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia.* T. IV, p. 101). Il Zanetti credette invece che fossero denominati *manu cusi* (ZANETTI, Op. cit. T. II, p. 377) ossia: « *coniati a mano, come i Zecchini* « *Veneziani, piuttostochè per essere mancanti, cioè di minor peso, e di* « *minor bontà degli antecedenti soldi, perchè la voce mancante per ispie-* « *gare diminuzione a que' tempi non era in uso.* » Altri lo hanno creduto peso o misura e non moneta, ed altri infine l'uno e l'altra, a seconda dei paesi e dell'epoche.

Nulla si oppone al poter dire che il *soldo d'oro Mancuso* fosse moneta reale e che in Italia principiasse ad aver corso, trovandosi quivi le notizie più antiche. In un documento dell'Abazia di Sesto in Friuli se ne fa menzione all'anno 778. (Vedi ZANETTI, Op. cit., *Monete di Faenza.* T. II, p. 374 nota (a) *persolvere XX mancoseos auri...*): e nel regesto farfense principia ad apparire al 787, contemporaneamente al soldo d'oro lucano.

Prima che le zecche italiche fossero messe sul sistema del nuovo peso carolino, il *soldo d'oro mancuso* era già in corso in Italia, avendo quasi sostituito il primitivo Soldo d'oro; seguitò ad aver corso durante la riforma di Carlo Magno, ed è allora che fu tassato a 30 denari della nuova moneta d'argento, tassazione che appare per la prima volta in un documento veronese dell'816. In seguito, allorchè ne cessò nelle zecche italiche la coniazione, il *soldo d'oro mancuso* fu convertito nel proprio equivalente, ottenendo perciò il nome di *Mancuso d'argento*, valuta ideale e di conto che denotava la somma collettiva di 30 denari.

Escluso adunque che la voce *Mancusus* possa significare *mancanza* o *mancante*, esaminar devesi se quella voce possa invece derivare da *manu cusi*. L'etimologia di *Mancosus* o *Mancusus* da *manu cusi*, cioè *coniati a mano*, secondo il Zanetti *come i Zecchini Veneziani*, è etimologia ma senza significato. Tutte le monete allora e poi furono approssimativamente coniate nella medesima maniera, nè l'esser coniati a mano o in altra guisa, dar poteva contrassegno tale da formarne una specie

Il soldo d'oro *mancuso* ebbe grandissimo credito in Italia prima dell'800, seguitandovi a correre di poi, fintantochè, cessatane definitivamente la battitura e scom-

---

differente e dai soldi d'oro propriamente detti, e da quelli lucani che avevano corso contemporaneamente.

Tutte le denominazioni date in quell'epoca e posteriormente ai soldi d'oro hanno avuto derivazione o dal nome della zecca, o da contrassegni particolari che li distinguevano, ovvero dai nomi dei Principi che li coniarono.

Nella voce *Mancosus* o *Mancusus* non possiamo ritrovarvi, nè il nome di una zecca o città, nè il nome di un Principe, ma solamente riconoscervi quello di un contrassegno o rappresentanza speciale che lo fece distinguere dagli altri soldi d'oro, non potendosi supporre che questi soldi formassero un'eccezione dall'uso che n'era prevalso.

Mancoso o *Mancuso* è voce dell'Italia meridionale, ed oggidì ancora vi sono comunissimi i cognomi. Nel napolitano *Mancose* sono le *mani* (D'AMBRA, *Vocab. Napolitano-Toscano*); in Sicilia *Mancusu* è colui che adopra la *mano sinistra* (MORTILLARO, *Nuovo Diz. Siciliano-Italiano*), e *Mancosu* in Sardegna ha eguale significato (SPANO, *Vocab. Sardo-Italiano*). Fu precisamente dal contrassegno di una mano che ebbe origine la denominazione *Mancusus*, cioè *solidus cum signo manus cusus*.

Il segno della mano appare di fatto per la prima volta sopra i soldi e tremissi d'oro di Costantino V Copronimo e Leone IV, 751-775, coniati nella zecca di Roma (SABATIER, *Description Générale des Monnaies Byzantines*. T. II, p. 61 et Pl. XL, n. 22 et 23 — SAULCY, *Essai de classification des Monnaies Byzantines. Atlas*, T. XIV, n. 2, ove, fra i busti dei due Augusti, in alto, vedesi una mano rovesciata ed aperta, che ivi rappresenta la mano dell'Onnipotente. Nostra Tavola, n. 2 e 3). La denominazione *Mancusus* ed il relativo segno dovettero passare contemporaneamente alla zecca di Benevento, come ne fanno fede i Soldi e Tremissi d'oro di Liutprando Duca ivi battuti, su' quali, nel rovescio a lato della croce, vedesi una *mano* aperta volta in alto, che quivi però è contrassegno. Nello stesso modo che allora furono detti *stellati*, quei soldi lucani d'oro che portarono una *stella* per segno, vennero denominati *soldi mancusi*, quei di Benevento che ebbero il contrassegno della *mano*. La voce *Mancusus* dovè generalizzarsi ancora fuori d'Italia, per indicare, sembra certo, i soldi d'oro italiani o quei coniati a somiglianza di quelli, ed abbenchè il segno della *mano* non si trovi più neanche sopra gli altri che seguitarono a coniarsi in Benevento, purnondimeno furono egualmente detti *Mancusi*, essendo del medesimo tipo, titolo e peso dei primitivi. Tralasciatasi verso l'anno 850 la coniazione dei soldi d'oro ancora nella zecca di Benevento, il *soldo mancuso* fu convertito in valuta di conto ed equivalente a 30 denari, e perciò fu

parsa la moneta effettiva, venne convertito in valuta ideale corrispondente a 30 denari d'argento e perciò detto *mancuso d'argento.*

---

detto *Mancuso d'argento,* valuta usitatissima nel Ducato romano nel corso del X secolo, ed è precisamente, in questo periodo, che sopra i denari d'argento dei romani Pontefici fu riprodotto il contrassegno della mano. (PROMIS, *Monete dei romani Pontefici avanti il mille.* Tav. VI, n. 5, 6; Tav. VIII, n. 9 e 10, e nostra Tavola dimostrativa numeri 6, 7, 8 e 9) come può vedersi sui denari battuti in Roma da Benedetto IV, 900-903, e da Giovanni XII, 955-964. (*Reg. Sublacen.* p. 163, 29 genn. ann. 913 « *in argento mancosos numero* xxx » loco cit. p. 104, 1 settem. ann. 927 « *in argento mancosos bonos nouos qualis pro tempore hierint numerum sex. pro unoquoque mancoso ana denariis* xxx. » Loco cit. p. 176, 26 marzo ann. 949: « *in argento mancosos numero* xl. *Per unoquemque mancoso denarios* xxx *bonos et optimo exmeratos* etc. »)

La voce *Mancosus* e la sua cifra numerica sono giunte fino a noi ed oggidì, nel vernacolo romanesco pei contratti di alcuni generi, si usa per indicare il numero xxx: un *Mengoso* (sic) di allodole vuol dire precisamente trenta allodole.

Le due rarissime monete attribuite a Liutprando duca e che riproduciamo nella Tavola dimostrativa, n. 4 e 5, fecero parte di un ricco ripostiglio discoperto nella città di Benevento verso l'anno 1878. Il disegno del soldo d'oro è tolto dall'esemplare da me posseduto; altro esemplare eguale trovavasi nella celebre collezione già appartenuta all'illustre Numismatico cav. Giancarlo Rossi e da lui descritto, per la prima volta, nel suo catalogo di vendita « Roma 1880, n. 349. » Il disegno del Tremisse è preso dall'esemplare che conservasi presso il sig. Francesco Martinetti, che gentilmente me ne favorì il calco.

Questo importante tesoro ha dato tutte le varietà dei soldi d'oro e Tremissi di soldo coniati in Benevento da Romoaldo I a Liutprando.

È ben noto come questi Duchi facessero coniare i loro soldi ad imitazione di quei di Giustiniano II, alterandone il nome che nelle primitive contraffazioni vedesi completo ed in seguito ridotto alle sole lettere IINVS, INVS ed infine VS, facendo porre però, sul rovescio, le iniziali dei proprî nomi R, G, L, ovvero A che vogliono significare Romualdo, Gisolfo, Liutprando ed Arichi. Il Soldo e Tremisse d'oro che qui pubblichiamo non portano alcuna iniziale ed in luogo di quella vedesi una *mano aperta* per segno.

Il Tremisse non presenta altre varietà; il Soldo però ne ha una molto caratteristica ed è che il busto di Giustiniano, ha disegno e foggia differente degli altri Soldi, però è eguale a quello del Soldo d'oro di

Per la nuova legge carolina il soldo d'oro *mancuso*, col quale erano costituiti in gran parte i censi, venne equiparato colla nuova moneta e fu tassato allora per la prima volta a 30 dei nuovi denari.

Il primo e più antico esempio di questa nuova tassazione appare nell'816 in un decreto di Ludovico il Pio ove quell' Augusto, riconfermando il censo che i monaci di S. Zeno di Verona pagavano annualmente, già dall'epoca di Carlo Magno al Vescovo di quella città, ne determinava la nuova equivalenza « *aut mancusos* « *viginti aut quinquaginta solidos argenti* (18) »; ragguaglio che veniva a corrispondere precisamente a 30 denari per ciascun soldo *mancuso*.

Il documento però che meglio di ogni altro ci determinò il ragguaglio fra il soldo d'oro e la vecchia e nuova computazione della libra d'argento, è il seguente.

Nella celebre raccolta dei trattati fra i Dogi di Venezia e gli Imperatori (argomento di discussione per tutti coloro che si occuparono della moneta veneziana) avvene uno, il più antico di tali trattati attribuito all'imperatore Lotario I, colla data del febbraio 840, dal quale si apprenderebbe che sei soldi *mancusi* equivalevano allora una libra o lira veneziana (19).

Liutprando che conservasi nel regio medagliere di Torino, che fu pubblicato dall'illustre numismatico Domenico Promis *Monete di Zecche italiane inedite e corrette*, Torino 1867, p. 31 e che sul rovescio porta la iniziale L. (Liutprando).

Nel nostro soldo d'oro, come in quello del regio gabinetto, il busto di Giustiniano, oltre il braccio destro sollevato, colla quale sostiene un globo crucigero, tiene un rotolo colla mano sinistra, varietà che non rincontriamo nei soldi d'oro degli [illegible] è per tale speciale rassomiglianza che possiamo attribuire questo soldo d'oro a Liutprando.

Il titolo dell'oro è della bontà di [illegible], ed il peso medio di grammi 4 circa, per ciascun soldo.

(18) UGHELLI, *Italia Sacra*, Edit. Venetiis 1720, T. V, col. [illegible].

(19) ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Vol. I, p. [illegible]: « *Volumus, ut pro sex manc. solid. ab uno homine sacramentum recipiatur, et si plus fuerit usque ad duodecim manc. duorum hominum* [illegible]

Questo trattato, la data del quale è inesatta, e nel quale gli anni del regno di Lotario I non corrispondono al febbraio 840, fu impugnato dal S. Quintino che volle dimostrarlo apocrifo o almeno interpolato [20], ma fu difeso dal Romanin [21] ed in seguito dal Papadopoli [22] che si studiò di dimostrarne l'autenticità, non potendosi credere che un documento riportato nella celebre raccolta dei patti del *liber blancus* [23] compilata da Andrea Dandolo nel 1344, circostanza che ignorò il S. Quintino, fosse stato ad arte alterato. Il Papadopoli è d'avviso che l'originale di tal documento guasto fin dal tempo in cui se ne fece la trascrizione, fosse il motivo degli errori che s'incontrano particolarmente nei primi versi, e della mancanza dell'ultima parte, essendo sempre il principio ed il fine di un foglio più facili ad essere guastati.

Fra le ragioni adotte dal S. Quintino e riconosciute dal Papadopoli vi sarebbe l'assomiglianza che questo diploma ha con quello di Ottone II del 983, e con altri del X secolo: però la più importante delle loro osservazioni consiste nel fatto che nell'accennato documento si hanno i *soldi mancusi*, dei quali non si parla nei documenti veneziani se non nel X secolo, e le lire veneziane, delle quali nessun documento fa parola prima del trattato di Berengario II del 953, ove esiste lo stesso paragrafo.

Per queste ragioni il Papadopoli, ammettendone l'au-

« *juramentum sit satisfactum. et ita usque ad duodecim libras veneti-*
« *corum semper addendum per duodecim electos juratores perveniat. ut*
« *quante sint libre, tanti sint et juratores. Nam si ultra duodecim librarum*
« *questio fuerit juratores ultra duodecim non excedant.* »

(20) Giulio di S. Quintino. *Osservazioni critiche intorno alla origine ed alla antichità della moneta veneziana.* Torino, 1847, p. 27.

(21) Romanin, Op. cit., Vol. I, p. 351.

(22) Papadopoli, *Sulle origini della veneta zecca.* Venezia, 1882, p. 23 e seguenti.

(23) *Liber blancus, Liber albus, Libri pactorum,* pubblicati da Taffel e Thomas, Monaco 1855.

tenticità, crede possa formarsi l'ipotesi che questo documento fosse stato dal copista messo fuori di posto e malamente letto, potendo appartenere invece a Lotario II figlio di Ugo di Provenza, che venne in Italia nel 926 e fu dal padre associato al potere nel 931.

Non ammettendo discussione l'esistenza delle scorrezioni di dizione e di date nel surriferito documento, scorrezioni che sovente si verificano nelle copie e particolarmente in quelle, come questa, tratte da un originale mancante e guasto ed in epoca relativamente remota, noi ci limiteremo solo a fare qualche osservazione sulle specie delle monete dedotte in quel trattato.

Se mancano documenti di Venezia, nei quali si parli di *soldi mancusi* prima della metà del X secolo, questa non è a mio avviso valida ragione per dover credere che non vi abbiano avuto corso prima di quell'epoca. Il *soldo mancuso* in tutta Italia nel X secolo era valuta ideale, quindi se come tale usavasi allora in Venezia, ciò denotava che primieramente vi aveva avuto corso come moneta effettiva. Il *soldo mancuso d'oro* fu in grandissimo credito in Italia anteriormente all'anno 800, prima cioè che vi principiasse la coniazione della moneta d'argento ed allora era detto *solidus mancusus auri*, era corrente tuttavia in Verona nell'816, come testè vedemmo, ed ivi per la prima volta trovasi tassato a 30 denari carolini, e dal testo del decreto sappiamo che quel censo di 20 *soldi mancusi* i monaci di S. Zeno lo corrispondevano già dall'epoca di Carlo Magno. Questo stesso censo nell'anno 1014 fu da Enrico II riconfermato, ma colla speciale ingiunzione che il vescovo di quella città non dovesse più molestare i monaci, nè ripetere da loro *nisi tantum quod antiquitus statutum est in festivitate S. Zenonis, aut mancusos vigiati aut solidos quinquaginta* (21);

---

(21) Muratori. *Antiq. ital.*, Tom. II, col. [illegible].

e l'esigenze da parte del vescovo dovettero avere origine perchè, essendo in Italia da lungo tempo cessata la legge carolina sul peso e sulla moneta, egli probabilmente richiedeva il primitivo prezzo del *soldo mancuso* in 40 denari romani d'argento.

Queste osservazioni debbono farci conoscere la natura di tali atti, i quali, abbenchè venissero rinnovati sotto diversi imperatori, pur nondimeno le somme in cui erano costituiti i censi ed i privilegi rimanevano quasi sempre nella primitiva moneta, benchè da lunghissimo tempo avesse cessato di correre; e se nell'816 in Verona se ne stabiliva e dava l'equivalenza nella nuova moneta, ciò voleva significare che d'allora in Italia il *soldo mancuso* d'oro principiava a diminuire per esser sostituito dalla nuova moneta dei denari d'argento.

Riguardo alla moneta veneziana, della quale nessun documento fa parola prima del trattato di Berengario II nel 953, noi unicamente chiediamo: è egli vero che nel trattato in questione intendasi di moneta o piuttosto di libre computate alla veneziana? A me sembra che in quest'ultimo modo debba intendersi quella formola monetaria, perchè l'equivalenza di sei soldi mancusi non è di 240 denari, quanti richiedevansi allora per una libra carolina, ma bensì di soli 180, che, come già vedemmo, costituiva invece il prezzo della libra romana in argento, la quale, per distinguerla dalla francese o carolina, che contemporaneamente era in uso colà, dovette esser detta *libra venetica.*

È nostro avviso adunque che quella formola monetaria, nel suddetto trattato, non solo possa spettare all'epoca di Lotario I, ma, come la formola del documento veronese dell'816, colla quale ha grande analogia, si riferisca ad altro trattato più antico, ove le somme erano determinate nella sola moneta primieramente corrente, cioè nei *soldi mancusi d'oro.* Durante la riforma di Carlo Magno vi si dovette aggiungere l'equivalenza

nella nuova moneta dei *denari d'argento*, rimanendo quella formola così sino a Berengario II ed Ottone I; però nelle rinnovazioni dei trattati di questi imperatori degli anni 953 e 967, il pagamento della nuova contribuzione imposta ai veneziani è invece fissato in *denari pavesi* ed *imperiali* che costituivano la moneta corrente d'allora. Nel trattato di Ottone II del 983 fu ripetuta infine la stessa precedente formola, ma senza la voce *mancusi* (25), e tutte le somme sono ivi equiparate e dichiarate in *denari veneziani*, avendo in quell'epoca Venezia costituito la propria officina.

Da queste osservazioni possiamo dedurre le seguenti conclusioni:

1.° La libra carolina, o francese, fu di un terzo preciso più pesante della libra romana, corrispondendo a 16 once di quella libra.

2.° Diminuendo di un quarto il peso e la quantità dei denari che costituivano la libra carolina, si aveva l'equivalente della libra romana.

3.° Sei soldi d'oro formavano il cambio di una libra romana d'argento, tagliata in 240 denari romani eguali a 180 denari carolini.

4.° Otto soldi d'oro equivalevano ad una libra d'argento a peso carolino, tagliata in 240 denari carolini.

II.

Dovrà certo sembrare inopportuno che per trattare un argomento di numismatica francese, sul quale esistono insigni documenti, io abbia anteposto documenti italiani.

---

(25) CARLI-RUBBI, *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia*. T. I, p. 121. « *Volumus ut pro una libra denariorum vel uno homine « sacramentum fiat: et si usque ad duodecim libras Veneticorum dena- « riorum, duodecim electi iuratores adiuvantur; nam si ultra XII libras « questio facta fuerit iuratores ultra XII non accedant.* »

Questa preferenza ebbe origine dal fatto, che i documenti italiani, negletti da coloro che trattarono l'importante argomento della trasformazione del sistema monetario franco sotto Pipino e Carlo Magno, furono quelli dai quali ottenni le prime dimostrazioni sulla proporzione del peso della libra di Carlo Magno. Da questi documenti potei meglio conoscere quale importanza avessero le tassazioni del soldo d'oro, che potei ordinare, e per mezzo di esse tenterò di confutare le teorie dei due più celebri e recenti scrittori di numismatica francesi, Guérard e de Barthélemy.

Il Guérard ritiene che due furono le libre in uso nelle Gallie: primieramente la libra romana del peso di grani francesi 6144 (26), ossia di grammi 326,30: questa libra fu usata sotto i merovingi, sotto Pipino e parte del regno di Carlo Magno: la seconda libra fu quella istituita da Carlo Magno, di un quarto più grave della libra romana e corrispondente al peso di grani 7680 eguali a grammi 408 (27).

Secondo questo scrittore una libra romana d'argento di grammi 326,30, sotto gli ultimi merovingi era divisa in 25 soldi, ossia 300 denari: ciascun soldo componevasi di 12 denari, ed il denaro pesava grani $20\frac{12}{25}$, ossia grammo 1,088. Questa stessa libra, nell'anno 755 fu da Pipino nuovamente divisa in 22 solidi, con 264 denari, aumentando questa nuova divisione il denaro a grani $23\frac{27}{110}$ ossia a grammo 1, 236 (28). Carlo Magno all'anno 779, sostituiva alla libra romana la sua nuova

---

(26) Allorquando parlasi di *grano*, deve intendersi di quello francese *poids de marc* corrispondente a grammo 0,053115. Vedi MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 473.

(27) B. GUÉRARD, *Du système monetaire des Francs sous les deux premières Races. Revue de la numismatique française.* Blois 1837, p. 406 e seguenti.

(28) Sulla tavola della riduzione dei pesi del Guérard, per errore di cifra, è scritto 1 gr. 275, in luogo di 1 gr. 236.

libra, elevandola al peso di grammi 408, divise per la prima volta questa libra in 20 soldi, ossia 240 denari, ciascuno dei quali denari aveva il peso di grani 32, ossia di grammo 1, 700 (28).

La teoria del de Barthélemy differisce da quella del Guérard in un punto essenziale, cioè, che all'anno 779, in luogo della nuova libra carolina di grammi 408, proposta dal Guérard, seguirebbe invece una terza e nuova divisione della primitiva libra di grammi 326,30, quella in 20 soldi con 240 denari: questa divisione porterebbe un nuovo denaro, più forte dei due precedenti, del peso di grani 25 $\frac{6}{10}$, ossia di grammo 1, 36.

Il de Barthélemy ritiene però che dall'anno 774 al 814 il peso probabile dei denari di Carlo Magno sia di grani 32, anticipando così di cinque anni la riforma di Carlo Magno dall'epoca stabilita dal Guérard (29).

Dai calcoli del Guérard e del de Barthélemy risulta però un fatto concorde, quello cioè, che la libra carolina dovette essere di un quarto più pesante della libra romana

---

(29) Incoerenza di data esiste nella teoria del de Barthélemy, ed è: se dall'anno 774 al 814 furono in uso i denari di grani 32 (grammo 1.700) i quali costituiscono la serie dei denari della nuova libra di Carlo Magno di grammi 408; come accadeva poi che nel 779 i denari pesassero grani 25 6[10, e la libra fosse quella stessa (di grammi 326,30) che Pipino nel 755 divise in 22 soldi? Abbenchè la data 774 sia stata così riportata ancora dal Gariel, (nell'introduzione della sua opera *Les monnaies royales de France sous la race carolingienne*, première partie, p. 10) pur nondimeno riteniamo esservi errore tipografico e doversi probabilmente intendere 784. Il testo del de Barthélemy è il seguente. « *En 779, d'un texte* « *connu par les actes du concile d'Herstal, il résulte que la livre d'argent* « *était de 20 sous; que le denier pesait alors 25 grains 6[10, que le sou* « *se composait de 12 deniers. N'oublions pas que, sous Pépin, la livre était* « *de 22 sous.*

« *Il est permis de croire que, jusqu'en 774, Charlemagne continua le* « *système monétaire de son père, peut-être en modifiant quelque peu les* « *types; les deniers de ce roi, de 768 à 774, doivent donc former une* « *série pesant 27* (sic) *grains 27[100* leggasi *23 grains 27[100*; *de 774* « *jusqu'en 814 le poids probable est de 32 grains* (1 g.r 707 (sic) leggasi « 1 g.r 700). » Vedi *Charlemagne* par VETAULT, p. 188, 190 e 191.

nel rapporto da 12 a 15 once [30], mentre la proporzione ottenuta da noi coi documenti italiani fu invece di un terzo preciso, da 12 a 16 once.

Cessata nelle officine monetarie franche la coniatura del soldo d'oro per esser sostituita definitivamente da quella della moneta d'argento, principiata sotto gli ultimi merovingi, Pipino, nei nuovi capitolari delle sue leggi pubblicate nell'anno 755, ordinò, che da una libra d'argento non dovessero essere tagliati più di 22 soldi di moneta [31], mentre 25 ne erano tagliati sotto i merovingi [32]. Per questa nuova divisione della libra che aumentava il valore del denaro d' argento, (perchè 264 e non più 300 denari venivano tagliati da una stessa libra) e per la cessazione del soldo d' oro ne derivò che per soddisfare i censi, i privilegi e le ammende penali, costituiti in soldi d'oro, se ne dovette dare l' equivalente nella nuova moneta d'argento, che fu stabilito allora in 40 denari per soldo.

Questo soldo, del valore di 40 denari, dovè principiare ad usarsi immantinente colla nuova legge di Pipino, ebbe un periodo determinato e formò la nuova tassazione della legge salica [33]. Sull'epoca della cessazione di questo soldo

(30) B. Guérard, Op. cit., p. 422. « .... *la livre de Charlemagne était* « *de 240 fois 32 grains ou de 7680 grains. Observons que ce poids de* « *7680 grains assigné par nous à la livre nouvelle, est juste le poids de la* « *livre ancienne renforcée d'un quart.* »

(31) Balutius, *Cap. Pippini regis ann.* 755. I, p. 167. — D. Bouquet, T. V, p. 641.

(32) B. Guérard, Op. cit., p. 420. « *Sous les rois de la première race,* « *la taille fût de 25 sols dans la livre d'argent* .... TRECENTI TAMEN « NUMMI ANTIQUAM VIGINTI ET QUINQUE SOLIDORUM EFFICIUNT LIBRAM. »

(33) Balutius, Cap. leg. salic. ann. 778, T. II. Cap. V. « *Si quis* « *porcellum furaverit qui sine matre vivere potest quadraginta denariis* « *qui faciunt solidum unum cupabilis judicetur.* »

il Guérard dice che fin verso l'anno 800 proseguiva in uso negli atti pubblici, ed Inchemaro arcivescovo di Reims, nella vita del beato Remigio, riferisce che il soldo di 40 denari cessava ai tempi di Carlo Magno, fatto che viene confermato coll'abolizione definitiva di quel soldo nella legge salica, ordinata nel 801 (34).

Questo soldo terminava adunque colla nuova legge carolina, perchè essendo nuovamente aumentato il valore del denaro d'argento, non più 40, come osservammo sui documenti italiani, ma un numero minore occorreva per formare quel soldo.

Questa valutazione del soldo in 40 denari, alla quale i numismatici non diedero valore, assegnandogli eziandio un periodo che non gli appartiene (quello merovingio), ci guida ora a conoscere che quella libra da Pipino nel 755 divisa in 22 soldi, non è la libra romana di 12 once, ma bensì un'altra di un decimo più pesante, perchè non è corrispondente a sei soldi d'oro o di quaranta denari, prezzo della libra romana in argento, ma a sei soldi e sei decimi di soldo, coi quali si ha invece il peso di once romane 13 $\frac{2}{10}$.

Per la qual cosa non due libre per l'argento furono in quel periodo in uso nelle Gallie, come il Guérard ed il de Barthélemy proponevano, ma bensì tre con i seguenti proporzionali pesi.

1.° La libra divisa da Pipino nel 755 in 22 soldi, tagliata in 264 denari, equivalente a sei soldi di 40 denari e sei decimi di soldo, e del peso di once romane 13 $\frac{20}{100}$. Con questa nuova divisione di questa libra (già in uso sotto gli ultimi merovingi ed allora tagliata in 300 denari) ebbe principio il periodo del soldo di 40 denari.

2.° La libra descritta nel testo del concilio d'Herstal

(34) BALUTIUS, Capitul. ann. 801. Tit. XV.

del 779 [35], (periodo della valutazione del soldo in 40 denari) di due soldi, di quei di 12 denari, più debole della libra precedente, divisa in 20 dei medesimi soldi, tagliata in 240 dei stessi denari e del valore di sei soldi di 40 denari. Questa libra è la medesima che fu usata in Italia prima e durante la riforma carolina del peso di 12 once romane.

3.° La nuova libra di Carlo Magno, colla quale ebbe termine il periodo del soldo di 40 denari, divisa come la precedente in 20 soldi e tagliata in 240 denari a peso carolino. Questa libra per l'argento fu corrispondente al prezzo di 8 soldi d'oro o di 30 denari carolini ed al peso di 16 once romane.

Una primitiva e più antica riforma dei pesi ebbe luogo nelle Gallie sotto gli ultimi merovingi, probabilmente allorquando principiò la coniazione delle *saighe* o denari d'argento. Alla libra romana di 24 soldi [36] fu sostituita una più pesante di 25, e di fatto, se noi prendiamo 300 denari merovingi del peso Guérard di grammo

---

(35) BALUTIUS, Op. cit. Decretale precum, ann. 779.

« *Unusquisque Episcopus, aut Abbas, vel Abatissa qui hoc facere* « *potest, libram donet de argento, aut valentem in elemosinam; Mediocres* « *vero mediam libram; Minores solidos quinque.*

« *Comites fortiores libram unam de argento, aut valentem donent in* « *elemosinam. Mediocres mediam libram.* »

« *Vassatus dominicus de casatis ducentis mediam libram, de casatis* « *centum solidos quinque, de casatis quinquaginta unciam unam, et di-* « *midiam.* »

« *Et faciant biduanas atque eorum homines in eorum casatis, vel qui* « *hoc facere possunt.* »

« *Et qui redimere ipsas biduanas voluerit; fortiores Comites uncias* « *tres; Mediocres denarios triginta, Minores solidum unum.* »

(36) Un campione in ferro battuto di libra romana del VII od VIII secolo, posseduto dal chiarissimo prof. cav. Costantino Corvisieri di Roma, sopra un lato porta inciso in lettere romane la cifra numerica XX·IIII indicante la quantità dei solidi che formavano allora la libra romana. Questo campione rende il peso di grammi 317, peso leggermente diminuito per ossidazione del metallo.

1,151 (quantità che formava quella libra) noi avremo grammi 345,30, che il Guérard, senza valide ragioni, riduceva a grammi 326,30, che era il peso attribuito da molti scienziati alla libra romana (37).

Assunto Pipino al trono di Francia (752) nulla cambiò del sistema monetario merovingio fino all'anno 755 in cui promulgava a Vernon le sue nuove leggi, ordinando per la moneta, che da una libra d'argento a peso, che era la medesima libra usata sotto i merovingi, non fossero tagliati più di 22 soldi (264 denari), che di questi 22 soldi, uno fosse ritenuto dal monetiere per diritto di monetaggio, ed i residuali 21 soldi venissero restituiti al proprietario dell'argento. « *De moneta constituimus simi-* « *liter, ut amplius non habeat in libra pensante nisi vi-* « *ginti duo solidos, et de ipsis viginti duobus solidis mone-* « *tarius habeat solidum unum et illos alios reddat.* » (38).

Inesplicabile senza dubbio sarebbe stata questa nuova divisione della libra che non era nè decimale nè duodecimale, se non avesse avuto lo scopo e l'utilità di potervi contemporaneamente computare due differenti libre, la merovingia divisa in 22 soldi e tagliata in 264 denari e la libra romana in 20 dei medesimi soldi e 240 dei stessi denari. Che la libra romana (per due soldi più debole della libra merovingia e del valore di 6 soldi di 40 denari) abbia corso nelle Gallie da Pipino fino all'epoca della riforma di Carlo Magno, ci è incontestabilmente dimostrato dal testo della decretale d'Herstal del 779, periodo del soldo di 40 denari, e dalla nuova tassazione della legge salica, *si quis alterum* « *leporem clamaverit* » DUCENTIS QUADRAGINTA DENARIIS, QUI FACIUNT SOLIDOS SEX, *cupabilis judicetur* (39); per il qual fatto ci è per-

(37) GUÉRARD. Op. cit. p. 412. « *Le denier mérovingien qui pèse de fait 21 grains 2/3 (1 gramme 151) doit peser 20 grains 48/100 (1 gramme 088).*

(38) BALUTIUS. Capitul. I, p. 167: D. BOUQUET, T. V, p. 641.

(39) BALUTIUS. Capitul. legis salicae ann. 798. Cap. IV.

messo di credere che la libra romana, durante quella prima riforma, sia rimasta sempre in uso, e perciò da Pipino fu saggiamente compresa nella nuova divisione della libra merovingia, colla qual divisione se ne poteva ottenere la giusta proporzione che sicuramente mancava colla precedente in 25 soldi e 300 denari, e siccome per questa nuova divisione la libra romana diveniva decimale o duodecimale, divisa cioè in 20 soldi e contemporaneamente in 12 once, aumentando di un decimo gli uni e le altre si aveva l' equivalenza della libra merovingia, in 22 soldi ed in once 13 $\frac{21}{100}$, romani. Che la libra merovingia debba avere avuto la divisione in once 13 $\frac{20}{100}$, non solo se ne avrebbe una prova indiretta nella seconda divisione in 22 soldi, non decimale nè duodecimale, ma ancora se ne ha una prova diretta osservando che col denaro, sola unità monetaria d'allora, non potevasi avere la suddivisione completa dell' oncia che computandola a 20 denari.

Il Guérard errò adunque dicendo che la libra della decretale d' Herstal del 779, divisa in 20 soldi e contemporaneamente in 12 once, fu la libra istituita da Carlo Magno, come egualmente errò il de Barthélemy credendola libra merovingia a cui fosse stata data una nuova divisione, la qual divisione avrebbe dovuto portare immancabilmente una perturbazione nelle valute di quel periodo, primieramente coll'esistenza di una nuova serie di denari più pesanti de' precedenti, che il Guérard aveva già dimostrato non sussistere [40], secondariamente col cambiamento del prezzo del soldo d'oro che, per questa

(10) GUÉRARD, Op. cit. p. 422. « *Seulement on tire d' un capitulaire* « *de l'an 779, la preuve qu' à cette époque la division de la livre en 20* « *sols était déjà en usage. Cette division, qui partegait la livre en 240* « *deniers, aurait dû produire de deniers de 25 grains 3⁄5 si la livre* « *eut conservé son poids de 6144 grains ; mais les seconds deniers de Charlemagne, au lieu de peser 25 grains 3⁄5, pèsent, ordinairement, 32 grains.* »

nuova divisione della libra, la quale aumentava nuovamente il valore del denaro d'argento, da 40 denari avrebbe dovuto discendere a $36 \frac{3}{19}$, de' quali fatti non si ha poi traccia veruna nei documenti.

La divisione perciò della libra in 20 soldi ed il nuovo peso istituito da Carlo Magno sono due fatti del tutto separati, fra quali si frappone il periodo del soldo di 40 denari, nel qual periodo nessun cambiamento avvenne nel sistema monetario franco. Questo periodo, che il Guérard ed il de Barthélemy soppressero completamente, ebbe principio al 755 coi capitolari di Pipino e terminò colla nuova legge di Carlo Magno, alla quale, per la moneta, senza dubbio si riferisce l'editto di Francfort del 794, nelle parole « *De denariis autem certissime sciatis nostrum* « *edictum quod in omni loco, in omni civitate et in* « *omni emptorio similiter vadant isti novi denarii, et ac-* « *cipiantur ab omnibus. Si autem nominis nostri nomisma* « *habent et mero sunt argento, pleniter pensantes* (41). » Il Gariel ritiene che la data 794 sia quella dell'emissione dei denari colla leggenda circolare e col monogramma reale, al quale la voce *nomisma* deve riferirsi (42). Questi denari di fatto costituiscono la serie di quei più pesanti nei quali il Guérard ritrovava il peso di grani 32, peso di un terzo maggiore degli altri battuti da Pipino dopo l'anno 755, e da Carlo Magno prima della riforma, i quali gli diedero grani 24 circa (43), e che noi abbiamo potuto determinare in grani proporzionali 24 precisi: le

---

(41) Pertz, Leges, I, p. 72. Baluzius, Capitul. I, p. 263. D. Bouquet, V, 651.

(42) E. Gariel, *Les monnaies royales de France sous la race carolingienne*, p. 22, nota 1.

(43) Guérard, Op. cit., p. 113 e 114. *Deux espèces de deniers furent en usage sous le roi Pépin, l'une du poids de 21 grains 2/3* (prima del 755) et l'autre du poids de 24 grains environ. Sous Charlemagne on reconnait aussi deux espèces de deniers: la première se compose de deniers pesant de 23 à 24 grains; *et la seconde de ceux qui en pèsent 32.*

proporzioni di queste due serie di denari corrispondono a punto con i due prezzi del soldo d'oro, cioè che 40 denari del sistema di Pipino di grani 24, erano eguali a 30 denari di quei del sistema di Carlo Magno di grani 32.

La data 794, benchè con qualche ritardo, concorda bene coll'epoca nella quale la legge carolina andava in vigore in Italia, cioè coll'anno 796 per Pavia e Milano e con l'801 per Lucca e Roma, ed ancora concorda bene coll'anno 801 in cui Carlo Magno aboliva nella legge salica il soldo di 40 denari, mentre avanzando la riforma carolina al 774, come proponeva il de Barthélemy, o al 779 secondo il Guérard, verrebbe a mancare quell'intervallo di tempo in cui ebbe corso in Italia la libra romana divisa in 20 soldi, che ivi precedette quella istituita da Carlo Magno.

Carlo Magno, colla sua nuova riforma formò il vasto concetto di avere in tutti i suoi dominî un unico peso ed una sola moneta; egli, perciò, il peso della sua nuova libra lo elevò di un terzo sulla romana, cosicchè, diminuendo di un quarto il numero delle once o dei denari, se ne aveva l'equivalenza.

Questa proporzione, che permetteva con gli stessi denari il ponderare contemporaneamente due differenti libre, portò il medesimo resultato della divisione di Pipino facendo rimanere sempre in uso la libra romana, alla quale i popoli erano tradizionalmente abituati, e nei quali l'idea, il nome della libra carolina destava necessariamente l'idea della libra romana, più un terzo di questa libra stessa. E così, la libra carolina, invece di essere la misura tipo, diveniva la misurata, e restava come tipo la libra romana. Ed è perciò che in documenti brettoni della metà del IX secolo trovansi menzionati ed usati i *solidi karolisci* (44),

(44) Cartulaire de l'Abbaye de Redon en Bretagne. publié par M. AURÉLIEN DE COURSON, p. 65, Ann. 865. 10 jul. « *Haec carta indicat* « *atque conservat quod pignoravit Duil, filius Rivelen, et homo illius no-*

ed egualmente li ritrovammo in documenti italiani ma colla denominazione di *solidi francisci*, i quali soldi avendo maggior valore di quei romani, contemporaneamente in corso, per intelligenza delle somme, conveniva o dichiarare che quei soldi erano ragionati a 12 denari, come quasi sempre ritroviamo sui documenti italiani di quel periodo, oppure indicarli con quelle speciali denominazioni.

Allorquando, sul declinare del XI secolo, fu introdotto in Francia il nuovo peso del *marco* di 8 once, la libra romana era già da lunghissimo tempo ritornata definitivamente in uso, cosichè il *marco* venne a corrispondere a due terze parti della libra di 12 once, ma in un peso rinforzato, detto *trecense* o *poids de marc*.

Più tardi due di questi *marchi* formarono definitivamente la nuova libra francese, di 16 once trecensi, ed abbenchè questa libra nessun rapporto abbia coll'antica libra carolina, nè come divisione, nè come peso effettivo, perchè quella fu divisa in 20 soldi e 12 once *karolisci*, eguali a 16 once romane, mentre la nuova libra francese ebbe invece 26 soldi, ed otto denari trecensi, e la divisione ed il peso di 16 once egualmente trecensi, purnondimeno la nuova libra francese fu la restituzione dell'antica libra carolina, perchè l'elemento della formazione in 16 once fu comune ad entrambi le libre.

Possiamo perciò riassumere la teoria da noi proposta, nel seguente tenore.

Due furono le riforme, per le quali si effettuò la trasformazione del vecchio nel nuovo sistema franco del peso e della moneta. La prima riforma ebbe luogo sotto gli ultimi merovingi; la seconda fu quella di Carlo Magno. Durante queste due riforme e l'intervallo fra l'una e l'altra,

---

mine Catlonun, Salinam que vocatur Salo-Pernet, situm in plebe Uuerran, in villa que vocatur Alli, pro XX. solidis Karoliscis. » Loco cit. p. 90, anno circiter 811, « *quousque redderet illos XX. solidos* « *Karoliscos.* »

la libra romana rimase costantemente in uso, sopravvivendo ad entrambe quelle riforme. Il concetto di Pipino, colla nuova divisione della libra merovingia in 22 soldi, fu di restituire la libra romana più utile a quei popoli: il concetto di Carlo Magno fu invece di avere un nuovo peso, che fosse proprio, ed una nuova moneta.

La divisione in 240 parti della libra romana d'argento della quale si è creduto Carlo Magno l'inventore, e che noi abbiamo ritrovato spettare a Pipino, non fu una novità essendo l'antica divisione di quella libra. Un decreto di Giustiniano I imperatore ci fa conoscere che cinque soldi d'oro formavano il cambio di una libra d'argento (45); il soldo d'oro valeva 24 *silique argentee* o 48 mezze *silique*, 5 × 48, sommano 240; sei soldi erano tagliati da un'oncia e 72 da una libra romana d'oro (46). Il soldo d'oro italico o gallico, nell'VIII secolo, era inferiore al soldo d'oro imperiale e sei ne occorrevano, come vedemmo, ad equivalere una libra romana d'argento, cosichè valeva precisamente 40 mezze *silique* del soldo imperiale, che erano i 40 denari che per la nuova divisione data da Pipino nell'anno 755 alla libra d'argento formarono il nuovo prezzo di quel soldo d'oro; sette tagliavansi da un'oncia (47) ed 84 da una libra romana d'oro.

Queste osservazioni debbono ben convincerci sull'importanza delle valutazioni del soldo d'oro nei tre periodi per determinare le proporzioni del peso delle tre libre. Il valore del soldo d'oro, essendo invariabile, doveva per conseguenza variare il numero dei denari che ne costi-

---

(45) Leg. X, 78. « *Jubeamus ut pro argenti summa, quam quis thesauris « fuerat illaturus, inferendi auri accipiat facultatem, ita ut pro singulis « libris argenti quinos solidos accipiat.* »

(46) Cod. Teod. Lib. VII, tit. XXIV. Lib. I de oblat. vet. « *quotiescumque certa summa solidorum pro tituli quantitate debetur, et auri « massa trasmittitur in septuaginta duos solidos libra feratur accepto.* »

(47) DIEGO, De Comitibus Barcinon. Lib. II, cap. 53. Ivi si riferisce che 7000 mancusi costituivano il peso di 1000 once d'oro, per cui 84 formavano una libra. *V. Du-Cange sotto la voce* MANCUSUS.

tuiva il prezzo equivalente, secondo che questi erano tagliati o sul sistema merovingio, o di Pipino, ovvero di Carlo Magno.

Il Guérard ed il de Barthélemy non tennero verun conto di queste valutazioni, servendosi e del peso ottenuto dai denari, che riuscì debole, e di quello di grammi 326,30 assegnato alla libra romana; essi dovettero perciò sopprimere quella libra del valore di sei soldi di 40 denari, aggiustando nel luogo di quella la libra merovingia, che era di un decimo più pesante, e così da quella alla libra di Carlo Magno, ebbero la proporzione di 12 a 15 once, che era poi la medesima proporzione, fra quelle due libre, da noi più precisamente determinata da 13 $\frac{20}{100}$ a 16 once: mentre coi pesi deboli ma proporzionali, di grani 24 per il denaro del sistema di Pipino, e grani 32 per quello di Carlo Magno, avrebbero avuto grammi 306 per la libra romana: grammi 336 $\frac{60}{100}$ per la libra merovingia: grammi 408 per quella di Carlo Magno, e così la proporzione fra 12 a 16 once, fra la libra romana e quella di Carlo Magno, egualmente ci era resultato dai documenti italiani.

CONCLUSIONE.

Coi pesi proporzionali ottenuti dai documenti, l'arduo problema dei pesi effettivi delle tre differenti libre è ridotto al solo peso della libra romana, che aumentato di un decimo dovrebbe dare il peso della libra merovingia, aumentato di un terzo, quello della libra di Carlo Magno.

Sul peso effettivo dell'antica libra romana, che costituisce il punto essenziale della nostra teoria, sono alquanto discordi i pareri degli scienzati, facendolo oscillare fra grammi 327 e 321 circa, ne è improbabile che questa varietà possa derivare in parte dall'epoca alla quale ciascuno di loro rivolse le ricerche, potendo ben essere che

col decadere dell'impero il peso della libra romana abbia diminuito alquanto del primitivo originario peso.

Il Mommsen assegna alla libra romana antica il peso di grammi 327,45: Le Blanc, Dureau de la Malle, Letronne, Guérard e de Barthélemy, grammi 326,30: Romé de l'Isle, il Fossati (48) ed il Promis la ritrovarono invece di grammi 321,238, e noi riteniamo che per la decadente epoca di cui trattasi, quest' ultimo peso di grammi 321,238, possa essere appunto quello della libra romana nell' VIII secolo, avendolo ritrovato eguale, non solo, in un raro *exagium* in bronzo di libra romana del IX secolo di perfetta conservazione, ora posseduto dall' illustre archeologo romano Costantino Corvisieri (49), ma perchè questo stesso specifico peso ci è dato dal Guérard con 84 soldi merovingî d'oro (50), che costituivano allora la libra romana.

Proponendo noi adunque per la libra romana dell' VIII secolo il peso probabile di grammi 321,238, si avrebbero grammi 353,3618 per la libra merovingia e grammi 428,317 per la libra di Carlo Magno: perciò il denaro merovingio, e di Pipino prima dell'anno 755 $\frac{1}{300}$ di 353,3618 dovrebbe pesare grammo 1,1778: il denaro nuovo di Pipino e quello di Carlo Magno prima dell' anno 794, $\frac{1}{264}$ di 353,3618 e $\frac{1}{240}$ di 321,238 avrebbe

---

(48) FOSSATI, De ratione Nummorum. Ponderum et Mensurarum in Gallis sub primae et secundae stirpis regibus. *Memorie della reale Accademia di Torino*, T. V, p. 151 e seguenti.

(49) Questo *Exagium* della libra romana, del quale riproduciamo il disegno nella nostra tavola dimostrativa n. 1, ha forma rotonda e due lati pieni. Sopra un lato, alla foggia dei denari carolini del IX secolo è inciso in giro la leggenda ✠ LEO . NEMR . MEN .; nel campo vedonsi scanalature concentriche nel cui mezzo sta una piccola appendice. Eccetto il nome proprio LEO e la parola abbreviata MEN. che significare deve *mensuram*, il rimanente è di oscura interpretazione. Questo *Exagium* rende il peso di grammi 321, 250.

(50) GUÉRARD, Op. cit., II table des poids des monnaies. Le Sol d'or mérovengien pèse grains 72 = 3 g.r 824.

il peso di grammo 1,33849: quello di Carlo Magno dopo l'anno 794 $\frac{1}{240}$ di 428,317, peserebbe infine gram. 1,78465.

Il Fossati, confutando la teoria del Guérard, ritrovò che il peso di grammo 1,700, assegnato da questo scrittore, al denaro carolino, e perciò di grammi 408, alla libra di Carlo Magno, erano deboli. Il Fossati, osservando più attentamente il peso dei denari carolini, ritrovò che alcuni di questi giungevano fino a grani 35, ossia a grammi 1,8590: egli perciò ne deduceva che il vero peso del denaro carolino dovrebbe essere di grani 34, ossia di gr.mi 1,80588: del soldo, di grani 408, ossia gr.mi 21,67046: della libra infine, di grani 8160, ossia di grammi 433,41630.

Noi, a quanto disse il Fossati, aggiungeremo inoltre che il peso dei denari di Ludovico il Pio, escluso dal Guérard pei suoi calcoli, debba essere invece quello da cui si possa con più precisione determinare il vero peso della libra carolina, perchè la coniazione della moneta d'argento, sotto questo Imperatore divenuta più abbondante, fu regolata inoltre da severe disposizioni, già principiate ad emanarsi da Carlo Magno, che ci fanno giustamente supporre errori e frodi dei precedenti monetieri, e giustificare così il più vantaggioso peso che in generale danno i denari di Ludovico il Pio in confronto di quei di Carlo Magno.

I pesi che il Gariel ci ha dato dei ricchi ripostigli di denari di Ludovico il Pio, discoperti nel nostro secolo, ci confermano validamente in quanto noi proponemmo nel quesito sul peso intrinseco della libra di Carlo Magno: e sul peso di questi, il Gariel ci fa osservare, che « *les* « *monnaies à fleur de coin*, *elles-mêmes*, *ont perdu une* « *partie de leur poids primitif* (51) ».

(51) E. GARIEL, *Les monnaies royales de France sous la race carolingienne.* Première partie, p. 4.

PESO DEI DENARI DI LODOVICO IL PIO

RIPOSTIGLIO DI BELVÉZET

DISCOPERTO NEL 1836 (1).

7	denari con	BITVRIGES,	peso medio	d'ognuno,	grani	34	ossia grammi	1,8059
8	»	VIENNA,	»	»	»	32 ½	»	1,7262
8	»	ARELATVM,	»	»	»	33	»	1,7530
9	»	BARCINONA,	»	»	»	32	»	1,700
10	»	NARBONA,		»	»	32	»	1,700
11	»	METALLVM,	»	»	»	32 ½	»	1,7262
13	»	PARISII,	»	»	»	31	»	1,6460
17	»	MEDIOLANVM,		»	»	33 ½	»	1,7793
34	»	VENECIAS,	»	»	»	32	»	1,700
40	»	PAPIA,	»	»		33	»	1,7530
47	»	MASSILIA,	»	»	»	28 ½	»	1,5137

RIPOSTIGLIO DI VEUILLIN

DISCOPERTO NEL 1871 (2).

20 denari a fior di conio, pesati insieme, hanno dato grammi 34,800, ossia grammo 1,7400 per ciascun denaro.

(1) E. GARIEL, Op. cit., pag. 66 e 67.
(2) Op. cit. pag. 60, nota 1.

TAVOLE DI CONFRONTO

FRA I NOSTRI PESI E QUELLI DEL GUÉRARD

PER LE MONETE D'ARGENTO

DELLA PRIMA E SECONDA DINASTIA FRANCA

I.

Periodo del Soldo d'oro (Solidus auri) prima dell'anno 755.
Libra merovingia d'argento tagliata in 300 denari e divisa in 25 Soldi.

Denari	PESO IN GRAMMI		OSSERVAZIONI
	Nostri pesi	Guérard	
1	1, 17787	1, 15100	Denaro merovingio, unità monetaria e 300ª parte della Libra merovingia d'argento.
2	2, 35574	2, 30200	
3	3, 53361	3, 45300	
4	4, 71148	4, 60400	
5	5, 88935	5, 75500	
6	7, 06722	6, 90600	
7	8, 24509	8, 05700	
8	9, 42296	9, 20800	
9	10, 60083	10, 35900	
10	11, 77870	11, 51000	
11	12, 95657	12, 66100	
12	14, 13444	13, 81200	Soldo di 12 denari, valuta di conto.

I.

Soldi	PESO IN GRAMMI		OSSERVAZIONI
	nostro peso	peso Guerard	
1	14, 13444	13, 81200	Soldo merovingio di 12 denari, 25ª parte della libra merovingia d'argento.
2	28, 26888	27, 62400	
3	42, 40332	41, 43600	
4	56, 53776	55, 24800	
5	70, 67236	69, 06000	
6	84, 80680	82, 87200	
7	98, 94124	96, 68400	
8	113, 07568	110, 49600	
9	127, 21012	124, 30800	
10	141, 34472	138, 12000	
11	155, 47916	151, 93200	
12	169, 61360	165, 74400	
13	183, 74804	179, 55600	
14	197, 88248	193, 36800	
15	212, 01708	207, 18000	
16	226, 15152	220, 99200	
17	240, 28596	234, 80400	
18	254, 42040	248, 61600	
19	268, 55484	262, 42800	
20	282, 68944	276, 24000	
21	296, 82388	290, 05200	
22	310, 95832	303, 86400	
23	325, 09276	317, 67600	
24	339, 22720	331, 48800	
25	353, 36180	345, 30000	Libra merovingia d'argento, tagliata in 300 denari e divisa in 25 Soldi.

II.

Periodo del Soldo di 40 denari, dall'anno 755 all'anno 794.

Libra merovingia d'argento divisa da Pipino in 22 Soldi, corrispondente a sei Soldi di 40 denari e sei decimi di Soldo e libra romana formata di 20 dei medesimi Soldi e del valore perciò di sei Soldi di 40 denari.

Denari	PESO IN GRAMMI		OSSERVAZIONI
	[illegible]	[illegible]	
1	1, 33849	1, 23600	Denaro del sistema di Pipino 10ª parte del Soldo d'oro, 264ª parte della libra merovingia d'argento e 240ª parte della libra romana d'argento.
2	2, 67698	2, 47200	
3	4, 01547	3, 70800	
4	5, 35396	4, 94400	
5	6, 69245	6, 18000	
6	8, 03094	7, 41600	
7	9, 36943	8, 65200	
8	10, 70792	9, 88800	
9	12, 04641	11, 12400	
10	13, 38490	12, 36000	
11	14, 72339	13, 59600	
12	16, 06188	14, 83200	Soldo di 12 denari.

II.

Soldi	Once romane	PESO IN GRAMMI		*OSSERVAZIONI*
		nostro peso	peso Guerard	
1	0, 60	16, 06188	14, 83200	Soldo del sistema di Pipino 20ª parte della libra romana d'argento e 22ª della libra merovingia d'argento.
2	1, 20	32, 12376	29, 66400	
3	1, 80	48, 18564	44, 49600	
4	2, 40	64, 24752	59, 32800	
5	3, 00	80, 30950	74, 16000	
6	3, 60	96, 37138	88, 99200	
7	4, 20	112, 43326	103, 82400	
8	4, 80	128, 49514	118, 65600	
9	5, 40	144, 55702	133, 48800	
10	6, 00	160, 61900	148, 32000	
11	6, 60	176, 68088	163, 15000	
12	7, 20	192, 74276	177, 98200	
13	7, 80	208, 80464	192, 81400	
14	8, 40	224, 86652	207, 64600	
15	9, 00	240, 92850	222, 47800	
16	9, 60	256, 99038	237, 31000	
17	10, 20	273, 05226	252, 14200	
18	10, 80	289, 11414	266, 97400	
19	11, 40	305, 17602	281, 80600	
20	12, 00	321, 23800	296, 63600	Libra romana.
21	12, 60	337, 29988	311, 46800	
22	13, 20	353, 36180	326, 30000	Libra merovingia.

III.

Periodo del Soldo di 30 denari, dopo l'anno 794.

Libra di Carlo Magno di un terzo più pesante della libra romana, divisa in 20 Soldi carolisci, ed equivalente ad otto Soldi di 30 denari carolisci.

Denari carolisci	PESO IN GRAMMI		OSSERVAZIONI
	nostro peso	peso Guérard	
1	1, 78465	1, 70000	Denaro carolisco di un terzo più pesante del denaro del sistema di Pipino, 240ª parte della libra carolisca d'argento.
2	3, 56930	3, 40000	
3	5, 35396	5, 10000	
4	7, 13861	6, 80000	
5	8, 92326	8, 50000	
6	10, 70792	10, 20000	
7	12, 49257	11, 90000	
8	14, 27722	13, 60000	
9	16, 06188	15, 30000	Soldo romano eguale a nove denari carolisci.
10	17, 84653	17, 00000	
11	19, 63118	18, 70000	
12	21, 41584	20, 40000	Soldo carolisco di un terzo più pesante del Soldo romano.

III.

Soldi carolisci	Once carolisce	PESO IN GRAMMI		OSSERVAZIONI
		nostro peso	peso Guérard	
1	0, 60	21, 41584	20, 40000	Soldo carolisco 20ª parte della libra carolisca.
2	1, 20	42, 83168	40, 80000	
3	1, 80	64, 24752	61, 20000	
4	2, 40	85, 66336	81, 60000	
5	3, 00	107, 07933	101, 97500	
6	3, 60	128, 49517	122, 37500	
7	4, 20	149, 91101	142, 77500	
8	4, 80	171, 32685	163, 17500	
9	5, 40	192, 74269	183, 57500	
10	6, 00	214, 15866	203, 95000	
11	6, 60	235, 57450	224, 35000	
12	7, 20	256, 99034	244, 75000	
13	7, 80	278, 40618	265, 15000	
14	8, 40	299, 82202	285, 55000	
15	9, 00	321, 23800	305, 92500	Libra romana d'argento del valore di 180 denari carolisci ed eguale a 6 Soldi di 30 denari carolisci.
16	9, 60	342, 65384	326, 32500	
17	10, 20	364, 06968	346, 72500	
18	10, 80	385, 48552	367, 12500	
19	11, 40	406, 90136	387, 52500	
20	12, 00	428, 31733	407, 90000	Libra carolisca in argento di un terzo più pesante della libra romana.

Roma, 30 settembre 1891.

VINCENZO CAPOBIANCHI.

TARIFFA MONETARIA

MESOLCINESE

Da tempo immemorabile, tenevasi annualmente, nella Valle Mesolcina, una fiera nel mese d'ottobre, durante la settimana in cui cade il giorno di S. Gallo, epperciò detta « fiera di S. Gallo ».

Essa aveva luogo nel borgo di Roveredo, ove i montanari conducevano il loro bestiame, le pelli, i latticinî, il miele, per comperare granaglie e tessuti dai mercatanti accorsivi (1). La grida che in tale occasione si pubblicava diceva che « ogni persona li possa con le loro robe et mer- « cantie liberamente et expeditamente venire et da quella « ritornare, ognia impedimento così reale come personale « al tutto cessante » (2).

Liberatasi la Valle Mesolcina dal dominio dei Trivulzio (1549), la zecca di Roveredo restò chiusa, regolandosi il corso delle monete su quello della Lega Grigia. Il tipo principale fu dapprima la Lira imperiale, poi la Terzola, indi il Fiorino di Reno e da ultimo, come unità, vediamo una ipotetica moneta d' argento, detta lira mesolcinese, divisa in 20 soldi e 12 denari.

Ogni anno, durante la fiera di S. Gallo, i Magistrati

(1) E. TAGLIABUE, *Dazi del seicento*. In *Boll. St. della Svizzera It.* Bellinzona, 1890, Fasc. 12. — Porta le tasse che pagavano i mercanti concorrenti a tal fiera.

(2) Gride per la fiera di S. Gallo in Mesolcina. Manoscritti del secolo XVI. — Archivio Trivulzio. — Feudo Mesocco. Cart. 12.

dovevan pubblicare il corso delle monete. Tale corso restava sino alla nuova grida.

Gli Statuti Vallerani dicevano infatti:

CAP. 40 PER LA CRIDA DELLA FERA DI S.to GALLO.

« LX Item è Statuito che ogni Año alla Fera di
« S.to Gallo il Magistrato deve far cridar il prezzo del danaro
« e secondo la crida deve gouernarsi e occorendo in detta
« Fera qualche caso Civile li Signori Giudici di tutte quatro
« le Squadre, che vi si troueranno devono concorrere al
« giuditio e non in altro modo » (3).

Quest'uso si conservò sin all'introduzione nei Grigioni del sistema monetario decimale.

Diamo una di queste tariffe, togliendola da un libercolo d'interesse locale (4), ed ora quasi irreperibile. Essa è relativamente recente; servirà però a far conoscere il valore che aveva la lira Mesolcinese nel nostro secolo.

Come si vedrà, sono in questa tariffa elencate molte monete estere; ma giova notare che la Valle, mettendo al S. Bernardino, serviva di transito al commercio internazionale e che gran parte degli abitanti emigravano o in cerca di lavoro o al servizio militare, per cui i più svariati tipi di monete avevano corso nella Mesolcina.

(3) Legge civile e criminale Mesolcinese dell'anno 1645 mss. del secolo XVII presso noi. Codice cartaceo.

(4) *Il Mesolcinese* — Giornaliere statistico — Manuale periodico. Per l'anno della Salute 1837. — *Lugano*, 1836, *Tip. Veladini*, — vi si trova un calendario e l'elenco di tutti gli officiali e magistrati della Mesolcina, alcuni buoni precetti agrarî e delle Profezie e dei segreti che ci fan dubitare l'autore fosse un mattoide. Eccone una: « Figlio dell'uomo che vedi tu? Un leone ferito a morte ruggisce orrendamente per la foresta. Un altro colpo ha atterrato più migliaia d'insetti. Fra questo l'ancora ha rotto il canape; la pietra già tante volte dai Muratori ripudiata e divenuta fondamentale. E fortunato chi avrà intese in cuor suo tutte le parole di questa profezia. » Confessiamo la nostra ignoranza, non ne abbiamo compreso una jota.

TARIFFA

DEL DENARO PER LA VALLE MESOLCINA

ORDINATA DALL'ILLUSTRISSIMO CONSIGLIO GENERALE IN ROVEREDO

li 26 Ottobre 1836 (5).

MONETE D'ORO.		CORSO di Coira canton. (6)		CORSO di Mesolcina		
		F.	K.	L.	S.	D.
Confederaz. Svizzera	Armetta di diversi Cantoni . .	13	40	40	—	—
Francia	Luigi d'oro vecchio e nuovo . .	13	40	40	—	—
"	Pezzo da 40 franchi	23	12	69	—	—
"	" " 20 "	11	36	34	10	—
Bologna	Doppia vecchia	9	50	29	10	—
Parma	Doppia e sua metà in proporzione	12	36	36	15	—
Genova	Doppia da lire 96 e suoi spezzati in proporzione	46		136		—
Savoia	Doppia nuova e vecchia e sua metà in proporzione	16	12	49	—	—
Piemonte	Pezzo da 40 franchi e sua metà in proporzione	23	12	69	—	—
Roma	Doppia e sua metà in proporzione	9	50	29	10	—
Spagna	Quadrupla e suoi spezzati in proporzione	47	—	140	—	—
"	Pezzetta.	3	—	8	15	—
Austria	Sovrano vecchio e nuovo e sua metà in proporzione	20	—	60	—	—
"	Pezzo da 40 lire austriache . .	20		60	—	—
"	" " 20 " " .	10	—	30	—	—
Milano	Zecchino	6	15	19	15	—
"	Zecchino di diversi principi compreso quello di Roma, Bologna ed Olanda	6	15	19	15	—
Italia	Pezzo da 40 lire italiane . . .	23	12	69		—
"	" " 20 " " . . .	11	36	34	10	—

(5) Il Consiglio Giurisdizionale e Generale della Valle era composto dei Consoli e Magistrati di tutte le vicinanze della Valle.

(6) Il fiorino di Coira dividevasi in 60 crucigeri o kreutzer. Esso era moneta d'argento.

MONETE D'ARGENTO.

		CORSO				
		di Coira canton.		di Mesolcina		
		Fior.	X	Lire	S.	D.
Confederaz. Svizzera	Tallero di diversi Cantoni e sua metà e quarto in proporzione.	3	29	9	15	—
Francia	Tallero di giusto peso	3	20	9	12	—
»	Pezzo da 5 franchi e suoi spezzati	2	53	8	10	—
Italia	Pezzo da 5 lire italiane e suoi spezzati in proporzione . . .	2	53	8	10	—
Milano	Scudo, metà e spezzati	2	36	7	10	—
Bologna	Scudo della Madonna da Paoli 10 e suoi spezzati in proporzione	3	—	8	15	—
Parma	Ducato	2	54	8	15	—
Firenze	Pisis e sua metà in proporzione	3	8	9	2	6
Savoia	Scudo e spezzati in proporzione	4	—	11	—	—
Piemonte	Pezza nuova di 5 lire e spezzati	2	53	8	10	—
Spagna	Pezza nuova e vecchia con colonne e globi e suoi spezzati in prop.	3	—	8	16	—
Austria	Scudo di Fiandra detto Crocione e spezzati in proporzione . .	3	20	9	15	—
»	Pezzo nuovo di lire 6 austriache, e diversi talleri di convenzione e suoi spezzati	3	—	8	15	—
»	Pezzo da 20 Carantani detto Svanzigher, blozeri 35	—	30	1	9	—
Baviera	Tallero di convenzione	3	—	8	15	—
»	Scudo con scettro e spada volgarmente detto Crocione	3	20	9	15	—
Cant. Tic.	Tallero di Fr. 4 Svizzeri e spezzati in proporzione.	3	24	10	—	—
»	Pezzo da soldi 3, blozeri, 4 . .	—	3	—	3	4
Griggioni	Pezzo da Bazzi 5	—	26	1	5	—
»	» da un Bazzo	—	5	—	5	—
»	Blozeri 6 per 5 soldi.	—	5	—	5	—

« Per le monete d'oro sino al valore del luigi d'oro sarà tollerato il calo di due grani, per quelle di maggior valore grani tre: eccedendo poi il calo a queste fissazioni, sarà facoltativo ad ognuno di ricevere le valuti calanti coll'abbuono di soldi 5 per ciascun grano calante dal peso intero.

« Tutte le monete erose ed in genere non nominate nella presente tariffa sono dichiarate fuori di corso. »

EMILIO TAGLIABUE.

VITE

DI

ILLUSTRI NUMISMATICI ITALIANI

XI.

GIORGIO VIANI

Non ultimo della schiera degli illustri numismatici, che onorarono l'Italia alla fine del secolo passato e in principio di questo, fu Giorgio Viani. Egli nacque alla Spezia da Stefano Viani e Laura Federici l'anno 1762. Mandato per tempo alla scuola, mostrò fin dall'adolescenza ingegno pronto e versatile, idoneo ad ogni specie di studî. Nel fiore della giovinezza fu preso da singolare amore per le umane lettere, e sotto l'influsso di recenti letture de' più celebrati poeti nazionali, all'età di ventidue anni si volse con entusiasmo alla poesia, e di tale suo genio diede un *Saggio* in un libretto pubblicato in Finale nel 1784 colla falsa data di Londra, cui tenne dietro un secondo, impresso in Lucca nel 1785, colla data di Berlino, sotto il titolo di *Glicera*. Ma nel poetico arringo, in cui s'era messo, il lavoro che suscitò qualche rumore intorno al suo nome, misto al plauso de' suoi concittadini, fu il *Socrate*, specie di dramma satirico, che scrisse nel 1788 in collaborazione con due suoi amici, Gasparo Mollo e Gasparo Sauli. In questo dramma il nostro poeta non ebbe di mira di fare atto irriverente verso l'Alfieri, ma solo di mettere in ridicolo e di pungere gli infelici imitatori del grande tragico italiano, allora vivente, i quali, esagerando il suo modo di scrivere, in versi duri e stentati

componevano e stampavano drammi e tragedie che pochi leggevano e nessuno rappresentava. — Accortosi però di non aver sortito da natura estro tale da gareggiare coi poeti più eletti del suo tempo, abbandonò presto gli ameni studî e la poesia per volgersi con ardore a quelli più severi della storia e dell'erudizione. Dedicossi dapprima alla Diplomazia, poi, quasi esclusivamente, alla Numismatica medioevale. Già da tempo aveva concepito il vasto disegno di completare la grand'opera di Guid'Antonio Zanetti, correggendone gli errori, ed arricchendola di nuove aggiunte, per dotare anche l'Italia di una storia compiuta delle sue zecche e delle sue monete. A tal fine aperse un'attivissima corrispondenza coi più dotti cultori di tal genere di studî in tutta la penisola, e studiando con passione nelle opere che si andavano allora di mano in mano pubblicando anche in Italia, e più specialmente in quelle del celebrato Gianrinaldo Carli, andava sempre più addestrandosi in tali discipline; in pari tempo non si stancava mai di frugare in archivî pubblici e privati, e di scoprire sempre nuove memorie e documenti da servire alla sua colossale impresa. Sebbene di modeste fortune, non esitò di eccitare banchieri, negozianti ed amici a fare incetta per suo conto d'ogni sorta di monete italiane, a tal segno che per questa sua smania di raccogliere ed accumulare più che poteva quei costosi materiali per la sua opera, andò incontro a spese per lui enormi, e superiori ai mezzi dei quali poteva disporre, accresciute ancor più dall'avarizia di speculatori avidi o disonesti, che talune monete, sia pure rarissime, non gli vendevano che a prezzi elevatissimi ed esorbitanti, talchè il povero Viani ne sentiva disagio, e più d'una volta lo ridussero in tali angustie economiche da provocare sdegno e compassione ne' suoi veri amici e in tutti gli onesti che l'aiutavano nella sua nobile impresa.

Nell' esame di que' piccoli monumenti della passata grandezza italiana, il Viani era sì scrupoloso ed esatto, che soleva rispondere a chi ne faceva le meraviglie, ch' egli, sebbene avesse perduto un occhio, con quell' altro che gli rimaneva, ci vedeva meglio di que' che li avevano tutti e due. Nello studio che faceva delle monete nulla sfuggiva

al suo attento esame, ed al suo acume; il peso, il valore intrinseco, quello di tariffa, la lega, l'aggio, la bellezza del conio, nulla lasciava inosservato, riproducendone poi col disegno le impronte con rara fedeltà e gusto artistico. Non è meraviglia dunque che la sua perizia in questo campo di studî si diffondesse mano mano da un capo all'altro della penisola ed acquistasse tanto credito ed autorità, che governi d'Italia, ministri di finanze, direttori di zecche, e grandi negozianti si rivolgessero a lui per consultarlo nelle più ardue questioni monetarie. — Da tutto questo complesso d'informazioni, di ricerche, di studî, il Viani in pochi anni aveva acquistato tanta pratica e tali cognizioni, che nessuno avrebbe potuto imputare di temerità il suo divisamento d' illustrare storicamente e scientificamente il complicato intrecciarsi di tanti sistemi che si riscontra per più di un millenio nella storia monetale delle diverse città italiane.

Vivissima pertanto era l'aspettazione dei dotti italiani, quando finalmente nei primi anni del nostro secolo, cioè nel 1808, comparve in Pisa colle stampe di Prospero Ranieri, con quattordici belle tavole incise, il primo volume delle *Memorie della famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana.* L' autore dedicò quel suo primo lavoro *All'Altezza Imperiale di Elisa sorella dell'Augusto Imperatore dei Francesi Napoleone I. Principessa di Lucca e Piombino,* sua protettrice, e che per quell' opera gli aveva agevolato l'accesso e le indagini negli archivi segreti di Lucca e della Toscana. Il pubblico erudito, alla comparsa di quel libro, si accertò che le sue speranze non sarebbero deluse, e da quel primo saggio i cultori della scienza monetale presentirono [illegible], e come la patria nostra avesse ormai trovato in lui un insigne numismatico degno di continuare l' opera immortale di Guid'Antonio Zanetti. A questo volume il Viani avea promesso di far seguire un secondo, che doveva contenere diplomi preziosi e documenti rari, fin'allora sconosciuti; ma quello, con grave danno dei nostri studî, causa la morte inaspettata del suo autore, rimase inedito. Solo si ha dal Ciampi l'elenco de' documenti già dal Viani preparati per la stampa, sotto il titolo di *Appendice ai Diplomi e Monumenti editi nelle Memorie della*

Famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana, a pagina 16 e 17 della sua *Biografia*. Mentre il Viani attendeva al paziente lavoro delle giunte e correzioni all'opera dello Zanetti, di quando in quando pubblicava altri scritti minori, tra i quali è da citarsi per importanza la monografia della *Zecca e Monete di Pistoja* stesa per richiesta del Ciampi, e da questo inserta nel suo volume delle *Notizie inedite della Sacrestia pistoiese, dei begli arredi del Campo Santo pisano e d'altre opere di disegno, dal sec. XII al XV*, pubblicato in Firenze nel 1800. Questa monografia, qualche anno dopo, fu ripubblicata a parte in un volumetto stampato in Pisa nel 1813 col titolo: *Della Zecca e delle Monete di Pistoja, Lettera di Giorgio Viani* con una *Memoria* sullo stesso argomento del Dottore *Vincenzo Borghini*. Lo scritto del Viani fu variamente discusso, e provocò una garbata confutazione in un opuscolo divenuto rarissimo, intitolato: *Lettera di Lodovico Costa al sig. Giorgio Viani intorno alla Zecca ed alle Monete di Pistoja*, stampato a Torino nel 1814 coi tipi di Domenico Pane. Il Ciampi, uno dei più ferventi ammiratori del Viani, ne assunse la *Difesa* postuma nella *Vita*, che scrisse del nostro autore, dalla pag. 18 alla 45. A tanta rinomanza era salito il Viani coll'autorità de' suoi scritti, che volendo l'Accademia di Lucca raccogliere tutte le memorie concernenti la storia generale di quella città e de' suoi dominii, a lui affidò l'incarico dell'illustrazione di quella Zecca. Tale compito entrava appunto nel piano dell'Opera, cui aveva consacrato i più begli anni della sua vita. A tale scopo, è noto come si desse ogni cura di raccogliere monete, documenti e notizie. Sventuratamente queste ultime, alla morte dell'Autore, andarono disperse ed in gran parte irreparabilmente smarrite. Il Viani intanto era giunto al suo 54 anno di vita, quando fu sorpreso da violenta malattia. Lottò invano contro la morte, e sentendosi d'ora in ora mancare, chiese ed ottenne i religiosi conforti: fece testamento, e con un ultimo sforzo scese dal letto ed aperta la scrivania, rimandò dei fogli ad alcuni amici, scrivendo in quelli con mano moribonda: *Giorgio Viani saluta, restituisce e muore*. Indi ricoricatosi, la notte del 2 dicembre 1816, esalò l'estremo sospiro.

Grande fu il dolore de' suoi amici ed ammiratori, tosto che giunse loro la notizia della sua morte. Dispose per testamento che il suo Museo fosse venduto: lasciò i suoi scritti all' amico Ranieri Zucchelli; il suo carteggio letterario e numismatico all'altro suo amico Sebastiano Ciampi. Fu sepolto nella Chiesa di San Frediano di Pisa.

Il Viani fu socio dell'Accademia Colombaria di Firenze, dell'Etrusca di Cortona, e della Scientifico-Letteraria delle Alpi Apuane; socio corrispondente dell'Ateneo italiano, dell'Accademia Napoleone di Lucca, e della Società Pistojese di scienze, lettere ed arti; Pastore Arcade di Roma, della Colonia Ligustica e della Colonia Alfea; Vice-Presidente della Deputazione sulla conservazione dei monumenti di Scienze e di Arti del Dipartimento del Mediterraneo.

Questi cenni biografici furono tratti da:

Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani. Firenze, 1817; in-8. — Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne.* Tome quarante-troisième, pag. 278-279. — Emilio De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti.* Vol. III, 1836; pag. 105-115. — *Dizionario universale storico-mitologico geografico, compilato per cura di Angelo Fava.* Torino, 1856. Parte terza, pag. 2378.

C. Luppi.

Opere numismatiche a stampa di Giorgio Viani.

1. Memorie della Famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana. *Pisa*, 1808, in-4.
* 2. Memorie d'una Moneta inedita della Repubblica di Pisa. *Pisa*, 1809.
* 3. Altra come sopra pubblicata nell'opera: Pisa illustrata nelle arti del disegno da Alessandro Morrona. *Livorno*, Tomo I, pag. 476.
4. Lettera intorno alle Monete ed alla Zecca di Pistoja. *Pisa*, 1813; in-8.
5. Ristretto di un'opera numismatica di S. E. il sig. Conte Gian Francesco Galeani Napione. *Firenze*, 1813; in-8.
* 6. Moneta della zecca di Villa di Chiesa, detta volgarmente Iglesias. Posta in appendice alla *Notizia della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani* per Sebastiano Ciampi. *Firenze*, 1817; in-8, a pag. 55-57.

VILLA DI CHIESA

DETTA VOLGARMENTE *IGLESIAS* (1).

Questa rara e preziosa moneta d'argento si trova nella mia collezione, e serve di prova sicura per aggiungere una nuova Zecca al catalogo di quelle già pubblicate dai Monetografi fino al presente. Tiene da una parte nel campo una Croce nel mezzo a due circoli concentrici, nel primo dei quali dopo una piccola croce si legge: **FACTA IN VILLA ECCLESIE**; e nel secondo, dopo simile piccola croce: **P · COM · PISANO**; cioè, **FACTA IN VILLA ECCLESIE PRO COMVNI PISANO.**

Dall'altra parte si vede l'Aquila coronata sopra un capitello con un piccol fiore, o frutto sotto il rostro, e intorno la leggenda: **FEDERIC · IMPERATOR ·** cioè **FEDERICVS IMPERATOR.** Il suo peso è di grani 35 fiorentini, simile in circa a quello dei *Grossi pisani.*

Egli è dunque manifesto che in Villa di Chiesa, nell'isola di Sardegna, fu aperta la zecca, e che vi furon battute monete; ma non è cosa ugualmente facile il poter fissare l'epoca di questa Zecca e della suddetta moneta. Sappiamo che la potente Repubblica Pisana dominò pel corso

(1) Riteniamo far cosa grata ai Lettori della *Rivista* pubblicando in appendice a questo cenno biografico di *Giorgio Viani* le sue 3 Memorie numismatiche qui retro segnate con un *asterisco.* Queste memorie sono divenute oramai pressochè introvabili. La prima di queste, su *Villa di Chiesa,* fu inserta quasi in appendice dal dotto Abate Sebastiano Ciampi nelle sue *Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani.* Firenze, 1817, in-8, pag. 55-57.

di tre secoli in Sardegna; e quantunque in questo spazio di tempo varie sieno state le vicende da lei sofferte, ora in parte, ora in tutta vi si mantenne costantemente in possesso; finchè nel 1324 ne restò totalmente spogliata dalle armi vittoriose di Giacomo re di Sardegna. Villa di Chiesa fu uno de' luoghi che fece maggior resistenza, e degli ultimi abbandonati dai Pisani. (V. Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, pag. 313). Il sig. Cappellano Ranieri Zucchelli, mio particolare amico ed erudito antiquario, mi ha fatto osservare un istrumento celebrato in Pisa sotto il giorno 5 di gennaio 1314, in cui Bello Alliata ed alcuni di sua famiglia costituiscono procuratore Lippo Alliata, ad esigere da Neri da Riglione, e da Andrea Masucchi commoranti nel castello di Castro, ovvero nella Villa di Chiesa, tutto quello di cui essi erano loro debitori, e a vendere tutte quelle parti che *hanno in argentaria Ville Ecclesie de Sardinia*. Se *Argentaria* significò lo stesso che *zecca*, può dedursene che prima del 1314 era aperta la Zecca di villa di Chiesa.

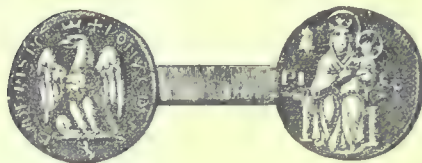
Colo Martello figlio del Q. Morgiane Martelli, abitatore della Villa di Chiesa di Sigerro, confessa d'aver ricevuto in prestito da Neri del Q. Bacciomeo da Riglione lire dugento *denariorum aquilinorum minutorum*. Fatto nella Villa di Chiesa di Sigerro nella ruga de' Mercanti, sotto dì 15 decembre 1315, Indizione XIII, per rogito di Ser Duodo, figlio del Q. Ser Giunta Soldani Notaro, ecc.

Non solo in questo, ma anche in molti altri contratti fatti in Sardegna, si contratta sempre con moneta *denariorum aquilinorum minutorum*: dal che se ne potrebbe inferire, che queste monete si chiamassero *denari aquilini minuti* (2).

G. Viani.

(2) Altre notizie ha il Sig. Ab. Zucchelli per confermar questa zecca.

MEMORIE SOPRA DUE MONETE INEDITE
DELLA REPUBBLICA DI PISA (1).

I.

D' — ✠ BONAC · DE PALVDE · PIS · POT · (*Bonaccursus de Palude Pisanorum Potestas*). — Aquila coronata sopra mezza nave; e sotto, leone rampante.
℞ — PI — SE · Madonna sedente col Divin Figliuolo in braccio; e campana dal lato diritto.

Questa preziosa moneta di argento, ignota ai Monetografi, e forse unica fino al presente, appartiene alla Repubblica di Pisa. La singolare sua rarità consiste nel diritto, ove all'intorno si vede il nome di Buonaccorso da Palude, e al di sotto l'arme del medesimo espressa in un leone rampante, non essendovi esempio, che nelle monete delle Repubbliche toscane sieno stati mai posti i nomi ed i segni dei Consoli, Podestà, Capitani, o altri capi di esse. Si noti ancora che l'Aquila, quale formava lo stemma della città di Pisa, invece del solito capitello, come si vede nei Sigilli e nelle monete, tiene sotto gli artigli una mezza nave; il che potrebbe essere allusivo alle imprese marittime del suddetto Buonaccorso. Il rovescio colla Madonna e colla figura della campana, segno del Presidente della Zecca, è comune.

Abbiamo dalla storia e dai pubblici monumenti, che Buonaccorso da Palude, uomo insigne per la sua virtù e

(1) Questa *Memoria* fu pubblicata la prima volta in Pisa nel 1809 e stampata in foglio volante, e nel 1812 venne ripubblicata in Livorno nel primo volume della *Pisa illustrata* di Alessandro da Morrona, a pag. 474-476; tav. III, n. 1.

per la sua dottrina, fu Podestà di Pisa negli anni 1242, 1243 e 1244: comandò due volte la flotta di quella Repubblica: venne spedito dall'Imperatore Federico II in Garfagnana per distaccarla dalla parte Guelfa e ridurla alla Ghibellina nel 1249: e restò ucciso in quella Provincia per insinuazione dei Lucchesi nel 1250. Al che si può adesso aggiungere essere cosa manifesta che nel tempo del suo governo ebbe questo personaggio una straordinaria autorità o particolare considerazione, giacchè, per arbitrario potere o per facoltà concessagli, esercitò il sovrano diritto di far coniare monete col proprio nome e collo stemma di sua famiglia.

Fu trovata la presente moneta sotterra in un campo contiguo alle mura di Pisa nel 1809, e si acquistò dal Signor Tommaso da Paùle o Palude, di detta Città, il quale si pregia di essere della medesima chiarissima stirpe del nominato Buonaccorso. Il titolo del metallo è ottimo, ed il peso di grani 24 e mezzo fiorentini.

G. Viani.

II (1).

D/ - BONAC · DE PALVDE PIS · POT · (*Bonaccursus de Palude Pisanorum Potestas*). - Aquila coronata sopra mezza nave; e sotto, leone rampante fra le due lettere F. — I.

℞ — PI — SE · Madonna sedente col Divin Figliuolo in braccio: e campana dal lato diritto.

Nell'anno 1809 ad istanza di un degno e rispettabile amico fu da me illustrata una moneta di argento della Repubblica di Pisa col nome del Podestà Buonaccorso da

(1) Questa *Memoria* fu inserta nell'opera sopra citata del Morrona, tomo I, pag. 176-178; tav. III, n. 2.

Palude. Dissi allora, che tale moneta, non solo era preziosa e rarissima, non essendovi esempio che le antiche Repubbliche toscane abbiano permesso ai loro Consoli, Capitani, Podestà, e altri simili Capi di coniare monete col proprio nome e stemma, ma che forse poteva credersi unica, non essendo stata osservata l'eguale nei pubblici e privati Musei. Contro ogni mia aspettativa, altra ne fu scoperta nel luogo medesimo ove trovossi la prima, la quale, essendo di conio alquanto diverso, merita di essere pubblicata e conosciuta dagli amatori delle cose antiche d'Italia.

Nel diritto di questa moneta si vede, come nell' altra, un'Aquila coronata sopra un rostro di nave colle medesime parole all'intorno: ma il leoncino rampante, che resta al di sotto e forma l'arme della famiglia da Palude, è in mezzo alle due lettere F. I., le quali non esistono nella prima. Non sarà difficile l' interpretazione di queste lettere quando si rifletta, che in quasi tutte le antiche monete della Repubblica di Pisa si legge il nome dell' Imperatore Federico I, il quale, con diploma del 25 di agosto 1155, le confermò il privilegio della zecca. Le due lettere F. I non sono dunque, a mio giudizio, che l' abbreviazione della solita leggenda FEDERICVS IMPERATOR, e fanno vedere, che Buonaccorso da Palude volle indicare in tal modo, che la moneta col suo nome era simile a quella della Repubblica, oppure esternò un atto di gratitudine a Federico II, da cui fu singolarmente onorato e protetto. Il rovescio, colla Madonna e col segno della campana, è perfettamente eguale a quello dell'altra, eccettuata qualche piccola differenza nella fattura della seggiola ove riposa la Vergine col Bambino in braccio.

Se fu grande l'ammirazione con cui venne accolta dalla Repubblica Letteraria la prima moneta del celebre Podestà pisano, non minore sarà quella che farà nascere la pubblicazione della seconda. In fatti sì l'una che l'altra, nell'atto che illustrano una chiarissima ed antica famiglia, la quale esiste tuttora in Pisa, fanno epoca nella storia della Monetazione toscana, e meritano un luogo distinto nei più scelti e doviziosi Musei.

Questa moneta alquanto logora fu da me acquistata nel 1810, è di ottimo argento, e pesa grani 24 fiorentini.

G. Viani.

Camillo Brambilla.

NECROLOGIE

CAMILLO BRAMBILLA.

La mattina del giorno 3 marzo corr. terminava in Pavia la sua lunga, operosissima vita il nob. Commendatore ***Camillo Brambilla,*** Membro del Consiglio di Redazione della nostra *Rivista*. Fu uno dei cittadini di Pavia fra i più distinti per integrità di carattere, per saviezza di politica, per profondità di studii.

Era nato a Pavia il 27 Febbraio 1809, da Giuseppe e da Maria Baronessa Erben. Laureato in Giurisprudenza nel 1828, entrò alunno di concetto negli ufficii di Governo a Milano. Compiuti gli anni di alunnato passò, quale Segretario provvisorio, all' Amministrazione del Civico Ospitale di S. Matteo in Pavia, e dopo aver fatto colà breve sosta, nell' Aprile 1836, fu nominato Aggiunto soprannumerario presso la Delegazione in Pavia. Nominato poi Relatore Prov. a Mantova, ottenne, dopo alcuni anni, di fare il cambio col Relatore Prov. di Pavia (al quale diede a tale scopo un rilevante indennizzo). Rimase in tale impiego fino al 1849, epoca in cui il Governo austriaco, in punizione per la parte presa al movimento liberale politico, che precedette e fece seguito alle cinque giornate di Milano, lo traslocò senza avanzamento, ancora a Mantova. Chiesta la pensione, che gli fu rifiutata, Camillo Brambilla diede le dimissioni dall' impiego e dalla carica di Scudiere dell'Imperatore, di cui era investito fino dal 1838.

Fu poi: Consigliere Comunale dal 1860 al 1891, in cui diede le dimissioni perchè rieletto a minoranza. — Consigliere Provinciale dal 1862 al 1868. — Deputato Provinciale dal 1863 al 1868. — Vice Presidente del Consiglio Provinciale nel 1864. — Amministratore del Collegio Ghislieri

nel 1858. Rimasto solo nell'Amministrazione, fu nominato Commissario Governativo, ma egli declinò l'incarico. — Amm.re e Presidente della P. C. d'Industria dal 1853 fino alla sua morte. — Membro distinto delle commissioni pel soccorso ai danneggiati dalle innondazioni, 1857-1868. — Per qualche tempo, Ispettore degli Scavi e Monumenti. — Presidente, fino alla sua morte, della Società per la conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana. — Fu membro di molte accademie scientifiche e insignito ripetutamente di onorificenze, come appare dal seguente elenco: Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, 1860. — Membro effettivo della Società Italiana di Archeologia e Belle Arti di Milano, 1863. — Ufficiale della Corona d'Italia, 1867. — Socio corrisp. della R. Accademia Raffaello di Urbino, 1872. — Socio della Società Storica di Milano, 1874. — Socio onorario con medaglia di I classe della Società emulatoria di Scienze ed Arti in Italia, 1874. — Membro della commiss. per la Storia dell'Università di Pavia, 1876. — Socio corrisp. della Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, 1878.— Membro della Società Francese di Archeologia per la conservazione e descrizione dei Monumenti Storici, 1879. — Membro effettivo della Deputaz. di Storia Patria di Torino, 1880. — Membro effett. della Società Ital. d'Igiene di Milano, 1880. — Socio corrisp. del R. Ist. Lombardo di Scienze e lettere, di Milano, 1884. — Membro onorario della Società R. di Numis. del Belgio, 1888. — Commendatore della Corona d'Italia, 1889.

La Numismatica fu la sua passione predominante. Da molti anni raccoglieva e, morendo, lasciò alla sua nativa Pavia una insigne collezione di monete medioevali italiane, contenente la importantissima serie delle *Monete Pavesi,* la più ricca che si conosca.

Ma la passione del raccoglitore non fu disgiunta da quella dello studioso, e numeroso è l'elenco, quale lo diamo quì in seguito, delle sue pubblicazioni numismatiche, fra cui la principale è l'illustrazione delle *Monete di Pavia.*

Della nostra *Rivista* fu uno dei più caldi propugnatori e Membro del Consiglio di Redazione fino dall'origine; anzi, fu per collaborarvi che si decise a rioccuparsi degli studii numismatici già da parecchi anni abbandonati. In

questo medesimo fascicolo, che porta la sua necrologia, si pubblica il suo ultimo scritto, l'accurata recensione del libro del Vallier, scritta a letto nell'ultimo mese di vita, durante quella malattia, che la sua robustissima fibra gli permetteva di credere facilmente superabile. — Dolente di non potere, per tale malattia, assistere all' ultima seduta del Consiglio di Redazione, in cui si decideva la formazione della Società Numismatica, vi aderiva col massimo slancio e mandava i più caldi voti pel suo avvenire.

Ci facciamo quindi interpreti di parecchi dei nostri colleghi e non crediamo d' errare associandovi anche i lontani, nell'esprimere a nome di tutti il più vivo rammarico per la perdita di un uomo tanto egregio.

Bibliografia Numismatica di CAMILLO BRAMBILLA.

Moneta di Ardoino re d'Italia, battuta in Milano (*Rivista della Numismatica antica e moderna,* Vol. I, Fascicolo IV, 1865, pag. 322-337, Tav. VI, 13).

In questo importante articolo, l'autore fa conoscere il secondo esemplare del denaro milanese di Ardoino, variante nel monogramma, da quello pubblicato l'anno precedente nella stessa *Rivista* dall'Avv. Bertolotti.

Alcune annotazioni numismatiche. Pavia, 1867: in-4, con una tavola.

Sotto questo titolo modesto l'Autore pubblica in 12 interessanti monografie, altrettante monete *inedite* o *varianti* da quelle pubblicate. Citeremo fra le più importanti le Memorie II e III, che illustrano due Tremissi di *Astolfo*, attribuiti uno a *Pavia,* l'altro a *Ravenna.*

Altre annotazioni numismatiche. Pavia, 1870, in-4, con una tavola fotografica, e due tavole incise.

Sono altre dodici importanti memorie, che fanno seguito alle precedenti. Nella prima, l'autore descrive il ripostiglio di Zenone, composto di 49 soldi d' oro romani dei bassi tempi, con varianti *inedite;* nella seconda, un soldo d'oro unico di *Zenone* coll'esergo CONOBRY; nelle altre ci fa conoscere buon numero di importanti monete italiane *inedite.* Citiamo, fra le più importanti, la moneta in argento del Comune di *Alessandria,* e il *quattrino* della *prima Repubblica milanese.*

Le due tavole incise annesse a queste monografie, come quelle delle precedenti, sono opera egregia del Kunz.

Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate. Con 12 tavole.

È l'opera principale del Brambilla, l'unica illustrazione completa di questa importante zecca italiana. Essa riassume tutto quanto fu scritto

su questa zecca fino ad oggi. L'opera è distesa in dodici capitoli e tratta la storia dell'officina pavese dall' epoca romana fino a Carlo V, sotto il triplice aspetto storico, economico ed artistico, ed è corredata da non pochi documenti nuovi.

Le numerose monete inedite pubblicate dall' autore sono tolte in gran parte dalla sua stessa collezione, la quale, per la parte che riguarda Pavia, è certamente la più bella e completa fra tutte le collezioni pubbliche e private. Egli non trascurò però le altre raccolte, e un buon contingente gli fornirono quelle pubbliche di Milano, Roma, Torino, Pavia, Parma, molte private italiane, nonchè qualcuna estera.

L'opera è arricchita di 12 magnifiche tavole, opera del Kunz.

Tremisse di Rotari, re dei Longobardi, nel Museo civico di Brescia. — Ducato pavese o fiorino d' oro di Filippo Maria Visconti Conte di Pavia. Ivi, 1887; in-4 con una tav.

Sono due interessanti monografie, che fanno appendice all'opera sulle Monete di Pavia. Nella prima, l'autore restituisce a *Rotari* re dei Longobardi, il celebre tremisse del Museo di Brescia, sul quale avevano discusso a lungo il San Quintino ed altri numismatici, proponendo varie attribuzioni.

Nella seconda, pubblica il fiorino d' oro di *Filippo Maria Visconti Conte di Pavia.* L' importante moneta, trovata in quell' anno 1887 , è finora *unica*, e si trova nella sua collezione.

Due ripostigli di monete, battute dal cadere del Secolo XII ai primi anni del XIV. (*Bullettino di numismatica e sfragistica di Camerino*, 1887, Vol. III, pag. 93-103).

È una interessante e ragionata descrizione di due ripostigli, composti in gran parte di *denari* e *denari mezzani* delle zecche di *Pavia*, *Brescia*, *Mantova*, *Cremona*, *Asti*, *Milano*, *Genova*, *Parma*, *Como*, ecc.

Le monete più importanti del ripostiglio sono due *imperiali* di *Galeazzo Visconti* per *Piacenza*, dei quali si conoscono pochissimi esemplari.

Tremisse inedito al nome di Desiderio, re dei Longobardi. Pavia, 1888, in-4.

In questo importantissimo studio, che forma una seconda Appendice all'opera sulle Monete di Pavia, l'Autore descrive un tremisse affatto inedito e sconosciuto col nome di *Desiderio*, e colla leggenda FLAVIA SIDRIO, proponendone, dopo molte considerazioni storiche, filologiche ed epigrafiche, l'attribuzione alla città di SUTRI (*Sutrium*, *Sudrium*).

La zecca di Pontestura? (*Rivista italiana di Numismatica*, Anno IV, Fasc. I-II, pag. 157-161).

In questo piccolo lavoro, il primo pubblicato nella presente *Rivista*, l'Autore distrugge con validi argomenti l'attribuzione alla zecca di *Pontestura*, proposta dal Maggiora-Vergano, di una monetina già pubblicata dal Promis, come appartenente alla zecca di Casale. — Dopo tale pubblicazione viene confermata la giusta attribuzione fatta dal Promis, e il nome di *Pontestura* fu cancellato dal novero delle zecche italiane.

Monete italiane inedite nella Collezione Brambilla a Pavia (*Rivista Italiana di Numismatica.* Anno IV, Fasc. IV, pag. 431-467).

Il Ch.mo Autore si proponeva di pubblicare mano mano, nella nostra *Rivista*, tutte le monete *inedite* della sua Collezione, acquistate dopo la pubblicazione delle sue *Annotazioni*. Questo primo saggio doveva sgraziatamente essere anche l'ultimo! Sono otto appunti che illustrano altrettante monete inedite di *Cremona*, *Casale*, *Mantova*, *Sabbioneta*, *Bozzolo* e *Spoleto*.

I disegni che precedono i singoli appunti, sono opera del Kunz, lavori postumi del compianto incisore.

La Direzione.

GIULIO MINERVINI.

Nella notte del 18 Novembre 1891 moriva in Roma, per paralisi cardiaca, il Comm. **Giulio Minervini.** Fu archeologo insigne, ottimo bibliotecario e autorevole illustratore di Pompei.

Napoleone III volle commettere a lui la traduzione della sua *Vita di Giulio Cesare*, e lo creò Commendatore della Legione d'onore, mentre governi, sovrani ed accademici facevano a gara nel colmarlo di distinzioni e di onorificenze. — Il Minervini si era con amore dedicato agli studî di archeologia. Restano di lui molti lavori, fra i quali ci limitiamo a citare i seguenti, che trattano di numismatica classica: *Prefazione agli Estratti numismatici rinvenuti fra i manoscritti inediti di F. M. Avellino* (in *Annali di num.* di Fiorelli, 1851) — *Monete sannitiche recentemente scoperte* (in *Bull. arch. napol.*, Anno III, pag. 130) — *Monete di Cuma* (*Ibid.* Nuova serie, anno I, pag. 165, e anno II, pag. 124) — *Monete di Capua* (*Ibid.* Anno II, pag. 124) — *Monete di Napoli* (*Ibid.* Anno IV, pag. 55) — *Monumenti antichi inediti posseduti da Raffaele Barone* (Napoli, 1852) — *Intorno le medaglie dell'antica Dalcon* (Napoli, 1852) — *Saggio di osservazioni numismatiche* (Napoli, 1856).

E. G.

MATTEO CAMERA.

Il 2 dic. 1891 moriva il Cav. ***Matteo Camera*** di Amalfi, appassionato e dotto cultore degli studî storici ed archeologici. Pubblicò parecchi lavori importanti sulla storia delle provincie meridionali d'Italia, specialmente sulla sua città nativa, e con accurate e pazienti indagini, corresse le inesattezze della storia amalfitana del Pansa e ne colmò le lacune.

Il Camera si occupò pure della numismatica medioevale del mezzodì d'Italia, ed a lui dobbiamo l'importante scoperta di un denaro, del XIII secolo, coll'iscrizione CIVITAS AMALFIA; di una monetina interessantissima di Gaeta coi nomi di Giovanni e Marino consoli; per non dire di altrettante inedite da lui pubblicate e che furono argomento di speciali monografie. Egli comunicò pure parecchie notizie allo Spinelli, il quale, nella prefazione della sua opera *Monete cufiche*, ecc., fa cenno di questa efficace cooperazione.

Di più, nei suoi lavori storici: *Gli Annali delle due Sicilie — Annali Storico-dipl. di Amalfi — Giovanni I e Carlo III di Durazzo,* trovansi importanti cenni numismatici, e, sebbene, alle volte, egli accetti troppo facilmente induzioni e dubbie notizie di antichi scrittori, nondimeno in quei lavori potrà attingere un prezioso contingente chi vorrà occuparsi di questa parte della numismatica italiana, sinora così poco conosciuta.

Il Camera lascia una preziosa raccolta di documenti relativi alla Storia napoletana.

A. G. S.

FRANCESCO REALE.

Il 22 febbr. scorso, a Pavia sua patria, moriva ***Francesco Reale,*** custode della Pinacoteca Malaspina, appassionato raccoglitore di oggetti d'arte ed anche di medaglie. Lasciò la sua collezione al Civico Museo della città natale.

GIOVANNI FRACCIA.

Il giorno 3 gennaio scorso moriva in Cagliari il cavaliere ***Giovanni Fraccia,*** nato in Palermo nel 1824. Dedicatosi per tempo agli studî antiquarii, si occupò principalmente delle antichità sicule, ebbe varii incarichi governativi relativamente a scavi e monumenti antichi, e fu, dal 1870 al 1873, direttore del Museo di Palermo. Nel 1879 veniva nominato direttore del Museo di Cagliari. — I suoi lavori numismatici si riferiscono tutti ad antiche monete della Sicilia, e furono poi riunite sotto il titolo di: *Antiche monete Siciliane pubblicate pel primo dal Cav. Giovanni Fraccia*, nel periodico il *Buonarrotti* di Roma, nel 1889 e 1890. È spiacevole che il carattere battagliero dell'Autore abbia sovente impresso ai suoi scritti scientifici un'impronta di polemica troppo personale.

F. G.

GIUSEPPE BERTOLOTTI.

Il giorno 23 scorso febb. alle 5 1[2 pom. moriva l'Avvocato ***Giuseppe Bertolotti,*** il nestore dei collezionisti milanesi. Raccoglieva da oltre quarant'anni e possedeva una delle più belle serie di monete milanesi, oltre ad una discreta collezione di romane. Lasciò le seguenti Memorie numismatiche, colle quali faceva conoscere tre importanti monete milanesi, ch'egli ebbe pel primo la fortuna di possedere: *Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna Re d'Italia* (1851) — *Denaro milanese di Ardoino Re d'Italia* (1864) — *Di un denaro d'argento battuto in Milano da Berengario II ed Adalberto* (1873) — Nel 1887 poi pubblicava: *Di un curioso denaro di Pavia coniato in Milano dall'Imperatore dei Romani Ottone I, associato al figlio Ottone II, Re d'Italia.*

E. G.

ALFONSO DE SCHODT.

Il giorno 16 febbraio scorso cessava di vivere a Bruxelles, nell' età di 65 anni, ***Alfonso Fedele Benedetto Costantino de Schodt,*** Commendatore di più ordini, Direttore generale del Registro e Demanio, presidente della Società Numismatica del Belgio dal 1887 al 1889. Quantunque fino da giovane fosse raccoglitore di monete, (possedeva una collezione universale di circa 16000 pezzi), allo studio della Numismatica non si dedicò se non tardi, occupandosi della serie romana, e più specialmente delle tessere e dei gettoni del Belgio; anzi in questa partita era riconosciuto quale autorità. Il suo primo lavoro, *Méreaux de bienfaisance, ecclésiastiques et religieux de la ville de Bruges*, appariva nella *Revue Belge* del 1873, e il più apprezzato è quello che porta per titolo: *Les jetons de la Ville et de la châtellenie de Courtrai*, pubblicato pure nella *Revue Belge* del 1889. — Lungo sarebbe enumerare tutti i suoi lavori numismatici, il cui indice fino al 1889, può leggersi nella nostra Guida Numismatica, II Edizione, p. 180 e 181. L'ultima sua memoria è quella presentata al Congresso di Bruxelles, di cui si dà un resoconto nel presente fascicolo della *Rivista.*

F. G.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Vallier G., *Sigillographie de l' Ordre des Chartreux, et Numismatique de Saint Bruno.* Montreuil sur Mer, 1891. Pagg. XXVI-509. LIV Planches, et figures dans le texte.

Da tempo sapevano gli studiosi di numismatica e di archelogia, come il Signor Gustavo Vallier di Grenoble, ad essi ben noto per varî ed eruditi lavori, attendesse a diligenti ed estese ricerche, senza risparmio di viaggi e di corrispondenze, onde riunire gli elementi di una da lui divisata monografia di quanto sotto i rapporti della sfragistica e della numismatica fosse per presentare di rimarchevole ed istruttivo la Corporazione dei Certosini. Quella insigne Corporazione, cioè, la cui sede originaria e principale è appunto nella diocesi di Grenoble, a non molta distanza da tale cospicua città, in luogo già denominato nell'antico dialetto locale *Chartrouse* mutato nel miglior linguaggio francese in *Chartreuse*, e latinamente in *Cartusia,* poi rimasto a generale indicazione dell'Ordine, e delle varie sue sedi. L'importante suo lavoro fu ora compiuto dal Signor Vallier, e messo alla luce in un magnifico volume, che si ha soddisfazione moltissima di poter segnalare ai lettori della *Rivista.*

La Corporazione dei Certosini dall'epoca della sua istituzione ad opera di S. Brunone, e di Sant'Ugo nel secolo XI, ha avuto sì esteso sviluppo, e spiegata tale attività da vedersene moltiplicate le sedi in ogni parte d' Europa. Reggevasi, come ancora si regge, colle antiche regole di San Benedetto, ma il lavoro assiduo della mente ed anche il ma-

teriale erano il vincolo assoluto cui legavansi que' monaci nella tranquilla solitudine delle separate loro celle, e di essi col tempo venne costituendosi una fama per tal modo favorevole e solidamente stabilita, che oltre il numero delle sedi, poterono vantarne la ricchezza e la sontuosità. Non poche sedi assunsero infatti per estensione e decoro di edifici, per lavori d' arte raccolti e favoriti, forma ed importanza di monumenti insigni, ed onorevolissimi pei luoghi che ebbero ad accoglierli.

Il Vallier ci presenta disposta cronologicamente dal 1084 (Grenoble) al 1873 (Parkminster) la serie di *duecento-settanta* sedi della Corporazione Certosina; ne accenna, oltre l'anno della istituzione, anche i diversi nomi, non senza speciali ricordi storici, quando ve n'era opportunità.

Per *centoquarant'otto* di dette sedi il nostro autore ha potuto riunire, secondo lo speciale suo scopo, le impronte dei sigilli adoperati nei loro atti pubblici e privati, e così formare un seguito di ben *quattrocento ottanta* sigilli, che ci offre egregiamente riprodotti nelle numerose sue tavole ad opera del valente artista Signor M. G. Lavalette di Bruxelles.

Quando si rammenti che le case, o sedi dei seguaci di S. Brunone trovavansi aperte e sparse in ogni regione di Europa, e che la loro vita, sebbene diversa per epoca e durata, pure abbraccia un periodo complessivo di otto secoli, molte essendo tuttodì in fiorente esercizio, sarà ovvio il rilevare a quante utilissime considerazioni, a quanti interessanti confronti possa offrir argomento quella ricca serie di sigilli, sia per la forma ed il modo delle rappresentazioni, che vi sono impresse, sia per l' arte con cui sono lavorati.

Tale ricchissima scorta di materiale permette di contrapporre e confrontare fra loro i prodotti artistici di diverse regioni in una stessa epoca, e con non minore utilità acconsente di seguire il graduale progresso artistico in uno stesso paese, finchè esso sia effettivo, oppure si arresti, od accenni peggio che ad arida sosta.

La Grande Certosa di Grenoble da sola ha fornito al Vallier trentatre diversi sigilli, che vi furono in uso dal

1367 al 1783, fra i quali alcuni distintissimi per la loro perfezione (Tav. I e II); la Certosa di Parigi ne somministrò tredici, che rapportano agli anni 1278, 1367, e giù venendo al 1783 (Tav. XI e XII); Londra offre per la sua Certosa l'impronta di un sigillo del secolo XV di un lavoro magnifico per finezza e carattere (Tav. XXIII); della Certosa di Colonia si presenta un bellissimo sigillo, di cui la matrice in argento esiste nel museo di quella città, e che è lavoro al certo non posteriore alla prima metà del secolo XV (Tav. XXI).

Trentanove sono gl' Istituti Certosini aperti in Italia, che troviamo ricordati dal Vallier, e di diciotto fra essi abbiamo le impronte di sigilli dei quali fecero uso. Meritevoli di particolare considerazione per lavoro artistico presentansi quelli della Certosa Firentina di S. Lorenzo del secolo XV; di Pesio pure dello stesso secolo; di Milano e di Mantova di epoca posteriore. Anche per la Certosa di Pavia il Vallier ha raccolto varî sigilli, che se non emergono per antichità, pure sono abbastanza pregevoli dal lato del lavoro, e riescono poi di speciale interesse col rammentare una delle più ricche e monumentali Case rette dall'Ordine Certosino, e la cui fondazione devesi al primo duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti. Il nostro autore ha avuto pur cura di accennare all' importanza della Certosa di Pavia, col ricordare il ricchissimo dono, che questa faceva alla Grande Certosa di Grenoble nell'anno 1576, di un grandioso altare, che sebbene manomesso e modificato, ancora esiste nella cattedrale di quella città, e porta l'iscrizione originaria:

CAR . PAPIENSIS . MVNVS

MAGNE . CAR . MATRI . SVE . ANÑ . DNI .

MDLXXVI

Il Vallier, discorrendo della Certosa di Montreuil, dalla cui tipografia, dipendente dalla Certosa di Grenoble, è uscito lo splendido volume di cui ci occupiamo, ha rilevato, che sino dal secolo XVI, nella stessa Grande Certosa era attiva l'arte tipografica, e che avrebbe potuto enumerare ben quindici case di Certosini. le quali erano in possesso di carat-

teri tipografici, e ne facevano uso. Piacemi aggiungere che la Certosa di Pavia, sino dal 1560, veniva autorizzata dal Priore della Grande Certosa, e dal Capitolo generale dell'Ordine a mettere a stampa tutti i libri d'uso nella sacra liturgia, con ampio privilegio per tutte le Case dell'Ordine, come da Patente del 28 agosto 1560, che trovo riferita a capo di un *Missale secundum ordinem Cartusiensium*, impresso *In Cartusia Papie Monachorum cura,* 1561. Di questo Messale ha esemplare la Biblioteca civica Bonetta, ed altro esiste nella Biblioteca della Università di Pavia.

In serie speciale, e distinta dalla parte strettamente sfragistica, il Vallier ci presenta col titolo di *Numismatica di San Brunone*, novanta impronte, che per la maggior parte sono di medaglie così dette di divozione, quali sogliónsi, o si solevano distribuire dalle corporazioni religiose, e che a simiglianza dei sigilli appartenendo a vari tempi, ed a diverse regioni, possono colla scorta delle apposte opportune ed erudite notizie aprir adito a proficui confronti.

Fanno notevole eccezione in quella serie di impronte nove pezzi fra medaglie e monete al nome di Papa Alessandro VIII, il quale amò riprodurre ripetutamente il nome e l'effigie di San Brunone fondatore dell'Ordine Certosino, a cui il Calendario della Chiesa assegna il giorno 6 ottobre, correndo il quale, nell' anno 1689, lo stesso pontefice era stato elevato al sommo suo ufficio.

Le esposte sommarie indicazioni possono, io spero, essere sufficienti a formare un concetto dell'estensione. e della relativa importanza del lavoro a cui il Vallier si è dedicato con amore costante, e con tale paziente insistenza da potersi ben dire attinta all'esempio dei benemeriti ascritti all'Ordine preso ad argomento della divisata e ben compiuta illustrazione. Ma oltre le doti della costanza nel proposito, e dell'opera paziente per raggiungerlo, credo che nel nostro autore debbansi riconoscere e commendare la vasta e speciale erudizione, e l'ordine tenuto nel disporre la mole dei materiali, quali seppe in tanti anni, e da ogni parte raccogliere.

C. Brambilla.

Can. B. Lagumina, *Studi sulla numismatica arabo-normanna di Sicilia.* Palermo, 1891.

È già parecchio tempo che si va dimostrando che l'opera dello Spinelli, *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle due Sicilie* è in gran parte erronea; ma niuno sinora si è occupato di proposito di correggerne le dubbie o false interpretazioni, e, solo l'Amari, nella sua *Storia de' Musulmani di Sicilia*, ne aveva, qua e là, fatto qualche appunto più o meno vago. Il Can. B. Lagumina, consigliato già dallo stesso Amari, si accinse con molto interesse a questa difficile impresa e pubblicava testè un primo ed interessante saggio dei suoi studî.

Importante è la scoperta del tareno di Roberto Guiscardo. L'autore addimostra del Guiscardo una monetina che sinora venne attribuita dal Mortillaro e dallo Spinelli a Ruggiero re. È coniata nel 464 dell'Egira, che corse dal 29 sett. 1071 al 16 sett. 1072 dell'E. V., l'anno cioè in cui, secondo i documenti pubblicati dall'Amari, Palermo si rese ai due fratelli Roberto e Ruggiero. Il Lagumina ha letto sul rovescio di questa moneta: *Per comando — di Roberto duca — Illustrissimo Re — di Sicilia*, ed argomenta che Roberto, nell'ebbrezza dell'importante vittoria, avesse assunto il titolo di Re, che lì per lì avrà dovuto smettere per efficaci rimostranze del Pontefice. Dubito però che tale interpretazione sia perfettamente esatta, perchè non posso ammettere che il Guiscardo abbia assunto il titolo di re e specialmente nel modo e nelle condizioni suggerite dal Lagumina. Parmi anzi, che quanto sappiamo del Guiscardo ne conduca ad escludere assolutamente questo titolo regio.

Interessantissima è la preziosa indicazione « *Battuto in Amalfi* » che il Lagumina ebbe la fortuna di leggere su di un *rubà* di Guglielmo II. L'autore, basandosi su questo tareno amalfitano da lui scoverto e sulla speciale determinazione di alcuni tarì amalfitani menzionati in un documento del 1112 dell'Archivio Cavense: *in quibus crux efformata pareat*, stabilì i due tipi seguenti per la Zecca Amalfitana.

1. D/ e R/ — Campo: In centro, punto; sopra, una piccola croce. Leggende: contraffazioni di quelle dei moezzini.
2. D/ — Campo: Nel centro: R: R/ — Campo: Nel centro croce Leggende de' moezzini.

Questo secondo tipo viene attribuito dall' A. a Ruggiero II conte e poi Re di Sicilia.

Il Lagumina ignora però il tarì amalfitano da me pubblicato nella *Rivista italiana di numismatica* che reca, assieme agli sformati caratteri arabici, l'epigrafe **S · ANDREAS**, preceduta dalla croce di S. Andrea, e seguita poi dalle lettere **SALRN**. Curioso ed interessante monumento, che dovette certamente essere impresso ad Amalfi, e che si può, con probabilità, assegnare a quel Mansone III che, nel 981, riuscì ad impossessarsi del principato salernitano. In quel mio opuscoletto, parlando dei tarì amalfitani colla croce, menzionati nel documento del 1112 dell'Arch. Cavense, attribuii già ad Amalfi i due tarì riportati dall'Engel nelle *Recherches sur la Numismatique des Normands de Sicile et d'Italie* a Tav. III Nr. 34 e 35. Prima dei due tipi indicati dal Lagumina, fu dunque coniato ad Amalfi un tareno senza il distintivo della croce (ed è naturale, trattandosi di imitazioni, che dovevano, da principio, simulando i tipi arabici, confondersi colle monete dei Musulmani), sul quale, nella speciale occasione della conquista del principato salernitano, comparve il nome dell'Apostolo, patrono di Amalfi, ed il nome della città soggetta.

Il Lagumina dice di non conoscere alcun tareno di Enrico VI, che possa attribuirsi ad Amalfi; ma io non esito ad attribuire a quella città, in seguito agli indizî forniti dal tareno amalfitano del Museo Nazionale di Palermo, il grazioso tareno di Enrico VI, di cui un esemplare è nella mia collezione ed un secondo conservasi nel Regio Gabinetto di Copenaghen.

Tareno di largo stampo. D' — ✠ HEINRICVS · SEXTVS·
Busto dell'Imperatore di prospetto; a destra, stella.
℞ — ✠ ROMANORVM · IMPERATOR· Croce con globetti
alle estremità. Oro basso.

Dei tarì di Federico II, sarebbero Amalfitani, i Nr. 1, 2 e 3 della Tav. XX, ed i Nr. 1 e 2 della XXI dell'opera dello Spinelli, e di lui farò conoscere per la prima volta il tareno coniato nel 1221 (1) che da una parte ha, nel giro FEDERICVS ed al centro IMP*erator*, ed al ℞ REX · SICILIE ed al centro la croce amalfitana.

L'emissione del 1221 durò pochissimo, poichè, secondo ne ricorda, nella sua cronaca, il notaio Riccardo di San Germano, fu abolito del tutto il tarì amalfitano nel 1222.

Riporterò brevemente le modifiche che il Lagumina fa alle attribuzioni dello Spinelli, indicando i numeri dell'opera di questi. Sono di Ruggiero re e non di Guglielmo I e II i Nr. 250-256, 265-267, 270-275, 277-288, 306, 307, 309, 313, 315, 316, 318, 328, 396-404, 407, 408, 410-417, 419-430, 435, 760, 764, 781, 784-787.

Sono di Guglielmo I e non di Guglielmo II e III i Nr. 310-312, 314, 320, 332, 395, 405, 409, 418, 431-433, 436, 438, 439-445, 493, 788. Sono di Guglielmo II e non di Guglielmo I i Nr. 268, 405, 409, 432, 433, 439-445. Sono di Guglielmo III e non di Guglielmo I o II i Nr. 344, 446-51, 782.

È da sperare che il Lagumina, continuando nelle sue ricerche, si avvalga de' tanti monumenti siculi che conservansi nelle provincie continentali del mezzodì d'Italia, e che riveda accuratamente la collezione del Tafuri, di cui la parte cufica fu ceduta, credo, al Museo municipale di Bari.

A. G. SAMBON.

(1) Federico assunse il titolo imperiale il 22 novembre 1220.

P. Foresio Gaetano, *Le monete delle zecche di Salerno.* — Ivi, 1891.

Trovansi in questa monografia alcuni tipi nuovi ed importanti. Non possiamo però accettare la maggior parte delle attribuzioni date dall'autore, perchè le monete inedite pubblicate in questo lavoro sono, in gran parte, esemplari ripercossi, con diversi conî, le due o magari le tre volte, di cui le epigrafi o monche o stranamente confuse non possono dar luogo ad alcuna attribuzione sicura.

Le monete coniate nell'Italia meridionale dal VII al XII secolo offrono grandissima difficoltà, appunto perchè così spesso ripercosse le une colle altre. Per classificarle è necessario confrontare parecchi esemplari, così da poter determinare esattamente quale è il tipo ripercosso, e quale è quello che vi fu nuovamente impresso. Il Foresio, però, nel pubblicare questi riconî della sua collezione, ha fatto opera utile; poichè sarà così possibile, per altri, di confrontare con questi i propri esemplari, e, se da una parte il frequente riconio rende difficile lo studio di queste monete, d'altra banda può essere, in molte occasioni, di considerevole aiuto ad una classifica cronologica de' diversi tipi.

Daremo una rapida scorsa alle tavole del Foresio, descrivendo le monete più importanti e segnalando quelle di cui ci pare o erronea o, per lo meno, dubbia l'interpretazione.

Tav. I. — Il Nr. 6 non è di Sicone, ma di Stefano II duca di Napoli (v. *Riv. It. Num.* A. Sambon, *Mon. del Duc. Napoletano*); i Nr. 18, 20 e 24 non sono nè di Guaimario nè di Gisulfo; sono normanni ed hanno sempre al diritto RVG · DVX·

Il Nr. 25 (Descr. 48) non è di Mansone III, nè di Amalfi; è moneta di Gaeta ed anteriore al 981.

Dei Nr. 10, 23, 26 e 27 non si può tenere alcun conto perchè riconi confusi; il N. 28 è un esemplare sconservato del solito follaro col MANSO · VIC · E · DVX · che il Fusco credeva di Amalfi e di Mansone IV, ed il

Lazzari e lo Spinelli ritennero coniato da Mansone III, allorchè s'impadronì di Salerno.

Tav. II. — I Nr. 31 e 35 sono due esemplari sconservati del follaro di Mansone, della Collezione Santangelo (Napoli), pubblicato dal Bonucci negli *Annali di numismatica del Fiorelli.* I Nr. 33 e 34 sono confusi riconî d'impossibile attribuzione.

I Nr. 36, 37 e 38 non possono attribuirsi a Drogone. Lo stile di queste monete è assai simile a quello delle capuane del principe Roberto II, di Anfuso, ecc., e credo non andar lungi dal vero nell'assegnarne alcune a Guglielmo, cui il padre, Ruggiero re, dette nel 1144 il principato di Capua. L'Engel lesse infatti su una di queste monete GLIE e su di un mio esemplare leggesi GLIE M. Per il Nr. 36, su cui si potrebbe leggere PR*(inceps)* CAP*(uae)* ovvero *(for)* DA · CAP. si confronti il sigillo edito dall'Engel a tav. II, N. 7, sul quale è riprodotto lo stesso tipo.

Il Nr. 39 non è di Roberto Guiscardo. Le lettere che il Foresio ha creduto vedere sul rovescio non sono che gli ornati di un tempio che egli ha fatto disegnare capovolto. Neppure il Nr. 40; può attribuirsi a Roberto Guiscardo, essendo moneta comunissima che, in esemplari più completi, reca l'epigrafe ROGERIVS RX, da una parte, e SCS · STHEPANVS dall'altra. L'Engel la pubblica a Nr. 49, pag. 40 : ma anche egli sbagliò, parendogli dall'incompleto IANV. che si vedeva su di un suo esemplare, poter trarne SCS · IANVARIVS. I Nr. 41, 43, 44, 45, 46 e 48, attribuiti a Roberto Guiscardo, sono confusi riconî di cui non si può tener conto alcuno Il Nr. 47 è d'incerta attribuzione, ma lo credo del duca Guglielmo. Il Nr. 51 è un tipo sinora sconosciuto. Eccone la descrizione: *Follaro.* D' Busto del duca a d. ℞ ROGE — RIVS — DVX.

Tav. III. — I Nr. 63, 64 e 65 sono riconî di follari di Ruggiero su monete anonime religiose di Costantinopoli. Il Nr. 69

è una variante del Nr. 17 (p. 27) dell'opera di Engel. Le altre monete di questa tavola sono già conosciute e non inedite, come segna l'autore.

Tav. IV. — Questa tavola va notata per alcune monete incerte sinora sconosciute. Posseggo un esemplare simile a quello del Nr. 106 e posso quindi darne una descrizione più esatta.

D' — Leone che solleva una delle zampe anteriori e si batte il fianco colla coda.

R/ — SICNVM VICTORIE. Attorno ad una croce.

Interessante pure è il Nr. 112 che ha da ciascun lato il busto di un principe, colle iscrizioni LAuS DEO e GLORIA. Questa moneta fu certamente emessa contemporaneamente a quelle riportate dall'Engel e che hanno la scritta: DEO · GRATIAS. L'Engel le assegna al dodicesimo secolo.

Il Nr. 116 non è dell' Italia meridionale; assai probabilmente è monetina dei possedimenti veneziani. I Nr. 117, 118 e 119 sono pure assai interessanti e curiosi. Il Foresio li attribuisce erroneamente a Rotari. (!) Posseggo diversi esemplari di questi tipi, dai quali rilevo che sui R/ dei N. 118 e 119, (troppo confusi negli esemplari del Foresio, perchè se ne capisca nulla) v'è l'epigrafe MENSE · OCTVBR.

A. G. Sambon.

Alph. de Schodt, *La Numismatique Romaine dans ses rapports avec l'Art Oratoire.*

Quantunque il Volume delle Memorie presentate al Congresso Numismatico di Bruxelles non sia ancora pubblicato, dalla cortesia dell'Autore abbiamo ricevuto l'estratto di questa memoria, che non esitiamo a giudicare fra le più importanti presentate al Congresso stesso, relativamente alla Numismatica classica. E, come tale, ci pare valga la pena d' esaminarla con qualche ponderazione, facendovi anche qualche critica.

La memoria è uno studio piuttosto filologico che numismatico. Prendendo a pretesto le monete romane offrenti il tipo dell'Allocuzione, l'Autore ci descrive uno dopo l'altro i diversi imperatori da Pompeo a Costantino nelle loro qualità oratorie, dimostrando quanto fosse tenuta in pregio l'eloquenza presso i Romani, e quanta parte l'arte oratoria abbia sempre avuto nella storia di Roma imperiale.

Alla lunga serie delle monete d'Allocuzione, pazientemente e diligentemente raccolte e citate dall'Autore, ci permetteremo di fare un leggero appunto; osservando come in essa furono inavvertitamente collocate alcune monete, le quali, quantunque offrano una certa analogia di tipo con quelle d'Allocuzione, pure a tal fatto non si riferiscono. Le quattro monete citate al regno di Trajano non rappresentano già l'imperatore in atto d'arringare i soldati, bensì i soldati in atto d'acclamare Trajano imperatore per la settima, per la ottava e per la nona volta (IMPERATOR VII. VIII e VIIII). I tipi s'assomigliano alquanto; ma i fatti rappresentati sono ben differenti, e le monete dovremo chiamarle d'Acclamazione non già d'Allocuzione. Del resto nessuna moneta d'Allocuzione era finora conosciuta sotto il regno di Trajano; la prima e l'unica viene pubblicata in questo stesso fascicolo della *Rivista*. (Vedi *Appunti di Numismatica Romana*, XXI. moneta N. 12 e Tav. I. N. 4).

L'Autore passa in erudita rassegna i diversi cambiamenti, avvenuti nella latina scrittura, quali risultano dalle monete; raddoppiamenti di consonanti, cambiamenti di vocali, contrazioni, abbreviazioni, dittonghi, ecc., ecc. Se però tutto è esatto ciò che è di fatto ed è documentato dalle monete o dagli scritti antichi, non possiamo dire che altrettanto sia accettabile senza discussione ciò che è semplicemente frutto dell'induzione. Citiamo l'asserzione che i latini pronunciassero il *c* duro, ossia come il *k*. L'asserzione non è suffragata da alcuna prova (nè vale quella che il *c* alle volte si scambiava col *k* davanti alla vocale *a*, come p. es. *Karus* per *Carus*, essendo ben diverso il caso davanti alle vocali *e* o *i*). Noi Italiani, che, come i figli primogeniti, o come i più stretti in parentela cogli antichi romani, ci vantiamo con qualche ragione d'essere i più fedeli continuatori della

pronuncia latina, non potremo mai persuaderci che a Roma si pronunciasse *Kesar* e *Kikero!* — Siamo sempre nel campo dell'induzione e sarà ben difficile che possiamo mai conoscere con sicurezza l'antica pronuncia romana; ma se possiamo però assicurare con tutta certezza che i latini non pronunciavano la loro lingua come la storpiano i francesi, gl'inglesi ed i tedeschi, abbiamo una grandissima probabilità che la pronunciassero, salvo pochissime varianti, come la pronunciamo attualmente noi in Italia; che quindi il *c* sia sempre stato il *c* italiano, e che ab antiquo si dicesse *Cesar* e *Cicero*, precisamente come pronunciamo noi.

F. G.

Ris-Paquot, *Repertoire annuaire général des Collectionneurs de la France et de l'étranger.* — Première année.

Il titolo di questo annuario, che si presenta per la prima volta, è molto generale; ma non lo è altrettanto la materia contenuta, la quale riguarda per due buoni terzi o quasi per tre quarti la Francia, restringendo tutto il resto dei due mondi nel poco che avanza.

Gli è così che mentre la Francia e principalmente la città di Parigi è assai bene rappresentata nelle sue collezioni di vario genere, tutte le altre nazioni vi figurano in modo assolutamente inadeguato, pure facendo la parte necessaria alla prevalenza che deve avere la nazione nella quale e nella cui lingua il libro è scritto. E lo squilibrio non è solo nella distribuzione geografica, ma anche e più in quello delle materie; anzi, se abbiamo fatto cenno nella *Rivista Numismatica* di questo libro, il cui interesse dovrebbe essere molto più esteso, gli è perchè la Numismatica vi rappresenta, per i paesi che non sono la Francia, una preponderanza così decisa, che dal nostro punto di vista potremmo forse desiderarla tale, ma che è ben lungi dall' essere la verità.

I generi delle collezioni essendo rappresentati con segni grafici in quest'annuario, chi percorre coll'occhio le pagine dedicate all'estero, non può non rimanere colpito dal numero immenso di medagliette rappresentanti le collezioni

numismatiche. Sono parecchie le pagine in cui vengono indicati oltre a venti raccoglitori numismatici, e nessun altro. In quelle, che non sono completamente numismatiche, vi figura timidamente qualche bibliofilo o filatelico perso sempre nell'abbondanza e nella prevalenza assoluta dei numismatici. Ma la ragione di tale squilibrio? È presto detta. Per i raccoglitori di tutto il mondo, fuori della Francia, s'è creduto potesse bastare il riportare in compendio la nostra *Guida Numismatica;* col che, ossia dicendo la verità, ma solo in parte, l'autore dell'*Annuaire* ha attribuito alla Numismatica un'estensione e un' importanza a cui nessuno ha certo sognato ch'essa potesse e dovesse aspirare.

Per dare un solo esempio abbastanza eloquente, a Roma fra i 64 collezionisti citati, più della metà ossia 34. lo sono di monete o medaglie (tolti appunto dalla Guida sopracitata). Raccoglitori di quadri invece... nessuno! I quadri a Roma non si citano che incidentalmente in mezzo a cento altri oggetti presso due antiquarii!

L' *Annuaire* dunque potrà essere eccellente per la Francia; ma è assolutamente nullo per i raccoglitori che si interessano di qualche altra parte dell'orbe terracqueo.... a meno che siano numismatici!

F. G.

Ἀναγραφὴ τῶν νομισμάτων τῆς κυρίως Ἑλλάδος, ὑπὸ Ἰωάννου Π. Λάμπρου. — *Ἀθήνησιν.* 1891.

Sotto questo titolo, il Sig. Lambros di Atene si propone di pubblicare una illustrazione delle monete antiche appartenenti alla Grecia propria, trattando le diverse regioni in modo che l' opera riesca divisa in quattro volumi, indipendenti l'uno dall'altro.

Il terzo volume è uscito testè, e comprende il Peloponneso. Le descrizioni sono precedute da brevi cenni sulle città cui si riferiscono le monete, ed i tipi principali sono riprodotti in 16 bellissime tavole eseguite nel rinomato stabilimento Brunner di Winterthur.

Se il pubblico farà buon viso all'opera intrapresa dal Signor Lambros, l'autore ha intenzione di far seguire ad essa la descrizione delle monete della Tracia e della Macedonia.

S. A.

ZAY (E.), *Histoire monétaire des Colonies françaises d'après les documents officiels.* - Paris, Montorier, 1892. (Un vol. in-8 gr., di 380 pag., con 278 fig. intercalate nel testo).

Studio coscienzioso ed interessante, in un campo che per gran parte era rimasto sinora inesplorato. Infatti, oltre al darci la trattazione documentata delle monete coloniali battute in Francia e di quelle emesse regolarmente in alcune colonie fornite di zecca, il Sig. Zay ha classificato un gran numero di quelle bizzarre monete di necessità, alle quali si ricorreva in altre colonie sprovviste di officina propria, e specialmente nelle Antille, ritagliando monete straniere ed imprimendovi svariati contrassegni.

S. A.

Relazioni 8 agosto e 4 novembre 1652 dei provveditori in zecca al doge di Venezia su due domande per ottenere la consegna dell'ampolla contenente il liquido chiamato *anima d'oro*, con il permesso di provarlo per convertire l'argento in oro. Venezia, Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, 1891 in-8, pp. 14.

Ambiveri L., Granchi archeologici. Come fu giudicato da taluni dotti un mezzo grosso piacentino di Corrado II. (Nella *Strenna* pel 1892 « Il Piacentino istruito nelle cose della sua patria », a p. 79-82).

Palazzi Zoile, Collezione di monete antiche, medioevali, moderne, in num. di 2400. *Foligno*, Salvati, 1891.

Prosdocimi A., Di un ripostiglio di monete romane scoperto in Este nel poligono del tiro a segno nazionale il 9 marzo 1891, con ill. *Este*, Stratico, 1891.

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Serie I, vol. I. *Vienna*, 1876-*Torino*, 1889 [1892]. A pp. 625-648 « Notizie sulle monete e sui prezzi delle vettovaglie e dei materiali da guerra.

Cayla, Les monnaies. (Extr. du *Dictionnaire des finances* publié sous la direction de M. Léon Say). *Nancy*, Berger-Levrault et C., in-8 gr. a 2 col., pp. 24.

Vallier G., Dictionnaire des devises héraldiques, numismatiques, historiques et fantaisistes du Dauphiné. (Extr. du « Bulletin de la Société d'archéologie et de statistique de la Drôme »). *Valence*, Céas et fils, 1891, in-8, pp. v-77.

Bouchard, Système financier de l'ancienne monarchie. *Paris*, Guillaumin, in-8.

Belfort A. (de). Monnaies mérovingiennes. Vol. I. *Paris* (Publication de la Société française de numismatique).

Deloume A., Manieurs d'argent à Rome jusqu'à l'empire. (II ediz.). *Paris*, Thorin.

PERIODICI.

Revue Numismatique, IV Trimestre 1891.

Reinach Th., Monnaies inédites d' Asie Mineure. — *Babelon E.*, Aradus (fine). — *Vienne M.* (de), Des transformations successives du sou. — *Vallentin B.*, Un double denier de Louis le Bon, prince d'Orange. — Cronaca. Bibliografia. Tavole.

Annuaire de Numismatique, Settembre-Dicembre 1891.

Blanchet J. A., Un ministre numismatiste au XVIII siècle. — *Hermerel J.*, Lettre à Mr. le Dr. Vercoutre à propos du denier lorrain à la légende DEDOIEDOS. — *Sudre L.*, Fabrication des monnaies en France de 1888 à 1890. — *Vallentin R.*, Les diners de compagnon à la monnaie d'Avignon. — *Vienne M.* (de), À propos des Articles de MM. de Marchéville et Blancard sur le rapport de l'or et de l'argent. — *Witte A.* (de), Deux jetons à l'effigie de Don Carlos fils de Philippe II roi d' Espagne. — *Bordeaux P.*, Le Maréchal de Toiras et les monnaies obsidionales de Casal. — *Caron E.*, Trouvaille du Fresnoy. — Cronaca.

Revue Suisse de Numismatique, III e IV fascicolo 1891.

Vallentin R., La Charte du Parlement général des compagnons du Serment de l'Empire tenu à Avignon en 1531. — *Le Roy L.*, Edits et mandements concernant les monnaies étrangères en circulation dans l'ancienne principauté-évêché de Bâle. — *Ladé A.*, Une monnaie inédite de Charles II, duc de Savoie. — *Von Haller E. G.*, Schweizerisches Münz-und Medaillen Cabinet. Fortsetzung. — *Reber B.*, Fragments numismatiques sur le canton d'Argovie. — *Robert A.*, Les tirs fédéraux de la Suisse et leur numismatique officielle. — Bibliografia. Necrologia. Tavole.

Bulletin de Numismatique, (R. Serrure C.), Gennaio 1892.

Numismatique Lorraine. Les premières monnaies de Remiremont (*R. Serrure*). — Livres nouveaux. — Revue de Revues. — Lectures diverses. — Livres en preparation. — Les musées. — Les faussaires. — Les trouvailles. — Les Ventes. — Nécrologie. — Monnaies et livres de Numismatique en vente aux prix marqués.

Periodico della Società Storica Comense, fasc. XXXI, 1891: *Monti sac. Santo*, Lettere di Benedetto Giovio. [A pag. 227-229, lettera all'Alciato, di argomento numismatico

Archivio storico lombardo, fasc. II, 1891: *Sant' Ambrogio D.*, Dell'impresa araldica dei tre anelli intrecciati concessa da Francesco Sforza a parecchie famiglie patrizie milanesi. [Esame di una monetina di Gabrino Fondulo, signore di Cremona, che viceversa non è di Gabriele Fondulo ma di Francesco Sforza!].

Archivio storico siciliano, anno XVI, fasc. 1-2, 1891: *Lagumina sac. B.*, Studî sulla numismatica Arabo-Normanna di Sicilia. Con 1 tavola.

Notizie degli scavi, settembre 1891: *Prosdocimi*, Di un ripostiglio di monete romane, scoperto nella Villa Boiani, presso Este.

Académie de Stanislas. Mémoires, V série, t. VII (Nancy): *Mathieu de Vienne*, Les malentendus habituels au sujet des anciens procédés monétaires.

Bulletin de Correspondance Hellénique, V, 3, 4: *Lambros*, Ἀνέκδοτον τετράδραχμον Νάβιδος, τυράννου τῆς Σπάρτης.

Comptes Rendus des séances de l'Académie des inscriptions, t. XIV, septembre-octobre 1891: *Schlumberger Gustave*, Une monnaie byzantine inédite portant les effigies de l'empereur iconoclaste Théophile, de sa femme Théodora, des ses trois premières filles, Thécla, Anna, Anastasie.

Revue des études Juives, t. XXIII, n. 45, luglio-settembre 1891: *Schwab Moïse*, Les médailles de la collection Strauss.

Magasin pittoresque, 31 ottobre 1891: *Chabouillet Anatole*, Médaille du prince Flavio Orsini.

Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Voralberg. fac. 35, junsbruck, 1891, p. 179 e seg: *Voltelini Hans* von, Der Curs der Berner Denare zum Gulden um 1300.

Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn, XV, 1: *Pick*, Das Monument von Adam-Klissi auf Münzen von Tomis.

Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft, XLV, 2 : *Pertsch*, Verzeichniss der aus Fleischers Nachlass der deutschen morgenländischen Gesellschaft überkommenen Münzen.

Hirth's Formenschatz, n. 10: Tav. 146. Italische Schaumünzen von *Vittor Pisano*.

Ausland, 61, 5: *Andriessen*, Münzen und andere Tauschmittel in Afrika.

Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande, fasc. 90: *Joseph Paul*, Der bonner Denarfund von 1890, vergraben um 1042, con ill.

Illustrirte Zeitung, Lipsia, n. 2529, 19 dicembre 1801 : Die Medaille der diesjährigen Internationalen Kunstausstellung in Berlin.

The Academy, n. 1017 : *Smith*, Indian numismatics.

The Indian Antiquary, settembre 1891 : *Hultzsch*, The Coins of ths Kings of Vijaya-Nagar.

NOTIZIE VARIE

Società Numismatica Italiana. — *Quod era in votis* è finalmente un fatto compiuto. Abbiamo una Società di Numismatica Italiana. — Preconizzata, desiderata e auspicata da tanto tempo, la Società Numismatica Italiana ebbe finalmente il suo inizio. Il Consiglio di Redazione della *Rivista*, nell' ultima sua seduta del giorno 11 scorso febbraio, giudicando che i tempi fossero ormai maturi per tale istituzione, decise di attuarla, facendosene promotore. Mandò ai principali cultori della numismatica in Italia una circolare firmata da tutti i suoi membri — gli assenti si affrettarono ad annuire calorosamente alla deliberazione — e in pochi giorni raccolse un numero sufficiente di firme per poter dichiarare costituita la Società.

Si verificò per tal modo un caso forse nuovo e certo non comune negli annali delle Società e delle Riviste scientifiche. In linea generale sono quelle che creano queste. Qui invece fu dal seno della *Rivista* che uscì la Società; ma se le due istituzioni dovranno per qualche tempo procedere parallelamente, ognuna per la propria via, e se la nuova Società, sorta con principii molto modesti, dovrà, in proporzione dei mezzi, limitare assai la sua sfera d'azione, noi non dubitiamo che in un non lontano avvenire il desiderato connubio potrà aver luogo, e le due istituzioni si fonderanno in una sola. Gli attuali proprietarî della *Rivista*, come ebbero già a dichiarare quando l'assunsero, saranno lieti, appena il momento sia venuto, di confidarla alla Società, allo scopo non solo di darle una base più larga, ma ben anco di garàntirle un assetto definitivo e una vita meglio assicurata all'infuori d'ogni contingenza privata.

L' invito alla nuova Società essendo partito da un gruppo di persone che rappresentano tutte le diverse Regioni d'Italia, è lecito sperare che tutti i cultori della numismatica sparsi nella penisola, e qualcheduno anche al di fuori, vorranno in breve aderire generosamente alla nuova Società, e questo lo diciamo per quelli a cui non fosse pervenuta la prima circolare, come pei pochi che non vi hanno ancora risposto.

La Sede provvisoria della Società è per ora stabilita presso la Direzione della *Rivista Italiana di Numismatica*, (Milano, Via Filodrammatici, 10), dove tutti potranno far ricapito, sia per le adesioni, sia per doni di qualunque genere che volessero offrire alla Società, e di cui si darà un regolare elenco, come pure per qualunque informazione.

E con questo terminiamo la cronaca, cedendo d'ora innanzi la parola agli *Atti della Società*, che verranno regolarmente pubblicati nella *Rivista*.

Milano, 1 Marzo 1892.

La Direzione.

Il Ripostiglio di Gratasoglio. — Sulla fine dello scorso anno 1891, a Gratasoglio, piccolo paese nelle vicinanze di Milano sull' antica strada che da questa città conduce a Pavia, si rinvenne un tesoretto di trentatre monete, dieci in oro, e ventitre d'argento.

Ebbi la rara fortuna di poter acquistare intatto tutto il piccolo ripostiglio prima che andasse, come al solito, disperso; ed eccone la descrizione in ordine cronologico:

1241-1312	*Pisa Rep.* — Federico I Imp. — Zecchino . .	Esemp. N.	1
1180-1315	*Firenze Rep.* — Fiorino d'oro	» »	1
1466-1476	*Milano* — Galeazzo Maria Sforza — Ducato d'oro	» »	1
	» » » Testone . .	» »	2
1458-1490	*Ungheria* — Mattia Corvino — Zecchino . . .	» »	1
1483-1498	*Francia* — Carlo VIII — Scudo d'oro	» »	1
1494-1500	*Milano* — Lodovico Maria Sforza — Testone. .	» »	1
1503	*Roma* — Pio III — Zecchino	» »	1
1507	*Norimberga* — Scudo d'oro	» »	1
	» Testone	» »	1

1515-1522 *Francia* — Francesco I — Scudo d'oro . . .	Esemp.	N.	1
1515 *Modena* — Massimiliano Imp. — Zecchino . . .	"	"	1
1522-1535 *Milano* — Francesco II Sforza — Testone . . .	"	"	1
1528-1532 *Messerano* — Lodovico e Pier Luca Fieschi —			
Scudo d'oro	"	"	1
Testoni (Contromarcati)	"	"	8
1520-1528 *Borgotaro* — Sinibaldo Fieschi — Testone (Contr.)	"	"	1
1529-1533 *Desana* — Gio. Bart. Tizzone — Testone (Contr.)	"	"	3
" Una falsificazione dell'epoca	"	"	1
. . . . . . *Bellinzona* (*In libertate sumus*) — Testone (Contr.)	"	"	5

Totale: 10 d'oro, 23 d'argento.

Come si vede, queste monete ci portano agli ultimi anni dell' ultimo e sfortunato Duca Francesco II Sforza, quando il Ducato di Milano, devastato e impoverito da guerre continue fra i Francesi e gli Spagnuoli, che si contendevano il primato, era invaso da bande armate d'ogni paese e nazione.

La varietà di monete estere e nazionali del ripostiglio sono uno specchio di quei tempi d'invasione.

Fra le monete, nulla di veramente nuovo per la Numismatica.

Oltre però ad averci dato esemplari di grande rarità, come lo Zecchino di Pio III per Roma, lo Zecchino di Massimiliano per Modena e il Testone di Sinibaldo Fieschi per Borgotaro, quel tesoretto ci fornisce forse una prova maggiore che il Testone (*In libertate sumus*) abbia ad essere attribuito a Bellinzona.

In un esemplare conservatissimo, che ho venduto all' egregio Signor Enrico Osnago, si vede evidentemente che il genio a cavallo porta nella mano sinistra un pomo e nella diritta due freccie. Lo stesso Signore mi fece poi osservare che la piccola croce, che divide la leggenda del rovescio, è fatta in modo da formare la lettera B.

Un altro fatto che dà pregio al ripostiglio e che forse merita di essere studiato, è quello che quasi tutti i Testoni di Messerano, di Borgotaro, di Desana e anche i cinque di Bellinzona portano una contromarca colla testa di un santo, probabilmente S. Ambrogio, mentre l'unico Testone per

Milano della stessa epoca, cioè quello di Francesco II Sforza, è senza contromarca. Non avrebbe forse servito questo segno a dare corso legale o forzoso nel nostro Ducato alle monete di altri Principi di peso e titolo inferiore?

Ing. Carlo Clerici.

Falsificazioni moderne. — Un raccoglitore milanese ci mostrò, qualche tempo fa, uno zecchino di Ferdinando II Gonzaga, Principe di Castiglione (1680-1723). Quella moneta sarebbe affatto inedita e sconosciuta. Eccone la descrizione:

D' — * FERD * II * S * R * I * E * CASTILIONIS * P ·
Nel campo, in un cerchio di perline, le iniziali ꟻG (sic), sormontate da corona.

R' — B · ALOYSIVS · GON · PATR · CAST ·
S. Luigi in piedi di prospetto. Ha un giglio nella sinistra, e colla destra accenna ad una corona posta a' suoi piedi.

Al primo vederla, abbiamo subito riconosciuto in quella moneta una falsificazione moderna, opera dei soliti fabbricatori, di cui abbiamo varie volte raccontate le gesta. La falsità della moneta si palesa facilmente dal suo disegno rozzo, ingenuo, stentato, mentre le monete di Ferdinando II, coniate a Castiglione, sono tutte pregievoli per l'arte, e ci dimostrano che colà lavoravano abilissimi incisori. Non è quindi neppure supponibile che le monete d'oro, ossia quelle di maggior importanza, fossero affidate ad artisti di minor vaglia.

E poi, più che l'assenza dell'arte, notiamo in questa moneta, la sua, per dir così, perfetta *modernità*, specialmente nei caratteri della leggenda. Essa certamente fu fatta da un incisore solito a fare medagliette sacre, timbri e sigilli, il quale, non avendo alcuna pratica della numismatica antica, non potè *cambiare la mano*, e produsse una moneta, che ha tutta l'aria di un gettone, di una marca da giuoco. Se ciò non bastasse, per provare la falsità della moneta, accenneremo come, quasi contemporaneamente alla comparsa di

questa moneta d'oro, ne venne fuori un' altra simile in argento. Confrontate le due monete, le trovammo perfettamente identiche, tanto che indubitabilmente esse provengono dal medesimo conio.

Questo caso aumenta a più doppî il sospetto, dato che un intelligente possa ancora dubitare della falsità di quelle due monete. Sarebbe infatti un caso molto strano trovare un tipo di zecchino di quell'epoca riprodotto esattamente in argento, e più strano ancora il trovare due monete di conio affatto identico. Il fatto si spiega subito. I bricconi, dopo aver dato al nostro amatore la moneta in oro, non potendo più dargliene una seconda, per non suscitare i suoi sospetti, pensarono di creare un' altra moneta, e gliene diedero una in argento. Se l' amatore avesse mostrato il desiderio di avere lo stesso tipo in rame, in pochi giorni sarebbe stato servito.

Pur troppo dunque i nostri falsarî non accennano a volerla finire con questo loro vergognoso mestiere. Fortunatamente la loro abilità è molto limitata, e i prodotti della loro industria non possono ingannare che gli amatori novizii e inesperti. Noi ci rivolgiamo quindi a questi ultimi, permettendoci di dar loro un consiglio. Quando viene loro recata qualche moneta di grande rarità, non si fidino del loro occhio; ma prima di sborsare una somma di qualche importanza, facciano vedere la moneta a qualche vecchio amatore, o a qualche intelligente numismatico. In tal modo si risparmieranno spesso una inutile delusione.

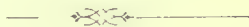
LA DIREZIONE.

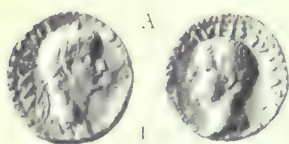
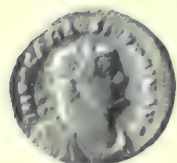
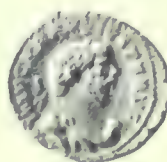
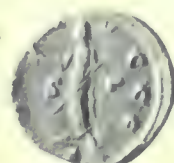
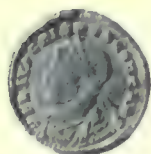
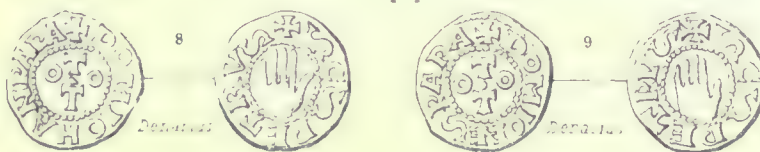
Ai raccoglitori di monete romane. — Il sottoscritto interessa la compiacenza dei raccoglitori di Monete Romane a volergli trasmettere la descrizione e i pesi dei bronzi imperiali eccedenti il peso normale, ossia la descrizione (o il semplice riferimento al Numero del Cohen) e il peso dei Gran Bronzi battuti su disco da medaglione, e dei Medii Bronzi battuti su disco di Gran Bronzo. — Accetterà volontieri anche le proposte di tali pezzi da chi desiderasse venderli.

FRANCESCO GNECCHI
Via Filodrammatici, 10, Milano.

Insegnamento di Numismatica. — Con decreto ministeriale del 7 dicembre u. s., il nostro collaboratore Dott. Solone Ambrosoli, Conservatore del Medagliere Nazionale di Brera, fu abilitato per titoli alla *Libera docenza in Numismatica* presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano.

Ripostiglio di monete siciliane. — Un tesoro monetale di pezzi di argento fu scoperto in Avola (Noto). Vi erano tetradrammi di Agrigento, Gela, Leontini e Siracusa.

Ritrovamento di Monete Romane. — Nella proprietà Baldi sita in Comune di Gambolò, frazione Garbana (Lomellina), facendosi uno scavo per la piantagione di un gelso, venne trovato un vaso di terra contenente qualche migliaio di monete romane di bassa lega appartenenti a Gallieno Salonina, Claudio Gotico, Quintillo e Aureliano. La conservazione è appena discreta. Non abbiamo potuto esaminarne che qualche centinaio in cui non trovammo nulla di numismaticamente interessante. Il solo interesse sta nella identificazione del luogo del ritrovamento e nell'epoca del ripostiglio, che pare esser stata quella del regno d'Aureliano.

Finito di stampare il 18 Marzo 1892.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

FRANCESCO GNECCHI. — Monete Romane inedite
nella Collezione FRATELLI GNECCHI a Milano

V. CAPOBIANCHI.

Pesi proporzionali nella libra romana, merovingia e di Carlo Magno.

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXII.

SCAVI DI ROMA NEL 1891.

MEDAGLIONE DI SEVERO ALESSANDRO E GIULIA MAMMEA.

Quando lo scorso anno diedi la descrizione delle novità numismatiche portate in luce dagli scavi di Roma nel 1890, prevedevo che la messe non sarebbe stata tanto abbondante nel 1891. Le previsioni non fallirono, ed era naturale. Gli scavi immensamente diminuiti dovevano portare una grande diminuzione di ritrovamenti, e per quanto attento a ricercare le novità, una sola si presentò nel medaglione di cui dò qui in testa la riproduzione. In compenso però il pezzo è della conservazione più

perfetta. Appartiene alla famiglia di Severo Alessandro e rappresenta il suo busto affrontato a quello di Giulia Mammea. Il rovescio è nuovo fra i grandi medaglioni di Severo Alessandro, ma ha un riscontro in un piccolo medaglione o medio bronzo appartenente al Museo Britannico e descritto al N. 19 di Cohen, il quale si può anzi dire che ne sia una riproduzione in piccole dimensioni. — La data dell'anno 231 (TR P X) riferisce evidentemente, come altre monete di quell' imperatore colla leggenda PROFECTIO, il rovescio del nostro medaglione alla partenza dell'imperatore per la Persia, quando vi si recava a debellare Artaserse.

Eccone la descrizione:

Medaglione a due metalli. — Peso gr. 48: Diam. mill. 36.

D' — IMP SEV ALEXANDER AVG IVLIA MAMEA AVG MATER AVG

Busti affrontati dell' imperatore laureato e paludato a destra, e dell'imperatrice diademata a sinistra.

R' — PROF AVG (all' esergo) PONTIF MAX TR P X COS III P P (in giro).

L'imperatore cavalcante a destra colla lancia, preceduto dalla Vittoria e seguito da un milite armato di lancia. Nel secondo piano si vedono due insegne e un altro milite.

XXIII.

NUMI PLUMBEI.

Fra i numismatici della fine del secolo scorso e del principio del presente, s'è fatto un gran battagliare per decidere se veramente l'antichità abbia avuto o no una vera moneta di piombo.

I grammatici frugarono le biblioteche, citarono passi d'antichi autori e principalmente alcuni di Plauto e di Marziale, in cui figurano questi *numi plumbei*; e chi sosteneva doversi l'aggettivo *plumbeus* intendere in senso proprio, chi invece in senso allegorico.

Non ripeterò quì, perchè sono già ripetute in troppi altri luoghi, nè le citazioni di Plauto e di Marziale, nè il successivo rimbeccarsi del Giulio Lipsio, del Pigoria, del Molinet, del Baudelot, del Bimard e finalmente del Ficoroni e del Garrucci. La conclusione della lunga battaglia si fu — come a noi ora pare naturalissimo — che le citazioni degli autori latini dovessero prendersi in senso allegorico, che il *numus plumbeus* dei romani non indicasse una speciale e reale moneta: ma fosse semplicemente un modo di dire, press'a poco equivalente all'espressione *vile moneta* dei nostri giorni: e che quindi vera moneta di piombo non abbia mai esistito nel mondo romano, quantunque di tali monete abbiano dimostrato l'esistenza nell'antico Egitto, nelle Gallie, in Numidia e forse a Siracusa, il Longpérier [1], il

(1) *Revue Numismatique*, 1861, pag. 253 e seg. e pag. 407 e seg.

Lenormant [2], il Garrucci [3], il Müller [4], il Six [5], il Ponton d' Amécourt [6], il Feuardent [7] e altri ancora.

Fin qui nulla di notevole, se non un soverchio spargimento d' inchiostro per una questione, che si sarebbe potuta sciogliere assai più brevemente ; ma lo strano sta in questo, che tutta la battaglia venne impegnata e combattuta a proposito di quei piombi romani numerosissimi , nei quali sono così marcati i caratteri di tessere, che nessuno oggi penserebbe a supporre che abbiano mai potuto servire di moneta. Di quei veri numi-plumbei, o piombi-monete, che io ho inteso indicare col titolo del presente Appunto, neppure uno mi pare fosse conosciuto dagli autori citati. Per non parlare che dei due, che si occuparono per gli ultimi specialmente dei piombi romani, il Ficoroni [8] e il Garrucci [9], ambedue descrivono qualche migliaio di piombi, ma in tutta quella congerie non ne trovo uno solo, che esca dalla categoria dei sigilli o delle tessere. La quistione si aggirò dunque per circa un secolo intorno ad una vana ombra; mentre avrebbe appena avuto ragione di essere quando avesse preso in considerazione i piombi di cui intendo oggi discorrere , i quali sono ben differenti dalle tessere e dai sigilli; e ad essi soli propriamente si può

(2) *La Monnaie dans l'antiquité,* Vol. I, pag. 207 e seg.

(3) *Revue Numismatique,* 1862, pag. 412 e seg.

(4) *Numismatique de l'ancienne Afrique,* Tomo III, pag. 19 e 31.

(5) *Numismatic Chronicle n. s.,* Tomo XV, pag. 38 e seg.

(6) *Revue Numismatique,* 1853, pag. 81 e 1862, pag. 167. — *Annuaire de la Société française de Numismatique,* 1873-74, pag. 118.

(7) *Collection Demetrio, Egypte ancienne,* pag. 333-335.

(8) *I Piombi antichi. — Opera di Francesco de Ficoroni dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV.* Roma, MDCCXL.

(9) *I Piombi antichi raccolti dall' Eminentissimo Principe Il Cardinale Ludovico Altieri, ordinati e descritti da Raffaele Garrucci D. C. D. G.,* Roma, 1847.

applicare l'appellativo di *numi plumbei*, salvo vedere poi in qual senso tale denominazione sia da intendersi. Certo sono più rari degli altri, e forse non vennero in luce che in questi ultimi tempi. I grandi scavi di Roma e, più che altro, i lavori per la sistemazione del Tevere ne hanno portato recentemente in luce una grande quantità, e in questi ultimi anni ne ho potuto mettere insieme alcune centinaia; mentre, come essi furono completamente sconosciuti agli autori, che finora si occuparono di piombi antichi, mancano in tutte le vecchie collezioni.

Questi piombi sono imitazioni o, più propriamente, riproduzioni di antiche monete e specialmente di denari della Repubblica romana, senza riguardo ad epoca [10]; ma ve n' ha anche buon numero che riproduce monete d' argento, e alcuna anche di bronzo dell' impero [11], cosicchè a loro si conviene veramente il titolo fin quì usato a torto di *numi plumbei*.

Si presentano in generale anneriti dal tempo, ma perfettamente conservati, se provenienti dal Tevere, mentre invece sono coperti di polvere bianca d'ossido e più o meno ossidati e scomposti anche all'interno, se provenienti dalla terra [12]. In molti casi la decomposizione è giunta a tal punto da rendere quasi irreconoscibile la loro essenza metallica, e l'ossido li ha talmente penetrati, raggiungendone le parti più interne, che al semplice toccarli vanno in

(10) Ve ne sono che riproducono i più antichi denari repubblicani venendo giù fino all'epoca d'Augusto.

(11) Quelli da me ritrovati si estendono da Augusto fino alla fine del terzo secolo.

(12) I piombi riprodotti sulla tavola IV, unita a questa memoria, sono tutti provenienti dal fiume, eccettuati i due medii bronzi repubblicani, i quali rappresentano quanto di meglio conservato si trova fra i piombi provenienti dalla terra.

frantumi o si riducono in polvere, come fossero di fragile argilla. — Perciò la quasi totalità di tali piombi provenienti dalla terra va perduta, e questo è uno dei motivi per cui tanto più numerosi appajono quelli provenienti dal fiume in confronto ai primi.

L'interesse della questione sta nel determinare la destinazione originaria di questi piombi-monete, e mi pare non si possa uscire dalle seguenti categorie, fra le quali procederemo per via d'eliminazione:

a) Prove di zecca.
b) Tessere.
c) Monete genuine.
d) Anime di monete falsificate.
e) Monete false.

a) Da parecchi numismatici li ho intesi classificare per prove di zecca. A me pare che si potevano forse ritenere per tali quando il loro numero era tanto esiguo; ma ora che tanti ne vennero in luce, davvero mi sembra che il loro numero sia una seria obbiezione a tale classificazione. Può darsi, anzi avviene sempre, che qualche prova di zecca venga smarrita e quindi conservata alla posterità; ma queste prove costituiscono sempre un genere molto raro e quasi eccezionale, e non saprei assolutamente spiegarmi la troppo grande abbondanza di prove riproducenti monete così antiche come i primi denari della repubblica romana. Data la possibilità e anzi la probabilità che le prove dei conii nelle zecche ufficiali di Roma si facessero in piombo, questo non spiegherebbe perchè tali prove si buttassero poi nel fiume. Era troppo naturale che il medesimo piombo si dovesse conservare o per altre prove successive o per altri usi. E se non si può ammettere

che tali prove venissero ufficialmente gettate nel fiume, chi avrebbe avuto interesse a gettarvele?

Nè questa è la sola ragione per negare che fossero prove di zecca. Altra fortissima ne troviamo esaminando i piombi. Tra quelli da me raccolti ne posseggo uno riproducente il denaro di Giuba II battuto in Mauritania, e un altro riproducente un Medaglione asiatico di M. Antonio. Ambedue sono dati nella tavola.

Se qualcheduno vorrà ritenere battuto a Roma il denaro di Giuba II, il quale, pel tipo della moneta, potrebbe forse attribuirsi piuttosto alla zecca di Roma che non a una zecca africana, tale ragione non vale assolutamente pel Medaglione di M. Antonio; il quale, dato che fosse prova di zecca, come mai avrebbe potuto finire nel Tevere? Il viaggio sarebbe stato decisamente troppo lungo, e se pel commercio potevano venire a Roma le monete dell'Asia, non si vede proprio come ci potesse venire una prova di nessun valore. Certo non può essere esclusa la possibilità di un tale viaggio, perchè nelle vicissitudini umane tutto è possibile ciò che non urta coll'assurdo; ma, conveniamone, ciò non è affatto naturale, e dove si deve procedere per induzione, non è permesso ammettere simili casi straordinarii ed eccezionali.

b) Come *Tessere*, è troppo ovvio che lo Stato non avrebbe mai permesso di fabbricarne coi conii delle monete correnti. Vi sono, e in numero grandissimo, piombi romani che devono aver avuto l'ufficio di tessere. Tali sono appunto quelli raccolti e descritti dai citati Ficoroni e Garrucci; ma questi sono di una fabbrica e di un tipo affatto differente da quelli di cui ci occupiamo. Rotonde, quadrate o d'altre forme diverse portano lettere, parole, numeri, simboli o rappresentazioni che nulla hanno a che fare colle

monete; ed oltre alla varietà delle forme, hanno pesi e dimensioni svariatissime, e, in una parola, è impossibile che vengano confuse colle monete, nè quindi coi piombi-monete di cui ci occupiamo, a quella stessa guisa che le tessere medioevali e moderne hanno un carattere affatto dissimile dalle monete contemporanee, il che del resto è troppo naturale perchè ci sia bisogno d'essere spiegato, e d'insistervi più lungamente.

c) Lo stesso ragionamento vale per escludere l'ipotesi che i piombi in discorso fossero *monete genuine*. Prima di tutto monete genuine di piombo non ne conosciamo nè nel fatto nè nel diritto, ossia nè ci rimasero di cotali monete — provato che siano tali — nè sappiamo d'alcuna legge che mai le avesse autorizzate. E poi, dato anche e non concesso che vere monete di piombo avessero mai esistito a Roma, è ovvio che sarebbero state confezionate con conii differenti da quelli usati per gli altri metalli e segnatamente da quelli usati per l'argento, con cui potevano più facilmente confondersi.

d) Di *anime* di monete falsificate ne conosciamo di ferro e più specialmente di rame, sulle quali era applicata una sottile lastrina d'argento, formando così le cosidette monete foderate o suberate, comunissime nella serie romana più che in qualunque altra e segnatamente nella serie repubblicana.

Ma, oltrechè l'*anima* non riceveva mai l'impronta del conio così esatta come la vediamo in questi piombi (motivo per cui ritengo veri piccoli bronzi quelli che incominciando dall'epoca di Antonino Pio si estendono fino a quella di Alessandro Severo, riproducendo esattamente i denari d'argento (13)), non

---

(13) Vedi *Appunti* N. IX. — *Rivista Italiana di Numismatica*, 1888.

abbiamo alcun esempio di denari foderati di piombo, probabilmente, perchè il piombo, per essere troppo molle, non si prestava a tale ufficio.

Dato poi anche, per quanto sembri poco probabile, che ci fossero state falsificazioni coll' anima di piombo, ce ne sarebbero rimaste in tutti gli stadii di conservazione, ossia con tutta la lamina d'argento, oppure con una sola parte di essa; ma non è assolutamente ammissibile che ci siano state conservate unicamente le anime completamente spoglie.

E poi, non sono i soli denari d'argento che riproducono questi piombi, bensì anche monete repubblicane e imperiali di bronzo, e qui la teoria non reggerebbe più in nessun modo.

Avendo escluso una dopo l'altra quattro delle categorie, non ci rimane che fermarci alla quinta, quella delle *monete false*, la quale sembra essere l'unica che ne spieghi razionalmente l'esistenza.

Nuove, le monete di piombo simulavano benissimo le monete nuove d'argento; ossidate — e il piombo si ossida presto — assumevano quel colore neutro, che moltissimo assomiglia all'argento usato, e potevano anche confondersi colle varie tinte del bronzo in circolazione.

Il piombo poi è il metallo che meglio si prestava alla falsificazione pel suo grave peso, e poteva allettare molto i falsificatori per la facilità sia di stamparvi le impronte con un conio di poca durezza formato sulle monete correnti, o anche per essere fuso in forme preparate colle stesse. Ci sono rimaste abbastanza numerose le forme in argilla di monete del III secolo (io ne posseggo alcune di Massimino Daza, Costantino Magno, Costantino II, Crispo, etc.) nella quale o falsificatori privati o fors'anche qualche officina monetaria, a risparmio di tempo, colava il bronzo, per farne monete, che entravano poi in cir-

colazione. Ora l'operazione riesciva molto più facile col piombo.

Esaminando attentamente le monete di piombo, pare veramente di poter concludere che, se una buona parte di esse furono coniate, altre furono prodotte colla fusione; e nulla osta a che si adoperassero i due sistemi. Quello però che si rileva certamente è che i conii o gli stampi adoperati per l'una o per l'altra operazione non erano fabbricati *ex novo*, e non erano incisi appositamente; ma semplicemente riprodotti sulle monete in corso, che capitavano alla mano [14] e quindi d'ogni conservazione. Alcuni si vedono improntati su monete nuove a fior di conio, altri invece su pezzi di mediocre o cattiva conservazione. Nè si può ammettere che la corrosione di molti piombi, possa essere la conseguenza della lunga circolazione. Prima di tutto perchè non possono averne avuta una molta lunga, e dal momento che venivano riconosciuti falsi, erano buttati via, e poi perchè il loro stato presente lascia abbastanza chiaramente trasparire il loro stato originario, come un'impronta d'una moneta, in qualunque modo fatta, lascia vedere lo stato della moneta da cui fu tolta. In altre parole molti piombi sono per sè stessi di buonissima conservazione, sono cioè a un dipresso allo stato in cui furono originariamente prodotti, ma evidentemente il conio originario non riproduceva che un'impronta molto stanca. E di questo si può avere un'idea abbastanza chiara, osservando la tav. IV, in cui è riprodotto un certo numero di piombi a diversi gradi di conservazione.

(14) Ed è per tale considerazione che non mi sono curato di dare un elenco specificato di tutti i pezzi ritrovati, non parendomi potesse presentare alcun interesse.

Di più — e questo è un argomento assai valido — sono parecchi i piombi che, riproducendo un denaro repubblicano, riproducono colla medesima fedeltà alcuni di quei contrassegni, che troviamo tanto frequentemente sui denari d'argento, e tali contrassegni sono sempre più numerosi sui piombi riproducenti monete sciupate, che non su quelli stampati su monete a fior di conio, precisamente come avviene colle monete genuine. Ora chi vorrà asserire che i contrassegni di garanzia potessero essere apposti alle monete di piombo? Se alcuna di queste fosse capitata fra le mani di un controllore, questi se ne sarebbe subito accorto e l'avrebbe immediatamente scartata.

I piombi contrassegnati sono dunque la prova definitiva che essi non potevano essere altro che *monete false*, riprodotte sulle genuine.

Una certa maggiore difficoltà s'incontra a spiegare piombi riproducenti monete di bronzo; ma la difficoltà non è insormontabile, se si considera che grande era la differenza di valore fra il bronzo e il piombo, e grande la facilità di fabbricare tali contraffazioni, mentre il piombo presto ossidato prende quella tinta neutra o nerastra, che può benissimo confondersi colle variate tinte delle monete di bronzo da lungo tempo in circolazione.

Concludendo dunque, tutti i piombi antichi riproducenti monete non si possono considerare altrimenti che come *monete false*.

Francesco Gnecchi.

POCHE OSSERVAZIONI

SUL DENARO DI L · MEMMI ·

I.

La gente Memmia, come molte famiglie romane, si vantava di discendere da illustri antenati, rannodandosi ad uno degli eroi che, scampati all'eccidio di Troia con Enea, sarebber venuti a fermare stanza nel Lazio. A questa pretensione dei Memmii accenna nel seguente verso Virgilio,

« *mox Italus Mnestheus, genus a quo nomine Memmi* » (1)

il quale, nel suo poema, più volte cita Mnesteo (Menesteo) troiano (2). L'etimologia che i Memmii davano del loro nome non occorre neppure osservare se sia esatta dal lato filologico: ma è noto esser comune a molte famiglie romane il vezzo di rannodare il loro nome a quello di qualche dio od eroe che

---

(1) *Aen.* V, 117.

(2) Id. IV, 288; V, 507; IX, 779, 781, 812; XII, 127. Quanto al nome Mnestheus o Menestheus v. De Vit. *Onomasticon* s. v. *Mnestheus*.

suonasse presso a poco lo stesso, pur di vantare un'origine soprannaturale [3]. Menesteo troiano non è che uno dei tanti eroi di cui è stato circondato Enea dalla leggenda italica e al quale si rannodavano i Memmii, non altrimenti che la gens *Sergia* si rannodava a Sergestus [4], la *Cluentia* a Cloanthus [5], la *Gegania* a Gyas [6], la *Caecilia* a Caecus [7], la *Cloulia* a Cloulius [8], tutti compagni di Enea. Queste etimologie astruse ed immaginarie, di cui è piena l'antichità, per quanto false, altrettanto sono indispensabili a sapersi, per ricostituire la storia delle famiglie romane, come nel caso presente dei Memmii, fra i quali L. Memmius, oratore di fama a tempo delle lotte di Mario e Silla [9], e magistrato monetale nel 660 (94 a. C.), impresse sul suo denaro un tipo che è rimasto finora inesplicato.

Menesteo in Virgilio è un illustre troiano della stirpe di Assaraco [10], discendente da Venere, la quale i Memmii consideravano loro progenitrice, come ci attesta Lucrezio nell' esordio del suo poema che dedicò a L. Memmio [11], nonchè il denaro di **L · MEMMI · GAL ·** [12] e quello di **L · C · MEMIES · L · F · GAL** [13]. Può

---

(3) Per non uscire dalla serie delle famiglie romane, i cui nomi si leggono sulle monete della repubblica, cfr. Babelon, *Monnaies de la Republique romaine* sulla origine delle seguenti famiglie: Annia, Antia, Antonia, Fonteja, Mamilia, ecc.

(4) *Aen.* V, 121.

(5) Id. V, 122.

(6) Serv. ad. *Aen.* V. 117.

(7) Festus. s. v. *Caeculus.*

(8) Id. s. v. *Cloelia.*

(9) Cic., *Brut.* XXXVI, 136; LXXXIX, 304.

(10) *Aen.* XII, 127.

(11) Lucrezio dedicò il suo poema a L. Memmio figlio di C. Memmio, e in esso fa intendere che questi considerava Venere come protettrice della sua famiglia: *De rer. nat.*, I, 27.

(12) Bab. *Memmia*, n. 2.

(13) Id. id. n. 8.

quindi tenersi per indubitato, da chiunque abbia conoscenza di numismatica della repubblica romana e sappia quali intimi legami passino fra i tipi delle monete e la storia delle famiglie dei monetieri, che la spiegazione del denaro di L. Memmio debbasi rintracciare nella leggenda trojana, pigliando come punto di partenza il verso citato di Virgilio. È noto altresì quanto ci tenessero i magistrati monetali a lasciar sulle monete, da essi coniate, un segno qualunque del loro passaggio per quella magistratura, consistente dapprima in simboli, poscia in monogrammi composti dalle iniziali del loro nome o cognome, più tardi in ricordi storici o leggendarî delle loro famiglie, i quali spesso erano simulacri degli dei venerati con particolar culto nelle città, donde erano usciti i primi loro antenati, o degli eroi fondatori di esse. I monetieri della gens *Cornuficia*, *Mettia*, *Papia*, *Procilia*, *Roscia*, *Thoria* impressero sui denari, portanti il loro nome, l'immagine di Juno Sospita, che aveva un celebre santuario a Lanuvium, di cui dicevansi originarie le loro famiglie. I Dioscuri, sui denari coniati dai monetieri della *Fonteja* e della *Sulpicia*, provano la discendenza di queste genti da Tusculum; come Venere per la *Julia* e Valeria Luperca per la *Valeria* accennano rispettivamente ad una origine troiana ed etrusca. Inoltre i monetieri della gente *Claudia* colla Vittoria in quadriga, della *Gellia* con Marte e Nerio, in quadriga, della *Titurla* colla testa di T. Tazio, e così via, vollero tutti alludere alla loro origine sabina. Or bene, venendo alla moneta di L. Memmio, esaminiamola attentamente: essa al diritto ha una testa giovanile imberbe con corona che pare di quercia; al rovescio i Dioscuri in piedi, di faccia, tenenti i loro cavalli per la briglia. Nella presente memoria non seguiremo l'ordine, che pare il più naturale, cioè d'illustrare prima il tipo

del diritto, poi quello del rovescio; ma viceversa, a noi importa muovere dal tipo del rovescio, perchè l'altro riceve luce da esso.

II.

Tranne la prova indiretta di Lucrezio e la precisa affermazione di Virgilio circa l'origine troiana dei Memmii, la letteratura latina anteriore a Virgilio non fa menzione di Menesteo compagno di Enea (14). Abbondanti invece, sia presso gli autori greci, sia presso i latini, sono i passi che ci ricordano il suo omonimo ateniese. Fra i tanti eroi dell' età leggendaria la Grecia cantava il nome di Menesteo, re di Atene, figlio di Peteo e discendente dal *magnanimo* Eretteo (15). Era egli uno dei personaggi più popolari, il cui nome, insieme a quello di Menelao, di Agamennone, di Ulisse, di Achille.... era rimasto nella coscienza dei greci come rappresentante dell'Ellenismo, come degno campione, in cui questo popolo vedeva personificata la lotta tremenda della Grecia coll'Asia, lotta conosciuta generalmente sotto il nome di *guerra troiana*. Eroe egli stesso, discendeva da una progenie di valorosi ed illustri personaggi, primo dei quali fu Eretteo, re di Atene; e da Orneo, figlio di questo, era fama che traesse il nome, a dir di Pausania, il comune di Ὀρνεαί nell'Argolide (16). Non meno eccellente degli altri ca-

(14) Fra gli scrittori latini posteriori a Virgilio, solo Igino fa cenno di Menesteo troiano, compagno di Enea ne' suoi viaggi. Non sappiamo donde traesse la notizia di una finta battaglia navale, data da Enea nel tempo che dimorò presso Aceste, in Sicilia, nella quale Menesteo si segnalò e si ebbe in premio una corazza. (HYGIN. fab. CCLXXIII).

(15) APOLLODORO. III, 10.

(16) PAUSANIA, II, 25. 5.

pitani greci nell'arte della guerra, figura nell' *Iliade* Menesteo. a capo di cinquanta navi ateniesi: per lui Omero ha lusinghiere parole. Non eravi che Nestore al mondo, il quale uguagliar lo potesse nell'arte di schierar fanti e cavalli (17), arte che tanto giovò ad Atene, quando Eumolpo, figlio di Nettuno, assaliva gli Ateniesi coi Traci (18), e per la quale ottenne da Filostrato il titolo di τακτικώτατος τῶν βασιλέων (19). Giusta una tradizione riferitaci da Pausania (20), egli avrebbe salpato per Troia dal porto del Pireo insieme ad Acamante e Demofonte (21), e sarebbe stato uno dei primi a salire nel cavallo insieme a Menelao, Ulisse, Stenelo, Diomede, Filottete, Anticlo (22). La sua vita è una serie di atti gloriosi e magnanimi: sotto le mura di Troia la sua schiera è in prima fila a combattere (23); egli si scontra con Ettore e lo ferisce alla coscia (24); torna in patria ove è accolto festosamente dagli ateniesi (25), ed è uno dei giudici del parricida Oreste (26). Ma ad onta che avesse l'antichità una così chiara idea delle imprese di questo eroe, discordi sono gli scrittori sulla sua fine: vi è chi scrive, e fra questi Plutarco, che dopo la guerra troiana tornasse in Atene ove finì i suoi giorni (27); Eustazio invece afferma che fosse esiliato dai suoi concittadini (28); Eusebio narra che reduce dalla guerra di

(17) *Il.* II, 552.
(18) Alcidam. *in Orat. Att.* II, p. 20[illegible].
(19) Philostr., *Heroica*, II, [illegible]
(20) Paus., I. 1, 2.
(21) Lysimach. *in Müller*, II, [illegible]
(22) Quint. Smyrn. XII, 317.
(23) *Il.* XIII, 690; Dict. Cret., I, [illegible]
(24) Dares, XIX.
(25) Dict. Cret., VI, 2.
(26) Il. VI, 4.
(27) Plut, *Thes.*, XIX.
(28) Eckhel, *Numi Vet.*, p. 2[illegible]

Troia, morisse nell'isola di Melos (29). Questa disparità di opinioni è importante per noi, attestandoci quanto grande fosse la popolarità dell'eroe Menesteo, il quale è chiaro come in seguito dovesse avere un culto. Ed infatti, quale eroe ateniese, era venerato in Atene, ove Pausania ci attesta di aver visto, fra i monumenti che adornavano la via dei Propilei sull'Acropoli, il cavallo Durio, dagli ateniesi costruito in memoria del cavallo troiano, donde erano in atto di venir fuori Menesteo e Teucro, seguiti dai figli di Teseo (30). Il suo nome era misto a parole di lode in una delle tre iscrizioni, dagli ateniesi poste presso le tre erme, erette in onore di Cimone; onde risulta che quel popolo andasse superbo di vantare in lui il suo rappresentante nella guerra di Troia (31). Ebbene, in quella iscrizione son ripetute le lodi che gli fa Omero, le quali bastavano, più che ogni altra, ad inorgoglire l'animo di ciascun ateniese.

Ma il culto dell' eroe Menesteo non era circoscritto negli angusti limiti della sua città natale; che anzi era esteso per tutta la Grecia, e tre città lo riconoscevano lor fondatore. La prima per importanza era 'Ελαία, città nell'Eolide, da tutti gli scrittori greci e latini, che ne parlano, decantata pel suo porto, stazione delle navi di Pergamo (32); la seconda era Scylletium nel Bruttium, detta ai tempi di Strabone Scylacium, che diè nome al golfo da cui era bagnato il suo territorio (33); la terza Gades, in Ispagna.

---

(29) Eckhel, *Numi Vet.*, p. 203.

(30) Paus., I, 23, 9.

(31) Plut., *Cimo*, VII.

(32) Steph. Byz. s. v. 'Ελαία. Strab. *Geogr.* XII, 622; XIII, 615 e 622; Plin. *Nat. Hist.* V, 31, 1, et passim. Una moneta di questa città, del tempo di M. Aurelio, ha il nome del suo fondatore (Eckhel *Doct.* II p. 494). Essa è riprodotta in *Numi vet.* p. 203, tab. XII n. 5.

(33) Strab. *Geogr.* VI, 261.

Non sappiamo con certezza se questa colonia fosse fondata da Menesteo, poichè non ci resta nessuna testimonianza diretta; ma possiamo argomentarlo da due passi. L'uno è di Filostrato ed è il seguente: *καὶ μὴν καὶ Ἑλληνικοὺς εἶναί φασι τὰ Γάδειρα, καὶ παιδεύεσθαι τὸν ἡμεδαπὸν τρόπον· ἀσπάζεσθαι γοῦν Ἀθηναίους Ἑλλήνων μάλιστα καὶ Μενεσθεῖ τῷ Ἀθηναίων θύειν* (34); l'altro passo è tratto dagli Scholia di Tucidide, ove in una enumerazione di varî fondatori di città greche, fra Teucro che andò in Cipro, Filottete che fondò Malachia, Diomede che colonizzò le isole Λιβυρνίδας. è citato Menesteo che, *ὑπὸ τῶν Θησειδῶν ἐκβληθεὶς, εἰς Ἰβηρίαν ἀφίκετο)* (35).

Da questi cenni degli scrittori greci intorno al loro eroe Menesteo risulta chiaro, che il culto di Menesteo ateniese dovesse essere diffuso e popolare non solo in Grecia, ma anche nell' Asia Minore, nell' Italia e nella Spagna, e che invece Menesteo troiano, non conosciuto dai greci, divenisse noto solo pel poema di Virgilio. È appunto la diffusione del culto di Menesteo ateniese nei paesi d' occidente, quella su cui poggio la mia congettura, circa la possibilità di uno scambio avvenuto fra i due eroi omonimi, alla quale debbo ricorrere per darmi ragione del tipo del rovescio di questa moneta. La spiegazione di qualche archeologo che riconobbe nella testa del diritto l' imagine di Apollo, supponendo che vi fosse stata impressa per rimembranza di splendidi giuochi apollinei, celebrati dagli antenati di Memmio, è una di quelle solite congetture che non hanno alcun fondamento, a cui spesso si ricorre in mancanza di notizie (36). Non meno inesatta è l'altra del Cavedoni, il quale, leggendo in una lettera di Cice-

(34) Philostr. *Vita Apoll.*, V, 4.
(35) Thuc., *Schol.*, I, 12.
(36) Riccio, *Memmia*.

rone [37] « C. Memmius Gemellus » dove tutt'i codici hanno « C. Maenius Gemellus » si spiega agevolmente il rovescio di questo denaro, col supporre che il monetiere avesse il cognome Gemellus [38].

Il voler trovare in Troia tracce del culto dei Dioscuri per ispiegare il rovescio della nostra moneta, è opera vana; in Isparta nacque la loro leggenda donde si diramò per tutta la Grecia, nè sono mai associati ad eroi troiani nei monumenti, e resta perciò unica la notizia di Plinio [39] e di Claudiano [40] riguardante un dipinto di Parrasio con Enea, Castore e Polluce. Per tali ragioni converrà rinunziare ad una spiegazione plausibile, ovvero ricorrere ad altre congetture. E qui osservo che la spiegazione si presenta facile e spontanea a chi legga la storia di Menesteo ateniese, che è intrecciata con quella dei Dioscuri.

Narra Plutarco che, essendo Teseo re di Atene, Menesteo, il quale si studiava di guadagnarsi il favor della plebe, incitava i più potenti, che già da gran tempo mal comportavano Teseo. Mentr' egli faceva questi maneggi, aggiunse grande impulso alla sedizione la guerra mossa dai Tindaridi, che sopravvennero, e *alcuni dicono, senza esitazione, che sopravvennero persuasi da lui.* Da principio non facevano ingiuria veruna, ma richiedevan solamente la sorella rapita da Teseo, e rispondendo loro quei ch' erano nella città, di non saper neppure dov' ella fosse, si

(37) Cic., *Fam.* XIII, 19.

(38) Riccio, *Memmia*, n. 8; ma il Mommsen (a Borgh. *Oeuvr.* T. I, p. 152) osserva: « Les manuscrits de Ciceron portent C. Mænius Gemellus, « ce qui a toute l'apparence d'être la bonne leçon; C. Memmius n'est « autre chose qu'une conjecture assez mal avisée ».

(39) Plin. XXXV, 36, 10. « Parrhasius pinxit in eadem tabula Aeneam, Castorem, et Pollucem. »

(40) Claud. *Eidyl.* VII, 38.

volsero a far guerra. Insistendo i Tindaridi, un tal Academo disse loro che Elena era tenuta prigioniera in Afidna. I Dioscuri assalirono quella città e presero Elena. Presa Afidna ed essendo perciò pieni di timore gli ateniesi, Menesteo persuase il popolo di ricevere nella città e di accogliere amichevolmente i Tindaridi, siccome quelli che avevano guerra solamente con Teseo [41]. Delle relazioni fra Menesteo e i Tindaridi fa cenno anche Aelianus [42], il quale ammira la gratitudine di quello verso questi che gli avevano offerto, com'egli dice, il trono di Atene. Era troppo accentuata questa relazione, perchè fosse ignorata in quei paesi ove il culto di Menesteo era diffuso, e, per conseguenza, anche in Roma.

Mi preme ora mostrare quali fossero le ragioni che favorirono e resero possibile lo scambio fra l'eroe troiano e l' eroe ateniese, avvenuto, a mio parere, nella famiglia dei Memmii, spiegando così la contraddizione fra le fonti letterarie, le quali fanno menzione di un Menesteo troiano progenitore dei Memmii, e i tipi della presente moneta, che fanno pensare indubbiamente a Menesteo ateniese. È proprio di ogni popolo cercare le origini sue in personaggi leggendarî e soprannaturali. Le famiglie romane facevano a gara, per così dire, a chi vantasse un'origine divina; di qui false etimologie dei loro nomi o cognomi, identificazioni astruse ed immaginarie di eroi e divinità di un paese con eroi e divinità di un altro, ed infine leggende d'ogni genere. È di somma importanza un passo di Cicerone [43] ove leggesi che le orazioni funebri degli uomini illustri, fatte dai loro discendenti e dai clienti delle loro famiglie,

(41) PLUT. *Thes.* XVIII, 19; PAUS. III, 18, 5.
(42) AELIAN, *Var. Hist.* IV, 5.
(43) *Clar. Or.* 62.

erano ispirate piuttosto dalla vanagloria che dalla verità « *scripta sunt in iis quae facta non sunt; falsi triumphi; plures consulatus; genera etiam falsa.* » La leggenda di Menesteo troiano dovette, fin dai tempi di Ennio, essere divulgata fra i Memmii e durare forse fino ad età inoltrata, quando seguì la fusione delle due mitologie, greca e romana. Questa ipotesi trova una conferma nella considerazione che i Memmii non acquistarono importanza storica, che nel 538 d. R., fino al quale anno giacquero nell' oscurità, senza che qualche illustre personaggio di quella famiglia potesse diffondere e consolidare la primitiva tradizione della loro origine. Dobbiamo scendere al 667 d. R. perchè la storia faccia menzione la prima volta di un Memmio, oratore noto a tempo delle lotte fra Mario e Silla (44). Da questo tempo, come dicevo, la gente dei Memmii comincia a diventare illustre: vanno ricordati L. Memmio, che militò sotto il comando di Pompeo in Sicilia (672 d. R.) (45) e fu questore in Ispagna nella guerra contro Sertorio (677 d. R.) (46), e il fratello Gaio, anch'egli questore in Ispagna nello stesso anno, pretore nel 696, propretore di Bitinia il 697 (47), e finalmente *imperator* (48). Ma già prima di questo tempo era seguita la confusione dell'eroe troiano coll'eroe ateniese nella serie dei Memmii a noi incogniti. Varie furono le cause di questa fusione.

La civiltà romana si lasciò talmente penetrare dalle infiltrazioni del genio greco, che i romani si sentivano più orgogliosi di discendere da antenati

---

(44) V. nota. 9.

(45) PLUT., *Pomp.*, XI.

(46) CIC., *p. Balb.*, II, 5.

(47) CATULL., *Carm.* X, 28.

(48) Riscontra il danaro del figlio di lui. ove egli ha il titolo di « *imperator* ». BABELON, *Memmia.* n. 10.

greci, che dai Sabini, da T. Tazio e dalla banda di Romolo o dall'Ercole italico. Catone il vecchio, che visse in un tempo in cui le antiche tradizioni genealogiche non avevano ancora niente perduto della loro veridicità primitiva, sappiamo che nel II e III libro delle « Origines » aveva raccolto importanti notizie sugli Etruschi, i Volsci, i Latini, i Sabini ed altri popoli italici e connesse le favole di Diomede, di Ulisse e di altri eroi greci alle antiche tradizioni italiche. A sviluppare questa tendenza dello spirito romano influirono grandemente le opere degli scrittori. La più importante fu quella di Varrone intitolata « Antiquitates rerum humanarum et divinarum » nella quale, mentre si propose di essere un antiquario ed un erudito, volle farla da filosofo e da teologo, *accomodando le credenze religiose alle esigenze del suo secolo*. Il suo metodo etimologico, assai ardito, che noi conosciamo pe' suoi libri « De lingua latina » egli lo applicò nel parlare della origine di Roma, fondendo insieme la storia della Grecia e del Lazio. Così egli, col non rimanere estraneo ai pregiudizî del secolo, pose l'opera sua per accrescerli. Dionigi d'Alicarnasso nella sua storia non mirò ad altro, che a provare di essere i romani dei veri greci, esser Roma una città greca per lingua, costumi, religione. Con questi ed altri scritti, di cui si conservano pochi frammenti, e talvolta appena il titolo (49), la letteratura esercitò un grande influsso sulle leggende genealogiche delle famiglie romane, e i greci, i quali erano in gran numero a Roma in qualità di schiavi o maestri o parassiti o retori o grammatici, per sentimento di vanità o per orgoglio di stirpe, fecero penetrare nelle tradizioni romane l'elemento greco.

(49) In AUR. VICT. *Or. g. r.* 15, trovasi citato un libro di SEX. GELLIUS « ORIGO G. ROMANAE » del quale non si possiede alcun frammento.

In molte famiglie però non si fece strada questo nuovo spirito, e rimasero inalterate le loro leggende di origine italica; i Fabii riconoscevano l' Ercole italico per loro capostipite; i Fontei Fonto, figlio di Giano; i Marcii Anco Marzio....; altri pretendevano discendere da genî nazionali. Ma, in generale, le greche genealogie ebbero il sopravvento, specie in tutta la serie delle pretese famiglie troiane, che venivano distinte coll' appellativo di *aenades* (50) o di *troiugenae* (51).

Avendo trovato in Roma tanto favore queste leggende genealogiche di origine greca, favorite dai poeti e dagli storici, e fondate sopra semplici nomi che servono di punto d' unione, è naturale che, da una parte lo spirito greco, il quale aveva invaso ogni romano, dall'altra l'opera del tempo, favorissero un involontario scambio dei due eroi leggendarî nella gens Memmia, e con sintesi ardita si favoleggiasse non più di due Menestei, l' uno troiano, l'altro ateniese, ma di un solo, al quale, riconoscendosi l'origine troiana, si attribuisse una parte della leggenda dell'altro, cioè quella relativa ai Dioscuri. E in questa fusione ebbe anche gran parte il crescente diffondersi del culto di Menesteo ateniese in occidente, come sopra ho accennato. Nessun caso analogo, che io mi sappia, riscontrasi nella storia delle altre famiglie di origine troiana, poichè nessuno fra i compagni d' Enea, a noi noti, ha somiglianza di nome con qualche eroe greco. Per la Memmia lo scambio era tanto naturale e spontaneo, attesa la tendenza delle famiglie romane alle origini greche, che doveva certamente seguire; inoltre Menesteo troiano e Menesteo ateniese avevano preso parte alla medesima

(50) IUL. CAES., apud. Ovid. Met. XV, 801: AUG. apud OVID. *Pont.* I, 1, 35.
(51) IUVEN. I, 99.

impresa, quale fu la guerra di Troia. Correva poi una importante leggenda in Roma, tramandataci da Aurelio Vittore (52), la quale dovette favorire tale identificazione. Eccone il testo: « ....ferunt Creusam « Erechtei regis Atheniensium filiam speciosissimam, « stupratam ab Apolline enixam puerum, eumque « Delphos olim educandum esse missum, ipsam vero « a patre, istarum rerum nescio, Xipeho cuidam « comiti collocatam. Ex qua cum ille pater non « posset exsistere, Delphos eum petiisse ad consu- « lendum oraculum, quomodo pater fieri posset. Tum « illi deum respondisse ut quem postero die obviam « habuisset, eum sibi adoptaret. Itaque supra dictum « puerum, qui ex Apolline genitus erat, obviam illi « fuisse, eumque adoptatum. Cum adolevisset non « contentum patrio regno, cum magna classe in « Italiam devenisse; occupato monte, urbem ibidem « instituisse, eamque ex suo nomine Ianiculum co- « gnominasse. » Da quali fonti Aurelio Vittore abbia tratto questa favola, non si sa, ma qualunque sia la sua origine, doveva essere divulgata in Roma, perchè egli al principio usa il verbo *ferunt;* e l'esser venuto in Italia un discendente di Eretteo e progenitore di Menesteo ateniese, proprio sul Gianicolo ad abitare, era questo un motivo che dava appiglio ai Memmii. Un' analoga identificazione di due eroi, ben più arbitraria, avvenne nella leggenda della fondazione di Taranto. Questa città ebbe nome dall'eroe *Taras*, uno dei coloni cretesi che la fondarono, e più tardi vi giunse una colonia di Spartani, dalla piccola città di Amicle, condotta da Falanto Amicleo. Narrasi che nel recarsi a Taranto, per ordine dell' oracolo di Delfo, Falanto coi suoi sia naufragato e che un delfino l'abbia deposto sulla spiaggia di Taranto.

(52) Orig. G. R. 2.

I coloni greci di questa città in seguito, memori del beneficio ricevuto, mandarono doni ad Apollo delfico, fra' quali anche un gruppo rappresentante il re Opi morto (53), con accanto l' eroe Taranto, lo spartano Falanto e non lungi da lui il delfino che lo aveva salvato (54). E qui osserva il Garrucci (55) « come mai Aristotile potè dire che tipo solenne del nummo tarentino è l'eroe Taranto, figlio di Nettuno, che cavalca il delfino? (56) » Nel donativo che i Tarentini mandarono a Delfo, non era accanto a Taranto, ma presso Falanto, il delfino; e la tradizione che narra di Falanto salvato dal naufragio per opera di un delfino, non racconta dell'eroe figlio di Nettuno, che approdasse a Taranto cavalcando un delfino. Bisogna dunque ritenere che i Tarentini attribuissero a Taranto quell' avventura che si narrava di Falanto, forse per ripetere la loro origine da Nettuno.

Abbiamo così accennato alle ragioni che possibilmente concorsero nel fare che alla leggenda primitiva di Menesteo troiano si sovrapponesse, anzi subentrasse affatto col tempo quella di Menesteo ateniese. Ma la prima non scomparve giammai, sibbene fu arricchita di particolari dall'altra e ne subì quasi l' innesto, senza venire alterata: e se al principio di tale innesto potevansi ancora entrambe separatamente distinguere in Roma, alla fine della Repubblica erasi di esso talmente perduta la memoria che le due leggende più non si distinguevano, nè si rintracciava chiaramente la nazionalità di Menesteo ateniese. Le testimonianze di Virgilio e di Lucrezio,

---

(53) Opi era re degli Iapigi che aveva aiutato i Peucezii ai danni dei Tarentini: ma era morto in battaglia.

(54) PAUS., X, 13.

(55) GARRUCCI, *Mon. dell'Ital. ant.* Part. II, pag. 124.

(56) POLLUX, IX, 8[illegible].

circa i Memmii mettono in chiaro il mio ragionamento. Lucrezio, invero, nella dedica del suo poema a C. Memmio, mostra di avere una vaga notizia dell'origine dei Memmii e non si estende a parlare di Menesteo, come sarebbe stato necessario in quel caso: laddove Virgilio, che ebbe cura ed interesse di raccogliere dalla bocca del popolo o dai libri quante favole correvano sull'origine delle famiglie romane rannodantisi ad Enea, da uomo dotto ci parla di Menesteo troiano, mettendo le cose nei loro termini.

Per compendiare adunque diciamo, che il tipo del rovescio di questo denaro riceve luce dalla ipotesi che l'eroe troiano sia stato col tempo confuso con l'eroe ateniese, e solo così si spiega la rappresentanza dei Dioscuri al rovescio.

Si osservi inoltre che il tipo dei Gemelli su questo denaro non è il tipo comune a tutt' i primi denari romani anonimi o con simboli e iniziali. L. Memmio coniò in un' epoca in cui già era stato alterato il tipo primitivo e sostituito da quadrighe o bighe di divinità o anche da ricordi famigliari. Se i IIIviri preposti alla zecca nel VII secolo conservano ancora l'immagine dei Dioscuri al rovescio, egli è per rispetto alla tradizione, ma sopratutto perchè questi dei hanno importanza nella storia delle loro famiglie o ricordano un fatto di qualche loro illustre antenato. La gente *Quinctia* conserva il tipo ufficiale, ma sotto i piedi dei cavalli di Castore e Polluce imprime uno scudo macedonico, al quale era affidata la memoria dello splendido trionfo di T. Quinzio Flaminino su Perseo e della dedica da lui fatta ai Gemelli nel tempio di Delfi, consistente in due scudi d'argento. *A. Postumius Albinus*, col rappresentare sul suo denaro i due giovani eroi nell'atto di abbeverare i loro cavalli alla fonte Juturna, volle perpetuare la ricordanza della famosa battaglia

al lago Regillo, vinta dai Romani sotto il comando del dittatore A. Postumio Albino. Era questa una lieta ricordanza che rendeva orgogliosi i successori del dittatore. Infatti il suo trionfo assicurava la libertà e introduceva a Roma due nuovi dei che protessero sempre i romani (57). I loro busti sul denaro di *L. Servius Sulpicius Rufus* accennano alla vittoria riportata sui latini da Servius Sulpicius e alla liberazione di Tuscolo, antica patria dei Dioscuri. *C. Serveilius* torna al tipo originario, ma alquanto lo altera, forse pel suo cognome Geminus, avuto da parecchî suoi antenati, a partire da P. Servilius Geminus, console il 502 (58). Se dunque ogni volta, dopo l'abolizione del tipo primitivo sui denari, la presenza dei Dioscuri sulle monete romane trova una ragione storica, possiamo ammettere che L. Memmio abbia voluto lasciarci anche lui sul suo unico denaro un ricordo della sua remota ed illustre discendenza.

III.

Osserva il Riccio che la testa giovanile imberbe del diritto di questo denaro ha una pinguedine tutta propria, la quale « non si ravvisa in altri denari di famiglie romane; (59) » ma questo suo giudizio è facile a confutarsi. Uno dei caratteri che fa distinguere alcune volte le monete della zecca di Roma

(57) Dopo la battaglia al lago Regillo, il loro carattere in Roma è quello di due divinità guerriere; non vi è, per così dire, guerra importante, dove i Dioscuri non appariscano per assicurare la vittoria ai Romani od annunziarla. *Cfr.* Cic. *De n. d.* III, 5; *Flor.* III, 3, 20.

(58) Per altri esempî consulta Albert, *Le culte de Castor et Pollux en Italie,* p. 76, 77, 78.

(59) Riccio, *Memmia,* 8.

da quelle delle zecche di città greche è la inesatta esecuzione del lavoro, la quale rivela un' arte non avanzata. Una certa pinguedine del viso è caratteristica di molte figure impresse sulle monete romane, e si scorge a prima vista nella faccia di Apollo che ricorre sui denari di C. Considius Paetus, di P. Clodius Turrinus, di Q. Caepio Brutus, di Pomponius Musa, di Scribonius Libo, di L. Flaminius Cilo. Vero è che essa sulla moneta di L. Memmio è molto esagerata; ma se si ammette che questi esercitò l' ufficio di triumviro monetale insieme con Mn. Aquilius e Flaminius Cilo, i cui denari peccano della stessa imperfezione, più che tutti gli altri citati (60), non si esiterà a dire che l'incisore, per poca esperienza nel disegnare o per dare alle figure carattere di arcaismo si compiacesse di esagerare le proporzioni del volto (61). Ciò premesso, credo potersi dimostrare che la testa del diritto sul denaro di Memmio, sia di Apollo, tenuto conto delle seguenti considerazioni. Fra i personaggi della gens Memmia, che non sono in iscarso numero, ne trovo citato uno di cognome Apollinaris (62); e siccome i romani si compiacevano di ricercare l' etimologia dei loro nomi o cognomi nei nomi degli dei o degli eroi, non è improbabile l'ipotesi che il cognome *Apollinaris*, il quale distingueva un ramo della gente Memmia, derivasse da qualche particolare culto che essa esercitava in onore di Apollo.

---

(60) Il CAVEDONI invece (*Ripostigli*, p. 191) unì in un sol collegio monetale C. Fonteio, col bifronte imberbe, L. Memmio e L. Valerio Flacco con Marte tropeoforo per la singolare somiglianza di stile, che passa fra i loro denari.

(61) E qui ricordo che sul *quincux* di Lucera (BABELON, *Class. chronol.*, n. 41) è impressa la testa di Apollo, d'una pinguedine estranea alla finitezza dello stile greco.

(62) BORGHESI, *Oeuvr.* VIII, p. 393.

È di somma importanza al caso nostro una notizia che traggo da Isidoro (63) circa una tal Memmia, sacerdotessa di Apollo, la prima a comporre inni in onore di questo dio e delle Muse, già fin dall'età di Ennio. Sul nome di lei però discordano le lezioni dei codici: alcuni hanno Mnemia (64), altri Memmia (65). Ma se vogliamo stare ai secondi, avremo una ragione di più a confermare la nostra dimostrazione, osservando che l'inno della sacerdotessa Memmia potrebbe da una parte attestarci l'esistenza, anteriore ad essa, di un culto ad Apollo nella sua famiglia, e dall'altra l'importanza e l'incremento che questo dovette acquistare in seguito per opera di lei (66). Se il tipo del diritto di questo denaro, il cognome *Apollinaris,* la notizia di Isidoro ci rivelano un culto speciale esercitato dalla gente Memmia verso Apollo quale divinità protettrice; il verso di Virgilio, che abbiamo segnato come punto di partenza, ci dà ragione di questo culto. Quali divinità potevano i Memmii venerare con ispecial culto, in memoria della loro origine troiana? Delle due l'una: o Venere o Apollo, entrambi numi tutelari d'Ilio. Questa città coi suoi eroi era posta sotto la particolare protezione di Apollo, il quale ne guardava lo stato ed era legato di peculiare affetto ad alcune prosapie, come ad esempio a quella dei Pantoidi; egli vendica Ettore per l'onta di Achille e porta nel suo tempio Enea ferito (67). Del culto poi di Venere in Troia va fatta

---

(63) ISID. *Orig.* I, 38, 17.

(64) Id. id. ediz. *Areval.*

(65) Id. id. ediz. *Lindem.*

(66) I discendenti dovettero serbare memoria della sacerdotessa Memmia, come i Claudii ben ricordavano, anche negli ultimi tempi della repubblica, la vergine vestale Claudia Quinta, che riescì a far entrare in Roma la statua di Cibele trasportata da Pessinunte (v. BABELON *Claudia,* n. 12, 13).

(67) v. CURTIUS *Stor. gr.* I, pag. 71.

appena menzione. Or bene, se l'esistenza di un culto dei Memmii per Venere è attestata apertamente dai denari di *L. Memmi. Gal* e di *L. C. Memies. L. F. Gal*, può anche ammettersi che accanto a questa dea si venerasse da quella gente anche Apollo, la cui testa forma il tipo del diritto del nostro denaro.

Essa, oltre ad avere una pinguedine, la quale fè astenere i numismatici dal dichiararla di Apollo, è cinta da una corona che pare di quercia. Una testa di Apollo con simile corona vedesi sopra una bellissima e rara moneta di Catania, descritta con esattezza soltanto dall' Eckhel [68], ed è sicuro che sia la testa di Apollo dalle lunghe chiome, perchè sotto leggesi ΑΠΟΛΛΩΝ [69]. La rappresentazione di Apollo con corona di quercia è unica nelle due citate monete. Se non che essa non resta il solo esempio di attribuzione inesatta nella storia del tipo di Apollo. Sappiamo quanta comunanza di attributi avessero nella primitiva concezione Giove ed Apollo, due divinità nelle quali acquistò forma il concetto del cielo sereno e sgombro di nubi, e come talvolta Giove fosse rappresentato in sembianza di Apollo, imberbe, questi in sembianza di Giove, barbato, collo scettro e sedente come lui. Lo ΖΕΥΣ ΕΛΛΑΝΙΟΣ che veneravasi in Sicilia e la cui immagine è sulle monete di Siracusa [70], non accenna forse ad una medesima ed

(68) Eckhel (*D. N. V. Tomo I*, pag. 203) così la descrive: Caput iuvenile adversum promissis crinibus et corona querna redimitum, iuxta arcus, in imo ΑΠΟΛΛΩΝ, inde ΧΟΙΚΕΩΝ ℞ ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ.... Cfr. Fox, *Engravings of unpublished or rare greek coins*. Part. I. pl. III, 30. Questi e l'Head, leggono però ΧΟΙΡΙΩΝ.

(69) Nè può sospettarsi che ΑΠΟΛΛΩΝ sia il nome abbreviato dell'artista *Apollon ios*, poichè il nome che leggesi a sinistra della testa, quello è certamente dell'artista. Non so capire perchè il Torremuzza la dichiarasse testa femminile e l'Head (*Catal. B. M. Sicily*, n. 34) non faccia proprio cenno della corona.

(70) Head, *Coins of Syracuse*.

unica concezione primitiva delle due divinità che rese possibile lo scambio e, quasi direi, la fusione dei due tipi? Or se Apollo fu rappresentato talvolta colla barba, lo scettro, il fulmine, tutti attributi di Giove, non sarà certamente estraneo alle consuetudini greche e romane trovare un Apollo con corona di quercia: specie quando abbiamo una conferma indiscutibile nella citata moneta di Catania. Un Apollo con corona di pino in una dipintura murale di Pompei (71); un altro con corona di edera (72) usata nelle processioni dionisiache, e le figure di questo dio con ramo di mirto sopra alcune monete (73) costituiscono altrettante eccezioni nella storia del suo tipo e provano di conserva con l'Apollo di Catania e della nostra moneta che esso tipo andò soggetto a qualche lieve mutamento per influenza di leggende locali. Potremmo noi quindi ignorare qualche particolare leggenda dei Mèmmi, la quale abbia determinato il tipo di Apollo con corona di quercia. Giova per altro tener presente che Apollo il quale si ebbe in Italia il soprannome di Veiovis e che aveva un tempio tra l'Arx e il Capitolium fin dai più antichi tempi di Roma, è coronato di alloro sui denari di Mn. Fonteius (74), di quercia su quelli che portano segnati i nomi di Vergilius, Gargilius, Ogulnius (75).

Bastino ora questi brevi argomenti per sostenere la nostra ipotesi circa la testa imberbe della moneta in questione, il che verrà in seguito più esattamente dimostrato.

---

(71) OVERBECK, *Apollon* p. 418: ATLAS, *Taf.* XXV, N.° 12.

(72) Id. id. p, 452; ATLAS; *Taf.* XXV, N. 13.

(73) VAILL. *Num. Imp. arg.* p. 27; num. aer. p. 74, 96. *Schol. Nicand. Ther.* v. 613.

(74) BABELON, *Fonteia*, n. 9, 12.

(75) Id. *Gargilia*, n. 1, 2; *Ogulnia*, n. 1. 2; *Vergilia*, n. 1.

IV.

Anche facendo astrazione dalla storia della *gens* Memmia, l'unione di Apollo e i Dioscuri è frequente sui monumenti numismatici. Nello studiare una moneta, quella che prima ci deve venire in aiuto, è la storia della famiglia o della città a cui essa si riferisce. Ma non sempre la storia basta ad illustrare entrambe le facce; molte volte il tipo del rovescio trae luce dal tipo del diritto ed è in corrispondenza con esso. Per citare qualche esempio fra i monetieri romani, giova ricordare il denaro di *C. Postumius Ta* (*At?*), che è coverto al diritto dal busto di Diana, alla faccia opposta, da uno degli attributi di questa dea, il cane; e quello del denaro di Q. Pomponius Rufus colla testa di Giove al diritto e l'aquila al rovescio, e così via. Nei quali casi il rovescio della moneta è in istretta dipendenza da quello della faccia opposta. Ciò premesso, possiamo noi rintracciare una relazione fra i tipi del denaro in questione? Nulla di più facile. Le relazioni dei Dioscuri con Apollo si possono studiare nella leggenda della loro vita. Essi rapirono e fecero loro spose le due figlie di Leucippo, a nome Phoebe e Hilaeira. Ora, secondo l'autore dei *canti ciprii*, Phoebe e Hilaeira erano figlie di Apollo [76]. Da ciò risulta, e da altri indizii, che Leucippo, « l'eroe dei bianchi corsieri », è in realtà identico ad Apollo, di cui il suo nome non è che un epiteto [77]. E inoltre Elena, l'avvenente sorella

(76) PAUS., III, 16, 1.

(77) DECHARME, *Mythologie gr.* p. 6[illegible]6 n. 3. Sul trono di Apollo ad Amicle era scolpito questo ratto. (PLIN., *Hist. nat.* XXXV, 10).

dei Dioscuri, presso Euripide, è rapita da Apollo che l'avrebbe menata seco nell'Olimpo [78].

Ma non bisogna ricorrere a queste sparse notizie per istudiare i rapporti fra queste divinità nel mondo antico; una più ampia conferma è dato ricercarla nel loro carattere astronomico. Dal giorno in cui, secondo la leggenda, Castore e Polluce salvarono il naviglio di Argo assalito da una fiera tempesta presso le coste della Tracia, la Grecia rappresentava i Gemelli sempre con in capo la stella che gli Argonauti avevano visto brillare sulla testa dei loro compagni. Gli artisti non si dimenticavano mai di figurarla sulla fronte e sull'elmo conico delle statue di questi dei e i marinai del Mediterraneo ravvisavano sempre nelle fiamme fosforescenti, che oggi si chiamano *fuochi di S. Elmo,* la presenza dei Dioscuri protettori. A questi fuochi, assimilati ad astri mobili, dovettero Castore e Polluce il loro carattere di divinità astronomiche, che loro venne in parte anche dalla leggenda, la quale può interpretarsi in un senso astronomico. Dal momento che escon fuori dall'uovo di Leda, simboleggiante la notte unentesi al dio del giorno, Zeus, per generare i due astri rischiaratori del mondo, fino al momento che abitano a vicenda l'Olimpo, Castore e Polluce appaiono sempre come due divinità essenzialmente luminose. Tutti gli episodi della loro vita, tutti i personaggi che si trovan loro associati, sembran essere la traduzione e la personificazione di fenomeni naturali della luce: Phoebe è « la luminosa » (φοίβη); Leucippo è l'« eroe dai bianchi corsieri » (λευκόπωδος); Ida e Linceo, i fidanzati delle figliuole di Leucippo sono i chiaroveggenti. Per questa loro natura si trovano frequentemente associati ai Cabiri sopra un gran numero di specchi

---

(78) EURIP., *Orest.* 1629 e seg. e *Schol.* 1682.

etruschi [79], e a Vulcano loro padre, tutte divinità del fuoco. Ma a preferenza d'ogni altro sono accanto ad Apollo, col quale vengono talvolta identificati, fino ai più tardi tempi dell'impero. Sulle monete imperiali dell' Asia niente di più frequente che l'unione di queste divinità con Apollo; ora questo è figurato al diritto e i Gemelli stanno al rovescio coi loro attributi, ora sulle monete di Filippo padre e figlio, di Gordiano Pio, di Gallieno, Apollo tiene per mano e sorregge col suo braccio uno dei Gemelli.

Un gran numero di monete autonome dell' Italia meridionale e della Sicilia associano i Dioscuri ad Apollo, ed è notevole che nella maggior parte di esse il diritto sia occupato dalla testa di Apollo, il rovescio dai Gemelli o a cavallo o in piedi, ma sempre coi loro berretti conici e gli astri. Nuceria, Tarentum, Paestum, Locris, Rhegium, Catana, Messana, Syracusae, Tyndaris ci porgono esempi abbondanti della costante unione di queste divinità, le quali avevano un'affinità indiscutibile; e sono sufficienti a comprovare anche un' altra volta che i tipi della nostra moneta siano quali li abbiamo descritti: maggiormente poi quando si pensi che di tale unione non manca un qualche esempio nella stessa numismatica romana, la quale nel denaro di *A. Albinus S. F.* ci addita la via per la spiegazione della moneta di L. Memmius.

(79) Instit. Archeologico. *Annali* 1841 p. 231. Inghirami. Monum. etruschi, II, pag. 482 e s. tav. [illegible]. Gerhard. Etruskische Spiegel CCLV. 13. LVI. [illegible].

Dott. Ettore Gabrici.

IL BIMETALLISMO A VENEZIA

NEL MEDIO EVO

Alcuni fenomeni economici i quali ci sembrano nuovi, perchè in questo momento si dibattono sotto i nostri occhi e ci fanno sentire le loro dolorose conseguenze, non datano da jeri, ma anzi in tutti i tempi hanno agitato e tormentato l'umanità, perchè traggono le loro origini dalle leggi di natura, le quali sono immutabili, tanto nel campo fisico che nel morale e, date le stesse circostanze, producono analoghi effetti. Per esempio, l'oro e l'argento furono adottati da tempo immemorabile per servire alla rappresentazione del valore ed alla circolazione del denaro, ed i governanti tutti cercarono di stabilire un rapporto fisso e perpetuo fra i due metalli. Siccome però non vi può essere proporzione stabile nella produzione di tali preziose materie, ora l'una, ora l'altra fa difetto ed aumenta il pregio della più rara a pregiudizio dell'altra, alterando il rapporto prestabilito con danno degli interessi pubblici e privati, tanto più sensibile quanto l'epoca e la nazione ove il fenomeno avviene sono più prospere e quanto più numerose sono le transazioni commerciali ed il movimento del numerario.

In tutti i tempi, di cui ci rimangono memorie scritte, troviamo le traccie di simili perturbazioni ed

è interessante per la storia ed anche per la scienza studiare le vicende ed esaminare i provvedimenti messi in opera dai governi a seconda dei tempi e dei criterî ritenuti più saggi ed opportuni in quel momento. Perciò mi proposi di far conoscere quali furono i sistemi coi quali nel medio-evo si cercò di porre rimedio ad alcuni, se non a tutti gli inconvenienti della circolazione dei due metalli in Venezia, città che divenne potente e prosperosa solo per il commercio. Gli uomini che dirigevano la cosa pubblica erano nati e cresciuti in mezzo agli affari della mercanzia e della navigazione, onde recavano in tutte le loro deliberazioni un grande senso pratico ed una conoscenza profonda delle cose commerciali e delle vicende della circolazione. Vediamo adunque come storicamente procedessero gli avvenimenti, come man mano che si presentavano gli inconvenienti e si facevan sentire gli effetti perniciosi dello squilibrio del valore dei due metalli, i mercanti trovassero provvedimenti atti a tutelare i loro interessi ed impedire maggiori danni, e come il governo approvasse queste misure dopo averne constatato la equità ed il pratico funzionamento.

Venezia, posta fra l'occidente e l'oriente, ebbe dal primo il sistema monetario, fondato da Carlo Magno, ma nei suoi frequenti contatti coll'oriente comprese le necessità del commercio e della circolazione del numerario, per cui introdusse nella moneta alcuni miglioramenti, che penetrarono più tardi nel rimanente d'Europa. Il progresso più antico ed importante fu la coniazione del grosso d'argento (1202), con cui essa offrì una moneta più pesante e più fina in sostituzione dei denari assai deteriorati dall'originario valore, differenti di peso e di bontà, incomodi a maneggiarsi. La varietà e l'incertezza del valore, aggravate da molte falsificazioni, recavano non poco danno al

commercio, per cui la istituzione di una nuova moneta più comoda, dove la zecca si mantenne fedele al titolo ed al peso stabilito, fu un vero progresso nel quale Venezia ebbe il vanto di precedere gli altri stati. La conquista di Costantinopoli (1204), che mise nelle mani dei Veneziani una considerevole massa di argento, favorì in modo straordinario la diffusione del grosso, tanto in Italia che in Oriente, in modo tale ch'esso era divenuto la moneta comune con cui si faceva la massima parte delle transazioni commerciali. Questo ci è provato dalle numerose imitazioni dell'idea ed anche del tipo e dalla memoria del nome che vive ancora oggi, dopo tanti secoli dacchè il grosso è scomparso.

Questa nuova moneta, che aveva le due qualità più apprezzate da ognuno, la stabilità e la diffusione, fu preferita a tutte le altre nelle transazioni che dovevano avere effetto a distanza di tempo e di luogo, ma siccome il grosso non era facile a conteggiarsi colle altre monetazioni usate sin'allora, si creò una nuova lira, la quale aveva per base e per unità il grosso invece del denaro.

Due quindi furono le lire usate a Venezia. L'una e l'altra erano divise in venti soldi, ed ogni soldo composto di dodici denari; ma mentre nella lira dei denari piccoli la prima unità era il denaro piccolo, nella nuova lira, detta *Lira dei grossi*, questo posto era tenuto dal grosso, che perciò era detto *denaro grosso* e dodici di tali monete formavano il *soldo dei grossi*. Così la *Lira dei piccoli* corrispondeva ad una massa d'argento eguale a quella contenuta in 240 piccoli, mentre la *Lira dei grossi* era uguale ad una massa d'argento pari a quella contenuta da 240 grossi; ma siccome i denari piccoli variarono di peso e di intrinseco, mentre i grossi rimasero per lunga pezza sempre uguali, questa nuova lira

di maggior valore sempre costante, fu preferita dallo Stato, dal grande commercio ed in tutte quelle contrattazioni, nelle quali era importante convenire e conservare memoria esatta dell' intrinseco determinato: invece il mercato giornaliero ed il piccolo commercio adoperavano di solito la lira di piccoli e la sua suddivisione più comoda e più popolare.

Il rapporto fra la lira di grossi e la lira di piccoli, corrisponde naturalmente a quello esistente fra il denaro grosso ed il denaro piccolo, per cui originariamente la prima lira valeva 26 delle seconde, ma quando aumentarono i piccoli contenuti in un grosso, aumentarono anche le lire di piccoli equivalenti ad una lira di grossi, per cui quest'ultima salì nel 1270 a 28 e nel 1282 a 32 lire di piccoli. Era però questo un aumento solo apparente e di numero, perchè in proporzione della maggiore quantità di lire di piccoli corrispondenti alla lira di grossi, esse diminuivano il loro intrinseco valore.

Quando fu istituito il primo ducato d'oro (1284). esso fu ragguagliato a 18 grossi, con una proporzione fra l'oro e l'argento come 1 : 10 6[10: nel 1328, quando il ducato fu equiparato a 24 grossi, questa proporzione si trovò elevata come 1 : 14, con notevole vantaggio dell' oro sull' argento. Da questo ragguaglio nacque un modo facile e pronto di conteggiare la lira di grossi, che incontrò così grande favore nel pubblico, da resistere a tutte le mutazioni successive, di guisa che la lira di grossi divenne sinonimo di 10 ducati. Difatti il ducato corrispondendo a 24 grossi, si calcolava due soldi di grossi, e così ogni soldo di grossi era mezzo ducato, e 10 ducati formavano la lira uguale a 240 grossi effettivi. Questa comodità ebbe un' influenza decisiva sulla vita della lira di grossi e sul modo di calcolarla in moneta d'oro; ne abbiamo la prova in quel libro

prezioso per le notizie commerciali e monetarie del secolo XIV che è « La pratica della mercatura del Pegolotti [1]. » In più capitoli di quell'opera sono ragguagliati a 24 soldi di grossi il ducato di Venezia ed il fiorino di Firenze, monete che tenute uguali per il peso e la bontà servivano come moneta universale nei commerci coi paesi lontani. Verso la metà del secolo XIV, per rimediare ad altri inconvenienti monetarî, sui quali torna inutile fermarsi, il grosso fu elevato al valore di 4 soldi, o, per esprimermi più esattamente, il valore del soldo fu diminuito sino ad un quarto del grosso. Questo mutamento portò una notevole alterazione nel modo di valutare la lira di grossi, giacchè il grosso si divideva in 32 piccoli, e quindi la lira di grossi era valutata 32 lire di piccoli, mentre i 240 grossi effettivi ed i loro equivalenti 10 ducati, erano arrivati al valore di 48 lire di piccoli. Siccome la coniazione del grosso erasi in quest'epoca rallentata, poi arrestata, ne venne per conseguenza che si formarono due differenti qualità di lire di grossi, secondo che si prendeva per base il ducato ovvero il piccolo. Infatti numerando 32 piccoli per grosso, 7680 piccoli, ossia 32 lire di piccoli, formavano una lira di grossi *in argento*; ma se invece si prendevano i 10 ducati equivalenti alla lira di grossi, si aggiungeva a 48 lire di piccoli *in oro*, perchè ogni grosso era stato colla nuova disposizione valutato 16 piccoli più di prima. Ne venne quindi un singolare fenomeno: due lire di eguale origine e con eguale suddivisione, ma di differente valore, di cui una aveva ideale il grosso, di minore intrinseco del reale; l'altra aveva il piccolo maggiore dell'ef-

(1) FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della Mercatura*, Lisbona e Lucca, 1766.

fettivo. e quindi esso pure immaginario. Il decreto del 3 maggio 1379 (2), che ordina nuovamente la coniazione del grosso. abbandonata da alcuni lustri, ce ne offre una chiara dimostrazione. In esso si stabilisce che ogni marca d'argento dia il reddito di 15 soldi di grossi; ora con questo ragguaglio i grossi del secondo tipo (Andrea Contarini) non dovrebbero pesare se non poco più di 25 grani, perchè da una marca si avrebbe dovuto tagliare 180 pezzi. Invece i grossi di quell' epoca pesano oltre 38 grani, e ciò vuol dire che da una marca si fabbricavano solo 120 pezzi, e quindi i grossi usati nel conteggio della parte sono ideali e corrispondono alla lira di grossi in argento del valore di 32 lire di piccoli, mentre i grossi fabbricati in zecca appartengono alla lira più pesante e cioè a quella di 48 lire di piccoli. A conferma di ciò troviamo nelle memorie di zecca che le lire di grossi valevano *nel 1408, 32 lire di piccoli et a oro lire 48.*

Queste due specie di lira di grossi non potevano esistere nello stesso tempo e nello stesso luogo, e così quella in argento scompariva ben presto, sostituita dall'altra lira più antica, che aveva pure come base il piccolo e che da esso si nominava, perchè nelle minute contrattazioni era più conosciuta e più comoda. Invece la lira di grossi in oro acquistava sempre più importanza e diffusione, così che nei documenti pubblici del secolo XV si parla quasi esclusivamente di lire di grossi e di ducati d' oro, anche nelle paghe dei funzionarî dello Stato. Le guerre e le difficoltà finanziarie del tempo di Francesco Foscari fecero aumentare il pregio della buona moneta, cosicchè il ducato salì a 100 soldi, poi a 120 e finalmente a 124.

(2) Misti Senato, Registro XXXVI. C. 75.

Questo valore si conservò stazionario per molti anni e fu considerato l' equivalente normale del ducato, onde rimase come moneta convenzionale quando la moneta d'oro effettiva, avendo aumentato di prezzo, prese il nome di *zecchino*.

Nel 1472 fu decretata la lira, bella moneta di ottimo argento, colla testa del doge *Nicolò Tron*, dal quale prese il nome; lo mutò più tardi in quello di *Mocenigo* allorquando fu proibito al principe di mettere il suo ritratto sulla moneta. Fu così che l' antichissima lira di piccoli, esistente solo di nome e come riunione di 20 soldi o 240 denari, fu per la prima volta rappresentata in moneta effettiva. Colla stessa bontà e con un peso proporzionalmente minore, la zecca continuò a battere i soldi, ma non i grossi, i quali però si conservarono nelle abitudini popolari, anzi il grosso fu sempre considerato equivalente a 4 soldi, per cui il ducato si ragguagliava a grossi 31 a *moneta*, perchè si pagava con 124 soldi d'argento effettivi.

La lira di grossi intanto conservava intatto il suo antico valore e cioè si calcolava pari a dieci ducati d'oro; ogni ducato si divideva in 24 grossi ed ogni grosso in 32 piccoli, monete queste che non esistevano materialmente e che erano dette *grossi a oro*, *piccoli a oro*, per distinguerle da quelle di egual nome che si usavano nella lira di piccoli.

Questo regime monetario che conservava il principio di due monete affatto distinte, l'una in oro, l'altra in argento, si mantenne in vigore per ben lungo tempo, anche quando le oscillazioni del mercato portarono nuovi cambiamenti nel valore delle specie metalliche. Le opere di Domenico Manzoni [3]

---

3) Domenico Manzoni Opitergino. Quaderno doppio col suo giornale novamente composto et diligentissimamente ordinato secondo el costume [illegible]

e di Alvise Casanova [4], che danno le regole e gli esempi per tenere i libri commerciali colla scrittura doppia secondo il modo di Venezia, mostrano chiaramente che entrambe queste maniere di conteggiare si usarono per tutto il secolo XVI. Questi due autori ci insegnano che la lira di piccoli era adoperata dal volgo, dai bottegai e dai piccoli negozianti costretti a registrare una grande quantità di partite di poco valore, mentre lo Stato ed il grande commercio tenevano le scritture in lire di grossi ed in ducati d'oro. Così pure sappiamo da essi che le cifre arabiche erano usate nei conteggi comuni e di poca importanza, mentre nei libri più autorevoli si adoperavano le figure dell'abaco antico detto imperiale, ossia le cifre che noi chiamiamo romane, perchè i legami con cui si scrivevano in quel tempo erano fatti in modo da impedire i cambiamenti e le correzioni.

Così nella Venezia del medio evo si intendeva il bimetallismo e si assegnava all'oro ed all'argento un compito diverso nella circolazione monetaria. Di tempo in tempo nascevano gravi difficoltà per l'aggio e per le oscillazioni nei valori delle monete, ma il sistema veneziano aveva il vantaggio di tenere in onore e in circolazione tutta la massa metallica disponibile e di impedire che a quello dei due metalli, che diminuiva di pregio per maggiore produzione, si aggiungesse il discredito di una limitata circolazione.

Non è mia intenzione di entrare nemmeno di straforo nella vasta e complicata questione della

di Venetia. *Venezia*, Comin da Trino 1540 e 1553; — idem, Libro mercantile ordinato col suo Giornale et alfabeto per tener conti doppî al modo di Venetia. *Venezia*, Comin da Trino, 1565 e 1573.

(4) Alvise Casanova Cittadin veneziano. Specchio lucidissimo, etc. Venezia, Comin da Trino 1558.

circolazione monetaria, che si dibatte oggi fra gli economisti d'Europa e d'America, ma credo di fare opera non inutile, portando a cognizione degli studiosi il frutto dell'esperienza fatta durante secoli presso un popolo eminentemente commerciale il cui governo ebbe fama di accortezza e di rettitudine esemplari.

Noi possiamo trarre non pochi utili insegnamenti dalla storia delle città marinare e commerciali, come Venezia, Genova, Pisa e Firenze, che formano una delle più splendide glorie d'Italia. Questi comuni, sorti da umili origini in tempi di desolante barbarie, riuscirono ad elevarsi alle più nobili altezze, mediante l'ardire, la perseveranza e la virtù dei loro abitatori. Quì vediamo il commercio, già disprezzato per antica tradizione e per pregiudizio del tempo, elevato agli onori del governo; quì troviamo le traccie più antiche delle moderne istituzioni commerciali come la cambiale, la banca e la scrittura doppia.

Questo pensiero mi conforta e mi dimostra che la Numismatica non deve confinarsi fra le scienze di pura speculazione archeologica o di sterile abbellimento, ma può, per mezzo della conoscenza del passato, essere feconda di insegnamenti utili per la soluzione di pratiche difficoltà, che si riproducono attraverso lo spazio ed il tempo.

Nicolò Papadopoli.

TRE MEDAGLIE

IN ONORE

DI FRATE GIOVANNI DA VICENZA

Scrivendo di Camillo Mariani, io annoveravo tra le sette medaglie, modellate dalla sua mano, quella di frate Giovanni da Vicenza [1], il famoso domenicano, che nelle pianure di Paquara, a poche miglia da Verona, affratellava con l'eloquenza della sua parola i guelfi e i ghibellini, non dirò di Lombardia, ma di tutta quasi l'Italia. Di quella medaglia io non avevo però sott'occhio nessun esemplare nè sapevo quale Collezione, o quale Museo ne fosse in possesso. Alla descrizione, ch'io ne porgevo, erami pôrto modo, come pure ho avvertito, dal fac-simile edito dal Mazzucchelli [2] e dalla classica opera dell'Armand sugl'incisori italiani di medaglie ne' secoli XV e XVI [3].

(1) *Rivista Italiana di Numismatica*, Anno IV, fasc. I-II, pag. 175. Milano, 1891.

(2) *Musaeum Mazzuchellianum*, Tom. I, pag. 35, tav. VI, n. 1. Venetiis, 1761.

(3) Armand, *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles*, Tom. II, pag 10, n. 16. Paris, 1883.

Ma l'Armand, che pure avea percorso l' Europa e tenuto conto delle medaglie da lui vedute, non fa cenno d'alcun esemplare, che gli cadesse sott'occhio. Ne parla, invece, sull'autorità del Mazzucchelli, discordando da lui in un accessorio di poco momento. Vi differisce cioè nel qualificare l'arnese, circondato di fiamme, scolpito nel rovescio, qualificandolo non un elmo, quale parve al Mazzucchelli, ma un globo. Dall'insieme apparisce che con la medaglia siasi voluto commemorare non tanto il nome del celebre frate, quanto il fatto più strepitoso della sua vita, vale a dire la pace di Paquara.

Ora devo dire che la medaglia, coniata in onore di frate Giovanni da Vicenza, illustrata dal Mazzucchelli e dall' Armand, non è la sola. Contemporaneamente al Mazzucchelli faceva parola di un'altra, posseduta dal conte Lodovico da Schio, il Calvi, un erudito raccoglitore di notizie copiose sugli scrittori vicentini. Ma la descrizione, ch'egli ne dà, non è così particolareggiata da togliere motivo a qualsiasi desiderio. Il Calvi non accenna nè alla dimensione, nè alla posa del busto nel diritto. Del diritto reca la sola leggenda: - F · IOANN · SCLEDVS · VICENT · ORD · PRAEDICAT. - Quanto al rovescio, riferisce che vi si rappresentava una Pace, seduta, avente fra le mani una torcia inversa, in atto di appiccar fuoco ad alcuni attrezzi militari, prossimi a due figure in piedi, la Discordia e la Guerra, con all' ingiro la leggenda - PACEM · MEAM · DO · VOBIS. -

La notizia, lasciata, come che si voglia, dal Calvi (1), non è sfuggita al Magrini, che di frate Giovanni da Schio scriveva alcuni cenni, volge oltre

(1) CALVI, *Biblioteca degli Scrittori Vicentini*, Tom. I, pag. 35. Vicenza, 1772.

un mezzo secolo [5], non è sfuggita a Carlo Sutter, un bravo giovane alemanno, che ne dettava con intelletto d'amore e pubblicava nel 1891 un dotto lavoro [6]. Ma il Magrini, pur citando l'autorità del Calvi, non ne riferisce con tutta esattezza la descrizione: non fa parola cioè delle due figure in piedi, la Discordia e la Guerra, che vi sarebbero rappresentate nel rovescio. Dichiara, invece, fraintendendo, a quanto pare, l'espressione del Calvi, che la donna seduta che ha tra le mani la face arrovesciata, calca col piè la Discordia.

La notizia del Calvi mi ha messo, com'era naturale, nell'animo il desiderio delle indagini, le quali non approdarono però del tutto a buon porto. Ho cercato indarno cioè presso i discendenti di fra Giovanni l'esemplare della medaglia, che doveva possedere, oltre un secolo fa, il conte Lodovico da Schio. Ma non tutto è riuscito a vuoto. Al conte Almerigo da Schio io devo la conoscenza d'una terza medaglia, posseduta dal commendatore Antonio Toaldi, deputato al Parlamento d'Italia. È la medaglia, che io tengo sott'occhio e della quale m'è grato poter dare il fac-simile. Il diametro non è di quarant'otto millimetri, qual è quello della illustrata dal Mazzucchelli e dall'Armand [7], ma di soli quarantaquattro. Il diritto reca il busto del celebre frate, volto ugualmente a destra, vestito dell'abito dell'Ordine, col mento sbarbato e con la testa scoperta e rasa, quasi per intero, all'infuori di

(5) MAGRINI, *Notizie su fra Giovanni da Schio*, pag. 51, nota 20, Padova, 1842.

(6) SUTTER, *Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im Jahre 1233*, p. 162, Freiburg i. B., 1891.

(7) Nello scritto su *Camillo Mariani coniatore di medaglie* è data la dimensione in *centimetri*. Leggasi invece *millimetri*. È lo sbaglio, che si ripete per la dimensione di qualche altra medaglia ivi descritta e che vuol esser corretto con la sostituzione di *millimetri* a *centimetri*.

una piccola corona circolare di capelli assai corti. Se vi ha differenza, sta questa nella leggenda. In luogo di: - IOANES · SCLEDVS · VICENTINVS · ORDINIS · PRAEDIC · - vi si legge: - F · JOAN · SCLEDVS · VICENT · ORDINIS · PRAEDICATORVM. -

Differente del tutto è, invece, il rovescio. In questo non si raffigura già il capo, o il globo, circondato di fiamme, ma una donna, seduta, in comoda veste, con berretto in testa, il viso volto a sinistra e tra le mani una face arrovesciata, in atto di reprimerne e spegnerne la fiamma. Che per quella figura di donna si rappresenti la pace, non è, mi pare, nemmeno a dubitare, quando si avverta che, da presso i piedi, le sporgono, a destra, un arnese rurale e delle spighe, simboli dell' agricoltura, bisognosa, sopratutto, della pace. La leggenda è pur desunta dal Vangelo di San Giovanni: ma al motto: PACEM · RELINQVO · VOBIS · scolpito nel rovescio della medaglia, già nota, s'è sostituito l'altro, che vi segue immediatamente: - PACEM · MEAM · DO · VOBIS · - È il testo, quale risulta dalle due leggende, d'onde, a testimonianza degli scrittori contemporanei, ebbe a prender le mosse il sermone, che dovea fruttare quasi prodigiosamente la pace di Paquara.

Che la medaglia, di cui dò il fac-simile, sia rimasta, sino ad ora, sconosciuta, non credo. Il Calvi dichiara d'aver avuto nelle mani, oltre la posseduta dal conte Lodovico da Schio, l'esemplare di un'altra, custodito nell'Archivio de' Domenicani di Santa Corona in Vicenza. Nulla fa pensare ch'essa potesse essere la illustrata dal Mazzucchelli e dall'Armand. Lo deduco dalla testimonianza stessa del Calvi, che, citando in suffragio della sua testimonianza l'autorità di Michelangelo Zorzi, un altro erudito vicentino del tempo, il quale l'aveva pure veduta, si fa a dichiararla « poco diversa » da quella, che custodivasi presso

il conte da Schio [8]. Il che non si potrebbe dir certamente della riprodotta dal Mazzucchelli; dove, a non parlar che del solo rovescio, la differenza è assai notevole e per il motto - PACEM · RELINQVO · VOBIS ·: in luogo dell'altro: - PACEM · MEAM · DO · VOBIS - e per il globo od elmo, circondato di fiamme, in luogo della donna seduta con la face inversa. Ben vuolsi giudicare differenza di poco rilievo quella, che corre tra il rovescio della medaglia, posseduta già dal conte Lodovico da Schio, e il rovescio della presente, recando entrambe la stessa leggenda e lo stesso concetto simbolico, meno sviluppato nell'una, dove non s'ha che l'unica donna seduta, più diffuso nell'altra, in cui alla figura seduta stanno dappresso le altre due, rappresentanti la Guerra e la Discordia.

La medaglia, illustrata dal Mazzucchelli e dall'Armand, non è adunque la sola, che siasi coniata in onore di frate Giovanni da Schio. Ad essa è forza aggiungere le due, ricordate dal Calvi, d'una delle quali vuolsi riputare, come ho detto, l'esemplare, ch'io tengo sott'occhio. Ma da questo fatto zampilla naturalmente un sospetto; mi sorge il dubbio cioè di non aver colto, forse, nel segno, quando attribuivo al Mariani la medaglia, illustrata dal Mazzucchelli e dall'Armand. Il mio giudizio fondavasi allora sulle parole del Gualdo, le quali non sono così esplicite e chiare da determinare siccome lavoro del Mariani, l'una piuttosto che l'altra medaglia [9]. Stando però a' diritti sarebbe forza convenire che l'insieme e la posa del busto accusino il lavoro d'una identica mano. Diversi del tutto, così nella leggenda, come nelle figure simboliche, si presentano, invece, i rovesci. Ma questo non toglie che vi si assomigli

(8) CALVI, Op. cit., pag. 2[illegible]. Vicenza, 1772.
(9) *Rivista Italiana di Numismatica*. Anno III, pag. 112. Milano, 189[illegible].

il concetto e che tutte e tre le medaglie alludano per esso, com'anco per il senso delle leggende, alla nota pace di Paquara. Nè le parole del Gualdo, che annoverava tra le medaglie del suo Museo le coniate dal Mariani, escludono che il detto artefice ne facesse più d'una, « Le sue opere presso di me, sono in medaglie, v'è detto, pulitissime » ; le quali rappresentano « Aulo Cecina capitano generale di Vitellio, Gallo poeta vicentino, Palemone oratore, Alferisio conte di Vicenza, Alberto Marano Vicario imperiale, Giovanni da Schio, oratore, Girolamo Gualdo Cavaliere e Protonotario Apostolico » (10). Tenuto conto di tutto questo e segnatamente dell'identità de' busti, perchè non si potrebbe ritenere che non una, ma tutte e tre le medaglie uscissero dal punzone del Mariani?

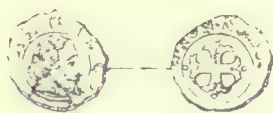
Ho già avvertito altrove che intimo e mecenate del Mariani, di cui ebbe a piangere la morte con un sentito epitaffio, fu Paolo Gualdo, l'amico del Galilei e del Tassoni, che ne fa onorata menzione nella « Secchia Rapita. » Ed ora devo aggiungere che un erudito vicentino, morto a mezzo circa il secolo decimottavo, accennando alla medaglia, nel cui rovescio si rappresentavano le tre figure della Pace, della Discordia e della Guerra, riferiva l'opinione ch'essa si fosse coniata « per opera di Paolo ed Emilio fratelli Gualdi ». (11) E il Paolo è appunto lo zio di quel Girolamo Gualdo, che del Mariani dichiarava, non saprei ben dire, se la medaglia, o le medaglie del suo Museo in Vicenza.

BERNARDO MORSOLIN.

(10) *Rivista Italiana di Numismatica,* Anno III, loc. cit.

(11) CLAUDIO DA SANTA MARIA, *Scrittori Vicentini*, Msc. nella Biblioteca Comunale di Vicenza.

DI UNA MONETINA INEDITA

DELLA ZECCA DI MESSERANO [1]

Frugando l'anno passato in Gaglianico entro un gruppo di vecchie monete fuori corso, già stavo per pentirmi dell'inutile fatica, quando mi cadde sott'occhio una monetina che, non ostante la cattiva conservazione e la piccolezza del modulo, destò la mia attenzione. Infatti non tardai ad accorgermi che essa apparteneva alla zecca di Messerano. Per ciò solo essa era d'un certo pregio; questo poi diveniva maggiore dopochè, avendola inutilmente cercata nel Promis e nel Morel-Fatio, constatai ch'era tuttora inedita. — La monetazione dei Fieschi e Ferrero-Fieschi si trova descritta ed illustrata con somma erudizione ed inarrivabile chiarezza nella classica opera di Domenico Promis sulle *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero* [2]; anzi per quanto riguarda le coniazioni d'oro e d'argento, il lavoro del Promis può ritenersi pressochè completo, tanto che in 16 anni dalla pubblicazione di esso non vi si pote-

(1) Questo articoletto è tolto dal giornale di Biella: *L'Eco dell'Industria*, Anno XXII, N. 92, e, pubblicandolo, ne rendiamo le dovute grazie all'autore il Prof. Cesare Poma, il quale gentilmente ci accordava di riprodurlo nella nostra Rivista. (N. della R.)

(2) Torino, 1869, e Mem. della R. Accademia delle Scienze, serie II, tomo XXIV.

rono fare che scarsissime aggiunte. La descrizione invece delle coniazioni di biglione e di rami minuto è lontana dall' esservi altrettanto completa, sia che quando l' illustre numismatico torinese pubblicava il suo insigne lavoro non ne fosse ancora nota che una piccola parte, sia che nella innumerevole varietà dei tipi il Promis s' attenesse deliberatamente al sistema di non pubblicare che i principali.

A questa deficienza riparò in parte il Morel-Fatio, il quale nell'illustrare le zecche dei Cantoni Svizzeri, pubblicò pure molte contraffazioni e imitazioni di monete svizzere dovute alle piccole zecche feudali del Piemonte, tra le quali anche alcune di rame e di biglione delle zecche di Messerano e Crevacuore. È noto come durante i secoli XVI e XVII i Fieschi ed i Ferrero in questi due loro feudi, i Tizzoni a Desana, i Doria, i Malaspina, gli Spinola ne' feudi imperiali del Genovesato e di Lunigiana e altri nobili signori esercitassero l'arte del falso monetario, usando contraffare le monete migliori e più in corso ne' maggiori Stati d'Italia e d' Oltre monti, e farne grossissime emissioni a titolo più basso, a lega più scadente e a peso inferiore, con la quale operazione, che oggidì tradurrebbe davanti le Corti d'Assise chi vi si applicasse, realizzavano ingenti guadagni.

Ma anche dopo il Morel-Fatio rimangono inedite molte varietà di tipi editi e parecchi tipi nuovi di monete di rame messeranesi: ed io stesso ne posseggo un certo numero. La monetina, di cui m'accingo alla pubblicazione, non è di quelle che o per la nobiltà del metallo o per la bellezza del conio o per la rarità o per la bontà della conservazione fanno la gioia dei numismatici e degli amatori: si sa che al giorno d'oggi la fortuna di trovare alcuna di tali monete che sia tutt'ora inedita va facendosi sempre più rara; ma non è perciò da disprezzarsi il *menu fretin* perchè contribuisce ugualmente alla conoscenza della numismatica e della storia e perchè senza di esso riuscirebbe sempre incompleta la descrizione di qualsiasi zecca.

Avverto che il tipo della monetina che passo a descrivere è affatto nuovo nella serie delle monete di rame di Messerano.

« Monetina di rame, portante sul lato diritto il busto del principe volto a destra ed in giro FRA·NCISCV·S·: e nel rovescio una croce con l' estremità di cadaun braccio fogliata e bipartita e sormontata da un punto, ed in giro la leggenda NON · NO · DO.... Pesa grammi 0.46. »

L'appartenenza di questa moneta si deduce dalla leggenda del rovescio, che deve completarsi: *non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam*, ed era il motto di Ferrero Fieschi (3). Il nome che si legge sul diritto, ce la fa assegnare con tutta sicurezza a Francesco Ferrero-Fieschi che fu principe di Messerano e marchese di Crevacuore dal 1584 al 1629. Il principe essendo nato nel 1576 e la sua effigie su questa moneta indicando età già matura, dobbiamo ritenerla coniata non prima probabilmente del 1610.

Questa breve notizia fa parte d' un più lungo articolo su *Alcune varietà inedite di monete appartenenti a zecche signorili o feudali del Piemonte* destinato per una Rivista numismatica: ma ritenni non inopportuno di pubblicare su un giornale biellese la monetina di Francesco Filiberto, per due motivi; primo, perchè fu battuta nella zecca d'un paese che ora fa parte del circondario di Biella (4); secondo,

(3) Questo motto era comune anche ad un'altra famiglia patrizia biellese: i Fantoni. Nel piccolo Museo di antichi monumenti biellesi, che il compianto Quintino Sella aveva iniziato sotto uno dei porticati della Scuola Professionale, è una lapide sepolcrale di forma quadrata la quale porta scritto sull'orlo in basso: AVGV . FANTONVS . SIBI . ET . POST . e sugli altri tre lati la leggenda NON NOBIS DOMINE | SED NOMINI TUO | DA GLORIAM. In mezzo evvi lo stemma della famiglia Fantoni, ma di esso non si distingue più che lo scudo accartocciato e sormontato da cimiero nel quale lo stemma propriamente detto era racchiuso. Si rileva però dal Consegnamento del 1614 (Arch. camerale di Torino) che i Fantoni portavano « d'azzurro con un leone d'oro, qual tiene con le zampe una lancia con banderuola d'argento. Cimiero, un leone nascente tenente una lancia simile. Col motto sopra: *Non nobis Domine, sed nomine tuo da gloriam.* »

(4) Durante la signoria di Francesco Filiberto lavorò anche la zecca di Crevacuore. Non rimanendo alcun dato per distinguere se la descritta monetina sia stata coniata piuttosto in una che in altra delle due zecche, l'attribuii a Messerano, essendosi sempre in questa lavorato senza l'intermittenza della zecca di Crevacuore.

perchè fu rinvenuta nel Biellese; e come corollario di questi due, per un terzo motivo, per risvegliare l' attenzione dei raccoglitori e degli amatori, non essendo impossibile che dove si rinvenne una moneta di Messerano, se ne rinvengano altre. Se le specie d' oro e d' argento erano destinate all'esportazione, quelle di rame correvano nello Stato dei Ferrero e nelle terre finitime soggette a Casa Savoia. Il nostro circondario, che comprende le terre che già furono dei Ferrero, può quindi aver conservato qualche residuo delle copiose emissioni degli antichi signori di Messerano e Crevacuore.

Cesare Poma.

MEDAGLIE ITALIANE DEL 1890

I.

L'indugio involontario nel riferire delle medaglie italiane del 1890, è compensato dalla larga messe che — con maggior tempo dinanzi a noi — abbiamo potuto raccogliere.

* * *

Le medaglie che prime troviamo nel 1890 sono quelle relative alla morte del valoroso principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, fratello di Sua Maestà, avvenuta in Torino il 18 gennaio 1890, dopo breve decorso di malattia polmonare, annunciatasi con le forme dell'insidiosa *influenza*.

Le medaglie che si riferiscono a questo lutto della famiglia Reale e della Patria sono le sei seguenti:

1. — Diam. mm. 55.

D' — In giro, in cerchio rilevato, nella metà superiore, fra due crocette: AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA. In giro nella parte inferiore dello stesso cerchio rilevato: MORTO A TORINO XVIII GENNAIO MDCCCXC. Nel campo la testa nuda, a sinistra, del principe, e sotto di essa: L. EISEL E FIGLIO, TORINO.

R/ — In giro, in cerchio rilevato: OMAGGIO E RICORDO DEL MUNIFICO PRINCIPE. Nel campo, in alto, fra nubi, a destra, il santuario di Superga, sormontato dalla stella d'Italia raggiante. Nel mezzo del campo l'aquila reale di Savoia, spiegata, di prospetto, volta col rostro a de-

stra, e poggiando su rami d'alloro e di quercia intrecciati con spada e col gran collare del supremo ordine dell'Annunziata.

Questa medaglia fu eseguita in Torino, e messa in commercio a L. 5 per ogni esemplare in rame dagl'incisori Eisel, padre e figlio.

2. — Diam. mm. 65.

D' — Busto del principe Amedeo di prospetto, un poco a destra, in uniforme da generale con collare dell'Annunziata e decorazioni, testa nuda. Nel taglio del busto a sinistra: GIOV. VAGNETTI FECE IN ROMA, 1890.

℞ — Nel campo, in tredici righe: ALLA MEMORIA — DI AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA — NATO A TORINO IL 30 DI MAGGIO 1845 — PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA — COMBATTE' DA PRODE A MONTECROCE — ELETTO RE DAGLI SPAGNOLI — DEPOSE CON DIGNITA' LA CORONA — SDEGNANDO DI MACCHIARLA NELLA GUERRA CIVILE — ESEMPIO DI FRATERNA CONCORDIA — PARTECIPO' COL RE UMBERTO I — AI PERICOLI DEI CONTAGI E ALLE CURE PER L'ESERCITO — TUTTA LA NAZIONE LO PIANSE — QUANDO MORI' A TORINO IL 18 DI GENNAIO 1890. In basso: MARCO TABARRINI DETTÒ.

Questa medaglia fu incisa in Roma e fatta coniare in Firenze, dall'esimio incisore Cav. Giovanni Vagnetti, che ne mise varî esemplari di bronzo in commercio, a L. 10.

3. Diam. mm. 58.

D' — In giro, ai lati: AMEDEO DI SAVOIA — DUCA D'AOSTA. Busto a destra in uniforme da generale, con collare dell'Annunziata e decorazioni, testa nuda. Sotto al busto: G. O' CONNEL CONIÒ, A. FARNESI FECE. Più sotto MDCCCXLV — MDCCCXC *(date della nascita e della morte del principe).*

℞ — Nel campo in sei righe: AI CONGIUNTI DESTINI — DELLA STIRPE E DELLA PATRIA — FEDELMENTE SERVI — PRINCIPE SOLDATO — RE CAVALIERE — DEGNO FIGLIO DEL RE LIBERATORE D'ITALIA.

Questa medaglia (Tav. V, n. 10) fu eseguita con molta cura, e con effetto di molta rassomiglianza nel ritratto del principe, dall'incisore Adolfo di Nicola Farnesi di Lucca, e fu messa in commercio, in rame, a L. 5 l'esemplare.

4. Diam. mm. 60.

D' — In giro, ai lati: AMEDEO DI SAVOIA — DUCA D'AOSTA. Busto di prospetto, un poco a destra, in uniforme da generale, col collare dell'Annunziata e decorazioni, testa nuda. Nel taglio del busto a sinistra: L. GIORGI F.

R' — Corona di due rami di alloro e di quercia, aperti in alto, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in otto righe: NATO A TORINO — IL XXX MAGGIO MDCCCXLV — VI MORIVA NEL XVIII GIORNO — DEL MDCCCXC — AL DOLORE D'ITALIA — PARTECIPO' LA SPAGNA — OVE CON LUI RIFULSE — IL NOME DI SAVOIA.

Questa medaglia, dal ritratto molto rassomigliante, fu incisa in Firenze dal prof. Luigi Giorgi, che la mise, in limitato numero di esemplari di bronzo, in commercio al prezzo di L. 10.

5. Diam. mm. 41.

D' — In giro, su due righe concentriche: AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA. NATO A TORINO 30 MAGGIO 1845 MORTO IVI IL 18 GENNAIO 1890 — RICORDO DEL VALOROSO INTREPIDO E FILANTROPICO PRINCIPE 24 GIUGNO 1890. Nel campo testa nuda a sinis. del principe: e sotto di essa: L. EISEL E FIGLIO. In basso piccolo fregio.

R' — In giro, su due righe concentriche: AUSPICE ∴ SEMPRE AVANTI SAVOIA ∴ COMITATO PERMANENTE NAZ.le PER LE ONORANZE ALLA FAMIGLIA REALE — COL CONCORSO DELLE SOCIETA' OPERAIE. DELL'ESERCITO E CITTADINI DI TUTTA ITALIA. Nel campo, corona di due rami di alloro e di quercia, aperti in alto, fra i quali la stella d'Italia raggiante, ed intrecciati e an-

nodati da nastro in basso. Dentro la corona, in quattro righe: **CUSTOZA — MADRID — BUSCA — NAPOLI.**

Questa medaglia, nel diritto della quale il ritratto del principe è lo stesso che vedesi nella medaglia descritta al n. 1, fu eseguita del pari dagli Eisel in Torino, in occasione del pellegrinaggio a Superga, alla tomba del principe, delle società patriottiche e militari di Torino nell'anniversario della battaglia di Custoza (24 giugno 1866), nella quale giornata il principe combattè valorosamente, ed a Montecroce rimase ferito.

6. Diam. mm. 213 (*Medaglione senza rovescio*).

Nel campo, in medaglione ovale, dentro ghirlanda d'alloro busto nudo di prospetto, un poco a destra; e nel campo, a sinistra, in monogramma **G. C.** In giro, in cerchio rilevato, ai lati: **AMEDEO DI SAVOIA — DUCA D'AOSTA.** In alto stella d'Italia. Intorno al medaglione, formanti contorno, a sinistra la figura simbolica della Lealtà, ai cui piedi di prospetto, coricato un leone; ed a destra la figura simbolica del Valore ai cui piedi, fra ramo di quercia, una testa di dragone abbattuto. In alto, corona reale, al disopra della quale lambello svolazzante portante incuse le due date: **30 MAG. 1845 — 18 GEN. 1890**; nell'esergo, in fregio, stemma sabaudo.

Questo medaglione, gittato in bronzo, fu modellato in cera dal valente artista milanese signor Giovanni Cassina, del quale nelle medaglie del 1889 descrivemmo, in questa stessa *Rivista* un medaglione consimile portante l'effigie dell'abate Rosmini. Del medaglione ne furono fatti 40 esemplari, in commercio al prezzo di 15 lire ciascuno; e dei primi esemplari l'autore fece omaggio gradito al Re ed al principe Emanuele Filiberto duca d'Aosta.

***

Il 20 febbraio 1890 celebravasi in Roma dalla *Brigata Aosta* (5 e 6 reggimento fanteria) il secondo centenario dalla sua formazione. Dal 1690 in poi questi due reggimenti

ebbero sempre comuni le vicende della guerra; e il nome della Brigata Aosta figura in tutte le battaglie per l'unità e per la indipendenza d'Italia.

Per questa festa militare, celebrata specialmente in Roma dove la brigata aveva sede, fu pubblicata una bella storia della Brigata; e fu coniata la seguente medaglia, che fra quelle del 1890 prende il numero

7. Diam. mm. 59.

D' — In giro ai lati: UMBERTO I — RE D'ITALIA. Testa nuda a sin. Sotto: SPERANZA.

R — Stella d'Italia in alto: e in dodici righe, nel campo: LA BRIGATA AOSTA — CHE DALLE ALPI GRAIE — OVE EBBE ORIGINE E NOME — PORTÒ PER DUE SECOLI — GLORIOSA E SENZA MACCHIA — LA SUA BANDIERA — IN TUTTE LE GUERRE ITALICHE — CELEBRA — A ROMA — IL SUO SECONDO CENTENARIO — IL XX FEBBRAIO MDCCCXC.

Questa medaglia fu eseguita dal cav. Speranza, primo incisore della regia zecca di Roma, dove la medaglia fu coniata. Fu spedita in dono alle famiglie dei militari della Brigata che lasciarono la vita combattendo per la patria indipendenza, ed ai superstiti che riportarono in guerra ferite, od alle famiglie loro. A pagamento (lire 2,50 in bronzo, e lire 15 in argento) fu spedita a quanti avendo appartenuto alla Brigata ne fecero richiesta. Della medaglia furono presentati due esemplari — uno in argento ed uno in bronzo — a Sua Maestà il giorno 4 marzo da una commissione composta così: maggior generale Mocenni, comandante la Brigata, presidente; cav. Tornaghi, colonnello del 5.° fanteria; cav. Valleris maggiore del 5.° e presidente del comitato per le feste centenarie; cav. Bianchi, capitano del 5.° Altri esemplari furono presentati alla principessa Letizia, vedova, ed al nuovo duca d'Aosta, principe Emanuele Filiberto, figlio del defunto principe Amedeo, che alla brigata Aosta appartenne per cinque anni; al principe ereditario Vittorio Emanuele, appartenente alla brigata come tenente colonnello del 5.° reggimento; al mi-

nistro per la guerra, ten. gen. Bertolé Viale; al capo di stato maggiore dell' esercito, ten. gen. Cosenz; ed al ten. gen. Pallavicini, comandante il IX corpo d'esercito (Roma).

* * *

Un' altra festa militare è ricordata dalla medaglia seguente:

8. — Diam. mm. 68.

D' — In alto, stella d'Italia. In giro, ai lati: UMBERTO I — VITTORIO AMEDEO II. Busti accollati a destra dei due sovrani, in uniforme militare, teste nude. Sotto, sorreggendo i busti, lo stemma reale di Savoia, fra due nodi d'amore. Nel campo a sinistra: JOHNSON. MILANO.

R' — In alto, aquila reale di Savoia, coronata in raggi, spiegata a sinistra; e in quattro righe, nella parte superiore del campo: A MEMORIA CHE IN QUESTO ANNO 1890 IL REGGIMENTO NIZZA CAVALLERIA — CONTA DUE SECOLI DI VITA SACRATA — AI SUOI RE ED ALLA PATRIA. Nella metà inferiore del campo una carica a sinistra di dragoni Nizza. Nell' esergo, targa accartocciata, sormontata da elmo fra quattro lancie incrociate, e portante le date: 1690 — 1890. Nel campo a sin. POGLIAGHI MOD.; e a destra: CAPPUCCIO INC.

Di questa medaglia veramente ammirevole, (Tav. V, n. 3) l'idea sommaria della composizione venne data dalla commissione del reggimento Nizza incaricata di provvedere ai festeggiamenti; e venne poi svolta e perfezionata, ed in molti punti modificata dal pittore Pogliaghi, il cui lavoro di modellatura trovò un valentissimo interprete nell' incisore Cappuccio, che la eseguì nello stabilimento Johnson, dove venne coniata. L' epigrafe del *rovescio* fu dettata dal maggiore cav. Galeazzo Sartirana.

Le feste bicentenarie del reggimento Nizza Cavalleria furono celebrate nel maggio in Milano dove il reggimento aveva sede; e fu notevole il Torneo dato dagli ufficiali del reggimento nel teatro alla Scala a beneficio della Croce Rossa pei feriti in guerra.

*
* *

Un'altra medaglia militare coniata nella zecca di Roma nel marzo 1890 fu quella presentata, in oro, al tenente generale Enrico Cosenz. Eccola, e le inscrizioni ne danno la spiegazione (Tav. V, n. 6).

9. — Diam. mm. 69.

Ɖ' — Aquila spiegata a destra, tenendo fra gli artigli una targa accartocciata, sulla quale in sei linee: **1848 · 1849 · 1859 · 1860 · 1866 · 1870 — VENEZIA · VARESE — S. FERMO · TRE PONTI · MILAZZO — REGGIO · VOLTURNO — ROMA** · in basso a destra, nel campo: SPERANZA.

℞ In alto stella d'Italia raggiante carica della croce sabauda. Nel campo, in undici righe: **ENRICO COSENZ — COMPIE — DIECI LUSTRI DI GLORIA MILITARE — IL 1° MARZO MDCCCXC — TENENTE GENERALE — CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO — LO SERBI IDDIO — ALL'ESERCITO — AL RE ALLA PATRIA — GLI UFFIZIALI — DEL CORPO DI STATO MAGGIORE.**

*
* *

Nel marzo del 90 tenne a Milano un corso di prediche quaresimali il celebre predicatore padre Agostino da Montefeltro. Suscitò a Milano l'interesse, la curiosità, le discussioni che aveva suscitate altrove, e delle sue prediche nella chiesa di San Marco fu coniata, a ricordo, la medaglia seguente:

10. — Diam. mm. 32.

Ɖ' — Busto di prospetto, in tonaca, testa nuda, in giro: **PADRE AGOSTINO DA MONTEFELTRO.** Sotto al busto, stelletta, fra ornati.

℞ — In cinque righe nel campo: **QUARESIMALE — TENUTO — NELLA CHIESA DI S. MARCO — MILANO — 1890.**

Questa medaglia, eseguita dal giovane allievo incisore milanese Costantino Besesti, fu messa in vendita in esemplari in bronzo, al prezzo di 1 lira ciascuno, dall'incisore Vigotti in galleria De Cristoforis.

Un'altra medaglia in onore di padre Agostino fu coniata e messa in commercio a Lucca, al prezzo di L. 5 per ogni esemplare di bronzo, andandone il ricavo per metà a beneficio del pio ricovero per i poveri vecchi, fondato e diretto presso Lucca dalle piccole suore dei poveri.

La medaglia, (Tav. V, n. 2) eseguita dall'artista lucchese Adolfo di Nicola Farnesi, è la seguente:

11. Diam. mm. 46.

Ɖ' — Busto di prospetto, un poco a destra, del padre Agostino da Montefeltro, in tonaca, testa nuda. Sotto al busto, a sin.: A. FARNESI FECE.

℞ In sette righe nel campo: **A PERENNE ONORANZA — DEL P. AGOSTINO DA MONTEFELTRO — E A BENEFICIO — DELLE PICCOLE SUORE DEI POVERI — CONSOLATRICI PIETOSE — DELLA VECCHIAIA DERELITTA — MDCCCLXXXX.**

* * *

A Milano, il 16 marzo 1890, tenevasi l'assemblea annuale della Società per la Cremazione dei cadaveri; sodalizio fondato l'8 febbraio 1876 dal dottor Gaetano Pini, e presieduto dal dottor Malachia De-Cristoforis. A questi i soci, per le benemerenze sue, offrivano un esemplare in oro della medaglia seguente (Tav. V, n. 8):

12. — Diam. mm. 34.

Ɖ' — Nel campo, in cerchio di perline, su mensola ornata dello stemma di Milano, urna cineraria, dietro la quale ramo di palma. In giro alla medaglia, superiormente, fra due stellette: **VERMIBUS EREPTI PURO CONSVMIMUR IGNI** — ed inferiormente, in giro: **INDOCTE VETITUM MENS RENOVATA PETIT.** Nel campo, a destra L. BROGGI F.

℞ — In giro: **COSTANZA VINCE I PREGIUDIZI UMANI.** Nel campo corona di due rami di alloro, aperti in alto, annodati in basso; e dentro la corona, in sette righe: **AL LORO — PRESIDENTE — D.R MALACHIA — DE CRISTOFORIS — I SOCI — DELLA — CREMAZIONE.** In basso, esteriormente alla corona: **1890.**

La medaglia, finamente eseguita, fu incisa e coniata dall'artista Luigi Broggi, milanese.

***

Lo stesso giorno 16 marzo, in Lucca inauguravasi in onore di Giuseppe Mazzini un monumento, e la cerimonia è ricordata da questa medaglia (Tav. V, n. 9).

13. Diam. mm. 32.

D' — Su corona di due rami di alloro aperti in alto, uniti in basso da perlina, testa nuda a sin. intorno alla quale, ai lati: GIUSEPPE — MAZZINI. Sotto al taglio del collo, a destra: Giorgi.

R/ — Nel campo, in sei righe: PER — L'INAUGURAZIONE — DEL MONUMENTO — IN LUCCA — XVI MARZO MDCCCXC.

Questa medaglia fu incisa in Firenze dal lucchese prof. Luigi Giorgi ed ivi coniata, e fu messa in commercio.

***

Il 9 febbraio 1890 l'assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Bergamo proclamava benemerito della istituzione il cav. avv. Lorenzo Limonta, e deliberava che, come già per il precedente presidente cav. Cesare Ginoulhiac, venisse anche pel cav. Limonta coniata una medaglia d'oro, quale attestato di gratitudine della Banca da lui per dieci anni presieduta.

La medaglia fu eseguita in Milano dall'incisore Luigi Broggi, adoperandosi pel *diritto* il conio di proprietà della Banca Popolare di Bergamo, stato eseguito dall'incisore Francesco Broggi nel 1880 e che fu allora adoperato per la medaglia offerta al cav. Ginoulhiac; ed incidendosi dal Broggi Luigi uno speciale *rovescio*. La medaglia fu offerta al cav. Limonta nell'aprile 1890, ed eccone la descrizione:

14. Diam. mm. 55.

D' — La figura simbolica della Banca, stante a sinistra, stellata in fronte, con caduceo nella sinistra, appoggiata

allo stemma di Bergamo, e porgendo con la destra corona d'alloro, sul capo di genietto nudo che depone una moneta in un salvadanaio. In giro: **BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO**. Nel campo a destra: F. Broggi f. Nell'esergo: **1 GENNAIO 1880.**

℞ — Corona di due rami di alloro, aperti in alto, annodati in basso; e in undici righe, nel campo: **A — LIMONTA AVV. CAV. LORENZO — PER DUE LUSTRI — ZELANTISSIMO PRESIDENTE — DELLA BANCA — IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE — IN OMAGGIO — AL VOTO DI BENEMERENZA — DELL'ASSEMBLEA GENERALE — DEI SOCI — 9 FEBBRAIO 1890.**

*
* *

A Roma, nel maggio 1890, ebbe luogo una grande gara nazionale di tiro a segno, la quale assunse il carattere di una patriottica manifestazione, intervenendovi oltre ai tiratori d' ogni parte d' Italia, anche numerose rappresentanze straniere.

Parecchie furono le medaglie coniate in tale occasione sia per ricordo della gara, sia come premii ufficiali e particolari; e non è possibile dare qui di tutte la descrizione; nè tutte ci fu possibile raccoglierle.

Descriviamo quelle che ci riuscì di raccogliere:

15. — Diam. mm. 53.

Ɖ' — Testa galeata di Roma, a destra; e nel taglio del collo: Cappuccio inc. Sotto, dal mezzo a destra: **ROMA MDCCCLXXXX.** Sotto, a sin.: A. Pogliaghi mod.

℞ — In ghirlanda fasciata di alloro e di quercia, aquila spiegata di prospetto, volta col rostro a sinistra, tenendo con gli artigli due carabine incrociate. Nello sfondo dischi di bersaglio e stella d' Italia. In alto, ad arco: **TIRO A SEGNO NAZIONALE.** Nel campo a sin. Johnson. Milano.

Questa medaglia-ricordo (Tav. V, n. 5), vendevasi a Roma nel campo del tiro — ebbe meritato successo — ed uscì dall' officina Johnson di Milano.

E dalla stessa officina uscì la seguente, coniata nei tre metalli, e distribuita come premio dal ministero per gl'interni (Tav. V, n. 4).

16. — Diam. mm. 34.

Đ' — In contorno, ghirlanda fasciata di alloro e di quercia; e nel campo, in cerchio di perline, l'emblema del Tiro a Segno Nazionale Italiano, formato da aquila reale coronata, spiegata di prospetto, sovrapposta a due carabine in croce, sovrapposte a disco di bersaglio sormontato da corona reale, fra due rami di quercia e di alloro; e poggiando l'aquila su targa col motto: **PRO PATRIA ET REGE.** Sotto: JOHNSON. MILANO.

℞ — In contorno, ghirlanda di alloro e di quercia, terminata in alto da stella d'Italia raggiante; in giro di perline, intorno a cerchio rilevato, la dicitura: **PREMIO DEL MINISTERO DELL' INTERNO.** Nel campo liscio: **ROMA — MDCCCXC.**

Questa medaglia è sormontata da una corona murale, dal mezzo della quale parte l' appiccagnolo con anello per passarvi dentro un nastro.

Ed eccone altre due:

17. — Diam. mm. 25 (*con appiccagnolo e anellino*).

Đ' — In giro, in cerchio rilevato: **SOCIETA' DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE.** In basso, fra due stellette: **ROMA.** Nel campo, testa galeata a destra di Roma, in giro alla quale, ai lati: **ROMA — INTANGIBILE**; e sotto: SPERANZA.

℞ — In alto, stella d'Italia raggiante. Nel campo, in sei righe: **RICORDO — AI TIRATORI DELLA — Iª GARA GENERALE — MAGGIO — 1890.**

Come l'epigrafe dice, questa medaglia era venduta a Roma come *ricordo* della gara; fu incisa dallo Speranza che, per la testina galeata di Roma, usufruì il punzone adoperato nel 1888 per una medaglietta ricordante la visita di Guglielmo II alla capitale del regno d'Italia; e fu coniata in argento ed in rame nella zecca di Roma.

18. — Diam. mm. 52.

D' — In giro, ai lati, su due righe: **COLUI CHE LA DIFESE — A VISO APERTO — EMPOLI — MCCLX.** Busto di Farinata degli Uberti, a sinistra, con berretto in capo. Sotto: CIOCCHETTI, SIENA INC.

R' — Nel campo: **GARA NAZIONALE — ROMA — PREMIO 1890 — · —** In giro, superiormente, ad arco: **SOCIETA' DEL TIRO A SEGNO**; — ed inferiormente, ad arco: **MANDAMENTO DI EMPOLI.**

Per la gara generale di tiro a segno nazionale in Roma furono stabiliti da varii corpi amministrativi, società mandamentali, ecc., premî speciali. La medaglia sudescritta rappresenta appunto il premio speciale della Società Mandamentale di Empoli. La medaglia, conferita in oro, fu incisa in Siena dall' incisore bresciano Luigi Ciocchetti, avente ivi laboratorio d'incisione; ed il ritratto del Farinata, per la finezza del lavoro, specialmente negli ornamenti che ne fregiano il busto, merita lode.

***

Nei mesi di maggio e giugno, per speciale iniziativa del conte e professore De Gubernatis, fu tenuta in Firenze un'esposizione nazionale di lávori femminili, con concorsi artistici e letterarî, conferenze, ecc.; il tutto dedicato ed intitolato alla problematica *Beatrice* Portinari di *Dante*. Queste feste per Beatrice, oltre all' aver dato occasione ad una gustosa polemica fra dantisti sull' esistenza e sull' essenza di Beatrice e sull'epoca presunta del centenario che appunto con tali feste si voleva celebrato, diedero occasione alla coniazione delle due seguenti medaglie:

19. Diam. mm. 45.

D' — Busto, a sinistra di Beatrice in mezzo rilievo, testa velata laureata, in giro ai lati: **LUCE INTELLETTUAL — PIENA D'AMORE** · Nel taglio del busto a destra: L. GIORGI F.

R' — Nel campo, dentro ornato a fregi, il giglio fiorentino. In cerchio rilevato, in giro, ad arco, in alto:

ESPOSIZIONE BEATRICE · Sotto, in giro, ad arco, fra due rosette: FIRENZE MAGGIO — GIUGNO MDCCCXC ·

Questa medaglia — lavoro di una finezza veramente ammirevole — fu eseguita dal cav. Luigi Giorgi più volte ricordato. La commissione fu data dal comitato esecutivo della Esposizione Beatrice; e le medaglie — distribuite a titolo d'onore agli espositori e concorrenti che le meritarono furono otto in oro, cinquanta in argento, e cento in bronzo. Il profilo di Beatrice, magistralmente riprodotto nel *diritto*, fu tolto dal ritratto ideatone da Ary Scheffer.

20. Diam. mm. 38.

D' — Testa nuda, laureata, di prospetto, un poco a sin., in giro: O BEATRICE DOLCE GUIDA E CARA! sotto: L. GORI E F. I. E più sotto, ad arco: PARAD · C. XXIII.

℞ — Nel campo, in cerchio di perline, il giglio fiorentino. In alto, ad arco: RICORDO DELL' ESPOSIZIONE BEATRICE· Sotto, ad arco, fra due stellette: FIRENZE MAGGIO · GIUGNO MDCCCXC ·

Questa medaglia eseguita, col concorso del figlio, dal vecchio incisore fiorentino Gori, veniva venduta come ricordo dell' Esposizione Beatrice.

*
* *

Oramai nelle abitudini carnevalesche italiane è avvenuto uno spostamento, se pure non si vuol dire che, malgrado le magre risorse economiche, gl'italiani tirano a divertirsi tutto l' anno. Fatto si è che, da qualche anno, i mesi di maggio e di giugno — e queste medaglie nostre lo provano — sono prescelti per ogni maniera di feste.

Così Milano, col suo *gran premio del commercio* (L. 50,000) e con altre gare sportive inaugurava il suo nuovo *turf* di San Siro; e delle feste di maggio del 90, il ricordo ci è serbato dalle due medaglie seguenti:

21. — Diam. mm. 48.

D' — Nel campo, posto a guisa di arco, ferro da cavallo, ornato in alto dallo stemma di Milano, e ai lati da

trofei di bandiere e fiori; e alla base di esso due cavalieri torneanti. In alto, ad arco: **FESTE DI — MAGGIO.**

℞ — Nel campo, gruppo di sei fantini a cavallo in gara di corsa a destra. In alto, ad arco: **GRAN PREMIO DEL COMMERCIO.** A tergo: **MILANO.**

Questa medaglia, eseguita dall'incisore milanese Donzelli, venne messa in vendita, in bronzo ed in metallo bianco, come *ricordo* delle feste di maggio celebrate a Milano.

22. — Diam. mm. 47.

D' — In cerchio di perline, nel campo, stemma coronato di Milano, ai cui lati, orrizzontalmente, in mezzo al campo, divisa metà per parte, la data: **MDC—CCXC**; e sotto, a destra: JOHNSON. In alto, ad arco, fra due rosette: **CONCORSO IPPICO.** Sotto, ad arco: **FESTE DI MAGGIO MILANO.**

℞ — In giro: **SOCIETA' ITALIANA PER LA CACCIA A CAVALLO.** Campo, chiuso da ghirlanda d'alloro, in mezzo alla quale, la targa ornata di fregi: **RICORDO.** In basso, in scudetto ovale scudellato, in monogramma sormontato da corona reale: **S · M · C · C ·**

Questa medaglia, eseguita finamente nello stabilimento Johnson in Milano, fu coniata nei tre metalli, e nôn che come *ricordo*, fu distribuita come premio — con speciale *rovescio* portante le indicazioni della gara, della categoria ed il nome dei premiati — ai cavalli vincitori nel concorso ippico, tenuto il 20 maggio 90 nell'Arena.

* * *

Nello stesso mese di maggio compieva i trentacinque anni di operosa collaborazione (come direttore) nella ditta industriale milanese A. Binda e C. il sig. ingegnere Francesco Coglia; ed a lui gli azionisti offrivano, in oro, la seguente medaglia:

23. — Diam. mm. 56.

D' — In giro ai lati: **AMBROGIO — BINDA.** Busto di

prospetto, un poco a sinistra, di Ambrogio Binda, testa nuda. Nel campo, a destra: JOHNSON.

℞ — Cerchio di perline. Nel campo, in dieci righe: A RICORDO — DI SETTE LUSTRI — DI ONESTA INDEFESSA — COLLABORAZIONE — DELL' INGEGNERE — FRANCESCO COGLIA — GLI AZIONISTI — DELLA DITTA A. BINDA E C. — DEDICANO — • — MDCCCXC.

Questa medaglia fu eseguita nello stabilimento Johnson di Milano, ed il ritratto del Binda che campeggia nel *diritto* fu inciso in modo eccellente e con grande effetto di rassomiglianza, dal valente A. Cappuccio.

* * *

24. La domenica 18 maggio 1890 in Genova veniva reso solenne tributo di onoranze alla memoria dei militari piemontesi stati fucilati nel giugno 1833 come partecipi ai moti rivoluzionari ed alle cospirazioni dei mesi anteriori, preparate dalla *Giovane Italia* e miranti all' indipendenza ed unificazione d' Italia. Tale solennità ebbe occasione dal rinvenimento delle ossa dei fucilati — Gavotti, Biglia e Miglio — giacenti in dimenticata ed indegna sepoltura, e il 18 maggio 1890 tumulate in forma solenne nel Cimitero monumentale di Staglieno. Per tale occasione il Consolato Operaio di Genova fece riprodurre dall'incisore Ferrea, nel modulo di mm. 40 di diametro, la grande medaglia che per i martiri della *Giovane Italia* del 1833, del 1834 e del 1844 Mazzini fece incidere in Londra nel 1845.

* * *

Il 1 giugno in Vercelli veniva inaugurato un monumento in onore di Giuseppe Garibaldi, e la patriottica festa è ricordata da questa medaglia:

25. — Diam. mm. 38.

Ɖ' — Nel campo, busto di Garibaldi a sin., testa nuda, e sotto a destra: G. SAMBONET. In giro, ad arco:

INAUGURAZIONE MONUMENTO G. GARIBALDI. Sotto, fra due rosette: **1 GIUGNO 1890.**

℞ — Nel campo, in cerchio di perline, fra due rami di alloro, stemma civico di Vercelli, e in giro: **COMITATO PERMANENTE DELLE SOCIETA' M. S. — VERCELLI.**

Questa medaglia fu incisa in Milano dal Donzelli, e fu distribuita alle rappresentanze ed agli speciali invitati intervenuti in Vercelli all'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

*
* *

Pel giugno del 1890 radunavansi in Trento, a congresso, i rappresentanti di quella società *Pro Patria* che aveva per programma, nelle provincie italiane appartenenti alla monarchia Austriaca, di propugnare tutti gl'interessi della nazionalità italiana contrastati dalla nazionalità tedesca e slava, e specialmente la difesa della lingua italiana.

In ricordo del congresso fu coniata questa medaglia:

26. Diam. mm. 38.

D'. — In gruppo gli stemmi delle cinque provincie italiane: Trento (nel mezzo) Trieste (in alto a sinistra), Gorizia (in basso a sinistra) Istria (in alto a destra), e Dalmazia (in basso a destra).

℞. — In quattro righe nel campo: **III CONGRESSO — PRO PATRIA — TRENTO — GIUGNO 1890.**

Questa medaglia (Tav. V, n. 7) fu incisa e coniata in Milano dall'incisore Luigi Broggi. Subito dopo il congresso, la società *Pro Patria* fu disciolta nelle provincie italiane soggette all'Austria, e la medaglia (della quale furono fatti 150 esemplari in bronzo) ha maggior pregio ricordando un'istituzione ed una manifestazione, gli oggetti ed i documenti relativi alle quali furono in Austria colpiti da sequestro.

*
* *

Il 26 giugno 1890 il pontefice Leone XIII riceveva in privata udienza monsignore Enrico Folchi vice-camerlengo,

commissario per l' amministrazione dei beni della Santa Sede, il quale, insieme al cav. Francesco Bianchi incisore dei sacri palazzi apostolici, presentava a Sua Santità la medaglia storica annuale che viene coniata per la festiva ricorrenza degli apostoli Pietro e Paolo.

La medaglia è questa:

27. Diam. mm. 43.

D'. — Busto a sinistra di Leone XIII, con zucchetto, mozzetta e stola, In giro, ai lati: LEO XIII PON · — MAX · AN · XIII · sotto: F. BIANCHI.

℞. — In giro, su due righe, ad arco: TE VINDICE DEVS VINCULA CORRUANT AD LIBERTATEM APOSTOLICAE · POTESTATIS · San Pietro, nimbato, seduto, di prospetto, su di un sasso al quale è incatenato, tenendo nella destra una chiave ed avendo la sinistra aperta; e con la testa nuda rivolta a sinistra, verso il cielo. Esergo: A · MDCCCXC · sotto: F. BIANCHI.

La dicitura latina di questa medaglia (Tav. V, n. 1) fu dettata da mons. Nocella segretario dei brevi ai principi. Della medaglia — coniata nella regia zecca di Roma — furono presentati, il 27 giugno al papa trenta esemplari in oro ed altrettanti in argento, racchiusi in astucci con lo stemma pontificio.

E con questa medaglia chiudiamo la prima parte di questa nostra rivista delle medaglie italiane del 1890.

Milano, 4 giugno 1892.

ALFREDO COMANDINI.

VITE

DI

ILLUSTRI NUMISMATICI ITALIANI

XII.

GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO

In Mondovì, piccola città nella provincia di Cuneo in Piemonte, ma famosa per aver dato i natali all' immortale fisico e matematico Giovanni Battista Beccaria (1716-81), e più tardi per gli studî ivi fatti dai celebri astronomi Plana e Carlini, il 30 gennaio 1778, nacque Giulio Paolo Cordero de' conti di S. Quintino, che doveva aggiungere nuovo lustro e rinomanza alla gentile ed operosa sua patria. Nato dal primo matrimonio del Conte Giovanni Antonio con Caterina Botta, Giulio, adolescente ancora, uscito dalla casa paterna, si raccolse in Fossano a 23 miglia dalla città natìa, vestì l'abito de' Chierici Regolari di S. Paolo, e, poco stante, fu mandato a fare il suo noviziato a Roma. Quivi la vista dei grandiosi monumenti dell'eterna città, e la presenza de' stupendi avanzi dell' antica gloria italiana, accesero l'animo del giovinetto per gli studi archeologici sì fattamente, che fece di essi, da quel momento, l'oggetto precipuo delle sue meditazioni, e, in seguito, l' occupazione quasi esclusiva di tutta la sua vita.

Rimpatriato nel 1800, era ancora studente di teologia; allora in Piemonte, per la rivoluzione suscitata dai Francesi, essendo stati aboliti gli Ordini religiosi, e quindi sciolto anche il Convento di Fossano, il Cordero, che non aveva

per anco pronunciato i voti solenni, dovette rientrare nella vita secolare. Lasciato il Convento, e provvisto della modesta pensione concessagli, primo suo pensiero fu quello di ritornare a Roma per completare i suoi studî, e dedicarsi più di proposito a quelli della storia, della filologia, dell' archeologia e della numismatica. Quando si sentì fornita la mente d' un corredo sufficiente di erudizione e di cognizioni, intraprese frequenti viaggi nelle diverse città della penisola ad esaminare documenti, a consultare libri e memorie che servissero a' suoi studî prediletti. Fra le città italiane, quella che lo attrasse più specialmente, fu Lucca, dove faceva più lunghe dimore, e che poi considerò come sua seconda patria. In Lucca, nel 1815, diede alla luce il suo primo lavoro: *Osservazioni sopra alcuni monumenti di belle arti nello Stato Lucchese;* cinque anni dopo (1820), in seguito ad una scoperta fatta, non lungi dalla città, di un ripostiglio di monete medioevali, pubblicò il suo secondo lavoro: *Della zecca e delle monete dei Marchesi della Toscana nel decimo secolo.* Fu in considerazione del merito di questo lavoro che l'Accademia Lucchese gli fece l' onore di accoglierlo nel numero de' suoi membri effettivi. D' allora in poi altri pregiati scritti uscirono dalla sua penna a Firenze e a Roma. In quest' ultima città, l' anno dopo, sottopose al giudizio dei dotti le sue *Considerazioni sulle monete dei bassi tempi, ritrovate nella tomba di San Francesco d'Assisi.*

Restituita la Famiglia reale di Savoja negli Stati aviti, il S. Quintino fece ritorno in patria, e poco dopo, (1823), presentò all'Accademia Reale delle Scienze in Torino due opuscoli, e cioè: *Dell'uso dei marmi Lunesi presso gli antichi;* e *Dei più antichi marmi statuarî adoperati per la scoltura in Italia,* che furono inserti nella Raccolta di quell' insigne Istituto, e valsero all' autore l' ammissione a membro di quel dotto consesso.

Quando re Carlo Felice acquistò con 400 mila lire, la celebre collezione di antichità egiziane, fatta durante il suo lungo soggiorno in Alessandria d' Egitto, dal Cavaliere B. Drovetti, console generale di Francia, il S. Quintino fece di essa uno studio speciale, che pubblicò in Roma in

quell' anno stesso (1823), col titolo: *Notizia intorno agli antichi monumenti raccolti in Egitto dall' ill. car. Drovetti Console generale di Francia in quella contrada.* In questo scritto il S. Quintino dimostrò tanta competenza, da indurre il Re a nominarlo Conservatore di quella splendida raccolta, e il S. Quintino, per corrispondere al grande onore che gli era venuto, a più ampia illustrazione del Museo affidato alle sue cure, approfondì maggiormente i suoi studî e, specializzandoli, pubblicò una dopo l'altra le seguenti dissertazioni: 1.ª *Osservazioni intorno all' età ed alla persona rappresentata dal maggiore colosso del R. Museo egizio di Torino* (1824); — 2.ª *Interpretazione e confronto di una iscrizione bilingue che sta sopra la cassa di una mummia egiziana nel R. Museo di Torino* (1824); — 3.ª *Descrizione delle medaglie imperiali Alessandrine inedite del R. Museo di Torino* (1824); — 4.ª *Sull'uso, cui erano destinati i monumenti egiziani detti comunemente scarabei* (1825); — 5.ª *Saggio sopra il sistema dei numeri presso gli antichi Egiziani* (1825); — 6.ª *Descrizioni delle medaglie dei Nòmi, ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto, che si conservano nel R. Museo di Torino* (1832); tutte le quali dissertazioni furono stampate ed inserte negli *Atti della R. Accademia* agli anni sopra accennati. Le cure del Museo a lui affidato, non distolsero il S. Quintino dall'attendere ad altri lavori, di che sono prova gli altri scritti che contemporaneamente ai precedenti andava di mano in mano pubblicando, e cioè: *Osservazioni intorno ai monumenti dell'antica colonia di Libarna, presso Serravalle, in val di Scrivia* (1824); — *Recensio nummorum veterum, qui apud haeredes Cl. Viri Equitis Ab. Joan. Baptistæ Incisa e comitibus Sci. Stephani Augustæ Taurinorum asservantur: additis nonnullorum anedoctorum vel præstantiorum numismatum descriptionibus* (1826); — *Dell' italiana architettura durante la dominazione dei Longobardi.* Quest' ultima dissertazione venne stampata in Brescia nel 1829, e fu premiata dall'Ateneo di quella città, che onorò l'autore coll' iscriverlo a suo membro corrispondente.

Carlo Alberto di Carignano, successo a re Carlo Felice il 27 aprile 1831, tosto che le cure dello Stato gli permisero

di occuparsi de' pubblici Istituti letterari e scientifici, e del loro miglioramento, trovò opportuno di riunire il Museo egiziano a quello delle antichità greco-romane della R. Università, e pose il S. Quintino in istato di riposo. Allora questi, trovatosi libero di sè, e preceduto da bella fama, diede più largo sfogo alla sua antica passione pei viaggi, senza tralasciare tuttavia di dare alla luce altri saggi pregiati della sua vasta e multiforme erudizione. Una scoperta d'antichi oggetti fatta in Torino negli anni 1830, 31 e 32 gli diede occasione di scrivere l'opuscolo: *Ricerche intorno ad alcune cose antiche disotterrate in Torino.* L'altra scoperta d'un tesoro di monete longobarde d'oro e d'argento lo richiamò potentemente all'antico genio per lo studio delle monete antiche e segnatamente delle medioevali, e gli diede occasione di leggere all'Accademia Pontaniana di Napoli (1834) un discorso: *Sulla moneta dei Longobardi in Italia* nei secoli VI, VII ed VIII. L'anno seguente (1835) all'Accademia di Lucca, indotto in errore da una medaglia, che volle illustrare, lesse all'Accademia Lucchese una dissertazione: *Delle medaglie di Giunia Donata, moglie di M. Cassianio Postumo tiranno e signore delle Gallie:* ma presto riconobbe l'abbaglio di cui fu causa un cattivo esemplare d'una medaglia di Giulia Domna, e lo confessò francamente. Ma nel 1836, quasi avesse voluto prendere la rivincita di quell'involontario errore, diede alle stampe in Lucca l'eruditissima dissertazione: *Della istituzione delle zecche dei marchesi di Saluzzo.*

L'anno dopo (1837) intraprese un viaggio a Marsiglia per iscoprire in quegli archivî, documenti e memorie relative ad alcune zecche rarissime del Piemonte, e il frutto delle sue ricerche stampò in quell'anno stesso nel giornale di Torino, il *Subalpino: Notizie sopra alcune monete battute in Piemonte dai Conti di Provenza coll'indicazione di una serie di documenti dei secoli XIII e XIV attenenti ai domini degli stessi Conti in quella contrada.* A queste notizie tennero dietro nel 1838 i *Cenni intorno al commercio de' Lucchesi co' Genovesi nel XII e XIII secolo.* Ma non è da credere che solo l'erudizione antica e la numismatica assorbissero fin qui tutta l'attività del S. Quintino: egli fra questi gravi argomenti

ne intramezzava d'altra specie, e le *misure lucchesi, i pozzi trivellati di Germania, la lignite di Chambéry, la manifattura dei cappelli, i vasi vinari* ed altri oggetti ancora, relativi all'agricoltura ed all'industria fece oggetto de'suoi studî e delle sue riflessioni. Dopo il 1838 il S. Quintino non si occupò che di numismatica.

Incaricato dall'Accademia lucchese di redigere la storia della zecca di quella illustre città, dovette uscire nuovamente d'Italia, condursi in Francia e fare lunghe ricerche nelle biblioteche e nelle collezioni numismatiche più rinomate, specialmente di Parigi. Mentre però accudiva con tutta l'anima a quelle faticose indagini, trovò ancora lena di pubblicare nella *Revue numismatique de Blois* del 1841 una *Notice sur les monnaies des princes de Salerne, et sur celles de Grimoald duc de Bénévent*; e negli anni seguenti le *Lezioni intorno ad argomenti numismatici*, e cioè: — 1.° *Notizia ed osservazioni sopra alcune monete, finora non conosciute, battute in Pavia da Arduino marchese d'Ivrea e re d'Italia*; — 2.° *Della parte dovuta agli italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV nelle province dell'impero greco in Europa, col tipo dei denari tornesi*, ed ambedue queste dissertazioni furono inserte negli Atti dell'Accad. di Torino nel 1842. Fu solo nel 1844 che apparve in Lucca, nel tomo XI delle Memorie e Documenti per la storia di quella città, il primo saggio dell'opera cui aveva diretto i suoi maggiori studî, col titolo: *Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo. Discorsi di Giulio di S. Quintino socio ordinario della R. Accad. lucchese*, corredati da cinque belle tavole in rame. Mentre l'infaticabile scrittore proseguiva la redazione di questa opera, che doveva essere per lui la più importante, volle concorrere con altro lavoro al premio di numismatica bandito dal R. Istituto di Francia, nel 1845 e a questo intento pubblicò un dotto ragionamento sulle *Monete dell'imperatore Giustiniano II*, corredato di nove tavole in rame dedicandolo al principe de' numismatici italiani, Bartolomeo Borghesi. Questa che riuscì la sua migliore opera, ottenne, insieme col plauso degli eruditi nostrali e stranieri, la menzione *très-honorable* di quel celebre Istituto, e avrebbe potuto anche conseguire il premio, se

non fosse apparsa, in quell'anno stesso, in Francia l'opera non meno erudita e meritevole di G. B. Duchalais *Sur les médailles gauloises faisant partie des collections de la bibliothèque royale.*

Proseguendo a registrare in ordine cronologico le altre opere numismatiche edite da S. Quintino, non è da passare sotto silenzio l'opuscolo importantissimo anche pei numismatici francesi, e cioè le *Monete del decimo e dell'undecimo secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843* inserto, come il precedente, nelle Memorie della R. Accademia di Torino, e cioè il primo nel tomo VIII (1845); il secondo nel tomo X (1846) della seconda serie. Nè qui ancora s'arrestò l'opera del S. Quintino; nel 1847 lesse alla stessa Accademia le sue dotte *Osservazioni critiche intorno all'origine ed antichità della moneta veneziana*, (Atti della R. Accademia di Torino, tomo X, serie II), e finalmente i *Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII,* in cui diede preziose notizie sulle monete battute in Seborga dai monaci benedettini di S. Onorato di Lerino; su di un tornese inedito di Filippo di Savoia principe d'Acaja; e su alcune monete coniate nei secoli XIV e XVII dai marchesi Del-Carretto in Cortemiglia ed in Rodi. (Atti della R. Accad. ibidem).

Ultimo lavoro di questo insigne erudito furono le *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria nell'undecimo e dodicesimo secolo* (1851 al 1854).

In tutti gli scritti del S. Quintino i dotti ammirano un'erudizione vasta e variata, una critica profonda e uno stile sempre corretto. Tante fatiche avevan logorato, non lo spirito, ma le fibre di questo infaticabile archeologo, e gli tolsero la lena di continuare l'opera, che per lui doveva essere la principale, per la quale aveva assunto uno speciale impegno, e che gli fu forza lasciare imperfetta, l'illustrazione della zecca di Lucca. In breve si trovò condotto in tale spossatezza di corpo, che non potè a meno di rivolgere il suo pensiero alla morte che sentiva avvicinarsi. Aveva toccato già l'ottantesimo anno di sua vita; nessuna malattia lo colse, ma fu prostrato da un languore che mano

mano andava crescendo, finchè fu tolto ai viventi, in Torino, in 19 settembre 1857.

Per più estese notizie intorno la vita e le opere del S. Quintino veggansi: MANNO. *Opera cinquantenaria della R. Società di Storia Patria*, pag. 256. — *Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca*, Vol. XIII, parte I, pag. CXXVI, 13. — BARUFFI G. F. *Il Cav. Giulio Cordero di S. Quintino. Notizia biografica.* (Annali della R. Società d'Agricoltura. Torino 1858; XI, 1-13). — CERRI D. *Giulio Paolo dei Conti di S. Quintino.* Palermo 1858; in-4 di pag. 32. (Estratto dal giornale: *La Scienza e la Letteratura*). — TETTONI L. Nella *Vita di Luigi Cibrario.* Torino, 1872; pag. 302. — PROMIS D. *Giulio di S. Quintino.* Torino 1857; in-8. (Estratto della *Gazzetta piemontese*). IDEM. (*Revue Numismatique.* Paris 1857, N. S. II, pag. 375). — *Supplemento perenne all'Enciclopedia popolare.* Torino 1872; VI, 573.

C. LUPPI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Arthur J. Evans, *Syracusan « Medallions » and their engravers in the light of recent finds* (Estratto dal *Numismatic Cronicle*) London 1892.

L'Evans ha avuto occasione di studiare accuratamente i numerosi ripostigli che di recente son venuti a luce in Sicilia e quello specialmente importante che si rinvenne a principio dell'anno passato a santa Maria di Licodia presso Catania.

E, in questo lavoro, dai nuovi indizî, trae motivo di accurata e coscienziosa classifica delle monete siracusane del V e IV secolo a. C. e vien minuziosamente illustrando l'importanza storica dei varî tipi e quanto concerne la produzione e il valore artistico di quei stupendi conî siracusani.

Il dottor Weil nel suo lavoro « Nomi d'artisti su monete Sicule » ritenne i decadrammi di Eveneto anteriori a quelli di Kimone, e l'Head, nei pochi cenni che dedicò a questi graziosi cimelii dell'arte antica, si accostò pure a tale opinione. L'Evans, invece, rivendica la priorità a Kimone, addimostrando che il decadramma riportato dall'Head a tav. IV, n. 6, precede di sei anni circa il primo di Eveneto. E, con sicuri confronti, con intelligentissimo esame dei dettagli artistici, cogli importanti indizî comparativi dei ripostigli, analizza l'operato dei due artisti rivali, Eveneto e Kimone, determinando quale rispettivamente ne sia il valore, quanta l'originalità di ciascuno.

Il primo conio inciso da Eveneto è da riferirsi verso il 425-420 a. C. e lascia molto addietro per vigoria e spigliatezza di disegno, quanto erasi prodotto in quel turno, nella zecca siracusana. Eveneto si recò poi a Catania e

forse anche a Segesta. A Catania lavorò per parecchi anni e, certo, non è chi ignori il magnifico tetradramma sul cui rovescio la Vittoria reca la tavoletta col nome **EYAIN**, a minutissimi caratteri, o la dramma, parimenti firmata colla testa della divinità fluviale ed al rovescio la ninfa sul cigno. Divampata la guerra tra Catania e Siracusa, Eveneto fu costretto rimanere a Catania e non potè far ritorno a Siracusa se non nel 409 a. C., quando, cioè, fu conchiusa la pace fra le due città e, difatti, in quell'anno o a principio del susseguente, Eveneto riappare a Siracusa quale incisore dei conî per la rinnovata monetazione aurea. Intanto tra il 413 e il 412 viene coniato il decadramma e Kimone ne incide il primo conio, dappoichè l'Evans addimostra con efficaci argomenti che il decadramma, coniato già 60 anni innanzi, in occasione del trionfo riportato da Gelone sui Cartaginesi, ricomparve a celebrare altro trionfo siracusano, in seguito alla disfatta degli ateniesi, ed in intima relazione coi nuovi giuochi istituiti allora (18 settembre 412) e detti *assinari* a perenne ricordo della gola ove ebbe l'ultimo crollo la baldanza ateniese. Giova il ricordare che il prof. Salinas aveva già fatto cenno di un tetradramma commemorativo della vittoria riportata dai Siracusani sulla flotta ateniese, essendo su quel tetradramma espresso il trionfo siracusano mediante una vittoria con aplustre nella destra. Il primo decadramma di Kimone è abbastanza raro. La testa della ninfa Aretusa è a rilievo molto basso ed è tratta evidentemente da un modello ben diverso da quello di cui si servì Kimone per i tipi susseguenti, in cui si compiacque rappresentare la ninfa con tratti severi ed altieri resi più energici da un altissimo rilievo. L'Evans richiama l'attenzione sulla singolare somiglianza che questo secondo tipo del Kimone coniato sino dal 410 a. C. e lo stupendo tetradramma con testa prospiciente (409 a. C.) hanno coi didrammi campani colla testa prospiciente e quelli del periodo di transizione colla testa di profilo. Sono tali i punti di contatto tra questi didrammi e i lavori di Kimone, che l'Evans è indotto a credere sieno da ricercarsi da quelle parti i principii della carriera artistica di Kimone; ed in appoggio di questa sua congettura rintraccia l'operato

di questo artista innanzi all'epoca che fu impiegato nella zecca siracusana. E vediamo, così, che lavorò a Metaponto, essendo firmato da lui un grazioso didramma di quella città (Garrucci, tav. CIII, fig. 16) e che lavorò pure prima di venire a Siracusa, per parecchie città calcidiche di Sicilia. Di lui, siccome già avvertirono il Gardner ed il Poole, è il magnifico tetradramma messinese coll'iscrizione ΠΕΛΩΡΙΑΣ, sui diversi esemplari del quale vedonsi traccie del nome ΚΙΜΩΝ.

Verso il 406 Kimone incideva un terzo conio del decadramma, apponendo il nome sul delfino che sta sotto il collo della ninfa, e nel contempo Eveneto compiva il suo primo medaglione colla graziosa testa di Persefone. L'Evans rinvenne poi, nel ripostiglio di S. Maria Licodia, un nuovo decadramma ch'egli crede di quest'anno medesimo e di nuovo artista. Questo decadramma differisce sensibilmente da quelli sinora conosciuti e specialmente nel rovescio dove è assai diversa la mossa dei cavalli. Mentre negli altri decadrammi vediamo espressi ancora gli sforzi della corsa, qui, invece, i cavalli son trattenuti a redini tese, dinnanzi alla meta. All'esergo trovasi, al disopra dei premî, in grandi lettere, l'ΑΘΛΑ, mentre di solito si vede a caratteri molto più minuti, al disotto delle armi. L'impercettibile ⊢K o ⊦K che l'Evans ed il Poole credono vedere all'esergo di questo decadramma, è molto dubbio e potrebbe dipendere assai facilmente da lieve corrosione della superficie, tanto più che il lavoro si può benissimo attribuire ad Eveneto.

Sia come si voglia, l' Evans ha ben ragione nel ritenerlo tra i migliori conî Siracusani. Altro conio sul decadramma fu lavorato da Kimone verso il 403 ed Eveneto incise nel 385 il bellissimo tipo colla firma ΕΥΑΙΝΕΤΟΥ. Nell'esaminare attentamente il ripostiglio di S. Maria di Licodia l'Evans osservò che la maggior parte dei decadrammi più recenti accusavano dei conî o rotti o talmente ossidati che spesso, per la ruggine accumulatasi negli interstizi, mancavano i contorni precisi del disegno. Egli ne trae di conseguenza che dal 385 al 360 furono continuate le emissioni cogli antichi conî.

L'Evans riporta inoltre un sardonico finamente inciso

in cui è ripetuto fedelmente il rovescio dell'aureo da 100 litre di Eveneto. L'incisione di questa gemma, a tocchi sicuri e decisi, pare sia da assegnarsi verso la fine del V secolo o al principio del IV, e l'Evans avverte che potrebbe anche esser di Eveneto stesso, poichè i conî da lui incisi tradiscono evidentemente una mano cui è consueta l'incisione a punta di diamante. L'Evans connette questa graziosa gemma ad una serie interessante di anelli con tipi civici che dovevano servire ad uffici di Stato; ve n'ha di Gela coi simboli della città e l'iscrizione ΓΕΛΑΣ, di Selinunto, di Napoli e via dicendo. Dell'importanza che ebbero i lavori di Eveneto e di Kimone, discorre a lungo, esaminando accuratamente le diverse riproduzioni sia sulle monete, sia su altre produzioni artistiche. Riproduzioni de' medaglioni di Eveneto si vedono pure su terrecotte campane su cui furono eseguite spesso a mezzo di stampiglia ricavata sulla moneta stessa. Queste terrecotte, di cui si continuava ancora la fabbricazione durante il III secolo a. C., simulavano mercè la patina di cui erano rivestite, coppe d'argento e sembrano riferirsi ad originali siracusani proprio di argento in cui erano incastonati medaglioni di Eveneto. L' Evans chiude questo lavoro colla ristampa di una sua monografia su nomi di artisti su monete sicule, o non ancora decifrati o non ravvisati ancora sui tipi da lui pubblicati. Il nome di un Kimone su di un tetradramma di Imera, emesso verso il 45 a. C. sarebbe interessantissimo; ma avemmo agio di esaminare quel tetradramma e pensiamo che di tracce così sbiadite, come quelle che appaiono su quella moneta, non si può così decisamente tener conto. Graziosissimo è il tetradramma di Camarina, colla testa imberbe d'Ercole, che ha, presso al mento, la tavoletta col nome ΕΞΑ-ΚΕΣ (ΤΙΔΑΣ).

Il lavoro dell' Evans del resto abbraccia un campo abbastanza vasto, e in occasione della siracusana, discorre di molte altre zecche sicule; vogliamo sperare che l'autore continui alacremente questi studî e dia mano possibilmente ad un lavoro complessivo sulle monete sicule.

A. G. S.

Warwich Wroth, *Catalogue of the Greek coins of Mysia edited by R. Stuart Poole L. L. D.* Londra, 1892 (1).

Un nuovo volume dei Cataloghi del Museo Britannico, destinati alla serie greca, è dedicato all'illustrazione numismatica della Misia. È compilato, come altri precedenti, dal Sig. Warwich Wroth, capo del dipartimento delle monete greche, ed edito dal Direttore S. Reginald Stuart Poole.

La numismatica greca è una scienza così complessa e piena ancora di problemi, che la compilazione di un catalogo è un lavoro tutt'altro che semplice. Basta leggere la dotta prefazione, che l'autore ha scritto in testa al volume, per vedere quante difficoltà di attribuzione e di cronologia si siano dovute vincere, alle quali portarono luce i molti lavori pubblicati da eminenti numismatici da Mionnet ad oggi. Il catalogo dunque va considerato come una vera monografia delle monete della Misia e principalmente delle importantissime città di Cizico, Pario, Lampsaco, Apollonia e Pergamo, incominciando da 5 secoli avanti l'èra volgare fino al finire della dominazione romana. — L'opera è corredata da 25 accuratissime tavole in eliotipia.

Nel 1890 (2), annunciando il Vol. XXI dei Cataloghi del Museo Britannico dedicato alle Monete greche del Ponto, della Paflagonia, della Bitinia e del Bosforo, accennavamo al desiderio che tale catalogo fosse accompagnato da una carta geografica della plaga comprendente le città, di cui si descrivevano le monete. Il nuovo Catalogo è corredato appunto da una utilissima carta, colle ventiquattro città della Misia, di cui si conoscono monete. – Se in tale innovazione ha avuto un po' di parte l'espressione del nostro desiderio, ce ne rallegriamo, e ci incoraggiamo ad esprimerne due altri. Il primo, che già abbiamo veduto espresso

(1) Mandato in dono alla *Rivista* presented by the trustees of British Museum 1° aprile 1892.

(2) *Rivista Italiana di Numismatica.* Anno III, pag. 159.

in altra recensione d'uno dei precedenti cataloghi del Museo Britannico, riguarda la riproduzione delle leggende. In questi cataloghi s' è adottato il sistema di riprodurle materialmente come si leggono sulle monete. Ora ognun sa come, non solo le leggende delle antiche monete siano generalmente scritte tutte di seguito, senza che un maggiore intervallo o un punto o un segno qualunque indichi il distacco tra una parola e l' altra; ma come anche bene spesso tali leggende siano, per le esigenze del disegno, rappresentate tagliate qua e là dove capita, occorrendo, a metà di una parola; dimodochè molte volte rimangono oscure, o per lo meno richiedono uno studio speciale per decifrarle. Siccome, l' essere le leggende tagliate dal disegno piuttosto in un punto che in un altro, non è cosa che abbia in sè alcuna importanza scientifica, tanto che alle volte due medesime monete, prodotte da conio differente, offrono una diversa distribuzione di lettere, non sarebbe più comodo e più razionale di riprodurle non come sono materialmente sull'esemplare che si descrive, ma a norma del significato che debbono avere? Per citare un solo esempio, invece di scrivere: **AΥTOKPAKAICA PATPAIANAΔPIANON** non sarebbe più chiaro: **AΥTOKPA KAICAP A TPAIAN AΔPIANON**?

Il Cohen ha adottato questo sistema per le monete romane e ci pare sarebbe consigliabile anche per le greche.

L'ultimo desiderio, che ci permettiamo d'esprimere, sarebbe quello che, oltre alle finche indicanti il metallo, il diametro e il peso delle monete, ce ne fosse un'altra indicante il grado di rarità. Nè diciamo questo nel senso commerciale; la maggiore o minore rarità d' una moneta ha sempre anche un interesse scientifico, indicando approssimativamente il numero maggiore o minore d'esemplari che furono coniati.

Questi cataloghi del Museo Britannico, compilati con tanta scienza, tanta cura, tanta nitidezza, rappresentano il risultato ultimo degli studî fatti finora sulla numismatica greca, e, corredati, come sono, da bellissime tavole e da abbondanti indici, restano il più prezioso manuale pei raccoglitori di queste serie. Da ciò il rammarico che non siano una descrizione universale, ma quella di un solo museo, il quale, per

quanto straordinariamente ricco, non lo può essere del pari in tutte le serie (3), nè può comprendere esemplari di tutte le monete conosciute.

F. G.

Congrès international de Numismatique. Memoires et Comptes rendus des séances. Bruxelles, 1891.

I Segretarî del Congresso di Bruxelles, Signori G. Cumont e A. De Witte, incaricati della pubblicazione delle memorie presentate al Congresso e dei resoconti delle sedute, vennero a capo della loro impresa, col Volume di cui prendiamo a discorrere. — È un grosso Volume di circa 700 pagine nel formato della *Revue Belge,* con parecchie tavole e disegni. Contiene dapprima la Lista dei Membri del Congresso, poi il resoconto delle sedute, poi gli indirizzi delle varie Società sorelle, e della nostra *Rivista*, che allora rappresentava in germe la Società Italiana, poi una storia della R. Società Belga, scritta dal barone Felice Bethune; e, dopo tutto questo a guisa di prefazione, seguono in ordine alfabetico degli autori le 42 Memorie presentate al Congresso; — otto di queste trattano di Numismatica antica, e di queste, sette sono dedicate alla Numismatica romana, e una sola alla greca, quella dell'illustre numismatico Ernesto Babelon, — *La Vittoria sulle monete d'oro d'Alessandro il Grande*, — in cui dimostra come il simbolo che tiene la Vittoria, finora giudicato l'armatura o il sostegno di un trofeo, sia invece un emblema navale e precisamente la *Stylis.* Ventitre memorie sono per la Numismatica medioevale e moderna, cinque per le Medaglie, una pei gettoni, due per la sfragistica, quattro infine per argomenti generali riguardanti la numismatica.

(3) Lo stesso autore deplora nella prefazione (pag. XVII) che una serie del quarto periodo della monetazione di Cizico sia male rappresentata nel Museo Britannico.

Troppo lungo sarebbe l'esaminare ad una ad una le memorie, e d'altronde d'alcune abbiamo già parlato; altre — le italiane — le abbiamo quasi completamente riprodotte nella *Rivista*. Ci basterà dire che buon numero d'esse sono importanti, recando nuova luce alla scienza, e che nel suo complesso il Volume fa molto onore a chi ha organizzato il Congresso Numismatico di Bruxelles, che vi ha dato occasione, e del quale rimane l'imperituro monumento.

Siccome però un resoconto deve prima di tutto essere sincero, non ci esimeremo dal rilevare un difetto che, secondo il nostro modo di vedere, vi troviamo.

Alcune fra le memorie non sono pubblicate in *extenso* come la grande maggioranza, ma date semplicemente nel riassunto francese destinato ad esser letto al Congresso; ciò produce uno squilibrio, che tosto appare all'occhio di chi prende ad esaminare il Volume. — Ma non è solo per riguardo all'euritmia del lavoro, che troviamo a ridire sul sistema adottato. Gli è che una memoria scientifica dovrebbe essere letta dallo studioso nella forma e nella integrità in cui l'autore ha creduto di stenderla — tale almeno è certamente l'intenzione dell'autore — mentre il riassunto che talvolta l'accompagna, e che può essere sufficiente ad accennarne verbalmente l'argomento a un pubblico consesso, non può in alcun modo sostituirla. Difatti, le memorie pubblicate riassuntivamente riuscirono estremamente povere e monche, e lasciano troppo il desiderio d'essere lette nella loro integrità.

Una nota posta infine all'indice avvisa come appunto di parecchie delle memorie italiane non si dia che il riassunto, accennando al fatto ch'esse furono presentate al Congresso in un fascicolo a stampa; ma non abbiamo potuto afferrare il criterio per cui alcune di esse furono pubblicate per esteso ed altre no.

F. G.

Demole Eugène, *Histoire monétaire de Genève de 1792 à 1848.* Genève, 1892; in-4°, con 6 tav.

Con questo volume, che fa seguito a quello pubblicato nel 1887 (1), l'egregio numismatico ginevrino ha portato a compimento la descrizione dell'officina monetaria di Ginevra. Questa seconda parte comprende la storia di quella zecca dalla Rivoluzione francese fino al 1848, ossia all'epoca in cui la nuova Costituzione federale tolse a varî Cantoni svizzeri il diritto di batter moneta, per riunirlo nelle mani del potere centrale. Il lavoro è diviso in quattro parti: la prima comprende la storia delle monete ginevrine battute dal 1792 fino alla riunione alla Francia, nel 1798; la seconda tratta dell' officina monetaria stabilita dal governo francese a Ginevra; la terza fa la storia delle monete emesse dal 1813 al 1838 col sistema del fiorino, e dal 1838 al 1848 sulla base del franco; la quarta infine dà la descrizione generale di tutte le monete di Ginevra dal 1792 al 1848.

Questo è a mio avviso il metodo migliore per compilare la monografia di una zecca; esso è nel medesimo tempo scientifico e pratico, e riesce utile tanto allo studioso, quanto al semplice raccoglitore, che vuol classificare le sue monete colla guida di un libro. Il lavoro è arricchito di buona copia di documenti e di tabelle, che illustrano sotto ogni rapporto le varie emissioni di monete, che si succedettero nel breve periodo dal 1792 al 1848.

La descrizione delle monete è molto esatta e minuziosa, e sempre corredata delle indicazioni riguardanti il peso, il modulo e la Collezione in cui trovansi le singole monete.

L'opera infine è provveduta di sei tavole egregiamente incise, che danno tutti i tipi delle monete.

Se tutti i Cantoni svizzeri avessero una illustrazione come questa, sarebbe di molto agevolato il compito di alcuni egregi numismatici svizzeri, che si propongono di compilare una descrizione generale di tutte le monete del loro paese.

E. G.

---

(1) Demole Eugène, *Histoire monétaire de Genève de 1535 à 1792.* Genève, 1887, in-4°, con 9 tavole.

Rizzini dottor P., Illustrazione dei Civici Musei di Brescia. Parte II. Medaglie (Serie Italiana, secoli XV a XVIII). *Brescia,* tip. Apollonio, 1892, in-8, pp. 228, con 3 tavole.

De sigillis et nummis ad Neapolitanum ducatum pertinentibus Mantissa. Con 1 tav. [in *Capasso Bart.* Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia, vol. II, parte II. *Napoli,* 1892, a pp. 243 seg.]

Foresio p. Gae., benedettino cassinese. Le monete delle zecche di Salerno. Parte I (I longobardi, principi di Salerno; i duchi di Amalfi; i duchi normanni di Salerno, e le incerte). *Salerno,* tip. del *Commercio,* A. Volpe e C., 1891, in-4, pag. 43 con 4 tavole.

Lavoix Henri, Catalogue des monnaies musulmanes de la Bibliothèque nationale (Espagne et Afrique). *Paris,* impr. nationale, in-8. pp. XLVII-577 et 11 pl.

Pierre de Vaissière, La découverte à Augsbourg des instruments mécaniques du monnayage moderne et leur importation en France en 1550, d'après les dépêches de Charles de Marillac, ambassadeur de France. *Montpellier,* imp. Ricard, in-8, pp. 29.

Collection d'assignats et des billets patriotiques des communes de France (1791-1794), avec les prix de vente fixés à chaque billet. (Catalogue). *Paris,* Latellier, 1892, in-18, pp. 12.

Laveleye E. (de), La monnaie et le bimétallisme international. *Paris,* Alcan, in-18, pp. 348-XVIII (seconda edizione).

Stanley Jevons (W.), La Monnaie. *Paris,* Alcan, in-8, 1892 (quarta edizione).

Bagehot (W.), Lombard-Street ou Le Marché financier en Angleterre in-18. *Paris,* Alcan.

Belfort A. (de), Description générale des monnaies mérovingiennes, par ordre alphabétique des ateliers. Publiée d'après les notes manuscrites de M. le Vicomte de Ponton d'Amecourt. Vol. I. *Paris,* 1892, in-8 gr. illustrato.

Poydenot Henry, Trouvaille d'un aureus de Vitellius à Baïgorry (Basses-Pyrènèes) in-8, pp. 8. *Bayonne,* impr. Lasserre, 1891.

Menadier I., Deutsche Münzen. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des deutschen Münzwesens. I Band, in-8 gr., pp. XX-260, ill. *Wien,* A. Hölder, 1892.

Ettinger M., Einfluss der Goldwährung auf das Einkommen der Bevölkerungsclassen und des Staates. *Wien,* Breitenstein, 1892, in-8 gr.

Reichenbach Auguste, Die Reichenbach'sche Münz-und Medaillensammlung, nach den Verstorbenen Besitzers Aufzeichnungen zusammengestellt von *A. R.* Die Nenzeit. 5 Theil, gr.-8. *Dresden,* W. Baensch, 1892 pp. IV-50 et 1 tav.

Nützel Heinrich, Münzen der Rasuliden, nebst einem Abriss der Geschichte dieser jemenischen Dynastie, in-8, pp. 80. (Dissertazione inaugurale dell'Università di Jena) 1892.

Aus Dresdener Sammlungen, Festgruss dem 5. Vereinstage deutscher Münzforscher. dargebracht von der numismatischen Gesellschaft zu Dresden. *Dresden,* 1891, in-8, fig.

Schratz W., Aus der Sammlung Schratz-Regensburg. Fünfzig Regensburger und Erlanger Medaillen, Münzen und Marken. In-8, *Regensburg,* 1891.

Gebert-Nürnberg C. F., Die Gedenk-Münzen mit dem Bilde oder Namen des Prinzregenten Luitpold von Bayern. *Nürnberg,* Schrag, in-4, pp. 20 e ill.

Mittheilungen der bayerischen numismatischen Gesellschaft. IX (1890). *München,* Franz, in-8, pp. XI-61 et 80 tav.

Schwalbach C., Die neuesten deutschen Thaler, Doppelthaler und Doppel Gulden. Beschrieben. Mit 3 Lichtdruck-Tafeln. 4 Auflage, in-4 gr. IV-39. pp. *Leipzig,* Zschiesche e Köder, 1892.

Soetbeer Dr. Adf., Litteraturnachweis über Geld-und Münzwesen, insbesondere über den Währungsstreit 1871-1891. Mit geschichtl. und statist. Erläuterungen. *Berlin,* Puttkammer et Mühlbrecht, 1892, in-8 gr., pp. V-322.

Abhandlungen zur classischen Alterthums-Wissenschaft. Wilhelm von Christ zum 60. Geburtstag dargebracht von seinen Schülern. *München,* Beck, 1891, in-8 gr. [Contiene: *Oskar Hey,* Zum Verfall der römischen Münztypik in der späteren Kaiserzeit].

Tableau des monnaies d'argent ayant cours légal dans l'Union monétaire latine. *Genève,* R. Burkhardt, 1892.

Roumieux Ch., Description d'une 5e série de 100 médailles genevoises inédites suivie de 4 planches 12 fig., *Genève-Bâle,* H. Georg, 1892, in-8, pp. 45.

Jecklin Fritz, Katalog der Alterthums-Sammlung im Rätischen Museum zu Chur. *Chur,* Gengel, 1892, in-16 [a pp. 24-70: *Münzsammlung,* con 1 tavola; a pp. 71-82, Denkmünzen und Medaillen].

Hauberg, Gotlands Myntvaesen. In-8. *Kopenhagen,* 1891.

I. Ghalib Edhem, Essai de numismatique seldjoukide. Catalogue des monnaies seldjouk. et des monnaies de quelques autres dynasties de l'Asie Mineure de la Collection de l'Auteur: Description, histoire, metrologie, etc. *Constantinople,* 1309 (1892) in-8 gr., avec 5 planches phototyp. (Opera in lingua turca).

Campaner y Fuertes A., Indicador manual de Numismática española. Palma de Mallorca, Colomar y Salas, in-8, pp. XIV-575.

PERIODICI.

Annuaire de Numismatique, Gennaio-Aprile 1892.

Hermerel J. Numismatique Lorraine. – *Heiss A.*. Étude sur la démence de la reine Jeanne de Castille, ecc. – *Belfort A. (de)*, Monnaies mérovingiennes. — Cronaca.

Revue Numismatique, I Trimestre 1892.

Schlumberger G., Une monnaie d'or byzantine inédite portant les effigies de l'empereur Theophile, de sa femme et de ses filles. — *Ferray E.*, Le trésor militaire d'Evreux. — *Marchéville M.* (de), Louis X le Hutin a-t-il frappé des gros tournois? *Blanchet J. A.*, Monnaies inédites ou peu connues de la Chersonèse Taurique et de la Moesie. — *Sax-Cobourg* (Prince de), Monnaies grècques inédites ou peu connues de la Phrygie et de la Carie. — Cronaca.

Revue Suisse de Numismatique, I fascicolo 1892.

Jnwyler Adolf, I Oberst Aloïs zur Gilgen, goldene Hochzeit, 1861. Betheiligung der Luzerner am Feldzug der Verbündeten Mächte gegen Napoleon I, 1815. — *Caviezel Hartmann*, Verzeichniss der im raetischen Museum zu Chur aufbewahrten Münz-Präge-Stempel-Stöcke und Walzen. — *Haller G. E.* (von), Schweizerisches Münz-und Medaillen Cabinet. (seguito). — *Vallentin R.*, Du mode de nomination des prévôts généraux de la Monnaie d'Avignon. — *Blanchet J. A.*, Ecu d'or inédit des trois cantons. — *Guillaumet-Vaucher J.*, Ancienne monnaie brésilienne.

Revue belge de Numismatique, I fascicolo 1892.

Roest Th., Essai de classification des monnaies du comté puis duché de Gueldre (seguito). — *Rouyer J.*, Points divers de l'histoire métallique des Pays-Bas (seguito e fine).

— *Lemaire V.*, Étude sur les procédés de fabrication des monnaies anciennes. — *Alvin Fréd.*, Leopold Wiener graveur en médailles et son oeuvre. — Necrologie. — Miscellanea.

Bulletin de Numismatique, Marzo 1892.

La Monnaie bilingue de Minoussinsk (E. Drouin). — La trouvaille de Carmona — Monnaies visigothes — Jetons et méreaux rares ou inédits (R. Serrure) — Bibliografia, vendite, ecc.

—

Archivio storico lombardo, fasc. I, 1892: *Romano prof. Giacinto,* Camillo Brambilla. (Necrologia).

Atti e memorie della società siciliana per la storia patria. Anno 1891 fasc. I-II: *Lagumina B.,* Studî sulla numismatica arabo-normanna di Sicilia.

Arte e Storia, num. 5, 9, 10 e seg., 1892: *Ademollo,* Monete dell'evo Romano raccolte nella Provincia di Grosseto nell'ultimo quinquennio 1887-91.

Archivio storico dell'arte, I, 1892: *Malaguzzi Francesco,* I Parolari da Reggio e una medaglia di Pastorino da Reggio.

Archivio storico Napoletano, fasc. I, 1892, p. 194-200 e 191-194: *Sambon A. G.,* Recensione del *Lagumina.* Studi sulla Numismatica Arabo-Normanna di Sicilia. — *d.* Recensione dei lavori Sambon, comparsi nella *Riv. It. di Numismatica.*

Giornale degli Economisti, Roma, aprile 1892: La situazione del mercato monetario.

Revue des études juives, ottobre-dicembre 1891: *Gudemant,* Les médailles de la Collection Strauss.

Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques, n. 2, 1891: *Babelon,* Une monnaie de Massinissa.

Revue scientifique, n. 10, 1892 (Paris): *Charer,* Les mines d'or de l'Afrique australe.

Mémoires de la Société des antiquaires de Picardie, série 4, t. I (Anciens 1891): *Charlier,* Effets dans une paroisse de campagne, en Picardie, du décri des espèces monétaires et la création des billets de banque, 1712-1725.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes Rendus, novembre-décembre 1891: *Helbig W.,* Sur un coin-matrice antique trouvé auprès de Civita Castellana.

Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes, n. 2, avril 1892: *Vallentin Roger,* Observations sur le monnayage des évêques de Gap.

Revue d'économie politique, febbraio 1892: *Menger Ch.,* La monnaie mesure de valeur.

Zeitschrift für oesterreichische Gymnasien, XLII, fasc. 12: *Kubitscheck J. W.,* Erläuterungen zu einer für den Schulgebrauch ausgewählten Sammlung galvanoplastischer Abdrücke antiker Münztypen.

Prometheus, n. 26, 1892: *Hirsch,* Ueber marokkanische Kupfermünzen.

Allgemeine Zeitung, di Monaco, Beiloge n. 74 (1892): *Luschin von Ebengreuth A.,* Eine Silberkrise im 14. Jahrhundert.

Illustrierte Zeitung, Lipsia, n. 2544, 2 aprile 1892: Eine Comenius Denkmünze.

Naturwissenschaftlische Wochenschrift, n. 7, 1892: Goldartiges Silber.

Berichte über die Verhandlungen der k. sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. (Philologisch-historische Classe) 1891, n. 2-3. (Lipsia, 1892): *Roscher* (jun.) Ueber die Reiterstatue Jul Caesar's auf dem Forum Julium und den ἵππος Βροτόπους einer Münze des Gordianus Pius von Nikaia (Bithynien). — *Schneider,* Goldtypen des Ostens in Griechischer Kunst.

Mittheilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins in Giessen, N. Folge, Band 3, 1892: *Klewitz,* Alte Münzstätte bei Giessen

Mittheilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Meissen, vol. 2, fasc. IV: *Bentel Georg,* Aus der Kipper-und Wipper Zeit.

L'art pratique, dell'Hirth di Monaco, 1892, livraison I, tav. 6: Médaille de l'empereur Maximilien II, roi de Hongrie et de Bohème. Travail allemand de l'an 1568.

Quartalblätter des histor. Vereins für das Grossherzogthum Hessen, Neues Folge, Bd. I, n. 4: Münzfund in Mainz.

Neues lausitzisches Magazin, LXVII, 2: *Scheuner R.,* Die Bracteatenfunde in der Oberlausitz. Mit Abbildung.

Musée neuchâtelois, 1892, n. 2: *Petipierre-Steiger,* Les anciennes monnaies du canton de Neuchâtel.

Mémoires et documents de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève, t. II, cahier I, (1892): *Demole E.,* Histoire monétaire de Genève de 1792 à 1848. Av. 6 planches.

Boletin de la Real Academia de la Historia, di Madrid, dicembre 1891: *C. Pujol y Camps,* Numismática antigua de Aragón.

NOTIZIE VARIE

Premio per medaglie. — La R. Accademia di Belle Arti in Milano ha bandito il seguente concorso, sul quale rivolgiamo l'attenzione dei nostri incisori:

PREMIO SPECIALE

PER MEDAGLIE OTTENUTE DA CONII D'ACCIAIO INCISI A MANO.

Una persona benemerita, che desidera mantenere per ora l'incognito, ha destinato la somma di L. 1000 (mille) per un premio da conferirsi da quest' Accademia per un concorso, **fra gli artisti italiani viventi, di medaglie ottenute da conii d'acciaio incisi a mano.**

DISCIPLINE.

I concorrenti dovranno consegnare le loro medaglie all' Ispettore-Economo di quest' Accademia non più tardi delle ore 4 pom. del giorno **30 settembre 1892**. Non si ammettono giustificazioni sul ritardo a questo termine, e l'Accademia non si incarica di ritirare le opere, quantunque ad essa dirette, nè dagli uffici delle ferrovie, nè dalle dogane. I concorrenti che desiderassero conservare l'anonimo dovranno anche consegnare un cartellino con epigrafe e ripeterla sopra una busta suggellata, contenente nell'interno il loro nome, cognome e domicilio.

Sono ammesse al Concorso le medaglie di qualsiasi soggetto di commissione pubblica o privata, oppure eseguite per iniziativa dell'artista, purchè in esse campeggi almeno una figura od un ritratto artisticamente eseguito e siano tali medaglie ottenute da **conii d'acciaio incisi a mano** ed eseguite nel triennio 1890-92.

Non si ammetterà al Concorso alcun lavoro ottenuto

con mezzi meccanici, chimici, o con altri sistemi e, che quindi non sia lavoro d'**incisione a mano.**

Nessun artista potrà concorrere al premio con più di un'opera.

La medaglia presentata al Concorso dovrà essere un'opera originale eseguita dal concorrente e non copia di altre medaglie.

Della medaglia per il Concorso si dovranno presentare due esemplari, che verranno restituiti dopo il giudizio. Della medaglia premiata, l' autore, oltre ai predetti due esemplari da trattenersi dall'Accademia, dovrà consegnarne un terzo per il R. Gabinetto Numismatico.

Il premio verrà aggiudicato da una Commissione esaminatrice composta da uno scultore e da un pittore, dal Segretario della R. Accademia di Belle Arti, da uno studioso di storia dell'Arte, dal Direttore del R. Gabinetto Numismatico e da un incisore di *conii di medaglie.*

NB. Le medaglie presentate al concorso saranno esposte in una vetrina eseguita espressamente e donata alla R. Accademia dal signor Francesco Grazioli.

Milano, 10 Marzo 1892.

Il Presidente
E. Visconti Venosta.

Il Segretario
Giulio Carotti.

Monete rinvenute nelle vicinanze di Fano. — Nell'eseguire alcuni lavori campestri in un fondo rustico, denominato *Forcole,* posto sulla sinistra della via Flaminia a tre chilometri da Fano, di proprietà del nobil uomo Duca Astorre di Montevecchio Benedetti, vennero alla luce avanzi di fabbricati e sepolcri romani, insieme a una ingente quantità di ruderi, materiali e stoviglie frammentate e oggetti in bronzo. La confusione, in cui giacevano questi avanzi nel terreno in discorso, fanno supporre escavazioni precedenti; e, specialmente i sepolcri, presentavano traccie non dubbie di manomissione. Il proprietario si diè la mas-

sima cura di sorvegliare e far sorvegliare i lavori, perchè gli oggetti trovati non andassero dispersi, e mise quindi a mia disposizione le monete rinvenute per classificarle.

Ho creduto darne una breve descrizione, non perchè vi siano pezzi di molta importanza, ma perchè il serbarne memoria potrà essere utile a chi voglia studiare la topografia storica delle nostre località.

Monete Consolari incerte.

Asse di gr. 43
Asse con *astro* al rovescio. Babelon T. 1, p. 50 n. 26.
Semisse con *mezzaluna* al rovescio, ivi
Denaro foderato illeggibile
Vittoriato tipo solito
Vittoriato (?) Dr. Pegaso. — Rv. Vittoria che corona un trofeo.
71 Pezzi di assi e frazioni di assi di conservazioni diverse.

Monete di Famiglie.

Calpurnia. Denaro	Babelon	N.	11
Cassia. Asse	"	"	5
Cloulia. Quinario	"	"	2
Furia. Asse	"	"	1
Herennia. Denaro	"	"	1
Mamilia. Denaro foderato	"	"	1
Rubria. Quinario	"	"	4
Salvia. Medio Bronzo	"	"	4
Valeria. Medio Bronzo	"	"	24

Monete Imperiali.

Augusto. Medio Bronzo. Cohen 1ª ediz. n. 272.
Augusto. Medio Bronzo coloniale di Bilbilis.
Id. e *Agrippa.* M. B. coniato a Nimes, diviso verticalmente.
Agrippa. M. B. Cohen N. 3; tre esemplari.
Druso Cesare. M. B. Cohen N. 2.
Claudio I. M. B. Cohen N. 73.
Vespasiano. G. B. Cohen N. 367.

Vespasiano M. B. Cohen N. 422.
Id. M. B. Cohen N. 450 (Variante nella leggenda al diritto).
Traiano. M. B. Cohen N. 300.
Adriano. 2 M. B. sconservati.
Antonino. M. B. Cohen N. 605.
M. Aurelio. G. B. Cohen N. 427.
Claudio II Gotico. P. B. Cohen N. 268.
Costantino I. P. B.
Costantino II. P. B.
10 M. B. sconservati.
13 P. B. e Quinari sconservati.

A queste monete vanno aggiunti 15 pezzi di cattiva conservazione, divisi per metà, come il medio bronzo di Augusto e Agrippa. Evidentemente questi nummi furono tagliati a scopo votivo.

Evvi pure una piccola moneta in bronzo di *Teano* (Campania): Ɖ' — Testa di Pallade; ℞ — Gallo e astro: TIAN.

Infine due medagliette di divozione, una moneta medioevale di mistura, un *sesino* di Francesco Maria II Duca di Urbino, una moneta veneta di rame pel Levante, e un quattrino di Benedetto XIV.

La prevalenza delle monete rinvenute è del periodo Repubblicano e dell'alto Impero.

Le poche monete del basso Impero, le pochissime moderne e la mancanza di quelle del periodo che va dagli Antonini a Claudio II, dimostrano che la località (forse un sobborgo o vico dell' antica città) venne devastata in una delle prime invasioni barbariche, e tracce evidenti d' incendio lo confermano. Ma non è questo il luogo di pronunciare giudizii in proposito: altri potrà farlo studiando meglio gli oggetti rinvenuti, tenendo conto delle altre scoperte fatte nei dintorni, e cercando di farne delle altre.

Mi è bensì di compiacimento annunziare che l'egregio proprietario ha liberalmente disposto che queste monete insieme a tutti gli altri oggetti trovati vengano depositate nell'Archivio Municipale di Fano, ove esistono altri avanzi di antichità.

G. C.

Ripostiglio d'Aurei romani in Calabria. — Nello scorso Aprile vennero trovati nelle vicinanze di Monteleone Calabria 73 aurei romani. Trovandomi colà di passaggio potei vederli, ma non acquistarli, nè più mi fu possibile saperne qualche cosa.

Ho potuto prendere qualche annotazione, che mi basta a darne una descrizione, se non rigorosamente esatta, almeno molto approssimativa. — Vi si trovano adunque 7 Aurei d'Antonia (i due tipi), 6 colle due teste d'Augusto e Caligola, e d' Agrippina e Caligola, 4 di Nerone Druso (i due tipi) uno di Galba, uno di Vitellio, uno di Nerone e Agrippina, uno d'Augusto e Tiberio, uno di Tito, uno di Vespasiano, due di Domiziano, due Quinarii di Tiberio, e infine le rimanenti 24 rappresentano tipi comuni d' Augusto e Tiberio.

Il bel tesoretto era nascosto in un rozzo vaso di terra. Le monete sono in generale di bella conservazione. F. G.

Ripostiglio di Monete Consolari in Sicilia. — Un importantissimo ripostiglio di monete consolari venne ritrovato o verso la fine dello scorso anno o al principio dell' anno corrente, credo nell'interno della Sicilia. — Difficile è sempre conoscere quale sia il luogo dove un ripostiglio viene trovato, come pure la sua importanza. Da quanto però mi fu dato raccogliere e dalla parte che mi fu dato vedere, (circa 2000 pezzi) credo poter affermare che si tratta di un ricco ripostiglio di 8 o 10 mila pezzi, buona parte del quale è ancora nelle mani del misterioso e fortunato ritrovatore. Il ripostiglio fu nascosto in epoca recente, ossia quattro o cinque lustri avanti l'era volgare, contenendovisi in grande abbondanza i denari di Sesto Pompeo Magno, poi quelli coi nomi di Sempronio Gracco, M. Barbazio, Cocceio Nerva, L. Cornelio Balbo, Q. Nasidio, M. Servilio, Stazio Murco, L. Sestio, L. Plaetorio Cestiano, ecc., ecc.

La conservazione è in generale molto buona, e sono spiacente di non poterne dare che un cenno fuggevole a memoria dopo una semplice visita, mentre il ripostiglio meriterebbe un esame ben più accurato. Ma davanti alle eccessive esigenze dei proprietarii, convenne in questo caso,

come nel precedente degli aurei romani, rinunciare all'interesse della scienza, tanto più che il ripostiglio sarebbe ormai impossibile ricostituirlo nella sua totalità. F. G.

Vendite pubbliche di Monete a Milano. — Durante il primo semestre dell'anno corrente ebbero luogo a Milano due vendite pubbliche di Monete. La prima fu quella del Conte M.*** di monete greche, romane ed italiane, tenuta dall'impresa Sambon il 4 Aprile e giorni seguenti. La collezione che si presentava non era molto importante e il concorso fu specialmente di piccoli amatori, cosicchè le monete di poca entità e le conservazioni mediocri raggiunsero comparativamente prezzi superiori a quelli delle poche vere belle conservazioni che vi si contenevano.

La seconda fu quella della Collezione del fu Amilcare Ancona, tenuta dall'impresa Pertusi il 3 maggio e giorni consecutivi nei nuovi locali di via Dante. Fatta e disfatta più volte dal proprietario, questa collezione numismatica non aveva più molte attrattive per grandi raccoglitori, e furono anche qui i piccoli che poterono a prezzi molto ragionevoli aumentare le proprie raccolte.

Crediamo quindi inutile citare i prezzi sia dell'una che dell'altra, chè, meno pochissimi, non potrebbero servire di base. La Direzione.

Ai raccoglitori di Monete Romane. — Il sottoscritto, mentre ringrazia cordialmente i Signori direttori di Musei e i privati raccoglitori, che risposero premurosamente al suo ultimo appello circa i bronzi eccedenti il peso normale, i quali formeranno il tema di un prossimo studio, si rivolge nuovamente alla cortesia loro e degli altri raccoglitori di monete romane, interessandoli a fornirgli le descrizioni dei bronzi privi delle lettere S C da Augusto ad Adriano, non descritti nell'opera di Cohen. Questi bronzi non sono certo comuni; ma è probabile che parecchi esistano inavvertiti nelle collezioni.

Francesco Gnecchi.
Via Filodrammatici, 10, Milano.

Premio Duchalais. — L'accademia delle Iscrizioni e belle lettere ha decretato il premio Duchalais (num. del M. Evo) a *Ad. Blanchet* per la sua « *Numismatique du moyen Age.* »

In memoriam. — Il giorno 12 corr. giugno, nella Biblioteca Nazionale (Braidense) di Milano, s' inaugurò un busto al compianto Comm. Ghiron, già prefetto della Biblioteca stessa.

Isaia Ghiron, com'è noto, coltivò pure gli studî numismatici, e la nostra *Rivista* lo annoverò tra i suoi fondatori, come lo ebbe consigliere sino alla immatura di lui morte.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Prima Adunanza dei Soci.

11 Aprile 1892.

Un invito del Comitato promotore, diramato ai sottoscrittori, indiceva la prima Adunanza pel giorno 11 di Aprile 1892 al tocco, presso la Direzione della *Rivista Italiana di Numismatica* (via Filodrammatici, 10), per discutere il seguente ordine del giorno:

I. *Comunicazioni delle adesioni e dei doni pervenuti.*
II. *Approvazione dello Statuto.*
III. *Concorso Numismatico.*
IV. *Nomina delle cariche sociali.*

Vi intervenivano i Signori: Ambrosoli, Ballarati, Casoretti, Gavazzi, Gnecchi E., Gnecchi F., Luppi, Marazzani, Motta, Papadopoli, Ratti, Romussi, Ruggero, Sani.

I. — Il Cav. Francesco Gnecchi, assunta per desiderio dei Soci, la presidenza provvisoria, apre la seduta, annunciando la costituzione definitiva della Società e dando lettura dell' elenco delle adesioni pervenute, in testa alle quali figura il nome di S. A. R. il Principe ereditario, accolto coi segni della massima simpatia e devozione.

Nell' adunanza del Comitato promotore s'era deciso di dichiarare costituita la Società quando si avessero 40 adesioni; ora questo numero è raggiunto ed anzi leggermente sorpassato.

Ecco l'elenco dei Soci:

1.	S. A. R. il Principe di Napoli	Roma
2.	Ambrosoli Dott. Solone	Milano
3.	Arcari Cav. Dott. Francesco	Cremona
4.	Ballarati Cap.° Amedeo	Sacconago
5.	Bertoldi Antonio	Venezia
6.	Brambilla nob. Comm. Camillo	Pavia
7.	Cagnola nob. Carlo	Milano
8.	Casoretti Carlo	"
9.	Castellani Giuseppe	Fano
10.	Ciani Ing. Giorgio	Trento
11.	Comandini Dott. Alfredo	Milano
12.	De Lazara Conte Antonio	Padova
13.	Fasella Comm. Carlo	Milano
14.	Fiorasi Cap.° Gaetano.	Aquila
15.	Gavazzi Cav. Giuseppe	Milano
16.	Gnecchi Cav. Ercole	"
17.	Gnecchi Cav. Francesco	"
18.	Johnson Cav. Federico	"
19.	Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico .	Piacenza
20.	Mariotti Cav. Giovanni	Parma
21.	Maselli Avv. Giuseppe	Acquaviva
22.	Miari Conte Fulcio Luigi	Venezia
23.	Milani Cav. Prof. L. Adriano	Firenze
24.	Morsolin Prof. Ab. Bernardo	Vicenza
25.	Motta Ing. Emilio	Milano
26.	Mulazzani Conte Lodovico	Treviglio
27.	Padovan Cav. Vincenzo	Venezia
28.	Papadopoli Conte Comm. Nicolò . . .	"
29.	Picozzi Dott. Francesco	Lodi
30.	Ratti Dott. Luigi.	Milano
31.	Romussi Dott. Carlo	"
32.	Rossi Cav. Dott. Umberto	Firenze
33.	Ruggero Cav. Col.° Giuseppe	Cremona
34.	Salinas Prof. Comm. Antonino	Palermo
35.	Sani Aldo	Milano
36.	Santoni Can.° Prof. Milziade	Camerino
37.	Sambon Arturo Giulio.	Napoli
38.	Sessa Rodolfo	Milano
39.	Sormani Andreani Conte Lorenzo . . .	"
40.	Stefani Federico	Venezia
41.	Tatti Ing. Paolo	Milano
42.	Visconti March. Carlo Ermes	"

Questi primi 42 Soci sono dichiarati *Fondatori della Società.*

Le offerte, sia in denaro a fondo perduto, sia in libri, pervennero già copiose alla Società, fino prima della sua definitiva costituzione.

Offersero in denaro:

S. A. R. Il Principe di Napoli	L. 500
Ambrosoli Dott. Solone	» 100
Ballarati Cap. Amedeo	» 20
Brambilla nob. Comm. Camillo	» 50
Cuttica de Cassine Marchesa Maura . . .	» 200
Garovaglio Cav. Alfonso.	» 10
Gavazzi Cav. Giuseppe	» 100
Gnecchi Cav. Ercole	» 500
Gnecchi Cav. Francesco	» 500
Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe	» 200
Johnson Cav. Federico	» 200
Maselli Avv. Giuseppe	» 10
Papadopoli Conte Comm. Nicolò	» 500
Salinas Comm. Prof. Antonino	» 50
Sessa Rodolfo	» 100
	L. 3040

In libri:

Enrico Osnago. — *Benaven,* Le Caissier Italien; *Camozzi,* Catalogo del Risorgimento Italiano; *Ambrosoli,* Zecche Italiane; *Tini,* Storia della moneta; Catalogo della Collezione Rossi.

Francesco ed Ercole Gnecchi. — Le loro pubblicazioni numismatiche: Le Monete di Milano; le Monete dei Trivulzio; Saggio di Bibliografia; Guida Numismatica 1ª e 2ª edizione; Rivista Italiana di Numismatica 1890-1891.

Francesco Gnecchi. — Revue Belge de Numismatique 1876-1891; Cataloghi diversi.

Ercole Gnecchi. — *Cinagli,* Le Monete dei Papi.

Solone Ambrosoli. — Le sue pubblicazioni numismatiche; Gazzetta numismatica di Como, completa; Rivista Italiana di Numismatica, 1888-1889; Le Zecche Italiane rappresentate nella sua Collezione.

Nicolò Papadopoli. — Le sue pubblicazioni numismatiche.

Costantino Luppi. — Le sue pubblicazioni numismatiche, più parecchi cataloghi.

Francesco Malaguzzi Valeri. — Notizie di Artisti Reggiani (1300-1600).

Damiano Muoni. — Le sue pubblicazioni numismatiche; La Zecca di Milano; Elenco delle zecche d'Italia; Cenni storici sopra Calcio ed Antignate, ecc. ecc.

Ortensio Vitalini. — Bullettino di Numismatica e Sfragistica (Camerino) Anno II e III; Tariffa delle monete pontificie secondo l'ordine del Cinagli.

Emilio Motta. — *Eugène Demole*, Histoire monétaire de Genève de 1792 à 1848. Tomo II; varie piccole pubblicazioni.

A norma della prima circolare d'invito (confermata poi dall'Art. XI dello Statuto) vengono dall'Assemblea dichiarati *benemeriti* della Società

S. A. R. Il Principe di Napoli
Ambrosoli Dott. Solone
Cuttica de Cassine Marchesa Maura
Gnecchi Cav. Ercole
Gnecchi Cav. Francesco
Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe
Johnson Cav. Federico
Papadopoli Conte Comm. Nicolò.

II. — Si passa quindi alla discussione dello schema di Statuto provvisorio il quale viene approvato nella forma in cui si unisce come allegato a questo verbale, colla esplicita dichiarazione che diverrà definitivo quando, nell'epoca più prossima che sarà possibile, la Società sia fusa colla *Rivista Numismatica*, alla qual'epoca vi saranno introdotte tutte le modificazioni che fossero del caso.

III. — La proposta messa innanzi dal Comitato promotore, di iniziare i lavori della Società con un *Concorso numismatico* è accolta molto favorevolmente da tutti i Soci, specialmente dopo alcune osservazioni del Presidente sul-

l'opportunità di non istornare nel primo anno i pochi fondi sociali per una sede, che sarebbe per ora di assai scarsa utilità, convergendoli invece a favorire quello che dovrebbe essere uno dei precipui obbiettivi della Società, la *Illustrazione generale delle Zecche italiane*, opera grandiosa e complessiva, alla quale non si potrà addivenire senza un lungo lavoro preparatorio e individuale.

La proposta viene dunque concretata nel seguente Ordine del giorno votato all'unanimità:

CONCORSO DI NUMISMATICA.

a) La Società Numismatica Italiana, nella sua seduta inaugurale del giorno 11 aprile 1892, ha deliberato di bandire un Concorso per la migliore *Illustrazione di una o più zecche italiane, o anche solo di un periodo di una zecca maggiore*, purchè tale illustrazione porti nuova luce alla scienza.

b) Il Concorso è aperto ai numismatici d'ogni paese, ma i lavori devono essere scritti in italiano o in francese.

c) I concorrenti presenteranno i loro lavori anonimi entro l'Aprile 1893, alla Presidenza della Società Numismatica Italiana, muniti di un motto e della relativa scheda suggellata col nome dell'autore. La sola scheda del vincitore verrà aperta. Le altre saranno rese suggellate oppure distrutte, dopo trascorso un anno.

d) I lavori verranno giudicati da una Commissione di tre membri eletti dal Consiglio direttivo della Società.

e) L'autore del lavoro che dalla Commissione esaminatrice della Società verrà giudicato il migliore, riceverà un premio di 500 lire, più cento esemplari del lavoro medesimo, stampato coi caratteri della *Rivista Italiana di Numismatica,* nella quale sarà pubblicato.

f) Il premio potrà anche essere diviso fra due concorrenti, o non aggiudicato affatto, a giudizio della Commissione.

Si lascia completa libertà ai concorrenti, circa il modo di compilare le monografie.

IV. — Per ultimo si procede per schede segrete alla nomina delle cariche sociali. Gli scrutatori, Sigg. Sani e Casoretti, ne proclamano il risultato come segue:

Presidente

Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Senatore del Regno.*

Vice-Presidenti

Cav. Francesco Gnecchi
Cav. Ercole Gnecchi.

Consiglieri

Dott. Solone Ambrosoli, *Conservatore del R. Gab. Num. di Brera.*
Cav. Giuseppe Gavazzi.
Ing. Emilio Motta, *Bibliotecario della Trivulziana.*
Dott. Umberto Rossi, *Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.*
G. Arturo Sambon.
March. Carlo Ermes Visconti, *Direttore del Museo Artistico Municipale di Milano.*

Il Consiglio poi nomina a proprio Segretario e Bibliotecario della Società il Prof. *Costantino Luppi*, e affida al Consigliere Cav. *Gavazzi* la carica di Tesoriere.

La seduta è quindi sciolta alle ore 4.

STATUTO PROVVISORIO

DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

I.

Col giorno 11 Aprile 1892 è fondata in Milano una Società scientifica, col titolo: *Società Italiana di Numismatica.*

II.

Scopo della Società è quello di accrescere, agevolare e diffondere gli studî relativi alle monete, alle medaglie ed ai sigilli.

III.

La Società ha, fino a nuove disposizioni, la sua sede provvisoria presso la Direzione della *Rivista Italiana di Numismatica*, Via Filodrammatici, 10, Milano.

IV.

La Società si compone di un numero indefinito di Soci. Tutti gli uffici sono gratuiti e conferiti ai soli Soci.

I Soci destinati a sostenere una funzione nel Consiglio Direttivo sono eletti in assemblea generale a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti. È fatta facoltà al Consiglio direttivo di assumere un segretario con piccolo stipendio.

V.

Il Consiglio Direttivo si compone di:

1 Presidente

2 Vice-Presidenti

6 Consiglieri, ad uno de' quali viene deferita la carica di Tesoriere.

Tutti i Membri del Consiglio hanno voto deliberativo.

Il Consiglio Direttivo è radunato dal Presidente per trattare gli affari ordinarî della Società, ed è legale se presenti almeno cinque membri. A parità di voti prevale quello del Presidente. Le sue deliberazioni sono esecutive.

VI.

Il Presidente rappresenta la Società, convoca le adunanze e ne dirige le discussioni; veglia alla osservanza dello Statuto, firma gli atti d'ufficio e le corrispondenze. Dura in carica tre anni.

I Vice-Presidenti lo suppliscono in ordine di anzianità. Durano pure in carica tre anni.

Dei Consiglieri si rinnovano annualmente due, estratti a sorte nel primo anno, poi per ordine di anzianità.

Tutti sono rieleggibili.

In caso di sostituzione straordinaria d'un Membro del Consiglio, il socio eletto sottentra in luogo e stato del cessante.

VII.

Il Segretario custodisce gli atti della Società, stende i verbali delle adunanze consigliari, come delle generali; funge da Bibliotecario e custodisce i libri mandati in dono o acquistati dalla Società, come pure il Medagliere che coi doni si andrà formando in seno alla Società medesima, e ne tiene in corrente il catalogo.

I soli Soci possono valersi sia dei libri, come del medagliere.

VIII.

Il Tesoriere cura la riscossione del contributo dei Soci ed ogni altro provento della Società; firma le quitanze, paga le spese stanziate dal Consiglio Direttivo o dalle assemblee generali; tiene un registro di entrata e di uscita; compila i bilanci preventivi e consuntivi.

IX.

La Società pubblicherà i suoi atti nella *Rivista Italiana di Numismatica.*

X.

Le proposte per l'ammissione di nuovi Soci si fanno con lettera firmata da due Soci alla Presidenza. Il Consiglio, nella sua prossima adunanza, decide sull' ammissione dei candidati i cui nomi figurino nell'ordine del giorno.

XI.

Ogni Socio contribuisce L. 20 ogni anno. L'obbligo sociale è per un triennio. Il Socio che nel settembre del terzo anno non dichiara in iscritto di uscire dalla Società, rimane obbligato per un altro triennio.

Gli abbonati alla *Rivista Italiana di Numismatica* pagheranno sole L. 15 annuali.

Il Socio che, scorso l'anno, non ha versato il suo contributo sociale, vi è invitato dal Presidente, e se nel successivo trimestre non si pone in regola, si ritiene rinunciante di fatto e di diritto alla Società, la quale si riserva l'esercizio delle azioni e ragioni sociali per il conseguimento del suo credito.

Chi offre alla Società un dono di almeno 200 lire in denaro, in libri, o in monete, medaglie, sigilli o altro interessante la Società, sia in una sol volta come ripartitamente, è considerato come *benemerito*. Quelli che diedero la loro adesione alla Società a tutto l'11 Aprile 1892, giorno della prima adunanza, restano *Soci fondatori*.

XII.

Una sola adunanza annuale è obbligatoria: le altre sono lasciate in facoltà del Presidente. Nella seduta annuale, da tenersi nei primi tre mesi dell'anno, saranno presentati i conti consuntivi dell'anno finito ed i preventivi di quello incominciato.

Per la legalità delle adunanze è necessaria la presenza di almeno un quinto dei soci. Dopo però passata un'ora dalla convocazione, l'assemblea viene tenuta, qualunque sia il numero dei Soci, e le deliberazioni sono valide ed obbligano tutti i Soci.

Sono ammesse le rappresentanze per procura. Ciascun Socio può rappresentarne un altro.

Ogni Socio può chiedere che siano messe all'ordine del giorno proposte di sua iniziativa, purchè presentate almeno 15 giorni prima della seduta.

Il Presidente è in obbligo di convocare l'adunanza dei Soci quante volte siane richiesto per iscritto, con ragioni motivate, da cinque di essi.

XIII.

Pei cambiamenti a questo *Statuto Provvisorio* occorreranno i due terzi dei voti dei Soci presenti all'adunanza.

XIV.

Un apposito regolamento stabilisce le norme per la pratica attuazione del presente Statuto.

XV (transitorio).

Le deliberazioni relative allo scioglimento della Società s'inseriranno nello Statuto definitivo.

I.ª Seduta del Consiglio direttivo
9 Giugno 1892.

La seduta è tenuta in Via Filodrammatici N. 10, alle ore 9 ant., presenti i signori: *Francesco* ed *Ercole Gnecchi* Vicepresidenti, *Ambrosoli*, *Motta*, *Sambon*, *Luppi* segretario. Gli altri consiglieri si scusano di non poter intervenire.

Su proposta dei Vicepresidenti, sono ammessi come soci i signori: Cav. *Ortensio Vitalini* di Roma — Sig. *Luigi Rizzoli* di Padova — Sig. *S. M. Spink* di Londra.

Il Consigliere dott. *Umberto Rossi* fa per lettera la proposta di iniziare presso la Società una collezione di ritratti di Numismatici, possibilmente in medaglie o anche in qualunque altro modo, e la inizia col dono di due medaglie. La proposta viene accolta favorevolmente, e vi si aggiunge anche quella di una serie di autografi di Numismatici. Si invitano quindi i Soci a far pervenire i loro doni, di cui si darà nota in un prossimo fascicolo, unitamente ad altri doni in libri già pervenuti alla Società.

La Vicepresidenza annuncia che nella prossima tornata di Ottobre o Novembre si discuterà l'assetto definitivo della Società, e la fusione di questa colla *Rivista*, e invita i componenti il Consiglio a studiare preventivamente la questione, e a predisporre il nuovo Statuto definitivo.

Dà infine comunicazione che la *Rivista Italiana di Numismatica* ottenne all'Esposizione Nazionale di Palermo, la *Medaglia d'Argento*, ossia la più alta onorificenza nella categoria dei Periodici scientifici.

Alle ore 10 1[2 la seduta è levata.

I vice presidenti
Francesco ed Ercole Gnecchi.

Il Segretario Luppi.

Finito di stampare il 18 Giugno 1892.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

FRANCESCO GNECCHI. — Numi Plumbei.

UMBERTO I
VITTORIO AMEDEO
III CONGRESSO
PRO PATRIA
TRENTO

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXIV.

CLASSIFICAZIONE
DEL BRONZO IMPERIALE

I.

È ben raro che le classi o categorie, nelle quali una scienza qualunque si suddivide, siano così nette e precise, che tutta la materia vi si abbia a collocare completamente, e che tutti gli individui, che essa scienza riflette, possano trovare ciascuno il loro posto in questa o in quella, senza dubbî e senza esitazione. Un dato numero d'individui entra a formare una categoria, un altro numero ne forma una seconda, e così via; ma ne rimangono quasi sempre taluni, i quali, partecipando un poco dell' una e un poco dell'altra, restano per qualche motivo esclusi dall'una e dall'altra, perchè in nessuna vi possono stare a loro agio, e vengono per conseguenza collocati or qua or là, a seconda che uno vi riconosce la prevalenza d' un carattere piuttosto che di un altro. Ciò

proviene da due cause; o che le categorie sono male stabilite, o che la scienza non è abbastanza studiata. Solo quando una scienza arriva al punto di elevarsi dalle cognizioni speciali alle idee generali, può determinare con giusto criterio i veri caratteri, secondo i quali le categorie si debbono stabilire; e la netta divisione di queste e il loro completamento camminano sempre di pari passo col progredire della scienza stessa; mentre il numero degli individui, che restano vaganti e incerti, va di mano in mano scemando fino ad essere completamente annullato; il che rappresenta la perfezione.

La scienza numismatica, come parecchie altre, è ben lontana da questo punto; e, relativamente alla serie romana, uno dei quesiti, che aspetta ancora una soluzione soddisfacente è la classificazione della monetazione imperiale di bronzo. Ormai però mi sembra che gli studii (e riconosciamone il merito principale al Dott. Federico Kenner [1]) siano arrivati al punto da rischiarare sufficientemente questa materia, e possano consigliare a stabilire una prima divisione di categorie diversa e più razionale di quella che è stata fin qui in vigore.

II.

Incominciamo ad esaminare quale sia la divisione attualmente adottata pel bronzo imperiale, e vedremo facilmente come i criterii che la stabilirono non siano tali da rispondere scientificamente ai diversi problemi, che si presentano, e quanto per con-

(1) Vedi il suo articolo *Der Römische Medaillon* nella *Numismatische Zeitschrift* del 1887, e la traduzione in questa *Rivista* nel 1889.

seguenza essa riesca, al caso pratico, incompleta e insufficiente.

La prima e grande divisione del bronzo imperiale venne originariamente stabilita ed è oggi ancora mantenuta nelle due categorie delle *Monete* e dei *Medaglioni*.

Ed eccoci addirittura davanti ad una categoria certa e ad un'altra incerta; o per meglio spiegarmi, davanti ad una, di cui si intende bene il significato, e ad un' altra, che non ha se non un significato molto vago e indeterminato. Che una parte ed anzi una grandissima parte del bronzo coniato che ci rimane dei romani fosse veramente *moneta*, nessuno dubita, e si può anche asserire con piena certezza che tutti i pezzi collocati in questa categoria erano positivamente monete; quantunque ne rimangano sempre alcuni, che non riesce egualmente facile il determinare se in questa categoria debbano entrare o meno. Ma che poi altri pezzi ci fossero e quali, che dalla categoria delle monete dovessero essere esclusi, per formarne un' altra a parte, è ciò che nessuno potè mai con sicurezza affermare, e che quindi diede luogo a tante incertezze, a tanti tentennamenti. Chi ha potuto mai assicurare che Medaglioni, nel senso che sempre s' è dato a questa parola, ossia di medaglie non aventi ufficio di moneta e con altro scopo non per anco precisato, siano veramente esistiti? E poi qual era il limite preciso che segnava la differenza fra codesto medaglione e la moneta? Nessuno l'ha mai segnato con esattezza, nessuno ne ha mai dato una definizione precisa, e dal non essersi mai bene stabilito il significato della parola, vennero le molte dispute che si sono fatte sulla cosa, — come del resto avviene in tutte le questioni, in cui i termini non furono posti con precisione —: e dalla medesima incertezza primitiva

nacquero tutte le successive confusioni, perchè nulla di più naturale che andare di errore in errore quando si parte da un primo punto sbagliato.

Vale la pena di accennare ancora una volta i caratteri, ai quali si dovrebbe riconoscere un Medaglione, nel senso volgare della parola, per vedere di portare un po' di luce, se non nella questione dell' essenza del medaglione, che ora non ci tocca se non indirettamente, e che però in certo modo viene illuminata di riflesso, almeno nell'altra più positiva, che trattiamo, della classificazione del bronzo imperiale.

Questi caratteri mi pare si possano ridurre a tre:

I. Mancanza delle lettere S C.

II. Dimensioni superiori a quelle del gran bronzo.

III. Arte e rilievo superiori a quelli della moneta comune di bronzo.

Ora, se quest'ultimo requisito si riscontra sempre o quasi sempre, gli altri due sono tutt'altro che costanti. Parecchi pezzi, aventi tutti gli altri caratteri del medaglione, hanno pure le lettere S C, e molti poi sono quelli che hanno dimensioni inferiori al gran bronzo comune, ed eguali o molto simili a quelle del medio bronzo, principalmente al tempo d'Adriano e d'Antonino Pio.

Lo stesso Cohen, colla grandissima pratica che aveva, e che gli è generalmente riconosciuta, non è riuscito a classificare molti pezzi di bronzo e dovette più volte ricorrere nella sua Descrizione Generale alle frasi dubitative: « *Petit Médaillon ou M. B.*, *Médaillon ou G. B.* » Talora, riconoscendovi più i caratteri del Gran Bronzo che quelli del Medaglione, si servì della frase incerta e poco precisa: « *G. B. frappé sur un flan de Médaillon* » ed altre volte, vedendo

emergere piuttosto i caratteri del Medaglione che non quelli del Gran Bronzo comune, disse: « *Vrai Médaillon malgré les lettres S. C.* »

Sono frasi che a un dipresso si equivalgono e tutte vogliono dire che il pezzo in questione rappresenta un problema insoluto. Noto qui per debito di giustizia che queste frasi o alcune di esse le ho adoperate anch'io nella descrizione di alcune monete inedite, — il lettore probabilmente non se ne ricorda, ed è mio dovere il rammentarlo; — ma ciò non vuol dir altro se non che anch'io ero nell'incertezza e probabilmente nell'errore, mentre posteriori riflessioni mi hanno fatto vedere la cosa sotto un aspetto più chiaro.

Del resto, comunque sia delle frasi impiegate, queste dimostrano chiaramente come la vecchia divisione in *Monete* e *Medaglioni* sia tutt'altro che precisa e ben definita, e come fra queste due categorie rimangano sempre alcuni pezzi dubbiosi e oscillanti, perchè, partecipanti dei caratteri della prima come di quelli della seconda.

III.

Abbandonando dunque tale divisione, che abbiamo veduto insufficiente e inadeguata, non resta che provarci a partire dall'altra più razionale, cui abbiamo accennato. Nè certo è una novità tale divisione. Conosciuta già, per quanto non adottata anticamente, essa venne recentemente esposta e precisata dal Dott. Federico Kenner; e la novità sta solo nell'applicarla alla classificazione del bronzo imperiale. Trascurando le apparenze esteriori, a cui unicamente si informava la vecchia divisione, la

nuova non si cura che del carattere intrinseco, segnando così la vera storia della monetazione di bronzo.

Si sa come da Augusto in poi, ritenuta la monetazione dell'oro e dell'argento di diritto imperiale, quella del bronzo venisse dichiarata di spettanza del Senato, e lo dimostra chiaramente l'immensa maggioranza dei Bronzi romani portanti le lettere S · C . (Senatus Consulto) sigle dell' Autorità Senatoria. Ciò non toglie però che di quando in quando anche l' imperatore coniasse moneta di Bronzo e ce lo attestano quelle, per quanto poco numerose in confronto alle prime, che sono prive delle dette lettere S · C · — Ecco dunque segnata la prima grande divisione del Bronzo dell'impero romano. O battuto dal Senato (colle lettere S · C ·) o battuto direttamente dall'Imperatore (senza le lettere S · C ·) e quindi *Monetazione Senatoria* e *Monetazione Imperatoria*. Questa prima e grande divisione si inizia col principio dell'impero e dura fino a Gallieno, fino cioè che dura la monetazione del Senato, separando il fiume della monetazione di bronzo romano in due grandi canali, uno larghissimo, l'altro assai stretto, ma sempre paralleli e sempre assai ben distinti; nell' uno o nell' altro dei quali vedremo come vadano a prender posto tutti i bronzi, siano essi chiamati monete o medaglioni ; nel primo quelli coniati per ordine del Senato, nel secondo quelli coniati direttamente per ordine dell'Imperatore.

IV.

E se qui non giova, ricordare particolarmente la prima di questa serie troppo nota, come quella che rappresenta nella sua quasi totalità la moneta-

zione di bronzo romano, non sarà fuori del caso il ricordare almeno sommariamente la seconda, sia perchè crediamo che uno studio speciale su ciò non sia mai stato fatto, sia perchè il medaglione, il quale, come vedremo non ne fu che un brillante episodio, ha per gran tempo sviata l'attenzione dal resto della monetazione imperatoria, la quale, perchè assai poco numerosa, venne nel suo principio e fino all'apparire del Medaglione confusa colla senatoria.

La serie delle monete coniate direttamente dall'imperatore incomincia fino dal principio dell'impero. Lo stesso Augusto, che accorda al Senato il diritto e la giurisdizione sulla moneta di bronzo, conia monete direttamente nei tre moduli [2]. Segue Tiberio con pochi sesterzî (i soli che portino la sua testa) e alcuni dupondii, poi Agrippina con sesterzî, Caligola con sesterzî e dupondii, Claudio con pochi dupondii e assi. Sotto il regno di Nerone la monetazione imperatoria di bronzo prende il suo massimo sviluppo e relativamente abbondanti sono le sue monete nei tre moduli. Di Galba abbiamo sesterzî e dupondii, più numerosi i primi che i secondi; di Vitellio un unico sesterzio. Vespasiano, Tito e Domiziano si limitano a coniare qualche raro sesterzio, pochi dupondii (di cui uno col rovescio del caduceo fra due cornucopie è comune a tutti e tre) ed alcuni piccoli bronzi. Nerva non conia moneta propria di bronzo. Traiano la riprende in piccolissime proporzioni, e i suoi sesterzî o gran bronzi, come tutte le monete precedenti, non si scostano ancora menomamente dal tipo senatorio, e da queste non si distinguono se non per la mancanza delle lettere

(2) Conviene però notare come probabilmente tutte le monete di Augusto senza S. C, gran parte di quelle de' suoi successori, Tiberio e Caligola e tutte quelle di Claudio, furono battute fuori di Roma.

S · C · [3], motivo per cui, come s' è accennato più sopra, tale monetazione venne confusa con quella del Senato.

È solamente sotto Adriano che la monetazione dell'imperatore si modifica e assume una fisionomia speciale. Tale cambiamento però si operò con una certa lentezza, e del passaggio una traccia doveva rimanere, come rimase di fatti, nella storia monetaria. *Natura non facit saltus,* e il vecchio adagio s'è verificato anche in questa circostanza.

Di Adriano abbiamo parecchi gran bronzi senza S · C · di fabbrica e tipo e peso perfettamente identici a quelli senatorî, bronzi che fanno continuazione a quelli di Caligola, di Nerone, di Trajano. Il Cohen anzi, trovandone a questo regno un numero superiore a quello dei regni precedenti, si decise a farne una serie a parte, segnando quasi una transizione tra il Gran bronzo e il Medaglione (Vedi Cohen dal N. 566 al N. 576) [4]. E difatti una vera transizione si possono considerare, essendo evidente nella loro serie il graduale passaggio dall'uno all'altro tipo. Crederei anzi che tali pezzi potrebbero con molta approssimazione classificarsi cronologicamente, a seconda dell'accentuarsi del rilievo e del progredire

(3) Tre soli sono i bronzi che ci restano di Traiano senza le lettere S . C . e che Cohen classifica per Medaglioni; ma il primo di essi (Coh. 296) è dato per tale pel solo motivo che l'esemplare da lui descritto è ornato di cerchio ornamentale, mentre ha il tipo e le dimensioni di un gran bronzo ordinario. Agli altri due (Coh. 297 e 298) privi di tal cerchio fa seguire l'annotazione « *Ce médaillon est plutot un grand bronze sans les lettres* S . C . » il che significa che tutti e tre sono affatto simili ai gran bronzi battuti dal Senato. Un quarto, che pure ha la perfetta apparenza di un gran bronzo senatorio, venne ultimamente ad arricchire la mia collezione, e ne darò a suo tempo la descrizione.

(4) Nella II Ediz. del Cohen questi pezzi vengono confusi nella serie generale come agli altri regni, sotto l'incerta denominazione: *Medaglione o Gran Bronzo.*

dell'arte. Scostandosi man mano dal tipo comune del gran bronzo senatorio, essi si accostano a poco a poco a quello del medaglione, finchè ne raggiungono tutta la perfezione. E ciò è naturale e facilmente spiegabile. Siamo al punto culminante del potere e della gloria dell'impero, all'apogeo dell'arte, e questa è messa al servizio della monetazione imperiale. Si aumentano le dimensioni dei pezzi, mostrando una decisa preferenza pei multipli, si coniano i medaglioni a due metalli, come si amano e si adottano appunto in questo tempo le statue di marmo policromo e le incrostazioni a diversi marmi; si porta insomma, come in tutto il resto, la perfezione e la magnificenza anche in questo particolare della grande vita pubblica di Roma.

Quantunque però il cambiamento del tipo si sia operato sotto il regno d'Adriano, troviamo ancora eccezionalmente sotto quello d'Antonino Pio qualche esempio di bronzo imperatorio, che conserva il vecchio tipo del Senato. Il Cohen non ne conosce alcuno, neppure nella seconda edizione, e i due soli finora conosciuti videro la luce in questa *Rivista*. Quando descrissi il primo nel 1889 [5] non pensavo ancora alla questione, che ci occupa, e non vidi come il bronzo descritto vi potesse aver relazione; perciò, seguendo la vecchia divisione, lo classificai semplicemente come G. B., rilevando solo il suo essere anepigrafo, ossia mancante delle lettere SC. — Quanto al secondo [6], rimasi dubbioso come classificarlo; ma poi, trovandovi tutti i caratteri esteriori del Gran Bronzo, lo collocai in questa categoria, riservandomi di ritornare sulla questione.

(5) *Rivista Italiana di Numismatica*. Anno II: *Appunti di Numismatica Romana*, I, N. 8.

(6) Detta. - Anno IV: *Appunti di Numismatica Romana*, XXII, N. 32.

Il momento di ritornarvi è venuto, e mi pare che il problema sia ora sciolto in modo soddisfacente. Questi due bronzi vanno a collocarsi nella serie imperatoria, come ultimo esempio del tipo senatorio.

Levate queste due eccezioni, da Adriano in poi, sotto i suoi successori e principalmente sotto Commodo, si seguono i medaglioni più o meno ricchi, artistici, grandiosi, fregiati di cerchio ornamentale, e la moneta dell'Imperatore si stacca completamente e per sempre da quella del Senato.

Ma la trasformazione operata da Adriano e mantenuta dai suoi successori nel tipo della monetazione imperatoria ne cambia forse l'essenza? Non mi pare. Tutte le monetazioni subiscono e riflettono gli alti e bassi dell'ambiente sociale in cui vengono prodotte, e un miglioramento nell'arte, come un aumento nel peso della moneta imperatoria, nulla tolgono alla continuità di questa serie, la quale va considerata nella sua essenza, non già nelle sue apparenze esteriori. L'apparire dunque dei così detti medaglioni all'epoca d'Adriano e il loro perpetuarsi, trasformandosi a norma dei tempi e più o meno seguendo l'andamento della monetazione ordinaria senatoria, non è, come più sopra s'è detto, se non un episodio nella lunga storia della serie imperatoria.

V.

Se però i medaglioni o multipli imperatorii, come quelli più appariscenti e più numerosi, furono i primi ed anzi i soli, che destarono l'interesse e lo studio, nel fatto essi non sono che una imitazione, migliorata più tardi sotto l'aspetto artistico, di quelli del Senato; i quali, per quanto a noi

consta, possono vantare la priorità, avendo incominciato sotto Augusto stesso, mentre, degli altri, il più antico che ci rimane appartiene a Caligola.

Una anomalia avvenne nello studio di ambedue le serie, essendosi presa in considerazione una sola parte di ciascheduna. Come nella serie imperatoria, fermatasi l'attenzione ai Medaglioni da Adriano in avanti, si trascurò tutto il resto; riguardo alla serie senatoria, si studiarono le monete semplici, trascurando i multipli, sia perchè molto scarsi, sia perchè in nulla differenti dalle monete semplici se non nel peso. È così che questi bronzi, pochi di numero, ma non perciò meno importanti, i quali, portando le lettere S C, hanno un peso assai superiore (e di solito rappresentano il doppio sesterzio o il doppio dupondio) non trovarono finora una sede fissa e non vennero classificati se non vagamente e indecisamente, o furono semplicemente accennati quali oggetti di curiosità. — Ora sono appunto questi pezzi quelli cui accennavamo più sopra, e che colla nuova divisione, vanno a collocarsi naturalmente al loro posto nella serie Senatoria.

Se si vuole conservare a questi multipli l'appellativo ormai tradizionale di Medaglioni lo si conservi pure; ma si chiamino *Medaglioni Senatori*, e si stabilisca per i medesimi una serie [7], come s'è fatto per i medaglioni imperatorii, ai quali fanno riscontro.

---

(7) Vedi Appunto seguente N. XXV.

VI.

Ricapitolando dunque quanto sopra s'è detto, abbandonando la vieta e falsa divisione in *Monete* e *Medaglioni*, e, prendendo la cosa da un punto più alto e più razionale, si istituisca la prima grande divisione fra il *Bronzo senatorio* e il *Bronzo imperatorio.* Tanto nel primo come nel secondo avremo bronzi dei tre moduli ordinarî, Gran Bronzo, Medio Bronzo e Piccolo Bronzo, rispettivamente equivalenti al Sesterzio, al Dupondio e all' Asse, e dei moduli superiori o multipli, i quali potranno, volendo, continuarsi a chiamare Medaglioni. Nella serie senatoria dominerà il numero, la varietà e l'abbondanza dei moduli comuni; la serie imperatoria invece, camminando da principio, per quanto assai meno numerosa, parallela ed eguale nella forma all' altra, brillerà da Adriano in poi per l'arte e pei moduli pesanti. Ma, quello che maggiormente importa, nessuna moneta resterà esclusa dall'una o dall'altra serie, ciascuna moneta invece nell' una o nell' altra troverà il suo posto opportuno.

Nella prima saranno compresi tutti quei bronzi che furono fin qui chiamati *Gran Bronzi battuti su disco da medaglione,* o *Medii Bronzi battuti su disco da Gran Bronzo,* purchè abbiano le iniziali S C; nella seconda tutti quelli indistintamente che, qualunque sia la loro apparenza e il loro modulo, sono privi di tali iniziali. — E sarà lecito chiamare perfetta la nuova divisione, la quale tutto comprende e nulla esclude.

XXV.

IL MEDAGLIONE SENATORIO

SAGGIO DI UNA PRIMA SERIE.

Come corollario di quanto si è esposto nel precedente Appunto, segue che in una nuova descrizione generale delle monete romane si debba istituire la Serie dei *Medaglioni Senatorî*, ossia dei multipli delle monete senatorie, che faccia riscontro a quella dei Medaglioni imperiali. — Ma quali sono questi multipli? Quando incomincia una moneta a poter essere considerata come multiplo? Ecco un problema, che in teoria può sembrare molto semplice, ma che invece nella pratica offre difficoltà e complicazioni non lievi. I bronzi senatorî romani, pesati a uno a uno, presentano una gradazione indefinita di pesi diversi; e, per citare un solo esempio, avendo pesati circa 600 Gran Bronzi d'Antonino Pio, trovai una scala progressiva che dai 16 grammi va fino ai grammi 32,50. Pochissimi scendono vicino al peso minimo, come pochissimi s'innalzano verso il massimo; ma, oscillando fra questi lontanissimi estremi, il numero dei pezzi va sempre aumentando di mano in mano che si avvicinano al peso medio, il quale si può calcolare a poco meno di 25 grammi e mezzo. Il Kenner colla sua teoria eminentemente tedesca molto fine ed anzi forse troppo sottile, nella gradazione di tali pesi ha trovato non solo la monetazione leggera e la pesante, ma ha stabilito la graduatoria

dei pesi a seconda degli assi e anche dei mezzi assi che in tali differenti pesi si possono riscontrare, e dà, nel suo articolo sul medaglione Romano, la serie dei Gran Bronzi pesanti 5 Assi, 5 1[2 assi, 6 assi, 7 assi, 7 1[2 assi, 8 assi, ecc. Ma se ciò può star bene in teoria e riesce ammirabile a chi lo osserva nelle tabelle, quando si viene al lato pratico della questione, nasce spontanea la domanda se è ammissibile che tante sottili e sottilissime distinzioni si potessero fare. Nel commercio comune pare logico ammettere che tanto valesse un sesterzio leggero come uno pesante, tanto un dupondio leggero come uno pesante, chè altrimenti sarebbe necessario supporre che gli antichi romani dovessero andare costantemente provvisti di una bilancia, il che confina coll'assurdo. Perchè infine bisogna considerare che non si tratta dell'oro o dell'argento, bensì del bronzo, il quale, durante il periodo imperiale, non era più, come alcuni secoli addietro, il tipo monetario, vero rappresentante del valore; ma semplice moneta divisionaria e di valore convenzionale, come lo è ai giorni nostri, fatta unicamente pei piccoli saldi e per le spicciole e giornaliere contrattazioni. E bisogna anche tener conto della relativa imperfezione nella apprestazione dei tondini per le monete di bronzo, sia che questi venissero fusi prima d'essere coniati, come generalmente si ritiene, sia che venissero tagliati da verghe, come certamente in qualche epoca si fece (e lo dimostrerò in una prossima memoria). Ammessa però l'irregolarità necessaria dei pesi entro certi limiti, e ammesse le differenze anche grandi, che possono esistere e tollerarsi fra le monete dello stesso valore, v'hanno sempre alcuni pezzi, che decisamente offrono un peso fuori del comune, e sono appunto quei pezzi, i quali fin qui furono battezzati, in mancanza di una denominazione più precisa, per « *Medii bronzi battuti in*

disco da Gran Bronzo » oppure « *Gran Bronzi battuti su disco da Medaglione* » Sono quei pezzi che rappresentano un peso e quindi un valore doppio o pressochè doppio del comune e sono questi, che chiamerei volontieri *Medaglioni Senatori*, ossia multipli delle monete senatorie. — Ve ne sono anche alcuni che superano il doppio, ma dal doppio o circa da questo limite (data la tolleranza necessaria, come s'ebbe ad osservare) partirei per chiamarli *Medaglioni.*

Da molto tempo qualcheduno di questi pezzi più forti dei comuni esisteva nella mia collezione, ora non saprei più dire se acquistato a caso insieme ad altri, oppure appositamente come pezzo di qualche interesse. Essendomi replicatamente dimandato cosa potessero essere, senza potermi dare una spiegazione soddisfacente, li conservavo come semplici curiosità numismatiche, quali, a dir vero, erano e sono tuttora considerati in tutte le altre collezioni, salvo che vi stiano completamente ignorati. Una volta finalmente mi balenò l'idea che potessero essere *multipli* o, con parola più recente, *piéforts*, o infine *medaglioni del Senato,* e, riflettendovi, tale idea a poco a poco per me diventò certezza. Mi diedi allora attorno per raccoglierne una serie; ma l'impresa non era facile, essendo questi pezzi assai più rari dei medaglioni imperatorii. Unendo però i miei a quelli di parecchie altre collezioni pubbliche [8] e private di cui ho avuto comunica-

(8) Fra queste vi figurano, completamente o quasi, il Gabinetto di Francia, di Vienna, di Berlino e di Milano, e sono felice di rendere pubbliche grazie ai Signori Direttori di questi Musei, che gentilmente mi favorirono le chieste informazioni. Sono poi spiacente di non poter dare quelli del Museo di Londra, della cui serie romana non è ancora redatto il Catalogo e d'altri musei d'Italia tuttora giacenti in un deplorevole abbandono.

zione, mercè la gentile cooperazione d'alcuni amici (9), posso offrirne oltre a una settantina, rappresentanti trenta nomi diversi, come primo abbozzo di questa nuova serie. Essa si verrà a poco poco completando, di mano in mano che i raccoglitori vorranno far conoscere quelli da loro posseduti.

Dai pesi segnati a ciascun pezzo e meglio ancora dal prospetto, che precede la descrizione, nel quale, allato al peso medio approssimativo del sesterzio e del dupondio sotto i diversi imperatori, ho segnato i pesi dei pezzi descritti, appare chiaramente come essi in generale rappresentino molto approssimativamente il doppio della moneta originaria, doppio Dupondio o doppio Sesterzio. Alcuni vi arrivano esuberantemente, pochissimi, in via eccezionale, rappresentano un multiplo molto superiore al doppio. Questi si riscontrano principalmente fra i dupondii, e gli esempî più forti li abbiamo nel pezzo di Tiberio (N. 7), che rappresenta almeno 6 dupondii, in quello d'Augusto (N. 1), che ne rappresenta 5, e nell'altro di Nerone, (N. 11), che ne rappresenta da 4 a 5. Ma la massima parte non arriva che a stento, a rappresentare il doppio peso della moneta semplice; fatto che del resto non è speciale al caso nostro, ma che si verifica costantemente in tutte le monetazioni e in tutte le epoche, incominciando dall' asse romano il quale non raggiunge mai il peso delle 12 once, che dovrebbe rappresentare.

Certo che la necessità di appoggiarsi unicamente al peso (e qual altro elemento vi potrebbe essere di distinzione fra due monete battute cogli identici conî?) costituisce il punto nero della questione;

(9) Ringrazio cordialmente i Sigg. M. Montagu di Londra, Feuardent, Mowat e Guérin di Parigi, Stettiner di Roma, Sambon di Napoli, che mi fornirono preziosi dati sui pezzi delle loro collezioni, o d'altre.

perchè la linea di demarcazione fra un semplice sesterzio di peso molto eccedente e uno doppio di peso molto calante è talvolta così poco avvertibile, che le due categorie si intrecciano e si confondono, cosicchè riesce impossibile dichiarare con sicurezza se un pezzo sia semplice oppure doppio. Parecchi casi di tal genere mi si sono presentati, e ho perciò ricorso a un punto interrogativo per contraddistinguere nella descrizione i pezzi dubbiosi; anzi alcuni di questi li ho appositamente riprodotti nelle tavole, onde ognuno possa per sè stesso giudicare anche coll'occhio del pezzo controverso.

Giova però avvertire che pochissimi di questi si incontrano durante l'alto impero (fra quelli da me descritti se ne trovano due soli, uno d'Adriano e uno d'Antonino Pio, ambedue appartenenti al Museo di Berlino) mentre si fanno assai più abbondanti all'avvicinarsi del terzo secolo, all'epoca di Gallieno, nella monetazione del quale ognuno sa come si riscontri una straordinaria anomalia di pesi in tutti i metalli e specialmente nel bronzo.

Per quanto riguarda la parte tecnica, ossia la fabbricazione materiale dei Medaglioni Senatorî, essa non si scosta per nulla da quella dei bronzi comuni. Nella quasi totalità, essi sono anzi battuti coi medesimi conii che servivano per Gran Bronzi o per Medii Bronzi comuni, e solo eccezionalmente se ne trovano alcuni, pei quali furono apprestati conii speciali, esempio il Medaglione di Faustina juniore descritto al N. 27 e quello di Severo Alessandro, al N. 49.

PROSPETTO DEI PESI.

Nomi	Peso Medio approssimativo del G B.	Multipli del Sesterzio	Peso Medio approssimativo Del M B	Multipli del Dupondio
Augusto	gr. 28	gr. 39	gr. 12	gr. 59 (da 5)
Livia	. .	. . . . . .	» 12,5	» 24
Agrippa	. .	. . . . . .	» 12	» 27.5.
Tiberio	. .	. . . . . .	» 12	» 71 (da 6) 26,05-19,63
Agrippina Madre	» 25	» ?		
Caligola	. .	. . . . . .	» 12	» 29-22
Nerone			» 12	» 52 (da 4 o da 5)
Vespasiano . . .	» 25	» 40,5		
Trajano	» 25	» 50		
Adriano	» 25	» 45-29,45		
Domiziano . . .	» 25,5	» 78-54 - 50,5-38,725		
Elio	» 25	» 33		
Antonino Pio . .	» 25,5	» 42,5 - 33,75 - 30,05		
M. Aurelio . . .	» 25,5	» 49,5	» 12	» 21
Faustina juniore.	» 25	» 42-35,5	» 12	» 20
Lucio Vero. . .	» 25	» 37		
Commodo . . .	» 25	» 36		
Settimio Severo .	» 25	» 32,5		
Giulia Domna. .	» 25	» 43-42,5		
Caracalla . . .	» 25	» 45-44-44-43,1 43-36,3-36	» 11.5	» 22
Elagabalo . . .	» 25	» 35		
Sev. Alessandro .	» 20	» 51-43-36-35,5 34,6	» 11.5	» 24
Filippo Padre .	» 19	» 29,5-29,4		
Filippo Figlio .	» 19	» 33,1		
Trebon. Gallo. .	» 19	» 27,7		
Trajano Decio .	» 19	» 63-51-48,7-46 45 - 42 - 41.5 - 41,3-40,1-38,5-37,8-35,5-34,9-31,5-31 - 30,7-30-29,4 - 27,9-27,8-25,2		
Etruscilla . . .	» 19	» 42-40,1-40-39 -34-33,5-29		
Valeriano . . .	» 18	» 31,3-30,5-28,1 24-22,6-21		
Gallieno. . . .	» 18	» 31-27,7-26,7-21, 35		
Salonina. . . .	» 17.5	» 27,7-25,5		

DESCRIZIONE

DI UNA PRIMA SERIE DI MEDAGLIONI SENATORÎ.

AUGUSTO.

1. Peso: grammi 59 (da 5 dupondii).
   D' — DIVVS AVGVSTVS PATER
   Testa radiata a sinistra.
   ℞ — S C Aquila colle ali spiegate su di un globo, volta a destra.
   Coh. 282. M. B. Gabinetto di Francia.
   Un esemplare simile esisteva anche nella collezione Gréau (Catalogo N. 643).

2. gr. 39 (doppio sesterzio).
   D' — OB CIVIS SERVATOS Corona di quercia fra due rami d'alloro.
   ℞ — C GALLIVS C F LVPERCVS III VIR AAA F F · Nel campo S C
   Coh. 427. G. B. Gabinetto di Francia.
   Il Gabinetto Montigny possedeva un esemplare simile.

LIVIA.

3. gr. 24 (doppio dupondio).
   D' — IVSTITIA Busto diademato di Livia a destra.
   ℞ — TI CAESAR DIVI AVG P M TR P XXIIII · Nel campo S C (anno 22 d. C.).
   Coh. 2. M. B. Gabinetto di Francia.

AGRIPPA.

4. gr. 27,50 (doppio dupondio).
   D' — M AGRIPPA L F COS III
   Testa a sinistra colla corona rostrata.

℞ - S C Nettuno di fronte rivolto a sinistra con un delfino e il tridente. (anno 27-12 a. C.).
Coh. 3. M. B. Coll. Gnecchi a Milano.
(Tav. VI, N. 1).

Cohen alla descrizione di questo Medio Bronzo d'Agrippa aggiunge la nota: *Cette médaille frappée sur flan de médaillon a paru à la vente Fontana en 1860.* Non so se si tratti d'un altro esemplare o dell'identico ora descritto.

TIBERIO.

5. gr. 25 (doppio dupondio).
D' — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII
Testa laureata a destra.
℞ — MODERATIONI S C
Busto della Clemenza di fronte nel centro di uno scudo. All'intorno una corona d'alloro. (anno 21 d. C.)
Coh. 24. M. B. Coll. Gnecchi a Milano.

Nel Catalogo Hedervar si dà la descrizione e il disegno d'un medaglione con questo rovescio e con una variante nella leggenda del dritto (TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS). Mi pare lecito supporre che si tratti semplicemente di un pezzo battuto su disco superiore al comune, ossia di un doppio dupondio.

Quanto alla varietà della leggenda è assai probabile che sia un errore, e non sono rare simili inesattezze in quel catalogo.

Nel Catalogo della Collezione Campana venduta a Londra nel 1846 figura anche un bronzo di Tiberio col rovescio CLEMENTIAE coniato su disco superiore al comune.

6. gr. 19,63 (doppio dupondio).
D' — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII
Testa laureata a sinistra.
℞ PONTIF MAX TRIBVN POTEST XXXIIX
Nel campo S C (anno 36 d. C.)
Coh. 28 M. B. Gabinetto di Francia.

7. gr. 71 (da 6 dupondii).
D' — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII
Testa laureata a sinistra.

℞ — PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXXVII
Caduceo alato fra le lettere S C (Anno 35 d. C.)
Coh. 31. M. B. Coll. Gnecchi a Milano.
(Tav. VI, N. 3).

8. gr. 26, 05 (doppio dupondio)
D' — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII
Testa nuda a sinistra.
℞ — PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXXVII
Nel campo S C. (anno 35 d. C.)
Coh. 32. M. B. Gabinetto di Francia.

AGRIPPINA MADRE.

9. gr. ? (doppio sesterzio?).
D' — AGRIPPINA M F MAT C CAESARIS AVGVSTI
Busto a destra.
℞ — S P Q R MEMORIAE AGRIPPINAE
Carpento tirato da due mule a sinistra.
Coh. 1. G. B. Coll. già Blacas.

Questo pezzo esistente già nella Collezione del Duca di Blacas è ora passato al Museo Britannico. Quantunque me ne manchi il peso, stando alla dicitura del Cohen (frappé sur flan de médaillon) mi pare lecito giudicarlo un doppio sesterzio.

CALIGOLA.

10. gr. 22,29 (doppio dupondio).
D' — C CAESAR DIVI AVG PRON AVG P M TR P IIII P P Testa nuda a sinistra.
℞ — VESTA S C Vesta velata seduta a sinistra con una patera e un'asta. (anno 40 d. C.
Coh. 27 M. B. Coll. Montagu a Londra.

NERONE.

11. gr. 52 (da 4 o da 5 dupondii).
D' — NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P
Testa laureata a destra. Sotto, un globo.

℞ — SECVRITAS AVGVSTI S C
La Sicurezza seduta a destra davanti a un' ara accesa, presso cui una torcia infiammata. Tiene un' asta nella sinistra, sostenendosi il capo colla destra, il cui gomito è appoggiato alla sedia. All'esergo II.
Coh. 255 var. (per l'esergo) M. B. Gabinetto di Francia.

La sigla II all'esergo dimostra come veramente per coniare questo multiplo si sia adoperato il conio del dupondio.

VESPASIANO.

12. gr. 40,50 (doppio sesterzio).
D' — IMP CAES VESPAS AVG P M TR P P P COS IIII
Testa laureata a destra.
℞ — S C Vespasiano in una quadriga a destra collo scettro e un ramo. (anno 71 d. C.)
Coh. 434. G. B. Gabinetto di Francia.

DOMIZIANO.

13. gr. 78 (da tre sesterzi).
D' — CAES DIVI AVG VESP F DOMITIAN COS VII
Testa laureata a destra. (Marca del Museo Estense).
℞ — S C Pallade a destra armata di scudo, in atto di lanciare un giavellotto. (anno 80 o 81 d. C.)
Coh. 430 G. B. Gabinetto di Brera.
(Tav. VI, N. 2).

NB. Questo bronzo è cerchiato.

14. gr. 50,50 (doppio sesterzio).
D' — IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI
Busto laureato a destra coll'egida (marca del Museo Estense).
℞ — S C Vittoria a destra col piede su di un elmo, in atto di scrivere DE GERM su di uno scudo attaccato ad un trofeo formato d'armi germaniche. Appiedi del trofeo la Germania piangente seduta su di uno scudo (anno 85 d. C.)
Coh. 453. G. B. Gabinetto di Brera.

15. gr. 38.725 (doppio sesterzio).

D'. — **CAES DIVI AVG VESP F DOMITIAN COS · VII** Testa laureata a destra.

R. — **S C** La Speranza a sinistra. (anno 80 o 81 d. C.).

Coh. 424. G. B. Museo di Napoli.

16. gr. 51 (doppio sesterzio).

D' — **IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P** Testa laureata a destra coll'egida.

R — **S C** Domiziano al galoppo a destra con uno scudo germanico, in atto di colpire colla lancia un Germano, che cade difendendosi collo scudo (anno 86 a. C.).

Coh. 473, var. per l'egida. G. B. Coll. Gnecchi a Milano. (Tav. VI. N. 5).

TRAIANO.

17. gr. 50 (doppio sesterzio).

D' — **IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P** Testa laureata a destra.

R — **ALIM ITAL** (all'esergo) **S P Q R OPTIMO PRINCIPI** (in giro) **S C** Traiano seduto a sinistra su di una sedia curule, con uno scettro sormontato da un'aquila, stende la mano a una donna diademata, che gli sta dinanzi con un bambino in collo e un altro per mano. (anno 104-110 d. C.).

Coh. 303. var. G. B. Coll. Gnecchi a Milano.

Posseggo nella mia collezione un altro esemplare simile, battuto su disco comune di Gran Bronzo, ma ridotto al peso di 50 gr. mediante un cerchio ornamentale, che vi si vede applicato anticamente.

18. gr. ? (doppio sesterzio ?)

D' — **IMP NERVA CAES TRAIAN AVG GERM P M** Busto laureato a destra, col paludamento sulla spalla sinistra.

R — **TR POT COS II S · C ·** Roma Nicefora seduta a sinistra su di una corazza, il piede destro su di un

elmo, la sinistra sul parazonio. Dietro a lei due scudi oblunghi e uno rotondo. (anno 98 d. C.).
già Coll. Tyszkiewicz a Parigi.

NB. Questo bronzo, sconosciuto a Cohen, viene pubblicato nella seconda Edizione (N. 615) e dato come medaglione. Il modulo è segnato come il N. 10 della scala di Mionnet e corrisponde quindi precisamente a quello del gran bronzo. La collezione del Conte Tyszkiewicz, a cui apparteneva, fu venduta dieci anni sono, e non mi fu possibile rintracciare ove il pezzo descritto oggi si trovi. Ma dalle dimensioni e dalle lettere S C mi pare lecito argomentare che si tratta precisamente d'un medaglione senatorio e assai probabilmente d'un doppio sesterzio.

ADRIANO.

19. gr. 29.45 (doppio sesterzio?)
D' — IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG Busto laureato a destra.
℞ — LIBERTAS RESTITVTA (all'esergo) POMT MAX TR POT COS III (in giro) S C. Adriano seduto su di un palco a sinistra tende la mano a una donna, che sta appiedi del palco e che gli presenta un bambino, che ha in collo, e un altro che tiene per mano.
Coh. 965, var. (come l'esemplare citato della Collezione Gonzales) G. B. Gabinetto di Berlino.
(Tav. VI, N. 4).

20. gr.? (doppio sesterzio?)
D' — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG
Busto laureato a sinistra col paludamento e la corazza.
℞ — P M TR P COS III S C
Troia a destra in atto d'allattare i suoi piccoli; dietro, il fico Ruminale.
Coh. 550. Med. Museo Britannico.

NB. Cohen descrive questo Bronzo fra i medaglioni, aggiungendovi la nota: *Vrai médaillon malgré les lettres* S C. È evidente che si tratta di un Medaglione Senatorio e lo registro volontieri, anche non conoscendone il peso perchè il nome d'Adriano non è d'altronde rappresentato in questa serie che pel bronzo precedente, il cui peso lascia dubbio se veramente sia da considerarsi come un doppio sesterzio.

ELIO.

21. gr. 33 (doppio sesterzio).
 D' — **L AELIVS CAESAR**· Busto nudo a sinistra col paludamento.
 ℞ — **PANNONIA** (nel campo) **TR POT COS II** (all'ingiro) **S C**· — La Pannonia turrita di fronte rivolta a sinistra. Tiene colla destra un vessillo e si solleva la veste colla sinistra.
 Coh. 40 G. B. Medagliere Fiorentino.

Il Cohen, descrivendo un esemplare di questo bronzo appartenente al Museo Britannico, aggiunge: *fabrique de Médaillon.*

ANTONINO PIO.

22. gr. 30.05 (doppio sesterzio)?
 D' — **DIVVS ANTONINVS** Testa nuda a destra.
 ℞ — **CONSECRATIO S C** Rogo a quattro piani, sul quale Antonino in quadriga.
 Coh. 517. G. B. Gabinetto di Berlino.
 (Tav. VI, N. 6).

23. gr. 33.75 (doppio sesterzio).
 D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR COS III** Testa laureata a destra.
 ℞ — **LIBERALITAS AVG II** (leggenda poco visibile) **S C** Antonino seduto su di un palco a sinistra e davanti a lui la Liberalità con una tessera e una cornucopia. Al basso un uomo che tende le mani.
 (anno 140-143 d. C.)
 Coh. 650. G. B. Gabinetto di Berlino.

24. gr. 42.50 (doppio sesterzio).
 D' — **IMP CAES T AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS P P** Testa laureata a destra.
 ℞ — **TR POT XV COS IIII S C** Antonino a cavallo a sinistra colla destra alzata e col parazonio.
 (anno 152 d. C.).
 Coh. 915. G. B. Gabinetto di Francia.

M. AURELIO.

25. gr. 49.50 (doppio sesterzio).

D' — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F** Busto nudo a destra col paludamento.

R' — **TR POT XV** (in giro) **COS III** (all'esergo) **S C**. M. Aurelio in quadriga lenta a sinistra con uno scettro terminato da un'aquila. (anno 161 d. C.)

Coh. 714. G. B. Coll. Gnecchi a Milano.

Un esemplare simile a questo esisteva nella collezione Blacas, e si troverà quindi presentemente al Museo Britannico.

26. gr. 21 (doppio dupondio).

D' — **M AVREL ANTONINVS AVG** Testa laureata a destra.

R' — **TR P XXXIIII IMP X COS III P P S C** La lupa coi gemelli a destra in una grotta. (anno 180 d. C.)

Coh. 782. M. B. Coll. A. Guérin a Parigi.

FAUSTINA FIGLIA.

27. gr. 35.50 (doppio sesterzio).

D' — **FAVSTINA AVG ANTONINI AVG PII F** Busto a destra.

R' — **S C** (all'esergo). Tempio rotondo a quattro colonne, davanti al quale tre uomini e tre Vestali, accompagnate da un fanciullo, sacrificanti su di un tripode.

Coh. 101. Med. Gabinetto di Brera e di Francia.

(Tav. VII, N. 1.)

NB. Il Cohen, descrivendo questo bronzo, lo colloca fra i medaglioni e aggiunge in nota *Vrai médaillon malgré les lettres* s c. Certamente è un vero medaglione; ma non nel senso che l'intendeva Cohen, bensì nel senso di medaglione Senatorio. Ad ogni modo bisogna notare come questo sia uno dei pochi medaglioni senatorî, che si scostano dal comune tipo del gran bronzo assumendo l'aspetto veramente di medaglione, e questa fu la ragione che indusse Cohen a collocarlo e classificarlo come sopra si disse.

28. gr. 42 (doppio sesterzio).

D' — **FAVSTINA AVGVSTA** Testa a destra.

℞ — DIANA LVCIF S C. Diana a sinistra con una torcia accesa, che tiene colle due mani.

Coh. 154. G. B. Coll. Gnecchi a Milano.
(Tav. VII, N. 2).

29. gr. 20 (doppio dupondio).

D' — FAVSTINA AVGVSTA. Busto a destra.

℞ — VENERI VICTRICI S C. Venere seminuda a destra trattiene Marte ignudo e galeato, armato di scudo e di parazonio.

Coh. 226. M. B. Coll. Gnecchi a Milano.

LUCIO VERO.

30. gr. 37.00 (doppio sesterzio).

D' — L AVREL VERVS AVG ARMENIACVS
Busto laureato a destra.

℞ TR P IIII IMP II COS II S C
Vittoria a destra, che scrive VIC AVG su di uno scudo attaccato a un palmizio. (anno 164 d. C.

Coh. 217. G. B. Coll. Gnecchi a Milano.

COMMODO.

31. gr. 36.20 (doppio sesterzio).

D' — M COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS
Testa laureata a destra.

℞ — TR P VIII IMP VI COS IIII P P S C
Vittoria, che cammina a destra, tenendo un trofeo colle due mani (anno 183 d. C.

Coh. 810 G. B. Gabinetto di Vienna.

SETTIMIO SEVERO.

32. gr. 32.50 (doppio sesterzio?)

D' — L SEPTIMIVS SEVERVS PIVS AVG
Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — VICTORIAE AVGG S C
Vittoria in biga veloce a destra.
Ined. dopo Coh. 647. Coll. Ercole Gnecchi a Milano.

Ho descritto questo bronzo nella illustrazione delle inedite della Coll. Ercole Gnecchi data nel I fascicolo della *Rivista* in questo medesimo anno 1892 (N. 25), avvertendone fino d'allora il grande diametro (mil. 35) e il peso eccezionale, che me lo faceva ritenere equivalente a un doppio sesterzio, prendendo come base il peso minimo dei G. Bronzi di Settimio Severo, o a un sesterzio e mezzo, calcolandone il peso medio.

GIULIA DOMNA.

33. gr. 43 (doppio sesterzio).
D' IVLIA PIA FELIX AVG. Busto diademato a destra (marca del Museo Estense).
℞ — VESTA S C. Quattro Vestali accompagnate da due ragazzi sacrificanti sopra un'ara accesa davanti a un tempio a quattro colonne e a cupola rotonda, nell'interno del quale si vede la statua di Vesta seduta. In alto una statua.
Coh. 205 G. B. Gabinetto di Brera.
(Tav. VII. N. 3).

34. gr. 42,50 (doppio sesterzio).
D' — IVLIA AVGVSTA. Busto a destra.
℞ — VESTA MATER S C. Sei Vestali sacrificanti sopra di un'ara accesa, davanti a un tempio, come nel precedente: (a due metalli).
Coh. 208. G. B. Gabinetto di Brera.
(Tav. VII, N. 4).

CARACALLA.

35. gr. 45 (doppio sesterzio).
D' — M AVREL ANTONINVS PIVS AVG BRIT.
Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — P M TR P XVI COS IIII P P S C
Serapide a sinistra col sistro in testa, colla destra alzata e uno scettro trasversale. (anno 213 d. C.)
Inedito dopo Coh. 431. Coll. Gnecchi a Milano.
(Tav. VII, N. 5).

36. gr. 43,10 (doppio sesterzio).

D' — M AVREL ANTONINVS PIVS AVG BRIT
Testa laureata a destra.

R' — P M TR P XVI IMP II COS IIII P P S C
Caracalla in quadriga lenta a destra con uno scettro, coronato dalla Vittoria, che gli sta dietro.

(anno 213 d. C.).

Coh. 436. G. B. Gabinetto di Vienna.

37. gr. 44 (doppio sesterzio).

D' — M AVR ANTONINVS PIVS FELIX AVG.
Busto laureato a destra col paludamento.

R' — P M TR P XVII IMP III COS IIII P P S C.
Caracalla su di un palco collocato a sinistra e scortato da due personaggi tiene allocuzione a tre soldati.

(anno 214 d. C.)

Coh. 455. G. B. Coll. Gnecchi a Milano.

(Tav. VII N. 6).

38. gr. 44 (doppio sesterzio).

D' — M AVREL ANTONINVS PIVS AVG GERM.
Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

R' — P M TR P XVIII IMP III COS IIII P P S C
Esculapio di fronte rivolto a sinistra, con un bastone, intorno al quale è attorcigliato il serpente. A sinistra Telesforo avviluppato nel mantello; a destra un globo.

(anno 215 d. C.)

Coh. 464. G. B. Gabinetto di Francia.

39. gr. 36 (doppio sesterzio).

D' — M AVR ANTONINVS PIVS AVG GERM MAX Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

R' — P M TR P XVIII IMP III COS IIII P P S C Caracalla al galoppo a destra calpestando un nemico.

(anno 215 d. C.).

Coh. 473. G. B. Gabinetto di Brera.

40. gr. 43 (doppio sesterzio).

D' — M AVREL ANTONINVS PIVS AVG Testa imberbe e laureata a destra coll'egida.

R — PONTIF TR P X COS II S C Trireme diretta a sinistra con sette rematori, un pilota e un comandante (anno 207 d. C.).

Coh. 504. G. B. Coll. Gnecchi a Milano. (Tav. VIII, N. 1).

41. gr. 22 (doppio dupondio).

D' — M AVR ANTONINVS CAES Busto giovanile e paludato a destra. Testa nuda.

R — SEVERI AVG PII FIL S. C. Istromenti da sacrifizio.

Coh. 563. M. B. Coll. R. Mowat a Parigi.

42. gr. 36,30 (doppio sesterzio).

D' — M AVREL ANTONINVS PIVS AVG Busto laureato a destra col paludamento.

R — VIRTVS AVGVSTOR S C Roma seduta a sinistra e appoggiata a uno scudo con una Vittoria e il parazonio. (anno 211 d. C.).

Coh. 584, G. B. var. Gabinetto di Berlino.

ELAGABALO.

43. gr. 30,50 (doppio sesterzio).

D' — IMP CAES M AVR ANTONINVS PIVS AVG Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

R — FIDES EXERCITVS S C La Fede militare seduta a sinistra con un'aquila e un'insegna. Davanti a lei un'altra insegna.

Coh. 162 (Cohen però non dà la leggenda del dritto) G. B. Coll. A. Guérin a Parigi.

Un esemplare simile è al gabinetto di Francia, dato da Mionnet per medaglione (Vedi Nota del Cohen a pag. 531 del Vol. III).

SEVERO ALESSANDRO.

44. gr. 36 (doppio sesterzio).

D' — IMP SEV ALEXANDER AVG Busto laureato a destra.

℞ — LIBERALITAS AVGVSTI IIII S C Congiario (anno 228 circa d. C.).
Coh. 286. G. B. Gabinetto di Francia

45. gr. 51 (doppio sesterzio).
D' — IMP SEV ALEXANDER AVG Busto laureato a destra.
℞ — P M TR P VIII COS III P P S C Alessandro in quadriga lenta a destra con uno scettro terminato da un'aquila. (anno 229 d. C.).
Coh. 368. G. B. Gabinetto di Francia.

46. gr. 34.60 (doppio sesterzio).
D' — IMP SEV ALEXANDER PIVS AVG Busto laureato a destra.
℞ — P M TR P X COS III P P S C Il Sole radiato a sinistra colla destra alzata e con un globo (anno 231 d. C.).
Coh. 378. G. B. Gabinetto di Vienna.

47. gr. 24 (doppio dupondio).
D' — IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — PONT MAX TR P III COS P P S C La Felicità seduta a sinistra col palladio e uno scettro sormontato da un'aquila. (anno 224 d. C.).
Inedito dopo Coh. 413. M. B. Coll. Gnecchi a Milano.

48. gr. 35,50 (doppio sesterzio).
D' — IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG Busto laureato e paludato a destra.
℞ — PONTIF MAX TR P V COS II P P S C Le Terme. (anno 226 d. C.).
Coh. 418. G. B. Gabinetto di Vienna.

49. gr. 43 (doppio sesterzio).
D' — IMP SEV ALEXANDER AVG Busto laureato e corazzato a destra col paludamento sulla spalla.

℞ — **PROFECTIO AVGVSTI S C** Alessandro a cavallo a destra, preceduto dalla Vittoria (anno 231 d. C.).
Coh. 424, var. (per la corazza) G. B.
Coll. Gnecchi a Milano.
(Tav. VIII, N. 2).

NB. Dopo il medaglione senatorio di Faustina, descritto al numero 27, questo è il secondo, per cui mi pare non si sia adoperato il conio del gran bronzo, ma si sia ricorso a un conio speciale sia pel dritto che pel rovescio. Il busto di Severo Alessandro sui grandi bronzi, quantunque lo si trovi molte volte col paludamento e talvolta anche con la corazza, non è mai così sviluppato come nel doppio sesterzio descritto, in cui appare quasi a mezza figura. Anche il rovescio presenta un rilievo superiore a quello del comune gran bronzo.

GORDIANO PIO.

50. gr. 41.50 (doppio sesterzio).
D' — **IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG** Busto laureato a destra.
D' — **ADLOCVTIO AVGVSTI S C** Gordiano su di un palco collocato a sinistra in atto d'arringare tre soldati.
Coh. 211. G. B. Gabinetto di Brera.
(Tav. VIII, N. 3).

51. gr. 39 (doppio sesterzio).
D' — **IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG** Busto laureato a destra.
℞ — **CONCORDIA AVG S C** La Concordia seduta a sinistra con una patera e una doppia cornucopia.
Coh. 222. G. B. Gabinetto di Brera.

52. gr. 31,70 (doppio sesterzio).
D' — **IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG** Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — **FIDES MILITVM S C** La Fede militare a sinistra con un'insegna e uno scettro obliquo.
Coh. 231. G. B. Gabinetto di Vienna.

NB. Un bronzo simile a questo è disegnato nel Catalogo del Museo Albani e presentato quale medaglione. Probabilmente, come

osserva il Cohen, non si tratta che di un doppio sesterzio, simile a quello ora descritto, a cui furono levate le lettere s c. Vedi Coh. N. 182).

53. gr. 29,50 (frusto) (doppio sesterzio).

D' — IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG

Busto laureato a destra.

R — IOVI STATORI S C

Giove ignudo di fronte, volto a destra con uno scettro e i fulmini.

Coh. 240. G. B. Gabinetto di Brera.

54. gr. 35,50 (doppio sesterzio).

D' — IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG.

Busto laureato a destra col paludamento.

R — P M TR P IIII COS II P P S C.

Gordiano in abito militare a destra con uno scettro trasversale e un globo (anno 241 d. C.).

Coh. 293. G. B. Coll. Gnecchi a Milano.

FILIPPO PADRE.

55. gr. 29,40 (doppio sesterzio).

D' — IMP M IVL PHILIPPVS AVG.

Busto laureato a destra col paludamento.

R — ANNONA AVGG S C L'Abbondanza a sinistra con tre spighe e una cornucopia. Ai suoi piedi il modio pieno di spighe.

Coh. N. 131 var. G. B. Gabinetto di Vienna.

56. gr. 29,50 (doppio sesterzio).

D' — IMP M IVL PHILIPPVS AVG

Busto laureato a sinistra col paludamento.

R — LAET FVNDATA S C. L'Allegrezza a sinistra con una patera e un timone.

Inedito, simile a Coh. 153. G. B.

Coll. Stettiner a Roma.

FILIPPO FIGLIO.

57. gr. 33,10 (doppio sesterzio).
D' — M IVL PHILIPPVS CAES
Busto a destra col paludamento, testa nuda.
R — PRINCIPI IVVENT S C
Filippo in abito militare, che cammina a destra con un'asta e un globo.
Coh. 66. G. B. Gabinetto di Vienna.

TRAJANO DECIO.

58. gr. 51 48,7 46 45 42 41,5 41,3 38,5 37,8 35,5 34,9 31,5 31 29,4 25,2 (Sesterzio doppio, triplo, quadruplo, ecc.).
D' — IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG. Busto laureato a destra colla corazza, oppure col paludamento e la corazza, talvolta visto per di dietro.
R — FELICITAS SAECVLI S C. La Felicità a sinistra con un lungo caduceo e una cornucopia.
Coh. 57. Med. In tutte le collezioni.

59. gr. 27,90. (doppio sesterzio)
D' — IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG (o MES?)
Busto laureato e corazzato a destra.
R — LIBERALITAS AVG S C Traiano Decio e Erennio seduti su di un palco a sinistra. Davanti, la Liberalità, con una tessera e una cornucopia, e un cittadino, che sale il palco.
Coh. 59. Med. Gabinetto di Vienna.

60. gr. 27,80 (doppio sesterzio).
D' — IMP CAES C MESS Q DECIO TRAI AVG
Busto laureato a destra col paludamento.
R — PAX AVGVSTI S C. La Pace a sinistra con un ramo d'ulivo e uno scettro trasversale.
Coh. 100 G. B. Gabinetto di Vienna.

61. gr. 63 40,10 30,70 30. (Sesterzio doppio, triplo, quadruplo, ecc.).
D' — IMP C Q TRAIANVS DECIVS AVG Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — VICTORIA AVG S C Vittoria corrente a sinistra con una corona e una palma.

Coll. Brera, Vienna, Gnecchi, ecc.

Coh. 61. Med. Tav. VIII. N. 5.

ETRUSCILLA.

62. gr. 42 40.10 40 39 34 33.5 29. Sesterzio doppio, triplo, quadruplo, ecc. .

D' — HERENNIA ETRVSCILLA AVG.

Busto diademato a destra colla mezzaluna.

℞ — PVDICITIA AVG S C La Pudicizia seduta a sinistra in atto di coprirsi la faccia col velo e con un scettro.

Coh. 18 Med. Coll. Brera, Vienna, Gnecchi, ecc.

Il medaglione senatorio di Traiano Decio col rovescio FELICITAS SAECVLI è il più comune di tutti, e si trova in tutte le collezioni. Seguono poi, in ordine di rarità, l'altro dello stesso Trajano Decio col rovescio VICTORIA AVG e quello di Etruscilla col rovescio PVDICITIA AVG, i quali pure si trovano assai frequentemente: cosicchè, mentre molti altri d'altri imperatori, per essere rarissimi, quantunque di peso equivalenti a questi, sfuggirono all'attenzione degli studiosi e furono considerati quali pezzi eccezionali, questi di Traiano Decio e d'Etruscilla sono generalmente conosciuti e furono anzi sempre classificati col nome di Medaglioni, malgrado le lettere S C. Anche Cohen li dà come tali, come dà quello col rovescio LIBERALITAS AVG del Gabinetto di Vienna: e non saprei veramente perchè non abbia usato lo stesso trattamento all'altro col rovescio PAX AVGVSTI pure del Gabinetto di Vienna. Ciò fa vedere una volta di più la confusione che dominava nella classificazione di questi pezzi.

TREBONIANO GALLO.

63. gr. 27,70 (doppio sesterzio).

D' — IMP CAES C VIBIVS TREBONIANVS GALLVS AVG Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — IVNONI MARTIALI S C Tempio rotondo a quattro colonne; in mezzo la statua di Giunone assisa di fronte.

Coh. 96. G. B. Gabinetto di Vienna.

VALERIANO.

64. gr. 21. (doppio sesterzio?

D' — IMP C P LIC VALERIANVS AVG Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **CONCORDIA EXERCIT S C** La Concordia a sinistra con una patera e una doppia cornucopia.
Coh. 184. var. G. B. Gabinetto di Berlino.

65. gr. 30.50. (doppio sesterzio).
D' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — **ORIENS AVGG S C** Il Sole radiato a sinistra colla destra alzata e col flagello.
Coh. 201. var. G. B. Gabinetto di Vienna.

66. gr. 31.30. (doppio sesterzio).
D' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — **VICTORIA AVGG S C** Vittoria a sinistra con una corona e una palma.
Coh. 213. G. B. Gabinetto di Vienna.

67. gr. 22.60. (doppio sesterzio?).
D' — **IMP C P LIC VALERIANVS AVG** Busto laureato a destra.
℞ — **VICTORIA AVGG S C** Vittoria a sinistra con una corona e una palma.
Coh. 214. G. B. Gabinetto di Brera.

68. gr. 28.10. (doppio sesterzio?).
D' — **IMP C P LIC VALERIANVS AVG** Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — **VICTORIA AVGG S C.** Vittoria a sinistra appoggiata allo scudo e con una palma.
Coh. 215. G. B. Gabinetto di Vienna.

69. gr. 24. (doppio sesterzio?)
D' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — VICTORIA GERM S C Vittoria a sinistra con una corona e una palma. Ai suoi piedi un Germano seduto, colle mani legate dietro il dorso.
Inedito (simile al M. B. Coh. 221). G. B.
Coll. Gnecchi a Milano.
(Tav. VIII, N. 4).

GALLIENO.

70. gr. 21.35. (doppio sesterzio?).
D' — IMP C P LIC GALLIENVS AVG
Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — FIDES MILITVM S C
La Fede militare a sinistra con due insegne.
Coh. 759 G. B. var. Gabinetto di Berlino.
(Tav. VIII, N. 6).

71. gr. 27.70. (doppio sesterzio).
D' — IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG
Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — FIDES MILITVM S C
La Fede militare a sinistra con due insegne.
Coh. 760. G. B. Gabinetto di Vienna.

72. gr. 31.00 (doppio sesterzio).
D' — IMP GALLIENVS P F AVG GERM
Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — LIBERALITAS AVG III S C
La Liberalità a sinistra con una tessera e una cornucopia.
Coh. 781. G. B. var. Gabinetto di Vienna.

73. gr. 26. (doppio sesterzio).
D' — IMP GALLIENVS AVG
Busto laureato (quasi a mezza figura) a sinistra col paludamento e la corazza.
℞ — PAX AVG S C
La Pace a sinistra con un ramo d'ulivo e uno scettro trasversale.
Inedito dopo 799. G. B. Coll. Gnecchi a Milano.

74. gr. 26.70 (doppio sesterzio).
D' — **IMP GALLIENVS P F AVG**
Busto laureato a destra col paludamento.
R' — **VICTORIA AVG III S C**
Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma.
Coh. 834. G. B. Gabinetto di Vienna.

SALONINA.

75. gr. 25.50 (doppio sesterzio).
D' — **CORNELIA SALONINA AVG**
Busto diademato a destra.
R' — **PVDICITIA S C**
La Pudicizia seduta a sinistra, che si rialza il velo e tiene uno scettro.
Coh. 115. G. B. Gabinetto di Vienna.

Il Medagliere Fiorentino possiede questo stesso bronzo del peso di grammi 20.

76. gr. 27.70. (doppio sesterzio).
D' — **CORNELIA SALONINA AVG**
Busto diademato a destra.
R' — **VESTA S C**
Vesta seduta a sinistra con una patera e uno scettro trasversale.
Coh. 123. G. B. Gabinetto di Vienna.

Francesco Gnecchi.

Francesco Foscari e le sue monete

(1423-1457)

Con lunga e contrastata elezione fu creato doge Francesco Foscari che tenne il seggio ducale per ben trentaquattro anni in una delle epoche più avventurose della nostra repubblica. Si avverarono così i timori del prudente predecessore: l'ingrandimento dei possessi in terraferma costò a Venezia dure lotte e penosi sacrifici, di cui si sentirono per lungo tempo le conseguenze nelle finanze e nella prosperità dello stato. Non si può, senza ingiustizia, darne tutta la colpa al doge Foscari, il quale aveva energia ed avvedutezza non comuni e sentiva altamente di sè e della repubblica, ma conviene attribuirne gran parte ai principi vicini, ambiziosi e senza fede, ed alle condizioni generali dell'Italia in quei tempi tristissimi. Filippo Visconti agognava il dominio di tutta la penisola e le due repubbliche di Firenze e di Venezia dovettero allearsi per difen-

(1) Questo articolo fa parte della importantissima illustrazione delle Monete di Venezia, al quale il Ch.mo Autore attende da parecchi anni, e il cui primo volume dalle origini fino a Nicolò Tron uscirà verso la fine del corrente anno. (N. d. D.).

dere la loro libertà contro il nemico comune. Aspre ed accanite lotte si pugnarono sui campi di Lombardia, sotto il comando dei più illustri capitani di ventura, con varia vicenda; più volte fu segnata la pace, ma si riprese poco dopo la guerra, e solo dopo la morte del Duca Filippo i Veneziani poterono concludere una pace durevole colla cessione definitiva di Cremona, oltre a Brescia e Bergamo ottenute nei precedenti trattati.

Gli sforzi fatti nelle lunghe guerre d' Italia impedirono di tutelare validamente gli interessi veneziani in levante, dove i Turchi si avanzavano minacciosi molestando continuamente l' impero greco ed i principi cristiani. Nel 1430 presero Salonicco, di cui gli abitanti s' erano dati pochi anni prima a Venezia, e nel 1453, dopo una memorabile difesa, entrarono in Costantinopoli con gravissimo danno del commercio e dell' influenza dei Veneziani che non avevano potuto recare efficace soccorso ai Greci per l' abbandono di tutte le potenze europee e per la mancanza di forze militari ed economiche stremate nelle guerre d' occidente.

Gli ultimi anni del vecchio doge furono amareggiati da sventure e dolori, e principalmente dalla condanna a morte del figlio Jacopo, che si era reso colpevole di gravi infrazioni alle leggi dello stato. Finalmente la deposizione dal dogado, consigliata da crudele ragione di stato o da altri motivi assai difficili, a distanza di secoli, ad apprezzarsi, affrettò la fine di quel principe elettivo, che aveva avuto più lungo regno.

Quanto alla zecca pochi fatti importanti sono da notare in questo periodo, meno forse che in altri regni più brevi, ma più calmi. Relativamente al più prezioso dei metalli non si conoscono che due soli documenti: un decreto del 18 settembre

1453 [2] con cui il Senato delibera di eleggere tre nobili per istudiare e proporre quelle misure che credessero più utili ad aumentare il concorso e la coniazione dell'oro, ed una legge del 1 dicembre 1454 [3], colla quale il Maggior Consiglio incarica il Senato di fare all' ufficio del saggio dell' oro quelle riforme che stimasse convenienti a mantenere il ducato in quella perfezione, per la quale è reputato in tutto il mondo. Non havvi memoria che gli studi ordinati e le proposte, che dovevano esserne la conseguenza, abbiano avuto un pratico risultamento, anzi è da ritenere che nessun provvedimento sia stato adottato, non trovandosene traccia nel Capitolare dei massari all'oro. Dalle considerazioni che precedono il decreto 18 settembre 1453, in cui è detto che la quantità dell'oro portato in zecca era minima, mentre abbondantissimo era l'argento che si coniava in moneta, si può facilmente argomentare che gli inconvenienti lamentati dipendevano dall'abbondanza del ricavo delle miniere d' argento, mentre era scarso il prodotto di quelle d'oro. Non era quindi in potere dei savi consultori della repubblica rimuovere le cause di questo fenomeno economico, mentre abbassando continuamente e progressivamente il valore dell'argento si otteneva d' impedire l' esportazione della ricercatissima moneta d'oro.

Alcuni provvedimenti troviamo quindi in questo senso e, prime in ordine di data, due parti sancite dal Senato nel giorno 9 luglio 1429; nella prima [4] si ordina che coll'argento del quarto che i mercanti

(2) R. Archivio di Stato. *Senato*. Terra reg. III. carte 79.

(3) Ivi. *Maggior Consiglio*, registro Ursa, carte 191.

(4) Ivi. *Senato*, Misti reg. LVII, c. 126 t. — Capitolare delle Broche, carte 24 t. — Capitolare dei Massari all'argento, carte 61 t.

avevano obbligo di consegnare alla zecca per farne moneta, debbano essere coniati *soldi* della forma usata e due nuove monete, l'una da *8*, l'altra da *2 soldi*, in uguali proporzioni, e cioè un terzo di ogni qualità. Il grosso da *4 soldi* viene mantenuto, ed i mercanti possono farne coniare per la Soria e per gli altri paesi del levante col rimanente dell'argento, dopo francato l'obbligo del quarto. Sì le nuove che le antiche monete dovevano avere la lega e la bontà usata fino allora e andare al taglio di lire 31 per marca, ed in modo che 104 soldi valessero un ducato, aggiungendo calde raccomandazioni per l'esattezza del peso e della fabbricazione. Tale decreto, motivato dalla invasione di monete forastiere nelle nuove provincie di Brescia e Bergamo, prescrive che le monete da 1, da 2 e da 8 soldi sieno spedite in quei territori, conservando i grossi per i commerci dell'Oriente. È questa la ragione per cui nei ripostigli che si rinvengono nella terraferma, dove la Repubblica estendeva i suoi possessi, troviamo più facilmente i grossoni ed i pezzi da uno e da due soldi, mentre i grossi vengono ai raccoglitori dai ritrovamenti fatti in Oriente.

La seconda parte presa in quel giorno (5) revocava la deliberazione 4 gennaio 1419 (1420), nella quale si abolivano tutte le restrizioni e si permetteva di vendere l'argento in qualsiasi luogo ed a qualsiasi persona, e richiamava in vigore l'antica legge 28 settembre 1374, la quale ordinava che tutto l'argento condotto a Venezia fosse venduto a *campanella* a Rialto.

(5) R. Archivio di Stato. *Senato*, Misti reg. LVII. carte 126 t. — Capitolare delle Brocche. carte 25. — Capitolare dei Massari all'argento. carte 65 t.

Nel 1442, 21 maggio (6), quando più grande era il bisogno di denari a cagione delle guerre, si ordina che ogni marca di argento posta in zecca debba pagare due grossi per indennizzare le spese per la fusione e per le altre operazioni. Nel 15 gennaio 1443 (1444) (7) si rinnovano le prescrizioni per la vendita dell'argento, emanate nel 1429, minacciando, a quelli che contravvenissero, la perdita del metallo, da dividersi fra i denunciatori ed il Comune. Con decreto del 23 gennaio dello stesso anno (8) il Senato porta il taglio della moneta a 34 lire per marca, con nuova e sensibile diminuzione, determinando che si stampino soldi, e non grossoni, nè altre monete: la quale disposizione, trovata troppo gravosa per i lavoranti della zecca, si modifica nel giorno dopo, 24 gennaio (9), deliberando che una terza parte sia ridotta in grossi da 4 soldi, e gli altri due terzi in soldi, ferme le altre disposizioni. L'aumento del taglio induceva naturalmente i mercanti a portare in zecca l'antica moneta più pesante, per avere la nuova e lucrare la differenza: per cui nel 2 febbraio 1443 (1444) (10), ottenevano che si abolisse il pagamento dei 2 grossi per marca, in quanto si trattasse dei grossoni e di altre vecchie monete, e, per evitare i lamentati ritardi nella consegna delle nuove monete

---

(6) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, carte 67 t. — Capitolare delle Brocche, carte 29 t.

(7) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, carte 113 t. — Capitolare delle Brocche, carte 29 t. — Capitolare dei Massari all'argento, carte 67.

(8) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, carte 111 t. — Capitolare delle Brocche, carte 30.

(9) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, carte 115. — Capitolare delle Brocche, carte 30 t.

(10) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, carte 116 t. — Capitolare delle Brocche, carte 30 t.

lavorate, fu accordato che l'argento fosse ridotto metà in soldi, metà in grossi. Non bastando per questa trasformazione il termine fissato da prima a tutto aprile, fu prorogato nel 26 giugno [11] fino a tutto agosto dello stesso anno.

I bisogni delle esauste finanze fecero ricorrere a frequenti emissioni di monete di bassa lega, le quali davano alla zecca non pochi guadagni, destinati ad alleviare le spese delle guerre lunghe e costose. I pezzi di questo genere, abbondantissimi anche oggi, col nome di Francesco Foscari, sono vari di tipo e di peso, per cui viene naturale il sospetto che sieno stati creati per località e monetazioni differenti; ma siccome non hanno alcun segno che chiarisca l'attribuzione, non si seppe fin'ora trovare una soddisfacente spiegazione. Su ciò le cronache e le storie sono mute, ond'è necessario ricorrere ai documenti, che in quest'epoca si susseguono numerosi e ordinati.

Nei primi anni del dogado del Foscari non havvi alcun cenno di moneta minuta, per cui è probabile si continuasse la coniazione dei piccoli e dei tornesi col peso e col titolo usato precedentemente.

Solo nel 22 febbraio 1441 (1442) [12], si trova il primo decreto del Senato, il quale delibera di diminuire l'intrinseco dei piccoli, che si battono in zecca per Brescia, Bergamo, Verona e Vicenza, *sub diversis stampis secundum cursum locorum* essendo necessario, per la strettezza della guerra, far denaro in tutti i modi onesti. Quasi a giustificazione si osserva che quelle provincie sono invase da moneta del ducato di Milano detta *Sesino* che di sopra è imbianchita,

(11) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, carte 131. — Capitolare delle Brocche, carte 30 t.

(12) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, c. 59 t. — Capitolare delle Brocche, carte 29. — Capitolare dei Massari all'argento, carte 66

ma del resto è tutta rame, e, per sostituirla, si ordina che i bagattini colle stampe usate per *Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Venezia,* contengano 1[18 parte di argento, invece di 1[9 come avevano precedentemente.

Il 24 maggio dello stesso anno 1442 [13] osservando il Senato che, provveduto per Bergamo, Brescia, Verona e Vicenza, nulla sia espresso per Padova, Treviso ed altre terre, determina che i massari della moneta d'argento *mittere debeant Paduam, Tarvisium, et ad alias terras nostras a parte terre et in patriam Foro Julii*, i bagattini che vengono usati in tali siti, fatti colla lega fissata precedentemente, e stabilisce che i rettori delle provincie debbano in ogni pagamento dare, per ogni ducato, almeno cinque soldi di tali monetine, e tutti gli utili sì di questa che della precedente fabbricazione debbano essere mandati allo Sforza, che comandava le armi veneziane in Lombardia, per gli stipendi delle truppe. Con decreto dello stesso giorno [14] s'incaricano i governatori delle entrate di riscuotere dalle provincie l'equivalente dei piccoli spediti e di rifondere alla zecca il capitale esborsato, destinando l'utile alle spese di guerra.

Questi provvedimenti confermano che la stessa lega era adoperata per le diverse monetine, che con tipi variati si usavano nelle provincie: bisogna dunque ricercare nel solo peso a quali lire corrispondano i denari coniati in quell'epoca. A Padova ed a Treviso erasi sempre adoperata la stessa lira che a Venezia, e quindi i piccoli o denari veneziani avevano

(13) R. Archivio di Stato. *Senato*. Terra reg. I, c. 67 t. — Capitolare delle Brocche, carte 29.

(14) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I. c. 67 t. — Capitolare delle Brocche. carte 29 t.

corso in tutti quei territori, nei quali era anche comune la tradizione della forma concava o scifata. Infatti, tra gli esemplari che si conservano nei medaglieri, alcuni sono di buon aspetto ed hanno la consueta quantità d' argento, altri invece sono neri e di lavorazione negletta. I primi sono quelli coniati avanti il decreto, gli altri colla nuova lega più scadente, ma tutti hanno lo stesso peso che supera di poco i quattro grani e non raggiunge i 4 1[2. A Verona e Vicenza correva invece la lira veronese, la quale, come fu detto precedentemente, valeva un terzo di più della veneziana, e quindi per quelle provincie si continuavano a coniare i denari colla croce a lunghe braccia, che divide a due a due le lettere dell' iscrizione, simili a quelli per la prima volta coniati da Michele Steno, che pesano scarsi 6 grani. I territori di Brescia e della Lombardia veneziana usavano la lira imperiale, doppia della veneziana, come rilevasi anche da un documento poc'anzi riferito, e quindi ad essi deve attribuirsi quel *piccolo* assai comune che da un lato ha il leone accosciato senza iscrizione e dall' altro, fra le braccia della croce, le lettere F F D V, il cui peso, abbastanza variabile fra pezzo e pezzo, ha però una media di 8 grani e 1[2. È questa la prima volta che nei documenti veneziani s' incontra la parola *bagattino*, che invece a Padova è adoperato sino dall' ultimo quarto del secolo XIII [15] ed a Treviso anche prima, e precisamente nel decreto 7 settembre 1317, in cui si ordina la coniazione del piccolo ossia *bagattino* [16].

(15) VERCI G. B., *Delle monete di Padova*, in ZANETTI G. A., *Nuova raccolta di zecche e monete d'Italia*. Tomo III, pag. 374. BRUNACCI J., *De re Nummaria Patarinorum*, pag. 46.

(16) AZZONI AVOGARO, R. *Delle monete di Trevigi*, in ZANETTI G. A., *Nuova raccolta, etc.* Tomo IV.

Il Pegolotti, riportando i cambi ed i prezzi della piazza di Venezia, li traduce sempre in lire e soldi di grossi, lire e soldi di piccoli o denari, ma non nomina mai i bagattini tranne quando fa il ragguaglio fra la moneta friulana e la veneziana (cap. XXXIII), dove parla di bagattini piccioli di Venezia. In tal modo quell'esattissimo scrittore di usi commerciali, mostra che i bagattini ed i denari erano bensì una stessa cosa, ma che il nome di bagattino era adoperato nelle vicine provincie, non a Venezia.

Anche a Venezia se ne parla per la prima volta quando si tratta di coniare i piccoli per la terraferma. Senza occuparmi dell'origine di questa parola, nè della sua etimologia, osservo solo che in Lombardia si usa tutt'ora *bagai* per dinotare un essere singolarmente piccolo, *bagatti* per significare un valore minimo, e nel giuoco del tarocco si chiama *bagatto* la carta più piccola; le quali voci tutte hanno la radice comune con *bagattella*, parola usata in italiano ed in francese.

Alla data del 18 luglio 1442 (17), e cioè pochi mesi dopo i provvedimenti relativi alla moneta minuta per le provincie della parte di terra troviamo inscritto, nel libro riguardante le faccende del mare, un decreto del Senato che ordina la coniazione di *quattrini* e *mezzi quattrini* per Ravenna, secondo la lega ed il modello presentato dai massari dell'argento, e prescrive al provveditore di Ravenna, di adoperare, in tutti i pagamenti fatti in quei territori, tali monete nella misura di un cinque per cento.

Il Lazari nella piccola moneta col nome di Ravenna e coll'immagine di S. Apollinare, credette

(17) R. Archivio di Stato. *Senato*, Mar. reg. I, c. 106. – Capitolare delle Brocche, carte 29 t.

vedere il quattrino coniato in quest' epoca. Però nelle sue memorie, che conservo manoscritte, egli giustamente si ricrede, osservando che la fattura di questo pezzo, perfettamente uguale a quello coniato per Rovigo, li mostra entrambi incisi dalla stessa mano e battuti nella stessa epoca , che per Rovigo non si può anticipare dal 1484, seconda occupazione di quella città. Aggiungerò che non sarebbe naturale che la zecca di Venezia, soltanto in questo caso per Ravenna, avesse messo il Santo protettore ed il nome della città, uso introdotto soltanto più tardi, e che il volume ed il peso di tale monetina non permettono di supporre un mezzo quattrino, che sarebbe riuscito troppo piccolo e troppo leggero. D' altronde la lira ed il quattrino di Ravenna erano uguali a quelli adoperati nelle città di Rimini, Pesaro ed altre vicine; ma i quattrini di quel tempo e di quei luoghi sono più pesanti e stanno fra i 14 ed i 16 grani. Crederei piuttosto riconoscere il quattrino decretato sotto Francesco Foscari in quel rarissimo nummo, che ha da un lato la croce ornata e dall'altra il leone rampante senza ali, colla banderuola fra le zampe anteriori, il cui peso si avvicina assai a quello dei quattrini battuti nella città della Romagna ed è tale da permettere la coniazione di un mezzo quattrino di sufficiente volume.

Il quattrino a Ravenna e nelle Romagne valeva due denari piccioli della lira usata in quelle provincie, come dimostra lo Zanetti, per cui il mezzo quattrino era uguale alla 1|240 parte della lira. Sembrami poterlo identificare in quella moneta esistente nel Museo di S. Marco, che Lazari credette un tornese. Siccome più tardi si sono ritrovati degli esemplari del vero tornese di Francesco Foscari e di Cristoforo Moro, con la solita croce, non si può ammettere che la zecca abbia lasciato un tipo antico e popolare, come

quello del tornese, per riprenderlo più tardi. Un esemplare meglio conservato, che da poco è stato acquistato dalla raccolta Bottacin, mi fa credere, tanto per l'aspetto, quanto per il peso di circa 7 grani, ch'esso sia il mezzo quattrino desiderato.

Resta ancora da interpretare una singolare monetina assai comune, avente sul diritto una croce patente col nome del doge e sul rovescio un leoncino e le sole lettere **S M**. Essa è tanto tenue, tanto leggera, che riesce difficile a comprendersi come abbia potuto essere praticamente adoperata. Ne troviamo la spiegazione in un decreto dei Pregadi del 21 giugno 1446 (18), che abolisce l'antico modello dei *piccoli* ed ordina una nuova stampa, la cui scelta affida al Collegio, ma colla stessa lega e colla stessa bontà. Lo scopo di questo cambiamento era quello di liberarsi da molte falsificazioni che infestavano il paese, e, sebbene non sia espresso, è facile intendere che si tratta di quei piccoli scodellati, che si coniavano per Venezia, e che avevano corso nei territori vicini di Padova e di Treviso; infatti questi denaretti hanno lo stesso intrinseco e lo stesso peso dei precedenti denari scodellati, sebbene seguano la tendenza comune delle monete di quest'epoca, e cioè vadano insensibilmente scapitando nel peso, dacchè si cercava di aumentare quant'era possibile il largo guadagno, che la fabbricazione recava al pubblico erario, essendo lo stato travagliato da bisogni sempre crescenti. Così finisce e scompare una delle più antiche monete veneziane, che era stata la prima base della nostra monetazione; ma il piccolo nummo chiamato a sostituirla era destinato a breve vita, perchè la

(18) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I, c. 195. — Capitolare delle Brocche, carte 31.

sua esiguità conduceva naturalmente ad adoprare il puro rame, come avvenne più tardi.

Nel 18 dicembre 1453 (19) il Senato ordina alla zecca di coniare colla massima sollecitudine, per la somma di 20,000 ducati, *quattrini*, da 4 piccoli l'uno, i quali sieno spesi in tutto lo stato, ad eccezione della città di Venezia, proibendo però di eccedere quella somma senza autorizzazione dello stesso Consiglio. Tali quattrini si trovano assai facilmente anche oggi, ed hanno sul diritto la croce col nome del doge e sul rovescio un leone rampante senza ali, che tiene nelle zampe anteriori la spada. Servivano utilmente per avere una comune moneta nei conteggi delle varie lire adoperate nella terra ferma veneziana, giacchè a Padova ed a Treviso valevano quattro piccoli e con tre pezzi si aveva il soldo veneziano; a Verona ed a Vicenza il quattrino valeva tre denari di quella lira e quattro quattrini formavano un soldo veronese. La comodità di tali monete era tanto apprezzata che la Comunità di Verona nel 1493 (20), e quella di Vicenza nel 1498 (21) chiesero al Consiglio dei Dieci di far coniare in zecca quattrini da tre al marchetto ed oboli da nove al marchetto, per servire alle minute contrattazioni. A Brescia gli stessi quattrini avevano un valore doppio del bagattino o denaro locale, per cui si dicevano *quattrini-duini*, nome che viene adoperato in un decreto del 29 agosto 1458, di cui parleremo più tardi, ed in un contratto conchiuso in Collegio (19 ottobre 1474) (22), per la vendita di

(19) R. Archivio di Stato. *Senato,* Terra reg. III, c. 92. — Capitolare delle Brocche, carte 34.

(20) R. Archivio di Stato. *Consiglio dei dieci,* Misti reg. XXVI, c. 3.

(21) Ivi. *Consiglio dei dieci,* Misti, reg. XXVII, c. 183, t.

(22) Ivi. Capitolare delle Brocche, c. 44.

monete fuori d'uso a certo Antonio Agostini, a cui restava vietato di spenderle, contratto in cui sono specificati i *quattrini duini da Brescia ed i pizzoli vecchi dal lion, le qual monede non se possino in alchuna parte del mondo spender.*

Data così soddisfacente spiegazione di pressochè tutte le monete di bassa lega, che portano il nome di Francesco Foscari, una sola ci resta da chiarire, ed è quella lavorata accuratamente, che da un lato reca la testa del Santo Evangelista e dall'altro una croce accantonata da quattro punti triangolari, la quale esiste anche col nome di Tomaso Mocenigo, per cui ne ho già parlato nel capitolo che riguarda quel doge. Sia per l'epoca in cui fu introdotto questo tipo, sia per non poterlo ad altra regione attribuire, sospettai che questo denaro sia stato coniato per la provincia del Friuli, conquistata dai veneziani precisamente ai tempi di Tomaso Mocenigo. Il decreto 24 maggio 1442, riferito più sopra, ordina che i *Masseri nostri della moneda de largento mandare debiano a padoa, treviso e ale altre tere nostre da parte de tera et in la patria del friul di bagatini, i qual vien spesi in li diti luogi.* Tale dizione sembra confermare che si coniassero anche pel Friuli bagattini di una stampa speciale, avendo quella provincia una monetazione differente da quella usata a Padova ed a Treviso: altrimenti il decreto avrebbe semplicemente ordinata la coniazione e la spedizione di un solo tipo di denari, sapendosi che la stessa lira era adoperata a Venezia, Padova e Treviso, e che alle monete speciali di Verona e Vicenza, di Brescia e Bergamo, erasi provveduto coll'altro decreto 22 febbraio 1441 1442.

Così abbondanti e ripetuti emissioni di monete scadenti, il cui pregio era di gran lunga inferiore al valore ed al ragguaglio colle principali d'oro e d'ar-

gento, recavano non pochi danni al commercio ed a tutti i cittadini, producendo, fra gli altri inconvenienti, anche quello di incoraggiare le imitazioni e le falsificazioni. In tale epoca ai volgari falsificatori, che esistettero sempre, si aggiungevano alcuni principi e governi, i quali non avevano scrupolo di copiare i tipi più conosciuti e più pregiati e di riprodurli con lievi modificazioni in metallo scadente, ricavando non iscarso guadagno da tale disonesta operazione. Il ducato ed il grosso veneziano erano stati copiati in Italia ed in levante, ma era ben più facile imitare piccole monetine di fabbricazione molto trascurata, approfittando della negligenza che si osserva nel pubblico di tutti i tempi, nelle cose di poco valore. Infatti il Senato si preoccupa dei piccoli falsi che infestano il paese, ordinando nel 7 maggio 1446 (23) a tutti i cittadini di presentarli alle autorità, per essere indennizzati del solo valore del rame, e chi avesse piccoli falsi e non li denunciasse deve perderli. Visto che gli altri rimedi non sono sufficienti ad estirpare il male, si decide di cambiare il tipo dei denari veneziani, come abbiamo raccontato più sopra prescrivendo a tutti di portare agli ufficiali della zecca i piccoli della vecchia forma, per avere in cambio quelli nuovamente coniati (24). Pochi mesi dopo, 9 settembre 1446, si minacciano pene e multe a chi introduce monete false nello stato, con proibizione di far grazia, ed il decreto (25) parla principalmente di soldi e di piccoli. Finalmente nel 15 dicembre 1454

(23) R. Archivio di Stato. *Senato,* Terra reg. I, carte 190. — Capitolare delle Brocche, carte 30 t.

(24) R. Archivio di Stato. *Senato,* Terra reg. I, carte 195. — Capitolare delle Brocche, carte 31 (21 giugno 1446).

(25) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. II, carte 2. — Capitolare delle Brocche, carte 31 tergo.

il Senato [26], trovando troppo miti e non adequate alla colpa le punizioni sino allora comminate, estende anche a quelli, che portano o fanno portare dall'estero monete false, le pene stabilite per i falsificatori, che non erano certamente leggere, giacchè si trattava della perdita della mano destra e di tutti e due gli occhi, oltre a multe gravissime, alle quali una parte era devoluta ai denunciatori.

Collo stesso scopo il Senato (28 agosto 1447) sancisce una legge [27] secondo la quale gli intagliatori della zecca devono essere cittadini originari di Venezia, per isfuggire il pericolo che i conî possano cadere nelle mani dei signori forestieri, che imitano le monete veneziane, e poco tempo dopo (29 novembre 1447), essendo vacante il posto dell'intagliatore delle stampe delle monete d'argento, per la morte di Gerolamo Sesto, il Collegio prescrive [28] che la elezione debba farsi assieme dagli ufficiali della moneta dell'argento con quelli della moneta d'oro, tanto in questo caso, quanto in quello che mancasse il maestro delle stampe dell'oro.

Indipendentemente dalle falsificazioni i danni causati da sì grande copia di monete inferiori erano tanti e così manifesti, che il Senato più volte ne fu compreso e sospese la coniazione dell'uno o dell'altro genere di monetine, quando troppo si era abusato di questo ripiego finanziario. Ma si tornava a ricorrervi sotto la pressione delle necessità di una guerra lunga e dispendiosa, sostenuta da truppe di ventura,

(26) R. Archivio di Stato, *Avogaria del Comun*, *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, registro C. 1[illegible], carte 61. — Capitolare dei Massari all'argento, c. 68.

(27) R. Archivio di Stato, *Senato*, Terra reg. II, c. 13. — Capitolare delle Brocche, carte 31 t. — Capitolare dei Massari all'argento, carte 67 t.

(28) R. Archivio di Stato, *Collegio*, Notatorio reg. XVI, carte 66. — Capitolare delle Brocche, carte 31 tergo.

che smungeva le finanze dello Stato e le risorse del paese. Per esempio nel 23 novembre 1443, dopo segnata la pace, sperandosi tempi più tranquilli, si proibisce la coniazione di piccoli per Brescia, Padova ed altre terre (29), ma nel 13 marzo 1447, quando più urgente era il bisogno di denaro, si ordina ai massari dell'argento di fabbricare tremila marche di piccoli per Brescia, per ricavare 3500 ducati di utilità, che sono destinate agli armamenti (30). Nel 25 settembre 1451 si sospende nuovamente la fabbricazione di piccoli per Brescia (31), e nel 12 novembre successivo (32) si ordina alla zecca di far uscire in qualsiasi modo i piccoli di Brescia, già pronti e che non si possono spedire costà per la proibizione fatta, consegnando il ricavato all'arsenale per provviste di guerra, ma nel 29 dicembre dello stesso anno si delibera la coniazione di 7000 ducati di *piccoli da Brescia*, non ostante tutti gli ordini contrari (33). Nel 18 settembre 1453 il Senato proibisce agli ufficiali della zecca di coniare *piccoli da Venezia* (34) sotto pena di 200 ducati di multa da infliggersi dagli Avogadori del Comune: tre giorni dopo questo provvedimento viene sospeso per ordine della Signoria (35) finchè sia completata la somma di 18,000 lire di tali denari decretata nel 22 agosto

(29) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. I. carte 111. — Capitolare delle Brocche, carte 29 tergo.

(30) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. II. carte 21 t. — Capitolare delle Brocche, carte 31.

(31) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. III, carte 2. — Capilare delle Brocche, carte 33.

(32) R. Archivio di Stato. Capitolare delle Brocche, carte 33.

(33) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. III. carte 13. — Capitolare delle Brocche, carte 33 t.

(34) R. Archivio di Stato. *Senato*, Terra reg. III, carte 79. — Capitolare delle Brocche, carte 33 t.

(35) R. Archivio di Stato. Capitolare delle Brocche, carte 34.

precedente [36], il cui ricavato doveva essere consegnato all'arsenale per l'armamento di cinquanta galere.

Giunte le cose a questo punto vi si ingerisce il Maggior Consiglio, il quale in una legge del 16 marzo 1456 [37] osserva che nel tempo della guerra, e per le necessità delle terre e per le molte spese, furono ordinati e coniati nella zecca quattrini e piccoli di varia sorte, e si sono continuati a coniare anche dopo la pace, ed ora sono talmente moltiplicati che nella terraferma sembra che non vi sia altra moneta se non di rame, e comincia ad esserne infestata anche la città, ciò che è causa di questioni, di confusioni e di altri gravi inconvenienti. Per cui proibisce agli ufficiali della zecca di coniare quattrini o piccoli senza il permesso dello stesso Maggior Consiglio, minacciando la privazione dell'ufficio, pene pecuniarie e personali, agli ufficiali ed agli stampatori che contravvenissero a questi ordini.

Nel 20 febbraio successivo 1456 (1457) [38], essendovi circa 2500 marche di rame legato coll'argento giacente in zecca con danno del Comune, il Maggior Consiglio ordina di fabbricare quattrini con quella pasta e di adoperare in preparativi di guerra la utilità risultante, calcolata in 1500 ducati, e ciò solo per la materia esistente e non più, rimanendo ferme le disposizioni e le pene stabilite dal precedente decreto.

Con siffatti provvedimenti si chiude questo periodo importante di storia numismatica veneziana.

(36) R. Archivio di Stato. Capitolare delle Brocche, carte 33 t.

(37) R. Archivio di Stato. *Maggior Consiglio*, reg. Regina, c. 5 t. Capitolare dei Massari all'argento, carte 69.

(38) R. Archivio di Stato. *Maggior Consiglio*, reg. Regina, c. 10 t.

Per lungo tempo non si coniarono più dalla nostra zecca monete di bassa lega, se non nella quantità strettamente necessaria ai bisogni.

MONETE DI FRANCESCO FOSCARI.

1. *Ducato.* — Oro, titolo 1,000: peso grani veneti 68 52[67 (grammi 3,559).

   D' — S. Marco porge il vessillo al doge **FRAC · FOSCARI ·** lungo l'asta **DVX**, dietro il Santo **· S · M · VENETI**

   ℞ — Il Redentore benedicente in un' aureola elittica cosparsa di stelle, quattro a sinistra, cinque a destra **· SIT · T · XPE · DAT · Q' · TV REGIS · ISTE · DVCAT' ·**

   Tav. IX, N. 1.

2. Varietà. — Nel D' **FRAC · FVSCARI ·**

3. *Grossone da 8 soldi.* — Argento, titolo 0,949 (peggio 60): peso grani veneti 59 45[100 (grammi 3,076).

   D' — Il doge in piedi volto a sinistra, tiene con ambe le mani l'asta di un orifiamma ed è chiuso in un cerchio di perline, oltre il quale sporge la banderuola volta a destra **· FRANCISCVS · FOSCARI DVX**

   ℞ — S. Marco di fronte, mezza figura, cinto il capo d'aureola, tiene il Vangelo colla mano sinistra, e colla destra benedice: un cerchio di perline divide dall'iscrizione **+ · SANCTVS · MARCVS · VENETI ·**

   Tav. IX, N. 2.

4. Varietà. — D' — Il doge in ginocchio, volto a sinistra, tiene con ambe le mani l'asta di un orifiamma, la cui banderuola, volta a destra, divide l' iscrizione. Il diametro della moneta è minore e manca il cerchio di perline **FRANCISCVS · FOSCARI..... VX ·**

℞ — S. Marco di fronte, come sopra, manca il cerchio di perline.

Tav. IX, N. 3.

L'esemplare del Museo Correr, solo conosciuto, è bucato e consumato dall'uso, per cui non pesa che grani veneti 55 (grammi 2,846).

5. *Grosso* o *Grossetto*. – Argento, titolo 0,949: peso grani veneti 30^{92}[100 (grammi 1,600), legge 6 febbraio 1420-21; grani veneti 29^{72}[100 (grammi 1,538), legge 9 luglio 1429 e grani veneti 27^{10}[100 (grammi 1,402) legge 22 gennaio 1443-44.

D' — S. Marco porge il vessillo al doge **FRA · FOSCARI**, lungo l'asta **DVX**, a destra · **S · M · VENETI** · nel campo, tra le figure e l'iscrizione, le iniziali del massaro.

℞ — Il Redentore in trono ✠ **TIBI LAVS 7 · GLORIA**

Tav. IX, N. 4

Iniziali dei massari:

AP BS DI DZ FL LG LL MB MM ML MP NB NC NF ZB ZZ.

6. *Mezzo Grosso* (2 soldi). — Argento, titolo 0,949: peso grani veneti 14^{86}[100 (grammi 0,769).

D' — Il doge in piedi, volto a sinistra, tiene con ambe le mani un vessillo, la cui banderuola svolazza a destra **· FRA · FOSC ARI · DVX**

℞ — S. Marco di fronte, mezza figura, con aureola, tiene il Vangelo con la mano sinistra e colla destra benedice · **S · MARC' VENETI** ·

Tav. IX, N. 5.

7. *Soldino*. Argento, titolo 0,949: peso grani veneti 7^{73}[100 (grammi 0,400), legge 6 febbraio 1420-21; grani veneti 7^{43}[100 (grammi 0,384), legge 9 luglio 1429 e grani veneti 6^{77}[100 (grammi 0,350) legge 23 gennaio 1443-44.

D' — Il doge in piedi tiene con ambe le mani il vessillo **FRA · FOSCA RI · DVX**, nel campo dietro alla figura del doge le iniziali del massaro una sopra l'altra.

℞ — Leone accosciato sulle zampe posteriori, tiene colle anteriori il Vangelo: la iscrizione è qualche

volta divisa da un leggero cerchietto, che manca completamente in altri esemplari ✠ · S · MARCVS · VENETI ·
Tav. IX, N. 6.

Iniziali dei massari :

B D E F F F G K M M M M N N N N N R Z
S I P L M V M Q B L M P B C D F V B B

Z Z
L Z

8. *Piccolo* o *denaro.* — Mistura, titolo 0,111 e 0,055 : peso grani veneti 4 ^{80}[100 (grammi 0,248) : scodellato.

D/ — Croce in un cerchio ✠ FRAC · FO DVX

R/ — Croce in un cerchio ✠ ∽ MARCV ∽

Tav. IX, N. 7.

9. — Varietà — D/ — ✱ FRA · FO · DVX

R/ — ✱ · ∽ · MARCV∽ ·

Per la negligenza degli stampatori della zecca, i *piccoli* di questo doge, sono talvolta incusi da un lato, tal altra mancano di ogni impressione sul rovescio.

10. *Piccolo* o *denaro,* nuovo tipo. — Mistura, titolo 0,055 : peso grani veneti 4 ^{1}[2 (grammi 0,232) circa.

D/ — Croce patente in un cerchio ✠ · FRA · FO · DVX ·

R/ — Leone nimbato, senza ali, rampante a sinistra nel campo S · · M

Tav. IX, N. 8.

11. *Quattrino* per la terraferma (4 denari). — Mistura, titolo 0,055: peso grani veneti 18 (grammi 0,931) circa.

D/. — Croce patente, colle braccia divise longitudinalmente in tre comparti, quello di mezzo di perline, il tutto chiuso in un circolo, attorno

✠ · FRA · FOSCARI · DVX ·

R/. — Leone rampante, nimbato, senz' ali, che tiene la spada nella zampa destra anteriore, volgendosi a sinistra, chiuso in un circolo ✠ · S · MARCVS · VENETI ·

Tav. IX, N. 9.

12. — Varietà. — Nel D' Croce colle estremità ornate di ricci, simile al D' del n. 13.

Tav. IX, N. 10.

13. — *Quattrino* per Ravenna (due piccioli). — Mistura, titolo 0,055: peso grani veneti 12 (grammi 0,621).

D'. — Croce colle estremità ornate di ricci, chiusa in un circolo ✠ · **FRA · FOSCARI · DVX ·**

R' — Leone rampante, nimbato, senz'ali, volto a sinistra, con un orifiamma nelle zampe anteriori la cui banderuola esce dal circolo che separa l'iscrizione **S · MARCVS · VENETI**

Tav. IX, N. 11.

Gabinetto di S. M. Torino.
Museo Brittannico.
Conte Antonio de Lazzara — Padova.
I tre esemplari conosciuti sono consumati e quindi deficienti di peso.

14. — *Mezzo Quattrino* per Ravenna (picciolo). — Mistura, titolo 0,055: peso grani veneti 7 1[2 (grammi 0,388).

D' — Leone colle estremità ornate di ricci, in un cerchio ✠ · **FRA · FOSCARI · DVX ·**

R' — Leone accosciato, col Vangelo tra le zampe anteriori, in un cerchio ✱ · **S · MARCVS · VENETI ·**

Tav. IX, N. 12.

R. Biblioteca e Museo di S. Marco.
Museo Bottacin. Padova.

15. — *Piccolo* o *Bagattino* per Brescia. — Mistura, titolo 0,111 e 0,055: peso grani veneti 9 (grammi 1,465) circa.

D' — Croce a braccia uguali, accantonata dalle quattro lettere **F F D V**

R' — Leone accosciato, che tiene il Vangelo tra le zampe anteriori, senza iscrizione.

Tav. IX, N. 13.

16. *Piccolo* o *Bagattino* per Verona e Vicenza. — Mistura, titolo 0,111 e 0,055; peso grani veneti 5 98[100 (gr.^mi 0,309).

D' - Croce a braccia uguali, accantonata da quattro

anellini: le estremità delle braccia dividono l'iscrizione FR A·F O·D VX

℞ — Testa di S. Marco in un cerchio ✠ · S · M · VENETI ·

Tav. IX, N. 14.

17. — Varietà. — Nel D' FA FO S·D VX

18. — *Piccolo* o *Bagattino* pel Friuli (?) — Mistura, titolo 0,055: peso grani veneti 11 (grammi 0,569).

D' — Croce accantonata da quattro punti triangolari in forma di raggi, entro un cerchio, attorno ✠ · FRAC · FOS · DVX ·

℞ — Busto di S. Marco, con aureola di puntini in un cerchio, attorno ✠ · S · MARCVS ·

Tav. IX, N. 16.

Museo Correr.

19. — *Tornesello.* — Mistura, titolo 0,111 e 0,055; peso grani veneti 14 (grammi 0,724).

D' — Croce patente ✠ · FRAC' FOSCARI · DVX ·

℞ — Leone accosciato, col Vangelo tra le zampe anteriori ✠ VEXILIFER · VENECIA +

Tav. IX, N. 16.

Nicolò Papadopoli.

Opere che trattano delle monete di Foscari.

MURATORI L. A. — *Antiquitates italicæ medii ævi.* Mediolani, 1738-42. Tomo II, *Dissert.* XXVII, col. 650-652, n. XVI, ed in ARGELATI, F., *De monetis Italiæ*, etc. Mediolani, 1750-59. Parte I, pag. 48 e 49, tav. XXXVIII, n. XVI.

SCHIAVINI F. — *Observationes in venetos nummos*, etc. in ARGELATI, Parte I, pag. 283 e 287, n. II.

CARLI RUBBI G. R. — *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia.* Aja, 1754. Tomo I, pag. 420, Tav. VI n. VI e X.

BELLINI V. — *Dell'antica lira ferrarese di marchesini*, ecc. Ferrariæ, 1754, pag. 6, nota 1.

— — *De monetis Italiæ medii ævi*, etc. *Dissert. I.* Ferrariæ, 1755, pag. 104, 105 e 109 n. XXVII, XXVIII, XXIX, XXX ed in ARGELATI, Parte V, pag. 30 t. e 32 t., n. XXVII, XXVIII, XXIX e XXX. — *Dissert. II.* Ferrariæ, 1767, pag. 133-135, n. IV, V e VI.

DUVAL ET FRÖLICH — *Monnoies en or qui composent une des differentes partie du cabinet de S. M. l'Empereur.* Vienna, 1759, pag. 276.

GRADENIGO G. A. — *Indice delle monete d'Italia raccolte ed illustrate*, in ZANETTI G. A., *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Bologna, 1775-89. Tomo II, pag. 176-178, n. LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI, XCII, XCIII, XCIV, XCV, XCVI e XCVII.

TERZI B. — *Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia.* Padova, 1808, pag. 26-30, tav. II, n. 12.

APPEL J. — *Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neuern Zeit.* Wien, 1820-29. Vol. III, pag. 1127-1128, n. 3943, 3944, 3945, 3946, 3947 e 3948.

MANIN L. — *Esame ragionato sul libro delle monete dei Veneziani*, ecc. — *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo*, ecc. Venezia, 1827, pag. 180, n. 11 della tavola.

GEGERFELT (von) H. G. — *Nummi ducum reipublicæ venetæ in nummophylacio academico Upsaliensis.* Upsaliæ, 1839, pag. 9.

ZON A. — *Cenni storici intorno alla moneta veneziana.* — *Venezia e le sue Lagune.* Venezia, 1847, pag. 25, 31, 34-36, tav. I, n. 14.

SCHWEITZER F. — *Serie delle monete e medaglie d'Aquileja e di Venezia.* Trieste, 1848-52. Vol. II, pag. 29 e 30 (n. 322 a 373), e tavola.

LAZARI V. — *Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma.* Venezia, 1852, pag. 72, 136-137 e 144-147, tav. VI, n. 30 e tav. XIV, n. 70.

KUNZ C. — *Primo catalogo degli oggetti di Numismatica.* Venezia, 1855, pag. 9 e 10.

ORLANDINI G. — *Catalogo di una serie di monete dei dogi veneti*, ecc. Portogruaro, 1855, pag. 7.

Biografia dei Dogi, ecc. Venezia, 1855 e 1857. — Doge LXV.

Numismatica Veneta, ecc. Venezia, 1854 e 1863. — Doge LXV.

PADOVAN V. E CECCHETTI B. — *Sommario della Nummografia veneziana.* Venezia, 1866, pag. 20-21, 85 e 96.

WACHTER (von) C. — *Versuch einer systematischen Beschreibung der Venezianer Münzen nach ihren Typen.* — *Numismatische Zeitschrift*, Wien, Vol. III, 1871, pag. 228-233 254-255. Vol. V, 1873, pag. 207-210. Vol. XI, 1879 pag. 130 e 158.

SCHLUMBERGER G. — *Numismatique de l' Orient latin.* Paris, 1878, pagina 474, tav. XVIII, n. 10.

PADOVAN V. — *Le monete della Repubblica veneta*, ecc., Venezia, 1879, pag. 23-25 e 124. — *Le monete dei Veneziani, Sommario, Archivio Veneto,* Tomo XII, pag. 103-104, Tomo XIII, pag. 147, Tomo XXI, pag. 136 e Tomo XXII pag. 292 — terza edizione 1881, pag. 19-20, 89, 335 e 356.

DI ALCUNE MONETE INEDITE

DI

ALFONSO I E FERDINANDO I

RE DI NAPOLI

E DI DUE OFFICINE MONETARIE DEL NAPOLETANO

SINORA SCONOSCIUTE

ZECCA DI GAETA.

La prima moneta, che Alfonso I fece coniare nel Napoletano, fu l'*Alfonsino d'oro*. S'ignorava, finora, l'epoca precisa in cui fu impresso, per la prima volta; e solo, per testimonianza del Summonte, e a mezzo del tipo e della leggenda, era manifesto che aveva dovuto essere emesso, quando ancora contendevano Renato ed Alfonso.

Ecco ora una serie di notizie e di documenti che ci dà i più minuti e precisi ragguagli di questa moneta. Faremo così conoscere l'anno in cui fu coniata; la zecca in cui venne costantemente lavorata, sino al tempo in cui Napoli si arrese alle fortunate armi dell'Aragonese; i nomi del maestro della zecca e degli artisti che ne lavorarono i conii ed altro che abbiamo pensato opportuno.

La prima notizia che abbiamo, è di certo De Lello, nativo di Gaeta, di cui ci resta una cronaca, dettata verso la fine del XV secolo, e trascritta da un anonimo veneziano. In quella parte di detta cronaca, dove si

parla degli eventi seguiti verso il 1436 o 1437 si legge questo:

« Vene poi a questi tempi una grandissima fame « in la Barbaria et convenivasi fornir per la via « dela Cicilia, chi voleva trazer grano per condur « in Barbaria over in altro luoco, Re Alfonso, per « haver denari per acquistar lo resto de lo reame, « che puochi ne haveva in quel tempo, facevali « pagare una dobla per star veneziano: zoe de tal « mesura che non era più che el star venetiano. Et « per dita via fu asomato grande quantità di doble « et portate a Re Alfonso a Gaeta. *El qual li fece* « *stampir in nova moneta chiamata Alfonsini de pretio* « *uno ducato et mezzo luno. Et questi sono i primi* « *Alfonsini che el fece battere et lui incoronato a ca-* « *vallo con una spada nuda in mano, che ozi a questo* « *milesimo del nostro segnore iesu Christo 1481 asai* « *se ne trova* [1]. »

Troviamo poi, nelle cedole della Tesoreria aragonese che, nell'anno 1441, l'orafo Guido d'Antonio fu nominato direttore della zecca di Gaeta [2]. Ma più importante ancora è la notizia d' un privilegio, dell' anno 1437, con cui si concede a certo Paolo de Roma, orefice, l'ufficio di incisore de' conii della regia zecca. In questo stesso privilegio è, poi, altra concessione, di gran lunga maggiore e che addimostra l' importanza di questo artista; poichè gli si concede nientemeno la facoltà *di*

---

(1) Questa cronaca del De Lello si pubblica ora nell'*Archivio Storico per le Provincie napoletane* dal mio chiar. amico Prof. G. De Blasiis.

(2) Cedole Aragonesi, Anno 1441, f. 50. Item Recebi de mestre Guido de Antonjo argenter del Senyor Rey e mestre de fer moneda. Il re (per 8200 ducati) li ha fet arrendament de la secha de la civitat de Gajeta a temps de dos anys que comencera a correr lo premier dia del mes de janer; e di nuovo a f. 200: *Guido d'Antonio mestre de Seca de la Civitat de Gaieta.*

apporre il proprio marchio a tutti gli argenti lavorati nel Reame (3). Il Minieri-Riccio, nel suo articolo: *Alcuni fatti di Alfonso I*, ed il chiar.mo N. Barone, nel suo studio: *Le cedole della Tesoreria aragonese;* raccolsero parecchie notizie di questo artista, che furono riassunte dal Filangieri, nell' *Indice degli Artefici, ecc.* annesso all'opera: *Documenti per la Storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane.* Queste notizie però terminano all'anno 1442; mentre, nello spoglio delle cedole, ho trovato menzione di questo artista, anche negli anni seguenti; l'ultima notizia di lui, che mi è venuta sott'occhio, è dell'anno 1448 (4). Riassumendo dunque queste notizie, sappiamo che Paolo de Roma era milanese; che, sin dal 1437, trovavasi a Gaeta, alla corte aragonese; che in quell'anno, « in considerazione della sua abilità » gli fu data speciale concessione, vita durante, di controllare, previo adeguato compenso, la lega dell'argento lavorato nel reame da qualsiasi orefice, apponendo o facendo apporre il proprio marchio sugli oggetti di quel metallo, e che, nel 1442, seguì la corte a Napoli, e continuò quivi a lavorare pel sovrano aragonese, sin oltre l'anno 1448. Da queste notizie traspare altresì che Paolo de Roma era spesso coadiuvato, ne' suoi lavori, dall'orefice Guido d'Antonio. Di questo artista si trova anche menzione sin dal 1437 e, come già dicemmo, nel 1441 fu nominato maestro della zecca di Gaeta. Sappiamo che anch'egli incise i conii per la zecca, poichè nella notizia che lo riguarda, nelle cedole del 1441, è detto: *Guido de*

(3) Schulz, *Denkmaler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresda 1860, Vol. II, p. 156 e 157.

(4) Cedola di quell'anno fol. 26 t. agosto 1448. Mestre Guido d'Antonio e mestre Paulo de Roma *argenters* [illegible] pagati per certe [illegible] *d' argent.*

Antonjo argenter del Senyor Rey e mestre de fer moneda.

Nel documento che abbiamo accennato poc'anzi, e che riguarda l'orefice Paolo de Roma, dicesi che lui solo aveva il diritto di intagliare i conii delle monete; ma, evidentemente, il nostro Guido d'Antonio, sarà stato incaricato spesso dallo stesso Paolo, di coadiuvarlo o sostituirlo in questa carica.

Nel 1442 anche Guido d'Antonio seguì a Napoli la corte aragonese. D'altra parte, venuta Napoli in potere di Alfonso, nel giugno del 1442, trasportossi qui la zecca, ed in un libro dell'Archivio di Napoli, intitolato: *Quaternus tocius pecunie facte et liberate Neapolis tam aureo quam argenteo A. M°CCC°XXXX°II°* troviamo annotata la prima emissione della zecca napoletana: *a dì XXX de ottufro fo liberata de Alfonzine doro boni de piso et de lega pezzi novecentoquarantatre* (5).

Alcuni alfonsini recano l'iniziale del nome del maestro di zecca. Tra gli esemplari da me raccolti, ve n'ha due con tali lettere; uno con un **S**, che può indicare, tanto il nome di Francesco Sinier, quanto quello di Salvatore de Miraballis; l'altro con un **B**. È da avvertire che nessun maestro della zecca napoletana, sotto Alfonso I, ebbe nome o cognome colla **B** iniziale; poichè, dalle notizie che ho trovato nei registri della Camera della Sommaria all'Archivio di Stato di Napoli, risulta che non vi furono altri maestri della zecca napoletana oltre i seguenti: Jacopo Piperno (1442-1450) Francesco Sinier (1450-1455), Salvatore de Miraballis (1455-1459).

Questo alfonsino, colla sigla **B**, potrebbe quindi

(5) Fusco, *Annali di Numismatica* di G. Fiorelli.

attribuirsi alla zecca di Gaeta, poichè, probabilmente, quel B indica il predecessore di Guido di Antonio, che dal 1437 al 1441 diresse la zecca di Gaeta.

Rimane così dimostrato; che Alfonso I, nel 1437, istituì a Gaeta la regia zecca, coniandovi, sin da quell'anno, gli alfonsini d'oro; che quegli alfonsini che recano la sigla B possono ritenersi di Gaeta, essendo, quella lettera, iniziale del nome del primo maestro della zecca di Gaeta, il quale, nel 1441, fu surrogato da Guido d'Antonio; che gli orefici, Paolo de Roma, e Guido d'Antonio, incisero i conii dell'alfonsino d'oro e finalmente che nel 1442, venuta Napoli in potere di Alfonso, fu definitivamente chiusa questa zecca provvisoria di Gaeta.

LA CELLA ED IL REALE DI ALFONSO I

CONIATI AD AQUILA.

G. M. Fusco, per il primo, pubblicò il carlino di Alfonso, coniato ad Aquila [6]. Il Lazari, nel ripubblicare quella moneta, nel suo pregevole lavoro: *Zecche d'Abruzzo*, ricordò la concessione della aquilana, fatta da Alfonso al Conte di Montorio, Ludovico di Camponesco, con facoltà di battervi

[6] G. M. Fusco, *Intorno ad alcune monete aragonesi*, Tav. I, n. 1.

carlini, mezzi carlini, trentini e *bajocchi.* Questa concessione fu fatta nell'ottobre del 1442. Ma nei registri della Camera della Sommaria nell'Archivio di Stato di Napoli [7] rinvenni, oltre ad un riassunto di questa concessione del 1442, una seconda concessione del 1443, che modifica la prima, e, finalmente, una cessione, da parte del Montorio, de' suoi dritti sulla zecca, fatta ad Alfonso, nel 1451, con promessa di pecuniario compenso.

Credo inutile trascrivere qui questi tre documenti; basterà darne un sunto, soffermandoci specialmente sulle notizie che riguardano le inedite monete che descriviamo più giù.

Ludovico di Camponesco, Conte di Montorio, aveva grande possanza negli Abruzzi, e contribuì molto a che la città di Aquila fosse ridotta all'ubbidienza dell'Aragonese. Alfonso, tra i capitoli che concesse alla città, annoverò il privilegio della zecca, ed il Conte di Montorio si affrettò a chiedere al sovrano che gliene cedesse la prerogativa. Alfonso, che molto doveva al Montorio, accondiscese; e, nell'ottobre del 1442 furono redatte le condizioni, cui il Conte doveva attenersi, nell'esercizio di quel dritto. Gli si dava, cioè, facoltà di coniare *carlini, mezzi carlini, trentini* e *bajocchi* della stessa lega di quelli coniati nella zecca di Napoli; ed il Camponesco, con questa concessione, coniò di fatti i *carlini* (pubblicati dal Fusco e dal Lazari) ed i *trentini* ossia *celle* che descriveremo più giù.

Però, nell'aprile del 1443, Alfonso modificò le condizioni del primo privilegio, e diè al Camponesco ordine formale di fondere le *celle*, e di smettere il conio di qualsiasi moneta straniera al reame (pe-

(7) Comune 4, f. 21.

cunia externa). Nello stesso tempo dava facoltà al Camponesco di coniare, ad Aquila, qualsiasi specie monetale della zecca di Napoli, e segnatamente i carlini o gigliati ed i *nuovi aragonesi.* Più giù descrivo due diversi esemplari di questo *reale* o *aragonese,* della zecca Aquilana.

Finalmente, come già abbiamo detto, nel 1451, Alfonso, pensando fosse assai meglio rivendicasse a sè ogni diritto sulla zecca Aquilana, se ne fece fare rinuncia dal Conte di Montorio, facendogli assegno vitale d'annui ducati 400. Premesse queste notizie, esaminiamo ora le nuove monete aquilane da noi rinvenute.

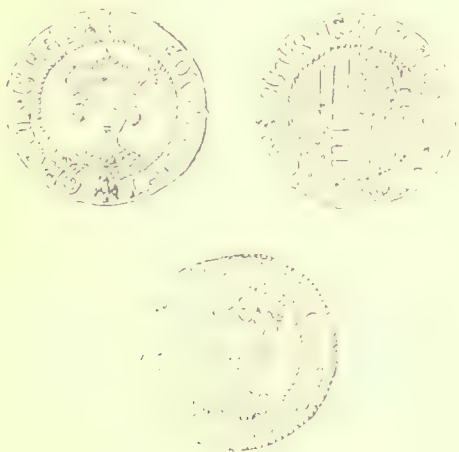
E prima diremo della cella, o trentino, così detta perchè pari a 30 denari, che fu coniata come già abbiamo dimostrato, tra il 6 ottobre 1442 ed il 6 aprile 1443. Il breve periodo in cui furono coniate queste celle, e l'ordine emanato da Alfonso per la loro fusione, ne spiegano sufficientemente la rarità. Ciò nonostante ve ne sono due nella collezione di mio padre, e due nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli.

Esaminando attentamente i diversi esemplari di questa moneta, ho trovato che l'epigrafe del diritto era divisa a mezzo da un piccolo emblema, in forma di montagna, con cinque rialzi; e questo emblema è appunto l'arme de' Camponeschi, che hanno in campo d'argento cinque monti azzurri.

Per maggior chiarezza do qui il disegno di questo stemma.

Il Camponesco, adunque, non si contentò dei vantaggi pecuniarii del dritto concessogli da Alfonso, ma volle altresì, con ambizioso pensiero, che la moneta aquilana recasse manifesto segno della sua possanza, e fosse fregiata del suo stemma. Fu questo il primo esempio di uno stemma di feudatario, sulla moneta napoletana; e conosciamo soltanto altri due esempî simili durante il dominio aragonese; amendue su moneta di Atri; il primo, pur troppo naturale, è fornito dai bolognini del ribelle Giosia d'Acquaviva, il secondo ha invece maggior simiglianza col caso nostro, essendo quello dei doppi bolognini di Matteo di Capua, coniati tra il 1462 ed il 1464.

Veniamo ora al *reale*, coniato nella zecca di Aquila dopo l'aprile del 1443. Il reale, anche detto *aragonese* o *grossone*, fu coniato per un lungo periodo di tempo in Ispagna; ed il tipo adottato da Alfonso, è assai simigliante a quello delle monete di Giovanni I d'Aragona e di Errico III. Il suo valore era di tre cinquine, ossia di grani 7 1[2. Trascrivo qui le notizie che ci dà, di questa moneta, un anonimo veneziano, in una Descrizione del Regno di Napoli, scritta nel 1444 (FUCARD, *Arch. Storico Na-*

poletano, anno II. *Lo grossom Ragonese vale XV tornise che seria marchiti sete e mezo* (il marchetto era eguale al grano). *Ma proprio è como seria el grossom da Venezia e XIV grossom Ragonese vale el ducato veneciano.* Nel 1443 la zecca di Aquila cominciò a coniare questa moneta che coniavasi pure in Sicilia, a Napoli e, come dimostreremo in seguito, anche a Lanciano. Posso produrre due diversi esemplari, usciti dalla zecca di Aquila; il primo ha, a mezzo dell'epigrafe del dritto, il distintivo della zecca, un'aquila; il secondo ha solo lo stemma del Conte di Montorio.

Della prima moneta conosco un solo esemplare ch'è nella collezione del chiarissimo D. M. Vidal. Quadras di Barcellona: della seconda conosco invece tre esemplari: uno nella collezione di mio padre, e due nel Medagliere del Museo Nazionale.

ZECCA DI LANCIANO

(ABRUZZO CITERIORE).

Questa zecca è stata sinora ignorata affatto. Però le notizie, da me rinvenute ne' registri della Camera della Sommaria, addimostrano che non era di minore importanza dell'aquilana. Riporto qui un privilegio agli ufficiali della zecca di Lanciano, concesso da Alfonso addì 15 ottobre del 1444.

« Pro domino Francisco Sinier Magistro probe
« Siclarum Regni Sicilie.

« Franciscus etc. et presidentes etc. magni-
« fico viro domino Mactheo puiades militi generali
« thesaurario necnon Capitaneis Universitatibus et
« singularibus personis Magistrisque Siclarum huius
« Regni Sicilie citra farum et signanter in Terra
« lanzani constitutis et constituendis et aliis ad
« quos spectat et spectabit presentesque perve-
« nerint presentibus et futuris amicis nostris ca-
« rissimis salutem. Vidimus regias licteras, parvo
« regio sigillo munitas propriaque regia manu sub-
« scriptas tenoris et continentie subsequentis. Al-
« fonsus Dei gratia Rex Aragonum Sicilie citra
« et ultra farum etc. Spectabilibus Magnificis nobi-
« libus et Egregiis Viris Capitaneis Universitatibus
« et singularibus personis Magistrisque Siclarum
« huius Regni nostri Sicilie citra farum et presertim

« in Terra lanzani constitutis et constituendis et
« aliis ad quos spectat et presentes fuerint presentate
« consiliariis et fidelibus nostris dilectis gratiam et
« bonam voluntatem. Scire vos volumus quod per
« nobilem et dilectum consiliarium et Uscerium Ar-
« morum nostrum Franciscum Sinier militem Ma-
« gistrum Prove Siclarum Regni predicte Sicilie
« fuimus supplicati quod actento quod his superio-
« ribus diebus fuerunt certa capitula et provvisiones
« per nostros predecessores, Monetariis, cuditoribus
« et aliis officialibus Sicle Civitatis nostre Neapolis
« confirmata concessa et data quibus Ipsi multis
« prerogativis et gratiis fruuntur et gaudent consi-
« milem gratiam monetariis et officialibus sicle pre-
« dicte terre lanzani concedere dignaremur cum
« minoris non sint condicionis et in consimili mini-
« sterio elaborent. Nos vero supplicationibus fami-
« liarium et domesticorum nostrorum presertim Justis
« gratiose admissis premaxime quia concessionem
« monetariis et officialibus dicte Civitatis Neapolis
« ut predicitur factam monetariis aliis et officialibus
« omnium huius Regni Siclarum fructuosam esse
« putamus et sic fuit nostre intencionis, tenore pre-
« sentis predicta capitula seu provisiones cum con-
« similibus gratiis prerogativis favoribus et aliis
« quibus eadem concessa fuere monetariis, cuditoribus
« et aliis officialibus Sicle Civitatis Neapolis conce-
« dimus in presentiarum Universis et singulis cudi-
« toribus, monetariis et aliis officialibus quarum-
« cumque dicti Regni Siclarum et presertim dicte
« Terre lanzani. Que quidem capitula et provisiones
« licet hic non inserantur haberi volumus pro insertis
« et specifice declaratis et consimilem vim obtinere
« volumus ac si in presentibus nostris licteris inserta
« essent. Volumus tamen quod omnes et quicumque
« officiales et ministri predictarum Siclarum ponantur

« eligantur et nominentur in dicto officio exercendo
« per dictum Magistrum prove seu eius in dictis
« siclis locumtenentes et non per alios officiales seu
« personas et hii tales electi et nominati predictis
« gratiis, prerogativis, favoribus, et aliis in dictis
« officiis contentis fruantur et gaudeant. Alii vero
« minime potiantur eisdem. Et quia Magister prove
« predictus in Sicla dicte Civitatis Neapolis viginti
« quatuor uncias habet pro suo salario, volumus
« quod alias viginti quatuor uncias in Sicla ipsius
« terre habeat, adeo ut ipse maxima cum affectione
« in dicto officio exercendo prout hactenus fecit se
« habeat, quas quidem viginti quatuor uncias sibi
« de primis Introytibus aut Juribus dicte sicle per
« vos magistros Sicle et alios officiales dicte Sicle
« ad quos pertineat solvi volumus et Jubemus Con-
« trarium minime facendo pro quanto gratia nostra
« vobis cara est et penam mille unciarum cupitis
« evitare. Datum Neapoli die XV octobris octave
« Indictionis M°CCCC°XXXX°IIII°. » Segue rescritto
per l'esecuzione del Regio mandato (8).

Da questo documento si rileva che la zecca di Lanciano era stata aperta prima del 1444, e che non era molto da meno di quella di Napoli. A questa importanza della zecca di Lanciano, di cui ora, per la prima volta, si dà notizia, accenna assai chiaramente il documento stesso.

Nel repertorio, poi, de' Registri *Comune* della-Camera della Sommaria, trovasi altra indicazione di questa zecca, che si riferisce ad un registro di cui non è più traccia. L' annotazione è la seguente, e sembra appunto del 1443 o 1444: *Zecca di moneta*

(8) Archivio di Stato di Napoli, *Privilegi della Sommaria*, vol. 3. f. 13 t. e 41.

che si fa in Lanzano nominata aragonese e che ci è molta lega, l'ordinazione al Gubernatore che la faccia fare conforme li alfonsini nella zecca di Napoli.

Nel medagliere del Museo Nazionale v'ha un *reale*, che si potrebbe attribuire a Lanciano. Per mala ventura, non essendo di buona conservazione, non posso essere proprio sicuro di questa attribuzione. Nel mezzo dell'epigrafe è un simbolo simile molto ad una lancia tra due stelle; ma, ripeto, questo esemplare è troppo logoro perchè se ne possa, con certezza, tenere conto.

Lo stemma di Lanciano consiste appunto di una lancia tra due stelle. Si trova così delineato, in raccolte di stemmi, sin dal XVII secolo, e tutto induce a credere che fosse foggiato di questi stessi elementi, nel XV secolo. Credo però, ora che ho avuto l'opportunità di richiamare l'attenzione su questa zecca, mercè gli inediti documenti da me prodotti, che non tarderà a venir fuori qualche esemplare più completo, col distintivo della zecca ; poichè le emissioni della zecca di Lanciano hanno dovuto essere moltissime e, dato anche il caso che , su tutte le emissioni, non si sia apposto il segno particolare della zecca, nullameno parecchie avranno dovuto esserne contrassegnate. Tutte le zecche minori apponevano sulla moneta il simbolo della città ; non solo per propria iniziativa , o per vanitosa dimostrazione dell' importante prerogativa ; ma per garanzia altresì della lega e del peso della moneta emessa. Il piccolo distintivo della zecca sarà sinora facilmente sfuggito all' osservazione , perchè si è creduto sempre che questi *reali* fossero stati coniati solo nella zecca napoletana.

IL CORONATO DI FERDINANDO I IN ORO.

Rinvenni, nell'Archivio di Stato di Milano [9], un documento abbastanza interessante per la storia napoletana. È la relazione fatta, dagli oratori ducali, al Duca di Milano, sull'incoronazione di Ferdinando I a Barletta. Tra i minuti particolari di quella descrizione, si fa menzione di una moneta d'oro, fatta coniare da Ferdinando per quell' occasione, assieme al *coronato* d'argento, di cui avanza così gran numero di esemplari. Credo inutile riportare qui l'intero documento, poichè verrà pubblicato, fra breve, dal mio amico, il Marchese Nunziante, che si occupa de' primi anni di Ferdinando I d' Aragona. Recherò dunque solo la notizia che riguarda la moneta, coniata in quell'occasione.

Dopo aver minutamente narrato tutti i particolari dell' incoronazione, Francesco Cusano, soggiunge: « finita la messa fece poi essa M.ta dare a « tuti ambassatori et prelati una moneta doro picola « fatta fare per Sua M.ta che valle uno ducato et « mezo et fecene dare dargento a tuti li astanti. » Al ritorno poi dalla Messa, le monete d' argento furono lanciate al popolo. Ora dobbiamo noi supporre che Ferdinando, nei primi anni del suo regno, (egli fece coniare il ducato d'oro per la prima volta nel 1465) abbia continuata la moneta del padre, l'alfonsino d'oro cioè, del valore di un ducato e mezzo, facendovi incidere il disegnetto della sua incoronazione; o, piuttosto, che qui non si

(9) *Corr. colle potenze estere*, Napoli, anno 1459.

tratti, se non di pochi esemplari in oro, tratti dal conio per l'argento, per essere presentati ai diversi ambasciatori o prelati? Sono proclive più a questa seconda ipotesi, malgrado che il Cusano, nel dirci che questa moneta valeva un ducato e mezzo, sembri evidentemente accennare al fatto che essa poteva correre come moneta. Sia come si voglia, è certo che col conio inciso da Francesco Liparolo, che rappresenta Ferdinando, incoronato dal Legato pontificio, Cardinale Orsino, furono impressi parecchi esemplari in oro, e non è difficile che, un giorno o l'altro, se n'abbia a trovare qualcuno. Abbiamo notizia di altre monete, coniate in qualche speciale occasione, di cui un esemplare in oro fu offerto al Sovrano. Il Fusco, nel pubblicare la graziosa monetina di Ferdinando il Cattolico, col trofeo al riverso, ricordò anche il fatto, che il Maestro della Zecca, Gian Carlo Tramontano, offrì al Re ed alla Regina due esemplari in oro; ma qui il caso è diverso, poichè, non solo il Cusano ci avverte che la moneta fu tagliata proprio al valore dell'alfonsino, ma che se ne coniarono moltissimi esemplari, da dare agli ambasciatori milanesi, veneziani, a quelli del Re d'Aragona, al Tesoriere del Papa, al Cardinale Orsino, e ad altri prelati o importanti personaggi. Però si potrebbe pensare che fosse proprio moneta, nel caso solo che il tipo non fosse perfettamente simile a quello dell'argento. Mi pare, invece, di poter dedurre dalle parole del Cusano, che le due monete fossero di tipo perfettamente eguale. D'altra parte la mancanza di moneta aurea di Ferdinando, sino all'anno 1465, vien sufficientemente spiegata dalla sovrabbondanza degli alfonsini.

Arturo G. Sambon.

MEDAGLIA

IN ONORE DI

GIUSEPPE DA PORTO

Il conte Guardino Colleoni donava nel 1891 al Civico Museo di Vicenza una medaglia in bronzo, assai rara, della dimensione di cinquantadue millimetri. Nel diritto è raffigurato il busto, volto a destra, d'un individuo nel pieno della virilità, col capo scoperto, la fronte ampia, i capelli e la barba corti e ricciuti, vestito d' una roba, che, vorrebbesi qualificare una toga. La leggenda, che vi corre all'ingiro, dice: IOSEPH · PORTVS · COMES · VINCENTIE · Il rovescio reca la sola Aquila imperiale, sormontata dalla corona, senza nessuna scritta.

*
* *

Giuseppe Porto, o meglio Da Porto, usciva da quel patrizio casato vicentino, la cui nobiltà molto antica si onora d'una serie d'uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle armi. Tra i più insigni, vissuti nel secolo XVI, voglionsi segnalare: Leonardo, il cui nome va raccomandato ancora a un rarissimo scritto sui pesi, sulle misure e sulle monete degli antichi romani; Luigi, l'autore delle *Lettere storiche* e della *Giulietta e Romeo;* e Ippolito, il fortunato guerriero agli stipendi di Carlo V, ch'ebbe la destrezza di far prigioniero, nel 1547, Gianfederico, duca di Sassonia. Di parecchî individui della famiglia parla con copia di particolari il Marzari, storico vicentino del secolo XVI: ma del conte Giuseppe, a cui fu pure contemporaneo, non fa nemmeno parola (1). Eppure il conte Giuseppe fu de' cittadini più attivi, che promovessero nel secolo XVI lo splendor di Vicenza.

Dell' anno della nascita di lui nessuno ha lasciato notizia alcuna. L'iscrizione, incisa sulla pietra sepolcrale della Chiesa, oggidì sconsecrata, di San Biagio, recava soltanto l'anno della morte, avvenuta l'8 novembre del 1580 (2). Ma questo millesimo basta a sfatare il giudizio del conte Giovanni Da Schio, che fissava le prove della rara operosità dell'egregio patrizio all'ultimo ventennio del secolo XVI (3). È chiaro che il valente erudito confondeva insieme più individui d'identico nome, appartenenti allo stesso casato, moltiplicatosi già al tempo di cui si parla, in

(1) Marzari, *Historia di Vicenza*, Lib. II. Vicenza, 1590.

(2) Barbarano, *Historia Ecclesiastica di Vicenza*, Lib. V, pag. 139. Vicenza 1761. — Faccioli, *Musaeum Lapidarium*, Pars I, pag. 205, n. 30. Vicentiae, 1776.

(3) Da Schio, *Memorabili*, Msc. nella Biblioteca Comunale in Vicenza.

parecchie famiglie. Il nome del conte Giuseppe, figlio di Girolamo [4], associasi, del resto, la prima volta ai ricordi di uno spettacolo, dato nel 1539 entro l'ampio cortile del suo palazzo, residenza oggidì del conte Colleoni, per opera della Compagnia della Calza sur un teatro di legno, architettato dal Serlio [5]; incontrasi quindi sul frontone del palazzo, eretto da lui in Vicenza su disegno del Palladio nel 1552 [6]; appare tra i fondatori dell' Accademia Olimpica, istituita nel 1555 dal fiore dei letterati vicentini [7]; s'annovera tra i cittadini preposti nel 1565 alla direzione degli apparecchî immaginati dal Palladio, in occasione di pubbliche feste [8]; leggevasi fino al 1834 sur un caminetto murato in una stanza del suo palazzo palladiano nel 1572, ott'anni avanti la morte [9]. Mecenate d'artisti, il Da Porto fu largo di protezione al Palladio, al Riccio, a Paolo Veronese, al Zelotti e al Vittoria, ch' esercitarono per lui la sesta, lo scalpello e il pennello [10].

*
* *

Dire in quale anno si coniasse veramente la medaglia, non è cosa, di cui s'abbian le prove. Che il Da Porto morisse nel 1580, non v' ha, come s' è

---

(4) Magrini, *Memorie su Andrea Palladio*, pag. 294. Padova, 1845.

(5) Beccanuvoli, *Tutte le donne vicentine volore, maritate e donzelle*. 1539. — Magrini, op. cit., pag. 15 e pag. x, nota 22.

(6) Magrini, op. cit., pag. 295.

(7) Magrini, *Il Teatro Olimpico*. Padova, 1847.

(8) Da Schio, op. cit. — Magrini, *Memorie intorno Andrea Palladio*. pag. 70.

(9) Da Schio, op. cit. — Tornieri, *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza*, P. II. Vicenza, 1779.

(10) Tornieri, op. cit., pag. 86. — Da Schio, op. cit. — Magrini, op. cit., pag. 330.

veduto, alcun dubbio. Nè il fatto dello spettacolo, datosi sul teatro, architettato dal Serlio, lascia ugualmente dubitare che nel 1539 fosse già uscito dagli anni dell'adolescenza, per non dire anche della giovinezza. Il che fa ragionevolmente congetturare che la nascita dovesse risalire all'entrare del secolo XVI, o, se vuolsi, all'ultimo scorcio del secolo XV. Questo fatto e le sembianze del busto, che rivelano come ho detto, un uomo nel pieno della virilità, non bastano però a far indovinare in che tempo si coniasse la medaglia.

Ho già detto che il rovescio reca l' aquila imperiale con l'ali aperte, sormontata dalla corona. Di primo tratto parrebbe quasi che quell' emblema dovesse essere lo stemma della famiglia. Nulla di men vero. L' Aquila e il titolo di conte, scolpito nella leggenda del diritto, ricordano invece un fatto non indegno di nota, compiutosi nel 1532. Sanno tutti che l' imperatore Carlo V, tenendo il patto, stretto con Clemente VII il 1530 nella solenne incoronazione a Bologna, moveva il novembre del 1532 da Vienna in Italia. Nel passaggio a traverso il Vicentino intrattenevasi, com'ebbi altra volta ad avvertire, in Sandrigo presso i Sesso e poi in Montecchio Maggiore, ospite dei Gualdo. In quell' occasione conferiva il titolo di conte a parecchie delle patrizie famiglie di Vicenza (11). Fu tra queste la famiglia dei Da Porto, il cui diploma è dato da Bologna il 14 dicembre 1532. Tra i privilegi, concessi a ciascun individuo, era quello d'innestare all'arma di famiglia l'aquila bicipite con l'ali aperte (12). Tutto fa credere pertanto che la me-

(11) B. Morsolin, *Un episodio della vita di Carlo V*. Venezia, 1884, (*Archivio Veneto*, Serie II, Tom. XXVII, p. II).

(12) « Concedimus et impartimur, ut dimidiam aquilam bicipitem co- « loris nigri alis expansis in aureo, seu croceo campo supra haereditaria et

daglia in onore di Giuseppe da Porto si riferisca così nella leggenda del diritto, come nell' emblema del rovescio, al diploma imperiale.

Io so bene che il privilegio del 1532 fece montare in tanta boria i nuovi Conti da provocare, in capo a quattro anni, due solenni deliberazioni, prese nel Consiglio della Città, l'una il 27 maggio del 1536, l'altra il 17 giugno successivo, per la prima delle quali vietavasi a ciascuno ed a tutti d'assumere il nuovo titolo, e modificavasi per la seconda quel rigore, concedendosene l'uso a quelli, che ne avevano avuto, in precedenza, il privilegio da' Principi esteri: ma non mi è noto che il conte Giuseppe Da Porto seguisse in questo l'esempio degli agnati Francesco, collaterale della Repubblica di Venezia, e Leonardo, il celebre autore del trattato sulle monete, sui pesi e sulle misure dell' antica Roma, i quali rinunziavano entrambi, nel 1536, per sè e discendenti al privilegio imperiale, e ne avevano lodi dall' austera Signoria di Venezia (13). E quand'anche si potesse sospettare che il Conte Giuseppe rinunziasse, come Francesco e Leonardo, al privilegio imperiale, mancherebbe di certo ogni argomento a provare che la medaglia s'improntasse entro lo spazio di quattro anni corsi tra il 1532 e il 1536. Buone ragioni traggono, invece, a congetturare che il conio si lavorasse alcuni anni più tardi.

Della medaglia non fanno cenno alcuno nè gli scrittori di cose vicentine, nè i genealogisti dei Da Porto. La conoscenza è dovuta interamente al

« gentilitia arma et insignia vestra deferre et gestare possitis et valeatis.
« Dat. Bononiae die XIV mensis decembris, anno Dñi 1532 ». TOMASINI. *Genealogie Vicentine*, Msc. in B. C.

(13) *Ius Municipale Vicentinum*, pag. 354 e segg. Vicentiae, 1705.

caso. Fu scoperta, cioè, durante il ristauro del palazzo del conte Colleoni in uno di quegli anni, che corsero tra il 1850 e il 1860. Del fatto s' han due ricordi, l'uno in una carta di famiglia, che avvolgeva la medaglia, l' altro nei *Memorabili* del conte Giovanni Da Schio. Ma de' due non è pieno l'accordo.

La residenza del conte Colleoni, ch'è la stessa del conte Giuseppe Da Porto, si compone di due palazzi, l'uno di stile archiacuto, sorto di certo negli ultimi decenni del secolo XV, l'altro di stile classico, eretto dopo il 1550 su disegno del Palladio. E i due palazzi porgono appunto argomento al disaccordo. Nella carta di famiglia è detto che la scoperta si è fatta nell' atrio del palazzo d' architettura archiacuta (14); nello scritto del conte Giovanni Da Schio, che dichiara d' aver veduta e anche moltiplicata la medaglia co' piombi, si dice che fu dissotterrata nei fondamenti del palazzo palladiano (15). E dal sito della scoperta il dott'uomo argomentava l'origine e il possessore dell' edificio, testimoniati d'altra parte non tanto da due scrittori contemporanei, il Palladio (16) e il Vasari (17), quanto dalla iscrizione, che si può leggere tuttora sul frontone del palazzo (18) e dall'altra incisa già sul caminetto e distrutta, come s'è pure avvertito, nel 1834 (19). E l' esempio di tramandare il tempo o, se vuolsi, anche l' anno della

(14) Ecco le parole testuali: « Questa medaglia venne trovata nel ristauro dell'atrio gotico ».

(15) « Ristaurandosi le fondamenta (del palazzo palladiano) fu tro-
« vata una medaglia, che ricordava l'origine e il proprietario del loco. Io
« la vidi e moltiplicai co' piombi ». DA SCHIO, op. cit. Msc. in B. C. Dei piombi fatti fare dal conte Da Schio ne conserva un esemplare anche il Museo Civico di Vicenza.

(16) PALLADIO, *I quattro libri dell'Architettura*. Venezia, 1769.

(17) VASARI, *Opere*, Tom. VII, pag. 527. Firenze 1881.

(18) MAGRINI. Op. cit. pag. 75 e XXIV, nota 47.

(19) DA SCHIO, op. cit. e loc. cit.

costruzione degli edifizii, non dirò medioevali, ma palladiani, per mezzo delle medaglie non doveva esser nuovo. Ciò che s'ebbe a scoprire nel palazzo del Conte Giuseppe da Porto, erasi incontrato, in antecedenza, ne' palazzi de' Valmarana, de' Civenna, ora Trissino, in Vicenza, e de' Muzani a Rettorgole per il disseppellimento di tre medaglie, l'una con l'effigie d'Isabella Nogarola, vedova di Luigi Valmarana [20], la seconda con la leggenda in memoria della famiglia Civenna [21], la terza col busto di Claudio Muzani e i relativi millesimi, in cui furono gettati i singoli edificii [22]. Sicchè non dovrebbe, mi pare, cogliere in fallo chi fissasse la fattura del conio a mezzo circa il secolo XVI, quando si diede mano, come s'è detto, all'edifizio. Sembrano avvalorare siffatta congettura le sembianze del busto, che rappresentano un uomo nel fiore della virilità, quale doveva essere allora il Da Porto, morto, giova ripeterlo, nel 1580.

Che il conio, anche logoro alquanto com'è, accusi il punzone d'una mano valente, non è, mi pare, nemmeno da mettere in dubbio: tanto è ben condotto il rilievo dell'insieme e il profilo. Ma ciò non basta a determinare chi ne fosse l'artefice. Io non ho certo alcun argomento per crederne autore il Cavino di Padova, il cui fare parrebbe rivelarvisi dal raffronto con un esemplare, che tengo sot-

---

(20) MAGRINI, op. cit. pag. XXIV, nota 47.
(21) Id., op. cit., pag. II.
(22) Id., op. cit., pag. 284.

t'occhio, d'una medaglia in onore di Giovanni Battaglini, illustrata dall'Armand [23], custodito nel Museo Civico di Vicenza; nè so se il Da Porto possa essersi giovato de' bravi artefici, fiorenti allora in Verona e in Venezia, che pur rappresentavano in medaglie altri Vicentini [24]. Che se pur si volesse rintracciarne l'autore in Vicenza, dovrebbesi escludere, mi pare, Valerio Belli, già morto a 78 anni nel 1546. Potrebbe, invece, cogliere nel segno chi fermasse il pensiero su qualcuno degli allievi, usciti dalla scuola di lui, Lodovico Chiericati cioè, Arcivescovo d'Antivari e Primate della Serbia, o su quel Giorgio Capobianco, orefice insigne, che fece stupire con le sue invenzioni maravigliose lo stesso Cardano; e chi si risovvenisse che in Vicenza cercavano allora ricovero e lavoro artefici d'altre città, quali il Forni e il padre di Camillo Mariani [25].

Vicenza, Giugno 1892.

BERNARDO MORSOLIN.

(23) ARMAND, op. cit., part. I, pag. 278.
(24) Id., op. cit., p. I, pag. 126 e seg. e pag. 129 e segg.
(25) MARZARI, op. cit., Lib. II.

MEDAGLIA

DEL PORTO DI FANO

L'illustrazione di una medaglia già edita può ugualmente interessare quando contribuisca a conservare la memoria di persone e di cose che altrimenti resterebbero sepolte nell'oblio e porga occasione a raccogliere le sparse notizie che di esse rimangono.

Quegli che chiedesse ai buoni Fanesi di oggigiorno dove è, o per lo meno dove era il Porto Borghese del quale si riporta la figura nel rovescio della medaglia che mi propongo d' illustrare, sentirebbe rispondersi : non lo sappiamo. Se pure qualcuno non sarà messo sulla via dai pochi avanzi della loggia che serbano ancora gl' incavi dove a lettere di bronzo era scritto : PORTVS BORGHESIVS.

E toccò a noi, in tanto conto si tiene la memoria dei tempi e delle cose andate, toccò a noi pochi anni or sono

vedere, a cura del così detto Genio Civile, restaurato barbaramente il parapetto della piazzetta de' Marinai che forma l'attico della loggia sottoposta, sopprimendone la balaustrata e sostituendola con un muro ripieno che tolse non poco alla leggiadria dell' edifizio. E ciò non ostante i reclami dell'egregio amico Prof. Oreste Antognoni allora Ispettore degli scavi e monumenti che voleva fosse almeno conservata l' antica forma a quest' ultimo avanzo del porto Borghese, di questa fabbrica grandiosa dove i Fanesi di allora profusero somme ingenti, indebitandosi fino agli occhi, grazie alla indulgenza di Paolo V, Pontefice che legò la sua memoria a molte opere monumentali.

La necessità di avere un porto s' impose sempre e s'impone tuttora alla città di Fano. Posta com'è al punto dove la Via Flaminia, partendo da Roma, tocca l'Adriatico, essa ne è lo scalo naturale e ne costituisce la più pronta comunicazione col Levante e Venezia. Questa ragione che ora, mercè le ferrovie, ha perduto alquanto del suo valore, e la prospettiva di vivi commerci, indussero il Comune a spendere largamente perchè le navi potessero avervi accesso facile e rifugio sicuro. Mancano notizie precise della esistenza di un porto all'epoca romana; però da un passo di Vitruvio (1) si può dedurre che le navi potevano approdare facilmente a Fano come a Pesaro e ad Ancona. Gli storici locali (2) lasciarono scritto che il porto chiamavasi Augusto perchè fu costruito allorquando Augusto recinse di nuove mura e adornò di splendidi edifizi la Colonia Giulia Fanestre.

(1) *Architettura,* Lib. 2.

(2) Nolfi Vincenzo, *Delle notizie istoriche della Città di Fano*, ms. nell'Archivio Comunale. — Negosanti Pietro, *Compendio dell'Historie della Città di Fano*, ms. nell'Archivio sudd. — Amiani Piermaria, *Memorie istoriche della Ctità di Fano.* Fano, Giuseppe Leonardi 1751.

Dalle lapidi antiche (3) sappiamo della esistenza nella Colonia Fanese del Collegio dei Dendrofori specialmente destinati a fornire i legnami e a risarcire le navi. Vi erano anche le corporazioni o collegi dei Centonari o fabbricanti di stoffe, dei lintiari o fabbricanti delle tele di lino, dei fabbri, e quello dei Mercuriali; quindi industria speciale marittima, e industrie e commerci vivissimi cui era certamente necessario un porto per potere importare ed esportare con facilità le materie prime e i manufatti. L'Amiani (4) parla di un restauro fatto con considerabile spesa al porto di Augusto al tempo degli imperatori Graziano e Valentiniano. Non so donde egli abbia tratto questa notizia: la cosa però è verosimile, visto che sotto quegli Imperatori fu restaurata la Via Flaminia (5). Certamente un porto eravi e di non piccola importanza commerciale nel 952, poichè sappiamo che in quell'anno il Doge Veneto Candiano spedì a Fano sette navi cariche di merci sotto la condotta del proprio figliuolo che invece se ne fuggì con esse in Levante, cagionando tale dolore al Padre che ne morì di crepacuore (6). Anche nel 1140 il Doge di Venezia Polano approdò a Fano con molte galere in aiuto della città minacciata dalla lega di Pesaro, Fossombrone e Senigallia appoggiata pure dai Ravennati (7).

E, venendo a tempi meno remoti, troviamo infinite notizie relative a studi e spese fatte per restaurare il porto o fondarlo di nuovo in punti diversi.

Nel 1421 Pandolfo Malatesta impose una colletta per la costruzione del porto affidata a certo M. Giovanni Ingegnere (8). Però nel 1466 il porto allora fatto era già reso

(3) Gasparoli Francesco, *Li marmi eruditi di Fano raccolti e descritti*, ms. di mia proprietà. — Amiani, T. II, appendice.

(4) Tomo I, pag. 43.

(5) Billi Alessandro, *Cippo Milliario Fanestre inedito*. Estratto dall'*Enciclopedia Contemporanea* di Fano, 1855. — Masetti Luigi, *Antiche Colonne Milliari della Via Flaminia da Cantiano a Rimini*, Fano, Tip. V. Pasqualis, 1879.

(6) Amiani, Tomo I, pag. 119.

(7) *Idem*, Tomo I, pag. 140.

(8) *Idem*, Tomo I, pag. 351.

inservibile e il 12 ottobre fu deliberato di costruirlo di nuovo all'Arzilla (9). Tale costruzione venne intrapresa soltanto nel 1476 alli 8 di agosto. Nel 1477 i lavori furono visitati da un tal Jacomo Ingegnere da Chioggia e proseguirono fino al 1481; furono poi ripresi nel 1486 e 1488. Ma la conformazione della spiaggia rendeva e rende tuttora difficile il mantenervi un porto qualsiasi quando questi non abbia una difesa che valga ad arrestare i detriti e le ghiaie rotolate dal Metauro che i venti di Levante spingono incessantemente ad interrirne la bocca (10). Questa difficoltà volle risolversi in modi diversi e a seconda del parere di uomini sia pure insigni nell' idraulica, ma che male potevano acconciare le loro teoriche alla realtà delle cose, mentre una soluzione forse la si sarebbe avuta e la si potrebbe avere raccogliendo il tesoro di osservazioni fatte dai pratici e aiutando la natura invece di porle ostacoli inutili. Dalle somme ingenti finora spese nelle varie costruzioni del porto si sarebbe potuto ottenere come risultato la formazione di un seno semi-naturale che potrebbe porgere sufficiente sicurezza alle navi. Il fatto sta che anche il porto costruito all'Arzilla con gravissima spesa, *magna impensa,* come lasciò scritto Antonio Costanzi che fu uno dei soprastanti a detta fabbrica (11), nel 1491 era reso presso che inservibile, tanto che in detto anno si fecero nuovi lavori più vicino alla città e nel 1495 il Consiglio generale deliberava alli 24 di agosto di condurre al porto l' acqua del Metauro per mezzo di una grandiosa condottura sotterranea che venne cominciata a costruire a circa quattordici chilometri dalla città e che esiste tutt'ora, servendo a

(9) Ho tolto queste notizie dal *Sommario dagli Atti Consigliari dal 1398 al 1741*, esistente nell' Archivio Municipale, Sezione Amiani N. 4, e dallo *Spoglio incompleto della Segreteria Comunale di Fano* nella stessa sezione al N. 6.

(10) De Cuppis Pompilio, *Sulla Fisica Generale del Bacino di Fano.* Nella *Rivista delle Marche e dell' Umbria, 1866*, Distribuz. V, pag. 709 e seguenti.

(11) Ovidius, *de Fastis cum duobus Commentariis*, Venetiis, MCCCCLXXXVIII, car. 118.

portare l'acqua al molino della Sacca e venne chiamata la Traforata. Tale opera non venne proseguita perchè la spesa sarebbe stata addirittura enorme: e così nel 1497 si facevano ancora dei lavori all'Arzilla.

Nel 1556 *Pietro Cilla* da Venezia, architetto chiamato dal Consiglio fin dal 1553, fece un progetto di Porto e vennero quindi *Sabba Martino da Quintavalle* e il *fratello di Alurigi* architetti a riconoscere i siti per procedere al nuovo lavoro. Intanto per provvedere ai mezzi il Comune aumentava l'imbottato e si faceva prestare denaro e legnami dall'amministrazione della Pia Azienda del Ponte. Il 30 di Giugno il Comune fece celebrare un officio di messe nella Chiesa di S. Salvatore per propiziarsi Iddio, essendosi in quel giorno cominciato il lavoro del Porto e il taglio dei pali nella Selva del Ponte: il 7 di settembre dopo un' altra messa solenne al Duomo, cui assistè il Magistrato e il Consiglio, si diè principio a porre i pali all'Arzilla. Ma l'aiuto divino invocato colle solenni cerimonie ecclesiastiche mancò anco a questa nuova fabbrica che in breve ebbe la sorte delle altre.

Quindi nuovi progetti, nuovi studî, e istanze alla Corte Romana. Il Cardinale Rusticucci Fanese tanto si adoprò che fece incaricare nel 1591 Lorio Lori architetto della Camera di Roma di fare un nuovo progetto e si tolse l'impegno di ottenere dal Papa nel 1595 la facoltà di spendere in tale opera venticinquemila scudi: ma le preoccupazioni destate dal male contagioso che imperversava in Lombardia fecero rimettere la cosa ad altro tempo (12).

Quando Clemente VIII, che era nato a Fano, passò nel 1598 dalla sua patria per recarsi a Ferrara non mancarono i rappresentanti del Comune di palesargli « il solito desiderio e l'antica inclinazione della città di porre mano alla fabbrica del Porto » (13). Egli accolse l'istanza incaricando Don Mario Farnese di riferirgli in proposito, e, siccome il referto fu favorevole, destinò per architetto il celebre Giovanni Fontana. Ma non doveva toccare al pontifi-

(12) Amiani, T. II, pag. 230.
(13) *Idem*, ib. pag. 244.

cato di Clemente VIII la gloria o la sventura, come meglio aggrada, di far gettar via al pubblico di Fano parecchie decine di migliaia di scudi nella fabbrica del porto e le ragioni le riporterò colle parole stesse dello storico Amiani: « Nel mentre, che meditavasi l'incominciamento del Porto, comparvero ordini di Roma al nostro Consiglio trasmessi con lettera di Maffeo o Matteo Barberini Chierico di Camera, colle quali s' incaricava di por mano alla fabbrica del Baluardo, altre volte disegnata fuori la porta di S. Leonardo, per cui spedivasi a questa volta l'architetto Giovanni Fontana da Ferrara. Ma, o fosse la mancanza del denaro, o fosse la sopraggiunta disgrazia della peste, che nella Lombardia faceva grande strage, per cui i Magistrati dovettero attendere con assidui provvedimenti e con guardie a spendere il denaro per la salvezza della città, non fu in quest'anno (1600) nè l'una, nè l'altra di quest'opere pubbliche incominciata. Tanto più si raffreddarono i vogliosi del porto a por mano a quell' opera, perchè fattosi il ripartimento della guerra da Roma intrapresa per ricuperare il Ducato di Ferrara, toccarono a Fano milleduecento scudi da pagarsi in capo all'anno al Tesoriere della Marca; oltredichè in tale occasione si vide ciò, che in casi simili nascer suole nelle città; la diversità de' pareri tra i cittadini, i quali tutto giorno nuove idee rappresentavano intorno al Porto n'impedì appunto l'esecuzione: una parte di essi per una lettera scritta al Consiglio da Cesare Porta, il quale spacciavasi architetto della Corte Imperiale, desiderava il Porto all'imboccatura del fiume Arzilla. Al contrario Roma col parere degli Ingegneri romani comandava, che si fabbricasse vicino alla città, anzi sotto la Rocca, e questo sentimento era il più accetto al Pubblico: con tali dispareri il Consiglio finalmente rivoltossi all'esercizio delle opere pie » (14). E così invece del porto fabbricaronsi chiese e conventi!

(14) *Idem,* ib. pag. 246.

*
* *

Con questa rapidissima rassegna siam giunti all'epoca nella quale cominciò ad incarnarsi l'idea del Porto che col nome di *Borghese,* doveva poi costruirsi. Per qualche anno il pubblico Fanese fu distolto dall'occuparsi del porto senza però perderlo di vista; di modo che quando nel 1610 una forte inondazione distrusse i molini, il Comune, che ne ritraeva largo utile, si accinse a fare un canale o *Vallato* che conducesse l'acqua del Metauro fino in città pel servizio dei molini da rifarsi e per introdurla nel nuovo porto. Nel 1612 lo scavo del canale era quasi compiuto, ma essendovi dei dubbi sulla giusta sua livellazione e sulla possibilità che le acque vi scorressero, fu inviato a Fano Girolamo Rainaldi da Ferrara (15) architetto del Popolo Romano coll'incarico di eseguire la livellazione del Vallato, di architettare i nuovi molini e sopratutto di occuparsi del porto. L'invio di questo architetto, al quale si deve il progetto e la costruzione del Porto Borghese, si ottenne ad istanza di Galeotto Uffreducci da Fano, cameriere segreto del Papa.

Ho nominato Galeotto Uffreducci che ha parte principalissima in questo negozio del porto e credo opportuno dirne qualcosa.

Nacque egli nel 1566 in Fano da Giuseppe Uffreducci discendente dalla nobile famiglia omonima che ebbe già la

(15) L'Amiani lo dice da *Ferrara:* in varie iscrizioni e atti è detto Romano: anche il CANTÙ nell'indice di uomini illustri, unito alla *Storia Universale* nel volume della *Cronologia*, lo dice Romano e vissuto dal 1570 al 1655. Fu buon architetto e la molteplicità delle opere da lui condotte meriterebbe forse uno studio. Dopo costruito il Porto Borghese fu anche al servizio del Duca di Parma. Sono disegno del Rainaldi, in Roma: la facciata di S. Maria Maggiore, l'altar maggiore della Cappella Paolina, la facciata di S. Andrea della Valle e l'altar maggiore di S. Girolamo della Carità; in Bologna: le volte di S. Petronio e la chiesa di S. Lucia, ora Palestra Ginnastica.

signoria di Fermo. Fu col Nunzio Pontificio in Francia e coll'ambasciatore Veneto a Costantinopoli: poscia entrò nella casa del Cardinale Borghese, che poi divenne Papa col nome di Paolo V. Da questo fu fatto cameriere segreto e Canonico di S. Maria Maggiore e tenuto caro sommamente tanto che ne ottenne molti favori e privilegi pel suo paese natale. L' ab. Evaristo Francolini raccolse alcune notizie intorno all' Uffreducci (16) senza però accennare affatto alla sua maggiore benemerenza verso la patria, quella cioè di avere ottenuta la costruzione del porto. Giova qui ricordare una curiosa leggenda tramandataci dal Gasparoli (17). Quando l'Uffreducci trovavasi a Costantinopoli un « Indovino arabo gli predisse che un cardinale, il di cui Arme era composto di un drago e di un' aquila, doveva esser Papa e far lui grande di ricchezza e di dignità: onde considerando che questi poteva essere il Cardinale Borghese pose ogni sua industria per entrare nella di lui corte, come gli sortì felicemente. »

L'Uffreducci istituì sei benefizî nella Cattedrale di Fano dove una iscrizione commemorativa posta sotto il suo ritratto a cura del nipote Giuseppe ne ricorda la vita e le larghezze. Morì nel 1643 e fu sepolto a Roma in S. Maria Maggiore, dove pure lo ricorda una iscrizione (18).

Nel carteggio conservato nell' Archivio Comunale di Fano mancano disgraziatamente le lettere dell' Uffreducci dalle quali avremmo potuto trarre molte notizie e certa-

(16) *Cenni biografici dell'Abbate Galeotto Uffreducci Fanese Canonico di S. Maria Maggiore in Roma* di EVARISTO *Ab.* FRANCOLINI, Fano coi tipi di Giovanni Lana 1857.

(17) GASPAROLI FRANCESCO, *Le glorie di Fano abbozzate negli illustri suoi Cittadini et esposte ai propri figli per emulazione e stimolo alla virtù.* Ms. nell'Archivio Municipale, Sez. Amiani N. 39, pag. 102.

(18) Ambedue queste iscrizioni sono riportate dal Francolini nell'opuscolo succitato e credo inutile riprodurle. Riporto invece l' iscrizione onoraria che lo ricorda nella Tav. VI, dell'*albo Albriziano della Colonia Fanese* che conservo presso di me: *Galeot. Uffreducci, post multa itinera cum nuncio apostolic. in Gallia, cum veneto oratore in Bizantio, inter primos cubicul. e numero participantium, D. Marie Majoris Basilicæ canonicus, patr. cathlis opt. mer. obiit Romae an. 1643 detatis anno 77.*

mente di non poco interesse. In compenso, per una combinazione fortunata vi si trovano due volumi di lettere originali indirizzategli dal Comune con molti documenti e varie annotazioni di suo pugno e qui ebbi a spigolare largamente come si vedrà (19).

* * *

Dissi che il Rinaldi o Rainaldi fu inviato a Fano per la interposizione dell' Uffreducci: infatti appena giuntovi egli scrive all'Uffreducci rendendogli conto delle accoglienze fattegli dal Magistrato, della visita fatta al Vallato dove « di già passa dentro l'acqua » e soggiungendo:

« Circa al Porto ho visto un sito tanto bello che pare che la « natura l'habbia fatto per un teatro da edificarvi il Porto, dove « vi ho disegniato un uovo capace e sicuro et con fondo in ma- « niera che vi potranno entrare anco le Galere bisogniando, et « saria di tanto utile non solo a questa Città, ma ancora da qui « fino a Roma perchè la strada Flaminia dà decapo qui: hora sto « facendo le piante et il scannaglio della spesa e subito che sarrò « a Roma verrò da Lei a dargli conto del tutto.... »

A tergo di questa lettera datata li 27 maggio 1612 l' Uffreducci annota:

« Lessi questa lettera a N. S. che ne sentì gusto grande et « mi disse sentiamo prima la relazione del Architetto et poi or- « dinaremo che si facci il porto. »

Ed egli non perdette tempo, ma scrisse subito al Magistrato di proporre in Consiglio la costruzione del porto

19) Uno di questi volumi venne compreso dall'egregio Mons. Zonghi nel riordinamento dell'archivio antico di Fano tra i registri al N. 21. Vedi: *Mons.* AURELIO ZONGHI. *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano.* Fano, Tipografia Sonciniana 1888 a pag. 311. L'altro volume lo rinvenni nel Carteggio e precisamente tra le minute di lettere al N. 4 descritto nel sudd. repertorio a pag. 375. Questo volume è stato scucito e manca di molte lettere.

suggerendo di denominarlo Porto Borghese a fine d'ingraziarsi maggiormente il Pontefice. Il Consiglio prese tale deliberazione li 7 di giugno con grandi acclamazioni essendo sorti in piedi tutti i Consiglieri gridanti: placet, placet (20). Il 16 di giugno la Comunità inviò all'Uffreducci il disegno del porto ed egli a tergo annota:

« La Città mi manda li disegni del porto del Breccioli e « quello dei molini da farsi nella Città del Rainaldi.... mi manda « anche il disegno del Porto di Gir.mo Rainaldi et dice ch'io « debba impetrare da N. S. le tre gratie per fare il Porto; ma io « otterrò quello che il magistrato mai pensò per maggior bene- « ficio della Patria. »

Con successiva lettera del 29 luglio la Comunità gli scrive circa le varianti arrecate alla località e al disegno del porto e anche qui apprendiamo da un'annotazione dell'Uffreducci che « il parere fu di N. S. et del Card. Serra « che il Porto si facesse sotto le mura acciò il moschetto « lo potesse guardare. »

E finalmente il 4 di agosto egli scrive al Magistrato una lettera per dire che ha superato tutti gli ostacoli e quindi il Porto può considerarsi come cosa fatta. Riproduco la lettera nella sua integrità perchè da essa apprendiamo ciò che si chiedeva e come fece l'Uffreducci ad ottenerlo (21):

« Te Deum laudamus, faranno cantare con una process.ne « gen.le, et con una Messa solenne pro gratiar. actione con « campane, trombe, tamburi et tiri d'artiglieria; et la sera per « una volta tanto li soliti fuochi nella Piazza per una tanta gr.a « ottenuta dalla S.tà di N. S.re che la nostra Città possi fare il « Porto con li assignam.ti che al suo luogo dirò. Io quando « considero, che la Patria nostra haverà tra pochi mesi un Porto, « trasecolo, et per allegrezza non capisco in me med.mo Ve- « nerdì informai in persona..... et doi Prelati della Congr.ne « che mi restavano d'informare; et per assicurare tanto maggior- « mente il neg.o procurai che nella Congreg.ne si disse la pro-

(20) *Atti del Consiglio* 7 Giugno 1613 e *lettera del Magistrato* all'Uffreducci.

(21) Si conserva copia di questa lettera nel vol. 24 dei reg. c. 289.

« posta di trovare il modo da fare il Porto a Fano già deliberato
« nella Cong.^{ne} de Cam.^{li} che si facci con particip.^{ne} et consenso
« di N. S.: fu discorso lungam.^{te} et variam.^{te} et in fine fu con-
« cluso, che la Cam.^{ra} Ap.lica non haveva il modo da farlo nè con-
« veniva per ciò agravare lo stato. Ma qn.do si lesse poi il
« Mem.^{le} in nome della n.ra Città esibendosi di farlo lei tutta la
« Cong.^{ne} concorse a dare la comodità, et a farci tutte le gratie
« adimandate nel Mem.^{le} che sono la Panetteria, il denaro de-
« corso per gli Utensili de' Corsi, et quella portione che ci tocca
« applicata al pagam.^{to} de frutti delli 32[m scudi che in altra
« man.^{ra} non potevamo mai liberarci, et in q.sto modo non have-
« remo che fare con la Provincia della Marca: Havemo doi emo-
« lum.^{ti} del Archivio et della foglietta et ritornaremo il pub.^{co}
« n.ro P.rone delle tratte ciò è delli 17 bol.^{ni} per rubbio. Si compu-
« teranno tutti q.sti utili et q.l che mancherà poi per compim.^{to}
« delli 1700 sc. per li frutti delli 32[m sc. haveremo da N. S.^{re}
« tanta tratta delli grani della n.ra Com.tà. Per l' estintione una
« proroga di 32 anni sopra il dan.^{ro} della fabrica. In questo modo
« la n.ra Città non viene agravata nè nel q.no della carne nè in
« cosa nissuna ma reintegrata di quel c'haveva perso. Se da
« prin.pio havessimo offerto alli Cam.^{li} di volere fare noi il Porto,
« il neg.^{o} non caminava così, che ci haverebbono dato le leggi a
« modo loro. Intendo che l'Instrom. si facci tra il n.ro pub.^{co} et il
« Rainaldi acciò in ogni tempo la Città n.ra possi mostrare il
« suo D.nio.

« Mandarano adunque una facoltà libera in pers.^{na} del Signor
« Amb.,^{re} Signor Agente et mia per poter fare tutto q.llo biso-
« gnerà: Daranno conto a N. S.^{re} dell' allegrezza fatta et lo rin-
« gratiarano di così bella gr.a, il med.^{mo} faranno con l'Ill.mi B(or-
« ghese), e Serra come anco col Sig. Santarelli degno di ogni
« gran dimostrazione: Il Sig. Amb.^{re} si è portato valorosam.^{te} con
« molta diligenza et con grand.^{mo} affetto, et il med.^{mo} ha fatto il
« n.ro S.^{r} Agente (22) . . . .

. . . .

« Si come il Porto sarà d'utile et di rip.^{ne} al pub.^{co} et al pri-
« vato n.ro, così ciascheduno doverebbe fare allegrezza in casa sua
« con mettere i lumi alle finestre et fare aparire la Città n.ra tutta
« gioconda et risplendente: La Cong.ne dopo haver aprovato et
« concesso qn.to si è adimandato ha voluto per tanto maggiorm.^{te}
« favorire la Città n.ra rimettere l' essecuzione et ogni altra cosa
« nella persona del S. Card.^{le} Serra per il carico che tiene di

---

(22) Ambasciatore del Comune era il Capitano *Pandolfo Carrara* e Agente *Gregorio Amiani*.

« Thes.re Gen.le per poter fare passare li chirografi da N. S. et
« come quello c'ha portato q.to neg.o dal pr.pio che sono hormai
« tre anni insino al fine. Laus Deo et li bacio le mani che il Si-
« gnore Iddio li feliciti. Di Roma alli 4 d'Agosto 1612.

« D. VV. SS.ie M.te Ill.re

« *Umill.mo Servo*
« GALEOTTO UFFREDUCCI ».

La notizia portata da questa lettera fu accolta in paese con giubilo grandissimo e il Consiglio votò l' erezione di una statua di bronzo a Paolo V. Giacomo Rinalducci, che era già stato ambasciatore del Comune a Roma, così ne scriveva all' Uffreducci li 9 agosto (23):

« . . . . non so dirle altro se non il gusto ch' ha sentito la
« Città tutta della rissolutione del porto con l' aiuto per trovare
« il denaro et ogniuno fa a gara di lodare la bontà et benignità
« di N. Sig.e di così segnalata gratia et in conseguenza l' amore
« di V. S. R.ma verso la sua patria, che di questo negotio è stato
« il primo motore et l' ha ridotto con molta patientia nel ter-
« mine che si trova al p.nte. Papa Clemente ch'era nato in questa
« città ch' era in obligo di fare qualche servitio di rilievo, non
« fece niente rispetto a quello ch'ha fatto Paolo V in diverse oc-
« casioni, et con questa g.ra del porto ha obbligato di maniera
« tutti che ne terranno perpetua memoria.... » « Questi mercanti di
« Pesaro sono in gran scattura (?) per la rissolutione del porto,
« et di già molti cominciano a pensare a' casi loro et di trasmi-
« grare a questa volta: questi giorni adietro s' è fatto un gran
« scaricare di pali per il porto di Pesaro. Qui si fa un novo ma-
« gazzino di legname da un tal Vignola mercante ricco con dis-
« piacere dei paesani. Hoggi ho inteso che s'è preso in affitto la
« casa per il Rinaldi che è quella di Paolo del Theologo altre
« volte del sig. Pompilio Cuppis.... »

* * *

Le cose erano spinte con tutta rapidità, le difficoltà finanziarie più gravi erano rimosse, le due Congregazioni dei Camerali e del Buon governo avevano dato voto favo-

(23) Reg. 24, c. 239.

revole, ma l'Uffreducci non aveva finito il suo compito perchè altre difficoltà ed opposizioni per parte delle città vicine e specialmente di Ancona, sorsero ad ostacolare l'impresa.

E da prima comparve uno scritto di Tarquinio Pinauro o Pinaoro Anconitano di cui una copia manoscritta trovasi tra le lettere indirizzate all'Uffreducci. È intitolato: *Parere di Tarquinio Pinaoro Anconitano - scritto - a Mons. Negusanti Referendario Apostolico - per il Porto e traffico mercantile disegnato farsi nella - Città di Fano sua patria,* - e porta la sottoscrizione: *Di casa in Roma li* XVII *di ottobre* 1612. Con questo suo parere il Pinaoro cerca di dimostrare l' inutilità e il danno della costruzione di un porto a Fano. Perchè dirigesse questo scritto a Cristoforo Negusanti (24) Ponente di Consulta e Referendario apostolico è ignoto. Il fatto è che il Pubblico Fanese ricorse subito, 4 novembe 1612, all' Uffreducci che al solito fa questa annotazione a tergo della lettera:

« La Città mi scrive della scrittura fatta dal Pinauro Anco-
« nitano che mi diede da sudare perchè oltre le buone ragioni sue
« apparentissime era fomentata da p.sona c' haveria polso: con
« tutto ciò superai ogni cosa ed altre difficoltà che non voglio
« dire, nè meno l' ho scritto mai al Mag.to. »

La persona *c' haveria polso* si sussurrava fosse il Duca d' Urbino che vedeva di mal occhio la costruzione di un porto a Fano a scapito di quello di Pesaro. Appena queste voci giunsero all' orecchio del Duca egli scrisse a un consigliere *Emilio,* che non so chi sia, una lettera per giustificarsi di questo dubbio. Questa lettera originale trovasi nel carteggio dell'Uffreducci e credo opportuno riprodurla perchè sommamente onorifica per l' Uffreducci stesso della cui benevolenza sembra fosse desideroso il Duca (25):

(24) Cristoforo Negusanti viveva in Roma insieme all'Uffreducci ed era anch'esso Cameriere secreto di Paolo V. e Referendario *utriusque signaturæ.* Il Pinauro gli avrà indirizzato il suo scritto sperando forse in qualche sua gelosia con l' Uffreducci, ma nulla ci fa credere che il Negusanti si prestasse a intralciare l' opera dell' Uffreducci.

(25) Reg. 24, in fine.

« IL DUCA D'URBINO

« Molto Mag.co dilett.mo n.ro. Si è inteso che in *Fano* si va
« assai pubblic.te dicendo che alcune scritture uscite fuori per dis-
« suadere la fabbrica di quel porto sono state fatte d'ord.e o al-
« meno con *saputa n.ra*, il che n'è *dispiaciuto* infinitam.te parendoci
« che si voglia dipingere per *persona interessata* chi con q.ste vie
« cerchi d'impedire gli utili d'altri, e partic.te quelli di q.lla Città,
« il cui benef.o è desiderato da noi come il *proprio n.ro*. Per tanto
« vogliamo che siate con l'abbate Uffreducci dell'amorevolezza del
« quale sappiamo quanto posiamo prometterci, con dirli che se
« havesse inteso cosa alcuna del soprad.o si assicuri sopra *la*
« *parola n.ra esser falsiss.o* poichè desideriamo infinitam.te che il
« desid.o e la speranza di quei cittadini habbia *intiero effetto* se
« bene dubitiamo assai del contrario, essendo q.l sito tale, che
« per simili cose sarebbe necess.o di pensare a i moli perfetti, la
« spesa de' quali si sa dove ascenda, ma a questo tocca di pensare
« ad altri. A noi dispiace di non poterceli aiutare con le cose di
« qua come faressimo se non havessimo per le mani il rifacim.to
« del Porto di Pesaro come sapete, a che ci troviamo non per
« molta speranza, che ci sia di far cosa buona; ma per non lasciar
« mem.a che nei dì n.ri sia affatto andato in rovina e che non
« habbiamo procurato di lasciarlo almeno come fu lasciato a noi:
« Tutto questo direte all'abb.e acciò se n'havesse sentito parlare nel
« modo toccato da principio sappia la *pura verità;* et sentendone
« parlar di nuovo ne faccia cortesia d'affermare ciò che da noi
« se ne dice, che *affermarà il vero*, e si prevaglia di noi come
« può liberam.te fare : State sano. Di Castel d.te a 10 di Nov.e 1612

« V.ro. FRAN.co M. II.

fuori

« Al molto mag.co dilett.mo n.ro Il Cons.re

« EMILIO.

« *Roma* ».

Non ostante questa lettera l'Uffreducci consigliò il Comune a inviare due ambasciatori al Duca per dimostrargli che il porto a Fano non era una novità e questi ne riportarono altra lettera piena di benevolenza.

Ma non finirono qui le difficoltà. Ancona non poteva rassegnarsi a vedere costruito a Fano un porto che poteva toglierle qualcosa e giocò l'ultima carta toccando un tasto

sensibile assai per la corte romana e per tutti in genere i governi, quello fiscale e finanziario.

« Mons. Lancilotto » (è l'Uffreducci che scrive questo dietro alla copia del Memoriale che consegnò egli stesso al Papa) « Gov.re di Ancona scrisse come fece anche la Città a N. S. che « il Porto di Fano darebbe danno alle dogane di quella Città et « già li doganieri cominciavano a parlare di diffalchi: queste « lettere havevano messo sossopra tutto il negotio per l'interesse « della Camera Apostolica c' ha li assegnamenti d'Ancona per il « Monte Pio ricuperato et per altri monti ancora: ond' io mi ri- « solsi dare il presente memoriale a N. S. che lo lesse tutto in « mia presenza nelle stanze di Giulio 2° in Belvedere dove era « andato dopo pranzo: piacque tanto il mem.le a S. B.ne che di suo « pugno fece il rescritto al Card.le Serra: et insomma q.to mem.le è « stato causa che si è fatto il Porto a Fano. Laus Deo. »

Il Memoriale veramente non è un capolavoro, ma siccome ribatte bene le ragioni accampate contro la nuova fabbrica e, o bene o male scritto, raggiunse lo scopo per cui fu redatto, giustizia vuole che lo si riproduca:

« *Beat.mo P.re,*

« La Città di Fano desidera far il Porto per introdurre un « poco di neg.o per benef.o di quella gioventù otiosa, et per assi- « curarsi dalli contrabandi che ne segue la liberat.e da' Comm.ri « sopra i fraudi che rovinano la povera contadinesca che se ne « fuggi poi in altri stati lasciando inculte le possessioni con danno « notabilissimo de' privati. Non intende la d.a Città di ricever « altri vascelli che quelli che ricevono li porti di Senigaglia et « di Pesaro dove hoggi fanno scala tutte le mercanzie che ven- « gono da Venetia a Roma per esser luogo più vicino in quel « mare Adriatico a Roma, da Fano in poi, ch'è il più vicino di « tutti gl'altri luoghi, et per fuggire ancora il pericolo di 50 miglia « di mare che sono da Pesaro in Ancona, che in un hora si leva « la fortuna in quel mare. Il Porto di Fano non darà mai danno a « quello d'Ancona di un quattrino ne per le mercantie che si ca- « ricano a Venetia per Roma nè per quelle che vengono di Le- « vante et in spetie di Ragusi. Se si carica alle volte a Venezia « qualche mercantia per Ancona è per servitio di Ancona terri- « torio et della Marca solamente, et in questo caso ancora il Porto « di Fano non darà mai danno a quello d'Ancona, quale si non « viene danneggiato da quello di Sinigaglia più vicino 15 miglia « di quello di Fano, eccettuatone li contrabandi de' grani, molto

« meno lo danneggia a Fano. Se la S.[tà] V.[ra] vorrà certificarsi di
« questa verità potrà ordinare che si mandi alla Dogana, che si
« pigli informatione da' mercanti che fanno venir roba di Venetia
« et dalli mulatieri che giungono ogni ora in Roma che delli 100 li
« 90 vengono da Pesaro con mercantie di Venetia et passano con
« li muli carichi sotto le mura di Fano. D'Ancona a Roma si paga
« maggior condutta che non si fa da Pesaro a Roma et meno si
« pagarà da Fano a Roma. Le mercantie di Levante faranno
« sempre scala in Ancona et per la bontà del Porto capace di
« ricever navi et altri vascelli grossi et per trovarsi Ancona prima
« di Fano si che il Porto Borghese non incommoderà nè danneg-
« giarà mai quello d'Ancona d'un quattrino. Insomma il Porto di
« Fano tanto danneggiarà il Porto d'Ancona come fà hoggi quello
« di Pesaro come è stato benissimo considerato dalle Sacre
« Cong.[ni] de' Cam.[li] et de bono Reg.[ne] Et in caso che per fortuna
« o altro accidente capitasse nel Porto Borghese Vascello di Le-
« vante la Città di Fano sia tenuta di dire al p.rone del Vascello
« che se il carico è per Ancona debba andare a fare la sua scala
« in quella Città. Quando non si facesse il Porto a Fano sarebbe
« grandissimo danno di quella Città c'ha speso per condur l'acqua
« del Metaro 17]m. scudi 'la qual spesa sarebbe stata frustatriva
« inutile et dannosa perchè non comportava fare una tanta spesa
« per li molini solamente.

« *17 novembre 1612.*

« GALEOTTO UFFREDUCCI ».

Letto questo memoriale il Papa di suo pugno vi scrisse: « *Al Card. Serra perchè ne parli con N. S. al quale pare* « *che la città di Fano abbia levato ogni difficoltà.* » E dopo questo rescritto non eravi luogo a dubitare ulteriormente che il Porto non si sarebbe fatto. Era troppo chiara ed esplicita la volontà del Sovrano perchè altri si attentasse a fare nuove osservazioni. Con tutto ciò qualche accenno ad altre ostilità più o meno velate lo troviamo nelle preziose annotazioni che l'Uffreducci faceva sulle lettere a lui dirette. A tergo di una lettera del Comune delli 16 dicembre 1612 scrive:

« La Città loda che io non habbia contradetto nella Congre-
« gazione alli architetti. Il ripiego c'havevo acciò si facesse in
« tutti i modi il Porto a Fano era la parola ferma havuta dal
« S.[r] Roberto Primo Dep.[rio] et Thes.[re] Sec.[to] di N. S. che voleva
« fare tutta la spesa di sua borsa et voleva godere per 20 anni

« il Porto, o vero che la Città lo rimborsasse un tanto l'anno con-
« tentandosi per li frutti l'utile del Porto detrattone quel ch'oggi
« cava la Città dalli suoi datii et gabelle, et mai lo scrissi a Fano,
« nè meno ne parlai con persona vivente. »

E a tergo di altra lettera del 23 dicembre:

« Il Bargoni non approvava il Porto per il med.mo interesse
« accennato da me nel 2° libro (che manca) et dimostrava mo-
« versi per benef.° dela Camera, ma li messi al pelo il Maderni
« che lo chiarì benissimo in tutte due le sessioni fatte inanzi al
« al S.r Card.le Serra che voleva v'intervenissi io sempre: la
« causa non voglio dire per rispetto di N. S.re che me l'ha
« prohibito. »

Poi venne qualche dissenso col capitano Pandolfo Carrara mandato Ambasciatore dal Pubblico di Fano a Roma perchè pareva all'Uffreducci che egli tirasse le cose in lungo per aver agio di stare a Roma a spese del „ povero pubblico „ per sbrigare i negozi suoi particolari. Il fatto sta che l'istromento col quale venne appaltata l'intera costruzione del porto all'architetto Rinaldi fu stipolato li 16 gennaio 1613 e il 25 stesso mese fu stipolato l'altro istromento col quale si contraeva un debito di 32 luoghi del Monte delle Comunità per la fabbrica stessa (26).

Subito dopo il Rinaldi si portò a Fano e pose mano ai lavori.

Ai deputati e al Comune impazienti e solleciti di veder compiuto il porto pareva che i lavori andassero assai per le lunghe e ne fecero sovente lamento a Roma al Cardinale Serra. Ai primi di luglio i lavori erano soltanto ed appena iniziati a detta del Comune e il Rinaldi a sua giu-

(26) Lettere di Pandolfo Carrara nell'Archivio Comunale di Fano. Carteggio Ambasciatori ed Oratori, busta 15.

stificazione indirizzò al Cardinale una lettera lunghissima che si conserva nel carteggio del porto (27). Questo documento è ricco di notizie curiose e interessanti e val la pena di riprodurlo anche per la sua originalità:

Ill.mo et R.mo S.re et P.ron mio Col.mo

« Ho ricevuto una lettera di V. S. Ill.ma nella quale mi scrive
« che l'opera del Porto dorme et che da un poco di cavamento
« in fuora del resto sta come quando io mi partii di costì et che
« li SS.ri Deputati si dolgono che non si lavori. In risposta darrò
« ragguaglio a V. S. Ill.ma del tutto e vedrà che non si dorme. Il
« cavamento è fatto, tutto spianato al paro dell'acqua con maggior
« profondità di quello che si era presupposto, et non solo si è
« trovata l'acqua al piano del mare, ma tre palmi prima. Quanto
« al far delle provisioni, se io havesse speso a conto della Città
« haverrei concluso subbito il tutto, a qual si voglia prezzo, ma
« perchè va a conto mio mi bisogna assottigliare la borsa, et
« questa opera non è in Roma che in doi giorni si trovaria tutto
« quello che si vole, fu poi risoluto di mandarmi tanto tardo che
« in così poco tempo non si è possuto far tutte le provisioni.
« Questi SS.ri sono usati a fabricare un paro di stanze, et quando
« hanno fatto provisione d'una fossa di calce et una cotta de mat-
« toni hanno fatto ogni cosa, ed il simile si pensano che si possa
« fare di questo Porto. Ma V. S. Ill.ma si assicuri che finirò
« l'opera nel tempo promesso, perchè condotte che sono le materie
« subbito si pongono in opera et non vi sono agetti nè lavori
« di stucco, ma solo muri massicci. Delle provisioni sono fatte
« l'infra.tte: et p.a fatto fare a Ravenna un instrom.to da scolare
« l'acqua dalli fondamenti, et ordinatone un' altro; un partito di
« 300 carri di calcina dieci miglia lontano, et doi altri partiti
« quindici miglia lontano, et di già si è condotta al porto una
« gran fossa piena, et se ne va cocendo dell'altra; si sono appal-
« tati tutti li mattoni che bisognano et già ne sono cotti doi for-
« naci e si vanno cocendo delli altri quali sono viciniss.mi al porto
« et nisi tempo da ponerli in opera li farò condurre p.chè di
« presente m' impediria il luogho delle provisione: ho comprato
« quantità d' arbori e fattone far travi, tavoli et travicelli da far
« ponti p. li fondamenti, et si son fatte doi grande cappanne p.
« li operarii, et queste cose non si trovano a comprare alli ma-
« gazzini; et hanno pur veduto che sono doi mesi che dentro e
« fuori della mia Casa non si fa altro che segare e squadrare

---

(27) Carteggio del Porto. Busta I, N. 101.

« legni. Ho fatto condurre da Rimini tutti li picconi, pale, mazze
« et altri ferram.^{ti} p. tutto il bisognio. *Subbito che venne la reso-*
« *luzione che si ponga in opera la pietra del monte Soriano sot-*
« *t'acqua,* ho appaltata tutta la pietrara la megliore, et si cava et
« si conduce. Ho anco stabilito con li scarpellini il prezzo della
« scarpellatura et si lavora et se ne fatta una mostra di tre file
« al porto quale riesce belliss.^{ma} Et ogni prencipio ha delle dif-
« ficoltà e massime a questa pietra qual si conduce p. una calata
« tanto erta, che li bovi non vi possono resistere et ho supplicato
« li vicini et fattili pregare dalli SS.^{ri} Deputati che mi diano un
« passo p. un stradello nella lor possessione con pagargli quanto
« volevano, et non s' è possuto far niente et uno de' SS.^{ri} Depu-
« tati mi ha detto che non ci pensi et che io facci fare delle sliscie
« di modo che m'è bisognato a mie spese far accomodare la d.^{ta} ca-
« lata con mazze di ferro et altro con molta fatica et ho anco
« fatte le d.^{te} sliscie altrim.^{ti} li bovi non possevano condurre la
« d.^{ta} pietra, et a tutte queste cose ci ha voluto del tempo. Di piu
« havevo di necessità di doi barche p. doi giorni p. piantare quattro
« pali in mare et ne pregai li padroni con pagargli quanto vole-
« vano, mi hanno tenuto un pezzo in parola che me le haveriano
« prestate, et p.chè le barche erano del proprio del Grillo et deli
« parenti, insoma li SS.^{ri} Deputati me intimorno un decreto fatto
« nella loro congregaz.^{ne} che io dovesse provedermi di barche a
« Pesaro o a Senigaglia et io feci subbito l'ubedientia ma non si
« è possuto far niente, et sapevano benissimo loro che dal Stato di
« S. A. non si puol sperare un sospiro p. servitio del Porto di Fano,
« et gli dissi che il simile credo che loro farriano p. il porto di
« Pesaro, et uno di loro mi rispose che farriano ogni cortesia p.
« servizio di S. A., ma intanto p. servizio di N. S. et p. loro
« proprio interesse non si è possuto haver niente con li denari
« di modo che mi è bisognato far fare una barca a Ravenna et
« in tutte le cose mi bisogna far così. Il p. giorno che arrivai a
« Fano mi vennero incontro trombe et tamburri, et mi furono of-
« ferti da tutti li miracoli, e poi la va così. Mi diedero una casa
« che all'incontro vi erano tre frolloni di fornari, et sotto un ferraro,
« et incontro alla camera la stalla della posta con le montagne di
« stabio, con le sboccate parole delli vetturini tre hore avanti giorno,
« et a capo del mio letto un muro sottile dove vi era attaccata la sina-
« goga delli Hebrei. Ho fatto tante volte instanza d'un altra casa et
« mai è stato ordine, et se ho voluta altra casa mi ha bisognato
« con infiniti stenti sborsar del mio sc. 70 e pigliar una casa tra
« li christiani a ragione di sc. 50 di questa moneta, et mi hanno
« detto di restituirmi quanto pagavano p. quell'altra casa ma non
« si è mai visto niente, come anco del farmi esente dala macina del
« grano per gli operarii, mi fecero scrivere a V. S. Ill.^{ma} che haver-
« riano data soddisfatione et non ho veduto niente. Hora V. S. Ill.^{ma}

« consideri se mi fanno venir voglia di starci volontieri. *Quanto*
« *alli pali havevo fatto il partito* delli zappini ma li SS.ri Deputati
« mi dissero risolutam.te che non ci volevano altro che la Rovere
« et li capitoli non mi sforzano a questo. Hora che si sono pian-
« tati li pali per saggio è subbito comparso uno homo da Cin-
« goli molto tempo desiderato et portato da molti di Fano, et non
« so p.chè, al quale gli diedi la nota delli pali acciò in essa mi
« desse l'adimandita del prezzo. Li SS.ri Deputati fecero subb.te una
« Congregaz.ne et mi chiamorno, dove mi dissero che era venuto
« quest'homo et offeriva bona robba e haveria fatto buon partito,
« et io gli risposi che mi piaceva ma che ancora non mi haveva
« data la risposta alla mia domanda, loro mi dissero che l'haveva
« data et uno di essi me ne mostrò la copia, dove che a me parve
« cosa strana che altri havessero da fare li fatti della mia borsa
« senza che io ne sappia niente. Et l'offerta era di sc. 2 di pavoli
« il palo condotti a fiumicino et altri cinque ne dimandava un
« altro della portatura sino a Fano, et li voleva consegniarne una
« parte a 7bre 1614 et il resto a 7bre 1615 di maniera che erano
« 6 mesi dapoi il mio tempo, et io gli resposi che il prezzo e il
« tempo non facevano p. me et non si fece altro. Li SS.ri Depu-
« tati trattorno tra di loro che il mercante deputi per suo homo
« uno che trattava per lui, et p. me si deputasse uno delli SSri De-
« putati et quel che essi dichiaravano io ci dovesse stare, et mi
« vennero subito a trovar tre di loro con proporme questo par-
« tito, et che il mercante se ne contentava, et io gli resposi che
« non ne volevo far niente et gli offersi undici baiocchi il piede
« che di tanto havevo fatto partito delli zappini. Et p.chè non ho
« accettato il partito loro, si partirono desgustati et gli soggiunsi
« che poichè loro volevano fare il partito mi sgravassero dalli
« Capitoli la partita delli pali e poi gli pigliassero a che prezzo
« volevano. Hora questa medema nota delli pali l' ho mandata a
« Venetia, in Schiavonia, a Ferrara, in tre luoghi della Marca, in
« Ancona et in Regnio, nelli quali luoghi ho tenuto correspon-
« denze, et chi me farà meglior partito a quello strengerò, et se
« non havesse trattato in più luoghi haverrei fatto errore a attac-
« carme col primo, et non fuggie l'hora poiche delli pali non
« ven'è quella prescia che vi è nelli muri che hanno da far presa,
« ma il palo subbito piantato ha fatta la sua presa, et in tre mesi
« e mezzo al più si pongono tutti in opera. *L'altre monitione* s'at-
« tendono a condurre al Porto da più bande, et se non mi fos-
« sero legate le mani nelli capitoli che nel raccolto e nelle ven-
« demmie potesse comandare all' opere, si farria più, et quelli
« pochi che vengono bisognia haverli con gran preghiere; ma
« passati questi giorni si darrà dentro et p.chè l' opera venghi
« megliore di quanti ne sono in questo golfo, sono andato a Ve-
« netia p. finire di vedere tutti li porti e trattare per pali, ferra-

« menti et instromenti da cavar sott'acqua, et in sette giorni mi
« sono spedito et tra tanto l' opera è andata avanti p.chè vi ho
« lasciato mio fr.llo a sollecitarla il quale l' ho levato da Ferrara
« dove era soprastante alla fortezza acciò assista a quest' opera.
« Et se di quanto ho scritto V. S. Ill.ma vorrà chiarirsi si è il vero
« la supp.co (sen'è servita) di mandare questa medema lettera alli
« SS.ri Deputati che da essi sentirà se vi è cosa in contrario. Però
« V. S. Ill.ma non deffidi di me p.chè ho più fretta io de ritornare
« a Roma che li fanesi de veder fenito il porto, et si assicuri che
« in tutto quello che mi sono obbligato, voglio che in ogni cosa
« vi si trovi avvantaggio, et p. fine la supp.co a escusarmi della
« lungha diceria di questa littera ma p. disingannare V. S. Ill.ma
« d'ogni cosa che gli è stato scritto, non potevo scrivere manco;
« così che prego il S.re Dio che conceda a V. S. Ill.ma ogni con-
« tento et a me pacientia con tanti SS.ri Deputati.

« *Di Fano li 11 Luglio 1613.*

« Di V. S. Ill.ma et R.ma

humiliss.mo et obbligatiss.mo ser.re
« Hieronimo Rainaldi. »

Non tutte le cose dette dal Rinaldi erano completamente vere. Il cavamento del porto, ad esempio, non poteva essere già fatto, dal momento che soltanto ai 20 di novembre del 1613 uscì il seguente editto relativo al suo cavamento.

« Douendosi finire il cauamento del Porto Borghese, che si
« fa di nuouo in terra ferma nella Città di Fano, vna parte da
« cauarsi sopra acqua e d'altra sotto, e in oltre da cauarsi dentro
« il mare tra le palificate sotto acqua; si notifica a tutti quelli che
« voranno attendere a detto cauamento, che si vogliano ritrouare
« per tutto li venticinque di Decembre prossimo a Fano, doue
« dall' Architetto di detto Porto gli sarà mostrato il tutto; E chi
« farà meglior partito gli resterà la ditta opera, dando però
« sigurtà idonea.

« *Dat. in Fano, li 20 Novembre 1613.* »

La stampa di questo editto e l' intaglio dello stemma del Cardinal Serra fatto da un Maestro Antonio orefice costarono *scudi uno e novantacinque baiocchi* (28). Tra paren-

(28) Fabbrica del Porto, N. 2. È un piccolo quaderno così intitolato: *Addì 20 settembre 1613. In questo libro sarà notato da me Castruccio*

tesi osservo che questo intaglio non è certo un gran bel lavoro. Comunque il Rinaldi si giustificasse pel momento, non riuscì meno vera l'accusa d'imperizia poi che egli si accinse alla costruzione di un porto senza tener conto delle circostanze e condizioni di cose che potevano rendere inservibile l'opera sua come di fatto a poca distanza di tempo la resero. Artisticamente, prospetticamente e tecnicamente anche se vuolsi, astrazion fatta dalle circostanze di cui non si tenne conto, il porto era bello e poteva soddisfare le giuste esigenze del Pubblico che si era impegnato in una spesa soverchiante di tanto le proprie forze.

Per dare un' idea della figura e dimensioni del porto costruito dal Rinaldi ne riporterò la descrizione datane da un contemporaneo, Pietro Negosanti nel suo: *Compendio dell'Historie della Città di Fano* (29):

« . . . . . . hora stando sotto il felicissimo Pontificato della « Santità di N. Sig.re Papa Paolo V gode (la città di Fano) sicura

---

— *Castr.ri tutti li denari che si spenderanno a — minuto p. bolettini del Rainaldi architetto — sì in caram.to del Porto come in tutte l'altre — robbe p. d.o servitio.* La notizia di questa spesa trovasi a pag. 12 in questi termini: *E addì d.o* (15 9bre) *pag.to al sta.patore che ha stampato l'editti et M.o Ant.o orefice per haver i.tagliato l'arma d.l S. Card. Serra da stampare i d.i editti g.ri trentanove. sc. 1.95.* Siccome qui non è indicato che lo stampatore sia di fuori, così può ritenersi che gli editti siano stampati a Fano e la notizia diventa di molto interesse per la storia delle officine tipografiche fanesi. Il Cav. Luigi Masetti nelle *Memorie sulla Biblioteca Comunale di Fano denominata Federiciana. Fano, tipografia Lana 1875*, in una nota a pag. 18 dà l'elenco dei Tipografi che lavorarono a Fano e al N. 3 pone Pietro Farri nel 1590. Ora si conoscono edizioni del Farri stampate a Fano fino al 1612, nel quale anno cominciano anche stampe del medesimo colla data di Venezia. Vedi: *Dott.* ALFREDO MARGUTTI, *Pietro Farri tipografo veneto e le origini della Tipografia Sinigagliese. Osimo, stamperia di V. Rossi, 1887.* E dal 1612 al 1672 non si hanno notizie edite finora di altri tipografi. Per cui l'editto di cui è parola sarebbe uscito da una officina finora ignota o da quella del Farri medesimo che pur tornando a Venezia potrebbe aver lasciato materiale e operai anche a Fano come in quel tempo facevano molti impressori.

(29) Una copia di questo *Compendio* trovasi al Registro 24, Archivio Comunale di Fano che contiene, come abbiam detto di sopra, le lettere dirette dal Comune all'Uffreducci.

« et tranquilla pace et in questa tranquillità ha ottenuto per gratia
« speciale da questo S.^{mo} Pontefice licenza et facoltà di poter edi-
« ficare un nuovo porto a perpetua memoria di Sua Beat.^{ne} con
« titolo di Porto Borghese, di meravigliosa bellezza in forma ovata
« circondato di grosse et ben fondate mura sino alla riva del mare,
« con sua debita et proporzionata scarpa, di lunghezza di canne
« 108 e di larghezza di canne 18 1[2 con due grossissime e for-
« tissime palificate in mare che si congiungono con dette mura e
« s'estendono fora in mare circa 70 canne traversando tanto la
« drittura del canale del porto sin che lo copra dalle fortune del
« mare voltando la lor bocca a tutta tramontana e parte di maestro,
« dove si è trovato nelle maggiori secche d'estate palmi 12 d'acqua
« et col medemo fondo si è cavato tutto il porto. Sopra le dette
« muraglie vi ha uno scalone di pietra d'Istria per commodità
« dello sbarco delle mercanzie et a canto a esso, palmi doi e mezzo
« più elevati, vi è pure intorno un stradone larghissimo silicato
« di mattoni in cortello per condutta di dette mercantie alli va-
« scelli nel quale vi sono compartite buon numero di colonnette
« della medesima pietra d'Istria per legarvi i vascelli che sono
« in porto; dopo il quale stradone vi è una bella cortina di mu-
« raglia fatta a scarpa per tenere il terrapieno che vi stà a torno
« che con l'altezza dell'altra muraglia sudetta ascende all'altezza
« di palmi 30 et per mantenere il detto fondo tanto nel Porto
« quanto nella sua bocca vi si è condotto un ramo del fiume Me-
« tauro, dopo che ha servito alli molini dentro la Città si fa gon-
« fiare indietro con gran raccolta et etiandio con palmi sedici
« di caduta dentro di tre chiaviconi viene a sboccare per essi
« con tanta furia in detto Porto e Canale al paro del fondo di
« essi che vengano a mantenere sempre escavato il detto fondo;
« et la detta acqua se gli dà per via di Sarracinesche mentre
« viene chiara et quando li venti da terra mandano il moto del
« mare in fuori che essendosi fatto il fondo di detto Porto e Ca-
« nale con il declivo verso il mare tanto più detta acqua va con
« velocità.

« Fuori delle mura di detto Porto lontano da esso palmi venti
« vi è edificata una stanza dove vi sgorgano vene d'acqua dolcis-
« sime chiare e fresche le quali si alzano et calano secondo il
« flusso e reflusso di quelle del Porto: et quest'acqua si è rac-
« colta assieme per servitio di far acqua per li vascelli per esser
« vene che non mancano mai.

« Di più per commodità del commercio di detto Porto si è
« fatta al capo di esso alla strada Flaminia una logia di doi navate
« al pari di detto Porto; con cinque archi di facciata et sopra a
« essa vi sta una grandissima piazza unita con detta strada con
« una balaustrata per parrapetto verso il Porto acciò tutti li pas-
« seggieri da detta piazza che soprastà di vista a tutto il Porto

« lo possino godere tutto in una occhiata; et per calare a detta
« loggia vi sono doi scale a cordone amplissime a semicircolo; vi
« sono ancora a torno a esso porto repartite quattro altre scale
« doi a cordone e doi a scalini, dalle quali si cala pure a detto
« Porto; et al suddetto canale del porto dalla parte di ponente
« vi è il scalo da poter tirar fuori li Vascelli che hanno bisogno
« d'accomodamenti; atorno poi al detto terrapieno vi sono stra-
« doni larghissimi per commodità di carrozze, et per condurre dal
« Porto alla Città tutte le mercantie.

« Il detto Porto non ha dentro di esso fiume che gli possa
« far pianara con travagliargli li vascelli che vi stanno dentro,
« ne anco far corrente alla bocca che gli renda difficile l'ingresso
« a essi vascelli, però si giudica che sarà un porto sicurissimo da
« pigliar con ogni facilità la sua bocca et è quieto dentro come
« un stagno et non solo sarà diffeso dalle fortune del mare ma
« anco dalli venti per essere esso circondato da muri e terra-
« pieni si alti a torno, come si è detto.

« Quanto al suo commercio si spera sarà di molto concorso
« per essere non solo delle sudette qualità ma anco per essere il
« sito dove è il diritto della scala di Roma, Umbria, parte della
« Marca e Toscana.

« E tutto col disegno et construttione di Geronimo Rainaldi
« Romano Architetto dell'inclito Popolo Romano in spatio d'anni
« quattro in cinque. . . . . . . »

Il Rinaldi doveva consegnare il porto costruito nel termine di due anni e invece ci badò quattro o cinque anni, come dice il Negosanti e come appare dai reclami fatti alla Corte Romana dal Comune di Fano perchè l'architetto non si atteneva ai patti stipulati. Soltanto agli 8 settembre 1616 il porto fu aperto e primo ad entrarvi fu Paron Vincenzo Moreri da Chioggia. Il Consiglio eresse una Chiesa (30) in onore della Vergine per ringraziar Dio del completamento del porto e qualche anno dopo fece causa all' architetto perchè il porto veniva interrito.

La spesa raggiunse i 50 mila scudi, somma davvero ingente per quei tempi e per un piccolo paese come Fano. Tenuto conto del costo dei materiali e della mano d'opera, equivale a più di 400 mila lire di nostra moneta (31), spesa

(30) Chiesa che esiste tuttora ed è la parrocchiale del Porto.

(31) Basti accennare che il cavamento fu appaltato a paoli 8 la canna cuba ossia a poco più di cinque centesimi il m.c., mentre ora costa cen-

che il Comune di Fano oggi non solo non potrebbe fare, ma nemmeno pensarci. Eppure quei buoni vecchi coll'idea di giovare al paese e di chiamarlo quasi a nuova vita non si peritarono di farla, disgraziatamente con successo non pari all'ardimento.

Il porto ad ogni modo si fece e non è fuori di luogo averne conservata e divulgata la memoria insieme alla medaglia che finora lo ricordava a pochissimi.

* * *

Come vedemmo, nel primo slancio di gratitudine entusiasta, i Fanesi avevano votata l'erezione di una statua di bronzo a Paolo V: l'idea generosa sbollì di fronte alle difficoltà prosastiche ma inesorabili della finanza e si ridusse a più modeste proporzioni. Anche qui l'Uffreducci soccorse alla mancanza d'idee (non di buona volontà) dei reggitori della pubblica cosa, suggerendo loro di far coniare una medaglia da gettarsi nelle fondamenta del nuovo manufatto. E infatti li 16 febbraio 1613 il Consiglio generale ringraziando l'Uffreducci del suo suggerimento delibera di far coniare una medaglia da gettarsi nelle fondamenta del porto *prout fieri solet in similibus edificiis publicis* » perpetua memoria del pontefice Paolo V, dandone l'incarico al predetto abbate Uffreducci e rimettendosi al giudizio e prudenza dello stesso circa alla qualità, al modo, alla forma e al numero.

L'Uffreducci commise subito l'opera al Sanquirico, che era uno dei migliori incisori del suo tempo, e chiese al Rinaldi il disegno del porto per poterlo riprodurre nel rovescio. Egli glielo inviò con lettera del 14 marzo 1613 raccomandandosi: « che lo faccia persona che distingua « bene il tutto et cerchi di fare che ne siano a ordine che

testini 30 il m.c., e i pali furono pagati in media 35 paoli l'uno, mentre ora costano L. 10 circa. Tenendo conto di queste cifre si vedrà che non ho esagerato ragguagliando la spesa a 100,000 lire ossia non raddoppiando nemmeno l'effettiva spesa sostenuta.

« per il prencipio d'Aprile si possino inviare qua, perchè « avanti che passi fuora tutto il d.° mese d' aprile voglio « con l'aiuto del S.re Dio mettere la p.a pietra . . . . »

La premura del Rinaldi era proprio fuori di luogo perchè, come vedremo, la prima pietra fu posta un anno più tardi.

Ai 13 di giugno il Comune ringrazia l'Uffreducci della notizia datagli che la forma della medaglia era compiuta ed era riuscita di soddisfazione del Papa.

Ed eccoci alla quistione finanziaria. Il Comune, che votava allegramente spese colossali come quella del porto e quella di una statua in bronzo, all'atto pratico si trovava imbarazzato per trovare i pochi scudi necessarî a pagare la medaglia. E alli 7 di luglio, nello scrivere all' Uffreducci che mandi quanto prima le medaglie perchè si sta per dar principio ai fondamenti, soggiunge:

« . . . . per questo effetto basterà che siano di puro metallo « senza inargentarle. Dell'altre poi da donarsi a S. S.tà et altri ci « riportiamo alla prudenza sua se le parerà di farle inargentare o « no, non restando però di dirle in q.to proposito che (p. quanto « ci dice il S.r Rainaldi Architetto) il Popolo Romano med.° nella « fabbrica fatta ultimam.te ha donato a N. S. le medaglie di bronzo « schietto et da S. S.tà è stato assai commendato questo modo. Che « quando a Lei così paresse sarebbe di molto risparmio all'erario « del nostro povero pubblico grandemente esausto. »

Pei denari necessarî il Consiglio il giorno stesso aveva autorizzato i signori Priori a valersi di 27 scudi lucrati nella vendita dei luoghi di Monte avuti pel porto e a prelevare il resto dal fondo delle spese straordinarie. Intanto il Comune pregava l' Uffreducci a significargli a quanto ascenderebbe la spesa totale. L'Uffreducci a mezzo di Antonio Negosanti fece sapere che la spesa ascendeva a quaranta scudi, ma che non si potevano per ora toccare i 27 scudi sui quali si faceva conto e il Comune di rimando pregava l' Uffreducci a « non voler abbandonare per questo « l'impresa ma seguitarla alegramente, che hora che si sa « la quantità della spesa non mancaremo procurare di trovar « modo di havere il denaro e rimetterlo quanto prima sarà

« possibile. » E infatti il 22 agosto il Depositario del Comune pagò a Giuseppe Uffreducci quaranta scudi perchè li trasmettesse allo zio Galeotto, ciò che egli fece poco tempo dopo. Intanto il Comune si raccomandava che le medaglie venissero spedite subito per « gittarle in quel poco di fondamento « che si sta per fare per prova. »

Le medaglie arrivarono finalmente il 21 novembre e il Magistrato Comunale ne scrisse all' Uffreducci così:

« Mentre eravamo in Consiglio aspettando il numero, il « S.r Giuseppe ci ha mandato la scattola con le medaglie e con « quella occasione le habbiamo fatto vedere a tutti i consiglieri « che v'erano, che è stata cosa di molto gusto. Ne ringraziamo « infinitamente l'amorevolezza di V. S. R.ma et non mancaremo « distribuirle secondo l'avviso suo. »

Qui la mancanza delle lettere dell'Uffreducci è proprio da lamentarsi, perchè avremmo potuto sapere il numero preciso degli esemplari e quindi il loro costo e la distribuzione che ne venne fatta; se ve ne furono in oro e in argento o soltanto dorate e inargentate. Le notizie locali portano a credere, come vedremo, che ve ne fosse qualcuna di argento, ma non sono certo pervenute fino a noi, mentre una dorata appartenente alla Collezione Hirsch di Monaco fu venduta a Milano nel 1888 (32).

* * *

La medaglia riprodotta in testa a questo articolo da un bellissimo esemplare originale della mia collezione ha un diametro di 58 millimetri. Al dritto evvi il busto del pontefice con camauro e mozzetta volto a destra con la leggenda circolare: PAVLVS · V · BVRGHESIVS · RO · PONT · MAX · A · D ·

(32) *Impresa di vendita in Italia* di GIULIO SAMBON. *Catalogo della Collezione Hirsch di Monaco.* Milano, Tip. Luigi di Giacomo Pirola 1888, pag. 172, N. 2677.

MDCXIII · P · IX · Sotto il busto, a caratteri piccoli, il nome dell'artista: PAVL . SANQVIR . Al rovescio è riprodotto il disegno a volo d'uccello della darsena e del canale d'accesso che sbocca sul mare: sul davanti o campo inferiore della medaglia è disegnato una porta con bastioni accennante alle mura della città. La leggenda circolare è: * PORTV · BVRGHESIO · A · FVNDAMEN · EXTRVCTO · Nel campo superiore in due linee il nome della città · COL · IVL · FANESTRIS ·

Altro esemplare simile a questo si conserva nell'Archivio Municipale di Fano: quello della Collezione Hirsch citato di sopra era pure identico e identica è la descrizione che ne dà l'Amiani (33).

Il Venuti (34) invece descrive due medaglie che diversificano alquanto. La prima ha il busto del Pontefice a capo nudo con piviale: la leggenda del dritto e la leggenda e rappresentazione del rovescio sono identiche a quelle descritte. L'altra ha il busto del Pontefice col camauro come nel nostro; la leggenda invece è: PAVLVS V · BVRGHESIVS · ROM · PONT · MAX · AN · IX · Nel rovescio evvi il disegno del porto senza le mura: la leggenda circolare è: COLONIA · IVLIA · FANESTRIS · e nel campo: PORTVS · BVRGHESIVS ·

Anche il diametro di queste due medaglie non corrisponderebbe perchè il Venuti le assegna al suo modulo 2 che è di 64 millimetri: ciò forse dipende dal non aver moduli intermedi tra il 2 ed il 3 che è di 51 millimetri. Sarebbe invece interessante conoscere se il disegno del porto di questa seconda medaglia sia uguale a quello da me riprodotto.

Il disegno, come vedemmo, fu dato dal Rinaldi stesso fin dai principî del lavoro ed esso non riproduce che le linee generali e rudimentali dell' opera. Da ciò si deduce che tutti i miglioramenti, e specialmente la loggia, furono introdotti in seguito a completare l'idea primitiva più mo-

(33) Tom. II, pag. 258.

(34) *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV* per RODULPHINUM VENUTI *Cortonensem aucta ac illustrata*. Romae MDCCXLIV, Ex Typographia Jo. Baptistae Bernabò et Josephi Lazzarini: pag. 213 N. XXIII e XXIV.

desta e semplice. Infatti se la loggia era in progetto, sarebbe stato naturale di farla figurare nella medaglia dove avrebbe fatto assai buon effetto contribuendo a dare all'insieme un aspetto grandioso e monumentale.

Pochissime rappresentazioni grafiche, o per meglio dire nessuna dettagliata e precisa è giunta insino a noi dell'opera del Rinaldi per giudicare se il rovescio della medaglia la riproduce esattamente. Tuttavia in una stampa raffigurante

La Città di Fano nel Ducato di Urbino dello Stato Ecclesiastico.

la Città di Fano, che io possiedo e che non so a qual libro abbia appartenuto (35) e che dovrebbe rimontare ai primi anni del secolo scorso, c'è la veduta del porto che somiglia molto al disegno della medaglia e ho quindi creduto opportuno riprodurla. Attualmente poi del Porto Borghese non resta, come dicevo in principio di questo articolo, che la loggia ora chiusa e adibita ad uso di magazzeno. La darsena venne ristretta per dar luogo al porto e al canale co-

(35) Le dimensioni di questa stampa mi fanno supporre che possa appartenere a un' opera storica e geografica edita a Venezia nel secolo scorso di cui io posseggo qualche volume.

struito nel primo quarto del secolo scorso. Sulla fronte della Loggia sonvi gli stemmi di Paolo V, del Cardinale Borghese e del Cardinale Serra. Sul fregio a grandi caratteri sta scritto: **PORTVS BORGHESIVS.** I due pilastri di mezzo hanno sul capitello, quello a destra, lo stemma di Mons. Cuccino Governatore di Fano e l'iscrizione: *M. A. Cuccinus, Romanus, ut. S. R. Guber.;* quello a sinistra, l'arma del Comune e la scritta: *Senatus Populusque Fanester.*

Nell' interno della loggia havvi un altro stemma di Paolo V e una iscrizione che ricorda il completamento del Porto nel 1619 (36).

* * *

La cerimonia della posizione della prima pietra tante volte annunziata come imminente non ebbe luogo che il 31 maggio 1614. Questo ritardo mi fa credere che non si trattasse più della prima pietra del porto ma bensì della loggia. E questo è confermato dal Gasparoli (37) il quale, riportando l'iscrizione incisa in una lamina di piombo posta nei fondamenti, dice:

« Nelli fondamenti del porto, cioè sotto il *secondo pilone* dalla
« parte della Città fu sepolta una cassetta con diverse medaglie
« d'argento e di bronzo, alcune delle quali dorate, coll'effigie di
« Paolo V e dall'altra il disegno della Darsena che fu fatta in quel
« tempo (ma del 17.... nel riattam.to della Darsena non fu rinvenuta
« la d.a cassa, se pure non fosse nascosta) et una lastra di piombo
« con questa iscrizione. »

(36) L'iscrizione non è pubblicata da alcuno e siccome ora è nascosta agli sguardi del pubblico, sarà opportuno riprodurla qui: *Pauli quinti P. M. munificentia, portum Burghesium, navibus nautisque refugium et mercemoniis emporium S. P. Q. F. anno salutis MDCXIX. M. Ant. Cuccino Gub. Mutio Raynaldutio Con., Vincentio Bertotio, Joanne Lanceo, Francisco Borgogellio priorib. Nolfus Nolfius. iidem Vincentius et Mutius, Franciscus Palatius et Nicolaus Schacchius Viri electi posuerunt. Hier Raynaldo Rom. Architecto.*

(37) *Li uomini eruditi di Fano.*

Il *secondo pilone* non può essere che quello della loggia perchè il porto era circondato di mura e non di archi : è vero altresì che era impossibile che nel riattamento della darsena si avessero a trovare le medaglie poste sotto la loggia. Ma il buon Gasparoli nella smania di raccogliere notizie non badava tanto a collegarle logicamente tra di loro e non si preoccupava di qualche piccola contradizione.

Come dissi più sopra, dalle parole dell'Amiani (38) e da quelle del Gasparoli pare assodato che qualcuna delle medaglie fosse in argento. Quanto alla cassetta in cui furono riposte dallo stesso registro, ove vedemmo annotata la spesa di stampa dell'editto, apprendiamo che si spese uno scudo per *4 pezzi di pietra d'Istria lavorata da mettere le medaglie.* Da ciò possiamo dedurre che la prima pietra era fatta di 4 pezzi di pietra entro ai quali furono poste le medaglie e la lastra di piombo.

Dobbiamo esser grati al Gasparoli di averci conservata la iscrizione di questa, che qui riporto, perchè ci dà la relazione della cerimonia che dal nostro storico (39) viene descritta come imponente : *D. O. M. Paulo V. Burghesio Pont. opt. Max sedente, Thomas Lapius Florentinus Epis Fanen, assistentibus Laureto Mariano Spoletino Ref. Apos. Gubernatore, Lirio Ponticolo Forolivien. praetore, Mutio Rainaldutio Gonfalonerio, Hyeronimo Gambetello, Antonio Raynaldutio, Pateriano Passaro, Josepho Uffreduccio Prioribus, Petro Dominico Constantio, Nolfo Nolfio, Pandulfo Carrario, Castruccio Castracani et Vincentio Bertolio praefectis, ac Hyeronimo Rainaldo Architecto, Portus Borghesii primum lapidem denuo benedictum, praecedentibus, publicis ad Deum precibus, in fundamento posuit. Anno D. MDCXIIII.*

A chi si voglia raffigurare alla mente lo spettacolo di questa cerimonia, esso deve apparire sicuramente grandioso. Dopo le solenni preci e la Messa con scelta musica celebrata al Duomo tutto il clero co' suoi più ricchi paludamenti, il

(38) Loc. cit.

(39) T. II, pag. 257.

Magistrato del Comune con i severi costumi di cui abbiamo ancora i campioni nell'Archivio Comunale, col pittoresco corteggio dei donzelli, famigli e trombetti nelle loro assise smaglianti; i consiglieri ossia tutti i nobili di Fano vestiti collo sfarzo del seicento, il Governatore anch'esso col corteggio dei suoi famigliari e bargelli, il Pretore o Giudice, le milizie cittadine e immensa folla di popolo si recarono processionalmente al nuovo porto dove il Vescovo pose la prima pietra nelle fondamenta tra il rombo delle artiglierie della fortezza, il suono dei sacri bronzi, lo squillar delle trombe e l' applauso degli astanti ai quali tutti sorrideva quasi il miraggio di una vita novella di prosperità dal lavoro che si intraprendeva con auspicî così solenni. Nel fondo del quadro campeggiano le colline fanesi « popolate di case e d' uliveti » e dorate dal sole fecondo di maggio....

E fermiamoci qui, che purtroppo il più bello del Porto Borghese fu questa cerimonia alla quale tennero dietro le più amare disillusioni. Di essa restò la memoria negli scritti e nella tradizione, mentre del porto non rimase che un debito ingente che fu pagato con continui e gravi sacrificî.

Riandando queste memorie, che pur qualcosa ci serbano di glorie passate, chissà non sorga nella mente dei presenti il desiderio di rivolgersi ad opere le quali tornino a vantaggio del paese che, pur troppo da allora ad oggi, ha ancora perduto molto del suo splendore e della sua ricchezza.

GIUSEPPE CASTELLANI.

NECROLOGIE

CARLO PRAYER.

Sabato, giorno 13 Agosto scorso, dopo brevissima malattia, è morto a 67 anni. *Carlo Prayer*, capitano in ritiro. antico patriota, e appassionato raccoglitore di numismatica.

Nato a Milano nel 1825, studiò pittura. Giovanissimo ancora, assieme al fratello Giulio Giuseppe, si imbarcava per l'America su la stessa nave di Giuseppe Garibaldi, del quale i due milanesi furono fedeli e valorosi seguaci, accapparrandosi la confidenza dell'eroe.

Ferventi di amor patrio e di affetto fraterno, insieme combatterono in tutte le guerre dell'indipendenza dal 1848 al 1861; bastava un cenno di Garibaldi perchè accorressero. Nel 59 erano in Spagna, reduci da un lungo viaggio nelle Americhe; ricevettero una riga del loro capitano e senza indugi furono in Piemonte, ambedue dopo il 60 passarono nell'esercito regolare, e i due prodi soldati che mai in oltre quindici anni di perigliose vicissitudini, si erano distaccati, ottennero di servire nello stesso reggimento. Durante la campagna del bringantaggio, incorporati nel 14° fanteria, amendue capitani, l'uno comandante la 13ª, l'altro la 14ª compagnia, diedero prova, oltre che di valore, di energia ed abnegazione; in un conflitto coi briganti, Giulio Giuseppe cadde. Allora Carlo chiese il ritiro e si ridusse a Genova dove si dedicò ai suoi favoriti studî della storia dell'arte, e fra i numismatici italiani s'acquistò buon nome. Appassionato dilettante di pittura, i quadri suoi donava agli amici, oppure consacrava l'opera sua alle chiese dei villaggi delle nostre Prealpi, ove compiacevasi passare i mesi estivi, adornandole di pregevoli affreschi.

Da parecchi anni era tornato a vivere nella sua Milano, ove aveva riannodato le antiche relazioni. Anima mite, di

singolare modestia, d'un delicato riserbo nel tratto, in lui non si tradiva l'antico uomo d'armi, che pure erasi acquistato medaglie al valore.

Aveva cominciato a raccogliere nel 1865 in Sicilia, e possedeva monete greche, romane ed italiane medioevali. Fra le romane, aveva una speciale predilezione per le monete di Marco Aurelio, l'imperatore filosofo e, artista com'era e appassionato pel bello, egli faceva una collezione specialmente sotto l'aspetto dell' arte. E collegando la collezione numismatica con altre di disegni di primarî artisti, di miniature in pergamena, di impronte di medaglie e di cammei, s'era prefisso lo scopo di riunire una serie di esemplari atti a rappresentare la storia dell'arte figurativa dall' epoca greco-romana, passando pel Medio Evo e pel Rinascimento, fino a' nostri giorni.

E. G.

GABRIELLO CHERUBINI.

Il giorno 30 Marzo pp. 1892 moriva in Atri, sua patria, il Cav. Prof. *Gabriello Cherubini.* Nato il 2 ottobre 1817, s'era dato per tempo a studiare con amore e con rara pertinacia tutto quanto riguarda la storia di Atri e del suo territorio. Aveva a tal'uopo radunato una importante collezione di libri, opere d' arte, documenti, monete, sigilli, oggetti d'ogni genere atti ad illustrare tanti punti controversi della storia abruzzese. Cominciò quindi una serie di pubblicazioni archeologiche, che resero chiaro il suo nome, non solo in Italia, ma anche all' estero. Ebbe dal governo la nomina di Regio Ispettore degli Scavi e monumenti, e fu membro di varie Accademie italiane ed estere.

Fra le molte sue pubblicazioni, sono a notarsi alcuni lavori di numismatica italiana medioevale pubblicati nel *Periodico di numismatica e sfragistica* di Firenze, e nella *Rivista abruzzese.*

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Les Monnaies anonymes des Comtes de Savoie, par A. Ladé, privat docent à l'Université de Genève, vice président de la Société Suisse de Numismatique. Genève, 1892.

Les lecteurs de la *Rivista Italiana di Numismatica*, qui ne sont pas abonnés à la *Revue de la Société Suisse de Numismatique*, n'ont pas eu connaissance de l'article, que vient de publier le Dr. Ladé, sur les monnaies anonymes des Comtes de Savoie. Les conclusions de l'auteur, savamment déduites, sont tout-à-fait neuves, et, à raison même de ce caractère, sollicitent l'examen des spécialistes qui sont en communauté d'étude avec lui. La discussion de ses idées n'a rien qui lui déplaise; il me semble même la désirer, convaincu que d'une mêlée amicale, où l'on n'a d'autres armes que des objections et des réponses, la vérité ne peut manquer de se faire jour. Et qui sait si ses déductions, soumises à ce critérium, ne viendront pas définitivement grossir le patrimoine de la science. C'est donc un appel à la publicité de la *Rivista Italiana* et aux savants qui la lisent, qui me fait écrire ces lignes.

Ceux qui ont étudié la numismatique de la Savoie connaissent ces monnaies, toutes gothiques et d'un style particulier, sur l'attribution desquelles, l'absence, non de légende, mais d'une initiale ou d'un nom princier, a laissé subsister des doutes. On les divise en deux types. Le premier, peu commun, se rattache au genre des quarts: il porte au droit FERT entre deux traits doubles, et, au

revers, une croix formée de quatre lacs d'amour. Le second, qui est très rare, doit être classé parmi les viennois, c'est-à-dire les pièces de 16 au gros de Savoie. Il se distingue du précédent par un lacs d'amour à l'avers et une croix de St. Maurice au champ du revers. D. Promis les a décrits et figurés, celui-là, dans les *Monete dei Reali di Savoia,* pl. V, fig. 4, et celui-ci, dans les *Monete inedite del Piemonte,* pl. I, fig. 10, les attribuant l' un et l'autre au comte Amédée VIII et à l'ordonnance de 1405.

Quelques variantes inédites, étant venues récemment compléter la collection du Dr. Ladé, ont attiré son attention. Après les avoir sérieusement observées, il a reconnu que quarts et viennois, très ressemblants quant à leur facture générale, doivent provenir d'un même atelier, d' un même maître, peut-être d'un même graveur et remonter à la même époque.

Mais quelle est cette époque? Plusieurs raisons vont à l'encontre de l'avis de Promis. Tout d'abord, en ce qui regarde les quarts, leur analogie frappante avec les quarts, signés, d'Amédée d'Achaïe, comte de Piémont, frappés en vertu d'ordres formels sur le modèle de ceux de la branche ainée, les font déjà antérieurs à 1402, date de la mort de ce prince. Nous avons ensuite les ordonnances. Parmi les six que l'on possède, publiées par Amédée VIII, de son avènement à la date précitée, celles de 1392 et de 1393, pour l' atelier d' Avigliane, parlent seules de quarts, où nous pouvons reconnaître nos anonymes, et, si nous consultons leur valeur intrinsèque, 328 millièmes, qui, tous décomptes faits, peuvent se réduire à 4 deniers 12 grains, on retrouve là les chiffres prescrits, soit par l' ordonnance de 1393, soit par celles d'Amédée VII et les dernières d'Amédée VI.

La variante de viennois, sur laquelle a travaillé le Dr. Ladé, l'autorise à préciser encore. Le poids en est de 0,58 et le titre de 218 millièmes. Or, aucune pièce de cette nature, entre celles que décrivent les ordonnances de 1383 à 1405, ne répond à ces données, tandis que le titre effectif de 218 millièmes, équivalant à peu près au titre officiel de 2 deniers 18 grains, est presque en accord complet avec les

viennois d'Amédée VI, émis à 2 deniers 15 grains et à 3 deniers.

Ces considérations amènent naturellement l'auteur à supposer que les espèces monétaires, objet de son étude, ont été frappées vers la fin du règne de ce prince, de 1369 à 1377, pendant qu'il gérait la tutelle du jeune comte de Piémont, et, probablement, de 1370 à 1375.

Vous vous demanderez sans doute pourquoi, au lieu de répudier l'anonymat, les quarts étalent en toutes lettres et, pour la première fois, ce mot **FERT**, si gros de mystère.

On n'ignore pas qu'avant 1384, les Comtes de Savoie ne suivaient aucun système, dans l'émission de leurs monnaies. Non-seulement les espèces n'avaient pas de rapport entre elles, mais chacune variait extrêmement de nom et de qualité. Le Comte Verd essaya de mettre un peu d'ordre dans cette anarchie. Pour y arriver, il réduisit à un type unique les diverses variétés de quarts, qu'il appela *quart de gros* ou simplement *quart*, nom qui indiquait clairement leur rapport de valeur avec le gros. Rien de plus naturel, semble-t-il, que d'inscrire sur les monnaies ainsi régularisées, **FERTO**, dont **FERT** est l'abrégé, et qui, dans la basse latinité du Moyen âge, à toujours désigné un quart d'unité monétaire.

L'innovation dut être remarquée. Les beaux discoureurs de l'époque, très portés aux jeux d'esprit, s'exercèrent à ce propos. On lut: *Fortitudo ejus Rhodum tenuit*, et la Cour, séduite par la flatterie, adopta ce terme barbare pour devise.

Tel est, en substance, l'opuscule du Dr. Ladé. La thèse est bien établie; le raisonnement est serré, précis, calculé même, si je puis ainsi dire, car les chiffres abondent. On y constate la clarté et la méthode, qualités habituelles du savant genevois, et, comme toujours, une connaissance profonde de la numismatique des princes de Savoie. Elle peut contrarier vos sentiments; vous la lirez néanmoins avec intérêt.

Mais, me direz-vous, que faut-il penser des hypothèses auxquelles cette étude nous conduit?

Mr. A. P., de Chambéry, accepte la première, c'est-à-dire l'attribution au Comte Verd des pièces anonymes: je

crois que son avis sera généralement partagé. Mr. M.-P., de Genève, ne se prononce pas. Quant à l'interprétation du mot FERT, l'un et l'autre se refusent à suivre l'auteur sur le terrain où il s'est placé. « S'il est exact, déclare en particulier celui-ci, que l'on voit quelquefois sur les monnaies la désignation de la valeur de la pièce, en légende, il est sans exemple qu'elle occupe le champ. »

Et cependant si, telle qu'elle est présentée, l'explication du Dr. Ladé surprend à première vue, réflexion faite, elle parait assez naturelle; car, après tout, il y a eu un prétexte à l'adoption de cette devise, et celui qui nous est donné céans est d'autant plus heureux, qu'il laisse subsister entières les interprétations dans lesquelles se sont toujours complus les historiens de la maison de Savoie.

Sans être en mesure, pour le moment, de prendre parti pour ou contre dans la question, je placerai néanmoins ici deux observations.

Bon gré mal gré on s'est obstiné, jusqu'à ce jour, à ne voir dans les quatre lettres mystérieuses de FERT, que de simples initiales. Maintes fois je me suis demandé pourquoi, puisque, dans le monde héraldique, à part la fantaisie de l'empereur Maximilien I, on ne rencontre pas, que je sache, l' exemple d' une seule devise ainsi composée. L' idée d'y trouver un mot unique, d' interprétation difficile, j'en conviens, me paraît donc de beaucoup la meilleure.

D'un autre côté, les quarts du prince d'Achaïe, frappés à l' imitation de ceux de Savoie, dont nous avons parlé, portent en fasce PRIN au lieu de FERT. Or si FERT est réellement l' abrégé de FERTO, on ne s' explique pas bien ce changement. Il importait sans doute de distinguer les uns des autres, mais conçoit-on que la différence pût consister précisément, dans la substitution d' un titre personnel à l'énoncé de la valeur, inscrit sur ceux-ci en caractères tels et d' une façon si apparente, qu' il constitue, en quelque sorte, la pièce essentielle de l'avers.

C' est ma petite difficulté; si la réflexion et l' étude m'en révèleront d'autres, je l'ignore.

Voilà ce que j'avais à dire de la récente publication du vice-président de la Société Suisse de Numismatique.

Maintenant le champ est ouvert. Daignent ces quelques lignes provoquer, de la part des savants compétents, une controverse que le Dr. Ladé, je le répète, appelle de tous ses voeux.

Varambon, le 18 août 1892.

FRÉDÉRIC MARCHAND
Associé Correspondant
de la Société des Antiquaires de France.

H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire Romain.* — 2ᵉ edizione. Parigi, Rollin et Feuardent, 1880-1892.

Della seconda edizione del Cohen, incominciata nel 1880, uscì nello scorso Luglio l'ottavo ed ultimo volume. L'opera grandiosa è dunque intera dinanzi al pubblico, il quale è in diritto d' esprimere la propria opinione e di giudicare se e quanto la seconda edizione sia riescita superiore alla prima.

Questa seconda edizione, iniziata dallo stesso Cohen, veniva poi, dopo la sua morte, avvenuta nel 1880 stesso, ossia dopo la pubblicazione del solo primo volume, continuata dai signori Rollin et Feuardent. Essa aveva, come tutte le seconde edizioni di opere scientifiche, il doppio scopo di sopperire alle richieste della prima esaurita, e di migliorarla dove ce n'era bisogno, correggerla (correzioni ce ne sono sempre da fare in simili lavori) e ampliarla col materiale venuto in luce dappoi.

Il primo scopo, non v'ha luogo a discussione, fu completamente raggiunto. Molti amatori di monete romane sono sorti da trent'anni in poi e anche quelli, che già erano forniti della prima edizione, era naturale che dovessero pure provvedersi della seconda.

La discussione può invece farsi sull' altro scopo, il quale, trattandosi di un' opera tanto importante, e che dovrebbe servire di base alla classificazione di tutte le

monete romane deve essere [illegible] rigorosa e sincera.

Le innovazioni introdotte si riassumono nelle seguenti.

1.° Numero maggiore di monete descritte nella serie propriamente detta imperiale, aggiuntavi la descrizione di quelle coloniali.

2.° Fusione in una sola serie delle monete e dei medaglioni dei tre metalli, mentre le serie della prima edizione erano quattro, ossia i medaglioni formavano una serie e le monete un'altra, e ognuna di queste aveva una suddivisione per metalli, comprendendo la prima l'oro e l'argento e la seconda il bronzo.

3.° Soppressione delle tavole, adottando invece l'intercalazione delle illustrazioni nel testo.

Quanto alle monete descritte, era naturale che la seconda edizione dovesse contenerne un numero assai superiore della prima. Circa trent'anni di ricerche dovevano aumentare sensibilmente il contingente delle monete conosciute, e difatti le monete descritte, da circa 25000 che erano nella prima edizione, salgono a circa 30000 nella seconda. Vi venne poi aggiunta la vastissima serie delle monete coloniali, e di questo lungo e paziente lavoro va tenuto conto e data ampia lode al Cohen che la iniziò e ai suoi successori che la continuarono. Vi venne anche meglio sviluppata la serie dei contorniati e delle tessere, meglio completata la tavola alfabetica delle leggende imperiali, e creata di nuovo quella delle leggende coloniali.

È sul secondo punto principalmente ed anche sul terzo che ci permetteremo di fare, con tutto il riguardo per gli illustri autori e con tutta la deferenza loro dovuta, alcune osservazioni. La fusione di tutta quanta la monetazione romana in una sola serie ad alcuni pare un vantaggio, ad altri uno svantaggio, e noi siamo fra questi ultimi. Qualcheduno potrà obbiettare che la quistione è semplicemente di gusto e quindi poco discutibile. Ma a noi pare che sia assai più grave e che si tratti non solo di gusto, ma ben anco di chiarezza, e la chiarezza è una delle principali prerogative in un'opera di

ficio completo della logica, per raggiungere il meglio possibile lo scopo supremo della chiarezza; e questo è il motivo che ci fa preferire l' antica divisione. Aggiungeremo anzi, che, se un cambiamento si volesse fare alla prima edizione, noi lo vorremmo in senso contrario a quello che venne fatto, dividendo cioè anche l' oro dall' argento. Ci sbaglieremo, ma abbiamo la convinzione che quando fra qualche tempo si penserà alla terza edizione (definitiva ?), si ritornerà all' antico e la si farà piuttosto sulla prima che sulla seconda. Perciò abbiamo sempre preferito partire da quella e non da questa nella pubblicazione delle monete romane inedite o varianti.

Rimane il terzo punto. Ammettiamo senza difficoltà che la questione delle tavole o delle figure intercalate nel testo può essere unicamente di gusto e noi non oseremmo davvero pronunciarci in un senso piuttosto che nell' altro, trovando che ambedue i sistemi hanno il loro lato buono; anzi, se dovessimo dichiarare una preferenza, sarebbe per l' intercalazione nel testo, come mezzo più sicuro e immediato di mettere sott' occhio al lettore le monete descritte. Ma, tolta la questione teorica, e venendo al lato pratico della cosa, nessuno credo vorrà negare che le tavole della prima edizione siano incomparabilmente superiori alle figure intercalate nella seconda, ed è questo che davvero non sappiamo perdonare agli editori, come ci pare poco perdonabile la generale negligenza tipografica dell' opera. Un lavoro come questo, edito a Parigi, che interessa tutto il mondo, meritava certamente anche una veste esteriore più accurata, e doveva riuscire anche materialmente superiore alla prima edizione, mentre invece è questa che brilla al suo confronto.

Ci sarebbero poi diverse osservazioni di dettaglio che si potrebbero fare all' opera dei successori di Cohen, ma ci condurrebbero troppo per le lunghe. Ne faremo una sola per concludere, circa ai prezzi mercantili. Questi, come è detto nella prefazione, dovrebbero rappresentare i prezzi correnti; ma francamente ci pare di poter osservare che, mentre non furono ribassati quelli di monete, che, per rinvenimento di copiosi ripostigli divennero assai più comuni di prima

(alcuni di questi furono anzi rialzati e non ne vediamo proprio la ragione), così i prezzi di alcuni pezzi rarissimi sono troppo al disotto del vero. Chi per es. vorrebbe cedere tutti i medaglioni d'oro ai prezzi segnati? Il compratore sarebbe sempre pronto.

La Direzione.

Atlas de monnaies gauloises, préparé par la Commission de topographie des Gaules et publié sous les auspices du Ministère de l'instruction publique par Henri de la Tour. Paris, 1892, in 4.

Per dare una idea esatta dell' origine e delle vicende di questo splendido Atlante, crediamo bene riportare un brano di quanto è detto nelle notizie premessevi a guisa di Prefazione dal Sig. H. de La Tour, incaricato della definitiva pubblicazione del lavoro.

« Nel 1876, sotto il ministero del Sig. Waddington, la « Commissione topografica della Gallia decise di pubblicare « un Catalogo generale delle monete galliche. A questo « scopo essa scelse nel suo seno una Sotto-commissione, « composta dei Sigg. de Saulcy, C. Robert, e A. de Bar- « thélemy, ai quali furono poi aggiunti i Sigg. Chabouillet « e Muret. L'opera doveva comporsi di due parti; la prima « esclusivamente consacrata alla descrizione delle monete « galliche del Gabinetto di Francia; la seconda, alla de- « scrizione dei pezzi i quali, non esistendo in quel museo, « si sarebbero trovati nelle collezioni pubbliche e private « della Francia e dell'estero. Un atlante generale doveva « completare e illustrare questa doppia pubblicazione.

« La Commissione di topografia della Gallia fu di- « sciolta nel 1883, prima che il lavoro fosse terminato. I « Sigg. Chabouillet e Muret restarono i due soli incaricati « di continuare la pubblicazione della prima parte, ossia del « *Catalogo delle monete galliche della Biblioteca Nazionale*. « La seconda parte era rimasta allo stato di progetto. Quanto « all'Atlante, il lavoro era già molto inoltrato; la Commis-

« sione aveva già fatto incidere la maggior parte delle
« tavole.

« Scopo della Commissione — quello di mettere nelle
« mani dei dotti un *Corpus* della numismatica gallica — è
« chiaramente indicato dalla scelta stessa dei pezzi, che
« compongono quest'Atlante, e che appartengono alle colle-
« zioni più svariate; si può anzi affermare che questo scopo
« fu press'a poco raggiunto, giacchè non vi è, per così dire,
« un solo tipo importante che non vi sia rappresentato.

« Sfortunatamente l'opera preparata con tanta cura, re-
« stava incompiuta; due dei principali collaboratori, i si-
« gnori Robert e Muret morivano in quest' intervallo di
« tempo, e il Sig. De Barthélemy, assorbito da altri lavori,
« non poteva continuare la sua valida collaborazione; anche
« l'incisore Dardel, colpito da malattia, non poteva più
« dedicare l'opera sua al compimento delle tavole. »

Fu allora che il Ministro dell'Istruzione Pubblica, incaricò il Signor Henri de la Tour di portare a termine e pubblicare quest' opera. Le tavole predisposte per l'Atlante sommavano a cinquantacinque, ma queste non recavano che il disegno delle monete, senza alcun titolo, senza numeri, senza riferimenti. Tutte queste ulteriori indicazioni si devono dunque al sapere e al paziente e solerte lavoro del de la Tour, il quale, non potendo più giovarsi degli studî già intrapresi dai numismatici, che l' avevano preceduto, dovette attendere tutto solo al lungo e difficile lavoro. Il de la Tour credette superfluo di descrivere ad una ad una le monete delle tavole, giacchè la maggior parte di quelle monete, appartenendo alla collezione della Biblioteca nazionale, erano già state descritte nel Catalogo delle monete galliche di quel museo pubblicato dal Muret fino dal 1889, e le altre poche si trovavano pressochè tutte descritte in altre opere facili a trovarsi. Egli prese dunque quel Catalogo come base del lavoro, e confrontando i varii disegni cogli originali, collocò ad ogni moneta i numeri di riferimento a quelli del Catalogo della Biblioteca Nazionale e a quelli di altre cinque o sei collezioni dove esistono tipi non posseduti da quel Museo.

Queste Tavole ammirabilmente incise dal valente bu-

lino del Dardel, unite al Catalogo delle monete galliche della Biblioteca Nazionale e a qualche altra opera, formano dunque una illustrazione completa della Serie delle monete galliche, e gli studiosi saranno ben grati al Sig. de la Tour, il quale, dando vita e compimento a questo Atlante, ha reso un vero servigio alla scienza.

L' Atlante è infine preceduto da un Indice generale della materia, la quale permette di ricorrere con uguale facilità alle tavole dell'Atlante, e al Catalogo della Biblioteca Nazionale.

Questo Indice delle materie contiene inoltre, poste ai singoli numeri, in forma di note, tutte le rettifiche necessarie alle inesattezze e agli errori materiali avvenuti tanto nel disegno delle monete, che nel testo; togliendo quindi le poche imperfezioni che restavano e nell'uno e nell'altro.

E. G.

Catalogo de la Colleccion de Monedas y Medallas de Manuel Vidal Quadras y Ramon de Barcellona. Barcellona, 1892, 4 vol. in-4.

Il Catalogo d'una collezione redatto dal proprietario e non a scopo di vendita, è una rarità ai giorni nostri, in cui i cataloghi non si fanno se non per la vendita delle collezioni, la quale succede il più sovente alla morte del proprietario. Bisognerebbe quindi tener nota di quello della collezione Vidal Quadras y Ramon a semplice titolo di curiosità, quand'anche non lo meritasse per sè stesso e pei suoi grandi pregi intrinseci. — La collezione di Don Manuel Vidal Quadras y Ramon di Barcellona, incominciata da oltre mezzo secolo, è considerata come la più importante fra le collezioni private della Spagna, ed è una collezione eminentemente spagnuola, comprendendo, con circa 15 mila pezzi, tutte le serie numismatiche della penisola iberica, incominciando dalle monete Puniche e passando per le Greche, le Iberiche, le Bilingui, le Latine, quelle della Repubblica e dell'Impero Romano, le Visigote, le Carolingie,

le Ispano-Cristiane, ecc. fino alle medaglie di Proclamazione e alle moderne.

E il nitido, accurato e voluminoso catalogo è certo degno della collezione. — Il metodo seguito nella descrizione è strettamente cronologico, il quale metodo, se è l'unico razionale e scientifico, e se serve ammirabilmente per alcune serie, rimane però un poco oscuro per qualche altra, per esempio per quelle della Repubblica Romana. I nomi delle famiglie che si ripetono ad epoche diverse, quelli dei monetarii che si assomigliano molto gli uni e gli altri, e molti dei quali non sono personaggi così celebri da rimanere fissi nella memoria, rendono assai difficili le ricerche in un catalogo cronologico, in chi non ha una erudizione fuori del comune, e richiedono il sussidio di un indice alfabetico; indice, che del resto non manca nel catalogo, come non mancano quelli per le altre serie. Dòpo tutto però non possiamo che dar lode al signor Quadras y Ramon d'avere coraggiosamente adottato l'ordine scientifico, anche là dove riesce di qualche difficoltà. A poco a poco ci si farà l'abitudine.

Una novità che non ci siamo saputo spiegare è quella di mettere nelle descrizioni (della sola serie romana) il rovescio prima e il dritto dopo. — È vero che nella serie repubblicana spessissimo il nome della famiglia o del monetario è iscritto al rovescio, mentre il dritto è occupato dalla rappresentazione della testa di Roma; ma è questo un motivo sufficente per urtare contro un'abitudine ormai inveterata e generale? E poi nella serie imperiale tale motivo non sussiste più; il nome è sempre, salvo eccezioni, al dritto. Del resto la nostra non è una critica, ma una semplice osservazione o, se si vuole, una dimanda, perchè supponiamo ci debba essere una ragione che noi non vediamo.

Nel corso del Catalogo troviamo descritte alcune monete false, colla relativa nota: *falsificazione*. Queste veramente ci pare che avrebbero dovute essere escluse dalla serie; nè vediamo con quale ragione possano averci trovato posto.

La parte tipografica del grandioso Catalogo merita un cenno di lode speciale, sia per la correttezza del testo, che

per la nitidezza dei caratteri e l'eleganza complessiva dell'opera. — Per essere però completamente sinceri non possiamo lodare con eguale franchezza le tavole, nelle quali non sono riprodotte le monete stesse, bensì le impronte fatte su queste con carta e polvere di matita, così almeno ci pare di poterle giudicare. Se queste impronte possono benissimo servire per dare provvisoriamente l' idea d' una moneta e si prestano ad essere spedite a un corrispondente per lettera, portano però sempre con sè un certo carattere di provvisorietà, che ci pare sia una leggera stonazione in un lavoro di sì gran mole e così tipograficamente elegante in tutto il resto.

Un'altra piccola osservazione faremo alle tavole ed è quella della scelta delle monete riprodotte. Ve ne troviamo parecchie di assolutamente inconcludenti, mentre vi mancano molte e molte assai importanti, uniche o rare, appartenenti alla famosa collezione. Ammetteremo volontieri in un trattato elementare un saggio di monete preferibilmente comuni; ma in un catalogo d' una collezione che contiene tante rarità, ci pare che dando una scelta di monete, convenga dare le più interessanti e le più preziose.

Accennati così, per imparzialità, anche i nei dell'opera, amiamo terminare col più sincero elogio, esprimendo il desiderio, che l'esempio possa essere seguito e che altri possessori di collezioni importanti facciano quello che ha fatto Don Manuel Vidal Quadras y Ramon; della cui collezione (alla quale, a meno di caso fortunato speciale che ben di cuore le auguriamo, toccherà in termine più o meno remoto la sorte di tutte le collezioni private, la dispersione) rimarrà imperituro monumento il Catalogo.

F. G.

O. Vitalini, *Le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica romana. — Supplemento alle* Monete dei Papi *del Dott. A. Cinagli.* Camerino, 1892, in-4.

L'opera del Cinagli sulle *Monete dei Papi*, che tutti conoscono, e che è ancora la migliore e più completa illu-

strazione generale delle Monete Pontificie, si chiude al 1848 ossia all'anno III del Pontificato di Pio IX, di cui l'Autore non descrive che 19 monete. La monetazione di quel Pontefice durò fino al 1870, e quindi restavano ancora a pubblicarsi qualche centinajo delle sue monete. Mancavano pure all'opera del Cinagli le poche monete coniate dalla Repubblica romana nel 1849.

A questa lacuna supplì egregiamente il Cav. Ortensio Vitalini, pubblicando per intero queste due serie di monete. L'autore adottò per la sua pubblicazione il metodo identico del Cinagli, a guisa di tavole sinottiche, imitando fino nella disposizione, nel formato, e nella parte tipografica l'opera sulle *Monete dei Papi;* talchè, anche per questo lato, il suo lavoro è un vero Supplemento a quell'opera.

L'autore, avendo potuto esaminare varie ricchissime collezioni di Roma e dintorni, e giovarsi di alcune note avute dall'ex-direttore della zecca pontificia, riuscì a raccogliere nella sua pubblicazione ben 321 monete coniate da Pio IX dal 1846 al 1870. A questo egli aggiunge 11 monete coniate dalla Repubblica romana nel 1849. Fra quelle di Pio IX, sono specialmente rimarchevoli 5 prove di zecca, due in oro e tre in argento coniate da quel Pontefice nel 1866; queste prove furono coniate a pochissimi esemplari, e sono di una estrema rarità. Le cinque prove suddette (che l'Autore illustra in una tavola), sono entrate recentemente a far parte della ricchissima collezione del Marchese Commendator Filippo Marignoli.

E. G.

Alexandre Boutkowski-Glinka. *Recueil spécial de grandes curiosités inédites ou peu connues dans le champ de l'Archéologie, de la Numismatique et de l'Épigraphie.* Parigi, 1892.

La prima dispensa di questa raccolta venne pubblicata nel 1868 a Pietroburgo, la seconda a Ginevra nel 1873, e l'attuale di Parigi è la terza. Quantunque non a tutte le

curiosità numismatiche ivi raccolte possa convenire l'appellativo di *grande*, pure fra le varie monete greche e romane inedite o molto rare, se ne trovano certamente alcune interessanti. Forse si sarebbe meglio provveduto a farle largamente conoscere, se invece che in fascicoli staccati, si fossero pubblicati in un Periodico di Numismatica. In tal caso poi l'autore avrebbe assai probabilmente omesse quelle note che stanno in fondo al volumetto, che ci limiteremo a chiamare troppo personali, e la parte scientifica del lavoro non ci avrebbe nulla perduto.

L. D.

PERIODICI.

Revue belge de Numismatique. II fascicolo 1892.

Charrier Louis, Numismatique africaine. — *Chestret de Haneffe le Bar. de*, Numismatique de la principauté de Stavelot et de Malmédy. — *A. de Witte*, Trouvaille de Beveren. Six mille deniers flamands et allemands du XII siècle. — *B. de Jonghe (le V.)*, Deux monnaies de Philippe de Saint-Pol, comte de Ligny et de Saint-Pol, comme ruwaard et comme duc de Brabant, à propos de quelques pièces inédites frappées à Louvain par ce prince. — *Cumont G.*, Un jeton d'or inédit de Pierre d' Enghien, seigneur de Kestergat. *Vallentin R.*, Marques de la confrérie du Saint-Esprit, de l'aumône de la rue de l' Épicerie et de l'aumône générale d'Avignon. — *Alvin Fréd.*, Léopold Wiener, graveur en médailles et son œuvre (*secondo articolo*). — Necrologie. — Miscellanea.

Revue Suisse de Numismatique, XII fascicolo 1892.

Morin-Pons, Encore le sceau de Vautier Bonjour, avec une figure. — *Feist-Jules*, Médaille inédite de Strasbourg, avec une figure dessinée par l'auteur. — *Le Roy L.*, Edit relatif au descriement des monnayes de Vaulvilliers, Francmont et Montoye. — *Von Jecklin F.*, Der Münzfund von Schleins, avec trois planches dessinées par A. St. von Muyden. — *Von Liebenau Dr. Th.*, Das Münzwesen im Lande der Rhucantier. — *Fluri A.*, Bernisches Münzmandat von 1566. — *Haller E. Th.*, Collectanea ad Rhaetiam numismaticam mit einer Einleitung von Herrn F. von Jecklin. — *G. E. von Haller*, Schweizerisches Münz-und Medaillen-Cabinet (Fortsetzung). — *Ladé A.*, Les monnaies anonymes des comtes de Savoie, avec trois figures dessinées par A. St. von Muyden. — Varietà.

Zeitschrift fur Numismatik, II fascicolo 1892.

H. Nützel, Münzen der Rasuliden nebst einem Abriss der Geschichte dieser jemenischen Dynastie. — *F. Friedensburg*, Studien zur Münzgeschichte Schlesiens im XVI Jahrhundert. III. — Kleinere Mittheilungen. — Literatur.

Annuaire de Numismatique, maggio-giugno 1892.

Mazerolle F., Notes sur les Médailles et les Médailleurs français. — *Ponton d' Amécourt*, Attribution à Vendôme d'un denier au type chinonais. — *Caron E.*, Répertoire chronologique des principaux enfouissements intéressant la numismatique française. — *Belfort A.* (de) Essai de classification des tessères romaines en bronze. — Monnaies Mérovingiennes. — *Farcinet Ch.*, Un tier mérovingien attribué à tort à Aizenay. — Cronaca.

Numismatic Chronicle, Fascicolo II, 1892.

Baker F. B., Coin types of Asia Minor. — *Cunningham A.* (Magg. Gen.). Coins of the Kushans. — *Lane-Pool S.*, Fasti arabici. — Bibliografia. — Notizie. — Tavole.

Bulletin de Numismatique, Luglio 1892.

Serrure R. Jetons rares ou inédits. — *Farge D. E.*, Différent d'un maître particulier de la Monnaie d'Angers, sous Charles VII. — Bibliografia. — Notizie, ecc.

NOTIZIE VARIE

Doni pervenuti alla Società Italiana di Numismatica dal mese di aprile a tutto settembre:

Dott. Prospero Rizzini:

Le sue *Illustrazioni del Civico Museo di Brescia:* Parte I, *Placchette e bassorilievi;* — Parte II, *Medaglie.*

Cav. Ercole Gnecchi:

Bosio Giacomo, *Dell' istoria della Sacra Religione et illustrissima Militia di San Giovanni Gierosolomitano.* Roma, 1590-1602. Vol. 3 in f.

Lambros G., Αναγραφή τῶν νομισμάτον τῆς κυρίως Ελλάδος-Πελοποννήσος. - Αθήνῆσιν, 1891.

Cav. Col. Giuseppe Ruggero:

Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova, dal MCXXXIX al MDCCXII. Genova, 1881, in-4.

N. 11 estratti delle sue opere numismatiche, pubblicate in varii periodici.

Cav. Umberto Rossi:

Monaldini G. A., *Introduzione allo studio delle Medaglie.* Roma, 1772, in-8.

Moreni Domenico, *Illustrazione di una rarissima medaglia rappresentante Bindo Altoviti.* Firenze, 1824, in-8.

Fontenay (J. De), *Manuel de l' amateur de Jetons.* Paris, 1854, in-8.

N. 3 Medaglie del Secolo XVIII.

Dott. Arturo G. Sambon:

Fusco G. V., *Sulle monete dette* cinquine.

Fusco G. M., *Intorno ad alcune monete aragonesi.*

Laugier L., *Monnaies inédites de papes et legats d'Avignon.*
— — *Monographie des monnaies de René d'Anjou.*
Salinas A., *Sul tipo de' tetradrammi di Segesta.*
Capasso B., *De sigillis et nummis ad Neapolitanum ducatum pertinentibus.*
Sambon L., *Recherches sur les monnaies de la presqu'île Italique.*
Sambon A. G., *Monnayage de Charles I d'Anjou dans l'Italie méridionale.*
— — *Les* « Cavalli » *de Ferdinand I d'Aragon, roi de Naples.*
Lambros G., Νομίσματα τῆς νήσου Ἀμοργοῦ — Ἀθήνησιν, 1870.

Enrico Osnago:
Monete italiane antiche, N. 1 in oro, 30 in arg., 1 in rame.
Monete italiane moderne, N. 35 in argento, 3 in rame.
Monete estere moderne, N. 28 in argento.
Medaglie moderne, N. 1 in argento, 6 in bronzo.
Totale N. 105 pezzi.

Soppressione definitiva della Zecca di Milano. — L'Istituto più antico e il più storicamente importante di Milano sta per scomparire. La Zecca Milanese, che da undici secoli ben compiuti seguì la storia di Milano, ne scrisse a caratteri indelebili tutte le vicissitudini, e ne registrò le glorie e i dolori, seguendo gli alti e bassi della politica, della religione, dell'economia e dell'arte, ha visto segnata la sua ultima ora. Un decreto ministeriale del 28 scorso giugno ordinava la definitiva soppressione della Zecca di Milano. Le ragioni, che militavano a favore della conservazione, ragioni che abbiamo esposte già sommariamente in questa *Rivista* (Anno IV, Fasc. III) e che abbiamo anche discusse più diffusamente in un giornale politico, non ebbero la forza di convincere il Ministero e di farlo rinvenire su una decisione già presa. E così sia.

In una delle sedute dello scorso luglio al Consiglio Comunale di Milano l'On. Mussi volle nuovamente spezzare una lancia a favore della nostra zecca; ma crediamo troppo tardi, essendo ormai la cosa già definitivamente decretata.

Del resto, come abbiamo fino dapprima osservato, le

ragioni che noi mettevamo innanzi per la conservazione, assai più che storiche o numismatiche, erano d'opportunità e d'economia. Non erano argomenti poetici quelli che facevamo valere, ma semplicemente positivi, chè l'importanza storica della nostra zecca si può dire cessata col finire del ducato di Milano, o, se si vuole protrarla più oltre, col sorgere del Regno d'Italia.

Ci auguriamo ben volontieri d'esserci sbagliati; ma per ora persistiamo a credere che eravamo noi dalla parte della ragione, tanto è vero che, vista l'insufficenza dell'attuale zecca di Roma, già si pensa alla costruzione di una nuova!

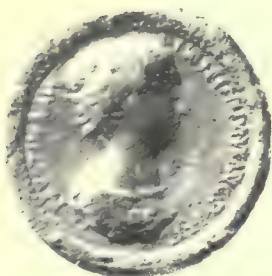
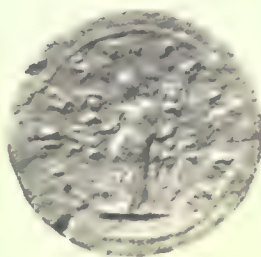
LA DIREZIONE.

Monete milanesi inedite. — I Sigg. Francesco ed Ercole Gnecchi si propongono di pubblicare nel venturo anno 1893, a mezzo della *Rivista Italiana di Numismatica,* tutte quelle Monete milanesi *inedite*, che sono venute a loro cognizione dopo la pubblicazione del loro libro *Le Monete di Milano.* Essi si rivolgono pertanto a tutti i collettori e direttori di Musei, pregandoli vivamente a voler dar loro comunicazione di tutte le monete milanesi da loro possedute, le quali fossero *inedite* o anche semplicemente *varianti* da quelle pubblicate in quel lavoro.

La Società italiana di numismatica avvisa i propri Soci che col 29 Settembre p. p. ha fissato la propria sede in *Piazza del Duomo, 20,* presso il Segretario di detta Società, Cav. Prof. Costantino Luppi.

Finito di stampare il 1 Ottobre 1892.

LODOVICO FELICE COGLIATI, *Gerente responsabile.*

F.co GNECCHI - Appunti di Numismatica Romana XXV

F.co GNECCHI - Appunti di Numismatica Romana XXV

FASCICOLO IV.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXVI.

SERIE DEL BRONZO IMPERATORIO ALL'INFUORI DEI MEDAGLIONI

(GRAN BRONZO, MEDIO BRONZO E PICCOLO BRONZO CONIATO DIRETTAMENTE DALL'IMPERATORE)

Trattando della classificazione del Bronzo imperiale (Appunti di Num. Rom. N. XXIV), abbiamo osservato come le due serie, in cui originariamente si divide la monetazione del Bronzo romano, ossia quella del Senato e quella emanante direttamente dall'Imperatore, siano state non solo confuse fra di loro, ma ambedue studiate e descritte incompletamente.

Della prima, solo la parte rappresentata dalle monete semplici ebbe una vastissima ed esauriente descrizione, mentre venivano trascurati i pezzi multipli. Della seconda invece gli studiosi non ricercarono che i multipli più numerosi e più appariscenti, trascurando i semplici o frammischiandone confusamente le descrizioni con quelle della monetazione senatoria. Il che ha la sua spiegazione in ciò che, mentre nella serie senatoria i multipli non rappre-

sentano che una estrema minoranza, nella serie imperatoria sono questi invece, che hanno un grande sopravvento sia per numero che per bellezza di tipo e maestà di forme. Ma spiegazione non vuol dire giustificazione ; e, come abbiamo tentato di colmare il primo vuoto, abbozzando una prima serie di Medaglioni o Multipli Senatorî (Appunto N. XXV), non è forse opera sciupata il riunire anche la serie delle monete semplici imperatorie, gran bronzi, medii bronzi e piccoli bronzi senza S C, di cui non abbiamo dato che un cenno rapido e molto incompleto nella citata memoria.

Prima di tutto essa potrà fornire un'idea complessiva di questa monetazione, ed è solamente dalle vedute generali che le osservazioni generali possono scaturire; e poi persistiamo a vedere tanto logica la divisione del bronzo imperiale secondo che essa proviene dall'Imperatore oppure dal Senato, che non è male insistervi, onde abbia ad essere definitivamente adottata. *Repetita juvant.*

S' intende che la descrizione è limitata unicamente alle monete semplici, (grandi, medii o piccoli bronzi), coniate in Roma, con esclusione assoluta delle multiple, ossia di quelle riconosciute sotto il nome di Medaglioni, e già perfettamente conosciute.

Come s'è osservato nella precedente memoria, dalle origini e fino a tutto il regno di Trajano, le monete imperatorie, sia semplici che multiple, non offrono alcuna differenza di fabbrica con quelle senatorie, e questo è il principale motivo per cui le poche multiple fino a quest'epoca furono trascurate ; e il titolo di medaglione, accordato da qualche vecchio

autore ad alcuna di esse, venne poi revocato dagli autori successivi, come vedremo a luogo opportuno (1). È solo sotto il regno d'Adriano, che la monetazione imperatoria assume un tipo speciale per le monete multiple; il che non toglie che la stessa continuasse ancora per molto tempo ed anzi finchè durò la moneta senatoria, a mantenere più o meno il tipo comune per le semplici, nelle piccole proporzioni in cui queste venivano prodotte. Perciò la nostra serie, iniziata con Caligola, invece che finire con Adriano, si protrae fino a Gallieno, dopo il quale la monetazione del Senato non appare che eccezionalmente ancora sotto Postumo, per cessare poi totalmente.

Le monete prive dell' S C anteriormente a Caligola restano escluse per essere tutte coniate fuori di Roma; e per lo stesso motivo lo sono parimenti tutte quelle degli imperatori seguenti dal cui tipo o dalle cui leggende appaja che furono coniate in Gallia, in Ispagna, in Siria o in qualunque altra provincia e quindi sotto l'impero di legge differente. Certo che la divisione netta e sicura fra la produzione della zecca di Roma e quella di alcune officine forastiere non è sempre facile, e può darsi che qualche errore sia incorso, il quale potrà essere in seguito rettificato. Ad ogni modo abbiamo abbondato nell'omettere tutte quelle monete, che offrono qualche dubbio sul luogo della loro coniazione.

Oltre però alle monete coniate fuori di Roma, altre esclusioni più numerose abbiamo dovuto fare,

(1) Vedi la nota al Bronzo di Caligola N. 2.

principalmente nelle monete dell'ultimo modulo. Esistono di queste alcune intere serie, delle quali non solo non è ancora bene determinato il luogo di fabbricazione, ma talora neppure l'epoca dell'emissione nè il preciso ufficio a cui erano destinate, e queste naturalmente dovevano essere escluse.

La prima che ci si presenta è quella formata dai numerosi piccoli e piccolissimi bronzi, che generalmente s'attribuiscono all'epoca di Domiziano, alcuni dei quali portano le lettere S C, mentre altri ne sono privi. — Dal tipo sembra probabilissimo che questi bronzi siano stati battuti in Roma; ma erano essi vera moneta, oppure tessere o qualche cosa di simile? La straordinaria oscillazione dei pesi per pezzi del medesimo tipo, e i tipi stessi, scostantisi assai da quelli delle monete comuni, possono dar luogo a diverse supposizioni, che non è qui opportuno di discutere.

Una seconda serie ci si presenta sotto il regno di Trajano e d'Adriano e consta di quei piccoli bronzi che portano le leggende METALLI VLPIANI· METALLI VLPIANI DELM· METALLI VLPIANI PANN· DARDANICI. ecc. Furono essi coniati in Roma o nelle provincie Danubiane, in cui esistevano le miniere? Furono essi coniati veramente col metallo proveniente da quelle miniere? Erano essi vera moneta o semplicemente tessere destinate a pagare gli scavatori delle miniere stesse, oppure non erano che medaglie commemorative della scoperta di giacimenti metallici e dell'inaugurazione di lavori in una data miniera? Lo stato attuale della scienza non è in grado di rispondere a tali dimande, e il problema rimane per ora insoluto.

Una terza serie assai più numerosa e più prolungata delle precedenti è quella costituita dai bronzi battuti coi conii dell'argento, la quale, incominciando verso il regno d'Antonino, si protrae

fino verso l'epoca di Severo Alessandro. Cohen suppone che questi bronzi non siano altro che l'anima di denari d'argento foderati. Noi abbiamo esposto una opinione diversa (2) e vi persistiamo. Ma, siccome questa serie da una parte è troppo poco nota, non essendone stato descritto che un piccolissimo numero, (Cohen non dà che quelli del Gabinetto di Francia), dall'altra, facendo un lavoro improbo e probabilmente inutile di ricerca nelle collezioni pubbliche e private, si formerebbe una serie infinita, eguagliante forse quella dell'argento; lasciamo anche questa fuori dalla nostra descrizione, ammettendo però che, quando sia consentito che essa rappresenti una serie di monete di bronzo senza S C, vi dovrebbe essere compresa in blocco.

Un'ultima serie, finalmente, è quella dei piccoli bronzi di Gallieno, o diremo più precisamente dell'epoca di Gallieno. Le numerosissime monete di piccolo modulo di quest'epoca (incominciando da Valeriano padre), che si presentano sotto l'aspetto ora d'argento di lega più o meno bassa, ora di puro bronzo, vengono generalmente confuse in una sola categoria dubitativa sotto la denominazione di *Piccolo Bronzo o Mistura*. Ma, quantunque la lega delle monete d'argento sia talora tanto bassa da renderne la distinzione con quelle di bronzo estremamente difficile, pure è evidente che la distinzione deve sussistere fra le monete d'argento (qualunque ne sia la lega) e quelle di bronzo. Anche qui però si entrerebbe in un tale ginepraio di dubbii e di difficoltà, che meglio vale lasciar da parte anche questa numerosissima serie, la quale ha una certa analogia con quella dei piccoli bronzi del secolo precedente, ne

(2) V. in questa *Rivista*, „ Appunti di Num. Rom.. N. IV. „

è in certo modo la continuazione, e meriterebbe insieme a quella uno studio speciale.

*
* *

I tipi dei rovesci nella monetazione imperatoria, quali ci rimangono dopo le fatte esclusioni, non sono molto numerosi, e per la massima parte riguardano le Divinità o Semi-Divinità e la persona degli Imperatori o delle Auguste. Le altre rappresentazioni si possono riguardare quasi come eccezionali.

In fatto delle prime, abbiamo anzitutto il sommo Giove in varii modi raffigurato (*Traiano*, *Adriano, Antonino Pio, Marc' Aurelio, Commodo*, *Salonino*), la triade di Giove con Pallade e Giunone o rappresentata colle loro figure, oppure simbolicamente coll'Aquila, la Civetta e il Pavone (*Adriano*, *Antonino*), Ercole (*Adriano, Commodo*, *Gallieno*), Apollo (*Treboniano Gallo*, *Volusiano*, *Gallieno*), Venere (*Adriano*, *Faustina, Lucilla*), Vesta (*Adriano*, *Giulia Domna*), Cerere (*Nerone, Adriano*), Pallade guerriera (*Domiziano, Adriano, Antonino Pio*, *Commodo*), Minerva medica (*M. Aurelio*), Diana (*Adriano, Antonino Pio*, *Gallieno*), Iside (*Adriano*, *Faustina giovane*), Esculapio (*Adriano, Antonino*), poi Romolo (*Adriano*), la Lupa e la Troja (*Adriano, Antonino e Salonino*).

Per ciò che riguarda la persona dell' imperatore, il fatto maggiormente ripetuto è il conferimento della corona civica. È con questo anzi che incomincia la serie sotto *Caligola*, e il fatto è poi ricordato con varietà di leggende, sotto *Galba*, *Vitellio*, *Vespasiano Tito*, *Trajano* (3) ed *Adriano*. *Nerone* si fa rappresen-

(3) Al Cohen, che nella serie di Trajano ha classificato come medaglioni i tre bronzi privi delle lettere S C (N. 296, 297, 298), è sfuggito questo della corona civica. E la mancanza delle lettere S C pare non sia

tare in varii atteggiamenti, ora a cavallo in corsa, ora in abito femminile, travestito da Apollo, in atto di cantare accompagnandosi colla lira. — Nel Congiario, facendo distribuzione al popolo, sono rappresentati *Nerone*, *Severo Alessandro, i due Filippi, Valeriano e Gallieno;* in atto d'allocuzione ai soldati, *Caligola*, *Nerone*, *Adriano, Valeriano e Gallieno.* A cavallo in atto di pacificatori o di ingresso solenne *Traiano, Commodo*, *Severo Alessandro*, *Gordiano Pio*, *i due Filippi*, *Treboniano Gallo*, *Volusiano*, *Valeriano*, *Gallieno e Salonino;* in quadriga trionfale, *Domiziano, Severo Alessandro e Gordiano Pio e Gallieno. Adriano e M. Aurelio* li vediamo in attitudine di caccia o di giuochi; *Antonino Pio*, *Settimio Severo*, *Caracalla*, *Severo Alessandro e Gallieno* sacrificanti; *Adriano* fra le insegne militari; *Filippo giovane e Salonino* quali principi della gioventù.

Le Auguste sono ricordate per lo più coi massimi onori loro accordati, il Carpento (*Agrippina e Faustina*), la biga d'elefanti (*Faustina*) o la Consacrazione (*Mariniana*), la quale pel solo *Salonino* fra

---

mai stata avvertita nei molti bronzi anteriori, incominciando da Caligola. Forse fu ammesso o sottinteso che le lettere S P Q R, che sempre vi si leggono, ne fossero una specie di surrogato. Ma non lo sono punto, perchè tali iniziali si riferiscono al fatto del conferimento della corona civica all'imperatore da parte del Popolo e del Senato; ma non hanno alcuna attinenza colla coniazione della moneta. Tanto è vero che quando una volta una simile moneta viene coniata dal Senato, porta le solite sigle S C. Vedi i bronzi di Traiano descritti al N. 508, 509 e 510 e del resto gli altri numerosissimi bronzi senatorî di Traiano colla leggenda S P Q R OPTIMO PRINCIPI non mancano mai delle S C.

Lo stesso ragionamento vale pure per le monete colla leggenda EX S C, che troviamo sotto Galba e Faustina madre. Tale leggenda, come nel caso precedente, è riferibile al conferimento della corona civica (Galba) o agli onori decretati per la Consacrazione (Faustina): ma non già alla coniazione della moneta, la quale, quando è d'emissione del Senato, porta le sigle S C in aggiunta alla leggenda EX S C o SENATVS CONSVLTO, come p. es. nel G. B. di Marciana.

i Cesari e gli Augusti, è ricordata su moneta non senatoria.

Queste le rappresentazioni principali e più frequenti. Restano alcune altre monete con Roma (*Nerone, Traiano*), colla Sicilia (*Adriano*), colla Dacia (*Traiano*), con alcuni monumenti (*Nerone, Adriano, Caracalla, Severo Alessandro*), colla Vittoria (*Vespasiano, Commodo, Sev. Alessandro, Gallieno*), con una trireme (*Nerone, Lucio Vero, Gordiano*), con un'aquila romana (*Nerone*), colle quattro Stagioni (*Antonino e Commodo*), cogli attributi di Ercole (*Commodo*), cogli istromenti da sacrificio (*Commodo, Salonino*), con qualche simbolo, fra cui predominante il Caduceo (*Vespasiano, Tito, Domiziano, Adriano, Antonino Pio*), con allusioni militari (*Sev. Alessandro, Giulia Mammea*), con voti o saluti dell'Esercito, del Senato e del Popolo (*Gallieno*). In fine il tipo delle tre Monete, il più comune sui medaglioni, figura pure ripetutamente sulle monete semplici imperatorie, incominciando da *Elagabalo* e dalle sue donne fino a *Gallieno*.

Le rappresentazioni, che mancano quasi completamente nei bronzi coniati direttamente dall'Imperatore, sono le personificazioni delle Deità astratte *Abundantia, Pietas, Fecunditas, Pax, Salus,* ecc., le quali formano invece la maggioranza non solo sui bronzi senatorî, ma anche sulle monete d'oro e d'argento, e costituiscono una delle caratteristiche della monetazione romana. Sulla moneta semplice imperatoria, queste rappresentazioni sono affatto eccezionali nei primi due secoli, e non è che più tardi che, quantunque sempre rare, pure appaiono meno eccezionalmente.

Come bronzi imperatorii riguardanti essenzialmente la persona dell'Imperatore o delle Auguste vanno considerati tutti (meno una sola eccezione)

quelli che portano due teste, una per ciascun lato, siano esse di due Imperatori, siano di un Imperatore e d'un'Augusta, siano infine quelli abbastanza curiosi, ma abbastanza numerosi per non poterli giudicare il prodotto d'un errore o d'uno scherzo isolato, che portano la medesima testa ripetuta sui due lati della moneta, per lo più con ornamentazione e leggenda variate; ma alle volte anche perfettamente simili in tutto. Questi bronzi a due teste sono sempre mancanti delle lettere S C e quindi emesse direttamente dall'imperatore. La sola eccezione si verifica nei bronzi colle teste di Antonino Pio e M. Aurelio, i quali portano le lettere S C; e difatti, come di emissione del Senato, sono comuni, mentre gli altri sono tutti o rari o rarissimi.

Sono pure tutte imperatorie le monete che, incominciando colla famiglia di Settimio Severo, portano tre teste d'Imperatori, Cesari od Auguste, e quasi tutte quelle che hanno due teste al dritto e una rappresentazione al rovescio.

La maggior parte delle monete che costituiscono la nostra serie imperatoria si trovano già descritte nelle pubblicazioni esistenti, e riassunte nel catalogo generale Cohen; tutto sta a sceverarle dalle senatorie con cui sono confuse (4). Alcune incom-

(4) E tale scelta non è sempre facile, perchè parecchie monete, che dalle descrizioni risulterebbero mancanti delle lettere S C, in realtà non lo sono. Diverse sono citate dai vecchi autori (Museo Tiepolo, Tanini, Vaillant, ecc.), i quali, nelle loro descrizioni, omettono costantemente le lettere S C, non perchè manchino realmente, ma perchè le sottintendono nelle monete coniate dal Senato. In qualche altra poi ebbi campo a ve-

pletamente descritte abbiamo potuto completare con migliori esemplari, alcune altre poche inedite e comparse dappoi, abbiamo potuto aggiungere, e così questa serie riescirà assai più completa di quella che abbiamo tracciata pei multipli senatorii. Quella non era che un principio o un abbozzo; questa invece riassume press'a poco quanto è conosciuto al giorno d'oggi in tale specialità, almeno per ciò che riguarda il grande e il medio bronzo. Quanto al piccolo bronzo, vi si potrà forse fare un'aggiunta importante, quando saranno sciolte e chiarite completamente le diverse questioni cui abbiamo più sopra accennato.

Per non andar troppo per le lunghe, e anche per maggior semplicità e chiarezza, abbiamo trascurato le piccole varianti di leggende, di teste e di date, limitandoci ad accennarle ove del caso e non dando la descrizione che dei varii tipi, i quali non sono molti, come si può vedere dal prospetto che precede la descrizione, e la maggior parte dei quali si ripetono sotto più imperatori.

Quando alla serie delle monete semplici qui descritta si aggiungessero i medaglioni o i multipli (di cui la serie è già completamente stabilita), si avrà la serie completa della monetazione imperatoria di bronzo.

---

rificare che tale omissione è una semplice svista, o venne prodotta dal'a sconservazione della moneta. Sono perciò parecchie quelle che figurano senza S C nel Cohen, ma che noi non abbiamo creduto di far figurare nella nostra serie, talora perchè non avevamo prova dell'esattezza della descrizione, talora anche perchè ne abbiamo potuto avere del contrario.

PROSPETTO NUMERICO DEI TIPI DI ROVESCIO.

	G. B.	M. B.	P. B.	Totale
Caligola	N. 2	N. 2	N. .	N. 4
Claudio	» 1	. .	. .	» 4
Nerone	» 5	» 6	» 3	» 14
Galba	» 2	» 1	. .	» 3
Vitellio	» 1	. .	. .	» 1
Vespasiano	» 2	» 2	» 1	» 5
Tito	. .	» 4	» 2	» 6
Domiziano	» 1	» 3	» 2	» 6
Traiano	» 5	» 2	. .	» 7
Adriano	» 21	» 8	» 5	» 34
Adriano e Sabina	. .	» 1	. .	» 1
Antonino Pio	» 2	» 9	» 1	» 12
Faustina madre	» 2	» 1	. .	» 1
Antonino Pio e Adriano	. .	» 1	. .	» 2
Antonino e Faustina madre	» 1	» 1	. .	» 2
Antonino e Faustina giovane	» 1	» 1	. .	» 2
M. Aurelio	. .	» 5	» 1	» 6
M. Aurelio e Faustina giovane	. .	» 1	. .	» 1
M. Aurelio, Faustina e Commodo	. .	» 1	. .	» 1
Faustina giovane	. .	» 7	. .	» 7
M. Aurelio e Lucio Vero	» 1	» 1	. .	» 2
M. Aurelio e Commodo	» 1	. .	. .	. .
Annio Vero e Commodo	» 1	. .	. .	. .
Lucio Vero	. .	» 2	. .	» 2
Lucilla	. .	» 1	» 2	» 3
Commodo	» 2	» 7	» 4	» 13
Settimio Severo	» 1	. .	. .	» 1
Giulia Domna	. .	» 1	. .	» 1
S. Severo e Giulia	» 1	. .	. .	» 1
Severo, Caracalla e Plautilla	» 1	. .	. .	» 1
Severo, Giulia e Geta	» 1	. .	. .	» 1
Caracalla	» 1	» 2	. .	» 3
Caracalla e Plautilla	» 1	. .	. .	» 1
Elagabalo	» 1	. .	. .	» 1
Giulia Paola	» 1	. .	. .	» 1
Aquilia Severa	» 1	» 1	. .	» 2
Giulia Mesa	» 1	. .	. .	» 1
Severo Alessandro	» 3	» 9	» 1	» 13
Sev. Alessandro e Orbiana	. .	» 1	. .	» 1
Sev. Alessandro e Giulia Mammea	. .	» 7	. .	» 7
Orbiana	. .	» 1	. .	. .
Giulia Mammea	. .	» 6	. .	» 6
Gordiano Pio	. .	» 3	. .	» 3
Filippo padre	. .	» 1	. .	» 1
Filippo padre e Otacilla	. .	» 2	. .	» 2
Filippo padre e Filippo figlio	» 1	» 3	. .	» 4
Filippo padre e figlio con Otacilla	» 1	» 2	. .	» 3
Etruscilla	. .	» 1	. .	» 1
Treboniano Gallo	. .	» 1	. .	» 1
Treb. Gallo e Volusiano	. .	» 1	. .	» 1
Volusiano	. .	» 1	. .	» 1
Valeriano padre e Gallieno	. .	» 3	. .	» 3
Mariniana	. .	» 1	. .	» 1
Gallieno	» 5	» 22	. .	» 27
Gallieno e Salonina	» 1	» 2	. .	» 3
Salonina	. .	» 1	. .	» 1
Salonino	» 2	» 3	. .	» 5

DESCRIZIONE DELLE MONETE

CALIGOLA.

1. D.: C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT. Testa laureata a sinistra. — R.: ADLOCVT COH. Caligola su di un palco in atto d'arringare cinque soldati. (Anno 37 d. C.).

G. B. Coh. 10. (Tav. X, N. 1).

Variante per la data (TR P III e IIII, anno 40 e 41 d. C.). V. Cohen N. 11 e 12.

2. D.: C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT. Testa laureata a sinistra. — R.: S P Q R P P OB CIVES SERVATOS in una corona di quercia. (Anno 37 d. C.). (Tav. X, N. 2).

G. B. Coh. 22.

Cohen, descrivendo questo bronzo, aggiunge in nota: « Le Médaillon « du Cabinet des Médailles avec ce revers cité par Mionnet, et estimé « 300 fcs, n'est qu'un grand bronze frappé sur un flan de Médaillon » Con buona pace del signor Cohen, e, malgrado la nessuna importanza che egli annette a questo pezzo, che egli giudica nulla più che un pezzo qualunque battuto per combinazione su di un disco più grande, per noi rappresenta invece un pezzo d' importanza capitale, essendo nientemeno che il nestore dei medaglioni imperatorii. Dato che i medaglioni non sono che i multipli delle monete imperatorie, questo non solo è un vero medaglione; ma è importantissimo per essere il primo della serie, il più antico da noi conosciuto; ed era Mionnet che aveva ragione.

3. D.: Anepigrafo. Testa nuda di Caligola a sinistra entro una corona. — R.: C CAESAR GERMANICVS IMP intorno al campo nel quale si legge: PONT MAXIM TRIBVN POTEST COS.

M. B. Coh. 28.

4. D.: C CAESAR GERMANICI F M AGRIPPAE N. Testa nuda a sinistra. — R.: DIVI AVG PRON AVGVST GERMANICVS intorno al campo, nel quale si legge: PONT MAX TR POTEST COS.

M. B. Coh. 29.

Questi due rarissimi bronzi (Num. 3 e 4) conosciuti solamente per due esemplari, che fecero parte della collezione Herpin, e di cui si

ignora l'attuale esistenza, presentano un tipo che si scosta alquanto dal comune. Tuttavia abbiamo seguito il Cohen, che li colloca nella serie romana.

AGRIPPINA MADRE.

1. D.: AGRIPPINA M F MAT C CAESARIS AVGVSTI. Busto a destra. — R.: S P Q R MEMORIAE AGRIPPINAE. Carpento a sinistra tirato da due mule.

G. B. Coh. 1.

Questo bronzo è postumo, perciò l'abbiamo cronologicamente collocato dopo quelli di Caligola. Anche di questo esiste il pezzo multiplo o medaglione, il quale per errore venne da noi collocato nella Serie Senatoria (V. Appunto precedenti N. 9).

CLAUDIO.

1. D.: TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P. Testa laureata a destra. — R.: EX S C P P OB CIVES SERVATOS in una corona di quercia. (Anno 41 d. C.).

G. B. Coh. 77. Var. (senza P P) Coh. 78.

NERONE.

1. D.: IMP NERO CAESAR AVG PONT MAX TR POT PP. Testa laureata a destra. — R.: ADLOCVT COH. Nerone stante su di un palco a sinistra, accompagnato dal Prefetto del Pretorio, in atto d'arringare tre soldati. Davanti a un tempio a otto colonne.

G. B. Coh. 75.

Varietà nel dritto. V. Coh. 76 e 77 e suppl. 7, 8.

2. D.: NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P. Busto laureato a destra coll'egida. — R.: ANNONA AVGVSTI CERES. Cerere seduta a sinistra con una torcia e delle spighe. Davanti a lei l'Abbondanza colla cornucopia. Fra le due un'ara accesa, e nello sfondo una nave.

G. B. Coh. 84.

Esistono parecchie varianti nel dritto Coh. 85 e segg.

3. D.: NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P. Testa laureata a destra. — R.: CERTAMEN QVINQ ROM CONS. Ta-

vola da giuoco ornata d' un bassorilievo rappresentante due grifoni. Sopra di esso un vaso, una corona, una palma e la lettera S. Sotto un disco.
P. B. Coh. 109.

4. D.: NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P. Testa laureata a sinistra. — R.: CONG II DAT POP R. Nerone seduto su di un palco collocato a sinistra. Sullo stesso piano un uomo seduto, che fa distribuzione a un altro che sale i gradini, al basso dei quali sta un fanciullo. Dietro l'uomo seduto la statua di Pallade, davanti la Liberalità.
G. B. Coh. 113.

Esistono parecchie varianti nel dritto. V. Coh. 111 e segg. e suppl. 17.

5. D.: NERO CLAVD o CLAVDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P. Busto laureato a destra coll' egida. — R.: DECVRSIO. Nerone galoppante a destra preceduto e seguito da due soldati, di cui quello davanti porta un' insegna.
G. B. Coh. 132.

6. D.: Medesima leggenda. Testa laureata a sinistra. — R.: Lo stesso, ma il soldato che sta davanti porta un vessillo.
G. B. Coh. 133. (Tav. X, N. 3).

7. D.: IMP NERO CAESAR AVG GERM. Testa laureata a destra. — R.: IMP NERO CAESAR AVG GERM. Testa laureata a sinistra.
M. B. Coh. 146 e var. 147.

8. D: NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERM. Elmo su di una colonna. Dietro un'asta. A destra l' egida. — R.: PON M TR P IMP P P. Ramo d'ulivo.
P. B. Coh. 198.

9. D.: NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERMANIC. Testa nuda a sinistra. — R.: PONTIF MAX TR P IMP P P. Nerone laureato a destra in abito femminile, in atto di cantare accompagnandosi colla lira.
M. B. Coh. 204.

Varianti nelle leggende V. Cohen N. 205 e segg. e suppl. N. 31. Anepigrafi al rovescio Coh. 278 e suppl. 58.

10. D.: NERO CLAVD CAESAR AVG GRM (sic). Testa nuda a destra. — R.: ROMA. Roma seduta a sinistra su di una corazza col parazonio, il piede destro appoggiato su di un elmo.
P. B. Coh. II ediz. 272.

11. D.: NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P. Testa nuda a destra. — R.: Anepigrafo. Roma come nel precedente.
M. B. Coh. II ediz. 353.

12. D.: NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P IMP PP. Testa laureata a destra. — R.: Anepigrafo. Il Macello.
M. B. Coh. 276 e var. 277.

13. D: NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P. Testa radiata a destra. — R.: Anepigrafo. Aquila romana fra due insegne.
M. B. Coh. II ediz. 358.

14. D.: IMP NERO CAESAR AVG P MAX TR P P P. Testa laureata a sinistra. Sotto un globo. R.: — Anepigrafo. Nave a vela con dei rematori diretta a sinistra.
M. B. Coh. suppl. 59.

GALBA.

1. D.: SER GALBA IMP CAESAR AVG TR P. Testa laureata a sinistra. — R.: EX S C OB CIVES SERVATOS in una corona di quercia.
G B. Coh. 122 e var. 123, 124.

2, D.: SER GALBA IMP CAESAR AVG TR P. Busto laureato a destra. — R.: S P Q R OB CIV SER in una corona di quercia.
G. B. Coh. 233, e varianti Coh. 235, 236, 237, 238, 240, 241, suppl. 69, 70 ed altri.

3. La medesima moneta.
M. B. Coh. 234 e var. 239, 252, suppl. 71 ecc.

VITELLIO.

1. D.: A VITELLIVS GERMANICVS P M TR P. Testa laureata a destra. — R.: S P Q R OB CIV SER in una corona di quercia.
G. B. Coh. 90.

VESPASIANO.

1. D.: IMP CAESAR VESPASIAN AVG. Testa laureata a destra. — R.: PON MAX TR POT P P COS V CENS. Caduceo alato fra due cornucopie. (Anno 74 d. C.).
M. B. Coh. 365. Var. nel dritto Coh. 366.

2. D.: IMP CAESAR VESPASIAN AVGVST. Testa laureata a destra. — R.: PONTIF MAX ? TR P COS VII CENS. Vittoria a sinistra con una corona e una palma. (Anno 76 d. C.).
P. B. Coh. 367.

3. D.: IMP CAESAR VESPASIANVS AVG P M T P P P COS II DES III. Testa laureata a destra. — R.: S P Q R ADSERTORI LIBERTATIS PABLICAE in una corona d'alloro. (Anno 70 d. C.).
G. B. Coh. 462.
Variante colla data dell'anno 71. V. Coh. 463, 464.

4. D.: IMP CAESAR VESPASIANVS AVG P M T P P P COS III. Testa laureata a destra. — R.: S P Q R OB CIV SER in una corona di quercia. (Anno 71 d. C.).
G. B. Coh. 465, e varianti colla medesima data dell'anno 71 oppure con quella del 77 o 78 N. 467, 468, 469.

5. D.: IMP CAESAR VESP AVG P M T P COS IIII CENS. Testa laureata a destra. — R.: S P Q R OB CIV SER in una corona di quercia. (Anno 72 o 73 d. C.).
M. B. Coh. 466.

TITO.

1. D.: IMP T CAES VESP AVG P M TR P COS VIII. Testa laureata a sinistra. — R.: Ripetizione del dritto. (Anno 80 d. C.).
M. B. Coh. 185.

2. D.: T CAES IMP PONT. Testa laureata a destra. — R.: PON MAX TR POT P P COS V CENS. Caduceo alato fra due cornucopie. (Anno 76 d. C.).
M. B. Coh. 210.

3. D.: T CAES IMP. Testa laureata a destra. — R.: PON TR POT. Caduceo alato.
P. B. Coh. 211.

4. D.: T CAES IMP PON TR P COS II CENS. Testa radiata a destra. — R.: S P Q R OB CIV SER in una corona di quercia.
M. B. Coh. 286.

5. D.: T CAES IMP PONT. Testa laureata a destra. — R.: TR POT COS III CENSOR. Caduceo alato fra due cornucopie. (A. 74 d. C.).
M. B. Coh. 287 e var. Coh. 288, 289.

6. D.: T CAES IMP. Testa laureata a destra. — R.: VESP PON TR P. Caduceo alato.
P. B. Coh. 290.

DOMIZIANO.

1. D.: CAESAR AVGVSTI F. Testa di Domiziano a sinistra. — R.: DOMITIANVS COS II. Caduceo alato. (Anno 73 d. C.).
M. B. Coh. 317.

2. D.: CAES AVG F. Testa di Domiziano a sinistra. — R.: DOMIT COS II. Caduceo alato. (Anno 73 d. C.).
P. B. Coh. 318.

3. D.: DOMITIANVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra. — R.: GERMANICVS COS XVI. Domiziano in quadriga lenta a sinistra. (Anno 92-94 d. C.).
M. B. Coh. 353.

4. D.: IMP CAES DIVI VESP F DOMITIAN AVG P M. Testa laureata a destra. — R.: Ripetizione del dritto.
M. B. Coh. 557.

5. D.: IMP DOMIT AVG GERM. Busto galeato di Pallade a destra. — R.: IO IO TRIVMP. Ulivo.
P. B. Coh. 358.

6. D.: IMP CAES DIVI VESP F DOMIT AVG GERM COS XI. Busto laureato a destra coll'egida. — R.: Anepigrafo. Pallade seduta.
G. B. Coh. suppl. 98. (Vendita Hobler).

TRAIANO.

1. D.: IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P. Busto laureato a sinistra col paludamento e la corazza.

— R.: ADVENTVS AVG (in alto) S P Q R OPT PRINCIPI (all'esergo). Traiano a cavallo a destra in abito militare e con un'asta, preceduto dalla Felicità con un caduceo e una cornucopia, e seguito da tre militi. (Anno. 104-110 d. C.).

G. B. Coh. 296 (dato come medaglione).

2. D.: IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR POT COS VI P P. Busto radiato a destra. — R.: DA CAP (all'esergo), S P Q R OPTIMO PRINCIPI (in giro). La Dacia ignuda colle mani legate inginocchiata a destra su un mucchio d'armi. (Anno 112-117 d. C.).

M. B. Coh. 34.

Cohen dà incompletamente questo bronzo al N. 34 del supplemento. — V. *Gazzetta Numismatica di Como*, 1886. Monete e Medaglioni Romani inediti nella collezione Gnecchi a Milano, III Serie, Num. 99.

3. D.: IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GERM DAC P M TR P COS V P P. Busto laureato a destra. — R.: Ripetizione di diritto.

M. B. Coh. 351.

4. D.: IMP CAES NEPVA TRAIAN AVG GERM P M. Busto laureato a destra. — R.: S P Q R OB CIV SER in una corona di quercia.

G. B. Coh. 402.

5. D. IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM P M. Busto laureato a destra. — R.: TR POT COS II. Roma galeata seduta a sinistra su di una corazza con una piccola Vittoria e il parazonio. Dietro di lei due scudi oblunghi e uno rotondo.

G. B. Inedito. Coll. Gnecchi a Milano. (Tav. X, N. 5).

NB. Questo bronzo, quantunque abbia tutta l'apparenza esteriore di una moneta senatoria, come tutte le monete imperatorie di quest'epoca, è però di una fattura molto fine e d'uno stile superiore a quello del tipo comune.

6. D.: IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI (?) P P. Busto laureato a destra. — R.: Anepigrafo. Giove tra Pallade e Giunone; a terra una civetta, un'aquila e un pavone.

G. B. Coh. 297. (Dato come medaglione).

7. D.: IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P. Busto laureato a destra. — R.: Anepigrafo. Testa di Giove Ammone a destra. (Anno 104-110 d. C.).

G. B. Coh. 298. (Dato come medaglione).

ADRIANO.

1. D.: HADRIANVS AVGVSTVS P P. Testa laureata a destra. — R.: AELIANA PINCENSIA in una corona d'alloro.
P. B. e P. B. Quin. Coh. 641-655.

2. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: COH PRAETOR (all'esergo). Adriano su di un palco a destra accompagnato dal Prefetto del Pretorio, in atto d'arringare tre soldati armati da scudo. Un sesto personaggio è fra l'imperatore e i soldati, visto per di dietro e tiene la spada (o le verghe).
M. B. Coh. 695. V. *Gazzetta Numismatica di Como*. Memoria cit. N. 127.

3. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Testa laureata a destra. — R.: COHORT PRAETO (pare che S C manchino). Adriano su di un palco eretto a destra, accompagnato dal Prefetto del Pretorio, in atto d'arringare tre soldati e un capo. Il soldato che sta nel mezzo tiene un cavallo per la briglia.
G. B. Coh. suppl. 78.

4. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: COS III. Ercole ignudo a destra, appoggiato alla clava, colla pelle del leone e un ramo.
G. B. Coh. 566.

5. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra. — R.: COS III. Civetta su di un' egida, aquila su di un fulmine e pavone.
G. B. Coh. 569 e Var. V. *Gazzetta Numismatica di Como*. Mem. cit. N. 121.

6. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra. — R.: COS III. La Lupa a destra con Romolo e Remo.
G. B. Coh. 570.

7. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra. — R.: COS III. Ammasso d' armi.
G. B. Coh. Suppl. 82.

NB. Non è ben sicuro se le lettere S C manchino veramente a questo bronzo.

8. D.: HADRIANVS AVGVSTVS P P. Testa laureata a destra. — R.: COS III. La Salute seminuda a sinistra appoggia la sinistra sulla spalla d'Esculapio, che tiene un bastone con un serpente attorcigliato a cui la Salute offre a mangiare. A destra una colonna con una statua.
G. B. Coh. II Ed. 372.

9. La stessa moneta (con testa radiata a destra).
M. B. Coh. II Ed. 373.

10. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra. — R.: COS III. Diana a destra coll'arco e la freccia.
G. B. Inedito (tipo del N. 717 di Cohen). Coll. Gnecchi a Milano. (Tav. X, N. 4).

11. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa radiata a destra. — R.: COS III. Modio con cinque spighe.
P. B. Coh. suppl. 83.

12. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto nudo a sinistra col paludamento. — R.: COS III P P. Adriano a sinistra fra cinque insegne militari colla destra alzata e con un'asta.
G. B. Coh. II Ed. N. 490.

13. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra. — R.: COS III P P. Adriano al galoppo a sinistra col manto svolazzante, in atto di trafiggere colla lancia un cinghiale.
G. B. Coh. 567 e var. 568.

14. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: COS III P P. Ercole ignudo seduto a destra su di una rupe colla clava e la pelle del Leone. Ai suoi piedi una testa di cinghiale.
M. B. Coh. 753.

15. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra. — R.: COS III P P. Mezzaluna e sette stelle.
M. B. Coh. 760.

16. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra. — R.: COS III P P. Caduceo.
P. B. Coh. suppl. 85.

17. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto nudo a destra colla corazza. — R.: EXERC BRITANNICVS. Adriano a cavallo a destra in atto d'arringare quattro soldati.
G. B. Coh. 784.

18. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra con paludamento e corazza. — R.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra.
M. B. Coh. 917. Var. 918, 919, 920, 921, e suppl. 103.

19. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: IOVI CONSERVATORI. Giove ignudo di fronte stende il suo manto e il fulmine colla destra sopra Adriano. Colla sinistra tiene uno scettro.
G. B. Coh. 571.

20. D.: HADRIANVS AVGVSTVS P P. Busto laureato a destra. — R.: IOVI OPTIMO MAXIMO S P Q R in una corona di quercia. All'esergo COS III.
G. B. Coh. 572.

21. D.: IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: P M TR P COS II. Busto galeato di Pallade a destra coll' egida.
P. B. Coh. 1007.

22. D. IMP CAESAR TRAIAN HADRIAN AVG. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza. — R.: P M TR COS III. Cerere a sinistra con due spighe e una torcia.
G. B. Coh. 1011.

23. La stessa moneta (testa radiata a destra).
M. B. Coh. 1012.

24. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata. — R.: PROVIDENTIA AVGVSTI COS III. Donna a sinistra in veste corta con un ferro d'aratro e un rastrello.
M. B. Coh. 1043.

25. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: ROMVLO CONDITORI. Romolo corrente a destra con un'asta e un trofeo.
G. B. Coh. 573.

26. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto nudo a destra. — R.: SICILIA. La Triquetra colla testa di Medusa nel centro. Sotto il mostro Scilla, a sinistra due o tre figure, a destra il faro di Messina?
G. B. Coh. 1141.

L'esemplare del Gabinetto di Francia è così male conservato che non si potrebbe assicurare se le lettere S C manchino veramente.

27. D. HADRIANVS AVGVSTVS. Busto nudo a destra col paludamento. — R.: S P Q R AN F F HADRIANO AVG P P in una corona di quercia.
G. B. Coh. 574.

28. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Testa nuda a destra. — R.: VENERI GENETRICI. Venere di fronte rivolta a sinistra con un trofeo e appoggiata allo scudo collocato sopra di un elmo.
G. B. Coh. II Ed. 1446.

NB. Quantunque Cohen dia questo bronzo come un medaglione, dal disegno che se ne offre, mi parrebbe più giusto classificarlo fra i G. B. che non hanno ancora il tipo di medaglione.

29. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto laureato a sinistra colla corazza. — R.: VESTA. Vesta seduta a sinistra col palladio e lo scettro.
G. B. Coh. 556.

NB. Questo bronzo è dato come medaglione nella prima Edizione. Nella seconda invece come gran bronzo e mi pare con maggior ragione.

30. D.: HADRIANVS AVGVSTVS PP. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza. — R.: VIRTVTI AVGVSTI. Adriano galoppante a destra in atto di lanciare un giavellotto contro un leone corrente.
G. B. Coh. 1158.

31. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto nudo a destra col paludamento. — R.: Anepigrafo. Giove seduto fra Pallade e Giunone. Al di sopra un'aquila.
G. B. Coh. 575.

32. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto nudo a destra col paludamento. — R.: Anepigrafo. Ponte a sette archi ornati da statue.
G. B. Coh. 576.

33. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Testa laureata. — R. Anepigrafo. La Salute in atto di nutrire un serpente attorcigliato attorno a un albero e appoggiato a un'ara, sulla quale si legge: SALVS.
M. B. Coh. Suppl. 127.

34. D.: HADRIANVS AVG COS III P P. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: Anepigrafo. Iside a sinistra. A sinistra un tempio (?), a destra una civetta su di una rupe. Nello sfondo un bastimento.
M. B. Coh. 1161.

ADRIANO E SABINA.

1. D.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa nuda a destra. — R.: SABINA AVGVSTA. Busto diademato a destra.
M. B. Coh. 1. Var. 2 a 6. Suppl. 2 ed altre.

ANTONINO PIO.

1. D.: ANTONINVS AVG PIVS PP TR P XVIII. Testa laureata a destra. — R.: COS III. Giove fanciullo sulla capra Amaltea. (Anno 155 d. C.).
M. B. Coh. 531.

2. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P. Testa laureata a destra. — R.: COS III. D[illegible] a destra con un cane. Dietro a lei un albero. (Anno 145 d. C.).
M. B. Coh. 532.

3. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXII. Testa laureata a sinistra. — R.: COS IIII. Le quattro Stagioni rappresentate da quattro fanciulli. (Anno 159 d. C.).
M. B. Coh. 541.

Forse questo tipo esiste anche in gran bronzo, come descritto incompletamente da Vaillant (V. Cohen 540).

4. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XI. Testa radiata a destra. — R.: COS IIII. Aquila su di un fulmine tra una civetta su di un elmo e un pavone. (Anno 148 d. C.).
M. B. Coh. 573.

5. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P. Testa laureata a destra o a sinistra. — R.: TR POT COS II (senza S C?) Pallade che cammina a destra collo scudo e lanciando un giavellotto.
M. B. Coh. suppl. 103 e 104.

6. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P. Testa laureata a destra. — R.: TR POT COS II. Caduceo alato attraversato da una clava.
P. B. Coh. 873.

7. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II. Testa radiata a destra. — R.: TR POT XXI COS IIII. Troja sdraiata, a destra, con sei piccoli. (Anno 158 d. C.).
M. B. Coh. 953.

8. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P. Testa laureata a destra. — R.: TR POT XXIII COS IIII. Figura imberbe seminuda a sinistra con un serpente, e colla destra al petto. (Anno 161 d. C.).
M. B. Coh. 958.

9. D.: IMP T AEL CAES HADR ANTONINVS AVG PIVS. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: Anepigrafo. La Salute a destra in atto di nutrire un serpente attorcigliato intorno ad un albero e appoggiato ad un'ara inghirlandata, sulla quale si legge: SALVS.
M. B. Sconosciuto a Cohen. Gabinetto di Brera. V. F. Gnecchi, *Bullettino Numismatico-Sfragistico di Camerino*, anno 1884, N. 82.

10. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XII. Testa laureata a destra. — R.: Anepigrafo. (o VOTA all'esergo?) Antonino a destra sacrificante su di un'ara davanti a un tempio tetrastilo. Davanti a lui due persone.
M. B. Coh. 971.

11. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P. Testa laureata a destra. — R.: Anepigrafo. Diana cacciatrice di fronte volta a sinistra, offre a mangiare con una patera a un'antilope, che a lei si rivolge. Alla destra un tronco d'albero, cui sono appese le spoglie d'un cervo.
G. B. Sconosciuto a Cohen.
Coll. F. Gnecchi a Milano. V. *Appunti di Numismatica Romana*, I. N. 8. *Riv. It. di Num.*, anno 1889.

12. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Testa laureata a destra. — R.: Anepigrafo. Diana a destra con una lancia nella destra e un piccolo cervo nella sinistra.
G. B. Sconosciuto a Cohen.

Coll. E. Gnecchi a Milano. V. *Appunti di Numismatica Romana*, XXI. N. 23. *Riv. It. di Num.*, anno 1892.

ANTONINO PIO E ADRIANO.

1. D.: IMP T AELIVS CAESAR ANTONINVS. Busto nudo d'Antonino a destra col paludamento. — R.: HADRIANVS AVG COS III PP. Busto nudo d'Adriano a destra col paludamento. (A. 138 d. C.).
M. B. Coh. 1. Var. Coh. 2.

FAUSTINA MADRE.

1. D.: DIVA AVGVSTA FAVSTINA. Busto a destra. — R.: EX S C. Faustina con una torcia in una biga d'elefanti.
G. B. Coh. 230 e var. 231.

2. D.: DIVA AVGVSTA FAVSTINA. Busto a destra. — R.: EX S C. Carpento tirato da due mule.
G. B. Coh. 232 e var. 233.

3. D.: FAVSTINA AVGVSTA. Busto a destra. — R.: Anepigrafo. Venere (o la Concordia?) a destra con un'asta e una colomba.
M. B. Coh. 284.

ANTONINO PIO E FAUSTINA MADRE.

1. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Testa laureata di Antonino a destra. — R : DIVA AVGVSTA FAVSTINA. Busto di Faustina a destra. (Anno 140-143 d. C.).
G. B. Coh. 2 e var. 3.

2. D.: ANTONINVS AVG . . . . Testa nuda d'Antonino a destra. — R.: FAVSTINA AVG ANTONINI AVG PII P P. Busto di Faustina a destra.
M. B. Coh. 3.

ANTONINO PIO E FAUSTINA GIOVANE.

1. D.: ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XII. Testa laureata d'Antonino a destra. — R.: FAVSTINAE AVG PII AVG FIL. Busto nudo di Faustina giovane a destra.
G. B. Coh. 1.

2. La stessa moneta.
M. B. Coh. 2.

MARC'AURELIO.

1. D.: M ANTONINVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra. — R.: COS III. Testa laureata di Giove a destra.
M. B. Coh. 447.

2. La stessa moneta.
P. B. Coh. 448, 449.

3. AVRELIVS CAESAR AVG PII F. Busto nudo e giovanile a sinistra. — R.: TR P III COS II. Genio alato seduto su di un leone che cammina a destra. (Anno 149 d. C.).
M. B. Coh. 741.

4. D.: AVRELIVS CAESAR ANTONINI AVG PII FIL. Busto nudo giovanile a destra col paludamento. — R.: TR P III COS II. Uomo nudo con un globo e una bacchetta, presso di un' ara, dietro la quale sta la Pietà colle mani alzate. (Anno 149 d. C.).
M. B. Coh. 742.

5. D.: M ANTONINVS AVG ARMENIACVS P M. Busto a destra col paludamento e la corazza. — R.: TR P XIX IMP II COS III. Minerva medica galeata seduta a sinistra e appoggiata col gomito sinistro alla spalliera della sedia in atto d'offrire un pomo al serpente d' Igea, attorcigliato intorno ad un albero. Dietro a lei uno scudo e su questo una civetta. (Anno 165. d. C.).
M. B. Sconosciuto a Cohen.

Coll. F. Gnecchi a Milano. V. *Appunti di Numismatica Romana*, XVII. *Riv. Ital. di Num.*, anno 1891.

6. D.: AVRELIVS CAESAR AVG PII F. Testa nuda giovanile a destra. — R.: Anepigrafo. M. Aurelio galoppante a destra con una insegna.
M. Coh. 819.

M. AURELIO E FAUSTINA GIOVANE.

1. D.: AVRELIVS CAESAR AVG PII F. Testa nuda di M. Aurelio a destra. — R.: FAVSTINAE AVGVSTAE. Busto di Faustina giovane a destra.
M. B. Coh. suppl. 1 e var. Coh. 1.

MARC' AURELIO E COMMODO.

1. D.: M ANTONINVS AVG GERM TR P XXIX. Busto laureato di M. Aurelio a destra col paludamento. — R.: L AVREL COMMODVS CAES AVG FIL GERM. Busto nudo di Commodo giovane a destra col paludamento. (Anno 175 d. C.).
G. B Coh. Suppl. 1.

M. AURELIO
FAUSTINA GIOVANE E COMMODO.

1. D.: M ANTONINVS AVG GERM SARM TR P XXXI. Testa radiata di M. Aurelio. — R.: FAVSTINAE AVG PII AVG F COMMOD CAES FIL AVG. Teste affrontate di Faustina e di Commodo.
M. B. Coh. 1.

FAUSTINA GIOVANE.

1. D.: FAVSTINA AVGVSTA. Busto a destra. — R.: Ripetizione del dritto.
M. B. Coh. 159.

2. D.: FAVSTINAE AVG PII AVG FIL. Busto a sinistra. — R.: VENVS. Venere a destra in atto di coprirsi col velo e con un pomo.
M. B. Coh. II Ediz. N. 259.

3. FAVSTINA AVGVSTA. Busto a sinistra. — R: Anepigrafo. Venere (o la Concordia) con un lungo scettro nella destra e una colomba nella sinistra.
M. B. Sconosciuto a Cohen. Gabinetto di Brera. V. F. Gnecchi, *Bollettino Numismatico-Sfragistico di Camerino*, Anno 1884, N. 102.

4. D.: FAVSTINA AVGVSTA. Busto a destra. — R.: Anepigrafo. Iside Faria che cammina a destra col velo svolazzante e il sistro. Dietro un faro, davanti una nave colla vela spiegata.
M. B. Coh. 245.

5. D.: FAVSTINA AVG PII AVG FIL. Testa di Faustina. — R.: Anepigrafo. Iside col fiore di loto sul capo, col sistro e uno scettro, su di un cane corrente.
M. B. Coh. 246.

6. D.: FAVSTINA AVG PII AVG FIL. Busto a destra. — R.: Anepigrafo. Pavone di faccia volto a destra colla coda spiegata.
M. B. Coh. 247.

7. D.: FAVSTINA AVGVSTA. Busto a sinistra. — R.: Anepigrafo. Iside a sinistra col fior di loto in testa e il sistro in mano, rivolta a sinistra. Ai suoi piedi un pavone e un leone.
M. B. Coh. suppl. 33.

Posseggo nella mia collezione un esemplare mal conservato di questa moneta nel cui rovescio piuttosto che un' Iside parmi vedere una Giunone, e a' suoi piedi un pavone e una civetta.

M. AURELIO E LUCIO VERO.

1. D.: M AVR ANTONINVS AVG IMP XXII Testa di M. Aurelio. — R.: . . . . Testa di L. Vero.
G. B. Coh. 3.

2. D.: CAES M AVREL ANTONINVS AVG COS III. Busto laureato di M. Aurelio a destra col paludamento. — R.: IMP CAES L AVREL VERVS AVG. Busto laureato di L. Vero a destra col paludamento.
M. B. Coh. 4.

ANNIO VERO E COMMODO.

1. D.: ANNIVS VERVS CAES ANTONINI AVG FIL. Busto nudo di Annio Vero a sinistra col paludamento. — R.: COMMODVS CAES ANTONINI AVG FIL. Busto nudo di Commodo fanciullo a destra col paludamento.

LUCIO VERO.

1. D.: IMP CAES M AVRELIVS VERVS AVG. Testa laureata a destra. — R.: FELIC AVG TR P III (in giro) COS II (all'esergo). Trireme con vela spiegata e quattro rematori, diretta a destra. (Anno 163 d. C.).
M. B. Sconosciuto a Cohen.
Coll. Gnecchi a Milano. V. *Gazzetta Numismatica di Como*. 1886.

2. D.: Testa laureata di Vero a destra. Leggenda consunta. — R.: La medesima testa. Leggenda consunta.
M. B. Coh. 242.

LUCILLA.

1. D.: LVCILLAE AVG ANTONINI AVG F. Busto a destra. — R.: Ripetizione del diritto.
M. B. Coh. 67.

2. D.: LVCILLA AVGVSTA. Busto a destra. — R.: PVDICITIA. La Pudicizia seduta a sinistra.
M. B. Coh. 75.

3. D.: LVCILLAE AVG M ANTONINI AVG F. Busto a destra. — R.: VENVS VICTRIX. Venere a sinistra con una Vittoria e appoggiata ad uno scudo collocato su di un elmo.
P. B. Coh. 91.

COMMODO.

1. D.: COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM. Busto nudo giovanile a destra. — R.: [illegible] Testa o busto a destra.
M. B. Coh. 471. (var. 547 e 6[illegible]5).

2. D.: L AEL AVREL COMM AVG P F [illegible]. Testa laureata a destra. — HERCVLI ROMANO AVG. Ercole in piedi di fronte. Appoggia la destra sulla clava, e colla sinistra tiene sospeso per un piede il leone ucciso.
M. B. Coh. suppl. 23.

3. D.: L AVREL COMM [illegible] FEL. Testa laureata a destra. — R.: I O M SPONSOR SEC AVG (all'esergo) COS VI P P. Giove a sinistra col fulmine posa la destra sulla spalla di Commodo che tiene un globo e uno scettro e si rivolge a lui.
G. B. Inedito. Coll. F. Gnecchi di Milano. (Tav. X, N. 6.).

Questo bronzo è [illegible] salvo la mancanza delle lettere S C a quello descritto al N. 555 di Cohen.

4. D.: L AEL AVREL COMM AVG P FEL. Busto a destra coperto dalla pelle del leone. — R.: P D. Arco e faretra, la pelle del leone sospesa alla clava e Tridente. (Anno 190 e 192 d. C).
M. B Coh. 633.

5. D.: COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM. Busto a destra col paludamento. — R.: PIETAS AVG. Istromenti da sacrificio.
P. B. Coh. 637.

6. D.: L AEL AVREL COMM AVG P FEL. Busto laureato a destra. — R.: P M TR P XVII IMP VIII COS VII PP. Commodo a sinistra sacrificante su di un'ara. In faccia a lui la Felicità o la Pace e un vittimario che conduce un toro.
M. B. Coh. 697.

7. D.: COMMODVS CAES AVG FIL. Busto nudo e giovanile a destra col paludamento e la corazza. — R.: PONTIF. Coltello da sacrificatore, cranio di bue, berretto e simpulo.
M. B. Coh. 698.

8. D.: AEL AVREL COMM AVG P FEL. Busto laureato a destra. — R.: TEMPORVM FELICITAS. Le quattro Stagioni rappresentate da quattro fanciulli.
M. B. Coh. 758.

9. D.: IMP CAES L AVREL COMMODVS GERM SARM. Busto giovanile e laureato a destra col paludamento e la corazza. — R.: TR POT COS. Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma. (Anno 177 d. C.).
P. B. Coh. 760.

10. D.: Medesima leggenda. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: TR POT II COS. La Salute a sinistra con uno scettro in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara. (Anno 117 d. C.).
P. B. Coh. 762.

11. D.: M COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS. Testa laureata a destra. — R.: TR P VIIII IMP VI COS III P P. Pallade che cammina a destra collo scudo in atto di lanciare un giavellotto. Ai suoi piedi una civetta. (Anno 184 d. C.)
P. B. Cohen 832.

12. D.: L AVREL COMMODVS AVG GERM SARM. Busto giovane laureato a destra con paludamento e corazza. — R.: Anepigrafo (?) Dioscoro col suo cavallo; a sinistra una Vittoria.
G. B. Coh. 866.

13. D.: COMMODVS ANT AVG F. Busto come il precedente. — R.: Anepigrafo. Quadriga al passo a destra. (Anno 175 d. C.).
M. B. Coh. 867.

SETTIMIO SEVERO.

1. D.: L SEPT SEVERVS PIVS AVG. Testa laureata a destra. — — R.: CONCORDIAE AVGG. Severo e Caracalla sacrificanti sopra di un'ara, e ciascuno coronati da una Vittoria. Dietro l'ara la Concordia.
G. B. Coh. 492.

Quantunque sia impossibile verificare se veramente questo bronzo, conosciuto solo per un esemplare appartenuto già a una raccolta ora dispersa, sia veramente senza le lettere S C, lo si può però argomentare con un certo fondamento dal tipo, che si riproduce parecchie volte fra le monete imperatorie.

GIULIA DOMNA.

1. D.: IVLIA PIA FELIX AVG. Busto diademato a sinistra. — R.: VESTA. Sei Vestali accompagnate da due fanciulli, sacrificanti davanti a un tempio.
M. B. Coh. suppl. 15.

SETTIMIO SEVERO E GIULIA DOMNA.

1. D.: L SEPT SEV PERT AVG IMP. . . . Busto laureato a destra. — R.: IVLIA PIA FELIX AVG. Busto diademato a destra.
G. B. Coh. 4.

SETT. SEVERO, CARACALLA E PLAUTILLA.

1. D.: SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX AVG. Busto a destra col capo coperto della pelle di leone. — R.: ANTONINVS AVGVSTVS PLAVTILLA AVGVSTA PONT TR P V COS. Busti affrontati di Caracalla giovane laureato e di Plautilla. (Anno 202 d. C.).
G. B. Coh. 1.

GIULIA DOMNA
SETT. SEVERO E GETA.

1. D.: IVLIA PIA FELIX AVG. Busto diademato di Giulia a destra. — R.: AETERNIT IMPERI. Busti affrontati di S. Severo laureato e di Geta a testa nuda.
G. B. Coh. suppl. 1.

CARACALLA.

1. D.: ANTONINVS PIVS PONT TR P VI. Busto giovanile laureato e paludato a destra. — R.: INDVLGENTIA AVGG IN CARTH. La Dea Celeste di Cartagine seduta su di un leone corrente a destra; dietro una rupe da cui sgorga una fonte.
G. B. Coh. 407. (Bibl. di S. Marco a Venezia).

2. La stessa moneta.
M. B. Coh. 408.

3. D.: ANTONINVS PIVS AVG. Busto imberbe laureato a destra col paludamento. — R.: TRAIECTVS (all'esergo) PONTIF TR P XII COS III. Ponte su cui passano delle figure a piedi e a cavallo. Sotto tre barche.
M. B. Coh. 568.

CARACALLA E PLAUTILLA.

1. D.: M AVREL ANTONINVS PIVS AVG. Testa di Caracalla. — R.: PLAVTILLA AVGVSTA. Testa di Plautilla.
G. B. Coh. 4 (dal Museo Tiepolo).

ELAGABALO.

1. D.: IMP CAES M AVR ANTONINVS PIVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza. — R.: AEQVITAS AVGVSTI. Le tre Monete, ciascuna colle bilancie e la cornucopia. Ai loro piedi dei mucchi di metallo.
G. B. Coh. 160.

GIULIA PAOLA.

1. D.: IVLIA PAVLA AVGVSTA Busto diademato a sinistra. — R.: AEQVITAS PVBLICA. Le tre Monete come nel precedente.
G. B. Coh. 11. Var. con AEQVITATI PVBLICAE. Coh. 12.

AQUILIA SEVERA.

1. D.: IVLIA AQVILIA SEVERA AVG. Busto diademato a destra. — R.: Come il precedente.
G. B. Coh. 4.

2. D.: IVLIA AQVILIA SEVERA AVG. Busto a destra. — R.: CONCORDIA. Aquilia a destra porge la mano ad Elagabalo. Fra loro la Concordia, che li abbraccia entrambi.
M. B. Coh. 8.

GIULIA MESA.

1. D.: IVLIA MAESA AVGVSTA. Busto diademato a sinistra. — R.: AEQVITAS PVBLICA. Le tre Monete come nei precedenti.
G. B. Coh. 22.

SEVERO ALESSANDRO.

1. D.: IMP SEV ALEXANDER AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: ADLOCVTIO AVGVSTI COS III P P. Alessandro con due altri personaggi in atto d'arringare tre soldati.
M. B. Coh. suppl. 14.

2. D.: . . . — R.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Alessandro e Giulia Mammea che si danno la mano.
G. B. Coh. 252 (da Mionnet).

3. D.: IMP SEV ALEXANDER AVG. Busto laureato a destra. — R.: FIDES MILITVM. Alessandro in abito militare rivolto a destra e con un lungo scettro in atto di versare una patera su di un'ara, e coronato dal Valore militare che gli sta di dietro con uno scudo. Davanti a lui Giove ignudo col mantello dietro le spalle col fulmine nella destra e lo scettro nella sinistra.
M. B. Sconosciuto a Cohen. Coll. F. Gnecchi a Milano.
(Cohen dà questa moneta con S C. V. N. 256). Tav. X, N. 7).

4. D.: IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG. Busto laureato a destra col paludamento. - R.: IOVI VLTORI P M TR P III COS PP Tempio con porticato, nel centro del quale si vede la statua di Giove. (Anno 224 d. C.).
M. B. Coh. 269.

5. D.: IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza. — R.: LIB AVG III (all'esergo) PONTIF MAX TR P V COS II P P. (all'intorno). Tipo del Congiario. (Anno 226. d. C.).
M. B. Coh. 272.

6. D.: Medesima leggenda. Busto a destra col paludamento. — R.: LIBERALITAS AVGVSTI II. Congiario. (Anno 224 d. C.).
M. B. Coh. 279.

7. D.: Come il precedente. — R.: P M TR P V COS II P P. Le Terme d'Alessandro. (Anno 226 d. C.).
M. B. Coh. 333.

8. D.: IMP SEV ALEXANDER AVG. Busto laureato a destra. — R.: P M TR P VIII COS III P P. Alessandro con un ramo e accompagnato dalla Vittoria in quadriga di fronte diretta a sinistra. I cavalli di destra e di sinistra sono condotti da due soldati. Al secondo piano tre soldati. (Anno 229 d. C.).
M. B. Coh. 370.

9. D.: IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: PONTIF MAX TR P V COS II P P. Le Terme. (Anno 226 d. C.).
G. B. Coh. 418.

10. D.: IMP C M AVR SEV ALEXANDER AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: PONTIF MAX TR P VII COS II P P. Roma seduta a sinistra con una Vittoria e un'asta. Dietro uno scudo. (Anno 228 d. C.).
P. B. Coh. II Ed. N. 483.

11. D.: IMP ALEXANDER PIVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: PROFECTIO AVGVSTI. Alessandro a cavallo a sinistra, preceduto dalla Vittoria e seguito da due soldati.
M. B. Coh. II Ed. N. 494.

12. D.: IMP ALEXANDER PIVS AVG. Busto come sopra. — R.: SPES PVBLICA. Alessandro laureato a destra accompagnato da due soldati, riceve una Vittoria da un personaggio che si presenta sotto le spoglie della Speranza.
M. B. Coh. suppl. 22.

13. D.: IMP ALEXANDER PIVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza. — R.: VICTORIA AVGVSTI. Alessandro a cavallo a destra, in atto di lanciare un giavellotto, preceduto dalla Vittoria e seguito da un soldato; davanti a lui un prigioniero seduto.
G. B. Coh. II Ed. N. 573.

SEV. ALESSANDRO E ORBIANA.

1. D.: IMP SEV ALEXAND SALL BARB ORBIAN AVG. Teste affrontate di S. Alessandro e di Orbiana. — R.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Alessandro e Orbiana che si danno la mano.
M. B. Coh. 3.

SEV. ALESSANDRO E GIULIA MAMMEA.

1. D.: IMP SEV ALEXAND AVG IVLIA MAMAEA MATER AVG. Busti affrontati di Alessandro laureato e Mammea diademata. — R.: ADLOCVTIO AVGVSTI COS III P P. Tipo dell'Allocuzione.
M. B. Coh. 14.

2. D.: Simile al precedente. — R.: FELICITAS PERPETVA AVG. Mammea seduta a sinistra e davanti a lei due donne in piedi, una delle quali le presenta un globo. Dietro Mammea la Felicità col caduceo.
M. B. Coh. 15.

3. D.: Simile ai precedenti. — R.: FELICITAS TEMPORVM. Alessandro seduto a sinistra su di una sedia curule con un globo e un libro, incoronato da una Vittoria. Davanti a lui la Felicità e al secondo piano altra figura femminile.
M. B. Coh. 16.

4. D.: Simile ai precedenti. — R.: FIDES MILITVM. Alessandro in abito militare e con un un'asta a destra, sacrificante su di un tripode e coronato dal Valore militare. In faccia a lui Giove ignudo col fulmine e lo scettro. Al secondo piano un'insegna militare.
M. B. Coh. 17.

5. D.: Simile ai precedenti. — R.: P M TR P VIIII COS III P P. Alessandro seduto a sinistra con una Vittoria e uno scettro coronato da una Vittoria che gli sta dietro. Davanti a lui un soldato che posa su di un cippo uno scudo colla leggenda VOT X. (Anno 230 d. C.).
M. B. Coh. 18.

6. D.: Simile ai precedenti. — R.: PROF AVG (all'esergo) PONTIF MAX TR P X COS III P P. (all'ingiro). Alessandro in abito militare a cavallo a destra, preceduto dalla Vittoria e seguito da un soldato. Al secondo piano due insegne.
M. B. Coh. 19.

7. D.: Simile ai precedenti. — R.: ROMAE AETERNAE. Alessandro a sinistra accompagnato da un soldato e sacrificante su di

un'ara davanti a un tempio a due colonne, nel mezzo del quale si vede una statua. In faccia a lui due flamini.
M. B. Coh. 20.

ORBIANA.

1. D.: SALL BARBIA ORBIANA AVG. Busto diademato a destra. — R.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Alessandro e Orbiana, che si danno la mano.
M. B. Coh. II Ediz. N. 7.

GIULIA MAMMEA.

1. D.: IVLIA MAMAEA AVGVSTA. Busto diademato a sinistra. — R.: FELICITAS PERPETVA. Tipo descritto al N. 2 di Sev. Alessandro e Mammea.
M. B. Coh. 40.

2. D.: Come il precedente. — R.: MATER AVG ET CASTRORVM. Mammea seduta a sinistra con un globo (?) e appoggiata a una cornucopia. Dietro lei un'aquila legionaria e un'insegna. Davanti la Pietà a sinistra presso di un'ara accesa con una scattola di profumi.
M. B. Coh. 54.

3. D. Come i precedenti. — R.: MATER CASTRORVM. Mammea seduta: davanti a lei due insegne; di dietro una figura in piedi.
M. B. Coh. 55.

4. D.: . . . . — R.: MATRI CASTRORVM. Mammea seduta e davanti a lei tre insegne.
M. B. Coh. 56 (da Vaillant).

5. D.: . . . . . . — R.: TEMPORVM FELICITAS. La Felicità a sinistra con una patera e un'asta, tra una donna che tiene un'asta trasversale, e un'altra che tiene una cornucopia.
M. B. Coh. 57 (da Vaillant).

6. D.: IVLIA MAMAEA AVGVSTA. Busto diademato a sinistra. — R.: TEMPORVM FELICITAS. Mammea seduta a sinistra con una patera e uno scettro; davanti una donna con uno scettro; di dietro la Felicità col caduceo.
M. B. Coh. 58.

GORDIANO PIO.

1. D.: IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG. Busto laureato a sinistra col paludamento e la corazza. — R.: PONTIFEX MAX TR P IIII COS II P P. Gordiano in quadriga lenta a sinistra con uno scettro e un ramo, insieme a una Vittoria che lo incorona. Due soldati accompagnano i cavalli. (Anno 241 d. C.).
M. B. Coh. 305. Var. 306 e 307. (Tav. X, N. 8).

2. D.: IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG. Busto laureato a destra. — R.: TRAIECTVS AVG. Trireme diretta a destra coll' imperatore, (o il capitano?) cinque rematori e quattro soldati.
M. B. Coh. 323 e var. 324.

3. D.: Come il precedente. — R.: VICTORIA AVG. Tempio rotondo tetrastilo con iscrizione greca sul frontone e colla statua di Marte nel mezzo. A destra Gordiano velato sacrifica su di un'ara, accompagnato da un personaggio. A sinistra un vittimario che abbatte un toro.
M. B. Coh. 333.

FILIPPO PADRE.

1. D.: IMP M IVL PHILIPPVS AVG. Busto radiato a destra. — R.: LIBERALITAS AVGG III. Tipo del Congiario.
M. B. Coh. 160.

FILIPPO PADRE E OTACILLA.

1. D.: M IVL PHILIPPVS AVG. Busto laureato di Filippo a destra. — R.: MARCIA OTACIL SEVERA AVG. Busto d'Otacilla diademato a destra.
M. B. Coh. 5 e var. Coh. 6.

2. D.: CONCORDIA AVGG. Busti affrontati di Filippo e d'Otacilla. — R.: . . . . Donna in piedi con un'asta.
M. B. Coh. 17.

FILIPPO PADRE E FILIPPO FIGLIO.

1. D.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Busti affrontati di Filippo padre laureato e di Filippo figlio a testa nuda. — R.: ADVENTVS

AVGG. I due Filippi a cavallo a sinistra, preceduti dalla Vittoria e seguiti da due soldati. Al secondo piano un' insegna e uno stendardo.
M. B. Coh. 6.

2. D.: IMP M IVL PHILIPPVS AVG COS II. Busto laureato di Filippo padre a destra. — R. IMP M IVL PHILIPPVS AVG. Busto laureato di Filippo figlio a destra.
G. B. Coh. 7.

3. La stessa moneta in due varianti.
M. B. Coh. 8 e 9.

4. D.: M IVL PHILIPPVS NOBIL CAES. Busto nudo di Filippo figlio a destra col paludamento. — R.: PIETAS AVGVSTORVM. Busti affrontati di Filippo padre laureato e di Filippo figlio nudo.
M. B. Coh. 1 (pag. 227).

FILIPPO PADRE, FILIPPO FIGLIO E OTACILLA.

1. D.: MARCIA OTACIL SEVERA AVG. Busto diademato d'Otacilla a destra. — R.: PIETAS AVGVSTORVM. Busti affrontati di Filippo padre laureato e Filippo figlio a testa nuda.
M. B. Coh. 3 (pag. 215).

2. La stessa moneta.
G. B. Coh. 4 (dal Museo Tiepolo).

3. D.: M IVL PHILIPPVS NOBIL CAES. Busto nudo di Filippo figlio a destra. — R.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Busti affrontati di Filippo padre laureato e di Otacilla diademata.
M. B. Coh. 3 (pag. 228).

ETRUSCILLA.

1. D.: HERENNIA ETRVSCILLA AVG. Busto diademato a destra. — R.: PVDICITIA AVGVSTAE. Etruscilla seduta a sinistra con uno scettro in atto di coprirsi il viso col velo. Davanti a lei la Salute che nutre un serpente, di dietro la Felicità col caduceo, appoggiata ad una colonna.
M. B. Coh. 27.

TREBONIANO GALLO.

1. D.: IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG. Busto radiato a destra. — R.: ARNAZI. Apollo ignudo di fronte su di una montagna con un ramo d'allero e un arco.
M. B. Coh. 87.

TREB. GALLO E VOLUSIANO.

1. D.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Busti laureati ed affrontati di Treb. Gallo e di Volusiano. — R.: ADVENTVS AVGG. I due imperatori cavalcanti a sinistra preceduti dalla Vittoria e seguiti da un soldato.
M. B. Coh. 5.

VOLUSIANO.

1. D.: IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG. Busto laureato a destra. — R.: ARNAZI. Tipo descritto a Treboniano Gallo.
G. B. Coh 89.

2. La stessa moneta.
M. B. Coh. 90.

VALERIANO PADRE E GALLIENO.

1. D.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Busti affrontati, laureati e paludati di Valeriano e Gallieno. — R.: ADLOCVTIO AVGVSTORVM. Tipo dell'Allocuzione.
M. B. Coh. 5.

2. D.: Come il precedente. — R.: ADVENTVS AVGG. Tipo descritto a Treb. Gallo e Volusiano.
M. B. Coh. 6.

3. D.: Come il precedente. — R.: LIBERALITAS AVGG I. Tipo del Congiario.
M. B. Coh. 7 e var. Coh. 8 LIBERALITAS AVGG II?,

MARINIANA.

1. D.: DIVAE MARINIANAE. Busto velato a destra. — R.: CONSECRATIO. Pavone che vola a sinistra trasportando Mariniana.
M. B. Coh. 18.

GALLIENO.

1. D.: IMP C P LIC GALLIENVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: ADVENTVS AVGG. Gallieno e Valeriano a cavallo. Tipo solito.
M. B. Coh. 736.

2. D.: Come il precedente. — R.: AEQVITAS AVG. L'Equità a sinistra colle bilancie e la cornucopia.
M. B. Coh. 737.

3. D.: IMP GALLIENVS AVG CON. Busto laureato. Dietro Pegaso. — R.: ALACRITATI. Pegaso volante a destra.
M. B. Coh. 738.

4. D.: GALLIENVS AVG. Busto radiato e corazzato a destra. — R.: APOLLO CONSER. Apollo ignudo a sinistra con un ramo di alloro e appoggiato alla lira.
M. B. Coh. 745.

5. D.: IMP C P LICIN GALLIENVS P F AVG. Testa laureata. — R.: COHORT PRAET PRINCIPI SVO in una corona d'alloro.
G. B. Coh. 746.

6. D.: IMP C P LIC GALLIENVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: DIANA FELIX. Diana che cammina a destra con un arco e alzando la mano destra. Ai suoi piedi un cervo.
G. B. Coh. 753.

7. D.: IMP GALLIENVS AVG. Busto laureato e corazzato a destra. — R.: FIDES MILITVM. La Fede militare di fronte con due insegne.
M. B. Inedito. Coll. F. Gnecchi. Milano.

8. D.: GALLIENVS AVG. — Busto radiato a destra. — R.: FIDEI PRAET. Gallieno a sinistra con una palma e una cornucopia. A sinistra un'insegna.
G. B. Coh. 798 (da Pembroke).

9. D.: GALLIENVS AVG. Testa laureata a sinistra. — R.: FIDES MILITVM in una corona d'alloro.
M. B. Coh. Suppl. 86.

10. D.: GALLIENVS P F AVG. Testa laureata a destra. — R.: MONETA AVG. Le tre Monete. Tipo solito.
G. B. Coh. 785 e var. 786. Con AVGG Coh. 787, 788, 789.

11. D.: GALLIENVM AVG P R. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: OB CONSERVATIONEM SALVTIS. La Salute a destra in atto di nutrire un serpente.
M. B. Coh. 790 e var. 791 (OB CONSERVATIONEM SALVTIS AVGG).

12. D.: GALLIENVM AVG SENATVS. Busto laureato a sinistra col paludamento. — R.: OB LIBERTATEM RECEPTAM. La Libertà a sinistra col berretto e uno scettro trasversale.
M. B. Coh. 792.

13. D.: Simile al prec. — R.: OB REDDIT LIBERT. Medesimo tipo.
M. B. Coh. 793.

14. D.: IMP GALLIENVS AVG. Busto radiato a destra col paludamento. — R.: PAX AETERNA AVG. La Pace a sinistra con un ramo d'ulivo e uno scettro trasversale.
M. B. Coh. 798.

15. D.: IMP GALLIENVS AVG COS II. Testa laureata a destra. — R.: P M TR P V COS III P P. Gallieno a sinistra sacrificante su di un'ara. In faccia a lui un vittimario che abbatte un toro.
M. B. Coh. 810.

16. D.: GALLIENVM AVG SENATVS. Busto laureato a sinistra col manto imperiale. R.: P M TR P XII COS VI PP. Gallieno in quadriga lenta a sinistra (a. 264 d. C.).
M. B. Coh. II Ediz. 841.

17. D.: GALLIENVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: SECVRITAS AVG. La Sicurezza a sinistra con uno scettro e appoggiata a una colonna.
M. B. Coh. 818.

18. D.: GALLIENVS AVG. Testa radiata a destra. — R.: SECVRIT PERPET. La Sicurezza a sinistra con uno scettro e appoggiata a una colonna. Nel campo H.

M. B. Sconosciuto a Cohen. Coll. F. Gnecchi a Milano. V. *Gazzetta Num.* di Como, 1886. Mem. cit. N. 390.
NB. Questo medio bronzo sembra battuto col conio dell'argento.

19. D.: GALLIENVS P F AVG. Testa laureata. — R.: S P Q R OPTIMO PRINCIPI in una corona d'alloro.
G. B. Coh. 823.

20. La stessa moneta.
M. B. Coh. Suppl. 94.

21. IMP GALLIENVS P AVG. Busto laureato a destra col paludamento — R.: TEMPORVM FELICITAS. La Felicità a sinistra col caduceo e la cornucopia.
M. B. Sconosciuto a Cohen. Coll. Gnecchi. V. *Gazzetta Num.* di Como. 1886. — Mem. cit. N. 290. (Tav. X, N. 9).

22. D.: GALLIENVM AVG SENATVS. Busto laureato a sinistra colla clamide. — R.: TR P XII C VI P P. Gallieno in quadriga a sinistra collo scettro.
M. B. Coh. 825.

23. D.: GALLIENVS P F AVG. Testa laureata a destra. — R.: VICTORIA AVG III. Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma.
M. B. Coh. II, Ed. 1126.

24. D.: IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG. Busto laureato e corazzato a destra. — R.: VICTORIA AVGG. Vittoria a sinistra.
M. B. Inedito Coll. F. Gnecchi.

25. D.: GALLIENVS P F AVG GERM. Busto laureato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo. — R.: VICTORIA GERMANICA. Gallieno a sinistra coronato dalla Vittoria. A ciascun lato dell' imperatore un prigioniero seduto a terra.
M. B. Coh. 850.

26. D.: IMP GALLIENVS P F GERM. Busto laureato a destra. — R.: VIRTVS GALLIENI AVG. Ercole di fronte rivolto a sinistra con un ramo nella destra, la clava alzata e la pelle del leone nella sinistra.
M. B. Inedito. F. Gnecchi.

27. D.: IMP C P LIC GALLIENVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento. — R.: VOTIS DECENNALIBVS in una corona di alloro.
M. B. Sconosciuto a Cohen. Coll. Gnecchi. V. *Gazzetta Num.* di Como, 1886. Mem. cit. N. 301.

SALONINA.

1. D.: SALONINA AVG. Busto diademato a destra. — R.: IVNO REGINA. Giunone a sinistra con una patera e uno scettro trasversale.

M. B. Cohen 111.
2. D.: CORN SALONINA AVG. Busto diademato a destra. — R.: PVDICITIA AVG. La Pudicizia seduta a sinistra.
M. B. Inedito. Coll. F. Gnecchi.

GALLIENO E SALONINA.

1. D.: CONCORDIA AVGVSTORVM. Busti affrontati di Gallieno e Salonina. — R.: ADVENTVS AVG. Gallieno e Salonino a cavallo. Tipo solito.
M. B. Coh. 11 (e G. B? Coh. 12).

2. D.: VIRTVS AVGVSTI. Testa di Gallieno coll'elmo. — R.: SALONINA AVG. Busto di Salonina.
M. B. Coh. 14 (e G. B. 13).

3. D.: . . . . Testa di Gallieno. — R.: CORNELIA SALONINA AVGVSTA. Testa di Salonina.
G. B. Coh. 13.

SALONINO.

1. D.: DIVI [illegible] Testa nuda a destra. — R.: CONSECRATIO. Aquila che vola a destra trasportando Salonino al cielo.
M. Coh. 67.

2. D.: PIETAS SAECVLI. Busto nudo di Salonino a destra col paludamento. — R.: IOVI EXORIENTI. Giove sulla capra Amaltea a sinistra.
G. B. Coh. 68.

3. D.: P C L VALERIANVS NOB C. Busto nudo a destra col paludamento. — R.: PIETAS AVGG. Istromenti da sacrificio.
M. B. Coh. 69.

4. D.: P C L VALERIANVS N C. Busto c. s. — R.: PRINCIPI IVVENT. Salonino a sinistra con un globo e un'asta rovesciata.
M. B. Coh. 74 e var. 78, 79.

5. D.: SPES PVBLICA. Busto di Salonino a destra. — R.: SALVS VRBIS. La Lupa coi gemelli a sinistra.
G. B. Inedito.

Milano, Novembre 1892.

FRANCESCO GNECCHI.

DI UN GRAN BRONZO INEDITO

DEL

NÔMO TANITE

I monumenti numismatici che ci rimangono dei diversi Nômi o prefetture in cui si divideva l'Egitto antico, sono, in genere, assai scarsi e preziosi. A questa scarsità di monumenti, per vero dire, non corrisponde la scarsità della bibliografia, chè una lunga schiera di autori trattò di proposito quell'interessantissimo argomento (1), e molti altri lo tratta-

---

(1) Tôchon d'Annecy (J. F.), *Recherches historiques et géographiques sur les médailles des nomes ou préfectures de l'Égypte.* Paris, 1822.

San Quintino (G. di), *Descrizione delle medaglie dei Nomi ossia delle antiche provincie e città dell' Egitto, che si conservano nel R. Museo di Torino.* Ivi, 1832.

rono in via incidentale; di maniera che le monete dei Nômi si trovano edite o ricordate in un gran numero di pubblicazioni, sia d'indole scientifica sia d'indole meramente descrittiva.

Nessun autore tuttavia, ch'io mi sappia, ha dato notizia sinora della seguente moneta, che la molta cortesia di un egregio nostro connazionale, il Dott. Giuseppe Bosso, già residente per varî anni al Cairo, mi concede di pubblicare:

Gran Bronzo. Diam. mm. 34 (mod. 9-10 di Mionnet).

Ɖ' — [AYT] TPAIA CEB [ΔAKIK]

Testa laureata di Traiano, a destra.

℞ — [T]ANEITHC NOMOC L IB

Figura imberbe stante, di fronte, in abito militare e

BIRCH (Samuel), *Researches relative to the connection of the deities represented upon the coins of Egyptian Nomes with the Egyptian Pantheon* (in: *Numismatic Chronicle*, vol. II). London, 1839-40.

LENORMANT (Ch.), *Musée des antiquités égyptiennes*. Paris, 1841.

PARTHEY (G.), *Die Gaumünzen Aegyptens* (in: *Beiträge zur älteren Münzkunde*, herausgegeben von M. Pinder und J. Friedlaender, Band I). Berlin, 1851.

LANGLOIS (Victor), *Numismatique des nomes d'Égypte sous l'administration romaine*. Paris, 1852.

SCHLEDEHAUS (A.), *Aegyptische Nomos-Münzen* (in: *Münzstudien*, herausgegeben von H. Grote, II). Leipzig, 1862.

FRIEDLAENDER (J.), (in: *Berliner Blätter für Münz-, Siegel- und Wappenkunde*), Berlin, 1868.

FEUARDENT (F.), *Monnaies des nomes ou préfectures de l'Égypte* (in: *Égypte ancienne*, vol. II). Paris, 1873.

DE ROUGÉ (V.te Jacques). *Monnaies des nomes de l'Égypte* (in: *Revue numismatique*, Nouv. série, Tome XV). Paris, 1874.

IDEM, *Description de quelques monnaies nouvelles des nomes d'Égypte* (in: *Annuaire de la Société française de Numismatique*). Paris, 1882.

FRŒHNER (W.), *Le nome sur les monnaies d'Égypte* (in: *Ann. de la Soc. fr. de Num.*). Paris, 1890.

DE ROUGÉ (J.). *Les personnages sur les monnaies des nomes* (in: *Ann. de la Soc. fr. de Num.*). Paris, 1891.

con paludamento, imbracciando lo scudo colla destra e reggendo colla manca un trofeo. A sinistra un'ara da cui si eleva la fiamma.

(Collezione Bosso).

Come si vede, la leggenda è sgraziatamente sciupata là dove appunto importerebbe che fosse più chiara e distinta, cioè al principio del nome stesso del Nômo. Ciò che si legge in modo indiscutibile non è infatti che la terminazione **NEITHC**, la quale tuttavia non può convenire che a due soli Nômi d'Egitto, cioè al Tanite od al Tinite.

Ma un esame accuratissimo della moneta conduce ad intravvedere, prima del **NEITHC**, le traccie di un'alfa, preceduta alla sua volta, sembra, da un tau; e, se il tau è incerto e affatto nebuloso, l'altra lettera, sotto alcuni angoli di luce, diventa leggibile per alfa, quasi con piena sicurezza, e ad ogni modo non può leggersi assolutamente per iota, ciò che esclude l'attribuzione al Nômo Tinite.

Il gran bronzo della Collezione Bosso dovrebbe quindi appartenere al Nômo *Tanite;* e tale attribuzione sembra evidente ed inoppugnabile al chiarissimo Prof. Postolacca, insigne conoscitore della numismatica dei Nômi egiziani, al cui autorevole giudicio ebbi la fortuna di poter ricorrere durante un mio recente soggiorno in Atene.

La figura stante, che spicca nel rovescio, sarebbe, se non m'inganno, il dio Horo, sotto la forma di « Horo vittorioso », assimilato a Marte dai Greci (2).

Il dio è rappresentato nel nostro gran bronzo sotto l'aspetto di un giovane imberbe, in costume

(2) Il dio Horo assume forme svariatissime a seconda dei diversi culti locali, talchè i Greci, imbarazzati da queste continue trasformazioni, lo assimilarono, talvolta a Marte, tal altra ad Apollo, ad Ercole, ad Anteo.

militare, come su altre monete dei Nômi [3], ed il trofeo lo caratterizza eloquentemente per « Horo vittorioso ». Il Nômo Tanite ed il Nômo Setroite erano stati formati dallo smembramento dell'antico Nômo *Khent-abet*, la cui divinità principale era appunto « Horo vittorioso » [4]; « *aussi les emblèmes de ce dieu* » — osserva il visconte De Rougé — « *se rencontrent-ils sur les monnaies des deux nomes* « *postérieurs* » [5].

Si potrà forse obbiettare che la grafía **TANEITHC** è nuova, leggendosi sulle altre monete di questo Nômo conosciute sinora: **TANITHC**; ma il Nômo Memfite ci offre esempio di una simile doppia grafía: **MENΦITHC** e **MENΦEITHC**.

Mi pare quindi che vi siano elementi più che a sufficienza per attribuire al Nômo Tanite il gran bronzo della Collezione Bosso.

Ad ogni modo, spero di non aver fatto cosa inutile col pubblicare una moneta che sembra assolutamente inedita fra la serie dei Nômi, e ch'è pregevole anche per la non comune inscrizione della parola **NOMOC**, pregevole poi sopratutto per la straordinaria sua rarità, non avendosi notizia che di un altro solo esemplare, assai sciupato, il quale si conserva nel Gabinetto Numismatico del Museo Britannico, come risulta da una cortese comunicazione di quell'illustre Direttore Sig. Stuart Poole.

Ottobre 1892.

SOLONE AMBROSOLI.

(3) DE ROUGÉ (J.), *Monnaies des nomes*, etc. (*Rev. num.*, 1874), p. 48.
(4) IDEM, op. cit., p. 42-44.
(5) IDEM, op. cit., p. 44.

ANNOTAZIONI NUMISMATICHE GENOVESI

XXI.

ULTIMI MINUTI E LORO MULTIPLI ANEPIGRAFI.

Avendo cominciato dai minuti la serie di queste mie Annotazioni sebbene non mi sia limitato a queste sole monete, confesso tuttavia il mio compiacimento ogni qual volta mi si presenti l'opportunità di ritornare su questo argomento.

Non mi fu dato per ora di aggiungere qualche cosa di importante per la serie antica. A quella invece dei minuti dei Dogi biennali col castello dei quali conoscevamo le sigle **LB**, **IV**, **HP** ed **IZ** [1], posso aggiungerne uno colla sigla **BG**, che perciò dovrebbe trovar posto dopo il n. 1153 delle Tavole Genovesi

(1) *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814*. Genova, 1891, nn. 1192-95, 1341-45, 1363 e 1410.

all'anno 1561, quantunque non si abbia dai documenti conosciuti, il nome del soprastante corrispondente a queste iniziali.

Il nuovo tipo della Vergine è impresso dopo il 1638 anche sui denarini, e la prima volta che se ne ha notizia, è nel catalogo Wellenheim [2]. In seguito n'ebbi anch'io un esemplare del peso di gr. 0,69 ed a quanto pare di rame puro, che ho descritto e disegnato nelle Tavole [3]. Non avendo conoscenza di altri esemplari o varianti, sembravami che fossero questi i soli ed ultimi rappresentanti del minuto con leggenda, quando in questi ultimi tempi me ne capitò un altro con tali caratteri da farlo riconoscere per meno antico. Infatti tanto il busto della Vergine quanto le lettere sono più piccole, e le stelle che nei primi sono intercalate nella leggenda, vengono sostituite in questo da semplici punti. Sebbene quest'ultimo si palesi evidentemente meno antico dell'altro, pure non vorrei credere che questa monetina possa aver continuato per molto tempo ancora, considerandone la rarità in confronto di quelle precedenti col castello, e dei denarini anepigrafi dei quali dirò in seguito. In ogni modo è da deplorarsi che manchino i documenti relativi di quest'epoca.

Ma indipendentemente dalla maggiore o minor durata del minuto colla Madonna, questa specie di moneta non ebbe fine con questo tipo, ma si trasmutò in quel denarino senza leggenda già riportato da diversi autori e descritto nelle nostre Tavole [4].

(2) *Catalogue de la grande Collection de monnaies et méd. de mr. Welzl de Wellenheim.* Vienna, 1844-45, n. 2623.

(3) Pag. 164, n. 1563 e Tavola V, n. 50.

(4) Benaven, *Le Caissier Italien,* Lione, 1787-88: Tav. 126, n. 50. — *Descrizione di Genova e del Genovesato,* Genova 1846; alla Tavola numismatica annessa n. 57. — *Tavole Genovesi* n. 2147.

Di questo, non sarà fuor di luogo ripetere qui la descrizione unitamente ai multipli suoi, che per maggior comodità del lettore ho disegnato in capo alla presente.

1.	D'	D · 1 — ℞	Croce isolata		V. Fig. 1.
2.	D'	D · 2 — ℞	" "	(5).	" " 2.
3.	D'	2. — ℞	" "	(6).	" " 3.
4.	D'	3. — ℞	" "	(7).	" " 4.

L'assegnazione cronologica come si trova nelle tavole Genovesi non va presa quale verità assolutamente provata, ma un indizio importante la conferma per l'anno 1751, anno che l' Avignone aveva segnato per queste monete. Il lettore avrà forse posto mente alla nota nella colonna delle osservazioni, a pag. 237, relativa alla coniazione di nuova moneta da denari 2 in seguito alla scarsità d' argento. Il pezzo adunque da due denari, non fu mai usato prima di quell' anno, ma avendosi due tipi della moneta, cioè quello colla inziale D, e l'altro senza iniziale, non si può asserire con certezza quale sia il più antico, cioè coniato nel 1751: tuttavia per analogia del tipo, risulta evidente che il minuto con D 1 deve essere stato coniato posteriormente a quella data.

Circa alla provenienza della nota in margine, l'Avignone deve averla riportata dall'Acinelli (8) il quale

(5) Benaven, Tav. 126, n. 49. — *Descrizione di Genova*, etc., n. 56. — *Tavole Genovesi* nn. 2145 e 2146. Di questo da due, si ha un'altra varietà colle lettere più grandi.

(6) *Tavole Genovesi* n. 2141.

(7) *Descrizione di Genova*, etc., Tavola annessa n. 55. — *Tavole Genovesi* n. 2143.

(8) *Compendio della storia di Genova*, etc., Ediz. originale, Lipsia 1750.

a pag. 355 del Tomo II scriveva: « Ond'è che que-
« st'anno 1751, correndo l' indizione di Genova 13,
« per la scarsezza d'argento fu stampata in Genova
« una nuova moneta di rame da denari due, cioè
« una sesta parte di soldo, etc. » Non trovai documenti a conferma di questa notizia, ma l'asserzione dell' Acinelli non perde della sua importanza per questo, come quella che è testimonianza di uno scrittore sincrono. Per chi volesse convincersi, colla ispezione delle Tavole, della citata penuria d'argento in quell' anno, gli sarà facile, poichè vedrà sin dal 1720 cessare quella ricca e continuata emissione dei buoni scudi larghi e stretti e dei loro spezzati: nel 1722 vedrà comparire per poco tempo un pezzo da 24 soldi e della metà sua al titolo di 860: poi qualche raro scudo stretto: scendendo verso il 1745, vedrà come si rimediasse coll'emissione delle madonnine a 833; ma l'argento scompare definitivamente al 1749, per non ritornare che alla fine del secolo cogli scudi di S. Giovanni a 890.

Dalla differenza fra queste monete, consistente nella cifra accompagnata oppur no dalla iniziale D, nasce spontanea la domanda se possano esistere il minuto senza D ed il da tre colla iniziale, monete che completerebbero le due serie, delle quali dovrebbe aversi per più antica quella coll'iniziale perchè meno semplice. Il non conoscersi ancora queste monete dai raccoglitori non esclude che siano state coniate: aspettiamo dunque che vengano fuori in seguito.

Dovrei ora trattare del peso; cosa difficile, perchè non conoscendo quello legale, non ci rimane che quello degli esemplari esistenti, sul quale si deve procedere con molta circospezione. Non ho avuto a mia disposizione un gran numero di esemplari per formare le medie, ma tuttavia abbastanza per averne dati sufficienti e dedurne risultati che mi sembrano

concludenti: beninteso che ho scartato quelli troppo consunti, e qualche altro che per essere coniato sopra un tondino più grosso, raggiungeva un peso eccezionale. Orbene, i pezzi da D 1 e D 2 mi hanno dato la media pel denaro di gr. 0,65, mentre quelli senza iniziale e colla sola cifra, raggiunsero a mala pena la media di gr. 0,45.

Volendo confrontare questi pesi con quelli di epoche diverse dei Dogi biennali, potremo farlo benissimo, avendo i pesi legali di emissione tanto per la seconda metà del XVI, quanto per la stessa del XVIII secolo. Nel 1572 il peso dei minuti doveva essere di gr. 0,499, nel 1582 di 0,471, nel 1590 di 0,447 e nel 1602 di 0,432 (9). Infatti i minuti col castello pesati in buon numero, scartando i meno conservati, mi hanno dato una media in peso di gr. 0,45, che combina appunto colla media dei pesi legali: e conviene ricordare che questi minuti hanno ancora un titolo, quantunque di soli 41 mm. Viene poi quello colla Vergine dopo del 1638 che pesa gr. 0,69, non tenendo conto del secondo esemplare meno conservato che pesa molto meno; e questo aumento in peso devesi all'abolizione della lega, anzi credo che il peso legale debba essere maggiore, ciò che potremo forse verificare con migliori esemplari.

In seguito, forse anche prima del 1670, si coniò un grosso pezzo in rame da 12 denari colla metà ed il quarto, con leggende sulle due faccie (10), monete abolite poco dopo (11) e che danno la media

---

(9) DESIMONI, *Sui denari minuti*, etc. in *Giornale ligustico* a. IX-1882, p. 224-225.

(10) V. *Tavole Genovesi*, nn. 1768 e 1778-80.

(11) Il Desimoni, colla consueta cortesia, mi dà notizia di una tal proibizione avvenuta in data 21 gennaio 1671, della quale trova cenno in un ms. dell'Avignone.

pel denaro in gr. 0,75. Qui entrano in serie le monetine colla iniziale D del 1751, col peso del minuto di gr. 0,65, seguite da quelle colla sola cifra che danno la media di gr. 0,45.

Finalmente abbiamo quella coniazione continuata dal 1768 al 1797 dei pezzi da denari 4, coll'arme al D' ed il valore tra due rami al R/, numerosa di esemplari e di leggiere varianti che danno una media di gr. 0,40 pel denaro. Ed infatti l'ordine di emissione in data 19 febbraio 1768 ne fissa il taglio a 192 per libbra, che equivale a gr. 1,649, cioè a 0,412 per denaro.

Questi pesi in continua decrescenza, confermano la precedenza di emissione dei pezzi colla iniziale su quella degli altri colla sola cifra, già indicata dalla minor semplicità di tipo.

Poichè il denarino anepigrafo mi condusse necessariamente a toccare dei suoi multipli da due e da tre, trovo che qui cade opportuno di rilevare una inesattezza incorsa in una importante pubblicazione di pochi anni addietro, quella del Barone Furse (12), nella quale viene attribuito a Malta il nostro pezzo da denari tre. E poichè mi piace dare a Cesare ciò che è di Cesare ed al Rizzini ciò che è del Rizzini, dirò che fu per l' appunto questo dotto amico, il Direttore di quel Museo Bresciano che egli imprese ad illustrare con tanto amore, con tanto studio e tanta accuratezza, il quale mi fece avvertito di quell'errore del Furse facile a passare inosservato, essendo fuori del corpo dell'opera. Figura infatti nell'appendice a pag. 394 con altre quattro marche, tutte appartenenti alla raccolta di Mons. Taggiasco, e

(12) Furse E. H. *Mémoires numismatiques de l'Ordre Souverain de S. Jean de Jérusalem*, Roma II Ed. 1889.

vien reputata tanto rara da assegnarle il valore di 100 lire.

Non vedo molto chiaramente quali criterî abbiano potuto indurre il Ch. autore e forse anche Mons. Taggiasco, a questa involontaria sottrazione dalla serie Genovese di una monetina molto comune da noi, per convertirla in un raro cimelio dell'Ordine di S. Giovanni. Non la forma della croce, chè per l'epoca cui l'impronta mostra di appartenere, non si ha più altra croce per l' Ordine che quella così detta Maltese, cioè colle braccia a coda di rondine. Rimane adunque quella sola e lontana analogia della cifra 3 nel campo, con quella dei pezzi in rame da tre piccioli di sei Gran Maestri che dal 1582 vanno fino al 1657. Queste monetine che tutti i raccoglitori conoscono benissimo, con leggenda dalle due parti, hanno da un lato il campo inquartato dell'ordine e del G. Maestro. e dall'altra la cifra 3 nel mezzo: analogia che fu senza dubbio causa dell'errore. Oltre alla mancanza delle leggende e dell'arme, per cui non si credette bene di innalzare alla dignità di moneta il nostro pezzo, ma relegarlo tra le marche, vi è anche un' altra differenza. La forma del 3 ha uno spiccato carattere tutto suo per le maggiori proporzioni della metà superiore, e per l' allargamento triangolare del braccio, che la distingue da quella dei 3 piccioli Maltesi. Giova pur anche avvertire che la serie monetaria dell' Ordine non offre precedenti di monete anepigrafi, mentre la Genovese ne ha esempi perfino nel tipo della Madonna [13], senza contare i D 1, e i D 2 e specialmente quello del 2 senza il D; e se l' autore avesse avuto conoscenza dell'opera *Descrizione di Genova e del Genovesato*

(13) V. *Tavole Genovesi*, n. 2112. — Benaven. T. 126 n. 18, etc.

del 1846, vi avrebbe trovato il disegno della moneta stessa. Per ultimo, la rarità esagerata data dal Furse al nostro pezzo da 3 denari, è una controprova dello errore di attribuzione, considerando quanto sia comune nel nostro territorio ligure.

Era conveniente questa rivendicazione trattandosi di una monetina così modesta? Per me il maggior o minor valore di un pezzo non deve influire sulla questione. Il vedere la stessa moneta descritta o disegnata in opere illustrative di zecche diverse, può ingenerare il dubbio che queste irregolarità di minor conto facciano riscontro ad inesattezze di importanza maggiore. In conseguenza io credo che incumba ad ognuno l'obbligo di denunziarle.

Ho accennato più d'una volta al poco conto in cui erano tenuti i denarini dai raccoglitori, per modo che anche i meno rari mancavano nelle collezioni, e pochissimi furono coloro che si occuparono a decifrare qualche volta le loro leggende abbreviate. Ora non voglio tralasciare di far nota una circostanza che riguarda queste monete, che se non basterà a rialzarne il pregio, resterà a titolo di curiosità numismatica. Questi infimi individui della nostra serie metallica, ebbero anch'essi al pari dei loro maggiori multipli nei metalli nobili, l'onore delle falsificazioni. Non potrei asserire che i falsificatori siansi occupati dei denarini dopo che si tagliarono nel rame schietto, non rimanendo loro che la sola differenza di peso; ma quando potevano avere un piccolo lucro sulla infinitesima parte di argento che dovea entrare nella loro lega, non trascurarono di farlo.

Fra i minuti del Doge XXVI e dei seguenti, ne ho alcuni che si direbbero di rame puro: tra quelli del Governatore Agostino Adorno, ne trovai

qualcuno d'una lega giallastra come di ottone, dunque indubbiamente falso. Nè mi pareva impossibile infatti che i falsificatori avessero approfittato della gran quantità che se ne dovette coniare sotto l'Adorno, per mettere in circolazione i prodotti della loro colpevole industria. Ma un documento del 12 ottobre 1462 (14) ci conferma che venivano falsificati anche i minuti. Il documento citato, è relativo alla cussione di moneta argentea spicciola « cum preter « aureos et grossos argenteos, nulla prope inveniatur « in tota urbe moneta quam nummorum minutorum, « qui etiam *adulterinis* permixti sunt. »

Cremona, Ottobre 1892.

G. Ruggero.

---

(14) Archivio di Stato, *Diversorum Communis Janue,* reg. 79, 574.

Gian Marco e Gian Battista Cavalli

A complemento del lavoro su Gian Marco Cavalli pubblicato nel primo anno della *Rivista*, credo opportuno far seguire altre notizie, che mi sono state comunicate in questi ultimi tempi e che mi sembrano molto interessanti per la vita di lui. Con esse abbiamo finalmente i materiali per riconoscere parecchi dei suoi lavori, e uno studio ulteriore sulle monete dei Gonzaga potrà stabilire in modo certo quanta parte egli abbia avuto nelle produzioni della zecca mantovana.

Il documento principale, che mi fu favorito dal cav. Stefano Davari, direttore dell'Archivio, è una lettera dell' imperatore Massimiliano al marchese Francesco, la quale ci svela il nome del medaglista anonimo mantovano, che lavorò nel 1506 alla zecca di Hall nel Tirolo [1] e che è appunto Gian Marco Cavalli.

La lettera è la seguente:

„ Maximilianus divina favente clementia Romanorum
„ Rex semper Augustus ac Hungarie. Dalmatie. Croatie. etc.
„ Rex. Arcidux Austrie. etc.

1 SCHNEIDER, *Di un medaglista anonimo mantovano dell'anno 1506*, in questa *Rivista*, anno III, pag. 101. Il signor Schneider ebbe in comunicazione la lettera di cui si tratta fin dal marzo 1890; mi pare quindi di non mancare alle regole di convenienza pubblicandola io oggi dopo oltre due anni da che egli ne ebbe cognizione.

« Illustris princeps et consanguinee dilecte. — Usi
« nunc sumus fideli nostro Magistro Joanne Marco de Ca-
« vallis, qui se in suo opere penitus ad vota et voluntatem
« nostram prestitit. Quare eum spetialibus graciis et pro-
« motionibus amplectimur, et ipsum iam in patriam re-
« deuntem tue dilectioni obnixe commendamus. Hortando
« ut eum vestri intuitu gratiose et favorabiliter commissum
« habere et tractare velit. In eo nobis dilectio tua rem gratam
« efficiet singulari gratia recognoscendam. Datum in opido
« nostro Insprugh, vigesima sexta die mensis Junij, anno do-
« mini millesimo quingentesimo sexto, Regni nostri romani
« vigesimo primo, Hungarie vero decimo septimo annis ».

« Commissio D. Regis etc. ».

(*fuori*)

« Ill. Francisco Marchioni Mantue principi et consan-
« guineo nostro dilecto. » (2).

Questa commendatizia che il Cavalli deve aver portato in persona al marchese Francesco ci mostra come l' imperatore fosse rimasto molto soddisfatto dell' opera dell' artista mantovano: e veramente le monete e la medaglia pubblicate dal sig. Schneider possono stare a pari con le più belle cose di quell'epoca. La lettera fissa la durata del soggiorno di Gian Marco in Tirolo che fu solo di quattro mesi; ed è anche il documento di più recente data che abbiamo intorno a lui (3).

Sul Cavalli scultore nulla di nuovo si è trovato negli archivii: però non è da tacersi che altri ar-

(2) Archivio Gonzaga di Mantova, rub. E, II, 2.

(3) Le ultime notizie che avevo riportato di lui risalivano al 1504, nel qual anno era stato testimonio al testamento di Andrea Mantegna. Egli non può esser nato dopo il 1454 perchè nel 1479 faceva parte del *Consiglio degli Ottanta* di Viadana, e doveva essere maggiorenne.

gomenti sono venuti a confermare l'ipotesi già da me accennata che il busto di Andrea Mantegna sia opera sua.

Il Museo di Berlino acquistò tempo fa un busto in bronzo di Battista Spagnoli, frate carmelitano e celebre poeta latino, più noto sotto il nome di Battista Mantovano. Esso appare lavoro dello stesso artista che eseguì quello di Mantegna e al pari di questo è foggiato col busto in bassorilievo, perchè doveva essere applicato similmente sopra un disco di porfido. Ora fra le poesie del Carmelita havvi il seguente epigramma che si riferisce forse ad una medaglia, forse ad un piccolo busto in oro del marchese Francesco Gonzaga, eseguito dal Cavalli:

„ Ad Marcum Caballum nobilem fictorem
« Ipse nec est fictus, vivit Franciscus in auro;
„ Quod, si fictum, opus, Marce Caballe, tuum hoc „ (4).

Non è improbabile che queste lodi al Cavalli, quasi sconosciuto fuori di Mantova e poco dopo affatto dimenticato, siano un attestato di riconoscenza del poeta per il ritratto che l'artista gli aveva fatto. E notisi che il busto deve essere stato fuso durante la vita di fra Battista († 1516), poichè dopo la sua morte si trattò di fargli un monumento con una statua di bronzo che poi non venne altrimenti posto in esecuzione (5).

Giambattista Cavalli fu forse figlio di Gian Marco, e su di lui ho trovato due documenti che ce lo mostrano incisore di monete per tre zecche di-

(4) *Opera Baptistae Mantuani*. Antuerpiae, 1576. Tomo III, 316.
(5) Bode, *Die bronzebüste des Battista Spagnoli*, nel *Jahrbuch der Koniglich Preussischen kunstammlungen*, 1890.

verse. Il primo è una lettera a lui diretta dal marchese Federico Gonzaga con cui lo sollecitava a consegnare certi conii:

„ Jo. Baptista. - Havemo più volte dimandato al „ Grana nostro maistro de la zeccha che voglia hormai far „ stampire le monete col David: ne ha sempre conducto in „ longo, mo' ne chiarise che è mancato per te, che non „ l'hai mai finita, donde havemo presa admiratione che sì „ poco conto tenete de le cose nostre, tanto più che inten- „ demo fate altre stampe per la zeccha di Parma. Dispia- „ cene che preponi altri a noi, però dicemo che mandi su- „ bito la predetta stampa de David et che non lassi man- „ care le altre stampe necessarie alla nostra zeccha et così „ le aspettamo. Sta sano.

„ Da Mantua. xii julij 1523 „ (6).

Giambattista è dunque l'autore della bella moneta col Davide, di cui dò per ora la descrizione:

D' — FE · II · MAR · MANTVAE · V ·
Busto a sinistra.

℞ — GLORIAM · AFFERTE · DOMINO ·
Davide seduto a sinistra suonando la lira e coronato dalla Vittoria; davanti a lui la fionda e la spada, e sotto il piede sinistro la testa di Golia.

E probabilmente è suo lavoro anche la medaglia con lo stesso soggetto e le stesse iscrizioni pubblicata dal Litta (7) e descritta dall'Armand (8).

Il Grana nominato nella lettera è il medaglista mantovano Gian Francesco Roberti, che sui primi

(6) Archivio Gonzaga di Mantova. Copialettere del marchese, lib. 277.
(7) Litta, *Famiglie celebri d'Italia: Gonzaga*, n. 19.
(8) Armand, *Les médailleurs italiens*, II, 156, 1.

del cinquecento cambiò cognome e si fece chiamare Della Grana.

L' altro documento è una lettera dello stesso Giambattista, che riguarda alcuni lavori fatti da lui per la zecca di Reggio:

« Alli magnifici signori superiori de la Ciecha di Regio « in Regio.

« Magnifici signori superiori.

« Essendo venuto da me uno maestro Nicola Signoretto « per haver la ponzonaria del scudo di Regio, la quale me « fu lassata inter li mani da maestro Pandolfo per haverlo « servito et reconzata detta ponzonaria per non essere « bona da cazar. Sì che io ho aspettato per non havere hauto « la satisfatione mia sin al presente et hora non havendo « cognitione del detto maestro Nicola, qual dice essere « maestro di ciecha lie in Regio, mando uno messo a posta « acciò che V. S. receva dicti dui ponzoni, uno de Christo, « l'altro de l'arma de la Comunità. Così V. S. se dignarano « remandarne risposta de la receputa. No altro di continuo « recomando a V. S. Dat. in Pomponesco, a di primo ze- « naro 1541.

« Jo Battista Cavallo » (9).

La zecca di Reggio era stata fin dal 1532 data in appalto a Girolamo della Penna e a Pandolfo Cervi, ferraresi, che avevano battuto monete d' argento e di mistura; e continuò a stare aperta con varie intermittenze fino al 1537, essendone maestro il solo Cervi, che è quello nominato nella lettera riportata di sopra. Sebbene sia detto orefice in diversi documenti, non pare che sapessè fabbricare le stampe da se, perchè dovè rivolgersi al Cavalli, che

(9) Archivio comunale di Reggio. Registri di lettere *ad annum*.

godeva certo grande fama nella sua arte; e questi gli fece i conii per lo scudo d'oro, col notissimo tipo del Cristo con la croce e il motto *Cuius cruore sanati sumus* e dall'altro lato l'arme di Reggio con la qualifica *Regii Lombardie.* La battitura di questi scudi, che continuò con lo stesso tipo per tutto il ducato di Ercole II, cominciò quindi almeno nel 1536, e il merito dell'invenzione dei conii è tutta del Cavalli.

Un'altra circostanza apparisce vera anche per altri documenti: nel 1540 la zecca di Reggio fu appaltata ad Alberto Signoretti ed a Nicolò suo figlio per un anno, contratto prolungabile a beneplacito delle parti (10): due anni dopo questi era ancora maestro di zecca.

UMBERTO ROSSI.

(10) Archivio comunale di Reggio. Provvigioni *ad annum.*

GRIDE RELATIVE

AL CORSO DELLE MONETE MILANESI

IN REGGIO D'EMILIA

Nell'archivio di Reggio esistono molti documenti dell'epoca in cui la città era soggetta al dominio dei Visconti, e fra essi parecchi si riferiscono a monete e al loro corso; ne ho trascelti tre che mi sembrano di qualche importanza, tanto più che la storia della monetazione viscontea non è ancora conosciuta esattamente.

Prima in data è una grida di Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti, sul peso e sul valore dei fiorini d'oro inviata al podestà di Reggio.

« Regina de la Schala, etc.

« Fecimus quendam ordinem adnotari supra pondere
« florenorum, quem volumus in civitate nostra Regii servari
« debere, ac etiam in aliis civitatibus et terris nostris. Ut
« pondus dictorum florenorum conservetur in ipsis nostris
« civitatibus et terris prout in Mediolano servatur. Datum
« Mediolani, xiiij februarii, Mccclxxxiiij.

« Ordo servandus supra pondere florenorum in civitate
« et terris Domini est ut infra, videlicet.

« Quod constituatur unus officialis ad ponderandum
« florenos, qui non sit campsor nec mercator, qui omnes
« florenos quos expendi continget in civitatibus et terris
« predictis, iuste et dilligenter penset et sigillet ut pen-

« santur et sigillantur in Mediolano, et hoc cum balanziis « et campionibus iustis et bonis ad rectum pensum Medio- « lani, et potestas Regii deputet unum ex iudicibus et « collateralibus suis ad inquirendum cum diligentia si « balanzie et campioni sunt iusti et qui procedat contra « quoscumque quos inveniet contrafecisse et eos condem- « pnet iuxta ordinem qui dabitur super hoc per potesta- « tem, refferendarium et deputatos super intratas Regii, « et qui floreni expendantur ut expenduntur in Mediolano, « videlicet:

« Primo. Floreni florentini, januensis, papinus, ducatus « mediolanensis, papiensis bonus pro bono S. xxxij.

« Item florenus florentinus de medio grano S. xxxj « den. viiij.

« Item florenus florentinus de uno grano S. xxxj den. vj.

« Item florenus savonensis bonus S. xxxj den. vj.

« Item florenus savonensis de medio grano S. xxxj « den. iij.

(fuori)

« Nobili viro potestati, refferendario et deputatis super « intratis nostris Regii » (1).

Sembra da questo documento che i fiorini di Savona fossero di minor bontà degli altri, e il popolo ne era tanto persuaso che non voleva riceverli: due anni prima si era dovuto fare una grida con cui si minacciavano multe severe a chi avesse osato dire che i suddetti fiorini non eran buoni e non li avesse accettati secondo la tariffa (2).

La seconda è una grida con cui Barnabò abbassa il corso dei grossi e sesini:

---

(1) Archivio comunale di Reggio. Provvigioni *ad annum*.

(2) Arch. sudd. Provvigioni, 1372, 28 ottobre.

« Dominus Mediolani, Imperialis Vicarius generalis.

« Ad evitandum dampna plurima que secuntur subdictis « nostris occaxione monete argenti nunc curentis, reduximus « monetam ipsam ad precia contenta in crida quam vobis « mittimus presentibus introclusam. Volentes et mandantes « vobis quatenus cridam ipsam statim fieri faciatis in Ci- « vitate et episcopatu Regii et in ipsa contenta pro quolibet « observari. — Datum Mediolani, primo octubris Mccclxxxiij.

(fuori)

« Nobili militi domino potestati nec non refferendariis « et deputatis supra intratis civitatis nostre Regii.

« Mandato Magnifici et ex. domini domini Mediolani etc. « Imperialis vicarius generalis, fiat crida quod intentionis « prefati domini est et vult quod de cetero omnes illi grossi « et sexini novi tam fabricati nomine prefati Magnifici « domini et condam bone memorie Magnifici domini domini « Galeazii, quam illustris principis domini comitis Virtutum « filii sui clarissimi: ab hodierna die in antea non expen- « dantur neque recipiantur nisi solummodo ad computum « imperialium decemocto pro quolibet grosso et imperialium « quatuor pro quolibet sixino. Et pro dicto precio unus- « quisque tam nomine camere prefati domini, quam qua- « rumcumque personarum comunitatis et singularum per- « sonarum suppositarum dominio prefati domini, de cetero « teneantur dare et recipere de dictis grossis et sexinis pro « dictis quantitatibus imperialium sub pena indignationis « prefati domini nostri, non obstantibus aliquibus cridis, « literis seu ordinamentis prefati domini in contrarium.

« Item quod non sit aliqua persona cuiuscumque con- « ditionis vel status qui de dicta moneta grosorum vel « sexinorum de cetero audeat vel presumat incidere seu « fondere, nec de ipsa pro incidendo seu fondendo emere, « seu extra teritorium prefati domini exportare pro fondendo « vel incidendo ut supra sub aliquo colore, sub pena indi- « gnationis prefati domini et amissionis dictem onete » (3).

(3) Archivio comunale di Reggio. Provvigioni *ad annum*.

Dall' ultima disposizione risulta chiaro che il valore tariffato delle monete era inferiore a quello reale del metallo: e infatti da altre gride appare che i grossi allora valevano ventiquattro imperiali e i sesini, sei: perciò si minacciavano pene rigorose a chi le avesse tagliate o fuse per venderle con guadagno fuori di stato. Questo è un esempio caratteristico della tirannide di Barnabò che non rifuggiva da alcun mezzo per far denaro aumentando con questa trovata il prodotto delle gabelle; nello stesso tempo faceva un dispetto al nipote, di cui agognava il dominio. È notevole che nella grida si nominano le monete battute da lui in unione al fratello Galeazzo e quelle di Gian Galeazzo, ma non quelle di Galeazzo solo [4]. Questo, per quanto di non grande importanza potrebbe essere un argomento in favore dell' opinione di coloro che non ammettono che Galeazzo abbia coniato moneta col solo suo nome.

L'ultima grida è anche più interessante, perchè risolve un dubbio su certe monete di Barnabò.

« Dominus Mediolani ac Comes Virtutum ac imperiallis « vicarius generallis.

« Volumus ut hys vixis proclamationem seu cridam « intromissi tenoris publice fieri faciatis in civitate et « districtu nostris Regii, in locis, vicis, terris et contratis « ubi et in quibus talles et similles cride fieri solent. Data « Mediolani, die v Iunii Mccclxxxviij.

« Lucetus et Montanarius.

« Fiat crida ex parte Illustris principis ac magnifici « et excelsi domini Domini Mediolani et comitis Virtutum « Imperialis Vicarii generalis.

---

(4) È vero che non si conoscono grossi di Galeazzo, ma i sesini sono comunissimi.

« Quod non sit aliqua persona cuiusvis sit status,
« gradus, habitus vel conditionis que audeat nec presumat
« deinceps expendere, recipere, seu traffigare ob aliquam
« causam aliquos grossos nec sexinos, videlicet grossos
« solitos expendi pro imperialibus xxiiij pro quolibet et
« sexinos consuetos expendi pro imperialibus sex de stampa
« quondam domini Bernabovis, videlicet de D · B formarum
« presentibus incluxarum (5), nisi pro eo quod valebunt
« tamquam argentum ruptum, et pro argento rupto, sub
« pena arbitrio prefacti domini aufferenda. Cum hoc sit
« quod intenctionis et propositi prefacti domini est quod
« cursus ipsorum grossorum et sexinorum predicti stampi
« sit penitus extinctus ubillibet super territorio suo, liceat
« tamen unicuique habitanti de ipsis ipsos grossos et se-
« xinos memorati stampi vendere pro suo libito voluntatis
« et specialiter officialibus eiusdem domini deputatis super
« fabrica monete Mediolani, qui de ipsis grossis et sexinis
« dabunt differentibus sibi de ipsis iustum pretium se-
« cundum quod valebunt pro argento, ut predicitur, rupto.

(fuori)

« Nobilli viro potestati et referendario nostris Regii » (6).

Ognun vede che qui si tratta di quelle curiose monete di Barnabò, da molti credute tessere, perchè si staccano nel tipo da tutte le altre monete medioevali, e che i signori Gnecchi hanno pubblicato l'una come un *pegione* l'altra come un *soldo* (7). La grida li designa chiaramente come *grossi* e *sesini;* nè deve far maraviglia che la maggior moneta possa essere stata creduta un pegione, perchè la differenza fra questi che valevano un soldo e mezzo e i grossi

(5) Nell'originale della lettera vi è un vero e proprio fac-simile delle iniziali di Barnabò gotiche, col segno d'abbreviazione.

(6) Archivio comunale di Reggio. Registro di lettere *ad annum*.

(7) GNECCHI, *Le monete di Milano: Barnabò*, nn. 11, 12 e 13.

che ne valevano due, non consisteva nel peso, ma nel titolo; il sesino invece è un po' più pesante degli altri che correvano allora, anche dello stesso Barnabò; ma può darsi che sia di bontà inferiore. Così è spiegata anche la grande rarità di queste monete che dovettero scomparire in breve tempo dalla circolazione dietro il bando assoluto dato loro da Gian Galeazzo.

UMBERTO ROSSI.

MEDAGLIA

IN ONORE DI

FRA DOMENICO DA PESCIA

Nel Museo Civico di Vicenza si conserva una medaglia in bronzo, senza rovescio, del diametro di 68 millimetri, non priva di certa importanza storica e artistica. Il diritto rappresenta il busto d'un frate domenicano, volto a sinistra. La testa, dalla fronte aperta un po' rugosa, dal mento col pizzo, dall'aria profondamente pensosa, è coperta dal cappuccio della cocolla di san Domenico, non così però che vi si nasconda l'orecchio. La leggenda, che vi sta incisa all'ingiro, non indica più che il nome del rappresen-

tato e il giorno, il mese e l'anno della morte. Vi si legge cioè: F · DOMINICVS · A · PISCIA · OB · 23 · MAY · 1497 · Io non so se la medaglia sia nota; devo però dichiarare che d'essa ho cercato indarno alcun cenno nell'opera classica dell'Armand intorno ai coniatori di medaglie nei secoli XV e XVI in Italia (1).

*
* *

Di frate Domenico da Pescia non è nuovo il nome nella storia. La sua famiglia chiamavasi dei Buonvicini. Domenicano nel convento di S. Marco in Firenze, fu de' più caldi, per non dire il più caldo ammiratore di frate Girolamo Savonarola. « Compagno » a lui « indivisibile nelle fatiche dell' apostolato, nelle glorie, nei dolori, nei trionfi, nel patibolo, era, scrive il Padre Vincenzo Marchese, una di quelle anime semplici, affettuose, facili alle impressioni e capaci di qualunque sacrifizio, le quali passano sulla terra senza punto addarsi, o conoscersi di questa portentosa natura umana, e già destinate vittime dei tristi » (2). È nota la fine ch'egli ha fatto il 23 maggio del 1498 e la dispersione delle sue ceneri insieme con quelle del Savonarola e di fra Silvestro Maruffi da Firenze nella corrente dell'Arno. Del Buonvicini gli storici ricordano con ammirazione la singolare intrepidezza, onde salì il palco e offerse il collo al capestro del carnefice. Nell' universale scompiglio il buon frate

(1) ARMAND, *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles.* Paris, 1882-1887.

(2) MARCHESE, *Scritti Varii*, vol. I, pag. 143. Firenze, 1860.

non s'avvedeva, come scrive il Villari, di nulla; sicchè

Parea che a danza e non a morte andasse (3).

I Piagnoni non cessarono di venerarne la memoria, quale d'un martire e di tributare a lui, come a fra Silvestro, il culto stesso, che tributavasi al Savonarola.

*
* *

Il Villari ricorda che in onore de' tre domenicani « vennero coniate medaglie e incise imagini, che da tutti i devoti erano ricercate e mantenute nascoste » (4). Il che non deve destar maraviglia, quando si pensi che tra i seguaci del Savonarola erano dei più fervidi « Baccio della Porta e Lorenzo di Credi, rarissimi dipintori: Baccio da Montelupo, insigne scultore; Sandro Botticelli, che ne scrisse la vita, » ora perduta, « pittore e niellatore; il Cronaca, architetto; tutta la famiglia dei Robbia, illustri plasticatori; il Baldini, incisore; Giovanni dalle Corniole, intagliatore in gemme; Eustachio e Bettuccio miniatori » (5), ed altri. Ora io non dirò dei ritratti, che si son fatti, di Girolamo Savonarola: ben mi giova ricordare che in onore di lui furono coniate non una, ma più medaglie, di taluna delle quali fa cenno anche il Vasari. L'Armand ne registra e illustra ben sette varie di dimensioni e di valore arti-

(3) VILLARI, *Storia di Girolamo Savonarola*, vol. II, cap. XI. Firenze, 1859.

(4) VILLARI, op. cit. e loc. cit.

(5) MARCHESE, op. cit., vol. I, pag. 2[illegible]5. Firenze, 1860.

stico, ma conformi affatto di concetto. Di due, gl'incisori sono anonimi: d'una, si credette autore, per un momento, il celebre Giovanni dalle Corniole, la quale sarebbe uscita, invece, secondo il Milanesi, dal punzone d'uno dei Dalla Robbia, e probabilmente di quell'Ambrogio, assai valente nella plastica, che nel 1495 vestiva l'abito di san Domenico per mano del Savonarola. Vorrebbesi anzi che da lui si foggiassero anche le altre quattro [6].

Ho detto che fra Domenico, ammirato per il coraggio, onde si fece incontro al martirio, s'ebbe nell'anime dei Piagnoni un culto, se non pari, certo indiviso da quello del maestro; e che anche di lui, come del Maruffi, si sono incise immagini e coniate medaglie, che per timore degli Arrabbiati si tenevan nascoste. E di queste è a credere sia la medaglia, di cui si parla, la quale nella squisitezza del lavoro accusa, non v'ha dubbio, la mano d'un artefice provetto. Dire chi esso fosse, non è dato di certo; come non è dato additare, tranne che per congetture, gli incisori delle medaglie del Savonarola. Mi giova anzi notare che una medaglia in onore di quest'ultimo, della dimensione di 62 millimetri, si custodisce anche nel Museo di Vicenza.

È la stessa, che è riportata dal Mazzucchelli [7], dal Friedlaender [8] e dal *Trésor de Nu-*

(6) Armand, op. cit., part. I, pag. 105 e 106, p. II, pag. 46, p. III, 33, 169, 170. Paris, 1882-1887.

(7) Mazzucchelli, *Musaeum,* tom. I, tav. XXVIII, n. 3. Venetiis, 1761.

(8) I. Friedlaender, *Die italienischen Schaumünzen des funfzehnten Jarhunderts.* Berlin, 1880-1882.

mismatique et de Glyptique [9]; e che l'Armand, suffragato dal giudizio illuminato di Gaetano Milanesi, reputa lavoro d'uno dei Dalla Robbia e probabilmente di frate Ambrogio. Rappresentasi nel diritto il busto di Girolamo, volto a sinistra, vestito dell'abito di san Domenico con la leggenda: **HIERONYMVS · SAVO · FER · VIR · DOCTISS · ORDINIS · PREDICHARVM.** È scolpita nel rovescio una mano, armata di pugnale, ch'esce da una nuvola e minaccia la città di Firenze, con all'ingiro la scritta: **GLADIVS · DOMINI SVP · TERAM · CITO · ET · VELOCITER ·** [10]. Alla medaglia del Savonarola si assomiglia di molto il diritto di quella del Buonvicini, così per la posa del busto, come per la forma del vestito e la natura del lavoro. Sicchè mi parrebbe cosa nè irragionevole, nè presuntuosa pensare, ch' essa possa riputarsi lavoro d'una medesima mano. Vorrei dedurlo anche dalla venerazione, che al Savonarola e ai due compagni di supplizio s' ebbe a prestare a lungo nel convento di S. Marco in Firenze e segnatamente dai testimonî oculari delle virtù di ciascuno dei tre. E dei testimonî oculari fu, non v'ha dubbio, frate Ambrogio, che venne tratto alla vita religiosa dalla parola affascinatrice e dall'esempio eloquente del Savonarola, e dev'esserne stato, per quanto è dato congetturare, dei seguaci più ardenti.

*
* *

Che frate Ambrogio Della Robbia, o l'artefice, qualunque egli fosse, delle medaglie in onore del Savonarola, si conoscesse gran fatto di lettere, non

(9) *Médailles coulées et ciselées en Italie*, I, XV. I. II. XXXI. Paris, 1834-1836.

(10) ARMAND, op. cit., p. I. pag. 1[illegible]5.

pare. L' imperizia è testimoniata, non fosse altro, dalle due leggende, del diritto, cioè, e del rovescio, dove l'ortografia specialmente lascia un qualche desiderio. E un desiderio lascia pure la leggenda, che circonda il busto di fra Domenico da Pescia. Vi si sorprende cioè uno sbaglio nel millesimo. Il supplizio dei tre Domenicani si consumò il 23 maggio, non del 1497, come vi si legge, ma del 1498. Di questo sbaglio non vuolsi però fare un conto maggiore di quello, ch' esso si merita. È ciò che si sorprende non di rado anche nelle date di documenti autentici, e che torna facile a correggersi o per il contenuto, o col mezzo d'altri documenti. Dirò inoltre che la leggenda non è in rilievo, ma incisa. Il che può anche far credere ch' essa vi si incidesse non contemporaneamente al busto, ma in età posteriore, quando sbollite già le animosità degli Arrabbiati, dei Compagnacci e dei Palleschi, e sbandito l'antico timore, che costringevanli, come si è detto, a tener nascosti i ricordi artistici dei tre martiri, potevano professarne con fronte libera il culto. Dato pertanto, come sembrerebbe ragionevole a credersi, un corso più o meno lungo di anni tra il facimento del busto e l'incisione delle lettere, condotta, se vuolsi, anche per altra mano, non è, mi pare, da maravigliare, se si scambiava, usando unicamente della memoria, il 1498 col 1497. Maraviglia sarebbe, invece, se lo sbaglio si riferisse al giorno del supplizio, il cui anniversario celebravasi costantemente con mesta cerimonia. I Piagnoni, cessate le persecuzioni, presero, « non più peritosi o sfidati, ma baldi e sicuri », a rialzare « gli altari al loro Profeta », a parlare « di miracoli, di visioni e di profezie avverate » e a minacciare i divini castighi ai loro nemici. Poi traevano, scrive il Marchese, » al luogo del supplizio di fra Girolamo e dei

compagni, vi spargevano e frondi e fiori, vi depositavano eletti carmi, lo bagnavano delle loro lagrime, v'imprimevano affettuosi baci e giuravano di mantenerne, fin che loro bastasse la vita, inviolato il culto e la dottrina. E tutti gli anni, al ritorno del feral giorno 23 maggio, la stessa tenera e poetica dimostrazione d'affetto si ripeteva da' nepoti, che la continuarono per il corso di sopra due secoli (11) ».

* * *

Dopo le congetture, non irragionevoli, mi pare, che sonosi esposte, a me non resta che dare il facsimile d'una medaglia non senza valore per la storia e pregio per l'arte, avventurato oltre ogni dire, se altri, rifacendosi sull'argomento, varrà a diradare per intero le tenebre, in mezzo alle quali ho cercato di gettare, come che si voglia, un qualche barlume di luce.

Vicenza, Giugno 1892.

BERNARDO MORSOLIN.

---

(11) MARCHESE, *Scritti varii*, vol. I: *Il Convento di S. Marco in Firenze*, lib. III, pag. 307. Firenze, 1855.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Reg. Stuart Poole, *Catalogue of the coins of Alexandria and the Nomes.* — 1892.

Barclay V. Head, *Catalogue of the greek coins of Jonia.* — 1892.

Il Museo Britannico non è solamente il più cospicuo del mondo per la massa e la qualità degli oggetti ivi raccolti, ma, ciò che meglio vale, è il più attivo, il più utile, e diremo il più vivo per gli studii che gli egregi conservatori vi fanno e per le pubblicazioni che ne seguono. A brevissimo intervallo furono quest' anno pubblicati due nuovi cataloghi delle collezioni numismatiche, uno per le monete d'Alessandria, l'altro per quelle della Jonia.

La serie delle monete imperiali d'Alessandria, conservata al Museo Britannico, è importantissima, di poco inferiore alla famosa della collezione Di Demetrio, ora al Museo d'Atene, che è ritenuta la prima del mondo. Il catalogo quindi per questa parte si può considerare quasi una descrizione generale della zecca; e importantissima è l'introduzione, nella quale il Direttore, Sig. Reginaldo Stuart Poole, ci dà una splendida monografia della zecca d'Alessandria sia sotto il rapporto cronologico-storico, sia sotto quello dei tipi i quali formano infatti l'oggetto più meritevole di studio nella monetazione Alessandrina, e che sono sviluppati con tutta la desiderabile ampiezza. — Anche le 32 nitidissime tavole che accompagnano il Catalogo non furono disposte cronologicamente come di solito; ma con

felice innovazione pel caso speciale, lo furono invece in ordine dei tipi rappresentati al rovescio delle monete; sistema che serve mirabilmente a rendere famigliari le numerosissime personificazioni, deità e rappresentazioni di cui è ricca la serie egiziana.

La parte che riguarda i Nomi non è certo esauriente come quella riguardante la zecca d'Alessandria, e ciò dipende dall'essere questa serie dei Nomi relativamente assai deficiente al Museo Britannico.

*
* *

Nel secondo Catalogo il Signor Barclay Head ci offre la serie delle monete greche della Dodecapoli Jonica. La dotta prefazione si addentra nelle delicate e complicate questioni di attribuzioni, di pesi, di sistemi di cronologia e metrologia delle primitive monete della Jonia; e l'autore, pure lasciandone parecchie in sospeso o sciolte in modo dubitativo, si appalesa sempre come uno dei più profondi conoscitori di questa difficilissima materia. — L'uso del catalogo poi è assai facilitato dal corredo di sette copiosi indici così distribuiti: I. Geografico. — II. Tipi. — III. Simboli e contromarche. — IV. Re e reggenti; nomi di Magistrati su monete autonome e su monete imperiali. — V. Nomi di Magistrati romani. — VI. Nomi di incisori. — VII. Iscrizioni notevoli.

Il volume è corredato da una carta geografica della Jonia e da 39 tavole in Eliotipia disposte per città in ordine cronologico.

F. G.

Falchi (Isidoro), *Vetulonia e la sua Necropoli antichissima.* — Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier. — (Un vol. in-4, di pag. 317, con 19 tav., delle quali una di monete).

In quest'opera, nella quale il Cav. Falchi, benemerito e indefesso ricercatore delle ruine e antichità di Vetulonia,

rende conto degli scavi da lui intrapresi e condotti con esito sorprendente (basti l' accennare alla scoperta, fatta nello scorso anno, del grande ipogèo, simile ai cosidetti tesauri degli Atridi che Schliemann restituì alla luce a Micene), l'autore consacra un capitolo alla numismatica vetuloniense, di cui egli ebbe già a trattare in una lettura all' Istituto Imperiale Archeologico Germanico ed in un esteso articolo pubblicato nell'*Annuaire de la Société française de Numismatique.*

Com'è noto, l'interpretazione, l'attribuzione e l'ordinamento cronologico delle monete etrusche hanno suscitato molte discussioni; e vediamo, ad esempio, che fra Mommsen, Fabretti, Gamurrini, Deecke, Head, vi è dissidio intorno a varii punti. Alcune fra tali monete, tuttavia, per ciò che riguarda l'attribuzione, non lasciano alcun dubbio sulla zecca da cui sono uscite, poichè recano inscritto o per disteso o in modo più o meno abbreviato il nome della città: *Velathri* (Volterra), *Pupluna* (Populonia), *Tla, Tl* (Telamone).

A Vetulonia erano già state attribuite dal Passeri, da Eckhel, dal Lanzi, monete che non le appartenevano; quelle veramente di Vetulonia recano spesso la leggenda *Vatl*, segnata a caratteri minuti, è vero, ma perfettamente distinti su alcuni dei molti esemplari in bronzo che il Cav. Falchi ha ritrovati e raccolti sul luogo.

Altrettanto non si può dire per le scarse monete d'argento che si rinvennero a Vetulonia; esse non recano l'indicazione della zecca, ma quella soltanto del valore, sono a rovescio liscio come quelle di Populonia; e la ragione principale per cui l'autore le assegna a Vetulonia si è che quivi soltanto furono ritrovate.

S. A.

Il Museo Archeologico e Numismatico di Livorno, illustrato dal Prof. Pio Mantovani. — Livorno, G. Meucci, 1892. — (Un vol. in-4, di pag. XI-140, con 17 tav. lit., delle quali la XIV è di monete livornesi).

L'origine del Museo di Livorno è recentissima; l'inizio delle collezioni che lo compongono si deve alla donazione

fatta al Municipio nel 1883 dal benemerito Commend. Enrico Chiellini.

La parte numismatica, sinora, non ha molta importanza; si tratta di circa 2000 monete, così suddivise:

Serie antica.

	ORO	ARG.	BR.
Monete greche e italiche non romane. . .	—	20	126
» egizie dei Tolomei	—	2	20
romane dell'epoca repubblicana . .	—	64	35
dell'Impero	—	25	833
» » dell'Impero d'Oriente. . .	—	—	73
Serie medioevale e moderna	9	281	583

Alla raccolta delle monete livornesi vengono dedicate cure speciali; un capitolo del volume di cui parliamo è riservato appunto a quest'argomento. Vi si premettono alcuni cenni storici intorno alle monete di Livorno in generale; poi si dà l'elenco e la descrizione di quelle possedute dal Museo, e che, in riassunto, sono le seguenti:

Ferdinando II, *pezza della rosa,* del 1665.
» » *quarto di pezza della rosa,* id. (2 es).
Cosimo III, *unghero,* del 1675.
» *pezza d'oro della rosa*, del 1717 e del 1718 (3 es., con differ. di conii).
» *tollero* col porto, del 1680, 1683, 1685, 1687, 1688 (2 es.), 1692, 1694, 1697, 1698, 1699, 1702, 1703, 1704.
» *tollero* collo stemma, del 1707 (3 es.), 1711, 1712 (4 es., con diff. di conii), 1717 (2 es.).
» » *mezzo tollero* colla nave, del 1683 (2 es., con diff. di conii).
» *quarto di tollero,* del 1683.
» *pezza della rosa,* del 1684, 1697, 1701 (2 es.), 1703, 1707, 1718 (2 es.).
» » *mezza pezza della rosa,* del 1697 (2 es.).
Giangastone, *tollero* collo stemma, del 1723.

Il volume, stampato con lusso, è dedicato a S. A. R. il Principe di Napoli, cui veniva offerto a nome della Giunta Municipale nello scorso agosto, inaugurandosi in Livorno il monumento a Re Vittorio Emanuele.

S. A.

Fumagalli (G.), *Bibliografia etiopica.* Catalogo descrittivo e ragionato degli scritti pubblicati dalla invenzione della stampa fino a tutto il 1891 intorno alla Etiopia e regioni limitrofe. — Milano, U. Hoepli.

In questa recentissima pubblicazione del solerte Bibliotecario della Nazionale Braidense, fra le molte sezioni nelle quali l' autore ha opportunamente ripartito il ricco materiale da lui raccolto, troviamo una suddivisione dedicata alla numismatica. Vi sono diligentemente radunate le indicazioni bibliografiche relative alla storia monetale dell'Etiopia, e in particolare alla illustrazione delle monete coniate dai re della dinastia axumita (nella regione che corrisponde alla moderna Abissinia).

Questi scarsi monumenti numismatici, — dice l' Head nella sua *Historia numorum,* — consistono in piccole monete d'oro e di bronzo, con leggende dapprima in caratteri greci o piuttosto greco-copti, più tardi in caratteri etiopici; e spesso scorrette e frammiste a parole inintelligibili. Eccone alcuni esempi:

ΑΦΙΛΑϹ ΒΑϹΙΛΕΥϹ - ΑΞΩΜΙΤΩΝ
ΒΙϹΙΔΙΜΗΛΗ.
✠ ΒΑϹ ✠ ϹΙΝ ✠ ΒΑΧ ✠ ΑϹΑ —
✠ ΙΑΝ ✠ ΑΛΦ ✠ ΕΩΝ ✠ ΒΙϹ.
✠✠✠ ΑΙΗΒ ΒΑϹΙΛΕΥ. ecc.

Per lo stile, per la fabbrica, e principalmente per la presenza della croce nelle leggende, si argomenta che le monete di Axum siano posteriori alla venuta di G. C., senza che riesca possibile d'altra parte di stabilire con certezza la data della loro coniazione, per la scarsezza delle notizie cronologiche pervenute sino a noi intorno a quella dinastia.

Quanto alle altre indicazioni numismatiche, l' elenco del Fumagalli (in armonia col programma ch' egli si era tracciato, e ch'è riassunto nel titolo stesso dell' opera), si estende anche a tempi più recenti, sino ad accennare alla moneta speciale per la Colonia Eritrea.

S. A.

Motta (Emilio), *Il museo di un letterato milanese del Seicento.* — Bellinzona, 1892. — (Nozze Salvioni-Taveggia).

Per le nozze dell'amico suo Dott. Carlo Salvioni, Prof. di Letterature Neo-latine all'Università di Pavia, il nostro collaboratore E. Motta, Bibliotecario della Trivulziana, ha dato alle stampe un opuscolo curioso ed interessante, intorno alle collezioni di monete e medaglie, rarità d'arte, mss. e libri figurati, ch'erano stati raccolti dal Canonico Valeri.

Di questo letterato, così scrive il Forcella nella prefazione alla voluminosa ed ormai compiuta sua opera sulle iscrizioni milanesi: « Nato in Milano intorno all'anno 1572 da Gio. Pietro Valeri, e da Francesca Eleonora Guasconi, appartenne alla milizia ecclesiastica, e cessò di vivere il 4 agosto 1651, nella Canonica di S. Maria della Scala, di anni 79 e 7 mesi. Fu dottore in ambe le leggi, profondo conoscitore della latinità classica e cultore della poesia latina. Scrisse opere legali, storiche, archeologiche e poetiche, ma nessuna di queste vide la luce. Il cardinale Francesco Sforza, duca di Fiano, lo ebbe a segretario, e il re Filippo IV gli conferì nel 1627 il canonicato nella regia ducal basilica di Santa Maria della Scala » (*).

La Trivulziana custodisce un codice autografo del Valeri, contenente l'inventario del museo da lui posseduto, ed il Motta ne trascrive e ne pubblica una parte, con accenni anche a monete e medaglie.

Un triens signé par un monétaire mérovingien inconnu jusqu'à ce jour, et frappé dans un atelier nouveau, par le V^{te} B. de Jonghe. — Bruxelles, 1892. (Estr. dalla *Revue belge de Numismatique*).

Terzo di soldo, colla leggenda CAS — TRONO(vo) nel diritto (*Castro novo*), e CHARIVLFOM(onetario) nel rovescio (*Chariulfo monetario*). Fu trovato ne' dintorni di Langres (Dipart. dell'Alta Marna), e non ha riscontro neppure fra la incomparabile serie merovingia del Gabinetto Nazionale di Parigi. L'erudito Presidente della Società belga di Numismatica, in questo suo breve scritto, attribuisce questa moneta, dubitativamente ma tuttavia con ragioni assai plausibili, a *Novum-Castrum* nel Limosino.

(*) *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri,* raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società Storica Lombarda. — (Vol. I, pag. VI).

Vitalini O., Supplemento alle monete dei papi descritte in tavole sinottiche dal dott. Angelo Cinagli, compilato per le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica Romana. *Camerino*, Savini, 1892, in-4 fig., pp. vj-21.

Tessier A., La zecca di Venezia. *Venezia*, Cordella, 1892, in-16, p. 8.

Chiaiso F., Saggio dell'oro e dell'argento: studio sulle monete e sui corpi che più devono essere noti agli assaggiatori. *Genova*, Pio Gaggero già dei Tribunali, 1892, in-8, p. 194.

Cabella G., Catalogo delle monete e medaglie genovesi di proprietà degli eredi del fu cav. avv. Gaetano Avignone. *Genova*, stab. tip. Genovese, 1892, in-8, p. 23.

Elenco degli oggetti etruschi e di monete romane imperiali, consolari e familiari, (di proprietà dell'arciprete Francesco Manciati in S. Casciano dei Bagni). *Poggibonsi-Firenze*, stab. tip. Cappelli, 1891, 1-8, p. 12.

Museo archeologico e numismatico di Livorno, illustrato dal professor Pio Mantovani. *Livorno*, Meucci, 1892, in-4, pp. XI-142.

Prou M., Le monogramme du Christ et la Croix sur les monnaies mérovingiennes. *Rome*, 1892, in-8, pp. 15 (Extrait des *Mélanges G. B. de Rossi*).

Lagumina can. *Bart.*, Catalogo delle monete arabe esistenti nella biblioteca comunale di Palermo. *Palermo*, stab. tip. Virzì, 1892, in-8, p. xiij, 234, con 4 tavole.

F. de Saulcy, Recueil de documents rélatifs à l'histoire des monnaies frappées par les rois de France depuis Philippe II jusqu'à Francois I. Tomes II, III, IV. *Paris*, Rollin et Feuardent.

Blanchet J. Adrien, Etudes de numismatique. Vol. I. *Paris*, Rollin et Feuardent, 1892, in-8, pp. 326.

Skarzynski S., Le Bimétallisme trait d'union international. *Paris*, Guillaumin, 1892, in-8, pp. 109.

Amardel G., La fin de la monnaie de Narbonne. *Narbonne*, Cailliard, 1892, in-8, pp. 17. (Extr. du *Bulletin de la Commission archéologique de Narbonne*).

Blanchet J. Adrien, La Monnaie du Vicomte de Castelbon (1371-1378). *Dax*, Labèque, in-8, pp. 10.

Catálogo de la Colección de monedas y medallas de Manuel Vidal Quadras y Ramón, de Barcellona. Tomos I-IV. *Barcellona*, A. López, Robert, 1892, in-4 mayor.

Campaner y Fuertes Alvaro, Indicador manual de la Numismatica espanola. *Madrid-Barcelona*, 1891, in-8, pp. 576.

Catálogo de monedas arábigas y españolas que se conservan en el Museo Arqueológico Nacional, publicado siendo director del mismo D. Juan de Dios de la Rada y Delgado. *Madrid*, Est. tip. de Fortanet, 1892, in-4.

Gebert-Nürnberg C. F., Geschichte der Munzstätte der Reichstadt Nürnberg. *Nürnberg*, J. L. Schrag, 1892, gr. in-8. pp. 130 e ill.

Gruber, Nationales oder internationales Geld? Die Quintessenz der Währungsfrage. *Wien*, Lesk und Schwidernoch, 1892, gr. in-8, pp. 131.

Hammer Ed., Die Herstellung der Valuta. *Wien*, C. Konegen, in-8 gr., pp. 27.

Fiala E., Beschreibung böhmischer Münzen und Medaillen. *Prag*, Haerpfer, pp. 117 e 10 tav.

Bauer von *O.*, Ein Wort zur Einführung der Goldwährung in Oesterreich-Ungarn. *Wien*, Manz, 1892, in-8, pp. 47.

Suess E., Die Zukunft des Silbers. *Wien*, 1892, in-8.

Cowperthwait J., Money, Silver and Finance. *London*, 1892, in-8.

Ehrich L., The Question of Silver. *London*, in-8.

Ridgeway W., The Origin of Metallic Currency and Weight Standardes. *Cambridge*, University Press, 1892, in-8.

Thorburn W. S., A guide to the coins of Great Britain and Ireland. 2 edit. *London*, Gill, in-8, pp. 180.

PERIODICI.

Numismatische Zeitschrift. Wien, 1891.

Dr. *J. von Schlosser*, Kleinasiatische und thrakische Münzbilder der Kaiserzeit. (« Tipi monetarii dell'Asia Minore e della Tracia all'epoca imperiale »).

Monete greche del Gabinetto Imperiale di Vienna, ordinate per tipi. Non tutte, — osserva l'autore, — sono inedite; alcune si trovano in Mionnet, ma per lo più con attribuzione erronea, oppure mal descritte; altre sono state pubblicate in modo così insufficiente da sembrare opportuno di ripubblicarle ora coi nuovi procedimenti tecnici (l'articolo del Dott. Schlosser è corredato infatti di due tavole in fototipia, egregiamente eseguite).

Dr. *B. Pick*, Inedita der Sammlung Mandl in Budapest. (« Monete inedite della Collezione Mandl a Budapest. Contributi alla Numismatica greca dell'epoca imperiale »).

Erudito articolo, in cui il Dott. Pick, giovane ma valente professore dell'Università di Zurigo, illustra buon numero di monete

appartenenti ad una raccolta privata di Budapest, le quali provengono per la massima parte da un ripostiglio scoperto in Rumenia, e spettano a diverse città della Mesia e della Tracia (periodo d'emissione: da Settimio Severo a Filippo).

Dr. *B. Pick,* Zwei neue Medaillons von Thyateira. (« Due nuovi medaglioni di Tiatira »).

La serie numismatica di questa città della Lidia era già ricca di tipi interessanti, ma i due medaglioni descritti dal Prof. Pick, trovati in Ungheria o nella Slavonia, gettano nuova luce sul culto locale di Tiatira. Secondo l'autore, la divinità che vi si vede rappresentata è « Elio Tirimneo », ricordato anche in un'iscrizione di Tiatira (*Corpus Inscr. Graec.*, n. 3500), nella quale si accenna al suo sacerdote (ἱερεὺς τοῦ προπάτορος θεοῦ Ἡλίου Πυθίου Ἀπόλλωνος Τυριμναίου). Elio insomma con gli attributi del dio locale Tirimno, cui si allude in un'altra iscrizione di Tiatira, nominandovisi il sacerdote τοῦ προπάτορος θεοῦ Τυρίμνου (*C. I. G.*, n. 3497).

Dr. *J. Hampel,* Ein Münzfund aus Bregetio. (« Ripostiglio scoperto a Bregetio »).

Aurei di Numeriano e di Diocleziano, denarii di quest'ultimo imperatore e di Costanzo Cloro, medaglioni d'oro, inediti (due), di Massimiano Erculeo, denarii dello stesso e di Galerio Valerio Massimiano.

Dr. *Fr. Kenner*, Nachtrag zu dem Münzfunde aus Bregetio. (« Appendice al Ripostiglio di Bregetio »).

Altri due medaglioni d'oro, della stessa provenienza, l'uno di Massimiano Erculeo, l'altro di Diocleziano.

M. Bahrfeldt, Ueber die Münzen der römischen Republik in der grossherzoglich badischen Münzsammlung zu Karlsruhe. (« Le monete della Repubblica Romana nella Collezione numismatica granducale badese a Carlsruhe »).

Rassegna delle 500 monete repubblicane romane che appartengono a quella raccolta; qualcuna di esse è notevole per singolarità, come ad esempio un denario di Turpiliano (Petronia), di buono stile, ma con leggenda alterata.

A proposito del denario di M. Sergio Silo (Sergia, *Babelon,* 1), il Capit. Bahrfeldt osserva che ve ne sono di due conii, i quali si distinguono l'uno dall'altro per la differente grandezza della testa della dea Roma.

L'articolo si chiude con una tabella di contromarche o contrassegni; e coll'elenco delle monete, per ordine alfabetico delle famiglie.

Tra i denarii della Calpurnia ve n'è uno che reca, non impresse come contromarca, sibbene leggermente graffite, le lettere NN. L'autore ricorda i pochi esempî analoghi, e fra gli altri quello del semisse di Roma con iscrizioni etrusche, di cui parlarono i ch. Gamurrini e Lattes nella nostra *Rivista*.

Dr. *J. Scholz,* Bericht über eine Anzahl beim Baue des kunsthistorischen Hofmuseums ausgegrabener Münzen. (« Relazione intorno ad un certo numero di monete venute alla luce nei lavori di costruzione del Museo imperiale per la Storia dell'Arte »).

Dugentosessanta monete, per la massima parte imperiali romane; non presentano interesse numismatico, ma sono assai importanti per la storia locale di Vienna, come risulta dalle deduzioni topografiche dell'autore.

Dr. *K. Domanig,* Der Fund zu Thomasberg. (« Il ripostiglio di Thomasberg »).

Conteneva oltre ad un migliaio di monete del XIII e XIV secolo, principalmente austriache e bavaresi.

Dr. *A. Nagl,* Zum Werthverhältniss zwischen Gold und Silber im XIV. Jahrhundert. (« Sul rapporto fra l'oro e l'argento nel sec. XIV »),

Considerazioni sulla crisi monetaria di Firenze verso la metà del sec. XIV (cfr. GIOVANNI VILLANI: « Nel detto anno 1345. hauendo in Firenze grande difetto, e nulla moneta dargento, se non la moneta da quattro, che tutte le monete dargento si fondieno, e portauansi oltre mare, ecc. ecc. »).

Dr. *A. Nagl,* Ueber eine Mailänder Goldmünze nach dem Typus des Venetianer Dukatens. (« Di una moneta milanese in oro, al tipo dello zecchino veneziano »).

Cfr. gli zecchini di Scio, pubblicati da SCHLUMBERGER (*Numismatique de l'Orient Latin*) e da LAMBROS (Μεσαιωνικὰ νομίσματα τῶν Δυναστῶν τῆς Χίου).

Dr. *Arnold Busson,* Ein Münzfund im Kirchthurmknopf zu Sterzing in Tirol. (« Un ripostiglio nella palla del campanile di Sterzing in Tirolo »).

Si tratta d'una cinquantina di monete tedesche, svizzere e polacche, per la massima parte del sec. XVI; il pezzo più notevole è un *kreuzer* di Goslar (Germania del Nord) al tipo de' tirolini, circostanza singolare per una zecca così remota.

Eduard Fiala, Das Münzwesen der Grafen Schlik. II. (« La monetazione dei Conti Schlick »).

Monete boeme, battute in varie zecche. Gli Schlick avevano ricevuto dall'imperatore l'investitura della contea di Bassano, e ne portavano il titolo.

Alle monete fa séguito un'appendice di medaglie (e placchette) in argento ed in oro, in bronzo, rame, piombo, stagno, ferro, ecc. Tre tavole litogr. corredano l'articolo.

E. Forchheimer, Der Thaler des Fürsten Karl Eusebius von Liechtenstein. (« Il tallero del Principe Carlo Eusebio di Liechtenstein »).

Pezzo di straordinaria rarità, anzi probabilmente unico, posseduto dal principe Ernesto di Windischgrätz.

Th. Stenzel, Seltene Anhaltische Münzen und Medaillen aus der Ballenstedter Sammlung im herzoglichen Münzkabinet zu Dessau. (« Monete e medaglie rare, provenienti dalla Collezione Ballenstedt e conservate nel Gabinetto Numismatico ducale di Dessau »).

Il Dr. Stenzel aveva già pubblicato, molti anni or sono, una descrizione delle monete e medaglie dell'Anhalt; il presente articolo è un complemento di quel lavoro.

Dr. *Fr. Kenner*, Die Münzen und Medaillen im k. k. kunsthistorischen Hofmuseum. (« Le monete e medaglie nel Museo imperiale per la Storia dell'Arte »).

Com'è noto, le differenti collezioni imperiali di oggetti d'arte, che si trovavano disseminate sinora nei varî musei di Vienna, sono state riunite non ha guari in un nuovo e splendido Museo, il quale, benchè di recentissima apertura, forma già la più possente attrattiva della metropoli austriaca.

Per ciò che riguarda la sezione numismatica, è da notare anzitutto che le monete e medaglie esposte per saggio in vetrine furono riordinate con criterî moderni, e grandemente accresciute in confronto al saggio che se ne vedeva nell'antico Gabinetto, e ch'era stato immaginato ed introdotto per la prima volta, innanzi la metà di questo secolo, dall'allora Direttore Arneth, con pensiero che pei suoi tempi era stato una felice innovazione, imitata poi altrove. Il presente articolo dell'attuale Direttore Dott. Kenner, — (ben conosciuto anche dai lettori della *Rivista* per il magistrale suo studio sul « Medaglione romano », che abbiamo tentato di riassumere nel vol. II di questo periodico), — dà ragione appunto dei criterî che presiedettero al nuovo ordinamento ed ampliamento,

intrattenendosi in particolare sulle medaglie, fuse e coniate, le quali furono esposte in modo da rappresentare la storia e le successive modificazioni di questi interessanti monumenti artistici.

Dr. *K. Schalk,* Nationalökonomie und Numismatik in ihren Wechselbeziehungen. (« L'Economia politica e la Numismatica nelle loro relazioni reciproche »).

Articolo inteso a porre in luce le molteplici attinenze fra la Numismatica e l'Economia politica, rilevando gli errori nei quali sono caduti molti egregi economisti per aver trascurato di ricorrere alle nozioni positive di Numismatica, che si attingono dallo studio diretto delle monete stesse, o almeno de' più autorevoli scrittori di questa scienza.

L' autore è d'avviso che uno de' motivi principali per cui la Numismatica è spesso dimenticata o tenuta in poco conto dai dotti, sia la circostanza che dessa non forma parte degl' insegnamenti universitarî, ed invoca quindi la creazione di una cattedra apposita, almeno nell'Università di Vienna.

Bibliografia. — Rendiconto annuale della Società Numismatica Viennese. — Otto tavole d'illustrazioni.

SOLONE AMBROSOLI.

Revue belge de Numismatique, III e IV fasc., 1892.

Babelon E., Numismatique d' Édesse en Mésopotamie. — *Jonghe B. d.,* Un triens signé par un monétaire mérovingien inconnu jusqu'à ce jour. — *Roest Th. M.,* Essai de classification des monnaies du comté puis duché de Gueldre. — *Delbeke Aug.,* Monnaies grecques et médailles modernes. — *Lemaire V.,* Les procédés de fabrication des monnaies et médailles depuis la Renaissance. — *Werveke N. Van,* Deux monnaies luxembourgeoises de Henri VII et Jean l'aveugle. — *Aloin Fréd.,* Léopold Wiener, graveur en médailles et son oeuvre. — Necrologie. — Bibliografia. — Miscellanea.

Revue Numismatique, II e III fasc. 1892.

Babelon E., Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des Médailles. — *Villaret E.,* Numismatique japonaise. — *Heiss Aloïss,* Coup d'oeil sur l'étt actuel de

la Numismatique de l'Espagne antique. — *Baptist Germain*, Médaille du Grand Condé. — *Blanchet J. A.*, Jeton du XVII[e] siècle aux types des monnaies de Chio. — *Babelon E.*, Les monnaies araméennes de la Cappadoce. — *Vogüé Mar. de*, Note sur quelques monnaies des rois d'Édesse. — *Svoronos J.*, Monnaie inédite de la Cyrénaïque. — *Schwab*, Médailles et amulettes à légendes hébraïques conservées au Cabinet des Médailles. — *Rondot Natalis*, Les graveurs de la monnaie de Troyes du XII[e] au XVIII[e] siècle. — *Babelon E.*, Les Monnaies des Satrapes dans l' empire des Perses Achéménides. — *Rouger J.*, Théophraste Renaudot. — Cronaca. — Necrologia. — Bibliografia.

Numismatic Chronicle, Fascicolo III, 1892.

Weber Hermann, On some unpublished or rare Greek Coins. — *Falkland Warren*, Note on some mediaeval coins of Cyprus. — *Montagu H.*, Find of Groats at Wallingford. — *Grueber H. A.*, English personal medals. — Bibliografia. — Miscellanea.

Bulletin de Numismatique, Settembre-Novembre, 1892.

Serrure R., Une monnaie inédite des princes de Souvigny. — *E. Faivre*, Numismatique coloniale. — *Serrure R.*, Jetons rares ou inédites. — *Castellane* (Conte di), Différent d' un maître particulier de la Monnaie d' Angers sous Louis XI. — *Serrure R.*, Méreaux de Warneton et d'Ath. — Libri nuovi. — Vendite. — Notizie, ecc. ecc.

Archivio storico lodigiano, XI, fasc. I, 1892: *Martani*, Scoperta d'antichità presso Lodivecchio. (Ripostigli di monete).

Arte e Storia, nn. 22, 26 e seg., 1892: *Melani A.*, Una medaglia a Cristoforo Colombo. — *Bonanni* barone *Teodoro*, Della zecca e monete aquilane e degli artisti ed operai addetti alle officine.

Römische Quartalschrift, Roma, nn. 3-4, 1892: *Kirsch J. P.* Altchristliche Bleisiegel des Museo Nazionale zu Neapel. Con ill.

Natura ed arte, 15 agosto 1892: *Maineri B. E.*, Gabriello Cherubini. Con ritratto.

Studî e documenti di storia e diritto, XIII, fasc. 3,° luglio-settembre 1892. Roma: *Cerasoli F.*, Il tesoro pontificio di Castel S. Angelo.

L'Ateneo Veneto, fasc. 1-3, gennaio-marzo 1892: *Miari F.*, Una medaglia del cardinale Savelli.

Giornale ligustico, maggio-giugno 1892: *Belgrano*, Sfragistica ligure (*Medaglie genovesi* tolte dal Catalogo del Rizzini di Brescia).

Bollettino della Società di Storia patria: Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, anno IV, puntata VIII, luglio 1892. Aquila: *U. Q.*, Collezione numismatica donata dal conte Cesare Pace al municipio Aquilano.

Illustrazione Italiana, n. 32, 1892: *Centelli A.*, Il palazzo della zecca di Venezia. Con ill. — N. 48, 1892: Medaglia commemorativa del IV Centenario della scoperta d'America, coniata da Johnson. (Ill.).

Notizie degli scavi, giugno 1892: *Martani B.*, Di un ripostiglio di monete imperiali rinvenuto nel territorio del Comune di Lodivecchio.

Giornale di erudizione, Firenze, nn. 9-10, luglio 1892: *Morsolin B.,* Una medaglia contro il papa Borgia.

Gazette des Beaux-Arts, ottobre 1892, n. 424: *Mazerolle*, Les grands médailleurs français. I: Etienne de Laune et Guillaume Martin.

Académie des inscriptions et belles lettres, Séances, 1892, 5 agosto: *A. de Barthélemy*, L'origine du monnayage gaulois de la Belgique.

Chronique des Arts, n. 11 e 13, 1892: *Bapst G.*, Les médaillers de la Bibliothèque Nationale. — *Marx Roger*, Le sou français. — *Juste Antoine*, Une médaille de Louis XII. — N. 28: Médailles, plaquettes, bijoux. — N. 32: Les acquisitions du Cabinet des Médailles en 1892.

Revue archéologique, mai-juin, 1892: *Waille W.*, Une matrice de médaillon antique découverte à Cherchell.

Revue du Bas-Poitou, gennaio 1892: *Ch. Farcinet*, L'authenticité de deux médaillons romains trouvés en Vendée et des médailles en général.

Revue d'économie politique, mai 1892: La réforme de l'étalon monétaire en Autriche-Hongrie.

Journal Asiatique, marzo-aprile, 1892: *E. Drouin*, La collection des médailles de la Société Asiatique.

Revue des deux-Mondes, 15 juin 1892: *G. d'Avenel.* Les monnaies et le taux de l'intérêt.

Repertorium für Kunstwissenschaft, XV, fac. 2-3: *C.* von *F.*, Medaillen vom Ausgang des 14 Jahrhunderts. — Der Medailleur Candid.

Mittheilungen der Gesellschaft für geschichtl. Denkmäler im Elsass, 15, 328-33: *A. Hertzog.* Der Völklinshofener Münzfund.

Monatsblätter für Pommersche Geschichte, 1892 4-6: *Starck.* Eine Silberdenkmünze des 18 Jahrhunderts.

Allgäuer Geschichtsfreund, **4**, 93-8; 109; **5**, 26-31, 41-7: *A. Horchler*, Münzmeister Heel in Kempten. — Aufhebung der reichsstädtischen Münze in Kempten.

Jahrbücher des Vereins für Meklenburgische Geschichte, **56**. 85-94: *Wunderlich.* Der Münz-fund von Gammelin.

NOTIZIE VARIE

Note numismatiche di un viaggio ad Atene e Costantinopoli.

Da una relazione che il nostro collega Dott. Solone Ambrosoli ha diretta al Ministero della Pubblica Istruzione intorno ad un viaggio ad Atene e Costantinopoli, da lui intrapreso nella decorsa primavera, togliamo i seguenti brani, d'interesse numismatico.

*
* *

« L'isola di Corfù, se tiene forse lo scettro fra le terre greche per la bellezza del paesaggio e per la lussureggiante vegetazione, d'altra parte è povera di monumenti, e la sua capitale non vanta musei o collezioni pubbliche di oggetti che interessino la storia o l'arte. Mi limitai quindi a visitare, nella città di Corfù stessa, la raccolta privata di monete corciresi autonome del Sig. Aristide Spiridione Varuccas. Questa ristretta raccolta, alla quale il Sig. Varuccas attende da oltre vent'anni, contiene alcune varietà pregevoli, e più d' un esemplare che si distingue per la squisita conservazione. . . . . .

*
* *

« S' intende che, durante il mio soggiorno in Atene, nulla trascurai di attinente agli studî numismatici; e che, quantunque non incaricato di veruna missione ufficiale, stimai mio stretto dovere di visitare, come del resto era mio vivo desiderio, le relative collezioni pubbliche e private; in primo luogo, e ripetutamente, quella del Gabinetto Nazionale, dove fui ricevuto con ogni cortesia dal nuovo Direttore Sig. Giovanni N. Svoronos, ben conosciuto per le sue pregiate pubblicazioni.

« La suppellettile scientifica del Gabinetto Nazionale

(magnificamente installato nel più splendido edificio della nuova Atene, l'Accademia delle Scienze) consta di diverse grandi serie. La prima è la cospicua collezione nazionale propriamente detta, accresciuta ora di oltre ventimila pezzi dalla Società Archeologica di Atene. La seconda è la collezione numismatica che appartiene all' Università, e che si suddivide nella raccolta Murusi (di cui si ha il catalogo a stampa) e in un' altra raccolta di monete scelte. La terza è la celebre collezione Giovanni di Demetrio (monete dell' Egitto antico), che sinora era custodita nel Museo della Società Archeologica e che avrebbe dovuto rimanere unita alle altre antichità donate dal Sig. Demetrio, ma che per intromissione del Sig. Svoronos fu recentemente stralciata per aggregarla al Gabinetto, in seguito ad apposita disposizione del donatore, legalizzata da un decreto reale. È da notare che, al dono originario, il Sig. Demetrio aggiunse generosamente nuovi doni preziosissimi, talchè il supplemento sorpassa quasi, per alcuni riguardi, il nucleo primitivo, e la 2ª edizione del catalogo (ora in preparazione) riuscirà di supremo interesse per la scienza.

« Il Gabinetto possiede pure una superba serie di medaglie russe in argento ed in oro, provenienti da un dono che i fratelli Zosimas, greci stabiliti in Russia, fecero alla patria nei primi tempi dell' indipendenza ellenica.

« I doni, del resto, com'è bel vanto della Grecia, continuano ad affluire anche a quell' istituto; così, p. es., l'attuale Presidente del Consiglio de' Ministri, Carilao Tricupis, ha donato non ha guari la propria collezione di monete, specialmente ateniesi e dell'Acarnania.

« Oltre al Gabinetto Nazionale, visitai in Atene la raccolta numismatica dei Sigg. fratelli Dionigi e Giovanni Lambros, formata dal defunto loro padre Paolo Lambros, e ben nota anche in Italia per la sua straordinaria importanza relativamente ad alcune nostre zecche medioevali; — quella vastissima del Prof. Atanasio Russopulo (monete greche e romane), che è doviziosa in particolar modo nella serie ateniese, nonchè nelle serie dell'Asia Minore; — quella ora appartenente alla distintissima Sig.ª Sofia Schliemann, vedova del celebre esploratore (monete greche e romane); —

quella del Sig. Giovanni Solon (specialmente monete dell'Asia Minore), ecc.

« Ebbi occasione, infine, di far conoscenza con altri numismatici o studiosi, quali il dotto e venerando Professor Achille Postolacca, già Direttore del Gabinetto; il Sig. Alessandro Meletopulo, del Pireo, possessore di una notevolissima raccolta di monete greche, ecc. . . . . .

*
* *

« Al Museo d'antichità di Tchinili-Kiosk (in Costantinopoli) è unito anche un Gabinetto Numismatico, non ancora completamente ordinato, intorno al quale ebbi le seguenti notizie dalla compiacenza dello stesso Direttore (S. E. Hamdy-Bey), cui ero stato raccomandato dall'Ambasciata d'Italia.

« Quando Hamdy-Bey fu chiamato a dirigere i Musei Imperiali, trovò giacente una gran quantità di monete d'oro, argento e bronzo (circa 28,000 pezzi), accumulate alla rinfusa. Egli pensò di costituire con esse un Gabinetto, ed incaricò due numismatici, Macridi-Pascià e Achmed-Bey (attuale Conservatore) di intraprendere la classificazione sistematica, intorno alla quale lavorarono per tre anni, riuscendo a catalogare le monete greche, romane e dei Parti. Vi sono anche molte monete bizantine ed islamitiche già separate ma non ancora classificate, essendo stati interrotti provvisoriamente i lavori, per circostanze imprevedute. Ad ogni modo, Hamdy-Bey spera che alla fine del venturo anno 1893 si possa aprire al pubblico la collezione greca e romana. Il Gabinetto si accresce continuamente per ritrovi di ripostigli; un recente ordine imperiale dispone che siano aggregate ad esso anche le diverse centinaia di monete d'oro che si conservano presso il Ministero degl'Interni. De' numerosi duplicati esistenti a Tchinili-Kiosk verrà redatto un elenco per procedere a cambî o vendite.

« Durante il mio soggiorno a Costantinopoli, per cortese intromissione di S. E. il Comm. Ressman, allora Ambasciatore d'Italia colà, mi fu dato di esaminare minutamente la pregevolissima collezione di monete greche radunata da una

gentildonna egregia, la Principessa di Mavrocordato, consorte all'Ambasciatore di S. M. Ellenica . . . . .

*
* *

« Nel ritorno, mi soffermai a Belgrado, dove visitai il nascente Museo nel palazzo dell'Università. Esso è diretto dal chiaro archeologo Prof. Michele Valtrovic, che con somma affabilità mi diede conto dell'origine e dello sviluppo della collezione affidata alle intelligenti sue cure. Questa si è costituita per via di doni e di ritrovamenti, e comprende alcuni oggetti interessantissimi, come, a cagion d'esempio, delle collane d'oro massiccio, di lavoro barbarico, composte di perline che si suppone potessero servire ad uso monetale; delle barre d'argento contromarcate, oppure con leggende punteggiate (pubblicate da Mommsen); ecc.

« La numismatica occupa un posto abbastanza ragguardevole nel Museo di Belgrado, talchè si vagheggia l'idea di organizzare un vero Gabinetto; e allora si procederà anche a proposte di cambî, essendovi gran numero di duplicati disponibili.

« Oltre ad una collezione di monete imperiali romane (specialmente di Traiano, frequentissime ne' ritrovi monetali in Serbia) e bizantine, il Museo possiede, fra l'altro, una bella serie di monete serbe (esposta quasi intieramente in vetrine), ed una raccolta di impronte di medaglie che si riferiscono alla storia guerresca di Belgrado. Le zecche di Cattaro e Ragusa, che interessano sì davvicino la nostra numismatica, sono assai ben rappresentate nel Museo.

« Aggiungerò, infine, che il direttore del Museo stesso, Prof. Valtrovic, è anche il redattore del periodico *Starinar* « (L'Antiquario) », organo della Società Archeologica Serba, nel quale la numismatica ha talora una parte notevole.

*
* *

« Fra la modesta capitale della Serbia e la superba metropoli dell'Ungheria, che in poco più di un ventennio si è trasformata da città di provincia in città mondiale, il contrasto non potrebb'essere più caratteristico. A Budapest

infatti, gl'istituti scientifici sono organizzati su basi grandiose, ed il ricco Gabinetto Numismatico non forma che un reparto della Sezione delle Antichità del Museo Nazionale diretto dall'illustre scienziato e patriota Francesco Pulszky. Questi ebbe la bontà di presentarmi e raccomandarmi al ch. Prof. Giuseppe Hampel, che insegna archeologia in quella R. Università ed è Conservatore-Capo del Gabinetto Numismatico, di cui il Dott. Kuzsinszky ed il Dott. Réthy sono Conservatori-Aggiunti, il primo per la parte antica, il secondo per la parte medioevale e moderna e per la serie speciale ungherese.

« La cortesissima accoglienza avuta mi rese possibile di darmi conto sommariamente della vasta suppellettile scientifica contenuta nel Gabinetto, quantunque per circostanze sfavorevoli (sopratutto per la inopportunità della mia visita, procedendosi in quei giorni ai preparativi per le grandi feste pel 25.° anniversario dell'incoronazione del Re d'Ungheria) mi dovessi limitare ad un esame affrettato.

« Il Gabinetto raccoglie particolarmente i monumenti numismatici trovati in paese, e suo vanto principale è la serie preziosissima delle monete barbare trovate appunto in Ungheria; sono circa tre migliaia di pezzi importantissimi, in parte imitazioni di tipi greci e delle consolari romane. La serie delle monete ungheresi medioevali e moderne, poi, è strabocchevolmente doviziosa, e dopo l'acquisto della sezione relativa della Collezione Montenuovo è divenuta la prima nel suo genere. Notevole è anche la raccolta delle medaglie ungheresi; le più belle fra esse sono esposte in vetrina, assieme ad una collezione sfragistica e ad un saggio della monetazione ungherese e transilvana, ecc., ecc. »

Premio per medaglie. — Nel fasc. II del corr. anno (pag. 259-260), abbiamo pubblicato il concorso bandito dalla R. Accademia di Belle Arti in Milano, per *Medaglie ottenute da conii d'acciaio incisi a mano.* Il premio era di L. 1000 (mille), generosamente destinate da una persona benemerita, che desidera mantenere per ora l'incognito. Termine della consegna, il 30 settembre u. sc. I concorrenti furono tre; le medaglie vennero esposte al pubblico nelle

sale dell'Accademia, entro artistica vetrina eseguita espressamente e donata dal noto incisore milanese Signor Francesco Grazioli.

Il 26 ottobre si radunò la Commissione giudicatrice del concorso, composta dei Sigg.: Bertini Prof. Comm. Giuseppe, Biganzoli Filippo, Carotti Dott. Cav. Giulio, De Castro Prof. Cav. Giovanni, Grazioli Francesco predetto, e Ambrosoli Dott. Solone, che fungeva da Segretario.

Per la molta cortesia della on. Presidenza dell' Accademia, possiamo pubblicare il seguente estratto dal verbale della Commissione:

« Riconosciuto, dalla ispezione dei relativi documenti, che le medaglie presentate al concorso furono eseguite nelle condizioni richieste dal programma, la Commissione procede all'esame delle medaglie inviate dai tre concorrenti, ed è d'accordo nel raccogliere i suoi suffragi sulla medaglia ad Ubaldino Peruzzi (presentata dal concorrente N. 2), trovando questa commendevole per sentimento artistico, per larghezza di stile, per vigoria ed efficacia di caratteristica, mentre, sotto l'apparenza di una geniale sprezzatura, la esecuzione è corretta ed accurata sino ne' particolari, con abili accorgimenti per la ricerca dell' effetto, e ciò sempre rispettando le esigenze tecniche speciali della coniazione.

« La Commissione decide quindi ad unanimità di proporre per il premio l'autore di detta medaglia Sig. ITALO VAGNETTI, di Firenze, domiciliato in Roma. »

Il Consiglio Accademico, accogliendo la proposta della Commissione, conferì al Sig. Italo Vagnetti il premio di lire mille.

Falsificazioni di gran bronzi romani (1). — Nella *Numismatic Chronicle* di Londra, il Sig. Grueber dà l' allarme per la comparsa di una serie di falsificazioni, ch'egli asserisce si vadano fabbricando in Italia. Trattasi, per quanto se ne sa finora, unicamente di gran bronzi romani. Nella

(1) Di queste falsificazioni, ha già dato un cenno la *Rivista*, in una *Corrispondenza da Roma* pubblicata nel IV fascicolo dello scorso anno 1891 (Vedi pag. 538).

scorsa primavera, il Sig. Evans, presidente della Società Numismatica Londinese, ricevette dall'Italia un gran bronzo di Tranquillina, per il quale si domandava un prezzo rilevante, essendo rarissime le monete di bronzo di quell'imperatrice. A prima vista, la moneta sembrava perfettamente genuina. La forma delle lettere era soddisfacente, la patina, verde-scura, pareva antica, ed il tipo del rovescio era ben eseguito; ma ciò che rendeva sospetta la moneta era la fattura del busto nel diritto. Era poco rilevato, specialmente verso il basso, e la capigliatura aveva tutto il fare d'una medaglia fusa del Cinquecento, che fosse stata accuratamente ritoccata al bulino. S'intende da sè che il signor Evans riconobbe tosto che si trattava d'una falsificazione, e la rimandò alla persona che gliene proponeva l'acquisto. Il secondo pezzo che fece la sua comparsa fu un gran bronzo di Britannico, una delle monete più rare della serie romana. Esso era esattamente eguale per lo stile e la fattura alla moneta di Tranquillina, e quantunque alcuni che lo videro fossero proclivi dapprima a crederlo autentico, generalmente fu ritenuto per una falsificazione.

Il mistero è stato chiarito non ha guari, in modo abbastanza curioso. Al Sig. Wallis, del Museo di South Kensington, durante un suo recente soggiorno in Napoli, fu mostrato da un amico un gran bronzo dell' imperatrice Didia Clara, che questi diceva di aver acquistato per un prezzo piuttosto basso, ma della cui autenticità non era ben sicuro, quantunque la patina sembrasse buona. E aggiunse: « Su questo punto, potrò venir in chiaro fra poco, perchè il venditore me ne porterà alcuni altri ». Di lì a qualche giorno, infatti, il venditore si ripresenta, e questa volta portando con sè una ventina di pezzi, fra i quali vi erano varii duplicati precisi della moneta di Didia Clara comperata prima. Allora cessò ogni dubbio sulla falsità di tutte quelle monete; e, in séguito a diligenti indagini, l'amico del Sig. Wallis riuscì a sapere ch'erano state fabbricate in Napoli stessa o nei dintorni. I conii adoperati per battere queste monete sono di fattura moderna, e probabilmente eseguiti con qualche nuovo procedimento meccanico, che permette di ottenere copie esatte dell'oggetto originale. Nel

caso poi che l' originale presenti qualche imperfezione, si ritocchino i conii, come s' è visto per la capigliatura di Tranquillina. Quanto al metallo, si dice che i falsificatori si servano di gran bronzi autentici, ma di nessun valore, e così, riconiandoli, ottengano l' apparenza della patina antica.

Corso di Numismatica. — Nel p. v. gennaio, il Dottor Solone Ambrosoli, libero docente presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, darà principio al suo corso di Numismatica. Le lezioni saranno pubbliche, e si terranno il venerdì dalle 10 alle 11 ant., nella sala del Gabinetto di Brera.

Aforismi numismatici. — Un giornaletto settimanale eclettico di Milano, che s' intitola *Il Bene,* pubblicò nel 1891-92, sotto il titolo di *Conversazioni numismatiche,* alcuni articoli elementari, inviati da Roma e firmati col pseudonimo di *Pertinax,* i quali possono formare una specie di manualetto popolare di numismatica generale. Col N. 33 dello scorso Agosto si dava l'ultimo capitolo, ossia la conclusione delle dette conversazioni, la quale riassume quasi a guisa di Catechismo numismatico, una serie di precetti e di aforismi, in cui è riassunto il risultato di una lunga esperienza. Accordiamo a questo breve capitolo un posticino fra le Notizie Varie, parendoci che, quantunque il vecchio Pertinax lo abbia scritto come chiusa del suo trattato molto elementare, dedicato ai raccoglitori novelli, qualche interesse può offrirlo anche ai lettori della nostra *Rivista.*

I.

I piaceri umani sono tutti più o meno presto esauribili; quello del raccoglitore fa una splendida eccezione a questa regola generale.

II.

I piaceri sono sempre più intensi quanto più costano fatica a raggiungerli, e quanto più lunga è la strada che vi conduce.

III.

Chi inizia una collezione, si guardi bene dall'acquistarne una bella e fatta. Ne perderebbe ben presto il gusto.

IV.

I desiderî devono essere proporzionati alle forze di ciascuno. Chi troppo desidera, non gode neppure il poco che gli è dato raggiungere.

V.

La pazienza deve essere una delle doti indispensabili del raccoglitore. Chi non è paziente rinunci addirittura alle collezioni.

VI.

Chi vuole assolutamente un dato oggetto, riesce ad averlo, ma è certo di pagarlo caro. Chi vuol comperarlo bene, non abbia mai premura e aspetti che gli venga offerto. — Sia però nello stesso tempo disposto a vederselo portato via da un compratore più generoso.

VII.

Una certa diffidenza è dote indispensabile pel raccoglitore, e sarà bene non dimenticare mai il vecchio adagio: *Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.*

VIII.

Fra le varie collezioni, quella delle monete è la più solida, quella che meno deperisce, e quella che maggiormente acquista pregio col tempo.

IX.

Quasi tutte le monete rare furono falsificate e lo furono molte anche fra le comuni. Quindi la prudenza e la circospezione negli acquisti non saranno mai troppe, e converrà tener sempre bene aperti gli occhi, dovendosi sovente lottare con chi mette in opera tutta la propria abilità per ingannare.

X.

Svariatissimi sono i generi di falsificazioni. Alcune monete sono completamente false, ossia furono coniate o fuse in tempi posteriori. Altre sono semplicemente falsificate. Talora a una moneta genuina venne cambiato il nome, talora due monete pure genuine furono segate a metà e colle due metà riunite si formarono monete non mai viste e che non esistettero mai.

XI.

Una norma precisa per giudicare le monete false è impossibile darla. Non v' ha che la lunga pratica, corroborata da qualche sbaglio pagato di borsa, che valga a procurare a poco a poco quell' occhio esperto che, senza ragionamenti, decide dell'autenticità delle monete.

XII.

Una regola costante è quella che le monete rare non devono nel loro aspetto per nulla differire dalle comuni. Quelle false o falsificate hanno sempre, nei tipi, nei caratteri, nella patina, nel metallo, un certo aspetto che si scosta da quello comune delle monete genuine.

XIII.

Al primo presentarsi di una moneta rara è buona regola di immaginarsela addirittura falsa, e non recedere da questo primo giudizio, se non quando tutti gli argomenti vi persuadano a cambiare opinione.

XIV.

Finchè non avete pratica sufficiente per giudicare sicuramente coi vostri occhi, non fate affari con gente di dubbia fede.... e se ve ne asterrete anche in seguito, non avrete mai a pentirvene.

XV.

Non pretendete d'essere infallibili. La scuola tutti l'hanno a pagare, e se alle volte vi capi-

tasse d'acquistare un pezzo falso, in luogo di scoraggiarvi, mettetelo in conto dell'esperienza per l'avvenire.

XVI.

Non abbiate mai premura pei pezzi comuni. Li troverete sempre. Ma invece abbiate a tempo opportuno il coraggio necessario quando l' occasione vi presenta quei pezzi, che capitano una sola volta nella vita.

XVII.

Come il negoziante, per essere buon negoziante, non deve essere raccoglitore, così il raccoglitore, per essere vero raccoglitore, non deve essere negoziante.

XVIII.

Il raccoglitore deve per necessità cedere in cambio o vendere, che vale lo stesso, i suoi duplicati — e non è effetto che di un vano pregiudizio il non volerli cedere a denaro; — ma deve avere la fermezza di non cedere nessuna moneta della collezione a nessun prezzo, nè per nessun cambio, anche trattandosi di riceverne altra di maggior valore. La vendita o il cambio potrebbero essere una volta convenienti, ma è assai pericoloso il derogare al principio.

XIX.

Quando avrete a realizzare una collezione, tenete bene a mente che avrete sempre a perdere sui pezzi comuni e di cattiva conservazione; mentre invece vi sarà tutta la probabilità di guadagnare su quelli di esimia rarità e di conservazione eccezionale.

XX.

Una collezione universale non potrà mai avere un gran valore. Lo potrà invece avere, assolutamente o relativamente, una speciale, la quale naturalmente costa di più. Un raccoglitore interrogato perchè facesse la collezione universale, rispose: *perchè non sono abbastanza ricco per farne una speciale.*

XXI.

Economizzate su una moneta di lusso, ma acquistate tutti i libri che si riferiscono al ramo da voi prescelto.

XXII.

Non calcolate che i vostri figli abbiano a continuare la vostra collezione. È troppo difficile che il figlio abbia le inclinazioni del padre, e non giova farsi tali illusioni. Non avviene un caso in cento di un poeta figlio di poeta e di un raccoglitore figlio di un raccoglitore

XXIII.

Le collezioni private sono irrevocabilmente destinate ad essere disperse, e le monete, dopo aver errato per secoli in questa e in quella collezione, non trovano posa se non nelle collezioni pubbliche.

XXIV.

Non vi ha al mondo collezione completa nè fra le private nè fra le pubbliche. E non v'ha piccola collezione che non contenga qualche pezzo desiderato dalle più insigni.

XXV.

Non essendovi al mondo collezione completa, qualche lacuna da riempiere vi rimarrà sempre, e questo è appunto ciò che forma la durata e la continuità del piacere pel raccoglitore.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seconda Adunanza dei Soci.

8 Dicembre 1892.

L' Assemblea è tenuta al tocco nei nuovi locali della Società, *Piazza del Duomo N. 20,* per la trattazione del seguente ordine del giorno:

1. *Proposta relativa all'assunzione della* Rivista Italiana di Numismatica *per parte della Società.*
2. *Approvazione dello Statuto definitivo della Società, nel caso che sia accettata la proposta di cui sopra.*
3. *Comunicazioni sull'andamento della Società.*

Sono presenti i Signori: Conte Comm. Papadopoli, Presidente, Cav. Francesco ed Ercole Gnecchi, Vice Presidenti, Dott. Solone Ambrosoli, Ing. Emilio Motta, Dott. G. Arturo Sambon, March. Carlo Ermes Visconti, Consiglieri, oltre un buon numero di Soci.

I. — Il Presidente, dopo un breve riassunto dell'andamento della Società nei suoi primi mesi di vita, durante i quali si acquistarono 5 nuovi Soci, passa alla trattazione dell'importante ordine del giorno, il quale porta in primo luogo l'assunzione della *Rivista* per parte della Società, e il conseguente cambiamento dello Statuto provvisorio.

I Sigg. Fratelli Gnecchi dichiarano d'essere disposti a cedere la *Rivista* alla Società, mettendo la sola condizione

che le sia assicurata la vita finanziaria per un certo periodo, e pure rimanendone alla Direzione come per lo innanzi. — Il Presidente ed i Vice Presidenti assumono in conto proprio tale garanzia, e si offrono a colmare il deficit della pubblicazione, deficit che, si può sperare, andrà man mano diminuendo per poi scomparire affatto coll'aumentare dei Soci. Con questo la *Rivista* passa definitivamente alla Società, e ne diventa il suo organo ufficiale.

II. — Si fa in seguito la discussione del nuovo Statuto definitivo, il quale viene articolo per articolo approvato con lievi modificazioni, quale era stato proposto dal Consiglio, nella forma in cui viene in seguito riprodotto.

III. — Il segretario dà lettura dei nuovi doni pervenuti alla Società, dal settembre al dicembre, ossia:

Blanchet F. Adrien:

Tomo I della sua pubblicazione *Études Numismatiques.* Parigi, 1892.

Santoni Mons. Milziade:

Bazzi e Santoni, *Vade-mecum del raccoglitore di monete italiane.* Camerino, 1886, in-8. — Santoni M., *Della zecca e delle monete di Camerino.* Firenze, 1875, in-8. — Detto, *Del coordinamento necessario alle nummoteche italiane.* Camerino. — Diamilla, *Memorie Numismatiche.* Roma, 1847, in-4. — Pila-Carocci, *Della zecca e delle monete di Spoleto.* Camerino, 1884, in-8.

Vitalini Cav. Ortensio:

La sua recente pubblicazione *Le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica Romana.* Roma, 1892, in f.

Gnecchi Cav. Ercole:

Mionnet, *Déscription des Médailles antiques grecques et romaines.* Paris, 1822. (Il vol. I e quello delle tavole). — Ghiron I., *Monete Arabiche del Gabinetto Numismatico di Milano.* Ivi, 1878, in-4. — Rossi, *Scudo romano del sacco di Roma.* Ivi, 1886, in-8. — N. 5 cataloghi per vendite di monete.

Gnecchi Cav. Francesco:

N. 25 cataloghi per vendite di monete. — N. 25 estratti della *R. I. di Numismatica.*

N N.:

Argelati. *De Monetis Italiae.* Mediolani, 1750-59, in-4. N. 6 volumi. — N. 500 monete varie in rame e bronzo.

Motta Ing. Emilio:

Liebenau Th., *Eine Münzgenossenschaft der Urschweiz, 1548-1552.* Basel, 1887. — Mayor Jacques, *Notice des médaillons et modèles d'Antoine Bovy exposés dans les locaux de l'Ecole municipale d'art.* Genève, 1891. — Geigy Dr. Alfred, *Haldenstein und Schauenstein-Reichenau und ihre Münzprägungen.* Basel, 1889. — Osnaghi Natale. *Proposta di nuova moneta italica desunta dalla francese modificata.* Milano, 1860. — Luschin Dr. A., *Die Rollbatzen. Ein Beitrag zur numismatischen Etymologie.* Wien, 1880. — Trachsel Dr. C. F., *Numismatique épiscopale lausannoise.* Fribourg, 1879. — Due cataloghi di vendite di monete.

Marazzani Visconti-Terzi Conte Lodovico:

Pedrusi Paolo. *I Cesari in argento raccolti nel Farnese Museo.* Parma, 1701-1704. 3 vol. in f.

Gnecchi Francesco ed Ercole:

Revue Numismatique. Anno 1889-90-91-92. — *Revue Belge de Numismatique.* Anno 1892. — *Revue Suisse de Numismatique.* Anno 1891-92.

IV. — Il Presidente annuncia poi ai convenuti che, in seguito a votazione tenutasi nel Consiglio Direttivo, nel giorno 22 Novembre p. p., furono ammessi quali nuovi Soci: *Enrico Butti* di Milano; Avv. *Efisio Pischedda* di Oristano; e che fu proclamato *Benemerito* il Sig. *Enrico Osnago* di Milano.

Da ultimo si delibera che, non compiendosi colla fine del 1892 che il primo periodo transitorio della Società, le cariche sociali abbiano a ritenersi continuative, e si computino cioè come incominciate col principio del 1893 con

cui avrà vigore il nuovo Statuto definitivo. — Il Consiglio rimane quindi composto anche per l'anno 1893, come segue:

Presidente

Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Senatore del Regno*

Vice-Presidenti

Cav. Francesco Gnecchi
Cav. Ercole Gnecchi.

Consiglieri

Dott. Solone Ambrosoli, *Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera.*

Cav. Giuseppe Gavazzi.

Ing. Emilio Motta, *Bibliotecario della Trivulziana.*

Dott. Umberto Rossi, *Conservatore del Museo Nazionale di Firenze.*

Dott. G. Arturo Sambon.

March. Carlo Ermes Visconti, *Direttore del Museo Artistico Municipale di Milano.*

Segretario e Bibliotecario: Cav. Prof. Costantino Luppi.
Tesoriere: Cav. Giuseppe Gavazzi.

La seduta è quindi sciolta alle ore 4 pom.

STATUTO
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Approvato dall'Assemblea generale dei Soci il giorno 8 dicembre 1892.

I.

Col giorno 11 Aprile 1892 è fondata in Milano una Società scientifica, col titolo: *Società Numismatica Italiana.*

II.

Scopo della Società è quello di promuovere, agevolare e diffondere gli studî relativi alle monete, alle medaglie ed ai sigilli.

III.

La Società pubblica la *Rivista Italiana di Numismatica*, nella quale inserisce anche i suoi Atti.

IV.

La Società si compone di un numero illimitato di Soci, e questi si dividono in

a) Soci effettivi,
b) Soci corrispondenti.

V.

I *Soci effettivi* pagano L. 30 annuali. Ricevono la *Rivista* e le pubblicazioni ordinarie della Società, e hanno diritto di frequentare le sale sociali e di usare della Biblioteca e delle Collezioni a norma del Regolamento. Hanno voto deliberativo nelle assemblee, e fra essi viene scelto il Consiglio direttivo, come all'Art. XII. I Soci effettivi sono i soli comproprietarî delle attività sociali.

VI.

I *Soci corrispondenti* italiani e stranieri pagano L. 20 annuali. Ricevono la *Rivista* e hanno diritto di frequentare le sale sociali e di usarvi della Biblioteca e delle Collezioni a norma del regolamento. Possono intervenire alle assemblee, ma non hanno voto deliberativo.

VII.

Non possono essere Soci corrispondenti quelli che abitano la città dove ha sede la Società. Viceversa chi risiede altrove può essere Socio effettivo o corrispondente.

VIII.

L'obbligo per tutti i Soci è triennale. Il Socio che nel Settembre del terzo anno non dichiara in iscritto di voler uscire dalla Società, rimane obbligato per un altro triennio.

Il rifiuto a pagare la propria quota dopo due avvertimenti della Presidenza è considerato come una dimissione, senza pregiudizio dei diritti della Società al ricupero di quanto le è dovuto.

IX.

Chi offre alla Società un dono di almeno 200 lire in denaro, in libri o in monete, medaglie, sigilli od altro interessante la Società, sia in una sola volta che ripartitamente, è considerato come *Benemerito*.

Quelli che diedero la loro adesione prima dell' 11 febbraio 1892, giorno della costituzione della Società, sono *Soci Fondatori*.

X.

Le proposte per nuove ammissioni si fanno con lettera controfirmata da due Soci alla Presidenza. Il Consiglio, nella sua prima adunanza delibera sull' ammissione dei candidati, i cui nomi figurino all' Ordine del Giorno.

XI.

I Soci destinati a sostenere una funzione nel Consiglio Direttivo sono eletti in assemblea generale a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti. È fatta facoltà al Consiglio Direttivo di assumere un segretario. Tutte le cariche sociali sono gratuite, meno quella di Segretario, il quale potrà essere retribuito.

XII.

Il Consiglio Direttivo si compone di:

1 Presidente

2 Vice-Presidenti

6 Consiglieri, ad uno de' quali viene deferita la carica di Tesoriere.

Tutti i Membri del Consiglio hanno voto deliberativo.

Il Consiglio Direttivo è radunato dal Presidente per trattare gli affari ordinari della Società, ed è legale se presenti almeno cinque membri. A parità di voti prevale quello del Presidente. Le deliberazioni del Consiglio sono esecutive.

XIII.

Il Presidente rappresenta la Società, convoca le assemblee dei Soci e le adunanze del Consiglio Direttivo e ne dirige le discussioni; veglia alla osservanza dello Statuto, all'economia della proprietà sociale, firma gli atti d'ufficio e le corrispondenze. Dura in carica tre anni.

I Vice presidenti lo suppliscono in ordine di anzianità. Durano pure in carica tre anni.

Dei Consiglieri si rinnovano annualmente due, estratti a sorte nei primi due anni, poi per ordine di anzianità.

Tutti sono rieleggibili.

In caso di sostituzione straordinaria d'un Membro del Consiglio, il socio eletto sottentra in luogo e stato del cessante.

XIV.

Il Segretario custodisce gli atti della Società, stende i verbali delle adunanze consigliari, come delle generali; funge da Bibliotecario e custodisce i libri mandati in dono o acquistati dalla Società, come pure il Medagliere che coi doni si andrà formando in seno alla Società medesima, e ne tiene in corrente i relativi cataloghi e inventarii. Coadiuva la Direzione della *Rivista* per correzione di bozze, compilazioni di sunti, sommarii, ecc.

I soli Soci possono valersi sia dei libri, che del medagliere, a norma del Regolamento.

XV.

Il Tesoriere cura la riscossione del contributo dei Soci e di ogni altro provento della Società; firma le quitanze, paga le spese stanziate dal Consiglio Direttivo o dalle assemblee generali; tiene un registro di entrata e di uscita; compila i bilanci preventivi e consuntivi.

XVI.

Il Consiglio nomina nel suo seno la Direzione della *Rivista*, e può aggregarsi alcuni altri soci per formare con questi il *Comitato di Redazione* della stessa, il quale funzionerà a norma del vigente regolamento.

XVII.

Una sola assemblea dei Soci è obbligatoria ogni anno; le altre sono lasciate in facoltà del Presidente. Nella assemblea annuale, da tenersi nei primi tre mesi dell'anno, saranno presentati i conti consuntivi dell'anno finito ed i preventivi di quello incominciato.

Per la legalità delle assemblee è necessaria la presenza di almeno un quinto dei soci effettivi. Dopo però passata un'ora dalla convocazione, l'assemblea viene tenuta, qualunque sia il numero dei Soci, e le deliberazioni sono valide ed obbligano tutti i Soci.

Sono ammesse le rappresentanze per procura. Ciascun Socio può rappresentarne un altro.

Ogni Socio può chiedere che siano messe all'ordine del giorno proposte di sua iniziativa, purchè presentate almeno 15 giorni prima dell'assemblea.

Il Presidente è in obbligo di convocare i Soci quante volte siane richiesto per iscritto, con ragioni motivate, da cinque di essi.

XVIII.

La Società non potrà esser sciolta che sopra dimanda scritta di almeno 1[3 dei Soci effettivi, e la decisione di scioglimento dovrà essere presa in Assemblea generale, convocata a questo scopo un mese innanzi, colla maggioranza di 4[5 dei votanti.

Votato lo scioglimento, l'attivo depurato, la Biblioteca, le collezioni, ecc., resteranno proprietà dei Soci effettivi inscritti a quell'epoca, e questi decideranno a maggioranza di voti sulla loro destinazione.

XIX.

Nessuna modificazione potrà essere fatta a questo Statuto, se non sarà presentata dal consiglio direttivo o per iscritto da almeno 1[3 dei Soci effettivi e approvata in Assemblea generale con 2[3 dei voti presenti.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA

NELL' ANNO 1892

Memorie e Dissertazioni.

Ambrosoli Solone
Capobianchi Vincenzo
Castellani Giuseppe
Comandini Alfredo
Gabrici Ettore
Gavazzi Giuseppe
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Lattes Elia
Luppi Costantino
Morsolin Bernardo
Motta Emilio
Papadopoli Nicolò
Poma Cesare
Rossi Umberto
Ruggero Giuseppe
Sambon Arturo G.
Tagliabue Emilio.

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Brambilla Camillo
Clerici Carlo
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Marchand Frédéric
Sambon A. G.

ELENCO DEGLI ASSOCIATI

ALLA

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

PER L'ANNO 1892

	COPIE
S. A. R. IL PRINCIPE DI NAPOLI	1
Adriani Prof. Comm. Dott. G. B. R., Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità. — *Cherasco*	1
Agostini Ing. Agostino. — *Milano*	1
Ambrosoli Dott. Solone, Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera. — *Milano*	1
Averara Avv. Manifesto. — *Lodi*	1
Bagatti-Valsecchi Nob. Cav. Fausto. — *Milano*	1
Bahrfeldt Max. — *Rastatt* (Baden)	1
Ballarati Magg. Amedeo. — *Saronnago*	1
Bartolini Cav. Luigi. — *Trevi*	1
Bartolo (Di) Prof. Francesco, Conservatore del Museo Civico. — *Catania*	1
Basilea. — *Société Suisse de Numismatique*	1
Beltrami Luca, Architetto. — *Milano*	1
Bergamaschi Prof. Giovanni, Conservatore del Civico Museo. — *Cremona*	1
Berlino. — *Zeitschrift für Numismatik*	1
Bignami Cav. Giulio. — *Roma*	1
Bocca Fratelli, Librai. — *Torino*	2
Bologna. — Biblioteca Municipale	1
Bonomi Enrico. — *Legnago*	1
Bosso Dott. Giuseppe. — *Cairo* (Egitto)	1
Boston. — *American Journal of Archeology*	1
» — *American Journal of Numismatics*	1
Boyne William. — *Firenze*	1

	COPIE
Brambilla Nob. Comm. Camillo. — *Pavia*	1
Briganti Cav. Bellino. — *Osimo*	1
Brockhaus F. A., Libraio. — Lipsia	3
Bruxelles. — *Revue belge de Numismatique*	1
Butti Alfonso. — *Milano*	1
Cagliari. — Regio Museo di Antichità	1
Cahn E. Adolph. — *Francoforte sul Meno.*	1
Camozzi Vertova Comm. G. B. Sen. del Regno. — *Bergamo*	1
Camuccini Barone G. B. — *Roma*	1
Capo Dott. Tomaso. — *Roma*	1
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo. — *Roma.*	1
Caprotti Giuseppe. — *Albiate*	1
Carpinoni Michele. — *Brescia*	1
Castellani Rag. Giuseppe. — *Fano*	1
Catania. — Biblioteca Universitaria	1
Cerrato Giacinto. — *Torino*	1
Ciani Dott. Giorgio, Conservatore del Museo Civico — *Trento*	1
Cini Avv. Tito. — *Montevarchi*	1
Comandini Dott. Alfredo. — *Roma*	1
Como. — Municipio	1
» — Museo Civico	1
Cunha (Da) Dott. Giuseppe Gerson. — *Bombay*	1
D'Angelo Domenico fu Antonio, Libraio. — *Reggio-Calabria*	1
Dattari Avv. Alberto. — *Cairo* (Egitto)	1
Demole Dott. Eugenio, Conservatore del Gabinetto Numismatico. — *Ginevra*	1
Dessi Vincenzo. — *Sassari*	1
Doimo Savo. — *Spalato*	1
Dupriez Raimondo. — *Bruxelles.*	1
Engel Dott. Arturo. — *Parigi*	1
Fasella Comm. Carlo, Direttore della R. Zecca. — *Milano*	1
Fiorasi Capitano Gaetano. — Scuola di Guerra. — *Torino.*	1
Firenze. — *Archivio Storico Italiano*	1
» — Biblioteca Riccardiana	1
Foa Alessandro. — *Torino*	1
Formenti Giuseppe. — *Milano*	1
Franchi Carlo (ditta di A. Vismara, Libraio). — *Como*	1
Furchheim Federico, Libraio. — *Napoli*	2

	COPIE
Gaggino G. e C. — *Singapore*	1
Garcia Antonio. — *Valenza* (Spagna)	1
Garovaglio Cav. Dott. Alfonso. — *Loveno sopra Menaggio* (Como)	1
Gavazzi Cav. Giuseppe. — *Milano*	1
Geigy Dott. Alfredo. — *Basilea*	1
Genova. — Biblioteca Civica	1
» — *Giornale ligustico*	1
Gentili di Rovellone Conte Tarquinio. — *San Severino* . .	1
Georg. H., Libraio. — *Ginevra*	1
Gnecchi Carlo. — *Milano*	1
Gnecchi Cesare. — *Milano*	1
Gnecchi Ing. Comm. Giuseppe. — *Milano*	1
Gnecchi Marco. — *Milano*	1
Gnecchi Vittorio. — *Milano*	1
Grossi Gualtiero, Bibliotecario dell'Oliveriana. — *Pesaro* . .	1
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno*	1
Hess Adolfo. — *Francoforte sul Meno*	1
Hoepli Comm. Ulrico, Libraio-Editore. — *Milano* . . .	2
Jacobson Ew. — *Mosca*	1
Jatta Giulio. — *Ruvo di Puglia.*	1
Johnson Cav. Stefano. — *Milano.*	1
Lamberti Policarpo. — *Savona*	1
Lambros Gio. Paolo. — *Atene*	1
Landolina di Rigilifi Barone Francesco. — *Palermo* . . .	1
Lazara (De) Conte Antonio. — *Padova*	1
Leone Cav. Camillo. — *Vercelli*	1
Lippi Raffaele. — *Biccari*	1
Loescher Ermanno, Libraio. — *Roma*	2
Loescher Ermanno, Libraio. — *Torino.*	7
Londra. — *The Numismatic Chronicle*	1
Luppi Cav. Prof. Costantino. — *Milano*	1
Mantova. — Biblioteca Comunale	1
Mariani Giuseppe. — *Milano*	1
Marignoli March. Comm. Filippo, Sen. del Regno. — *Roma* .	1
Marsiglia. — Biblioteca Civica	1
Maselli Avv. Giuseppe. — *Aquaviva*	1
Milani Prof. Cav. Luigi Adriano, Direttore del R. Museo Archeologico. — *Firenze*	1

COPIE

Milano. Archivio Civico di S. Carpoforo 1
» — *Archivio Storico Lombardo* 1
» — Biblioteca Ambrosiana 1
» — Circolo Fotografico Lombardo 1
» — Circolo Alessandro Manzoni 1
» — Direzione della R. Zecca 1
» — R. Biblioteca Braidense 1
» — R. Gabinetto Numismatico di Brera 1
Mirenghi Avv. Michele, Presidente della Commissione del Museo Provinciale. — *Bari* 1
Modena. — Regia Biblioteca Estense 1
Mojana (De) Conte Avv. Alberto. — *Milano* 1
Montagu H. — *Londra* 1
Morsolin Ab. Prof. Bernardo. — Direttore del Museo Civico. — *Vicenza* 1
Motta Ing. Emilio. — *Milano* 1
Mulazzani Conte Lodovico. — *Treviglio* 1
Napoli. — *Archivio storico per le provincie napoletane* . . 1
» — Direzione dei RR. Musei di Antichità 1
Nervegna Giuseppe. — *Brindisi* 1
Neustätter Emilio. — *Monaco* (Baviera) 1
Nutt Davide, Libraio. — *Londra.* 3
Osio Magg. Generale Comm. Egidio. — *Roma* 1
Osnago Enrico. — *Milano* 1
Padoa Cav. Vittorio. — *Firenze* 1
Papadopoli Conte Comm. Nicolò, Sen. del Regno. — *Venezia* . 1
Parazzoli Antonio. — *Cairo* (Egitto) 1
Parigi. — *Polybiblion* 1
» — *Revue Numismatique* 1
» — Société française de numismatique 1
Parma. — R. Museo di Antichità 1
Pasi Avv. Adolfo. — *Bologna* 1
Pasinati Francesco. — *Roma* 1
Pavia. — Biblioteca Civica Bonetta 1
Peelman Giulio e C. — *Parigi* 1
Perini Quintilio. — *Trento* 1
Persiani Avv. Raffaele. — *Chieti* 1
Piacenza. — Biblioteca pubblica Passerini-Landi 1

	COPIE
Piccozzi Dott. Francesco. — *Lodi*	1
Pisano Cav. Dott. G. B. — *Genova*	1
Pischedda Avv. Efisio. — *Oristano*	1
Polleri Francesco fu Luigi. — *Genova*	1
Prayer Carlo. — *Milano*	1
Ratti Dott. Luigi. — *Milano*	1
Rivani Giuseppe, Direttore del Civico Museo di Archeologia. — *Ferrara*	1
Rizzini Dott. Prospero, Direttore del Museo Civico. — *Brescia*	1
Rizzoli Luigi, Conservatore del Museo Bottacin. — *Padova*	1
Roma — *Archivio della Società romana di storia patria*	1
» — Biblioteca della R. Accademia dei Lincei	1
» — Direzione della R. Zecca	2
Rossi Dott. Umberto, Conservatore del Museo Nazionale. — *Firenze*	1
Ruggero Cav. Giuseppe, Tenente Colonnello. — *Pizzighettone*	1
Salinas Comm. Prof. Antonino, Direttore del Museo Nazionale. — *Palermo*	1
Sambon Cav. Giulio — *Firenze*	1
Sangiorgi G. — *Roma*	1
Santoni Can. Milziade, Direttore della Valentiniana. — *Camerino*	1
Savini Paolo. — *Milano*	1
Scarpa Dott. Ettore. — *Treviso*	1
Seletti Avv. Emilio. — *Milano*	1
Serazzi Avv. Pietro. — *Novara*	1
Serrure R. e C. — *Parigi*	1
Sessa Rodolfo. — *Milano*	1
Sormani Andreani Conte Lorenzo. — *Milano*	1
Sozzani Ing. Vincenzo. — *Tromello* (Lomellina)	1
Spalato. — *Bollettino di Archeologia e Storia*	1
Spigardi Arturo. — *Firenze*	1
Spink S. M. — *Londra*	1
Stettiner Cav. Pietro. — *Roma*	1
Tatti Ing. Paolo. — *Milano*	1
Tolstoy Conte Giovanni. — *Pietroburgo*	1
Torino. — Regio Museo di Antichità	1
» — R. Biblioteca Nazionale	1
Torrequadra Conte Rogadeo. — *Bitonto*	1
Trento. — Biblioteca Comunale	1

	COPIE
Trieste. — Museo Civico di Antichità	1
Trivulzio Principe Gian Giacomo. — *Milano*	1
Trübner K. J., Libraio. — *Strasburgo*	1
Turati Conte Emilio. — *Milano*	1
Valton Prospero. — *Parigi*	1
Van Schoor Carlo. — *Bruxelles*	1
Van Trigt G. A., Libraio. — *Bruxelles*	1
Varese. — Museo Patrio	1
Varisco Sac. Achille. — *Monza*	1
Venezia. — *Archivio Veneto*	1
» — *Ateneo Veneto*	1
» — R. Biblioteca Marciana	1
» — Museo Civico	1
Verona. — Biblioteca Comunale	1
Vidal Quadras y Ramón Emanuele. — *Barcellona* . . .	1
Vienna. — Gabinetto Num. e di Antichità della Casa Imperiale	1
» — *Numismatische Zeitschrift*	1
Viganò Gaetano. — *Desio*	1
Virzi Ig. — *Palermo*	1
Visconti March. Carlo Ermes. — *Milano*	1
Vitalini Cav. Ortensio. — *Roma*	4
Volterra. — Museo e Biblioteca Guarnacci.	1
Wesener F. J. — *Monaco* (Baviera)	1
Witte (De) Alfonso. — *Bruxelles.*	1
Woringer D. — *Basilea*	1
Zitelli Pietro. — *Scio* (Turchia)	1

INDICE METODICO DELL'ANNATA 1892

NUMISMATICA ANTICA.

MEMORIE E DISSERTAZIONI.

Appunti di Numismatica Romana. FRANCESCO GNECCHI:

XXI. Contribuzioni al Corpus Numorum. E. Collezione Ercole Gnecchi a Milano . . . . . *Pag.* 11

XXII. Scavi di Roma nel 1891 . . . . . . » 163

XXIII. Numi plumbei . . . . » 165

XXIV. Classificazione del Bronzo imperiale . . . » 279

XXV. Il Medaglione Senatorio . . . . » 291

XXVI. Serie del Bronzo Imperatorio. . . . » 423

Postilla all'iscrizione etrusca del Semisse romano d'Arezzo. ELIA LATTES . . . . » 41

Poche osservazioni sul denaro di L. Memmi. ETTORE GABRICI » 175

Di un gran bronzo inedito del Nômo Tanite. SOLONE AMBROSOLI . . . . » 467

(NOTIZIE VARIE).

Ritrovamento di monete siciliane . . . . . *Pag.* 160

Ritrovamento di monete romane a Gambolò . . . » 160

Monete ritrovate nelle vicinanze di Fano. (G. CASTELLANI) » 260

Ripostiglio d'aurei romani in Calabria. (F. G.). . . » 263

Ripostiglio di monete consolari in Sicilia. (F. G.) . » 263

Vendite pubbliche a Milano. (LA DIR.) . . . . » 264

NUMISMATICA MEDIOEVALE.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Appunti di Numismatica Italiana. ERCOLE GNECCHI:

V. I Luigini di Giulia Centurioni Serra, Principessa di Campi . . . . *Pag.* 45

VI. Un mezzo Testone di Francesco Gonzaga, Marchese di Castiglione . . . . » 53

VII. Un obolo inedito di Ponzone . . . . . . Pag. 56
VIII. Uno zecchino di Leone X per Ravenna . . » 61
IX. Un mezzo grosso di Paolo III per Camerino . . » 64
Grosso inedito di Gian Galeazzo per Verona. Gius. Gavazzi » 67
Pesi proporzionali dedotti dalla libbra romana, merovingia e di Carlomagno. Vincenzo Capobianchi . . . » 79
Tariffa monetaria mesolcinese. Emilio Tagliabue . . » 115
Il Bimetallismo a Venezia nel Medio Evo. Nicolò Papadopoli . . . . » 199
Di una monetina inedita della zecca di Messerano. Cesare Poma . . . . » 215
Francesco Foscari e le sue monete Nicolò Papadopoli. 317
Di alcune monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I re di Napoli e di due officine monetarie del Napoletano finora sconosciute. Arturo G. Sambon:
a) Zecca di Gaeta . . . . » 341
b) La Cella ed il Reale d'Alfonso I coniati ad Aquila » 345
c) Zecca di Lanciano . . . . » 350
d) Il Coronato di Ferdinando I in oro . . . » 354
Annotazioni Numismatiche Genovesi. Giuseppe Ruggero:
XXI. Ultimi minuti e loro multipli anepigrafi . . . » 471
Gride relative al corso delle monete milanesi in Reggio d'Emilia. Umberto Rossi . . . . » 487

(Notizie Varie).

Il ripostiglio di Grattasoglio (C. Clerici). . . . Pag. 156
Falsificazioni moderne (La Direzione) . . . . . » 158

MEDAGLIE.

Una medaglia di Alfonsina Orsini. Bernardo Morsolin Pag. 71
Tre medaglie in onore di frate Giovanni da Vicenza. Bernardo Morsolin . . . . » 209
Medaglia in onore di Giuseppe da Porto. B. Morsolin . » 357
Medaglia in onore di fra Domenico da Pescia. B. Morsolin » 493
Medaglia del Porto di Fano. Giuseppe Castellani . » 365
Gian Marco e Gian Battista Cavalli. Umberto Rossi . » 481
Medaglie italiane del 1890. Alfredo Comandini . . » 219

BIBLIOGRAFIA.
(OPERE NUMISMATICHE).

Barclay Head V., Catalogue of the greek coins of Jonia 1892. F. G.) . . . . *Pag.* 501

Boutkowski (Glinka A.). Recueil spécial des grandes curiosités inédites ou peu connues dans le champ de l'Archéologie, de la Numismatique et de l'Epigraphie (L. D.) » 412

Catalogo de la Collecion de Monedas y Medallas de Manuel Vidal Quadras y Ramon de Barcellona (F. G.) . . » 409

Cohen (H.). Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain. (LA DIREZIONE) . . . » 403

Congrès international de Numismatique 1891. (F. G.) . » 291

De la Tour H. Atlas de monnaies gauloises. (E. G.) . » 417

Demole (Eugène). Histoire monétaire de Genève de 1791 à 1848. E. G.) . . . . » 253

Evans (Arthur). Syracusan Medaillons and their engravers in the light of recent fonds. (A. G. S.) . . . » 243

Falchi (I.). Vetulonia e la sua necropoli antichissima (S. A.) » 512

Foresio (G.). Le monete delle zecche di Salerno (A. G. S.) » 144

Fumagalli G.. Biblioteca Etiopica. Milano, 1892 (S. A.). » 505

Jonghe (V. de B.). Un triens signé par un monétaire mérovingien inconnu jusqu'à ce jour . . . . . » 506

Ladé (A.). Les monnaies anonymes des Comtes de Savoie F. MARCHAND) . . . . » 399

Lagumina (B.). Studî sulla Numismatica arabo-normanna di Sicilia. (A. G. SAMBON) . . . . » 141

Lambros (J. P.). Ἀναγραφὴ τῶν νομισμάτων τῆς χώρας Ἑλλάδος ὑπὸ Ἰωάννου Π. Λάμπρου (S. A.). . . . » 149

Motta (E.). Il Museo d'un letterato milanese del seicento » 506

Museo (Il) Archeologico e Numismatico di Livorno. (S. A.) » 503

Ris Paquot. Repertoire annuaire général des Collectionneurs de la France et de l'Etranger. (F. G.) . . » 148

Schodt (A. *De*), La Numismatique romaine dans ses rapports avec l'art oratoire. (F. G.) . . . . . » 146

Vallier (G.). Sigillographie de l'ordre des Chartreux, et Numismatique de S. Bruno. (C. BRAMBILLA) . . » 137

Vitalini (O.) Le monete battute nel Pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica Romana. (E. G.) . » 411

Warwich (Wroth), Catalogue of the Greek coins of Mysia edited by R. Stuart Poole. (F. G.) . . . . . *Pag.* 249
Zay (E.), Histoire monétaire des Colonies Françaises d'après les documents ufficiels. (S. A.) . . . . . . » 150
Pubblicazioni diverse. *Pag.* 150, 254, 507.

PERIODICI DI NUMISMATICA.

Numismatic Chronicle, *pag.* 415, 513. — Revue Numismatique, *pag.* 152, 256, 512. — Revue Suisse de Numismatique, *pag.* 152, 256, 414. — Annuaire de Numismatique, *pag.* 152, 256, 414. — Revue Belge de Numismatique, *pag.* 256, 413, 512. — Zeitschrift für Numismatik, *pag.* 414. — Numismatische Zeitschrift, *pag.* 508. — Bulletin de Numismatique, *pag.* 153, 257, 415, 513.
Articoli numismatici in Periodici diversi, *pag.* 153, 257, 513.

NECROLOGIE.

Bertolotti Giuseppe (E. G.) . . . . *Pag.* 135
Brambilla Camillo (LA DIREZIONE) . . . . . . » 129
Camera Matteo (A. G. S.) . . . . » 134
Cherubini Gabriello (E. G.) . . . . . . » 398
Fraccia Giovanni (F. G.) . . . . . . » 135
Minervini Giulio (E. G.) . . . . . » 133
Prayer Carlo (E. G.) . . . . . . » 397
Reale Francesco . . . . » 134
De Schodt Alfonso (F. G.). . . . . . . » 136

MISCELLANEA.

Vite di illustri Numismatici Italiani. C. LUPPI:
XI. Giorgio Viani . . . . *Pag.* 119
XII. Giulio Cordero di S. Quintino . . . . . . » 237
Insegnamento di Numismatica . . . . » 160
Premio per Medaglie . . . . 259 e 520
Premio Duchâlais . . . . » 265
In memoriam . . . . » 265
Soppressione definitiva della zecca di Milano . . . . » 417

Note Numismatiche di un viaggio ad Atene e Costantinopoli. (SOLONE AMBROSOLI) . . . . *Pag.* 516
Corso di Numismatica . . . . » 523
Aforismi numismatici. . . . . » 523
Collaboratori della *Rivista* nell'anno 1892. . . . . » 535
Indice degli Associati alla *Rivista* per l'anno 1892 . . » 537

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Società Numismatica Italiana (LA DIREZIONE) . . . . *Pag.* 155
Prima adunanza dei Soci . . . . » 267
Statuto provvisorio . . . . » 273
Doni alla Società . . . . » 416
Seconda adunanza dei Soci. . . . . . . » 527
Statuto definitivo . . . . » 531

Finito di stampare il 31 Dicembre 1892.

LODOVICO FELICE CORLIATI, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

S·P·Q·R
P·P
OB·CIVES
SERVATOS
DECVRSIO
B 1
B 2
B 3
B 4
B 5
B 6